DELLE
GVERRE
E
SVCCESSI
D'ITALIA.

DELLE GVERRE, E SVCCESSI D'ITALIA

DESCRITTI

DAL CAVALIERE

LVCA ASSARINI.

Tomo Primo.

Nel quale con maniere assai diuerse d'alcun'altri Historici Moderni vengon narrate tutte le più Notabili cose auuenute.

Dall'Anno 1613. fino al 1630. Mentre il rimanente fino all'Anno 1660. si stà hora dal medesimo componendo.

ALLA SERENISS.MA ALTEZZA ELETTORALE

DI MADAMA

ADELAIDA DI SAVOIA

DVCHESSA DI BAVIERA.

IN TORINO, M.DC.LXV.

Appresso Bartolomeo Zauatta.

Con licenza de' Superiori.

MA
SERENISS· ALTEZZA
ELETTORALE·

EGLI è ben molto ragione, che se la prima volta ch'io diedi fuori questo mio Volume, il consagrai con ogni humiltade al maggior Principe Secolare, che presentaneamente viua nella Repubblica Christiana; hora che di nuouo l'espongo in luce, lo porga in diuotissimo tributo, ad vna delle Maggiori Principesse, c'hoggidì Regnino sopra la Terra.

Che tale sia V. A. E. non occorre punto il discorrerne; perche se per vna parte rimiriamo à gli Incliti non meno, che Immortali Splendori della Real Casa di Sauoia, Sua Casa paterna; ben si sà anche da coloro, c'hanno per gloria il non saper mai niente, che sendo ella deriuata per dritta linea, già sono più di mill'anni dal famosissimo Vithichindo, primo tralce de' Principi, e degli Imperadori Sassoni; ed hauendo co' progressi del tempo, contratto Alianze, e Parentele strettissime, co' più illustri, e più potenti Scettri, che siano andati nelle età fiorendo; si sà insieme per confermatione di ciò, che à formare il preciso, e particolar tronco, da cui tragge origine la Nascita Serenissima di V. A. E., concorse co'l Sangue di Sauoia; il Sangue de' due più riueriti, e Grandi Monarchi, che viuessero nel Secolo passato.

 Conciò-

Conciosia che, Francesco primo Rè famosissimo di Francia, fù per linea Materna Auo del Primo Carlo Emanuelle; e Filippo Secondo Inuittissimo Rè delle Spagne, fù parimente per linea Materna Auo di Vittorio Amedeo; quegli Auo, e questi Padre di V. A. E.

Si sà di più, che non contento il Cielo d'arricchirla di deriuationi di tanti Sangui Reali; volle con fauore più nuouo, e più vicino, che fosse anche suo Auo Enrico Quarto; Gloria, e terrore della Francia non meno che dell'Europa. Sendo che, Christina di Francia Madre di V. A. E., non solo fù sua Figlia; ma fù Sorella di Luigi XIII. il Giusto, e Zia per conseguenza delle Christianissime MM. che hoggidì co'l loro Trono, felicitano altrettanto il Gran Regno della Francia, quanto si rendono ammirabili, e riueribili à tutto il Mondo.

Fù Zia d'Isabella hora defunta, ma poco fà Inuittissima Regina delle Spagne; e Zia insieme del presente Rè d'Inghilterra. Di maniera che con sì fatte gloriosissime affinità, diede à V. A. E. Carattere d'esser non pure Nipote del primo Rè; ma Cugina Carnale di tutti gli altri, in questo periodo mentouati; e d'esser oltre di ciò Sorella, del Regnante Carlo Emanuelle II. hora Inuittissimo Duca di Sauoia. Principe, che con le sue heroiche operationi, empierà certamente tutte le bocche della Fama.

Se poscia si riuoltiamo à Sommi pregi della gran Corona, che per essersi V. A. E. maritata co'l Serenissimo Duca di Bauiera, Potentissimo, ed Autoreuolissimo Elettore del Sagro Romano Impero, l'è hoggi toccata in sorte; ben è notorio à chi che sia, che anche per questo Capo, Ella non hà che inuidiare ne à gli Splendori, ne al comando di qualunque altro Gran Principe della Germania. Perciòche, deriuando quella Inuittissima Casa Elettorale da Carlo Magno; e risplendendo in essa, oltre vna folta Serie di Rè, i Diademi Imperiali d'Arrigo Secondo, di Ludouico Quarto, e di Ruberto Primo, che fù Conte Palatino del Rheno; annouera di più in sè medesima, lunghi, e continuati vincoli di Sangue, e d'aderenze, con tutt'i Maggiori Potentati della Christianità, ed in ispecie coll'Augustissima Casa d'Austria; massimamente hora,

che'l

che'l riuerito Duca Ferdinando Maria suo Marito, resta Nipote de' Gloriosissimi Imperadori Ferdinando Secondo, e Ferdinando Terzo, di sempre celebre memoria.

Ma tralasciate da parte queste del pari Illustri, ed Eminentissime prerogatiue, le quali ponno anch'essere comuni, à qualche altra Gran Principessa, ò Gran Regina; venghiamo benche di volo, à far vna breuissima riflessione, intorno à quelle doti, le quali essendo proprie, e peculiari di V. A. E. quasi tante lucidissime Stelle, smaltano il Cielo della sua humanità.

E qual'è quella Principessa a' giorni nostri, che l'eguagli non che la vinca nella bellezza del Corpo, e nelle doti ammirabilissime dell'Animo? Non è egli vero, che in quanto al primo, il Cielo non versò giammai sopra verun'altra maggior copia di gratie, e di Venustadi; ed in quanto al secondo, che non v'hà nel Secol nostro ne Ingegno, ne Cuore più guernito del suo, circa gli habiti delle Virtudi, e circa i lumi delle Regie qualitadi? Tralascio la destrezza, e la maestria negli affari delle Caccie, e volli dire, anco dell'Armi; e solo tocco appena vn piccol neo, de' pregi meramente morali, ed aquisiti.

E chi è più versata nelle Carte? più giusta nelle Leggi? più prudente nelle attioni? più pia nelle occorrenze? più liberale ne' donatiui? più saggia ne' Consigli? e più matura nelle deliberationi? Chi parla con più facondia? Scriue con più eleganza? Compone con più viuezza, e possiede trà le altre con più abbondanza, la sempre Maestosa, e riueribile lingua latina?

Hora se tali sono le adorabili conditioni di V. A. E.; non v'hà dubbio, che se io hò destinato questo libro alla protettione d'vna delle maggiori Principesse c'hoggidì viuano nell'Vniuerso; non v'hà dubbio dico, che mi sia punto ingannato nel sceglier lei al benignissimo esercitio d'vna funtione sì generosa.

Non vorrei però, che alcuno si credesse, che mentre io procuro di raccomandar questo mio debile parto à Principi Grandi, stimi ch'esso vaglia cosa alcuna. Sendo che, anzi perche sò che non val niente, mi dò luogo à prouederlo di Patrocinij, che possano in qualche maniera farlo valere.

Suppli-

Supplico dunque humilissimamente V. A. E. à degnarsi di gradirlo con quella pienezza di bontà, ch'è propria della sua generosissima Clemenza; mentr'io consolandomi coll'auguro di sì fatte speranze, con profondissimo, e riuerente inchino, resto.

D. V. A. Ser. Elett.

Torino 17. Giugno 1665.

Humilissimo, ed Ossequentiss. Seru.
Luca Assarini.

L E T-

LETTORE.

Oche parole, e buoni ſentimenti. Cinque coſe tù deſideri da mè nel preſente Libro. Verità, Stile, Fraſe, Ortografia, e buona Stampa. Di tutte cinque hò procurato con ogni diligenza, che tù rimanga pago. Però quando non voleſti ſoddisfarti del mio lauoro, ricordati c'hai per le mani l'Opera d'vn'huomo, e non d'vn'Angelo. E ſe pure ne meno ti piaceſſe il fare queſta rifleſsione; fabbrica tù altrettanto colla tua induſtria; e poi come faccio io eſponilo à gli occhi del Mondo. Io non pretendo di gareggiar con veruno di quelli c'hanno fin'hora ſcritto; perche mi ſtimo inferiore à tutti. Laſcio bene, che la Fama ſia propalatrice del merito, ò del demerito d'ogn'vno; ſendo che così, tutti ſtiamo al giudicio Vniuerſale. Viui ſano.

DEL SIGNOR
MARCHESE ALFONSO DELLA VALLE.

VCA la penna tua, che sù le carte
Quasi strale d'Amor ferì più cori;
Si vede hor volta à bellicosi horrori,
Gli Eserciti atterrar, spada di Marte.

Quinci ne' fogli tuoi dipinta è l'Arte
De le battaglie insieme, e de gli Amori;
Quindi Serto di Mirti, e in vn d'Allori,
E Ciprigna, e Bellona à te comparte.

L'Vne, e l'altre sembianze hai ben ritratte;
Poiche in duri cimenti in sù la Terra,
Amando, e guerreggiando ogn'vn s'abbatte.

Chì vuol pace quà giù s'inganna, ed erra;
Quand'anche ama il Mortal, all'hor combatte;
Perch'è nato à soffrir continua Guerra.

DEL

DEL SIGNOR

PAOLO RICHIEDEI

HOR che l'Ingegno in fiumi d'or disciolto
LVCA à vergar l'Itale gesta imprende;
Come à l'Eternità la penna hà tolto,
Dà l'Immortalità l'inchiostro ei prende.

E contro Morte à guerreggiar riuolto,
Per rauuiuar gli spenti Heroi contende;
E ciò che gli Anni han nell'Oblio sepolto,
Per lui viuace, ed immortal risplende.

Così nato à fregiar l'AVSONIA in carte;
Quanti il Tempo à lei danni ordisce, e trama;
Tant'egli glorie à lei dona, e comparte.

E mentre in Vita il grido suo richiama,
Lunghe STORIE di lei tessendo ad arte,
Lunghe Storie di lui tesse à la FAMA.

Contenu-

Contenuto del primo Libro.

Motiui hauuti dall'Autore per iscriuere i presenti successi. Morte di Francesco Duca di Mantoua. Pretensioni di Carlo Emanuelle Duca di Sauoia originate da detta Morte. Ferdinando successore del Defunto Duca, gli si oppone. Insorgono trà l'vno, e l'altro liti Ciuili. Alcuni Principi prendono à fauorirgli. Carlo Emanuelle viene improuuiso all'Armi. Occupa Alba, Trino, e Moncaluo. Ne restano ammirati, e ne discorrono i Principi Italiani. Escono Manifesti dell'vno, e dell'altro Duca. Ferdinando ricorre alla protettione di Spagna. Non resta soddisfatto del Gouernatore di Milano. Chiama gli aiuti di Francia. I Venetiani, & il Gran Duca di Toscana, si dichiarano in suo fauore. Vffici, e Ministri dell'Imperadore per tentar la Pace di questi moti. Il Duca di Niuers, ed il Principe Vincenzo fratello di Ferdinando, si mettono dentro di Casale. Carlo Emanuelle assalta Nizza della Paglia. Il Cattolico si dichiara Protettore di Ferdinando. Carlo Emanuelle manda il Principe Vittorio in Ispagna; In gratia del cui Rè abbandona l'Impresa di Nizza. Restituisce i luoghi presi. Guerra trà'l Duca di Modena, e la Repubblica di Lucca. Carlo Emanuelle dopo la restitutione non disarma. Varie Negotiationi di Spagna trà l'vno, e l'altro Duca; e varij Negotiati anche di Francia. Il Cattolico si fissa nel volere, che Carlo Emanuelle disarmi. Questi non vuole; ed il Gouernatore di Milano si apparecchia per vscir in Campagna contro d'esso.

DEL-

DELLE GVERRE, E SVCCESSI D'ITALIA

DESCRITTI *DAL CAVALIERE* LVCA ASSARINI

LIBRO PRIMO.

I MOTI d'Italia, che con non meno ſtrana, che lunga ſerie di ſucceſſi empiendo il giro di molt'anni, hanno in sè riuolta l'attentione, e la marauiglia di tutta Europa; eſſendo ſtati ò tutti, ò la maggior parte da diuerſe penne in diuerſi Volumi regiſtrati; dourebbero ſenza dubbio torre à mè qualunque motiuo, di riandarne con nuouo, e forſe inutile racconto, le memorie. Ma, il ſaper'io molto di certo, che le narrationi di sì fatti auuenimenti, ſiaſi ò per colpa della volontà di chì le hà ſcritte, ò per mancamento di notitie hauute, ſono ſtate con poca accuratezza dal più de gli Scrittori date in luce; ed il vedere non pure i diuarij, ma le manifeſte contrarietà nel racconto d'vna medeſima coſa, con troppo danno della Poſterità dà molti vſate; m'hà fatto riſoluere à calcar anch'io queſte medeſime ſtrade; per prouar ſe può riuſcirmi il camminar per eſſe, con maggior ſicurezza, e fonda-

Nota i motiui, che hà hauuto l'Autore di ſcriuer egli di nuouo i ſucceſſi ſcritti da altri.

1613. fondamento, di quello c'habbia fatto qualch'altro moderno Autore. Impresa, à dire il vero, altrettanto dura, quanto laboriosa. Perciòche, sendo di mestieri il disintralciare la più che troppo confusa, e rauuiluppata congerie di molte cose, che dall'esser state già in più modi dette, formano vn'inestricabile rimescolamento di Tempi, d'Attioni, di Luoghi, e di Personaggi; io per distinguergli, haurei souente hauuto più bisogno d'vn Edipo, che hauesse saputo dichiarar gli Enigmi, che di quella fissa applicatione, con cui mi sono à tutto potere ingegnato di snodar i groppi, e gli inuiluppi. Ne vale il dire, che le relationi hauute da' più autoreuoli Archiuij de' Principi Grandi, doueano in questo caso esser il ripiego più opportuno, à cui per narrar con sicurezza il vero, si fosse potuto nelle più dubbiose ambiguità stender la mano. Conciosiache, non andando taluolta ne anche sì fatte notitie esenti da quelle passioni, e da quegli interessi, che importano alle Corti di doue sono vscite; etiandio in simili relationi non è bisognato totalmente confidarsi.

Nota.

Queste cose adunque, da me più che spesso in tutto il corso del mio scriuere considerate; oltre l'hauermi costituito in vna fatica di più di diece anni, spesi intorno l'accozzar le materie, disfar gli errori, e regolar le successioni de' tempi, e delle cose occorse; hanno di più cagionato, che nella struttura non pure de' lunghi racconti, ma etiandio de' semplici periodi, io sia per guisa andato misurando ogni particella d'essi co'l filo della Verità; che dopo mille abbozzi, cassature, aggiunte, e mutationi; ne hò formato alla per fine, come quì sotto si vedrà, il corpo della mia Historia.

Studi douuti per iscriuer bene vn'Historia.

Hò per sicurezza molto indubitata, che quando il Mondo non si appaghi della tessitura, e dello stile, che finalmente sono parti più del temperamento dell'Ingegno, che dell'assiduità dello studio; gradirà per lo meno quella purità, e quel candore, onde senza alcun mescolamento d'affetto, ò di passione, m'è riuscito il narrar in questa guisa.

CORREANO gli anni del 1600. di nostra salute, quando

stanca

stanca l'Europa dalle Guerre poco prima in molti luoghi da essa patite; cominciando à posar nella Germania l'Armi; le posò anche assai presto nella Fiandra, oue non meno lunga, che fieràmente si erano tra' Spagnuoli, e Fiaminghi adoperate. Perciòche dopo lunghissime, e difficilissime negotiationi, rimase all'vltimo conchiusa trà essi a' 9. d'Aprile del 1609. vna Tregua, che douea durar lo spatio di dodici anni.

Principio del racconto.

Principiandosi per tanto à goder da ogn'vno vn riposo vniuersale; e ridendo da per tutto sotto il Cielo Europeo vna tranquillissima serenità di Pace; vidési d'improuuiso vna nube dalla parte di Francia, che tutta grauida di fulmini, e di tempeste, minacciaua nuoue ruine, e nuoui infortunij. Questi erano i pensieri d'Enrico IV. che accesi, benche in età di 58. anni, & in istato maritale, da' raggi bellissimi della Principessa moglie del Principe di Condè; cagionarono, che non potendo egli sofferire che'l di lei Marito per sottrar da' pericoli la propria vita, e'l proprio honore, si fosse con essa furtiuamente condotto prima in Brusselles, e poscia in Milano; si riuolgesse, sotto pretesto di ricuperar l'vna, e castigar l'altro (ma realmente per fini, come vogliono molti di gran lunga più reconditi, e più grandi,) à far vno de' più formidabili apparecchi di Guerra, che da gran tempo prima si fossero veduti nel suo Regno. Però nel punto, ch'egli staua per mouersi con tutte le sue forze, venendo in Parigi da vn vilissimo assassino, con vn coltello vcciso: parue che nella di lui Tomba si rinserrassero di nuouo, tutti que' tumulti, e moti da cui era per riceuer gran scossa il Christianesimo. Ma appena sparita questa nube tornossi à veder sereno il Cielo; quando indi à soli due anni, sorsero da vna Cuna Italiana que' turbini, che ogn'vno hauea stimati chiusi, nel Sepolcro del Rè di Francia.

Pace, che si godea da per tutto.

Amori d'Enrico Quarto non noti à tutti.

Cuna Italiana, cagione di turbolenze grandi.

Viueasi nella sua Corte in vn'otio tranquillissimo Francesco Secondo, Duca di Mantoua, e di Monferrato: Principe, c'hauendo vnita alla leggiadria del corpo vna viepiù che ordinaria amenità d'Ingegno; tirato dalla naturale inclinatione,

 e dal-

e dalla quiete ſpenſierata de' ſuoi Stati; ad altro maggiormente non riuolgeua i ſuoi ſtudi, che alle delitie delle Muſiche, delle Caccie, e d'altri paſſatempi.

Era queſti ammogliato con Margherita, figlia di Carlo Emanuelle, Duca di Sauoia; e bench'ella, come Principeſſa in cui riſplendeano i lampi non meno d'vna famoſa beltà, che d'vn'impareggiabile modeſtia; doueſſe per ogni maniera ſtar ſicura del cuore del Marito, come di quegli che contro lo ſtile de' ſuoi Antenati, era lontaniſſimo dal perderſi dietro ad Amori non legitimi; ad ogni modo, ſapendo ella quanto in ordine à gli affetti Donneſchi foſſe diletteuole la varietade; e per ciò non potendo à meno di ſtar in dubbio della fè douutale dal Duca; paſſaua con eſſo ſeco, per cagion di geloſia, ſegreti rammarici, e non credute diſſenſioni.

Geloſie della Duchessa di Mantoua

Ma, diuerſamente da lui, come giouane d'altro ſpirito, moſtrauaſi tutto dedito a' piaceri il Cardinal Ferdinando ſuo fratello; il quale facendo ſua vita nella medeſima Corte; collo ſplendore della famiglia, e coll'eſercitio delle generoſe attioni, rendea coſpicua tra tutte l'altre d'Italia la Città di Mantoua. Su'l tenore di giorni sì felici, colto il Duca Franceſco verſo il fine dell'anno 1612. da vna quaſi improuiſa morte, non laſciò altra legitima ſucceſſione del ſuo ſangue, ſe non Maria, vnica, ma ancor bambina figlia.

Morte del Duca Franceſco.

Da ciò ſcadendo per difetto di maſchia prole, i di lui Stati al Cardinal fratello; e non tardando i Magiſtrati, i Popoli, ed i più Principali Caualieri della Corte à ſalutarlo per nuouo Duca; Ferdinando, che dal dubbio che la Ducheſſa foſſe rimaſta grauida, non ſi aſſicuraua ancora totalmente del poſſeſſo d'vna sì impenſata heredità; cautamente ſoſpeſe ſulle prime Settimane l'accettare e la Corona, e'l Titolo di Padrone. Ma, accertatoſi co'l beneficio del tempo, che la Porpora Cardinalitia ſi era per eſſo mutata in ammanto di Principe Grande; non indugiando à riceuer da tutt'i ſuoi Sudditi, e Vaſſalli il douuto giuramento di fedeltà; hebbe à ſe da Torino nella folla di queſte funtioni, il Principe Vittorio

Prudenza vſata Dal Card. Duca.

Amedeo,

1613.

Amedeo, primogenito del Duca Carlo Emanuelle; il quale sodopo d'hauer asciugate le fresche lagrime della Vedoua Sorella, si diede con caldi vffici à procurare il ritorno d'essa, e della figlia a' paterni Stati del Piemonte.

Venuta di Vittorio Amedeo in Mantoua, e sua richiesta.

Daua calore alle sue instanze con lettere molto viue, Carlo Emanuelle Auolo della bambina; e reiterando tanto più esso, e'l Principe Vittorio le diligenze, e le persuasioni; quanto maggiormente la Vedoua Duchessa per vn certo instinto di non voler abbandonar la Casa congiugale, si mostraua poco disposta alla partenza; diedero materia l'vno, e l'altro à Ferdinando, ed alla Corte tutta, di temer fortemente che Carlo Emanuelle, co'l pretesto di voler appresso di sè la piccola fanciulla, disegnasse di peruenire all'acquisto de gli Stati di Mantoua.

Renitenza della Duchessa nell'abbandonar la casa del marito.

Di quì riuoltosi Ferdinando con auueduta maniera, à dar hora speranze, ed hora à metter in campo difficoltadi circa l'esecutione di sì fatte richieste; andaua molto opportunamente procurando co'l beneficio delle studiate dilationi, di sottrarsi dal pericolo de gli impensati auuenimenti, à cui dall'appagare il desiderio di Carlo Emanuelle, poteua egli soggiacere.

Sospetto della Corte di Mantoua contro il Duca di Sauoia.

Destreggiamenti del Card. Duca.

Accorgeuasi il Duca di Sauoia del sospetto, che'l feruore delle sue richieste hauea risuegliato nell'animo di Ferdinando; onde per addormentare in esso le vigilanze della conceputa opinione; e per mostrar che'l desiderio d'hauer sotto gli occhi suoi la piccola Nipote, non era per altro, che per tenerla vnita alla Madre, che douea tornarsene à Torino; e non lasciar ch'ella viuesse co'l discontento di considerar la propria figlia in sì tenera età, lontana dalla sua assistenza; riuolse il pensiero à metter in giuoco gli vffici di Filippo Terzo Rè delle Spagne, con cui, send'egli annodato per istrettezza d'affinità sì grande, com'era nota ad ogn'vno; non dubitaua d'ottener da quella Maestà ogni aiuto, e protettione in ordine al conseguire qualunque intento.

Carlo Emanuelle mette in giuoco Filippo Terzo suo Cognato.

Fatto dunque per via de' Ministri che tenea in Madrid rappre-

1613.

rappresentare al Rè, che la bambina era vera herede del Monferrato, così disponendo il tenore delle antiche innestiture, che non solo non escludeano dal beneficio della successione le femmine in quel Feudo; ma che anzi ve le chiamauano al pari d'ogni maschio; come se ne vedeano gli esempi in Violante figliuola di Guglielmo Quinto, per cui il Monferrato era peruenuto dalla paterna Casa d'Alerame in quella de' Paleologhi; e come si era poi scorto in occasione di Margherita Paleologa; in ordine alla quale il medesimo Stato si era introdotto nella Casa Gonzaga; il fè pregare da sua parte à bocca, com'egli anche il pregò con lettere caldissime, che volesse interporre la sua efficacia, ed autoritade in operar che Ferdinando Duca di Mantoua lasciasse, che la bambina crescesse, e s'alleuasse appresso alla Madre nella Corte di Torino, oue, come in propria Casa, era ragione che la Vedoua si riducesse.

Nota le ragioni rappresentate da Carlo Emanuelle.

Aggiunse poi per istimolo à gli vffici del Cattolico il dire, che pur troppo per molti capi disdicea, che quella fanciulla, che alla per fine era per vna parte retaggio del sangue Austriaco; douesse venir nodrita in così tenera età, e con rischio sì manifesto appresso à colui, che con tanto ardore anhelaua ad escluderla dall'Impero di quegli Stati, che la ragion di Natura facea suoi; e che ogni prudenza richiedea, che à tempo si douesse prouuedere il Monferrato di vera, e legitima successione, per non cagionar co' moti di queste differenze qualche rumore alla quiete Italiana.

Intrapresa per ciò con ogni prontezza dal Rè la protettione de' desiderij del Duca di Sauoia; dopo d'hauer fatte con poco frutto le prime incombenze al Duca Ferdinando, e mostratogli quant'erano giuste le pretensioni d'vn'Auolo, e d'vna Madre, che richiedeano l'educar appresso di loro vna figlia di quel grado; si ristrinse in procurare, che almeno di comune consentimento delle parti, douesse la bambina, come in luogo di mezzo, esser in Milano nelle mani del Gouernatore depositata; ed in tanto fè che i suoi Ministri, perche mag-

Vffcij di Filippo Terzo à fauor di Carlo Emanuelle.

gior-

giormente appariſſero le ragioni di Carlo Emanuelle, faceſſero ſcriuere da' più celebri Giuriſconſulti, e dalle più rinomate Vniuerſità d' Italia, à fauore della cauſa dell' accennata Principina.

1613.

Il Rè fà che i ſuoi Miniſtri ſi mouano à far ſcriuer le ragioni di Carlo Emanuelle da più celebri Dottori all' hora viuenti.

Ma, non ſeruendo sì fatti ſtudi, e diligenze più opportunamente ad altro, che à rinouar in queſto caſo la memoria delle oſtinatiſſime liti, che già ne' più rimoti tempi ſi erano per la medeſima cagione agitate trà l'vna, e l'altra parte; Ferdinando maggiormente ingeloſito, più che mai perſiſtea in non voler che la Fanciulla ſi partiſſe di ſotto all' ombra ſua.

Effetti cagionati dalle diuulgate ſcritture.

Staùano attenti i Principi Italiani ſull' oſſeruare i primordij delle naſcenti diſcrepanze; e quantunq; conoſceſſero, che proſeguendoſi queſte per le vie di ragione, ſi ſarebbero terminate ſenza pregiudicio della tranquillità d'Italia; tuttauolta dubbioſi, che Carlo confidato nella brauura delle proprie armi, e nell' aſſiſtenza del Patrocinio Spagnuolo, non aſpiraſſe à terminar queſta differenza con la Spada; temean non ſenza fondamento, che finalmente sì fatte pratiche, poteſſero ſturbar la quiete pubblica.

Soſpenſioni d'animo de' Principi Italiani.

Di quì era, che ſi come dall' vn canto haurebbero volentieri eſortato Ferdinando, ad eſſer inalterabile circa la ſua fermezza; così dall'altro, temendo che sì fatta infleſſibilità, poteſſe con più ageuolezza condurlo à rotture; ſi ſtauano irriſoluti intorno al dargli ò conſiglio, ò aiuto.

Però facendo vnitamente e co' diſcorſi, e colle priuate lettere, volare da per tutto vna gran fama dell' incontraſtabile giuſtitia, che in sè medeſimo Ferdinando ſupponea, non per altro fine che per diſanimar Sauoia dalle ſue viue pretenſioni; operarono contro il loro volere, che imprimendoſi altamente così fatto grido nell'animo de' Principi foraſtieri; la Regina, tra gli altri, di Francia, Zia per parte di Madre del Duca Ferdinando, non hauendo punto riguardo, nè allo ſtato Vedouile, nè all'età pupillare di Ludouico Decimoterzo ſuo figliuolo, non pure ſi dichiaraſſe à fauor di lui; ma che d'ordine ſuo, il Marcheſe di Trinello da lei per altri affari mandato al Papa Ambaſciatore; paſſando in proua alla Corte di Mantoua,

Nota ciò che operarono le ragioni diuulgate à fauore del Cardin. Duca.

Dichiaratione della Regina di Francia.

1613. toua, grandemente il confortasse, à non mai cedere a' tentatiui del Duca di Sauoia; ne in modo alcuno à condiscendere alle instanze de' Ministri Spagnuoli. Ne contenta di sì fatte dimostrationi, scoprendosi apertamente Protettrice di Ferdinando, e prontissima ad assisterlo viuamente in tutto ciò che fossero per richiedere le presenti vrgenze; fè risapere gli stabiliti suoi proponimenti à tutt'i Principi d'Italia; ed in particolare à Carlo Emanuelle.

La Regina di Francia fà sapere à tutti i Principi d'Italia le sue intentioni.

Vedendo per tanto questi l'aura, che appresso alle più gran Corone cominciaua à pigliar la causa del suo Auuersario; e che altronde ciò non prouenina, che dal fauoreuole Concetto, che vniuersalmente si hauea della Causa di Ferdinando; per guadagnarsi anch'esso gli applausi altrui, e non mostrar che più confidasse sulla punta della spada, che sù'l fondamento di sue ragioni; cominciò per via ciuile ad introdur lite innanzi all'Imperadore; adducendo che in vigor di tutte le leggi, non potea non esser conceduta alla Madre la tutela de' suoi figliuoli.

Carlo Emanuelle introduce la lite innanzi all'Imperadore.

Negaua dall'altra parte il Duca Ferdinando, esser lecito alla medesima, il trapportare il proprio parto fuori delle paterne case; ed inuolarlo à gli occhi, ed alla compagnia de' più consanguinei, sotto pretesto alcuno di tutela. Perloche altercandosi quinci, e quindi sulla materia con varij argomenti; l'Imperadore (che non era più Rodolfo, ma Mathias) dopo d'hauer ventilate le ragioni dell'vno, e dell'altro pretendente, dichiarò il Duca Ferdinando legitimo tutore della Nipote; e gli impose con molta premura, che non lasciandola vscir da Mantoua, à verun' altri, che à sè medesimo appoggiasse la Cura della di lei educatione; e rimase oltre di ciò, così ben disposto verso la causa del Duca Ferdinando, che non hebbe difficultà in diuulgarsi suo Protettore, e'n offerirgli il suo Patrocinio, e la sua opera. Il che tutto fù da Sauoia attribuito alla parentela che hauea l'Imperadore co'l Duca di Mantoua; perche l'Imperadrice sua Moglie, era nata da vna Zia paterna d'esso.

Dichiaratione dell'Imperadore à fauor del Duca Ferdinando.

A questi termini ridotta la facenda, e già correndo vna

voce

voce aſſai riceuuta, ch'ella ſenza fallo, era per partorir diſturbi à queſti due Principi, e per conſeguenza à gli altri conuicini; venne da alcuni penetrato, che il Card. Duca non tanto ſi moſtraua alieno dal laſciar, che ſi partiſſe dalle ſue mani la bambina per gli intereſſi di Stato, che gli potea apportare; quanto perch'eſſa era vna catena, che ritenea la partenza della Vedoua cognata, verſo della quale per la ſua bellezza, ed ottime qualitadi, egli era internamente molto inclinato.

Nota la cagione per cui diceano che'l Card. Duca non laſciaua partir da Mantoua la Ducheſſa Vedoua.

Parendo dunque al Rè di Spagna, che sì fatta propenſione d'animo, foſſe in qualche maniera per eſſer opportuna ad eſtirpare qualunque germoglio di diſcordia, che da que' giorni poteſſe tra queſti due Principi pullulare; diedeſi molto congruamente à proporre tra eſſi Matrimonio; ne il Pontefice auuenga che ſi trattaſſe d'vn grado così ſtretto d'affinità, ſi moſtraua alieno dal conſentirne la neceſſaria diſpenſa; ſi come tutti gli altri Principi d'Italia, più che di buona voglia cominciauano ad acclamarlo.

Il Rè di Spagna propone Matrimonio tra la Ducheſſa Vedoua, & il Duca Ferdinãdo, & il Pontefice non ſe ne moſtra alieno.

Però Carlo Emanuelle, che dal conoſcer legato l'affetto del Card. Duca, ſperaua trarre profitto a' ſuoi intenti; non moſtrandoſi ne lontano totalmente, ne meno gran fatto deſideroſo, che queſto Matrimonio ſi conchiudeſſe; dopo d'eſſerſi valuto per quanto gli fù poſſibile, de' trattati d'eſſo; all'vltimo laſcioſſi, come ſcaltro, intendere, che ne haurebbe conſentite le Nozze, quella volta che la Ducheſſa Vedoua, e la bambina ſi foſſero prima condotte in Piemonte, e reſtaſſero nel medeſimo tempo deciſe le pretenſioni, ch'egli hauea ſu'l Monferrato.

Deſtrezze del Duca di Sauoia.

Auuideſi il Card. Duca delle deſtrezze con cui l'andaua quel Principe raggirando; onde per leuargli le ſperanze, che l'inclinatione moſtrata alla Vedoua Ducheſſa, poteſſe à lui ſeruir di ſcala per farlo arriuar a' ſuoi diſegni; ſulle nuoue inſtanze che gli vennero fatte, che laſciaſſe ritornare in Piemonte la Cognata; inaſpettatamente acconſentì.

Trouauaſi in queſto tempo in Mantoua, oltre il Principe

 Vittorio,

1613. Vittorio, Isabella Ducheſſa di Modena, ſua ſorella, venutaui per l'occaſione della partenza di Margherita; onde ſtando queſta ſu'l punto di ſalire in Carrozza, mentre tra le tenerezze de' vicendeuoli congedi le ſcoppiaua il cuore per laſciar come Madre l'vnica bambina; riuolgendoſi con gli occhi tutti pieni di lagrime verſo del Cognato, cominciò di nuouo à pregarlo, che non laſciandola partir sì ſconſolata, almeno ſi contentaſſe ch'ella conduceſſe ſeco la propria figliuola à Modena; accioche colà ſotto l'ombra della Ducheſſa di lei Sorella, foſſe alleuata. Aggiungendo, ch'ella s'eleggeua più toſto l'habitar in Modena colla figliuola, che ſenza eſſa in Torino nelle paterne Caſe.

Tenerezze della Ducheſſa Vedoua verſo la bambina figlia.

Commoſſi per tanto à sì fatte voci il Principe Vittorio, e la Ducheſsa Iſabella; e per ciò datiſi ad accompagnare con vffici molto amoreuoli, e molto humani le di lei preghiere; tanto combatterono il Card. Duca, che finalmente ſi compiacque di ſecondare il deſiderio della Cognata; però volle metterui per patto eſpreſſo, che il Duca di Modena ſi obbligaſſe di reſtituirgli la bambina, ogni qualuolta egli, e l'Imperadore la richiedeſſero; e che ſe la Madre ſenza conchiuder ſeco Matrimonio, ſe ne paſſaſse à viuere in Piemonte; i Duchi di Sauoia, e di Modena foſsero tenuti à farla ritornar in Mantoua.

Il Card. Duca acconſenſe a' deſiderij della Cognata circa il condur via la figlia co cautele di prudente.

Stabilito, ed autorizzato il patto, con parola eſpreſsa del Principe Vittorio; altro non ſi attendea, che'l conſenſo del Duca di Modena, circa l'accettar quell'obligatione, che per la legge del Depoſito gli veniua all'hora impoſta. Mà egli preuedendo le inquietudini, ed i trauagli, che dall'intrometterſi in ſimile facenda gli poteano auuenire; e quanto difficilmente foſse per riuſcirgli, l'oſseruar le pattuite conditioni, ſenza offendere alcuna delle parti, e forſe ancora il medeſimo Imperadore, ò Rè di Spagna, caſo che l'vno, ò l'altro gli haueſſe la fanciulla ricercata; apertamente ricusò d'accettar in sè il depoſito.

Il Duca di Modena ricuſa il depoſito appreſſo di sè della bambina.

Vedendo perciò la Vedoua Ducheſsa, e'l Principe Vittorio, che

1613.

La Vedoua Duchessa parte senza la figlia, e và à Milano.

che anche questa prossimissima speranza era loro venuta meno; non hauendo più cuore d'aspettar altro, posersi senza la fanciulla in cammino verso il Piemonte; ma giunti in Milano, il Gouernatore che all'hora era il Marchese dell'Inojosa, il quale per più conti desideraua le loro soddisfattioni; compatendo particolarmente la mestitia della Vedoua Madre, si accinse à rinouar le instanze verso il Card. Duca; affinche volesse compiacersi che sotto le medesime conditioni che già egli hauea desiderato nella persona del Duca di Modena, la Nipote pargoletta presso di lui si depositasse. Ma non venendo punto esaudito, ne perciò perdendosi punto d'animo; riuolse la mente à passar nuoui vffici co'l Duca di Modena, affinche si risoluesse d'accettare appresso di sè quel deposito, nella maniera che vna volta il Card. Duca hauea desiderato; e tanto in questa pratica s'adoperò, valendosi anche di gagliardi mezzi del Duca di Sauoia, che all'vltimo ne venne à capo.

Il Gouèrnatore di Milano insta, che la bābina sia depositata appresso di lui.

Il Gouernatore d'spone il Duca di Modena ad accettare il deposito.

Spedito adunque senza indugio da Milano à Mantoua D. Diego di Leua, perche mouesse il Card. Duca ad eseguire il primier concerto; trouò contr'ogni sua spettatione, che la di lui mente si era tutta variata, ed in contrario disposta. Perciòche tralasciando, che tutta la sua Corte, e tutt'i suoi più accreditati Consiglieri, haueano altamente biasimata la risolutione del deposito della piccola Nipotina; anche il medesimo Gouernatore di Milano, co'l mostrarsi così voglioso d'esserne egli il depositario, hauea posto in gran sospetto l'animo di lui.

Il Cardin. Duca pe' i consigli della sua Corte non persiste più nell'intentione data.

Quindi fù, che indurandosi nella risolutione di non voler più consentire à quello che già vna volta hauea acconsentito; tanto più stabilì in sè medesimo le sue deliberationi, quanto c'hauendo il Duca di Modena rifiutato da principio l'accettare il deposito, si parea disobbligato da qualunque conditione, che in questa materia si fosse potuta da lui pretendere.

Però stimando molto diceuole il mitigar con qualche termine di cortesia, ogni qualunque asprezza che'l rigore della

1613. ſua coſtanza haueſse potuto riſuegliar nell'animo della Cognata, e de gli altri Principi; mandò à Milano il Veſcouo di Diocesàrea, che ſi trattenea nella di lui Corte; con ordine che ſoddisfacendo alla meglio alle inſtanze che contro d'eſso erano tuttauia in tauola; procuraſse oltre di ciò, come confidentiſſimo ch'egli era della Vedoua Ducheſsa, di raddolcire i ſuoi penſieri, co'l tener viue le pratiche del Matrimonio, che tra l'vno, e l'altro ſi ſperaua.

Veſcouo di Diocesàrea mandata dal Card. Duca per dar qualche ſoddisfattione alla Vedoua Ducheſsa, mentre ancora ella ſi trouaua in Milano.

Ma non eſsendo dal Principe Vittorio ammeſse in conto alcuno le ragioni, che dal Veſcouo veniuano allegate; anzi pretendendo che'l Card. Duca, rimaneſse ſtrettamente tenuto al concerto, ogni qualuolta il Duca di Modena ſi foſse contentato d'accettare in sè il depoſito; ſi dolſe liberamente in vna lettera, che co'l ritorno del Veſcouo mandò à Mantoua; e partendoſi colla Sorella da Milano, à Vercelli, oue dal Duca loro Padre erano aſpettati, ſenza dimora ſi conduſse.

Principe Vittorio non ammette ragione alcuna addotta dal Veſcouo.

Aſcriuea Carlo Emanuelle ad onta grande, il veder che ſua figliuola, foſse ſtata contro il ſuo volere tanto tempo trattenuta; che gli foſse dinegata la Nipote; e che, conforme egli dicea, ſi foſse mancata la parola al figlio. Si che, facendo vn cumulo di tutti queſti ſdegni, e non potendo più differirne l'eſecutione; preſe conſiglio d'aſsalire ſotto ſembianza di vendetta, ed impadronirſi del Monferrato.

Riſpetti pe' quali Carlo Emanuelle ſi ſtimò altamente offeſo; e ſua deliberatione.

Così mentr'egli andaua in ſe riuolgendo le forme, con cui più prontamente poteſse eſequire i ſuoi penſieri; il Card. Duca conſiderate le doglienze del Principe Vittorio, e le impreſſioni che ageuolmente ſi potea temere, c'haueſsero fatto nel petto e del Duca Padre, e della Vedoua Principeſsa; e deſiderando pure di ſopire colle propoſte Nozze, ogni riſuegliata amaritudine; rimandò il Veſcouo à Vercelli, con piena autorità di conchiudere il Matrimonio, e con particolar commeſſione di riconciliar l'animo del Principe Vittorio.

Il Card. Duca rimanda il Veſcouo à Vercelli con piena autorità di trattare il matrimonio, e di riconciliar gli animi di Sauoia.

Ma Carlo Emanuelle, che più non daua orecchio a' diſcorſi toccanti i due punti pe' i quali il Veſcouo era venuto; premendo rigoroſamente intorno alle pretenſioni ſu'l Monferrato,

ferrato, e circa la consegnatione della bambina (in ordine alle cui materie il Vescouo non hauea ne autorità, ne commessione alcuna) così inesorabile si mostrò con esso lui, che lo sforzò à ritornarsene non meno impaurito, che mal soddisfatto.

1613.

Era ragione che il Card. Duca, veggendo le maniere tenute con questo suo Ministro, sospettasse che già il Duca di Sauoia meditando rotture, non si curaua più di dar luogo à soddisfattioni; ed ogni accorta auuedutezza richiedea, che perciò prouuedendosi à tempo d'armi, e d'armati, si mettesse in termine di poter riparar qualunque improuuiso colpo, che dall'altrui mani contro d'esso fosse per vscire.

Considerationi, che douea far il Cardinal Duca.

Mà egli addormentato sulle speranze del proposto Matrimonio, non potendo ridursi à credere, che il suo auuersario fosse mai per vsar seco risentimenti; tanto più spensierato si viuea nella sua credenza, quanto che considerando il Monferrato posto sotto la protettione del Rè di Spagna, ogni ragione il persuadea, che come Sacro per questa qualità, douesse esser in tutt'i modi esente da qual si sia attentato, che in esso potesse fare vn Principe, che professaua tanta vnione, e tanta dipendenza da quella Maestade.

Speranze di Matrimonio addormentano gran cose.

Ciò che poi più d'ogni cosa lo confermaua in questa opinione si era; l'hauerlo il Gouernatore di Milano assicurato, che Carlo Emanuelle non si sarebbe mai mosso senza la di lui saputa; e che in ogni euento ch'esso hauesse fatto moto alcuno, non haurebbe egli tardato à somministrargli prontissimo soccorso. Aggiungeasi che'l medesimo Gouernatore, desideroso che Carlo Emanuelle non hauesse in quest'occasione pretesto benche minimo, d'armarsi; hauea persuaso il Card. Duca, à licentiar molte Militie del Monferrato, che fin dal tempo della morte del di lui fratello, erano per tutto quello che maggiormente potesse occorrere, stare raccolte, e distribuite ne' luoghi più importanti.

Cagione grande della trascuragine in cui si viuea il Card. Duca.

Negligenze cagionate dal Gouernatore nel Card. Duca.

Però assai presto vide con suo danno il Duca, quanto vana, ed insussistente fosse quella sicurezza, sopra cui spensie-

1613. rato egli dormiua. Perciòche, hauendo Carlo Emanuelle in Piemonte vn corpo di circa quattro milla Soldati veterani, reliquie de' formidabili apparecchi, ch'egli già con Enrico Quarto poco prima che quegli morisse, si era dato mutamente à fare; ed vnendo con gran silentio à quelli molte militie, ed altre forze del Paese; deliberò contro ogni spettatione, d'assalire il Monferrato per trè parti, la notte de' 22. Aprile del 1613.

Genti di Carlo Emanuelle.

Comandando per tanto al Conte di Verrua, che la medesima notte con quel neruo di gente che gli era destinata, si mouesse dalla Città d'Aste per occupar Moncaluo; ed al Capitan Guerino che da Cherasco andasse ad assalire Alba; egli partendo nel medesimo tempo da Vercelli, con 600. Fanti, e 300. Caualli, accompagnato da i Principi Vittorio, e Tomaso suoi figliuoli, co'l Conte Guido S. Giorgio, e con alquante carra di munitioni, sotto il buio delle tenebre; camminò non men tacita, che frettolosamente verso Trino.

Ordini dati per assalire di notte tempo il Monferrato.

Non potè il Conte di Verrua, (perche la Soldatesca assegnatagli tardò, qual se ne fosse la cagione, à venire in Aste) vscire quella notte all'Impresa comandatagli; ben però si mosse con molta celerità la notte appresso. Ma il Capitano Alessandro Guerini, che marchiaua con 600. Fanti, ed vna Compagnia di Caualli; hauendo nel far del giorno attaccato il pettardo à quella Porta d'Alba, che mira verso il Tanaro; e nel punto istesso dando l'assalto da più parti alle di lei mura; non tardò co'l beneficio delle scale, ad entrar nella Città; e non trouandoui altro contrasto che quello di pochi Cittadini, che mezzo spogliati per l'inaspettatissimo accidente, si posero à combattere sotto la guida del Caualier della Motta, che sulle prime moschettate vi rimase vcciso; in poco d'hora se ne impadronì. Ne indugiando punto à metter tutte le case miseramente à sacco, fù gran sorte che le donne, e le cose sagre, in quel miserabile tumulto, e confusione, rimanessero senza dubbio intatte.

Alba assaltata, e presa.

Il Vescouo però, con esempio da render flebile ogni memoria,

moria, venendo à forza rapito dal Sagro Altare, ou'egli orando ſtaua ginocchione; non ſolo fù con inſolentiſſima villania battuto, e delle annella delle dita barbaramente diſpogliato; mà ciò che accrebbe lo ſcandalo, e l'horrore, venne con empietà non più veduta, ſtraſcinato per le Piazze alla prigione. E dopo d'eſſer ſtato coſtretto à comprar co' ſuoi denari la propria libertà; fù anche neceſſitato ad vſcire dalla Città, & andar ad iſtanzare nella Terra di Nouello, Feudo dell'Imperio.

1613.

Barbarie vſate contro il Veſcouo d'Alba.

In queſto modo preſa, e ſaccheggiata Alba; le Ville, e Terre del ſuo Contado, tutte pauroſe anch'elleno del ſacco, e del guaſto della Campagna, vennero incontanente à riconoſcere il Guerini; e Siluio Via, Comandante nel Caſtello per il Card. Duca, veggendo che non poteua hauere forma alcuna di difenderſi, non tardò parimente à renderlo à' Vincitori.

Caſtello d'Alba ſi rende.

Ma Carlo Emanuelle giunto à Trino d'vn' hora innanzi giorno, e diſpoſta la ſua gente ne' luoghi più opportuni all'aſſalto, ch'egli intraprendea; dopo d'hauer mandato il Comendator della Motta co' pettardieri, ed appreſſo à lui il Capitan Rouigliaſco con 300. ſcelti Prouenzali, perche ſenza indugio attaccaſſero il pettardo; egli ritiratoſi in vn luogo iui vicino, ſtaua bramoſo attendendo il colpo, per poter entrar co'l reſto delle ſue truppe. Atterrò il primo pettardo il raſtello della Porta di Trino; al cui rumore ſuegliatoſi tutto il corpo di guardia d'eſſa; e dateſi le ſentinelle à gridar all'armi; mentre il Motta vuol paſſare per attaccar il ſecondo alla Porta medeſima; trouando il Ponte alzato, e perciò indugiando alquanto ſu'l procurar d'accoſtaruiſi alla meglio; quei di dentro dato di mano à i moſchetti, vcciſero dalle mura il pettardiere, e ferirono lui con molt'altri che vi ſi trouauano.

Il Duca di Sauoia tenta di ſorprender Trino, mà non gli rieſce.

Suanito in queſta guiſa il diſegno di ſorprender per tal via quella Piazza; il Duca fermandoſi coſtante all'oppugnatione, trauersò ſubbito con vna gran trincea la ſtrada che

1613. che veniua da Casale; e chiusi i passi per cui s'andaua à Palazzuolo, Fontaneto, e Tornoui, tutte Terre del Monferrato, situate non molto discosto da Trino; cominciò frettolosamente à batterla con alquanti Cannoni, che si fece immantinente condurre da Vercelli.

Duca di Sauoia batte Trino.

Crescendo adunque il rumore di quell'Impresa, per le genti del Duca che da molte parti del Piemonte accorreano à rinforzarlo; e per quelle all'incontro, che come Suddite di Mantoua, procurauano non senza confusione di mettersi insieme alla difesa; il Conte Guido S. Giorgio, Vassallo, ma nemico aperto del Card. Duca, per disanimar dal contrasto i Monferrini, si diede à pubblicar con molte lettere, inuiate per que' contorni a' suoi più amoreuoli, che quell'armi non erano mosse per altro fine, che per conseruar lo Stato alla piccola Principessa Maria, alla quale per ogni ragione dicea esser douuto. La qual cosa si come seruì di gran ritegno al feruore con cui si moueano le genti del Cardinal Duca; così fù cagione che quei di Trino, vedutisi senza speranza di soccorso, con vn nemico a' fianchi, che oltre l'essersi molto auanzato con gli approcci, già colle batterie hauea cominciato à far qualche breccia nel muro; al capo di trè giorni, dopo l'attacco, per ischifar la strage, e'l sacco loro minacciato, e non per premio, come da alcuni è stato scritto; vennero senz'altro alla resa, salua la Vita, l'hauere, e i loro Priuilegi.

Artifici vsati dal Conte Guido S. Giorgio.

Trino si rende in tre giorni al Duca di Sauoia.

Non istette otioso in questo mentre per l'esecutione del terzo attentato, il Conte di Verrua; perciòche, partendo come si è detto la notte appresso dalla Città d'Aste, con buon numero di Caualli, e Fanti verso Moncaluo; e giuntoui in hora all'operar molto opportuna; dopo d'hauerui fatto attaccare il pettardo dal Caualier Rodortiers; sendo la Terra di recinto molto debile, e di più venendo abbandonata al primo assalto da alcune Compagnie gregarie, che il giorno innanzi tumultuosamente vi si erano racchiuse; non tardò ad esser presa, e rapacemente posta à sacco.

Moncaluo sorpreso dal Conte di Verrua.

Restaua

1613.

Restaua à prendere il Castello; ma sendo questi collocato in vn forte sito, ed hauendo dentro gente, e viueri à bastanza; Carlo Emanuelle, che seppe quì douersi adoperar forze maggiori, comandò che'l Verrua andasse in Aste, à procurar nuoue genti con alcuni pezzi di Cannone; ed in tanto sostituì per Capo all'oppugnatione il Conte Guido S. Giorgio; il quale desiderando non meno di nuocer al Card. Duca suo natural Signore, che di seruire à Carlo Emanuelle; applicatosi con ogni studio à questa impresa; tanto fè colle batterie, e con gli assalti, che quei di dentro patteggiarono indi à poco la deditione, se tra'l termine di tre giorni non veniuano soccorsi.

Castello di Moncaluo patteggia al Conte Guido S. Giorgio.

Hauea in questo mentre il Gouernatore di Casale instantemente più volte dimandato à quello di Milano, che almeno il soccorresse di mille Fanti; affinche con altra gente da lui posta insieme, potesse riparar l'imminente caduta di Moncaluo. Ma schiuando lo Spagnuolo in fatti di contribuire alla dimanda, quantunque in apparenza fingesse gran desiderio d'esequirla; il Caualier Ottauio Valperga de' Conti di Riuàra, vscendo vna notte da Pontestura con 500. huomini, e facendosi generosamente strada coll'armi per mezzo il Campo nemico; introdusse nel Castello genti, e munitioni; e la Notte appresso con molto valore, benche non senza qualche danno, à Pontestura di nuouo si condusse.

Il Gouernatore di Casale dimanda gente à quel di Milano in soccorso di Moncaluo, ma non l'ottiene.

Valorosa fattione d'Ottauio Valperga.

Soccorsa in questa guisa, quantunque per breue tempo, la Piazza; il Conte Guido, recandosi à vergogna che ciò fosse seguito sù gli occhi suoi; diedesi con vna lunga trinciera à chiuder tutti gli aditi del Castello; e battendo incessantemente i parapetti delle Mura, e facendo alcune mine sotto i Baluardi; tanto trauagliò i difensori, che dopo 15. giorni dal principio dell'attacco, si arresero à patti di buona Guerra.

Si rende il Castello dopo 15. giorni d'attacco.

Non restauano dopo l'acquisto di Moncaluo, altri luoghi nel Monferrato superiore, vbbidienti à Mantoua, se non Casale,

1613. sale, e Ponteſtura. Onde creſcendo da per tutto à miſura dell'impeto la fama dell'armi hoſtili; i Principi Italiani ſommamente ammirati di moſſa così improuiſa; nón poteano capire che Carlo Emanuelle haueſſe intrapreſa quella Guerra con sì euidente pericolo della pubblica quiete, e con sì grande pregiudicio de' comuni intereſſi.

Principi Italiani ammirati dell'attione di Carlo Emanuelle.

E diſcorrendo ſulle circoſtanze, e ſu'l fatto, che fin'all'hora ſi vedea; reſtauano in dubbio nel conſiderare, ſe ciò foſſe auuenuto da ſpontaneo moto del Duca, ò pure da ſegreta pratica, ed intelligenza, prima d'all'hora maturata co'l Rè di Spagna. Non poteano per vna parte perſuaderſi, che vn Monarca che haueua ſempre con tanta realtà profeſſata la protettione del Monferrato; ponendo in non cale quelle maſſime di Pace, ſu'l fondamento delle quali hauea inſino all'hora con tanta felicità ſtabilita la Grandezza, e la ſicurezza de' ſuoi Stati; ſi foſſe ridotto à conſentire, che vn Principe bellicoſo come il Duca di Sauoia, mettendo mano all'armi, ſi dieſſe à turbare il riposo comune; ed aprendo ſtrada co' rumori all'inuaſione delle ſtraniere genti, andaſſe à riſchio di ſconuolger ſoſſopra non ſolo l'Italia, ma etiandio l'Europa.

Diſcorſi, che faceano i Principi Italiani.

Concorrea ad aiutar queſta opinione, il ſapere, che beniſſimo conoſcea Filippo Terzo, che quando non altro, non gli ſtaua punto bene, che Carlo Emanuelle, ſempre moſtratoſi di gran cuore, ed amico d'aſpirare à coſe grandi (come vltimamente ſi era ſcorto dalla ſtretta intelligenza c'hauea tenuto con Henrico Quarto) aggiungeſſe al ſuo Dominio, Ducèa ſi florida, e sì grande, com'era quella del Monferrato; dalla quale per gli ſtretti confini c'hauea collo Stato di Milano, potea in ogni tempo riceuer pregiudicij rileuanti.

Pure vedendo dall'altra parte, quanto lenti per non dire alieni, ſi moſtrauano i Miniſtri di Spagna, in eſtinguere da principio il fuoco, che già cominciaua grande ad auuampare; ed hauendo per indubitato, che Carlo Emanuelle non ſi

ſarebbe

ſarebbe mai co'l fondamento ſolo di sè ſteſſo, accinto ad vn'attione, per cui certamente era per douer tirarſi addoſſo gli ſdegni, e l'armi, non tanto di Francia, quanto di buona parte ancora dell'Italia; ageuolmente ſi riduceano à ſoſpettare, ch'eſſi haueſſero acconſentito à queſti moti. Primieramente, perche ridotto il Duca di Mantoua nelle preſenti anguſtie, foſſe neceſſitato ad hauer ricorſo al loro Rè, affinche ò fauorito, ò rigettato, rimaneſſe al Mondo manifeſto, quanto a' Principi Italiani poteſſe importare lo ſdegno, ò'l patrocinio di quella Corona. Appreſſo, perche ſendo il Cardinal Duca per sè ſteſſo inhabile à difender quello Stato, entraſſe in riſolutione di permutarlo, come già prima d'all'hora ſi era trattato; e nella permutatione, Caſale diuentaſſe Caſa di Spagna. Ed in vltimo, perche ſdegnati gli Spagnuoli che il Card. Duca non haueſſe voluto fidar loro l'educatione della piccola Nipote; co'l caſtigo dell'armi di Sauoia, conoſceſſe il ſuo errore; e veniſſe à quel conſenſo circa il diſporre di quella bambina, che così coſtantemente fin'à quell'hora hauea negato.

1613.

Nota cō qual ragioni i Miniſtri di Spagna erano venuti in ſoſpetto a' Principi d'Italia.

Ma tutto che co'l tempo queſti ſoſpetti ſi chiariſſero per molto vani; non fù che nel principio de' tumori, e delle confuſioni, il Card. Duca, e tutta la ſua Corte non iſtimaſſe per infallibile, che'l Gouernatore di Milano, vedeſſe volentieri i di lui pericoli: mentre ſendo ſtato cauſa ch'eſſo non ſi foſſe ſu'l principio preparato alla difeſa, per la promeſſa fattagli d'aſſiſterlo ſubbito che ſi preſentaſſe l'occorrenza; così male corriſpondeua co' fatti alle parole; e con tant'otio, e quiete ſe ne ſtaua à mirar il fuoco acceſo.

Rammarici del Duca di Mantoua, hauuti verſo il Gouernatore di Milano.

Accreſcea viepiù le ſue amarezze il vedere, quanto tardauano à comparir da Spagna alcune lettere di dichiarata protettione del Monferrato, ch'egli con ogni inſtanza hauea più volte chieſte. Onde vedendo, prima che Moncaluo ſi rendeſse, le ſue Terre poſte à ſacco; i ſuoi Sudditi fatti berſaglio delle maggiori inſolenze, e rapacità de' Sauoiardi; ed i ſuoi Contadini tutti pieni di dolore, e di ſpauento, ab-

Lettere di Spagna deſiderate dal Duca di Mantoua.

1613. bandonar in confuso le loro Case, per ritirarsi con ispettacolo veramente compassioneuole, insieme colle loro pouere famiglie, chì in Casale, e chì in altri luoghi sicuri dello Stato Milanese; senza più stare à bada sulle speranze del Gouernatore di Milano, diedesi veloce à chieder aiuto a' suoi amici; ed à ricorrere all'autorità de' più Gran Principi del Christianesimo; e specialmente all'Imperadore, ed alla Regina di Francia, che poco dianzi con dimostrationi di tanto affetto, gli haueano offerto il loro patrocinio, e'l loro aiuto.

Chiede aiuto a' Principi.

Indi prouuedendo egli medesimo alle cose sue, nella miglior forma che gli fù possibile; ordinò tantosto à Carlo de' Rossi Parmigiano, de' Conti di S. Secondo, che all'hora gouernaua il Monferrato; che mandasse, come fece, oltre al Tanaro con buon numero di gente, Manfrino Castiglione, Capitano di conosciuta sperienza, e Luogotenente del sudetto Carlo; e spedì ancora diuersi altri Capitani, armi, e prouuigioni in altri luoghi, che gli paruero in quell' istante più necessarij.

Prouuigioni, che fà il Duca di Mantoua, nel mentre che aspetta i soccorsi chiesti.

Hauea il Duca di Sauoia in que' primi giorni pubblicato alle stampe vn Manifesto, oue narrando le controuersie seguite; tra lui, e'l Card. Duca per conto della Duchessa Vedoua sua figliuola; della Principina sua Nipote; e delle pretensioni ch'egli hauea su'l Monferrato; si dolea che'l Cardinal Duca, non hauesse osseruata la parola data à suo figlio il Principe Vittorio; e ribattendo le ragioni in contrario addotte; dopo d'hauer con breue racconto mostrato il dritto ch'egli hauea su'l Paese all'hora assaltato, sforzandosi di giustificare la mossa delle sue armi, supplicaua il Papa, l'Imperadore, il Rè di Spagna, e tutt'i Principi della Repubblica Christiana, à voler credersi, ch'egli non era stato à ciò spinto per altro, che per necessario risentimento dell'ingiuria riceuuta dal Cardin. Duca; e per reintegrarsi di quello che con tanta ingiustitia era stato tolto à' suoi maggiori, e con tanto suo pregiudicio lungamente poi da altri posseduto. E su'l fine conchiudea, che come bramoso della pace, e

Manifesto dato fuori dal Duca di Sauoia.

quiete

quiete pubblica, non haurebbe ricuſato di preſtar orecchio, e d'accettare que' partiti che foſſero ſtati più ragioneuoli, per l'aggiuſtamento di sì fatte differenze. 1613.

Dall'altra parte il Card. Duca, volendo anch'egli alle dimoſtrationi della ſpada, aggiunger quelle della penna; pubblicò altresì vn Manifeſto in riſpoſta di quello di Sauoia; nel quale tra l'altre coſe ſi querelaua, che mentre il ſuo Ambaſciadore attualmente ſi tratteneà appreſſo à Carlo Emanuelle, trattando nuoui legami di parentela; eſſo contro ogni legge, e contro ogni ragione, accompagnato da' ſuoi ribelli l'haueſſe (com' egli dicea) di notte tempo, quando meno vi penſaua aſſaltato, e manomeſſo; e che ſorprendendogli le più principali Piazze, non ſolo non haueſſe perdonato tra i ſacchi, rapine, e crudeltà, ne alle Vergini, ne à gli ornamenti dedicati al diuino culto; ma (ciò ch'era infinitamente deplorabile) ne meno alla vita de' poueri Sacerdoti.

Riſpoſta del Duca di Mantoua al Manifeſto di Sauoia.

Riſpondendo poſcia alle negotiationi co'l Principe Vittorio ſu'l partirſi queſti da Mantoua tenute; moſtraua, che ſend' egli ſenza dubbio dà ogni obbligatione di parola data diſciolto; non potea per alcun modo, di mancamento veruno eſser notato. Indi ribattendo le ragioni dal Duca di Sauoia ſu'l Monferrato addotte, co'l vigore d'vna ſentenza già molto prima d'all'hora da Carlo Quinto promulgata; dicea, che ciò non oſtante, egli ſi era ſempre reſo prontiſſimo à far quello, che la ragione per mezzo di Giudici competenti, od arbitri eletti, haueſſe maggiormente decretatô. Ma che il Duca, contro ogni douere declinando da gli inſtituti de' ſuoi Maggiori, i quali per via di termini ciuili quelle differenze haueano innanzi à gli Imperadori più d'vna volta bilanciate; ſi era fatto lecito di propria autorità, co'l mezzo dell'armi, la giuſtitia amminiſtrare; e che nientedimeno ſi contentaua, che tutt' i Principi della Repubblica Chriſtiana contro di lui ſi dichiaraſſero, quando, come giuſte, le attioni di Carlo Emanuelle veniſſero approuate.

Particelle che ſi côteneano in detta riſpoſta.

E per vltimo pregaua, che quando all'incontro i medeſimi

1613.

desimi Principi conoscessero, ch'egli era con ogni iniquità dentro de' suoi Stati manomesso; non ricusassero di generosamente dichiararsi contro quell'armi, le quali con tanto scandalo, e perturbatione pubblica, per priuarlo di vn Dominio sì legitimamente da sè, e da' suoi antecessori posseduto; da Carlo Emanuelle al presente veniuano imbrandite.

Così andaua il Card. Duca prouuedendo la propria indennitade; all'hora che giunto con due Galere da Francia à Sauona, il Duca di Niuers, che alla volta di Roma era incamminato; & vdito da' Sauonesi le nuoue dell'improuuiso assalto del Duca di Sauoia; lasciando l'intrapreso suo cammino; à Casale immantinente si condusse.

Duca di Niuers in aiuto del Duca di Mantoua.

Colà non è ageuole il ridire con quanta consolatione, e giubilo di tutti gli animi, fosse riceuuto l'inaspettatissimo arriuo d'vn Principe, che trahendo origine per legitima discendenza dalla Casa di Mantoua, e perciò sendo per istretto vincolo di sangue congionto al Duca Ferdinando; promettea colla sua presenza, non meno che co'l suo valore, d'essere vn saldo scudo, ed vna molto à tempo valida difesa, alle presenti sciagure del Monferrato.

Aggiunse viepiù gran vigore all'animo di Ferdinando, l'arriuo poco dopo delle bramatissime lettere di protettione, che con ansia non esplicabile hauea sin' all'hora aspettato da Spagna. Perloche non framettendo dimora alcuna nel dimandar in virtù d'esse con maggior animo aiuto al Gouernatore di Milano; e dandosi perciò à sollecitarlo con reiterati prieghi, ed ambasciate; mostraua che più in questi, che in que' di Francia, ò dell'Imperadore, per esser gli vni, e gli altri e di Regno, e di mossa non men lontani, che dubbiosi; hauea senza fallo le sue maggiori speranze collocate.

Lettere della Corte di Madrid in cui si dichiaraua la protettione, che il Rè prèsea del Monferrato; in virtù delle quali il Duca inuita per aiuti il Gouernatore.

Ma visto che'l Gouernatore, auuenga che nelle instruttioni generali hauesse ordine di proteggere il Monferrato, ad ogni modo, non sendogliene stato fatto dalla Corte preciso comandamento; non volea co'l mouer l'armi contro il Duca di Sauoia, dar giusto pretesto di rottura tra lui, e la

Maestà

1613.

Maestà del Rè; deliberò per disporlo a' suoi viui desiderij d'andar personalmente à ritrouarlo. Mà non cauò guari maggior profitto da questa sua mossa, di quello che poco dianzi dalle sue preghiere, e dalle sue Ambascierie, haueua cauato.

Il Cardin. Duca và personalmente à Milano.

Perciòche, stando immobile il Gouernatore, non consentì dopo lunghi dibbattimenti, se non che D. Ercole Gonzaga, e'l Conte di S. Secondo, colle loro Compagnie d'huomini d'armi, andassero in difesa del Monferrato, e che potessero passare per lo Milanese tutte le genti che da Mantoua vi fossero inuiate. Piacquegli però nel medesimo tempo, affine d'ingelosire gli Stati del Piemonte, d'inuiare alcune Compagnie di Spagnuoli a' confini del Vercellese; mà con ordini molto stretti, che colà non facessero moto alcuno. Et ordinando, per mostrare che facea qualche cosa, vna leuata di mille Suizzeri di là da' Monti; comandò di più, che i Mastri di Campo Ludouico Gambaloita, e Geronimo Rhò, Gentil'huomini Milanesi, assoldassero in Lombardia due Reggimenti di tre milla Fanti l'vno.

D. Ercole Gonzaga, e Conte di S. Secondo inuiati in difesa del Monferrato.

Spagnuoli a' confini del Vercellese per dar colà qualche gelosia.

Conoscea più che troppo il Card. Duca, che tutte queste erano prouuigioni molto debili, e molto lente, in riguardo all'vrgentissimo bisogno che in quel punto ne haueua il suo Stato; e più che troppo anche vedea il poco desiderio, e la poca inclinatione, che'l Rè, ed i suoi Ministri mostrauano verso de' suoi interessi; onde partendo da Milano pochissimo soddisfatto, non potè contenersi di darne euidenti contrasegni. Perciòche inuiato senza perder tempo il Principe Vincenzo suo fratello nel Monferrato con 500. Caualli, e mille Fanti, si riuolse di nuouo con replicati messi à dar auuiso in Francia dello stato delle cose sue; e ad implorar più caldamente che mai gli aiuti di quel Regno.

Il Cardin. Duca parte poco soddisfatto dal Gouernatore, e si riuolge à chiamar gli aiuti di Francia.

Ma non si scordarono in questo, mentre i Principi Italiani, per sì fatta maniera della sua causa, che affatto la mettessero in abbandono; conciòsiache dubitando come già si è detto, che necessitato il Card. Duca à gettarsi nelle braccia del Rè di Spagna, facesse con esso qualche permuta del Monferrato,

1613.

Venetiani, & il Gran Duca si dichiarano in fauore del Card. Duca, e si danno à far gente.

rato, per cui la conditione d'Italia venisse non poco à deteriorare; i Venetiani in particolare, ed il Gran Duca di Toscana, ponderate le conseguenze che da simiglianti mutationi poteañ succedere; non indugiarono à dichiararsi in fauor di Mantoua.

Denari inuiati per mantenimento della Cittadella di Casale.

Quindi datisi speditamente à ragunar da per tutto Soldatesche, la Repubblica, trà l'altre cose, deliberò di pagar al Card. Duca vna certa somma di contanti, per mantenimento della Cittadella di Casale. Ed in vero, grandemente haurebbe secondato à Mantoua l'aura d'vna sì fauoreuole sorte, se all'opportuno aiuto de' Principi d'Italia, ella hauesse ancora aggiunti quei di qualche gran Corona. Ma sì com'è proprio della Fortuna, l'abbandonar quasi sempre quelle attioni, che ponno dar la spinta al conseguimento dell'altrui desiderio; così penetrati in Francia gli auuisi di questi mouimenti, quantunque à graue sdegno eccitassero tutti gli animi; la Regina nondimeno salda in non voler co'l mouer l'armi, metter in qualche turbulenza la quiete del proprio Regno; dopo molte sessioni fatte co' suoi più intimi Consiglieri; stimò migliore spediente il dar di mano à que' mezzi, con cui pochi anni prima gli affari del Duca di Sauoia hauea composti.

La Regina di Francia dopo molti consigli tenuti, si risolue d'aiutar il Card. Duca per via ciuile.

Sì che, risoluendo di patrocinar con termini ciuili gli interessi del Nipote; tanto più hebbe per conueneuole la sua risolutione, quanto che sperò, che per la stretta amicitia, ed affinità, che in breue doueano produrre i vicendeuoli Parentadi che si trattauano tra i suoi, e tra i figliuoli del Rè di Spagna; i di lei vffici, e la di lei autorità, fossero per riuscire più riueriti, e più gioueuoli.

Manda qualche genti a' confini di Sauoia, sù sembianza di voler metter mano all'armi.

Ma spargendo dall'altro canto accortamente voce, che per riputatione della sua Corona, non poteua à meno d'assistere coll'armi à suo Nipote; e dandosi perciò à far qualche apparecchi, auuenga che più apparenti ch'effettiui; non lasciò di mandare alcun numero di gente a' confini della Sauoia, la quale dando gelosie al Duca, non senza qualche giouamento

mento fè risonar, che l'armi di Francia calauano in Italia. 1613.

Carlo Emanuelle però, prima che tutto ciò ad effetto si ponesse; non perdendo tempo su'l proseguire nel Monferrato il calore delle sue Vittorie; e sperando altrettanto che le forze di Francia lontane, e di mouimento assai incerto, non fossero per offenderlo; quanto che quelle di Spagna benche vicine, non douessero impedirlo; fè colla Guerra, in guisa formidabile nel Monferrato il proprio nome, che quantunque per ouuiar gli scandali, e gli inconuenienti che la licenza militare suole apportar seco, alcuni de' suoi più ardimentosi, e più temerarij Soldati seueramente castigasse; non fù ch'egli ad ogni maniera non venisse in ogni luogo sommamente reso horribile, e temuto.

Il Duca di Sauoia prosegue le sue Vittorie nel Monferrato con gran danno di que' Popoli.

Pago adunque di se medesimo, per la tema che in ogn'vno del suo nome hauea impresso; e lieto altrettanto per la felicità di que' progressi, onde le sue armi si andauano auanzando; sull'vdire la dichiaratione che contro di lui haueano fatto i Veneti, ed i Toscani; richiamato da Venetia il suo Ambasciadore, e dato congedo con maniere risentite à quello della Repubblica, che presso di sè facea residenza; rimprouerògli come appunto à Ministro di Principe Nemico, che non solo i Venetiani senza occasione veruna di disgusto si fossero contro d'esso dichiarati; ma che ciò hauessero fatto senz'alcun precedente termine d'vfficio, e di conuenienza, come con vn Principe amico parea, ch'essi douessero fare.

Ambasciadore Veneto mandato via dalla Corte di Sauoia.

Ne contento di queste dimostrationi di ferocia, non volle per molti giorni ammettere alla sua presenza Innocenzo de' Massimi, Vescouo di Bertinoro, che con titolo di Nuntio Straordinario per le presenti contingenze, gli hauea mandato il Papa; perche gli era giunto qualche odore, che questi nel passare per Milano, hauesse con caldi vffici, raccomandati gli interessi del Card. Duca à quel Gouernatore. Simigliante maniera tenne anche con Francesco Gonzaga Principe di Castiglione, che per parte dell'Imperadore venne à trouarlo; perciòche tralasciato che del pari gli era sospetta la

Vescouo di Bertinoro mandato dal Papa al Duca, e da esso poco lietamente accettato.

Principe di Castiglione mandato dall'Imperadore corre la medesima sorte.

1613. persona di chì mandaua, e di chì veniua mandato; abborrendo di raffreddar colle pratiche, e colle negotiationi il calore dell'armi, che lo portauano a' suoi disegni; difficilmente si ridusse in Moncalieri à dargli vdienza.

Conosciuto perciò dal Principe, quanto l'animo del Duca fosse esacerbato; e non gli parendo tempo d'accender colla forma del trattare maggiormente i di lui sdegni; quantunque

Nō ardisce d'intimargli il bando Imperiale.

hauesse ordine d'intimargli il bando Imperiale, se immantinente restituendo le Piazze occupate, non desistea dall'insultare il Monferrato, Feudo sottoposto al Sagro Impero; stimò meglio mitigando il rigore delle commessioni, d'vsar persuasiue in vece di minaccie; e di confortarlo à voler per termini ciuili, e non coll'armi promouer i suoi diritti, e le sue ragioni.

Vedeua Carlo Emanuelle quanta forza haueano i Consigli, che per ordine dell'Imperadore gli veniuano dal Gonzaga suggeriti; e conoscendo benissimo, che si come l'accettargli era vn'interrompere il felicissimo corso di sue Vittorie; così il mostrarsene totalmente alieno, era vn'irritar contro di se medesimo non solo l'animo di quella Maestà, ma di di tutti gli altri Principi; con pericolo euidente d'affretrare i loro sdegni, ed i loro risentimenti; stabilì tra se medesimo di

Partiti artificiosi del Duca di Sauoia.

proporre partiti tali, che sapendo che in conto alcuno non sarebbero accettati dal Card. Duca; restasse quegli necessitato co'l rifiuto d'essi, à maggiormente mostrare la diffidenza, ch' egli haueua del Rè di Spagna; e per l'altra parte Carlo Emanuelle, venisse con questa forma à procacciar più viuamente à sue fortune il fauor di quel Monarca.

Risposta del medesimo al Principe di Castiglione.

Rispondendo adunque, ch'egli era prontissimo à desistere dall'Impresa, ed à rimetter ogni sua differenza nell'Imperadore, e nel Rè; co'l depositar di più nelle mani loro le Terre occupate nel Monferrato; fè chiaramente spiccare ad ogn' vno, che ciò non era per vero altro, che sottoporre quelle Terre al Dominio de gli Spagnuoli, e far vrtare il Card. Duca in quello scoglio, che fin'all'hora hauea con ogni studio procurato di sfuggire.

Con

Con tutto ciò il Principe di Caſtiglione, che non miraua i preſenti affari con gli occhi con cui veniuano dal Duca di Mantoua rimirati; ne arriuaua punto à penetrar l'intimo del cuore d'eſſo, come forſe altri haurebbe fatto; ſtimando la di lui offerta aſſai giuſta inſieme, e plauſibile; partì per la volta di Mantoua, con ſicura ſperanza di farla accettar dal Duca.

1613.

Principe di Caſtiglione và à Mantoua.

Ma ſendoſi l'animo di queſti alquanto ſolleuato ſu'l vedere, che già i Venetiani, e'l gran Duca ſi dichiarauano à ſuo fauore; e che (ciò ch'era più importante) il Regno di Francia ſi moſtraua diſpoſto ad aſſiſtergli con preſentanei aiuti; e ſendo anche, come alcuni vogliono, per via di calde lettere innanimato à non dar orecchio à negotiatione alcuna, che prima non foſſe nel poſſeſſo d'ogni coſa intieramente reſtituito; non pure non accettò la propoſta fattagli dal Gonzaga; ma con parole molto riſolute, ſe ne moſtrò affatto alieno.

Il Cardin. Duca nõ accetta le offerte di Sauoia.

Già eraſi in queſto mentre, come pure ſi è detto, Moncaluo reſo; e non rimanendo altro in piede in tutto il Monferrato Superiore, che Caſale, e Ponteſtura; non ſapea il Duca di Sauoia, ſe contro l'vna di queſte Piazze, ò pure contro qualch'altra più lontana, doueſſe primieramente applicar l'armi.

Trouaſi il Monferrato in due parti dal Fiume Tanaro diuiſo; cioè à dire, in ſuperiore che i Caſalaſchi appellano di quà, ed in inferiore che i medeſimi chiamano di là da detto Fiume. La parte ſuperiore, ſendo di giro dell'altra aſſai più grande, comincia dal luogo, oue il Fiume Seſia entra nel Pò; e dilatandoſi verſo l'Alpi; tanto nel Piemonte, tra' Contadi di Vercelli, e d'Aſtè ſi diſtende, che dalle ſue margini alla Città di Torino, più che ſei miglia non ſi contano; oltre che più anche della medeſima Città, verſo le radici dell'Alpi ella s'auanza. Scorre per mezzo d'eſſa il Pò; ne altri luoghi forti ſi veggon ne' ſuoi contorni, che Caſale, Metropoli, e frontiera di tutto lo Stato verſo quello di Milano;

Sito, e poſitura del Monferrato ſuperiore.

1613. Trino che'l Territotio di Vercelli fà ſue ſponde; e Moncaluo che con quello d'Aſte vniſce ſue vicinanze. In tutto il reſto, ne per Monti, ne per Fiumi dal Piemonte ſi diſgiunge; ne venendo da Fortezza alcuna reſa ſicura, ſolo in virtù de' proprij termini fà che la giuriſdittione dell'vno, e dell'altro Dominio ſi diſtingua.

Poſitura del Mõferrato inferiore.

All'incontro la parte inferiore, come quella che più verſo il mezzo giorno ſi dilata; giace alle ſpalle de' Monti Liguri, lungo le falde della Riuiera di Sauona; e co' Territorij d'Aſte, e d'Aleſſandria miſchia i confini. In eſſa ſi trouano oltre i Caſtelli, ed i Villaggi, tre Piazze aſſai frequentate; ciòè à dire, Nizza, Aiqui, & Alba; e due Fortezze parimente, ciòè S. Damiano, e Ponzone.

Intimatione di Carlo Emanuelle à quei di Ponteſtura.

Hora dopo d'hauer il Duca di Sauoia per molti riſpetti riſoluto con l'acquiſto di Moncaluo, di riuolger le ſue forze contro Nizza; mandò primieramente ad intimare à que' di Ponteſtura, come à luogo molto opportuno per auanzarſi à ſuo tempo verſo Caſale, che ſotto pena d'eſſer poſti à ferro, e à fuoco, tra'l termine di due giorni ſi arrendeſſero.

Duca di Niuers, & il Principe fratello del Card. Duca dentro di Caſale.

Trouauaſi in quel tempo dentro di Caſale co' ſuoi Mantouani, e co'l Duca di Niuers (che molto ſi adoperaua in ſollecitar gli aiuti di Francia) il Principe Vincenzo, fratello del Card. Duca; onde conſultatoſi tra eſſi lungamente, ſe Ponteſtura (poſto così importante per il mantenimento di Caſale) ſi douea ſoccorrere; ouero, per non mètter à ripentaglio il ſoccorſo, come Piazza che non ſi potea gran fatto difendere, foſſe meglio laſciarla cadere; con auuentura molto opportuna, ottennero dal Gouernatore di Milano, che in eſſa entraſſero alcune Compagnie di Spagnuoli inſieme colle Inſegne del Rè; e ciò veramente fù vna Saluaguardia, che da gli inſulti che Sauoia gli appatecchiaua, intatta la mantenne. Conciòſiache, riſpettando il Duca, come douea, gli Stendardi Reali, più non osò per modo alcuno di moleſtarla.

Il Gouernatore di Milano manda Saluaguardia in Ponteſtura.

Ma ſarebbeſi egli ſenza dubbio à quella di Caſale, più

che

che all'Impresa di Nizza volentieri accinto. Però conside- 1613.
rando che le sue forze non erano all'hora per tanta macchina
basteuoli; e che il suo Esercito, diminuito pe' i Presidij che
nelle Piazze occupate era stato necessario lasciare, si era ri-
dotto à sì poco numero, che d'vn trozzo più che d'vn giu-
sto corpo di gente, hauea sembianza; e ponderando che ac-
quistata Nizza, di tutto il Monferrato inferiore senz'altra fa-
tica, era per tantosto impadronirsi (sendo che Aiqui non era
habile à far alcuna forza, e S. Damiano tutto che Piazza
forte, trouandosi inuiscerata nel Piemonte, non potea im-
pedirgli i suoi progressi); all'espugnatione di Nizza più che
di qualunque altro luogo, riuolse il piede.

Carlo Emanuele si dispone d'andar contro Nizza.

Sorge questa Terra in vna coltiuata pianura, tra i due pic-
coli fiumi Nizza, e Belbo; che seruendole quinci, e quindi
d'incauato fosso; la rendono anche non leggiermente como-
da à gli habitanti colle lor acque. La forma d'essa, sendo
più tosto lunga, che circolare, si accoppia colla debilezza,
e vecchiaia delle mura, in renderla à gli occhi altrui di vista
non punto amena; perciòche la nudità de' fianchi priua di
Bellouardi, e di qualunque altra fortificatione, fuorche d'vn
Castello così antico, che la maggior parte delle sue Torri si
veggono in esso dal Tempo diuorate; fà consonanza colla
struttura delle logore habitationi, le quali per lo più sono
senza ornamento, e senza simetrìa. Nel fondo però che ri-
guardando verso il Piemonte, assai basteuolmente si dilata;
si apre vn largo, e ben profondo fosso, che non poco la ri-
parà, e la munisce.

Forma, e sito della Terra di Nizza.

Trouauansi in essa oltre i Terrazzani due milla Fanti, e
200. Caualli, gente la maggior parte raccolta per que' con-
torni da' Capitani del Paese; e con essi oltre Antoniotto, e
Carlo fratelli dalla Rouere, (Commissarij l'vno delle Militie,
e l'altro delle Munitioni dello Stato) vi si erano introdotti
diuersi Vfficiali, e Capitani di sperienza; i quali tutti vbbi-
diuano à Manfrino Castiglione, Luogotenente, come già si
è detto di Carlo de' Rossi Gouernatore del Monferrato.

Genti ch'erano dētro di Nizza.

Manfrino Castiglione Comandāte di Nizza.

Manfri-

1613. Manfrino dunque datosi senza dimora à fortificar la Piazza ne' luoghi più necessarij, co'l terrapienar le mura, nettar i fossi, alzar parapetti, e riparar le Torri; in breui termini la pose in tal difesa, che sperò di poteruisi mantenere qualche tempo. Ma non tardando in tanto à giungerui sotto il Conte Guido, con circa tre milla Fanti, seicento Caualli, e tre pezzi d'Artiglieria; su'l primo comparir ch'egli fece, ributtò cinquecento Fanti, e ducento Caualli, che gli erano dalla Piazza vsciti incontro; e prendendo posto tra'l Conuento de' Capuccini, e la muraglia della Terra, pose subbito in giuoco i suoi Cannoni; e con alcune Compagnie di Moschettieri, procurò di prohibire a' difensori; l'affacciarsi su'l muro, per hauer comodità d'accostarsi con gli approcci sotto, e venire senza indugio all'atto della mina.

Apparecchi di Manfrino.

Conte Guido S. Giorgio mandato contro Nizza.

Ma sendo la muraglia resa pe' i terrapieni molto forte, ed all'incontro i Cannoni che la batteano riuscendo per la piccolezza non grandemente tormentosi; cagionaua che la batteria non facea gran fatto breccia; e la scaramuccia anche da mano si vedea assai infruttuosa.

Batteria debile contro Nizza.

Aiutaua oltre di ciò non poco quei di dentro, la stagione che rottasi in continue non meno che diluuiose pioggie; non solo rendea sommamente malageuole à gli oppugnatori il far approcci, alzar trincere, e fermarsi in Campagna; ma giungea taluolta à prohibire quasi lo stare in piedi. Conciòsiache non essendo possibile il tener ne micchie accese, ne la poluere asciutta; si aggiungea che appena cauato vn fosso si riempieua d'acqua; e la terra diuenuta oltre ogni credere fangosa, e molle, non potea reggere ne alle piante de gli huomini, ne de' Caualli.

Le pioggie, ed i fanghi difficultano grandemente l'Impresa di Nizza.

Ma i Nizzardi per lo contrario difesi da i tetti, e da' ripari, che sulle creste delle muraglie haueano eretto; potendo facilmente colla moschetteria, e co'l cannone riuersar sù gli auuersarij folta grandine di palle; così incessantemente, benche con poco danno, gli bersagliauano; ch'essi tediati e dalla molestia del tempo, e dalla poco vtile oppugnatione

contro

contro de' nemici; si diedero per mezzo de gli Vfficiali, à persuadere il Conte Guido, che mandasse la Canalleria à ripararsi in qualche luogo non discosto; e che ritirando la Fanteria à Canelli, e Terre colà vicine, aspettasse che dileguatisi i Nembi delle pioggie incontrastabili; potesse co'l beneficio delle genti, e delle munitioni, che in suo rinforzo egli attendea; e coll'Artiglieria più grossa che in que' giorni dall'acque veniua trattenuta; più agiata, e più felicemente proseguir l'Impresa.

1613.

Consigli dati al Conte Guido da' suoi Vfficiali.

Però il Conte risoluto di vincer colla costanza anche la forza de gli Elementi; non badando punto a' consigli de' suoi Soldati, attendea con indefessa batteria à trauagliar la Piazza; & indi à poco sendo cessate le pioggie, & arriuatogli qualche numero di Soldati, insieme coll'Artiglieria grossa ch'egli aspettaua; mandò alcune Compagnie di Caualli ad occupar certo Conuento di là da Nizza, per impedir non sò quali soccorsi, che dall'Incisa, per quanto hauea subodorato, parea che fossero per venire, à quei di dentro.

Conte Guido inflessibile tira innanzi l'oppugnatione.

Ma essi la Notte, che i soccorsi doueano giungere, attaccando da varie parti briga co'l nemico; per maniera colle scaramuccie il tennero à bada; che fatti entrar dentro tutt'i conuoij, che aspettauano; delusero con sì fatto giuoco le diligenze del Conte Guido. Per la qual cosa egli irritato al maggior segno; raddoppiando i trauagli sotto gli attacchi, per tal guisa tormentò co' cannoni grossi le Case della Terra, ed i parapetti delle mura; che facendo cadere tutto il Monastero delle Monache; colle ruine, ed i frantumi delle muraglie rotte, andaua poco meno che riempiendo qualche parte de' fossi men'alta, e più angusta; per ageuolarsi in questa forma l'adito à gli assalti.

Soccorso di notte tempo entrato in Nizza.

Batteria rinforzata dal Conte Guido fà gran danni.

Non si perdeano punto d'animo su'l rumore di sì fatte ruine i difensori; perche vscendo ogni Notte à purgare i fossi, e rifacendo alla meglio ch'era loro possibile i danni della batteria; si manteneano con buon'ordine sopra le Mura; e da esse à tutto potere tenean lontani gli impeti de' Nemici.

Quei di dentro si difendono con valore.

Così

1613.

Carlo Emanuelle si trasferisce da Torino ad Alba.

Così gli vni oppugnando, e gli altri difendendosi; auuisato Carlo Emanuelle, che l'Impresa di Nizza riusciua più difficile di ciò che da principio si era creduto; partendo da Torino venne à Chirasco, e poco appresso in Alba; ed iui coll'assiduità delle prouuigioni, e co'l calore della sua vicinanza, si diede à rinuigorire, & à raddoppiare l'oppugnatione.

Principe Vincenzo, e Duca di Niuers vanno ad Aiqui.

Dall'altra parte arriuati in Aiqui il Principe Vincenzo, & il Duca di Niuers; ed iui datisi à far massa di gente per soccorrer la Piazza; riempiè loro l'animo d'alte speranze nella penuria che que' Paesi prouauano all'hora di Soldatesche; l'arriuo che colà assai improuuisamente fecero 400. Francesi, la maggior parte Gentil'huomini; che come amici, e partiali del Duca di Niuers, passando da Marsiglia ne' Mari di Genoua sopra piccoli battelli; molto à tempo, benche in arnese più da Viandanti, che da Soldati, à lui si erano condotti.

Quattrocento scelti Francesi passano per seruire il Niuers.

Crescea in questo mentre il grido dell'armi contro del Monferrato esercitate; e già conceputasi nella mente del più de gli huomini vn'opinione vniuersale, che Nizza non fosse per lungamente sostenersi, e veggendosi, che nè i Veneti, nè il Gran Duca, benche già dichiaratisi à fauor di Mantoua, non si moueano per anche viuamente; tutto che poco prima hauesse quest'vltimo tentato di mandarle per Mare vn soccorso di due milla Tedeschi; le mormorationi contro il Gouernatore di Milano erano da ogni lingua diuulgate con astio inesplicabile. Ed incolpandolo ch'egli, e'l Rè suo Signore segretamente s'intendessero co'l Duca di Sauoia; e che per diuidersi tra tutti due il Dominio del Monferrato, non haueano potuto sceglier tempo più opportuno, che quello del trouarsi il Rè di Francia inhabile per la tenera, e pupillare età à dargli aiuto; non lasciauano otiosa forma alcuna di detrarre alla sua riputatione; anche coll'affissare in molti luoghi, pubblici libelli, e Pasquinate.

Mormorationi contro il Gouernatore di Milano.

Di quì risuegliati gli animi de' Principi d'Italia, à pensar con più maturezza sù gl'interessi comuni; cominciando ad hauer sospetta l'amicitia, e l'inclinatione de gli Spagnuoli verso

Principi d'Italia vengono in sospetto dell'animo de gli Spagnuoli.

verſo de' loro Stati, ſi riſolſero à conſiderar i più vtili ſpedienti, per ſottrarſi à que' pericoli, a' quali vedeano che la pubblica ſicurezza, per i preſenti moti, ſi ritrouaua eſpoſta. 1613.

Era in tanto e per via d'Italia, e per via di Francia, penetrata in Madrid la nuoua delle principiate rotture trà Sauoia, e Mantoua; e quantunque nelle conſulte ſopra d'eſſe tantoſto fatte, cadeſſero graui conſiderationi à pro dell'vna, e dell'altra parte; tuttauia l'apprendere che'l mantenere la quiete in Italia, e'l non permettere che verun Principe in eſſa, colla depreſſione dell'altro diueniſſe maggiore; oltre l'eſſer i più ſaldi fondamenti, ſopra i quali la Corona di Spagna aſſicuraua à sè medeſima la dureuolezza de' proprij Regni; era anche quella qualità, che rendea la ſua autoritade arbitra, e promotrice della ſomma delle coſe in queſta Prouincia; cagionò che'l Rè, e'l ſuo Conſiglio (conforme l'inſtanza grande che ne faceano il Pontefice, e gli altri Potentati) decretaſſero, che'l Duca di Mantoua foſſe ſenza indugio nell'intero poſſeſſo del Monferrato reſtituito. Onde non tardando à giungerne gli ordini à Milano; quanta marauiglia, e conſolatione inſieme, nell'Vniuerſale ondeggiamento di dubbij, e di penſieri, infondeſſe in tutti gli animi; non è facile all'eſprimerſi.

Conſulte della Corte di Madrid, e loro ſentimenti.

Il Rè di Spagna riſolue, che ſia reſtituito il Duca di Mantoua nell'intero poſſeſſo del Monferrato.

Haueua prima d'all'hora accortamente dubitato il Duca di Sauoia, che per le grandi inſtanze che à fauor di Mantoua faceano in Madrid i Principi d'Italia; abbandonando finalmente il Rè la di lui cauſa, poteſſe à beneficio del ſuo auuerſario far qualche improuuiſa riſolutione; ſi che per riparare alla piena d'ogni probabile auuenimento, ſtimò accertato il mandare à quella Corte il Principe Vittorio, perche co' gli vffici, e colla preſenza, procuraſſe di ſuiare il Rè da tutte quelle coſe, che gli poteſſero cagionar danno.

Duca di Sauoia manda il Principe Vittorio in Iſpagna.

Poſtoſi dunque il Principe in viaggio, nel giunger ch'egli fece in Barcellona, non tardò ad eſſergli intimato vn'ordine, che ſi tratteneſſe in Monſerrate, ſino à che dal Duca ſuo Padre foſſe il tutto à Mantoua per appunto reſtituito.

Principe Vittorio viene trattenuto in Monſerrate.

1613.

Il Duca di Sauoia sente altamente le maniere con cui il Rè si porta con esso seco.

Questa sì fatta attione; si come pienamente soddisfece gli animi di tutti gli Italiani, co'l mostrare quanto il Rè, e tutt'i suoi Ministri, fossero stati alieni dalle incominciate turbulenze; così non si può esplicare il sentimento, e l'amarezza che impresse nel Duca di Sauoia, su'l ponderare che'l Rè ambitiosissimo d'acquistarsi nome d'vnico, e d'assoluto moderatore delle cose d'Italia; non hauendo punto riguardo al di lui discapito nella sentenza data à fauore di Mantoua; hauesse anco voluto colla depressione del proprio figliuolo, far conoscere al Mondo quanto poco egli douea promettersi del di lui patrocinio in ogni occorrenza.

Prontezza mostrata dal Gouernatore di Milano per soccorrer Nizza.

Ma giunti gli ordini à Milano; tanto più si mostrò il Gouernatore prontissimo ad esequirgli, quanto che già s'vdiua che Nizza trauagliata giorno, e notte dal Conte Guido, daua segni di non douer tardare à patteggiar la resa. Perloche non essendo ancora comparsi gli Suizzeri delle nuoue leue; ne posti insieme i Reggimenti del Rhò, e del Gambaloita; fù forza il metter mano per soccorrerla, poco men che à tutto l'ordinario Presidio dello Stato Milanese.

Genti mandate in soccorso di Nizza sotto il Principe d'Ascoli.

Di quì auuenne, che non tardarono ad esser inuiati verso Nizza sotto D. Antonio di Leua Principe d'Ascoli, (eletto di fresco Mastro di Campo Generale) sei Compagnie di Caualli; comandati da D. Sanchio Salina, Luogotenente della Caualleria dello Stato; tre milla Fanti Spagnuoli de' Terzi de' Mastri di Campo D. Luigi di Cordoua, e Gio. Brauo di Laguna; ed alcuni pochi Italiani frettolosamente raccolti dal Gambaloita; che in tutto non arriuauano à quattro milla Fanti, e 600. Caualli. I quali vnendosi nell'arriuare ad Incisa, Terra del Monferrato, co'l Principe Vincenzo, e co'l Duca di Niuers, che inclusi i quattro cento Francesi già prima accennati haueano altri sei cento Caualli, e due milla Fanti; s'incamminarono tutt'insieme alla volta dell'oppugnata Piazza.

Si vniscono le truppe di Mantoua con quelle di Spagna per soccorrer Nizza.

Era benissimo nota al Duca di Sauoia, la graue commotione che in tutt'i Popoli d'Italia hauea eccitato lo strepito

delle

delle sue armi; e sapendo più che chiaramente, quanto oltre tutti gli altri Principi se ne fossero sdegnati l'Imperadore, e la Regina di Francia; e quanto vltimamente si era contro di lui cambiato lo stesso Rè di Spagna; stimò atto di prudenza, senza impegnarsi à vanamente contrastare al braccio, & alla volontà di tanti Potentati; il cedere alla necessità del Tempo; e già che non gli era riuscito l'atterrar con vn sol vrto, come hauea sperato la Fortuna del Duca di Mantoua; spontaneamente accomodarsi a' voleri di quel Rè, contro di cui non hauea per anche imparato à mostrarsi animoso, ed isprezzante.

1613.

Carlo Emanuelle risolue di cedere al volere de' Prencipi che si dichiarano à fauor di Mantoua.

Così veggendo che Nizza costantemente si difendea, e che il Principe d'Ascoli v'era già, già vicino; spedì il Conte di Verrua al Conte Guido, con ordine che sloggiando subbito, desse auuiso al Principe, che non per altro si ritiraua dall'Impresa, se non per vbbidire a' comandamenti del Duca suo Signore; il quale in riguardo della riuerenza, che professaua verso i cenni della Maestà Cattolica, era molto contento di priuarsi d'vn'acquisto, che horamai non potea più sfuggirgli dalle mani.

Ordini del Duca al Conte Guido.

In tanto appressandosi le genti del Rè, e del Duca di Mantoua; il Conte Guido leuato il Campo, appena si era discostato dalla Terra vn miglio; quando vedendo comparire il Principe d'Ascoli coll'Esercito in ordinanza; fatto alto, e voltata la fronte, auuenga che la sua gente fosse la maggior parte collettitia, e tumultuaria, quantunque per altro superiore di numero, e d'artiglieria; diede sembianza di mettersi in battaglia, e di voler venire al cimento, all'hora che ne fosse prouocato.

Il Conte Guido abbandona l'assedio; e mostra faccia all'Esercito Spagnuolo.

Però spiccatosi dal Campo Cattolico il Commissario Generale Bernabò Barbò, insieme con alcuni altri Capitani Spagnuoli, ed abboccatisi co' Conti di Verrua, e di S. Giorgio, che anch'eglino à questo fine si erano mossi dal loro grosso; accordarono, che partendosi le genti del Duca, non sarebbero dall'armi Regie in veruna cosa molestate; e con tal con-

Abboccamento de' Capi de l'vna, e dell'altra parte.

1613. ditione postosi il Conte Guido in marchia, senza nè far, nè riceuere offesa alcuna; alla volta del Piemonte riuolse i passi.

Conte Guido si ritira dall'attacco di Nizza.

Impresse altissimo concetto nell'animo de' Monferrini, la liberatione di Nizza, per via de' soccorsi del Rè Cattolico; e già solleuate le loro speranze, ad vna infallibile sicurezza di douer trà breui giorni esser tutti restituiti all'antico Dominio del loro natural Signore; in vendetta de' strappazzi, e delle ingiurie altamente sofferte in ogni parte da' Piemontesi; si dierono senza indugio poco meno che con vna general solleuatione à pigliar l'armi contro que' Presidij, che gli teneano oppressi.

Sarebbesi quì visto da chì in vn guardo hauesse potuto comprendere ogni cosa; come appunto in vna tempesta di Mare, hora vrtarsi, hora sfuggirsi, hora deprimersi, ed hora in se confondersi le tumultuarie commotioni, & ondeggiamenti de' Popoli solleuati. Perciòche non v'essendo Terra, Borgo, ò Castello nel Monferrato, che con vn medesimo spirito, e con vn medesimo calore, non concorresse à sottrarsi da quel giogo, che la forza de' Piemontesi gli hauea posto così strettamente al collo; ciò che potè la rabbia, la crudeltà, ed il risentimento, tutto fù posto in vso dal braccio di quegli habitatori. Si che il rimbombo dell'armi, lo scompiglio, e lo spauento delle attioni fatte, e patite in ogni parte; prestarono à que' contorni la sembianza d'vna Scena, tutta ingombrata d'horrori, e d'hostilitadi.

Risentimenti de' Monferrini contro i Presidij del Duca di Sauoia.

Nota i grandi scompigli seguiti.

Ma potendo in moltissime Terre più i Soldati del Duca di Sauoia, che i Paesani; gli incendij, le souuersioni, e lo spargimento di lagrime, e di sangue in cui di nuouo gli immersero per di nuouo soggiogarli; furono senza dubbio inesplicabili.

Nella violenza di moti così arrabbiati, e pertinaci, hauendo ambitione i quattrocento Francesi del Duca di Niuers, di non tornare in Francia senz'hauer dato qualche saggio del loro valore; postisi insieme sotto la di lui condotta, con 500. Soldati Mantouani, tentarono di sorprendere Cortemiglia;

ma

ma ſentendoſi ſcoperti; e per ciò voltatiſi ſopra la Terra di Canelli; non potendo giungerui che già non foſſe leuato il Sole; cagionò che tutto ch'eglino vi deſſero vn furioſo aſſalto; ad ogni modo ributtati con morte di parecchi d'eſſi, ſi trouarono in neceſſità di ritornare addietro per via delle Colline; il che fece anche loro perdere due piccoli pezzi di Cannone, che ritirandoſi per lo piano con poca guardia furono fatti preda de' Piemonteſi.

1613.

Le genti del Duca di Niuers aſſaltano la Terra di Canelli, e ne ſono ributtati cō perdita.

Era ragione crederſi in queſto mentre, che viſto da Carlo Emanuelle la ſcoperta protettione che'l Cattolico hauea preſo del Monferrato; e la riſoluta volontà colla quale gli haueа fatto intendere, che ſenza indugio reſtituiſſe tutto ciò che fin'all'hora hauea tolto al Cardinal Duca; non doueſſe perder tempo in moſtrare quant'egli ſtimaua i cenni di quella Maeſtà.

Nondimeno ſcanſando egli, e di giorno, in giorno differendo la deſiderata eſecutione; non ſolo ſi moſtraua in tutto alieno dal volere reſtituire coſa alcuna; ma rinforzando giornalmente i Preſidij delle Terre c'hauea preſe, ed intraprendendo pratiche, ed intelligenze con que' Principi nel Regno di Francia, che per eſſer troppo fieri nemici di Spagna, ò troppo inuecchiati emuli della Caſa di Niuers, deſiderauano coſe nuoue; attendea à prepararſi per oſtare à qual ſi ſia forza che pretendeſſe di ſtringerlo à que' termini, che sì ardentemente veniuano da' ſuoi auuerſarij deſiderati.

Carlo Emanuelle nō vuol reſtituir le Piazze occupate.

Intelligenze del medeſimo cō molti Capi della Frācia.

Queſta sì fatta infleſſibilità del Duca, la lentezza de gli Spagnuoli circa il premere ch'eſſo reſtituiſſe; il vedere c'hauendo il Gran Duca mandato per via della Garfagnana ſotto il Principe Franceſco ſuo fratello tre milla Fanti, e cinquecentò Caualli al Cardinal Duca, non hauea il Gouernatore voluto laſciargli paſſare; e finalmente il ſaperſi da ogn'vno, che appena liberata Nizza il Principe d'Aſcoli v'hauea introdotto vn groſſo Preſidio di Spagnuoli; fecero vn'aggregato così copioſo d'ammirationi, e di dubbij in tutt'i Principi, che rinouandoſi in eſſi e la fama, e'l ſoſpetto che veramente

Genti mandate dal Gran Duca in aiuto di Mantoua non ſono laſciate paſſare dal Gouernatore di Milano.

I Principi d'Italia ritornano à dubitar vanamēte della fede di Spagna.

1613. ramente Spagna s'intendesse con Sauoia; e che trà tutti due s'hauessero diuiso lo Stato di Mantoua; già cominciauano ad applicarsi di nuouo co'l pensiero, a' que' rimedij, che per riparo delle comuni sciagure veniuano stimati più conueneuoli, e più necessarij.

Diede gran calore à sì fatte sospettioni, ed infinitamente le fè crescere il considerare, che non ostante che fossero arriuati nello Stato di Milano i quattromilla Suizzeri, i quali vi si aspettauano insieme con mille Spagnuoli, condottiui da Napoli da D. Giouanni di Castro; e che i Mastri di Campo Rhò, e Gambaloita hauessero compiuti i loro Terzi; ad ogni modo il Gouernatore, che con tutta questa gente formaua vn' esercito di 12. milla fanti, è 1200. Caualli, non pure non si fosse punto mosso; ma che hauesse fatto intendere al Cardinal Duca, che vedendo che il Duca di Niuers co' suoi Francesi, & il Gran Duca di Toscana colle sue genti si accingeano per aiutarlo; e che scorgendo oltre di ciò, che la Repubblica di Venetia cominciaua anch'ella ad apparecchiarsi per il medesimo fine; non si marauigliasse che l'armi del suo Rè si stessero otiose. Conciòsiache, pur troppo della propria Maestà, e del proprio splendore haurebbero elleno rimesso; se per liberar vn Principe Italiano dalle molestie d'vn altro, hauessero accomunato le loro colle forze d'altri Potentati; quasi che per sè stesse non fossero basteuoli à proteggerlo, e difenderlo, da qualunque braccio che potesse molestarlo. E che fosse pur sicura l'Altezza Sua, che mentr'ella continuasse ad hauer pratiche d'aiuti con altri Principi; e ritenesse in specie appresso di sè il Duca di Niuers colle sue genti; S. M. non era per mouersi punto à fauor suo; nè per dar passo sopra i suoi Stati alla mossa di verun' altro Principe.

Cagione per la quale il Gouernatore tutto che prouueduto d'vn buon Esercito nõ si mouea in aiuto di Mantoua.

Il Gouernatore dichiara i suoi sensi al Cardinal Duca.

Grauissimo era su'l suono di sì fatti auuisi al Duca Ferdinando, il pensare che s'egli s'allontanaua da gli aiuti de gli altri Principi, e particolarmente da que' di Francia, poco dianzi con sì viue instanze da esso ricercati; non solo fosse contr'ogni

ragione

1613.

ragione per offender molto ingratamente la Regina; ma per render anche sè medesimo nell'auuenire incapace di quell'assistenza, e patrocinio, ch'era l'vnico, e fondamentale contrapeso, che potea mantenerlo in piede contro gli vrti di qual si voglia forza. Ma più graue gli era ancora il preuedere, che rinuntiando alla protettione di Francia, veniua totalmente à soggiacere à gli arbitrij di Spagna; da lui prima hauuti per diffidenti, & all'hora quasi prouati per poco sinceri, e poco ben'affetti.

Fluttuationi grauissime in cui ondeggiaua l'animo del Card. Duca.

Dubij sempre vani circa la sincerità del Cattolico.

Aggiungeasi dall'altra parte, ad intorbidirgli la mente, il conoscere che gli aiuti di Francia, erano pure anch'essi molto lontani, e molto incerti; che il Papa non gli era d'altro liberale che di buoni consigli; che i Venetiani auuenga che mostrassero di volerlo aiutare, ad ogni modo qual se ne fosse la cagione, operauano con lentezza molto misteriosa; che Modena era dichiarato à fauore del suo Auuersario; e che il Gran Duca non gli potea trasmettere i suoi aiuti, per l'oppositione del passo che gli facea il Gouernatore.

Nota à

Onde trouandosi collocato in tante, e sì fatte dubbietadi, non sapea à qual partito douesse maggiormente dar di piglio. Pure, dopo lunga fluttuatione d'animo, vedendo ch'egli, e tutti i suoi interessi, erano con gli Spagnuoli condotti à segno, che non poteua à meno di non abbandonarsi nelle loro braccia; deliberò di pender tutto dalle mani del Gouernatore, e da lui solo riconoscer non meno la restitutione delle sue Terre, che la sicurezza, e tranquillità de' proprij Stati.

Il Card. Duca si rimette tutto nella protettione di Spagna.

Per lo che chiamato il Duca di Niuers, e rappresentategli le sue necessitadi, e le sue risolutioni; con non minor sentimento che marauiglia di quel Principe, e de' suoi seguaci, da sè il licentiò. Indi spedito al Gran Duca di Toscana, ed à Venetiani con ringratiar l'vno, e l'altro della prontezza c'hauean mostrato per aiutarlo; gli pregò ambidue à non mouersi più in veruna cosa; ed à crederli certamente, ch'esso senza cagionar nè spese, nè disturbo à verun'altro, colla sola protettione del Rè Cattolico, si sarebbe indubitatamente liberato.

Licentia da sè il Duca di Niuers.

Rifiuta l'aiuto d'ogn'altro Principe.

Consi-

1613.

Cõsiglio del Card. Duca biasimato da' Francesi, & udito con marauiglia da ogni altro Principe.

Consiglio così improuuiso, ed à prima vista al medesimo Duca sì dannoso; non solo fù da gli huomini più intendenti altamente recato à biasimo; ma da i Francesi in particolare, venne con ogni libertà deriso, & abbominato. Perciòche sospettando ogn'vno, che trà gli Spagnuoli, e'l Duca di Sauoia passassero strette intelligenze à pregiudicio del Monferrato; e comprouandosi grandemente questo sospetto, dal vedere la dichiaratione che hauea il Gouernatore con grandissima arte fatto, di non voler pattocinarlo, se non rinunciaua all'aiuto, e fauore di qualunque altro Principe; non v'era dubbio, che la risolutione del Cardinal Duca, potesse esser nè più immatura, nè alla somma delle sue cose più stranamente ruinosa.

La sua risolutione si conosce finalmente per molto accertata, e per molto opportuna.

L'esito però felice d'essa (tant'è spesso fallace, ed insussistente il concetto che si fà delle altrui attioni) fè conoscer con chiara proua, ch'ella non potea esser nè più accertata, nè più opportuna. Conciòsiache, rimanendo il Gouernatore strettamente tenuto alla magnanima confidenza, che verso la protettione del Rè hauea mostrato il Cardinal Duca; e vedendo che l'indugiar più à patrocinarlo, oltre ch'era vn fomentar ne' Principi Italiani le male opinioni di cui frescamente veniuano impressi; era anche vn dar giusto pretesto a' Francesi di mouersi coll'armi à venir essi in custodia della libertà d'Italia; aggiunta la tema se più badaua, di mostrarsi disubbidiente à più efficaci comandi del suo Signore; non tardò à stringer Carlo Emanuelle, che senza più dimore venisse alla restitutione.

Il Gouernatore di Milano comincia à dimostrarsi contro Carlo Emanuelle.

Le ragioni che mossero Carlo Emanuelle à condiscēdere alle intimationi del Gouernatore.

Era colpo se non affatto preuisto, almeno già molto dubitato da questo Duca, la risoluta intimatione fattagli dal Gouernatore, ed auuenga che su'l primo suono d'essa, gli sembrasse pregiudicio del decoro, e della libertà d'vn Sourano, il douer sottoporsi a' voleri d'vn'altro Principe, siasi quanto maggiore si volesse; ad ogni maniera, vedendo il Gouernatore armato, ed i Francesi volenterosi di mettersi in armi; e temendo di trouarsi trà l'vna, e l'altra forza, co'l

suo

ſuo Stato fatto campo à gli impeti comuni; hebbe per iſpediente il condiſcendere à quanto il Rè deſideraua; ed il moſtrare, che foſſe elettione, ciò ch' era in lui euidente conuenienza. 1613.

Ma perche ſtimò che foſſe per ridondargli à troppo ſmacco, il reſtituire dirittamente le Terre in mano del ſuo competitore; e ciò ſeruendogli per gran motiuo di andar molto cauto nell'atto della reſtitutione; dopo lunghe pratiche ſopra di ciò co'l Gouernatore hauute, preſe in fine per temperamento il ceder le Terre in mano de' Principi di Caſtiglione, e d'Aſcoli; come in Miniſtri l'vno dell'Imperadore, l'altro del Rè; ed il far ch'eſſi doueſſero immantinenre conſegnarle al Cardinal Duca, come à quegli à cui ſendo ſtate tolte, doueano in virtù di quell'accomodamento venir reſtituite.

Reſtitutione fatta in mano de' Principi di Caſtiglione, e d'Aſcoli; e con quei motiui.

Con tali forme adunque eſequendoſi per appunto la facenda, la prima Piazza che in mano de' ſudetti Principi foſſe dal Duca conſegnata, fù quella di Trino; appreſſo alla quale tre giorni dopo conſegnò quelle d'Alba, di Moncaluo, ed' altre più piccole del Monferrato; nè appena da eſſe vſciua per vna porta il Preſidio di Sauoia, che per l'altra entraua quello di Mantoua. Si che eſſendo nel medeſimo tempo leuata da Nizza la guernigione Spagnuola, e di ſotto à S. Damiano l'aſſedio pochi giorni prima poſtoui dal Conte Guido; il Cardinal Duca, nello ſpatio di tre meſi, ſolo in virtù dell'autorità del Cattolico, ſenza quaſi nè meno sfodrar la ſpada, fù nell'intero poſſeſſo d'vna Prouincia horamai ſenza rimedio perduta, con gran ſua conſolatione reintegrato. Onde chiariti i dubij da tutta Italia vanamente conceputi; ed acclamata non meno la bontà del Rè di Spagna, che la prontezza del Duca di Sauoia; quanto crebbe nel concetto d'ogn'vno lo ſplendore, e la Maeſtà del primo; tanto reſtò impreſſa nell'animo di chi, che ſia, il corteſe oſſequio, e riuerenza del ſecondo.

Nota quanto potè l'autorità di Spagna in queſt' occaſione, e con quanta lode del Cattolico ſi diſciolſero i dubbij che contro di lui ſi haueano.

Volò però fama comunemente riceuura per veriſſima; che prima che Carlo Emanuelle veniſſe all'atto della reſti-

1613.

Conditioni colle quali fù creduto, che Carlo Emanuelle facesse la restitutione.

titutione, si facesse solennemente dar parola, che gli sarebbe restituita la Nipote; perdonati i ribelli di Mantoua; rifatte le spese della Guerra, e decise quanto prima nella Corte Cesarea, le pretensioni del Monferrato.

Ma quantunque dalla forma de' negotiati, che poi seguirono, sì fatta fama rimanesse basteuolmente autenticata; ad ogni modo, qual fondamento di verità potesse ella hauere; appresso a' più intendenti è anche hoggi giorno hauuto in dubbio.

Speranze del medemo nell'aiuto, e protettione di Spagna.

Il certo si è, che Carlo Emanuelle, soddisfatto in sè medesimo d'hauer con sì pronta volontà eseguiti i cenni del Rè Cattolico; stimò che si come vn'atto di così cospicua diuotione, era per confermar non poco ne gli animi de' Principi dentro, e fuori dell'Italia l'autorità, e'l decoro che si douea alla Corona di Spagna; così fosse anche per render la sua persona meriteuole che'l Rè abbracciando con particolar premura i di lui interessi; douesse, e promouergli, e proteggergli viuamente, innanzi alla Maestà dell'Imperadore.

Licenza conceduta al Principe suo figlio di proseguir il suo viaggio.

Arrise assai presto à questa sua opinione la licenza, che indi à poco hebbe il Principe suo figlio, di proseguire da Monferrate verso la Corte il suo viaggio. Perciòche sapendo egli con quanto ardore (mentre per altro non l'hauea colà mandato) esso fosse per promouer le sue pretensioni innanzi al Rè; non dubitaua di non conseguire dal Cardinal Duca per via ciuile, ciò che fin'hora per mezzo dell'armi, hauea con tanta incertezza d'esito tentato.

Cautela vsata dal Duca, primario fonte da cui s'originarono poscia le maggiori turbulenze d'Italia.

Ma non si abbandonò per guisa in questa credenza, che dopo l'hauer restituite le Terre, deponesse l'armi. Conciosiache si come per la restitutione da lui fatta, parue che cominciasse à rientrare in Italia la poco prima sbandita tranquillità; così altro non impediua gli auguri, ch'ella douesse lungamente perpetuare; se non l'ombra delle turbulenze, che dallo stare il Duca armato, si potean di nuouo temere.

In tal guisa facendo punto i moti, che con sembianza di tempesta sì crudele etan nati tra'l Monferrato, ed il Piemonte;

monte; nuoua benche breue commotione, forse, se non à minacciar ruine, ad imprimere almeno timori, nella homai sedata quiete de' cuori Italiani. *1613.*

Era già qualche tempo, che trà'l Duca di Modena, e la Repubblica Lucchese, andauano fomentandosi dispareri, e pullulando amarezze, e dissensioni; perche i Lucchesi imbeuuti d'vn'alterigia maggiore di quello che conueniua alla picciola sfera del loro breue Dominio; trattando con que' della Garfagnana loro confinanti, con maniere assai risolute, ed austere; dopo d'hauer hauute spesse occasioni di cauillare, e di piatire in materia di confini; all'vltimo risoluerono di venir con esso loro ad aperte rotture; e di vendicarsi coll'armi di molti pregiudicij, che da essi per legge di meri gareggiamenti stimauano d'hauere riceuuto.

Dissentioni trà Modena, e Lucca.

Valsersi sù quest'occasione della congiuntura, che loro parue d'hauer à sì fatto fine molto opportuna; perciòche hauendo raccolte in difesa del loro Paese tutte quasi le Militie dello Stato, che al numero di sedicimilla combattenti arriuauano, co'l mostrarsi gelosi di quelle genti, che in aiuto di Mantoua il Gran Duca procuraua di mandare; stabilirono con esse d'improuuisamente assalire lo Stato di Modena.

Esercito posto in piedi da' Lucchesi, e con qual pretesto.

Dato per ciò principio à far alcune rappresaglie di bestiami, perche rendendo loro quei della Garfagnana la pariglia, hauessero giustissimo pretesto d'andarui tantosto addosso; appena questi co'l prendere altrettanti armenti si erano risarciti; quando i Lucchesi mouendosi con parte della Soldatesca, si diedero inaspettati ad inuadere il Paese nemico; e struggendo, ed abbrugiando quanto di culto, e d'habitato per gran spatio di Campagna si videro tra' piedi; lasciarono in essa miserabili vestigia, di quello che può l'impero d'vn odio antico, e la forza d'vn rancore lungamente couato nel seno.

Lucchesi assaltano il Paese di Modena.

Indi occupando alcune Terre aperte, e facendosi padroni del Monte Perpoli, con erger subbito buone fortificationi, e ripari ne' luoghi più bisogneuoli; il munirono, e prouidero

Si fortificano nel Monte Perpoli.

1613. dero di tutto il neceſsario; e facendoui alloggiare più di diecemilla combattenti, vi coſtituirono la Sede della Guerra.

Preſo il Duca di Modena da non minore ſdegno, che marauiglia, per l'impenſata irruttione de' Luccheſi; facendo anch'eſso raccorre tumultuariamente otto, ò diecemilla de' ſuoi Soldati, mandògli in oppoſitione de' nemici, ſotto il comando del Conte Hippolito Bentiuogli; all'arriuo del quale, ceſsando dalle libere ſcorrerie della Campagna, ſi ritirarono i Luccheſi alla guardia delle occupate Terre, e de' luoghi da eſſi muniti.

Eſercito di Modena ſotto il Conte Hippolito Bentiuogli.

Erreſse ſubito il Bentiuogli ne' contorni loro più oppoſti, e più vicini, altri Bellouardi, ed altre fortificationi; e preſidiando le Terre più importanti, come fù à dire Caſtelnouo Metropoli della Garfagnana; e con eſsa inſieme Mulaſana; l'vna, e l'altra poco diſcoſte dal Monte Perpoli; aſsai toſto vi giunſe di rinforzo il Principe Alfonſo, con cento Caualli, e mille Fanti; co' quali ſtando à fronte, ed infeſtando i nemici nel Monte fortificati; diuerſe miſchie, e ſcaramuccie trà gli vni, e gli altri, con varia fortuna ſuccederono.

Viene in rinforzo del Bentiuogli il Principe Alfonſo da Eſte, e tutti due ſi mettono à fronte del Nemico.

Combatteua in eſſi più lo ſdegno che'l ferro; e più lo ſtimolo della vendetta, che'l deſiderio della Vittoria; e le zuffe più horribili per il rumore, che dannoſe per le morti; eſsendo in gran parte impedite per lo ſcoſceſo del Paeſe alpeſtre, che non laſciaua ſpiegar a' Modoneſi tutte le forze, nè ſoggiacere i Luccheſi a' tutti i pericoli; riuſciuano per lo più momentanee, e ſenza frutto.

Scaramuccie di poco rilieuo.

Aggiungeaſi che i Luccheſi, paghi del riſentimento da eſſi fatto; ſtudiando di non vſcir da' luoghi forti, e dalle Terre munite, oue ſi erano riſtretti, ſe non con vantaggioſa ſuperiorità di forze; toglieano a' Modoneſi ogni occaſione, ed ogni forma, di poter danneggiargli come haurebbero voluto.

Accortezza, e cautela de' Luccheſi.

Seruiuano queſte difficultadi al Duca di Modena, per incentiui di mandar ſempre nuoui rinforzi, e nuouà gente; onde aggiunto al primogenito Alfonſo, il ſecondo ſuo figlio Luigi,

Il Duca di Modena mãda il Principe Luigi ſuo ſecõdo figlio in nuouo rinforzo delle ſue armi.

Luigi, con vn corpo di Soldatesca tutta sperimentata, e veterana; non tantosto egli arriuò alla vista del Colle .... Posto dal quale si potea senza impedimento scorrer la Campagna fin presso à Gallicano; che quattrocento Lucchesi che erano alla guardia d'esso, non potendo sostenere la vista del Nemico; datisi tutti ad vna vergognosa fuga, innanimarono gli Auuersarij à mettersi senza perder punto di tempo sotto Gallicano.

1613.

Fuga de' Lucchesi.

Era questa Terra rispetto à quello che si potea vedere nella Garfagnana, Piazza grande, ed importante; non solo perche i Lucchesi l'haueano fatta il Magazzino di tutte le loro vettouaglie, e munitioni; ma perche conquistata ch'ella fosse, non poteano essi à meno di rimanere nel Monte Perpoli (senza possibilità d'esser soccorsi) assolutamente in mano de' Nemici.

Modonesi attaccano la Terra di Gallicano.

Trouauasi all'hora Gallicano ottimamente presidiato; non tanto in ordine alla gente, che da principio vi si era posta; quanto anche in riguardo ad vn nuouo trozzo di Fanteria, che tosto che quel Colle si perdè, vi fù introdotta di rinforzo. Dalche preso animo i Lucchesi, vscendo ad incontrare il Principe che veniua; combatterono spalleggiati dalla difficultà de' passi, per lungh'hora senza vantaggio; ma sopraggiungendo ad aiutargli quattrocento Fanti; la Vittoria per vn poco rimase dalla parte loro; però assai subito rincorati da nuoui aiuti anche i Modonesi; non pure con qualche mortalità risospinsero dentro di Gallicano i Nemici; ma quella medesima Notte guadagnarono loro vn forte, che si chiamaua Pian de' Termini.

Modonesi dopo d'hauer ributtati i Nemici guadagnano il Forte di Pian de' Termini.

Era questi per sì fatta guisa à Caualiere alla Piazza, che non solo prohibiua a' que' di dentro l'affacciarsi alle muraglie, e'l bazzicare per le strade; ma impediua etiandio il traghetto de' viueri, e delle munitioni, che di là à Monte Perpoli s'inuiauano. Perloche, necessitati i Lucchesi à procurar di sottrarsi in ogni maniera da gli incessanti danni, che quindi riceueano; eressero vn'altro Forte, soura vna

sommità

1613. sommità di Colle, superiore à quello dal Principe occupato, e di là si posero con gran tempesta à saettarlo.

Non potendo per tanto il Principe regger all'incommodo che questo nuouo forte gli cagionaua; condottouisi vna Notte poco prima del far dell'Alba con vn neruo di scelta gente tramischiato à molta Nobiltà; diedegli assalto sì impetuoso, che se i Lucchesi non fossero stati aiutati dal vantaggio del sito eminente, e dalla fortezza de' ripari; non è dubbio, che perdendo certamente il Posto, sarebbero rimasti tutti tagliati à pezzi.

Ma seruendo loro per gran schermo l'alpestre montuosità della straripeuole Collina; e combattendo altresì eglino con gran coraggio; dopo quattr'hore di sanguinoso attacco, furono i Modonesi per la pioggia de' fuochi artificiati, e per la grandine de' Moschetti, da cui veniuano bersagliati; posti in istretto di precipitarsi à manifesta fuga.

Modonesi ributtati con qualche danno.

Nè benche i Capitani, e'l più de Gentil'huomini colle spade in mano gli incalzassero; e coll'esempio, e co'l pericolo del loro Principe, che animosamente combattea, gli persuadessero à tornare alla pugna; non fù possibile, che ripigliassero l'Impresa.

Montefegatese abbrucciato da que' di Modena.

Morirono in quest'assalto molti de' Modonesi, tra' quali alcuni Capi, ed altr'huomini di conditione. Ma non durò molto in que di Lucca il giubilo della Vittoria; perciòche andando vn corpo di tremilla Soldati à Montefegatese, Terra grossa della Repubblica, dopo d'hauerla barbaramente posta à ferro; e con auuidità indicibile messa à sacco; all'vltimo abbrucciandola, affatto la ruinò.

Barbaro deuastamento del Paese.

E posto in saluo il botino, che grossissimo vi fece, (perche gli habitatori di tutti que' contorni, come in luogo sicuro, ogni sorte di robba, e di bestiame v'haueano allogato) volgendo l'ira a' danni della Campagna; si diede da per tutto à scorzar gli alberi, à tagliar le viti, ed à metter in vltima desolatione ogni qualunque cosa. Dalche prendendo norma i Lucchesi, come que' che dopo il primiero

impeto,

impeto; dal deuastare il Paese lodeuolmente si erano aste- 1613.
nuti, non si può dire gli esempi d'atrocità, e di miseria,
con cui quasi tutt'i Campi della Garfagnana, in breue tempo
desolarono.

Difendeasi in questo mentre Gallicano, con maggior costanza
di quella, che su'l principio si erano ageuolmente i
Modonesi dati à credere. Onde dubitando il Principe Alfonso,
che'l trattenersi con tutte le forze intorno à quell'Impresa,
potesse fargli fuggire la congiuntura di far maggiori
progressi in altre parti; lasciata nel Forte del Pian de' Termini
gente à sufficienza, auuiossi col rimanente delle truppe
alla volta di Castiglione.

Era questa vna Terra grossa, e principale, che per esser
circondata dal Paese attinente à Modena; e per conseguenza
molto difficile al venir soccorsa; fin dal principio da grosso
presidio era stata munita; e poscia su'l calar dall' Alpi de'
Modonesi, v'era stato da Lucca trasmesso il Caualier Cesare
Buonuisi, con ducento de' più scelti Fanti; oltre vn numero
d'altra buona gente, che per cammino vi s'era aggregata.
Si che compreso il presidio primo, vi si annouerauano
mille, e ducento Fanti; senza i Terrazzani bellicosi, ed
habili al mestier dell'armi.

Accintisi dunque i Modonesi co'l maggior caldo delle loro
forze à questa oppugnatione, dieronsi prima d'ogni cosa
à render sicuri sè medesimi, con quelle trincee, e que' fortini,
che alla Natura del luogo paruero più adattati. Indi
eretta vna batteria di tredeci cannoni, contro vn fianco del
Castello, che per hauer in sè la porta d'esso, fù stimato il
più debile de gli altri; con tal furia si dierono à batterlo;
che rimanendo à capo di cinque giorni insieme colla caduta
d'vn Torrione aperta gran breccia per l'assalto; non v'hà
dubbio c'hauessero perduto tempo à darlo, se alcuni posti
che si lasciauano dietro alle spalle da' Lucchesi molto ben
fortificati; non gli hauessero fatti temere, che nel maggior
caldo della mischia, potessero da essi riceuer gran danno.

Modonesi attaccano, e battono la Terra di Castiglione.

Conti-

1613. Continuando perciò la batteria contro le case, & edifici più eminenti, affine di spauentar per guisa colla ruina d'essi gli habitatori, che si risoluessero di venire alla deditione; questi non perduti punto d'animo, trauagliando giorno, e notte (oltre il combattere) in alzar trincere, terrapieni, ed altri ripari; & in iscauar profondi fossi; iuansi con ogni brauura difendendo.

Valore di quei di dentro nel difendersi.

Già su'l principio di questi rumori; si era il Gouernatore di Milano ad instanza de' Lucchesi, mosso à far pratiche d'aggiustamento; onde hauendo mandato à Modena il Conte Baldassar Biglia, ed à Lucca Scaramuccia Visconti; procuraua per mezzo loro di condurle quanto prima à perfettione. Ma visto che i negotiati andauano in lungo, e che la riputatione del Rè, ch'era Protettore della Repubblica, cominciaua à patire qualche pregiudicio, e che molto maggiormente l'haurebbe patito se si fosse perduto Castiglione; ordinò con ripiego molto opportuno, ch'entrandoui dentro il Conte Biglia, v'inalberasse le Insegne Reali, ed à nome di quella Maestade il difendesse.

Lucchesi instano il Gouernatore di Milano ad interporsi.

Conte Baldassar Biglia entra in Castiglione, e v'inalbera le Insegne di Spagna.

Ma non tantosto ciò venne eseguito, che cessando per riuerenza le batterie de' Modonesi; e ripigliandosi dal Gouernatore più viuamente le pratiche dell'accordo; con questi patti alla per fine rimasero conchiuse.

Il Gouernatore mette in pace l'vna, e l'altra parte.

Che i termini de' confini restassero in quella medesima forma, nella quale in altra simile occasione hauea il Conte di Fuentes pronunciato; e che se in detta forma non potesse restar compresa la qualità di questa nuoua differenza; se ne stesse al giudicio d'alcuni Deputati, che l'vna, e l'altra parte douessero eleggere. Che lasciassero i Lucchesi tutte le Terre, e Posti occupati sù quello di Modena; e che demolissero i fabbricati nel proprio Paese. Che lo stesso douesse poi fare il Duca; e che dando questi parola di non molestare i Lucchesi, che doueano esser i primi à disarmare; disarmarebbe dopo anch'egli; e licentiarebbe di più tutte le genti. Che nelle Piazze murate della Repubblica non si

Patti d'aggiustamento trà Modena, e Lucca.

teneſſe altro che'l preſidio, e guardia ordinaria, ſotto la di- 1613.
rettione d'vn Vfficiale, che'l Gouernatore v'harebbe mandato; acciòche in nome del Rè le cuſtodiſſe (per douerle reſtituire alla medeſima) ſino all'intero diſarmamento, e dell'vna, e dell'altra parte.

Così breuemente nacque, e breuemente anche morì questa Guerra trà Lucca, e Modena; ſcandaloſa più per la rabbia colla quale s'agitò, che degna di memoria per gli auuenimenti che in eſſa ſuccederono. Se non vogliamo dire, che fù memorabile per l'aculeo de' Satirici componimenti co' quali, e l'vna, e l'altra Natione troppo abbondeuoli ne' proprij ſenſi, andarono detrahendo al nome del compagno.

Qualità, e circonſtanze di sì fatta Guerra.

Continuaua in tanto il Duca di Sauoia à ſtare armato; sì perche prima che deporre l'armi, volea vedere ciò che riſolueа il Rè ſuo Cognato intorno le negotiationi per cui haueа mandato il Principe Vittorio à Madrid; sì anche perche co'l tener l'armi in mano, intimoriua, non poco il Cardinal Duca; e l'obbligaua à mantener groſſe prouiſioni in Caſale, ed in molt'altri luoghi neceſſarij. Onde ſperando di ſtancarlo colle ſpeſe, e con gli incomodi d'vn continuo ſoſpetto, e vigilanza; ſperaua inſieme per queſta via, di farlo più facilmente piegare all'eſecutione de' ſuoi deſiderij.

Duca di Sauoia continua à ſtare armato, e ſuoi fini.

Ma, non ſeruendo sì fatte forme veramente ad altro, che à deſtar nuoue geloſie ne' Principi d'Italia; & ad eccitar nuoui rancòri trà i Monferrini, e Piemonteſi; le riſſe che ogni giorno ſeguiuano; le rappreſaglie, e le vincendeuoli confiſcationi di beni, che trà i Magiſtrati dell'vno, e dell'altro Dominio inceſſantemente ſi faceano; differiuano poco ne' moti, e ne' rumori, da vna chiara, e manifeſta Guerra.

Nuoui dubbij de' Principi, e nuoue turbulenze trà il Monferrato, ed il Piemonte.

Si che obbligando il Gouernatore di Milano, à ſtar anch'egli per queſte coſe, e per il dubbio c'haueа de' Franceſi, armato; ne nacque che i Milaneſi per ſottrar lo Stato dalla grauezza delle Soldateſche, il pregarono che mandaſſe l'Eſercito à trattenerſi nel Piemonte; non douendoſi dubitare, che Carlo Emanuelle, aggrauato dal peſo d'eſſo, co'l riſol-

Il Gouernatore ſtà anch'egli in armi.

1613. uersi di disarmare, fosse per restituire la pristina quiete, alle piccole, ma ostinate turbulenze, onde il Monferrato, ed il Piemonte, cominciauano di nuouo à tumultuare.

D. Sanchio di Luna, e D. Francesco Padiglia inuiati dal Gouernatore ad intimar al Duca che disarmi.

Inuiati dunque dal Gouernatore D. Sanchio di Luna, Castellan di Milano, e poscia D. Francesco Padiglia Generale dell'Artiglieria, ad intimare al Duca, ò che disarmasse, ò che apparecchiasse Quartiere nel Piemonte per le genti Regie; esso offesosi non meno del rigore, che dell'impero, con cui verso la sua persona si portauano gli Spagnuoli; fù per dare nelle scandescenze, e metter à perder se stesso, ed i suoi Stati. Ma conoscendo, che'l dissimulare à tempo, e à luogo, era vno de' maggiori atti della prudenza humana; rispose con patienza a' Deputati: Che il Quartiere toccaua ad esser sofferto dal Cardinal Duca, il quale non solo non volea condiscendere à che fossero dalla Maestà Cattolica decise le pretensioni, ch'egli hauea sù'l Monferrato, ed à pagar à sui le spese, che in vna Guerra così ragioneuole hauea fatte; ma che con esempio d'ingiustitia così notoria, ricusaua di consentire, che la piccola Principessa, si alleuasse sotto l'ombra, e sotto l'educatione della propria Madre.

Nota le viue ragioni con cui rispose il Duca.

Disse: Ch'egli non tenea il Piemonte, e gli altri suoi Paesi per altro armati, se non perche venìua da Parigi replicatamente auuisato, che preuedendosi in quella Corte ch'esso non era per conseguire aggiustamento alcuno co'l Cardinal Duca, nè per via di Spagna, nè per via di qualunque altro Principe (sendo che nè quegli haurebbe mai condisceso alle sue pretensioni, nè esso le haurebbe mai abbandonate) haueano i Francesi risoluto in ogni modo d'assalirlo; affine di metterlo in necessità, ò di rinuntiare alle sue giuste dimande, ò di dar loro in mano qualche Piazza, che potesse far contrapeso à quelle, che senza fallo haurebbe dato il Cardinal Duca à gli Spagnuoli, perche l'aiutassero nel proseguimento della Guerra contro di lui. Mostrò c'hauend'egli fatto conoscere al Mondo, che veramente desideraua la quiete d'Italia, mentre con hauer tanta giustitia, a'

primi

primi cenni della Maestà del Rè loro Signore, hauea non folo restituite le Piazze così giustamente occupate; ma rimessi tutt'i suoi interessi à gli arbitrij della di lui equità; ed all'incontro hauendo il Cardinal Duca voluto più tosto metter à ripentaglio la tranquillità comune, che cedere vn tantino delle sue poco fondate pretensioni; esso non quegli, meritaua la protettione, e le beneficenze della Regia mano. 1613.

Aggiunse, che troppo disegnale paragone facea la di lui sorte trà esso, e'l Cardinal Duca; mentre quegli in vece di ringratiare il Gouernatore pe' i prontissimi aiuti datigli (dolendosi per le rigorose maniere con cui pretendea d'hauergli riceuuti) non finiua d'esser compatito; ed esso pe'l contrario, che non hauea mai aperta bocca sù i rigori poco giustamente verso di sè medesimo vsati; non finiua d'esser hauuto in odio.

Indi inoltrandosi in rifferire i meriti ch'egli consideraua nella sua causa, e le ingiustitie che gli parea che fossero in quella del Card. Duca; ed autenticando quant'egli stimaua bisogneuole di dire, co'l tenore di molte lettere, e di molte pubbliche scritture, che di mano in mano loro mostrò; fè rimaner così persuasi delle sue ragioni i due Ministri Spagnuoli, ch'essi ritornando à Milano, e rifferendo il tutto al Gouernatore; con tanta efficacia gli ferono apprender per giusti i sentimenti di Carlo Emanuelle, che esso sdegnato in specie dall'vdire che'l Cardinal Duca si dolea di lui; licentiando senza indugio gli Suizzeri, e mandando a' Quartieri ordinarij dello Stato i Caualli, ed i Fanti Spagnuoli; con inaspettatissima deliberatione, inuiò il rimanente della Soldatesca, ad alloggiar sotto il Principe d'Ascoli nel Monferrato; il quale eleggendo per sua stanza Villanoua, quattro miglia vicino à Casale; e distribuendo la gente per varij luoghi dello Stato, con gran danno d'esso, tutto il Verno seguente vi si trattenne.

Il Padiglia, & il Luna co'l rappresentar efficacemente al Gouernatore le ragioni di Carlo Emanuelle, sono cagioni ch'esso Gouernatore mandi in alloggio parte della sua gente nel Monferrato.

Nè contento di ciò; dopo d'hauer assicurato con calde lettere Carlo Emanuelle, della buona mente, che il Rè, e

1613. tutt'i suoi Ministri haueano verso la sua persona, e verso i suoi affari, inanimandolo à star costante nella confidenza c'hauea in S. M., ed assicurandolo che quando i Francesi l'hauessero attaccato, tutte l'armi Cattoliche sarebbero subbito state in suo fauore; per caparra di quest'ottima dispositione, gli mandò gran quantità di munitioni da Guerra, e d'altri arredi militari; e fè che passando ogni cosa per il Monferrato, il Principe d'Ascoli la facesse scortare dalle sue Soldatesche, affinche salua arriuasse su'l Piemonte.

Il Gouernatore manda quantità di munitioni da Guerra, e d'altri arredi militari in seruigio di Carlo Emanuelle.

Poscia per fargli vedere quanto nella Corte di Madrid si desideraua ch'egli rimanesse soddisfatto; mandò senza indugio à Mantoua D. Alfonso Pimentelli, Generale della Caualleria dello Stato di Milano, insieme con vna fiorita comitiua de' primi Vfficiali, e Capi da Guerra, à chiedere in nome del Rè la Principina al Cardinal Duca; e volle che'l fasto, e lo splendore di questa missione, seruendo al medesimo per disanimarlo dal dare vna negatiua; gli seruisse anche per fare ch'ei temesse, che non condiscendendo à richiesta di tanto apparato, e tanta solennità, potesse ageuolmente cadere in qualche graue indignatione di Sua Maestade.

D. Alfonso Pimentelli mandato à chieder la bambina figlia al Cardinal Duca.

Erasi homai sopita sulle osseruationi di quest'vltimi andamenti trà le Corti Italiane, la Fama che in fatti il Rè di Spagna, e'l Duca di Sauoia, segretamente s'intendessero à danni di Mantoua; perciòche il vedere la restitutione fatta delle Piazze, e l'vdire che'l Gouernatore hauea di fresco mandato ad intimare à Carlo Emanuelle, ò che disarmasse, ò che sofferisce il peso della Soldatesca Regia, co'l darle alloggiamento ne' suoi Paesi; hauea talmente sgombrato da gli animi ogni sospetto; che quelle lingue che prima non si stancauano nelle detrattioni, e nelle punture contro la Monarchia Spagnuola; riuolte à magnificar la somma giustitia, e somma integrità della medesima; procurauano di compensar con altrettanti lodi, i biasimi che per l'addietro le haueano dato.

Ma quando si vide improuuisamente mandar le Regie

Solda-

1613.

Soldatesche, à suernare sù'l Monferrato; inuiar continue munitioni da Guerra nel Piemonte; e chieder con sì solenne instanza la piccola Principina; non sendoui più dubbio alcuno che gli Spagnuoli non fossero riuolti à diuidersi gli Stati di Mantoua co'l Duca di Sauoia; ed à mettersi coll'acquisto di Casale in posto così valido, che non potessero più temere di qualunque crollo fosse loro per venire; deplorando apertamente ogn'vno il Destino della sfenturata Italia; già la consideraua come priua della natia libertà, fatta schiaua del comando Spagnuolo; e già preuedea sicurissimi gli ingrandimenti della Monarchia sulle souraſtanti ruine de' più piccoli Potentati.

Dubbij potentemẽte rinouati da Principi d'Italia contro le intentioni di Spagna.

Acquistauano spirito grande sì fatte voci, dal vedere i nuoui, e strani portamenti da' Regij Ministri, e da' Capitani Spagnuoli vsati nel Monferrato; i quali stimando sicuramente, che tale fosse la mente Regia, e perciò confermando con parole non dubbie i tristi auguri che si faceano sù quello Stato; sollecitauano i Monferrini ad accomodarsi homai al cangiamento dell'Impero; & à scordarsi delle patrie leggi, e dell'autorità del Cardinal Duca.

Rigori vsati dalle gẽti di Spagna nel Monferrato.

Nè v'era dubbio, che trouandosi questi disarmati, oppressi, e posti in estremo impiccio di forze, per farsi valere; non fossero necessitati per minor male, à sofferire molte ingiurie, e strappazzi; non con altro consolandosi nella dolorosa conditione de' loro affari; che con vna viua speranza d'esser da benefici del Tempo ancora vn giorno solleuati.

Capitando dunque in Mantoua sù'l feruore di queste contingenze il Pimentelli; tanto maggiormente il suo arriuo alterò l'animo del Cardinal Duca; quanto chè portando seco oltre la pompa della splendida comitiua, vn numeroso treno di Carrozze; diede segno della sicurezza c'hauea, di portar via in esse la Principina.

Arriuo del Pimentelli in Mantoua.

Ma trouandosi ella in que' giorni casualmente inferma, e diuulgando i Medici il suo male per molto maggiore di quello che in fatti egli era; porsero opportunissimo pretesto al Cardi-

1613. Cardinal Duca di dire al Pimentelli, che si come non potea senza euidente pericolo della di lei vita, esporre la piccola bambina a' mori del viaggio; così ne anche gli era permesso senza contrauenire manifestamente ad vn rescritto dell'Imperadore, il lasciarla vscire dalle sue mani. E che spiacendogli in estremo, ch'egli non potesse in ciò secondare la mente di S. M. alla quale professaua, e tanto debito, e tanta riuerenza; haurebbe con Personaggio espresso, mandato à sincerare in Madrid questa sua vrgente necessità.

Con l'infermità della Principina il Card. Duca si ripara dalla richiesta del Gouernatore.

Però, benche in questa guisa con molto maggior ageuolezza di quello che mai s'hauesse immaginato, egli si sbrigasse dall'importunità di sì fatta Ambasciería; non si sbrigò però da vn groppo di dubbij, e d'inquietudini, che partito che fù il Pimentelli, sorsero ad assalirgli, e tormentargli il più viuo della mente.

Considerationi del Card. Duca.

Consideraua il Cardinal Duca la deplorabile conditione della sua sorte, mentre dopo d'hauer sofferti tanti danni ne' suoi Popoli dall'armi di Sauoia; tanti rimbrotti, e mortificationi nella sua persona da' Ministri di Spagna; tanti biasimi da ogn'vno per hauer rinuntiata la protettione, ed aiuti della Corona di Francia, e de gli altri Principi d'Italia; fosse necessitato à vedere i suoi Paesi, più che mai pieni di miserie, e di turbulenze; fatti schiaui, ed ingombrati da quelle genti, che doueano essere, e la loro libertà, e'l loro sollieuo.

Accresceasi poi non poco il suo rammarico, dal ripensare ch'egli si trouasse costituito in tal colmo di sciagure, che non gli fosse più lecito il badare alle lagrime, al sangue, ed alla distruttione de' suoi Sudditi; ma ben sì solo al riparo delle pretensioni del suo Auuersario; e che sendo la prima quella dell'hauer seco la Principina pure all'hora con tanta solennità per mezzo del Rè richiesta; à questa con ogni applicatione, bisognaua contrastare.

Indi passando à far riflessione intorno al graue sdegno, con cui l'animo del Cattolico era per sentire la nuoua d'hauer hauuta l'esclusiua nella fresca dimanda della bambina, e le misera-

miserabili cōseguenze che da ciò poteano originarsi alla somma de' suoi Stati, tutti posti in potere delle di lui armi; ed homai affatto dipendenti dal di lui arbitrio; conobbe esser molto necessario, che con vna subbita speditione à Madrid procurasse di sincerarsi appresso à S. M. e rappresentandole l'impossibilità, ch'egli hauea circa l'esequire in ciò i suoi desiderij; pregarlo caldamente che volesse assoluerlo da tal dimanda. 1613.

Ma, ponderando per l'altra parte, quanto per hauer appresso di sè la piccola Nipotina, fossero calde, e continue le instanze che al Rè porgea Carlo Emanuelle; e quanto fossero queste accompagnate dal fresco merito della restitutione delle Piazze ch'egli hauea fatta; e quanto auualorate da i caldissimi prieghi della Vedoua Madre, da gli vffici, e presenza del Principe Vittorio, e dalla parola Regia ch'esso pretendea che sopra di ciò il Gouernatore gli hauesse data; cadeua in vn costante dubbio, che per qualsiuoglia Ambasciería ch'egli hauesse à Madrid mandata, non gli sarebbe riuscito il riuolgere à suo fauore l'animo del Rè; ne punto piegarlo alla giustitia della sua causa.

Pure preualendo in esso la speranza à qualunque timore gli potesse soprauenire; pose gli occhi sopra Monsignor Scipion Pasquali, di Patria Cōsentino; soggetto per le ottime qualità di cui era dotato, suo molto fauorito, e molto caro; e tantosto lo spedì à Spagna.

Monsignor Pasquali spedito dal Cardin. Duca in Ispagna.

Giunto questi alla Corte con titolo d'Ambasciadore straordinario; rappresentò primieramente al Rè, quante, e quali erano le incontrastabili ragioni c'hauea il Cardinal Duca, nella causa, che trà esso, e Carlo Emanuelle si agitaua; la confidenza grandissima, che dal principio fino all'hora, hauea hauuto nella protettione di S. M. per la quale non hauea punto dubitato, non senza qualche scapito del proprio concetto, di rifiutar l'aiuto, ed il fauore, di qualunque altro Principe, e Potentato; la lentezza inescusabile con cui benche premuto da S. M. si era portato il Gouernatore suo Ministro

Ragioni rappresentate al Rè à fauore del Card. Duca.

1613. „nistro nel proteggerlo; e l'odio, e'l rancore manifesto, che „per isperar egli il tutto dalla di lei mano, e niente dal brac- „cio, e dall'opera de gli altri; s'hauea contro di sè stesso con- „citato trà la comunanza de gli altri Principi. Disse, che non „tantosto hauea riceuuto il beneficio della restitutione delle „sue Terre, che come se il Gouernatore hauesse voluto com- „pensarlo in altrettanto danno; con esempio di rigore non „mai più vsato, aggrauando d'insopportabili alloggiamenti „tutto il suo Paese; l'hauea sottoposto alle ingiurie, a gli „strapazzi, ed alla rapacità de' più licentiosi, e barbari Sol- „dati, che mai potessero cinger spada. Che non contento „il Gouernatore di veder le miserie, e trauagli che patiuano; „e le lagrime, e'l sangue, che per le insolenze militari, quasi „ogni giorno i suoi poueri Sudditi versauano; per affligger „maggiormente il Cardinal Duca, così instigato da i poco „fondati pretesti del Duca di Sauoia; l'hauea con iscandalo „vniuersale prouueduto d'armi, e di munitioni in grande „abbondanza; e quasi che S. M. non fosse più protettore, „ed arbitro, ma offensore, e nemico de gli Stati di Manto- „ua; hauea contro d'essi guernito, e presidiato il maggiore „Auuersario, che quegli hauessero nel Mondo. Che quan- „tunque il Cardinal Duca hauesse infinitamente sentita quest'- „attione, in riguardo al decoro di S. M. per hauer quella da- „ta causa a' Principi di credersi, ch'essa s'intendesse con Sa- „uoia a' danni del Monferrato; ad ogni modo, molto mag- „giormente la sentiua, per le turbulenze, e pe' i pericoli, „che da essa poteano venire à gli Stati, che in Italia hauea „S. M. Perciòche non v'era dubbio, che gelosi i Francesi de „gli ingrandimenti che haurebbe potuto far la di lei Corona „sulle distruttioni de gli Stati Mantouani; nessun ritegno sa- „rebbe stato basteuole à trattenergli, che scendessero dall'- „Alpi ad inondar coll'armi, ed à metter tutte sossopra le „contrade Italiane.

„Venendo poscia alle particolarità del Duca di Sauoia, e „specialmente à quelle che toccauano la Principina; disse: „Che

„Che l'aderire il Cardinal Duca al deposito d'essa, massima- 1613.
„mente dopo la Guerra mossa da Carlo Emanuelle; non era
„altro che vn autorizzare per giusti, e per conueneuoli tutti
„que' moti, e violenze, che contro del Monferrato, si erano
„esercitate; la qual cosa oltre ch'era affatto ripugnante, alle
„santissime deliberationi, ed a' rettissimi sentimenti di S. M.;
„non potea esser ne meno compatibile alla riputatione, ed al
„decoro del Cardinal Duca; sendo che sarebbe sempre paru-
„to in faccia al Mondo, ch'esso per tema di nuoue turbulen-
„ze, e di nuoui trauagli, si fosse ridotto ad acconsentirui.
„ Non esser altro i fini di Carlo Emanuelle, che stancarlo
„co'l dubbio di nuoua Guerra, e colle spese di stare armato,
„e co' gli incommodi, e colle sciagure da' suoi Popoli sof-
„ferte; acciòche languido, ed oppresso da tanti mali, venisse
„à cedere per via di necessità, quello che non potea difen-
„dere per via di ragione.
„ Che i Principi Italiani, conoscendo l'ingiusta violenza di
„Carlo Emanuelle; non erano per sopportare in modo alcu-
„no, ch'egli cresciuto sulle ruine d'vn'innocente, potesse ha-
„uer animo co'l dilatare i suoi confini, d'aspirare all'acquisto
„de gli altrui Stati; e che sull'onuiare questi inconuenienti,
„era molto facile, che i tumulti si stendessero à far mouer an-
„che le Corone.
„ Che troppo altamente si sarebbero offesi gli animi de' Po-
„poli; i decreti di Cesare; e le leggi medesime di Natura;
„se hauessero veduto, che per ordine della M. S. quella te-
„nera fanciullina, abbandonando le paterne case ou'era na-
„ta, e gli Stati oue attualmente all'hora si nodriua; fosse sta-
„ta posta in necessità di separarsi dalla presenza, e dalla com-
„pagnia di chì per vincolo di sangue l'era sì congiunto, e
„per legge d'affetto sì obbligato.
„ Che si compiacesse S. M. di considerare, quanta macchia
„fosse per apportare alla riputatione del Cardinal Duca, se
„persistendo ella nel voler priuarlo della bambina, venisse à
„dar ad intendere à chì che sia, d'hauer in sospetto l'integrità,

1613. „e la fede del medeſimo ; ed in tal guiſa faceſſe ſpacciar per „ſante, e per giuſte le pretenſioni del Duca di Sauoia.

„ E che finalmente, non era credibile, ch'ella che poco pri„ma proteggendo, e difendendo con tanto ardore la Caſa „di Mantoua, hauea moſtrato quanto appreſſo la ſua bontà „poteſſe la giuſtitia della di lei cauſa ; hora coll'abbandonar„la, e metterla in non cale, moſtraſſe che le ſue prime co„noſcenze, erano ſtate inualide, e ſenza fondamento.

Queſte, e molt'altre ragioni porte dal Prelato Ambaſciadore, con non minor efficacia, che riuerenza al Rè; e diuerſi altri vffici da eſſo fatti co' più autoreuoli Miniſtri della Corte, per mouer S. M. non ſolo ad iſgrauare il Monferraro dal peſo della Guerra che l'opprimea, ma à deſiſter ſubbito dalla dimanda della Principina ; & à conſolar il Card. Duca coll'aſſicurarlo della ſua pronta, ed efficace protettione ; non hebbero ad ogni modo l'effetto che ſi haueano prefiſſo i Mantouani.

Ragioni per quali il Rè tenea aggrauati gli Stati di Mantoua.

Ma non tenendolo il Rè per altro aggrauato da'ſuoi Soldati, nè per altro dimandando il depoſito della Principina, ſe non per coſtringerlo à ceder qualche coſa della durezza delle ſue ragioni, affine di più facilmente aggiuſtarlo co'l Duca di Sauoia ; dopo matura rifleſſione fatta intorno le coſe dettegli dall'Ambaſciadore, ſcriſſe à Milano al ſuo Miniſtro, che faceſse per maniera ſtar in vfficio i Soldati c'hauea poſto à Quartiere nel Monferrato, che il Cardinal Duca non haueſse più occaſione di dargliene richiamo ; e che ne' rimanenti affari con quel Principe ſi portaſse in guiſa, di non maggiormente inaſprire l'animo di lui.

Ordini del Rè al Gouernatore di Milano.

Poſcia fatto chiamar Monſignor Paſquàli, impoſegli che riſpondeſse à ſuo Padrone, che ſendo il Rè ottimamente diſpoſto verſo i ſuoi intereſſi, preſto, preſto gliene haurebbe fatto veder gli effetti. E che circa alla richieſta della Principina, già che vedea premer à lui tanto il tenerlaſi ſotto la propria ombra, ſi contentaua di deſiſtere dalla dimanda.

Riſpoſta del Rè al Card. Duca.

Ma ciò che totalmente perſuaſe S. M. à così fatta deſiſtenza, fù il vedere che la Regina di Francia, foſſe, ò ſtimolata

dal

dal proprio senso, ò richiesta dalle preghiere del Nipote; entrò per terzo à dimandar che'n lei, come in parente più prossima di sangue che non era il Rè, fosse la Principina depositata. Ond'esso più tosto che cimentarsi alla concorrenza; volle che'l Cardinal Duca continuasse nel tenerlasi con lui.

1613. Nota.

Così nel corso di questa graue controuersia, rimanendo finalmente vittorioso il Cardinal Duca; non fù che nel medesimo tempo, come afflitto da' trauagli, e stanco dalla violenza de' pensieri, perdendo affatto la salute, non cascasse infermo; con euidente pericolo della vita. Si che non hauendo egli prole, ed essendo il Principe Vincenzo suo fratello per qualche acquistata qualità corporea, stimato inhabile alla generatione; cominciòssi à spargér fama, che la di lui morte non potea cadere in congiuntura più opportuna, per accelerare gli occulti disegni degli Spagnuoli, intorno al farsi Padroni de' di lui Stati. E che quando dà ciò non fossero per originarsi moti, e riuolutioni non più vedute; era certo, che douendo il Monferrato, e'l Mantouano dicadere come in parente più prossimo nel Duca di Niuers nato in Francia, e per le molte aderenze, e per gli Stati grandi che vi possedea più Francese, che Italiano riputato; gli Spagnuoli non haurebbero giammai sofferta vna mutatione pe' loro interessi di tanto rilieuo.

Malattia graue del Card. Duca.

Susurri del volgo.

Accresceasi il timore in ogn'vno, dal vedere che la Francia che sola poteua esser freno à qualunque violenza che gli Spagnuoli hauessero potuto tentare, cominciando à diuidersi in aperte seditioni; (perche i Principi del Regno non poteano sofferire, che Concino Concini, e la di lui moglie sendo soggetti di poca vaglia, e forastieri; fossero nondimeno dalla Regina antiposti ad ogn'vno nell'autoritade, e nel comando) tutta à Guerre ciuili si disponea.

Turbulenze in Francia.

Quinci trouandosi gli animi Italiani tutt'ingombrati da vn certo horrore, che imprimea nella loro mente immagini di più calamitose, e più deplorabili miserie; augumentossi maggiormente in essi la paura, da alcuni Celesti prodigi che in quell'anno

Timore vniuersale ne gli animi Italiani.

1613. ch'era del 1613. si videro succedere. Perciòche, à gli 11. di Nouembre giorno di S. Martino, ammantandosi il Cielo di folte nubi, sorsero venti così horribili, ch'eccitando vn'atrocissima tempesta in Mare; fù indicibile il numero de' legni, che per essa perirono (oltre que' ch'erano in viaggio) in quanti Porti si contassero dalla Prouenza, fino all'vltime Riuiere del Regno di Napoli; con non minor danno de' Mercanti, che spauento di chiunq; il Naufragio vniuersale rimiraua.

Tempesta fierissima nel giorno di S. Martino.

Nè facendosi i Turbini sterminatori sentire menò impetuosi in Terra, di quello che horrendi si lasciassero veder in Mare; scoprendo infiniti tetti, abbattendo in Campagna le più debili case, e sradicando da per tutto migliaia d'alberi; particolarmente ne' Territorij della Lombardia; diedero benissimo à conoscere, quanto possa l'ira Celeste, quand'anche non mette in opera se non vn momentaneo soffio di vento.

Danni fatti dalla tempesta in Terra.

Ma migliorato il Cardinal Duca, ed in breue poi guarito; considerando che gli Spagnuoli benche hauessero in gran parte rattemperato per gli ordini hauuti dal Rè, i mali portamenti che facean nel Monferrato; non si risolueano di liberarlo per anche affatto dall'oppressione in cui il teneano; e che il ricorrere ad altri aiuti per hauer da se alienati i Francesi, i Veneti, & il Gran Duca; era speranza molto vana; deliberò di stringersi molto più nelle dipendenze di Spagna; e di mostrare à tutto il Mondo, che veramente egli non isperaua, nè in altro braccio, nè in altro Patrocinio, fuorche in quello della Corona Cattolica; sicuro che con queste forme, egli fosse per guadagnarsi totalmente l'animo del Rè, e che per merito della confidenza mostrata, douesse vn giorno esser posto in libertade.

Risolutioni del Cardin. Duca di dipēder tutto da gli arbitrij di Spagna.

Conferendo adunque il Vescouato di Casale à Monsignor Pasquali Suddito natiuo del Rè, e dando il Gouerno vniuersale del Monferrato in mano di D. Alonso d'Aualos, il quale benche nato Italiano, ad ogni modo era da tutti riconosciuto per Ministro Spagnuolo; si lasciò di più studiosamente intendere, che non hauendo egli nè prole, nè successore, più tosto

D. Alonso d'Aualos eletto Gouernatore del Monferrato.

che,

che, che i suoi Stati fossero per cadere per via della Principina nella Casa di Sauoia; volea farne inuestitura, e lasciargli à Spagna. — 1613.

Ma si come con queste attioni, non curando punto il dubbio in cui altri potesse hauere la sua persona, si conciliò affatto l'animo del Rè; così operò colle medesime, che il Duca di Niuers come pauroso di restar priuo di quella successione, che per legge di consanguinità gli appartenea; mouesse la Regina di Francia, benche occupata nelle dimestiche dissensioni, à mandare in Italia con titolo d'Ambasciadore straordinario il Marchese di Coure; affinche procurando di disfar qualunque trattato hauesse il Cardinal Duca stabilito co' Spagnuoli; procurasse altresì per leuar le gelosie comuni, e per far ch'egli si viuesse con la primiera pace; d'aggiustarlo in ogni modo con Carlo Emanuelle.

March. di Coure mãdato dalla Regina di Francia in Italia, e per quali cause.

Però giunto il Coure in Piemonte, il Duca che fuggiua di trattar de' suoi interessi con altri, che co'l Cattolico; per la grandissima confidenza c'hauea nel di lui arbitrio; partendosi subbito per la volta di Nizza di Prouenza, sotto pretesto d'andar ad acchetare alcuni tumulti colà seguiti; destramente scansò l'abboccarsi con esso seco; ond'egli passando à Milano, e di là conducendosi à Mantoua, e poscia à Venetia; si trattenne in Italia negotiando fino alla Primauera del 1614.

Carlo Emanuelle schiua d'abboccarsi co'l Coure.

Di quì prendendo sospetto il Rè Cattolico, che questo Ministro co'l conchiuder finalmente qualche aggiustamento, potesse à lui torre la gloria d'esser mediatore, ed arbitro di queste differenze, e parendogli homai tempo, che'l Duca di Mantoua sentisse i frutti della saldissima speranza, che nella sua protettione hauea hauuto; spedì dalla Corte il Principe Vittorio, con ordinare che gli fosse dato vn dispaccio, nel quale si contenea l'vltima dispositione de' suoi sensi, e della sua volontade.

La venuta del Coure spinge il Cattolico alle vltime risolutioni in fauore del Cardinal Duca.

Principe Vittorio spedito.

Però il Principe subodorato il contenuto d'esso, e visto esser tutto repugnante a' comuni desiderij di lui, e di suo Padre; rifiutando d'accettarlo, partì tutto sdegnato, e per Mare in Italia si condusse.

Parte sdegnato, e non vuol portare vn dispaccio.

1614\. Ma fatto la Corte peruenire lo ſpaccio al Gouernatore, non tardò eſſo ad inuiarlo per Corriere à Carlo Emanuelle. Conteneaſi in sì fatta ſcrittura: Che aſſolutamente il Duca di Sauoia diſarmaſſe. Promettesse in iſcritto di non innouar coſa alcuna à pregiudicio de gli Stati del Duca di Mantoua. Rimetteſſe nell'Imperadore come in Supremo Giudice tutte le pretenſioni che profeſſaua d'hauer ſopra il Monferrato. Maritaſſe co'l medeſimo Duca la Vedoua figliuola. E che in gratia di sì fatto Matrimonio, ſi perdonaſſe a' Ribelli; nè più ſi fauellaſſe de' danni della Guerra precedente. E per vltimo conchiudea, che quando Carlo Emanuelle ricuſaſſe d'aderire alle ſudette coſe; il Rè ſarebbe coſtretto ad impiegar le forze de' ſuoi Regni, per mantenere la protettione c'hauea del Monferrato; e per opprimere quelle perturbationi, che foſſero in Italia per ſuſcitare.

Diſpaccio mandato dal Gouernatore al Duca di Sauoia.

Punſero viuamente l'animo di Carlo Emanuelle ſimili ordini, ed impoſitioni; non ſolo perche per mezzo d'eſſi conobbe ſpenta la ſperanza che fin'all'hora haueа in sè nodrito d'ottener da Madrid per via del Principe ſuo figlio, quel fauore, e Patrocinio che in riguardo alle ſue pretenſioni, contro il Monferrato gli parea molto douuto; ma perche non valendogli punto l'eſſer così ſtretto parente del Rè; e l'hauer moſtrato tant'oſſequio, e riuerenza verſo la Corona; ſtimò offeſa la propria riputatione nel vederſi trattato con termini da Suddito, ed eſcluſo onninamente dal penſiero, di poter tenere appreſſo di sè la piccola Nipote.

Carlo Emanuelle ſi offende altamente de gli ordini fatti da Spagna.

Onde riuolgendo trà ſuo cuore, con quai maniere potea riſentirſi ſenza venir di botto alle rotture; ed in qual guiſa potea moſtrare al Rè, che in quanto all'eſſer Principe libero, egli era eguale à' più Gran Monarchi; e che le forme che ſi teneano con eſſo ſeco, erano per conſeguenza molto ſconueneuoli, e molto ingiuſte; riſpoſe ch'egli era prontiſſimo à depoire l'armi, quella volta che'l Rè dal ſuo canto diſarmaſſe anch'egli. E perche ſi ſchifaſſero i puntigli d'eſſer il primo, o'l ſecondo in queſt'attione, richiedea che ſi accordaſſero trà

Riſpoſta di Carlo Emanuelle circa il diſarmare.

essi que' modi più opportuni, che per disarmare di comune consenso, fossero maggiormente conueneuoli. 1614.

Allegò ch'era souerchio il dar parola di non offendere il Monferrato, mentre hauendo poco prima restituito quello Stato per soddisfare il Rè; poteua ogn'vno restar sicuro, che in ordine al medesimo fine, non fosse per molestarlo nell'auuenire. Non approuaua il rimetter le differenze nella Maestà Cesarea, perche forse non l'hauea per molto confidente; offeriuasi però di rimetterle in arbitri comuni; i quali come Delegati dell'Imperadore, le decidessero. Ed in fine, benche molto si lamentasse, perche il Rè volesse astringerlo à maritar sua figlia contro la propria volontà; non rifiutaua però di conchiuderne le Nozze, tosto che si fossero terminate le differenze, che all'hora si haueano per le mani.

Forme offerte da Carlo Emanuelle intorno l'aggiustamento de' suoi affari.

Quest'vltimo Capitolo però parendo al Rè molto ragioneuole; dichiarò che non per altro hauea proposto questo matrimonio, se non perche stringendosi gli affetti con vincoli di sangue, la quiete che trà essi era per nascere, fosse più durabile, e più fondata; ma non già perch'egli pretendesse, che s'imparentassero insieme contro lor voglia.

Capitolo del Matrimonio abbolito.

All'incontro circa gli altri punti, mostrandosi costantissimo nel voler che si eseguissero; particolarmente si fissò nel primo di far disarmare. E conoscendosi se non superiore al Duca in quanto alla souranità; indicibilmente maggiore in quanto alla potenza, ed alla grandezza de gli Stati; in riguardo de' quali si gloriaua d'esser arbitro, e moderatore delle differenze de Principi Italiani; abborrì qual si voglia mezzo termine (sendo che ciò l'harebbe fatto parer eguale) si potesse trà esso, & il Duca proporre di disarmare vicendeuolmente.

Il Cattolico si fissa nel voler che il Duca assolutamente disarmi.

Parendo per tanto à Carlo Emanuelle, ch'ei venisse con durissime conditioni dal Rè trattato; senza che punto si hauesse riguardo alla di lui riputatione, ed alla parola che dicea che gli era stata data; proruppe in altissime querele contro d'esso; ed esaggerando particolarmente su'l grande ossequio verso la Regia autorità mostrato; sulla prontezza d'vna così impor-

Querele del Duca.

1614. importante restitutione fatta; e sù molt'altre testimonianze di stima, e di riuerenza che in ogni tempo si erano in lui vedute; rammentò la grandissima confidenza, che in quella Maestà ad onta di tutto il Mondo hauea fin'à quell'hora professata; ed i rigori all'incontro, e le poche conuenienze che a' due Principi suoi figliuoli hauea il Rè permesso, che fossero state vsate; mentre l'vno con tanta sua mortificatione per più d'vn mese era stato in Monserrate trattenuto; e l'altro ch'era il Principe Filiberto, Grande Ammiraglio del Mare, nel tempo che'l fratello douea giungere à Madrid, era stato senza occasione alcuna, dalla Corte inuiato à risiedere nel Porto di S. Maria; affinche non solo non potesse consolarsi co'l vedere, e trattare il Principe Vittorio suo fratello; ma perche (conforme dicea il Duca) nella cattiua aria di quel Porto, pericolosamente si ammalasse.

Carlo Emanuelle parte da Nizza mezo conturbato, e co'l figlio se ne va à Torino.

Onde accoppiando queste à molt'altre passate acerbità; & addossandole tutte alla malissima dispositione di quella Corte, e di que' Ministri verso di sè poco ben'afferti; tutto conturbato insieme co'l figlio che da Spagna à Nizza era venuto; à Torino si condusse.

Negotia strettamente il suo aggiustamento co'l Coure.

Il Gouernatore opera che il Card. Duca non accetti partito alcuno.

Quiui darosi à negotiare coll'Ambasciadore Coure, che colà si trouaua di ritorno alla volta di Francia; arriuò con esso seco tanto innanzi, (solo in riguardo di dar l'honore del suo aggiustamento co'l Cardinal Duca al Christianissimo) che fù creduto, che per tal'effetto il Nuntio Apostolico da Torino, à Mantoua si portasse. E fù fama, che l'accordo sarebbe senz'altro riuscito; se il Gouernatore, considerando la poca riputatione che da ciò era per cagionarsi al suo Rè; non hauesse viuamente operato, che il Cardinal Duca qualunque partito gli veniua proposto, rifiutasse.

Deputati di Mantoua, e di Sauoia mandati à Milano se ne ritornano senza conclusione.

E perche nel medesimo tempo conobbe il Gouernatore, non hauer all'hora tante forze da costringere al disarmamento Carlo Emanuelle; seppe destreggiarsi per maniera, che tornò ad introdurre nuoue pratiche d'aggiustamento trà l'vno, e l'altro Duca; ed operò che ambidue mandassero per tal fine à Milano i loro deputati.

Ma

Ma i partiti proposti furono trà di loro sì discrepanti, che accorgendosi l'vna, e l'altra parte, quanto fosse vana, e l'opera, e l'applicatione; indi à non molti giorni senz'alcun frutto disciolsero la conferenza. Però, giungendo in questo Tempo nello Stato di Milano molta gente, non meno dal Paese de gli Suizzeri, che da Napoli, e da Germania; e venendo replicato da Madrid, che si attendesse all'esecutione del Decreto; il Gouernatore fè risolutamente intendere a' Deputati di Sauoia, che sendo homai souerchia ogni dilatione, era necessario che'l Decreto Regio si eseguisse.

1614.

Erano bastanti questi motiui, ad irritar qualunque cuore più basso, e più vulgare; non che la dilicatissima Natura d'vn Principe come il Duca di Sauoia; che all'altezza del grado, e della conditione, hauea congiunti spiriti di gran lunga più alti, e più magnanimi. Ma ciò che finì di dar in esso la spinta alle più disperate, e precipitose risolutioni; fù vna lettera che'l Duca di Lerma scrisse, al Gouernatore; nella quale gli dicea: Che caso che il Duca non vbbidisse, entrasse con tutte le forze nel Piemonte, e gli facesse conoscere, che gli era necessario l'osseruar gli ordini Regij.

Lettera del Duca di Lerma cagione delle precipitose risolutioni in cui diede Carlo Emanuelle.

La qual lettera per auuentura poco prudentemente dal Gouernatore diuulgata, peruenne alle orecchie di Carlo Emanuelle. Si che auampando di sdegno al maggior colmo; come quegli à cui parue che con infinito perdimento di rispetto, ed insolenza seco si trattasse; datosi frettolosamente à far ogni maggior prouigione di gente, e d'armi; mandò fuori vn'Editto, in virtù del quale rimettea in piede il commercio trà' suoi Sudditi, e quei del Monferrato: e comandaua sotto graui pene, che nessuno douesse molestargli. Ne ciò fece ad altro fine, se non per conciliarsi gli animi de' Principi Italiani; far che i Francesi più non l'odiassero per le querele che di lui si vdiuano da i Monferrini; e per mostrare al Mondo, ch'egli più non curaua che'l Cattolico s'insinuasse ne' suoi affari.

Editto fatto da Carlo Emanuelle.

Poscia attendendo à fàr fortificare le Piazze di frontiera

1614. verso il Milanese; riuolse francamente l'animo à tutti quegli apparecchi, che per contrastare alle superchierie, che gli Spagnuoli pretendeano di voler fargli, stimò più bisogneuoli, e più opportuni.

Il Gouernatore sgraua il Monferrato.

Il Gouernatore per tanto, che si auuide esser egli giunto à tal segno in questo affare, che non era più tempo di stare otioso; volendo prima d'ogni cosa collo sgrauare il Monferrato riacquistarsi la volontà del Cardinal Duca; richiamando à sè il Principe d'Ascoli con tutta la gente Regia, liberò que' Popoli, non senza indicibili acclamationi dalla durissima seruitù, in cui per lo spatio di quattordeci mesi erano stati.

Apparecchi, & vscita del Gouernatore in Campagna.

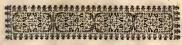
Indi ragunando in vn corpo tutte le sue Soldatesche, che à 20. m. Fanti, e 1600. Caualli ascendeano; dopo d'hauer distribuiti tutti gli Suizzeri, ch'erano in numero di 4000. ne' Presidij dello Stato, perch'essi per l'antica Lega con Sauoia non poteano contro Carlo Emanuelle militare; spiegando lo Stendardo Reale, vscì co'l rimanente dell'Esercito à 20. d'Agosto in Campagna; ed à Candìa Terra del Nouarese posta à confini dello Stato se ne andò.

Fine del primo Libro.

Contenu-

Contenuto del secondo Libro.

ESce in Campagna il Gouernatore di Milano. Fà il medesimo Carlo Emanuelle con molta gente. Quegli s'incammina verso Vercelli, questi verso Nouàra. Seguono Scorrerie dall'vna, e dall'altra parte. L'Inoyosa si accinge alla fabbrica del Forte di Sandouàl. Diuersi Principi s'interpongono co' loro negotiati. Gli Spagnuoli s'impadroniscono del Principato d'Oneglia. L'Inoyosa và coll'Esercito sott'Aste. Il Duca vi si mette subbito dentro per la difesa. Passano Negotiationi diuerse, ma senza frutto. Occupansi dall'vno, e dall'altro varij luoghi nelle Langhe. Manifesti del Duca. Intentioni della Corte di Madrid. Gli Spagnuoli occupàn Bistàgno. Fattioni del Duca per ricuperarlo. L'Inoyosa si muoue in aiuto de' suoi. Si ritira poi in Alessandria. Di là si moue di nuouo contro d'Aste. Il Duca ritorna à difenderla. Si viene all'Armi sopra le Colline con la peggio del Duca. L'Inoyosa non si sà valer della Vittoria. Dà tempo al Duca di rifarsi; e finalmente è forzato con gran perdita del suo Esercito à ritirarsi dall'Impresa. Il Catolico depone l'Inoyosa, ed in suo cambio manda per Gouernatore D. Pietro di Toledo. L'Inoyosa è fatto prigione in Ispagna; & il Duca di Lerma per liberarlo, e sostenerlo, cade dalla gratia del Rè.

DEL-

DELLE GVERRE, E SVCCESSI D'ITALIA

DESCRITTI

DAL CAVALIERE

LVCA ASSARINI

LIBRO SECONDO.

GIVNTO il Gouernatore in Candìa, la prima cosa à cui riuolse il pensiero, fù lo spedire vn Corriere à Torino, con ordine à D. Luigi Gaetano Ambasciadore del Rè appresso al Duca, che passasse con esso lui gli vltimi vffici, per far che quegli si disponesse ad esequire, quanto il Rè desideraua; promettendogli ch'esso per leuargli ogni sospetto, & assicurarlo da ogni pericolo, darebbe parola in nome di S. M. al Papa, ed all'Imperadore, che ogni volta, ch'egli si risoluesse di disarmare, non lo molesterebbe in cosa alcuna. E che all'incontro solennemente gli protestasse, che tutt'i danni della Guerra, e tutta l'efusione del sangue Christiano, che in essa era per ispargersi; sarebbe innanzi à Dio, ed al Mondo

1614.

D. Luigi Gaetano Ambasciadore del Cattolico appresso al Duca di Sauoia.

Vffici imposti à D. Luigi da passar co'l Duca.

1614. Mondo tutto, addoſsato à ſua colpa, ed à ſuo difetto; per non hauer egli voluto ſtar à quello che maggiormente richiedea il giuſto, e'l ragioneuole; e che dopo d'hauer adempiuta sì fatta proteſta, togliendo ſenza dimora congedo, nello Stato di Milano ſi ritiraſſe.

Raſſegna dell'Eſercito fatta dal Gouernatore.

Spedito in queſta guiſa il Corriere, diedeſi immantinente il Gouernatore à far raſſegna del ſuo Eſercito, per vedere con gli occhi proprij il numero, e la quantità della gente, ch'egli hauea; e per dargli di quella via maggior animo à ſeruire, gli fè nel medeſimo tempo contar due paghe. Poſcia applicandoſi à prouuedere, ed à raſſettare molt'altre coſe, che per proſeguire la Guerra erano molto neceſſarie; procurò d'andare con queſte occupationi ſpendendo quel tempo, che per aſpettar la riſpoſta di quanto haueſſe operato l'Ambaſciadore, gli parue conueneuole.

Principe di Caſtiglione ſpedito al Duca.

Indi per non laſciar intentata diligenza alcuna, circa il vedere di diſporre amicheuolmente, e ſenza ſtrepito l'animo di Carlo Emanuelle; operò che per parte dell'Imperadore, ſi conduceſse anche à perſuaderlo in Torino, il Principe di Caſtiglione. E che non ſolo gli faceſse vedere quanto giuſti erano i motiui, che hauea il Rè per mouergli vna Guerra; ma viuamente gli ſignificaſſe, quante doloroſe conſeguenze, ella era per partorire, caſo che veniſſe all'atto del cominciarſi.

Preteſti del Duca per non diſarmare.

Però Carlo Emanuelle, che come offeſo altiſſimamente dallo ſtrapazzo, che pretendea d'hauer riceuuto, era riſolutiſſimo di riſentirſi coll'armi in mano, tutto che da ciò foſſe per ruinar sè medeſimo, ed i ſuoi Stati; moſtrando per preteſto di non diſarmare vn ſoſpetto grandiſſimo d'eſſer ingannato, ed aſsalito dopo il ſuo diſarmamento; ſi sforzò d'oſtentare che'l ſuo pericolo era così euidente, che non le ſuffragaua punto, nè qual ſi voglia parola che ſi poteſse dare al Papa; nè qual ſi ſia promeſsa che foſse per farſi fare all'Imperadore. Et allegando che il Pontefice non volea accettar la parola con obbligo di farla oſseruare; e che l'Imperadore non hauea forze in Italia per coſtringer veruno all'eſecutione

di

di quanto gli venisse promesso; conchiudea sempre con dire, che non v'era forma migliore per tranquillar i bollori, ch'erano in procinto di nascere, che il disarmare vnitamente, offerendo d'esser egli il primo nel licentiar qualche parte delle sue Soldatesche.

1614.

Il Duca offerisce di cominciar egli à disarmare.

Ma non venendo questo partito accettato dall'Ambasciadore; e perciò altercandosi con varie ragioni dall'vna, e dall'altra parte; il Duca scaldandosi nell'ira, protestò che nient'altro l'hauea indotto ad ostinarsi nello stare in armi, che le maniere superbe, ed ingiuriose, colle quali si era con lui trattato; e che più tosto che sofferirle, e portarle in pace, era pronto à versare il proprio sangue fino all'vltima goccia; in segno della qual cosa, trattasi la collana del Tosone, la consegnò all'Ambasciadore; mà esso rifiutando d'accettarla, obbligò Carlo Emanuelle à mandargliela per vn Gentil'huomo à casa, affinche quegli poscia potesse rimandarla in Ispagna al Rè.

Il Duca si spoglia della collana del Tosone, e la consegna all'Ambasciadore.

Pure quantunque sì fatte dimostrationi indicassero manifestamente la totale alienatione del Duca verso il Cattolico; gli Spagnuoli ad ogni modo, stimando per quasi impossibile che vn Principe così inferiore di forze, volesse cimentarsi coll'armi d'vn Monarca sì potente; non poteano ridursi à credere, che per verità esso volesse rompersi.

Spagnuoli non credeano che'l Duca douesse rompersi.

Confermauagli in quest'opinione il vedere, già alcuni Principi d'Italia, ed in particolare i Venetiani, chiariti de' vani sospetti, che fin'all'hora haueano hauuto della Corte di Madrid; non lodando punto la troppo ferma costanza di Carlo Emanuelle, ed approuando la risolutione c'hauea fatto il Rè, di voler che in ogni modo egli disarmasse, per poco non si dichiarauano contro d'esso.

Il Duca tuttauia non punto scemando il feruore dell'animo risoluto, e per ciò non tardando ad assembrare vn potente Esercito, hebbe in pochi dì trà l'altre genti sotto le sue Insegne cinque milla Francesi. Della qual cosa auuisato il Gouernatore, benche per ragione douesse cercar d'armare le fron-

Giungono cinque milla Francesi in aiuto del Duca.

tiere

1614. tiere del Milaneſe che mirauano verſo il Piemonte; nulladimeno, ſtimando che'l moſtrar di temer vn puntino l'armi di Sauoia, ſarebbe ſtato vn menomar la Maeſtà, e decoro del ſuo Rè; ſenza far altro preparatiuo, deliberò d'andarſene co'l ſuo Campo ſotto Vercelli.

Così, fatte paſſare le di lui truppe nel Monferrato, per la ſtruttura d'vn ponte eretto ſopra il fiume Seſia, vicino alla Villata; e raccoltele poſcia in vn corpo vnito à Villanoua; marchiò con eſſo in ordinanza alla volta di Vercelli, di là non lungi noue miglia; e per cammino occupando la Motta, e poſcia Carenzana, prime Terre del Piemonte; in eſſe fù auuiſato che il Duca ſi trouaua dentro, e fuori di Vercelli, con vn'Eſercito di più di diecemilla combattenti trà Caualli, e Fanti, computati i 5000. Franceſi di cui già ſi è detto ſopra.

Il Gouernatore s'incammina col l'Eſercito verſo Vercelli.

Duca in Vercelli.

Fatto per tanto alto, e raccolti à conſulta gli Vfficiali, per riſoluere ciò che ſi douea fare; il Duca che di tutto veniua puntualmente ragguagliato, deſideroſo di moſtrare che non ſolo egli era buono à difender le proprie Piazze; ma altresì ad oppugnare quelle de gli Spagnuoli; ſquadronato il ſuo Campo la medeſima notte, quando appunto il Gouernatore ſedeua à Conſiglio co' ſuoi Capi, e ſcelti da eſſo ſeimilla Fanti, e mille, e ducento caualli; dopo d'hauer in breuiſſima hora compoſto vn ponte di battelli ſopra la Seſia; varcando per eſſo con due pezzi di cannone alla volta di Nouàra dirizzò il cammino.

Il Duca s'incammina alla volta di Nouàra.

Indi inuiando nel medeſimo tempo lungo la Riua del fiume 1500. altri Fanti, e 300. Caualli, ſotto la direttione del Marcheſe di Caluſio, figliuolo del Conte di Verrua; gli impoſe che andaſſe ad abbruciare il Ponte della Villàta, affinche foſſe tolta con queſto la comoditade à gli Spagnuoli, di traghettar per eſſo le prouuigioni che loro veniuano dallo Stato di Milano.

Marcheſe di Caluſio.

Arriuò il Duca ſotto Nouàra allo ſpuntar del Sole, e ſalito con pochi de' ſuoi più familiari ſopra vna Collina, che dominaua la Città, per iſcoprir Paeſe; i Cittadini poſtiſi in iſcompi-

iſcompiglio con vn'improuiuiſo all'arme, ſi diedero à tirargli alcuni colpi di cannone. Ma egli quantunque veniſse fatto certo, che il Preſidio d'eſſi non arriuaua à cento Soldati; e che tantoſto che vi accoſtaſse la ſua gente, non potea indugiare ad impadronirſi della Piazza; nulladimeno, conſiderando trà ſe medeſimo il procinto à cui ſi cimentaua; ritenuto dalla riuerenza, che tuttauia viuea nel ſuo cuore verſo la Maeſtà del Rè; ſenza far atto alcuno d'hoſtilitade, voltati i paſſi ſe ne ritornò addietro.

1614.

Il Duca per vna certa riuerenza che tuttauia portaua à gli Stati del Rè ſi ritira da Nouara.

Fù però fama, che non tanto il riſpetto profeſsato al Rè; quanto il dubbio d'eſser colto nell'atto dell'oppugnatione dall'Eſercito del Gouernatore, foſse quello che'l faceſse ritirare. Ma comunque ſi ſia, volando il grido à gli Spagnuoli della moſsa del Duca alla volta di Nouàra, D. Alonſo Pimentello Generale della Caualleria; D. Gio. Viues Ambaſciadore Cattolico preſsò à i Genoueſi, che all'hora ſi trouaua nel Campo; il Caualier Melzi Capitano di lunga ſperienza; e diuerſi altri de' più autoreuoli Capi; propoſero ſubbito al Gouernatore, che laſciando il bagaglio in Carenzàna con ſufficiente Preſidio, ò pure mandandolo nel Monferrato; e ripaſſando la Seſia coll'aiuto d'vn Ponte fabbricato ſopra le Carra dell'Eſercito, ſi correſse ſenza perder tempo à tagliar la ſtrada al Duca nel ritorno ch'egli facea. Et allegando che co'l far ciò, biſognaua che'l Duca aſsediato nel Paeſe nemico, ſenza vettouaglie, e munitioni, foſse coſtretto à renderſi tra'l termine di 24. hore; ò che pure combattendo, per l'inferiorità dell'Eſercito egli rimaneſse perdente; con manifeſto pericolo d'eſser di vantaggio colto dalla Caualleria che battea la Campagna, e fatto prigione; fù la propoſta immantinente da tutt'il Conſiglio riceuuta, e per ottima non meno che neceſsaria, dal conſenſo d'ogn'vno vnanimamente comprouata.

Conſiglio dato de' Capi dell' Eſercito al Gouernatore.

Il Principe d'Aſcoli all'incontro, che all'hora era vno de' Primarij Conſiglieri; opponendoſi al comune parere del rimanente corpo di adunanza; diſse, che non eſsendo mente del Rè che il Duca ſi opprimeſse, ma ben sì che ſi moleſtaſse

1614.

Il Principe d'Ascoli si oppone all'ottimo Consiglio, e da ciò co'l tēpo nascono conseguenze grandissime.

à segno, ch'esso alla perfine si risoluesse d'esequire i desiderij di Sua Maestà; il cimentarsi con lui, con rischio di farlo perdere, era vn far tutto il contrario di quello che importauano gli ordini Regij. Che nondimeno quand'anche il fine della Guerra fosse l'opprimere il Duca; era certo, che sendo l'acqua del fiume Sesia per le pioggie prima cadute molto alte, e per conseguenza lo sguazzo molto pericoloso; potea seguire, che nel traghettar il fiume, soprauenendo colle sue genti il Duca; cagionasse non solo confusione, ma danno di rilieuo; e che non essendo punto conueneuole metter per maniera alcuna à ripentaglio la riputatione dell'Armi Regie, lo splendor delle quali per ogni leggierissimo incontro potea rimanere adombrato; era sanissimo consiglio (tanto più che si potea cautamente prouuedere all'imminente pericolo di Nouàra) l'antiporre i sicuri partiti, alle incerte, e pericolose risolutioni.

Non era vero che la Sesia non si potesse traghettare.

Non parea effettiuamente vero, che'l guado del fiume, per l'acque grandemente mancate, potesse portar pericolo; nè il Duca ch'era partito la stessa notte per Nouàra, non potea ne anche con qual si voglia prestissima marchia, giungere ad impedire il traghetto. E nondimeno, benche tutto ciò si sapesse più che certamente dal Gouernatore; preualse ad ogni modo il consiglio del Principe, e si perdè vn'opportunissima occasione di finir per appunto la Guerra, lo stesso giorno nel quale si era cominciata.

Ordine à D. Alonso Pimentelli di non combattere.

Prendendosi adunque per ispediente, pure conforme dettò il medesimo Principe, che l'Esercito ritornasse addietro per quella medesima strada, per cui à Carenzàna era venuto; e che condotto al Ponte presso Villàta, varcando sopra d'esso il fiume, al soccorso di Nouàra si portasse; venne imposto strettamente à D. Alonso Pimentelli, à cui in quel passaggio toccaua il condurre la Vanguardia, che per qual si sia occasione che gli si presentasse, auuertisse à venir à cimento di combattere.

Ma appena ripassossi dalla Vanguardia il Ponte, che vedendosi

dendosi da lontano incendij di Cassine; & vdendosi strepiti di persone che combatteano; s'inuiarono verso quella parte ducento Caualli, perche riconosciuto il fatto, accorressero al maggior bisogno. Costoro adunque imbattutisi assai presto nel Marchese di Calusio, che co' trecento Caualli, e cinquecento Fanti già accennati, di quella via che iua ad abbruciare il Ponte di Villàta, andaua dando il guasto alla Campagna; e datisi subbito à combatterlo; appena la di lui Caualleria riceuè gli vrti primieri, che restando rotta, e perciò mettendosi à fuggire, oltre il lasciar molti de' suoi vccisi, vi lasciò anche prigione con alcuni pochi Caualli, il medesimo Marchese. Ma la Fanteria, auuenga che rimanesse abbandonata dall'aiuto de' Caualli; e che molti d'essa gettando à terra vilmente l'armi venissero tagliati à pezzi; ad ogni modo ristrettasi in ordinanza, si diede à combatter virilmente; ed aiutata in molti luoghi dal sito paludoso che le seruiua d'argine, e di riparo; per sì fatta guisa si andò schermendo, particolarmente da Ludouico Guasco, vno de' Capitani de' 200. Caualli, che più de gli altri la danneggiaua; che riportando lode d'hauer adempiute le sue parti, più assai di quello c'haueа fatta la Caualleria; giunse finalmente à ripararsi sotto il cannone di Vercelli. Fù questa primiera disdetta (come che spesso la Fortuna sia nemica del Valore) auguro all' armi di Carlo Emanuelle della poca felicità de' successi, che contro quello che parea conueneuole a' di lui doueri, si vide poscia da esso praticare. E corse voce che se i Capi Spagnuoli che guidauano l'Esercito, non hauessero, ò per negligenza, ò per malitia commessi molti errori; non v'era dubbio che'l Duca hauesse potuto lungamente loro resistere.

1614.

Prima scaramuccia seguita trà l'armi di Spagna, e quelle di Sauoia.

Marchese di Calusio prigione.

Fanteria di Sauoia si salua.

Ma non dandosi fine alle trascuragini del guidar l'Impresa, oltre la primiera occasione, che perderono di disfar tutto l'Esercito nemico; non curarono di perder la seconda, coll'andar co'l Campo ad alloggiar in Candia, vn miglio più innanzi della Villàta; perciò ch'era più che certo, che s'essi si fossero condotti à far alto nel luogo di Palestra, oue bisognaua

Nota.

Errore grande dell'Esercito di Spagna.

1614. che'l Duca passasse di ritorno; la stretta che haurebbero potuto dargli, sarebbe stata senza riparo, e senza dilatione.

La fortuna nondimeno era così sollecita in mostrarsi tutta per il Gouernatore, che venendo il Duca ad alloggiare appunto in Palestra, non lontano da Candìa vn sol miglio; ed hauendo tutta la sua gente oltremodo stracca, per la marchia, e del giorno, e della notte antecedente; e non essendo trà mezzo all'vn Campo, e l'altro, riparo alcuno nè di fiumi, nè d'altri impedimenti; egli è sicuro, che assalendolo colle sue schiere tutte fresche, e tutte vigorose, ne haurebbe riportata vna pienissima Vittoria. Però non volendo il Gouernatore valersi non pure di congiuntura sì felice; ma ne meno vsar veruna diligenza per impedirgli il ritorno, nè infestarlo alla coda; diede benissimo à diuedere, che'l fine ch'egli hauea hauuto nell'vscir armato in Campo, ed entrar nel Paese del Piemonte, non era stato per battere, ma solamente per minacciar l'armi del Duca.

Errore grandissimo dell'Inoyosa.

Questi dunque il giorno seguente, posto di buon mattino fuoco in Palestra; si come la sera innanzi la gente del Gouernatore hauea fatto in Carenzàna; partì senz'esser punto molestato alla volta di Vercelli; ed il Gouernatore per l'altra parte, ritornando senz'altro nello Stato di Milano; fù indicibile lo stupore, che in sè medesimo ogn'vno risuegliò, nel vedere quanto inutile, e quanto pregiudiciale alla riputatione del suo Rè, fosse stata la sua vscita. Perciòche, si come fin all'hora l'armi Spagnuole, erano state appresso al Mondo in concetto di Venerabili, e d'inuincibili; così veggendo che vn Principe tanto inferiore di forze, le hauea con sì gran bizzarria non solo cimentate, ma fatte ritirare; perderono molto di quella riuerenza, e di quel decoro, in cui tutti i Principi Italiani fin'à quel dì le hauean tenute.

Il Duca abbrucia Palestra.

Colpa grande dell'Inoyosa.

Erasi ne gli anni addietro lungamente ventilato nella Corte di Spagna, se per render munite le frontiere del Nouarese, che sono volte verso il Piemonte, sarebbe stato bene il fabbricarui vna Fortezza; però contraponendo il sospetto che si sareb-

Gli Spagnuoli per non cagionar ombra alcuna di gelosia a' Principi Italiani, si asten-

si sarebbe dato à tutt'i Principi d'Italia, alla sicurezza che alle vicinanze di Nouàra potea render quella fabbrica; sospesa l'esecutione, la riserbarono à miglior tempo.

gono per molto tempo dall'assicurar con vna fortezza le frontiere di Nouàra.

Il Gouernatore adunque, non sapendo come meglio cohonestare la sua ritirata, fuorche co'l pretesto d'accingersi à riparar con vn Forte, quella parte del Milanese, che per lo fresco esempio della felicità con cui era stata dal Duca inuasa, hauea chiaramente mostrato, quant'era debile; e valendosi molto opportunamente per leuar la materia alle mormorationi, della rottura fatta co'l Piemonte; senz'altro si riuolse à quell'Impresa.

Datosi per tanto ad alzar da i fondamenti vn Forte, che occupaua il giro di mille passi, ed era capace d'vn buon Presidio, co' fianchi muniti da 5. Baluardi Reali; dopo d'hauerui spesa l'opera di molti fabbri, e lo spatio di due mesi; in memoria del Duca di Lerma, che all'hora era priuato del Rè, Forte di Sandouàle il fè chiamare; e non mancò di dar materia che si dicesse, che l'erettione era stata fatta con più alto disegno di quello, che potea importare la sicurezza di que' contorni.

Forte di Sandouàl eretto dall'Inoyosa.

Hora mentre il Gouernatore occupato in quest'attione, procuraua colla fabbrica d'vn Castello di riparare le ruine della propria estimatione; Carlo Emanuelle fatto animoso dalla felicità de' suoi successi, e da molti scritti, e componimenti, che difondendosi per l'Italia, e chiamandolo Capo, ed Autore di ricuperar l'antica libertà, esortauano i Popoli, ed i Principi Italiani à scuotere homai il giogo da cui sì lungamente erano stati oppressi; tanto più feruidamente si diede à rinouar le pratiche molto prima d'all'hora intraprese co' Principi emuli della Grandezza di Spagna, e particolarmente colla Francia, co'l Rè d'Inghilterra, e con gli Stati d'Olanda; quanto che appunto in que' giorni riceuè auuiso, che ritornando da Napoli colle Galere il Principe Filiberto suo figlio, e lasciando sbarcati ne' Mari di Genoua circa 6000. Fanti tra Spagnuoli, e Napolitani; esso con alcune poche Galere

Animo preso dal Duca.

Negotiati a' danni di Spagna intrapresi dal Duca con Principi Grandi.

1614. benche honorato, e ſeruito come Ammiràglio, e come Nipote del Rè; circondato nondimeno, e cuſtodito da molti Spagnuoli; quaſi oſtaggio ſe ne paſſaua in Iſpagna.

Hauea egli nella folla di queſte ſue negotiationi, riuolto particolarmente gli occhi a' Venetiani; perche parendogli, che ſe gli foſſe riuſcito il fargli dichiarar partiali della ſua cauſa (co'l preteſto ch'eſſi voleſsero mantener la libertà de' Principi Italiani, e difendergli da chiunque tentaſse loro toglierla, ò in qualche parte ſminuirla) le ſue Armi, oltre vn potente appoggio, haurebbero altresì acquiſtato appreſso a' rimanenti Principi grand'aura, e grande autoritade; ſtimaua che foſse molto neceſsario il procurar prima d'ogni coſa il riconciliarſi con eſso loro, mercè i diſguſti poco dianzi trà l'vna, e l'altra parte pullulati; e poi cercar di perſuadergli, che come Padri d'ogni buon Conſiglio, e d'ogni più regolata prudenza, imbracciando la cauſa comune, non laſciaſsero che vn Rè ſtraniere, opprimeſse vn Principe Italiano per titolo così ingiuſto, com'era quello di voler che ſendo libero egli vbbidiſse.

Fatto per tanto che gli Ambaſciadori di Francia, e d'Inghilterra, che all'hora in Venetia riſiedeuano intraprendeſsero, ed in pochi giorni portaſsero à fine la deſiderata riconciliatione; non tardò à ſpedire à quella Repubblica con titolo d'Ambaſciadore Straordinario Giacomo Piſcina, Senatore di Torino; affinche rappreſentando lo ſtato, e l'vrgenza de'ſuoi affari, vedeſse d'impetrar da eſsa quell'aiuto che tanto bramaua.

Giacomo Piſcina mandato dal Duca a' Venetiani.

Portòſſi il Piſcina nell'Ambaſcieria con ogni deſtrezza, e diligenza; e ſendo huomo di non minor Ingegno, che facondia; non laſciò vfficio che non adempiſse per tirar i Veneti a' deſiderij del ſuo Signore.

Ma diſcuſsa, e lungamente ponderata nel numeroſo congreſso di quel Senato la di lui propoſta; dopo molti diſcorſi hora à fauore, hora in disfauore della materia hauuti; attenendoſi il più de' Senatori al conſiglio di non voler cooperare

alle

alle turbulenze che poteano in Italia riſuegliarſi; riſpedirono 1614. l'Ambaſciadore con teſtimonianze d'ottimiſſime intentioni; ma in fatti ſenza profitto, e ſenza concluſione alcuna.

I Venetiani non ſecondano i deſiderij d,l Duca.

E per moſtrar che non voleano allontanarſi in più maturo tempo, ed in più congrua opportunità, dall'aſſiſtere al Duca in tutto quello che più gli foſſe di biſogno; mandarono anch'eſſi in Piemonte, con titolo d'Ambaſciadore Straordinario, Rainero Zeno; perche trattenendoſi in quella Corte, e negotiando ſouente con Carlo Emanuelle, faceſſero vedere al Mondo, che punto non ſi ſcordauano della di lui cauſa, e de' di lui intereſſi.

Rainero Zeno mandato à riſiedre appr ſſo il Duca.

Fallito al Duca queſto diſegno, ſarebbeſi ad ogni modo accomodato à portarlo in pace; ſe non gli foſſero anche in ordine a' ſuoi fini riuſcite vane le ſperanze, che sù gli aiuti di Francia hauea fondate; perciòche hauendo il Rè di Spagna aſſicurata la Regina, che tantoſto che Carlo Emanuelle ſi foſſe ridotto à diſarmare, non ſi ſarebbe in Italia più vdito atto alcuno d'hoſtilitade; ella non ammettendo nè inſtanza, nè querela alcuna di Sauoia; non ſolo prohibì ſotto pene molto rigoroſe a' ſuoi Sudditi l'andar ad arrolarſi nel di lui Eſercito; ma dataſi à perſuadere il Duca, che ſi accomodaſſe a' giuſti voleri del Rè ſuo Cognato; ſi moſtrò anſioſa de gli intereſſi del Duca di Mantoua ſuo Nipote.

Regina di Francia prohibiſce nel ſuo Regno il dar ainto al Duca.

Tuttauia, per oſtentare ch'ella era pronta à conſolare i ſuoi deſiderij, quando là ragione il richiedeſſe; e per dar ſodisfattione à que' Principi, e Signori del ſuo Regno, che di lui ſi moſtrauano partiali; inuiò anch'eſſa Ambaſciadore à Torino Carlo d'Anghienes, Marcheſe di Rambugliette, con ordine molto ſtretto, che ſe il Duca ricuſaſſe di diſarmare per dubbio d'eſſer poi dall'armi di Spagna oppreſſo; da ſua parte gli prometteſſe, & onninamente l'aſſicuraſſe, ch'ella in ſimigliante caſo non haurebbe riſparmiata nè aſſiſtenza, nè forza alcuna, per fargli ſentire i benefici d'vna riſoluta protettione. Non volea la Regina coll'eſempio di Venetia, che'l

Ambaſciadore di Francia à Torino, e ſua impoſitione.

1614.

Sentimenti della Regina di Francia molto aggiustati alla ragione.

suo patrocinio, ed il suo braccio, dando maggior animo, e vigore al Duca, il facesse più restio à quel disarmamento, che ad ogn'vno parea sì conueneuole; ma ciò che più di tutto le premea, si era il voler sinceramenre conseruare la fede, e l'amicitia verso il Rè di Spagna; sì per quello che potea rimirare l'autorità, e la grandezza propria; sì anche per quello che fosse mai stato per occorrere in ordine alla quiete, e sicurezza de gli affari del figliuolo, che solo colla pace, e buona corrispondenza de' vicini, poteano augumentarsi, e mantenersi.

Rè di Francia vscito da tutela ratifica quant hà fatto la Regina sua Madre.

Nè ciò stette lungamente in dubbio appresso ad alcuno; perche appena il Rè per l'età di 14. anni vscendo conforme alle leggi dalla tutela, prese l'amministratione della Corona; che ratificando i Matrimonij colla Real Casa di Spagna stabiliri; mostrò ch'egli in ogni cosa volea non meno esser vnito a' senti della Regina per l'affetto di Madre, di quello che desiderasse di viuer congiunto co'l Rè Cattolico, pe' i nodi della nuoua parentela.

Parendo dunque ad ogn'vno, che'l Duca rimanesse in questa guisa dalla Francia abbandonaro; e perciò mormorando molti che ciò ridondaua in poca riputatione, ed in poco decoro di quel Regno; è fama, che la Regina finalmente vinta dalle preghiere che turr'il giorno hauea da gli aderenti di Sauoia; non solo permertesse tacitamenre, che'l Marescìallo della Dighiera, (che all'hora gouernaua il Delfinato) mandasse gente alla sfilata verso il Piemonte; ma che chiudendo gli occhi al segrero passaggio di molt'altre Soldatesche, le quali da varie parti della Francia s'incamminauano al seruigio di Carlo Emanuelle; hauesse à caro, ch'egli si prouuedesse di quanto hauea di bisogno.

Genti di Francia con tacito consenso della Regina, passano in aiuto del Duca.

Monsignor Giulio Sauelli mandato dal Papa a Torino.

L'Ambasciadore Rambugliette nondimeno; per mostrare che tutto ciò non seguiua nè di consenso, nè di saputa alcuna del suo Rè; dandosi insieme con Monsignor Giulio Saueli, che à quest'effetto era stato mandato Nuntio dal Pontefice in Piemonte, à persuadere il Duca, che volendo consentire

alla

alla bramata depositione delle proprie armi, rimetteſſe amicheuolmente tutte le ſue differenze nell'Imperadore, e ſperaſſe dalla Giuſtitia di quella Maeſtà, quello che non hauea potuto ſin'all'hora ottenere dalla durezza del Duca di Mantoua; copriua con gran finezza il deſiderio, che tutt'i Franceſi haueano, di non vederlo ſouerchiato, ed oppreſſo per cagione di que' tributi di riuerenza, che parea che ſi doueſſero alla Maeſtà Spagnuola.

1614.

Apparenze cortegianeſche dell'Ambaſciadore Rambuglierte.

Creſcendo per tanto in Carlo Emanuelle, non meno il coraggio che la fortuna; ed augurando da' felici principij della ſua moſſa, progreſſi molto migliori nella continuatione d'eſſa; diedeſi liberamente à rifiutare tutti que' partiti, che dà' Miniſtri de' Principi gli veniuano propoſti. E negando di voler rimettere le ſue differenze nell'Imperadore, come in Giudice à lui ſoſpetto, e di venire à compoſitione alcuna co'l Duca di Mantoua, ſenza prima conſeguire qualche parte del Monferrato; laſciauaſi per l'altra parte accortamente intendere, che harebbe volentieri rimeſſa ogni coſa ne' i Rè di Francia, e d'Inghilterra; perche ſapea ſicuramente che nè il Rè di Spagna, nè il Duca di Mantoua ſe ne ſarebbero contentati.

Il Duca non vuol l'Imperadore per Giudice.

Con sì fatti ſpiriti, e riſolutioni, facendoſi Carlo Emanuelle oggetto di marauiglia à gli occhi d'ogn'uno; tanto più riportò in Vercelli titolo di Grande, e d'animoſo; quanto che ſtando il Gouernatore in queſto tempo con tutto il ſuo Eſercito occupato nella fabbrica del Forte Sandoual; non dubitò con farlo più che ſouente ſtuzzicare dalle ſue truppe, di prouocarlo coraggioſamente all'armi, ed alle fattioni; e di rimprouerargli colle ingiurie, e colle hoſtilitadi, l'otio vaniſſimo in cui tutto pigro egli ſi giacea.

Il Duca ſtuzzica all'armi il Gouernatore, e lo rimprouera di neghittoſo.

Ma vditaſi in queſto mentre nella Corte di Madrid la di lui animoſitade, e reſiſtenza; ed hauutaſi piena contezza del peſſimo incamminamento à cui contr'ogni eſpettatione erano riuolti gli affari d'Italia; mouendoſene il Rè non meno che i ſuoi Miniſtri altamente à ſdegnò; e conoſcendo di

Corte di Madrid ſente maliſſimo i portamenti del Duca.

1614. quanto pregiudicio era stato all'autorità, e decoro Regio, il voler che il Gouernatore procedesse co'l Duca con rispetto; si diedero tantosto à cambiar tutti gli ordini; ed à comandare con reiterati Corrieri al Gouernatore, ed à tutti gli altri Ministri d'Italia, che non più con maniere guardinghe, e rispettose; ma con ogni ardore, e con ogni asprezza, procurassero di far conoscere à Carlo Emanuelle l'ossequio, e l'humiltà che si douea verso la Grandezza della Monarchia di Spagna.

Ordini della Corte di Madrid.

Quindi ordinando nel medesimo tempo, che si facessero grossissimi apparecchi di tutte le cose necessarie ad vna lunga Guerra; D. Gio. Viues che come già si è detto, si tratteneа Ambasciadore appresso la Repubblica di Genoua; applicò l'animo à veder di far sorprendere Nizza di Prouenza, ed occupare il Porto di Villafranca, e quello di S. Sospiro; perche venne auuisato, che in tutti tre questi luoghi non era quasi presidio alcuno.

D. Gio. Viues Ambasciadore di Spagna appresso a' Genonesi, e suoi disegni.

Ma subodorando il Duca co'l beneficio della lentezza colla quale si andauano mettendo insieme le genti, ed i Vascelli all'impresa necessarij, il segreto disegno de gli Spagnuoli; e perciò presidiando subbito con numerose Soldatesche, tutti tre i luoghi minacciati; il Gouernatore che vide fallito il colpo, fè che gli stuoli delle Galere comandati da D. Aluaro Bassano Marchese di S. Croce, e da D. Carlo Doria Duca di Tursi, sopra delle quali erano sei Compagnie di Napolitani sotto Vespesiano Macedonico; ed otto di Spagnuoli, sotto Pietro Sarmiento Mastro di Campo; andassero improuisamente ad assaltare Oneglia.

Marchese di S. Croce, e D. Carlo Doria si mouono contro d'Oneglia.

Era questa all'hora Terra murata; di grossezza di circa sei cento fuochi, posta in riua al Mar Ligustico, trà mezzo à Diano, & al Porto Mauritio; Terre della Repubblica di Genoua. Non contiene sì fatto luogo Porto alcuno; ma sedendo sull'orlo d'vna lunga spiaggia, dal destro lato hà vna fiumana che più tosto si potrebbe chiamar Torrente; e dal sinistro vn piccolissimo Castello; sì come da tergo apre l'adito

Sito, e forma d'Oneglia.

ad vna

ad vna bellissima, e fertilissima Valle (il tutto della giurisditione del Duca di Sauoia) in mezzo à cui trà gli altri grossi Villaggi, è situato il Castello del Marro.

1614.

Castello del Marro nella Valle d'Oneglia.

Era pochi giorni prima entrato in Oneglia il Conte Ludouico della Moretta, Marchese di Dogliani; insieme con alcuni Capi, e Soldatesche mandateui dal Duca; perche su'l dubbio che si poteua hauere dell'armi, e Vascelli Spagnuoli, non solo la presidiassero; ma nel medesimo tempo colla fabbrica d'alcune fortificationi, la rendessero munita.

Il Cõte della Moretta procura di fortificar Oneglia

Datosi dunque il Moretta ad erger sulla sponda della Fiumana vna lunga trincea, che coprendo da quella parte il fianco dritto della Terra, arriuaua anche, co'l beneficio d'alcune Case, e Giardini, à ripararla dalle spalle; e prouueduto di qualche piccoli pezzi di cannone vn Baluardo della Terra, ch'era situato dalla parte di Leuante, vicino ad vna Capella intitolata Nostra Signora di Loreto; se ne staua attento ad osseruare ciò che faceano gli Spagnuoli.

Ma il S. Croce sbarcato con licenza della Repubblica su'l Territorio d'essa, ch'era di là dalla Fiumana (benche la licenza fosse con patto che non vi si douesse punto fermare) dirizzò assai presto vna batteria di due cannoni nel sito d'vna Capella chiamata S. Moro; e mandando alcune Compagnie all'assalto della trincea, con esso, e con altri assalti che in diuersi posti della Terra diede; à capo à 5. giorni sforzò il Moretta, à renderla à patto di buona Guerra; con obbligo d'esser egli, ed i suoi Soldati al Castello del Marro fedelmente conuoiato.

Il S. Croce sà piegar alla Resa Oneglia.

Erasi mosso per soccorrerla dal Piemonte, nel tempo che Oneglia combattea, il Conte Guido, con 200. Caualli, e 500. Fanti; e venendo costretto, mercè che non v'era altra strada, à passar su'l Dominio di Genoua; dal non essersi egli curato di chiederne licenza, fugli il passaggio dinegato. Onde per rabbia di non hauer ottenuto il suo fine; entrando nel Marchesato di Zuccarello, Feudo Imperiale, posto trà gli Stati del Duca, e quei della Repubblica, insieme co'l Conte

Conte Guido si moue in soccorso d'Oneglia.

 Odone

1614. Odone Rouèro; ridusse tutto quel Territorio senza contrasto alcuno in suo potere; fuorche Castel Vecchio, residenza del Marchese, che all'hora si trouaua assente; oue tutto che non si trouasse nè artiglieria, nè apparato alcuno da Guerra; ad ogni maniera, sendo in esso immantinente, entrati cinquanta de Sudditi della Repubblica, à cui l'Imperadore haueа commessa la protettione di quel Marchesato; fù da questi per qualche giorni fatta resistenza; non senza danno, e mortalità de gli oppugnatori; i quali per non poter in maniera alcuna condurui (stante l'asprezza del siro) Artiglieria veruna; bisognò, che loro mal grado soggiacessero all'ostinata difesa di que' di dentro; e che alla persine gli riceuessero à patti.

Conte Guido occupa Zuccarello, & il suo Territorio.

Resa Oneglia; e con essa sottopostasi all'vbbidienza di Spagna tutta la di lei Valle; desistendo gli Spagnuoli da i pensieri che tuttauia nodriuano d'occupar Villafranca ne' Mari di Prouenza; ad acquistar la Terra, ed il Castello del Marro, che soli nella Valle d'Oneglia restauano ancora sotto il comando del Duca di Sauoia; con subitano consiglio si riuolsero. Onde applicando à questa Impresa 3000. Fanti, parte Napolitani venuti di fresco sotto il Mastro di Campo Tomaso Carracciolo, e parte Spagnuoli; ed aggiungendoui 2000. altri Fanti della Valle d'Oneglia: con tre pezzi d'Artiglieria; diedero il comando di tutte queste genti à Gio. Geronimo Doria, Capitano di conosciuto valore.

Gio. Geronimo Doria mandato verso il Marro.

Costui cominciando assai subbito à batter il muro della Terra, tanto s'affrettò co' i colpi del cannone, che la seconda notte della batteria hauendo già fatta vna basteuole breccia, venne all'assalto per tre parti; ma ributtato gagliardamente da i difensori, fù costretto à continuar il tormenro delle muraglie per due altri giorni; alla fine de' quali, dando vn nuouo assalro generale, dopo d'essersi quei di dentro per lungh'hora difesi con molta brauura; perdutisi d'animo per la morre del Conte Broglia, che fù vcciso da vn colpo di picca; abbandonando confusamenre la Terra per saluarsi nel Castello, la lasciarono alla discrettione del Doria; ed in breue anche

Conte Broglia vcciso.

Il Doria s'impadronisce del Marro.

anche vſcirono à patti dal Caſtello parimente. 1614.

Ridottaſi in queſta guiſa tutta la Valle d'Oneglia in potere de gli Spagnuoli; laſciandola il Doria preſidiata, e munita di quanto le facea più biſogno per difenderſi dal riacquiſto che ne haueſſe voluto tentare il Duca di Sauoia; ſi ritraſſe co'l reſto della gente al Campo ſotto il Gouernatore; il quale ſi trattenea tuttauia intorno alla fabbrica del Forte di Sandouàl.

Il Gouernatore ſi troua tuttauia intorno la fabbrica del Forte di Sandoual.

Ma ſendo eſſa homai finita; e già correndo la metà di Nouembre con iſtagione aſſai torbida, e rigoroſa; parea che ogni ragione richiedeſſe, che non meno per dar riposo all'Eſercito, dalle fughe, e da i patimenti più che mediocremente ſminuito; che per non metterſi à campeggiare in tempo che ſu'l diſagio de' ghiacci, e delle pioggie, è ſolito di tutt'i Soldati il ritirarſi alla quiete de' Quartieri, doueſſe penſare al ritorno di Milano, con far pauſa all'eſercitio dell'armi ſino al primo tempo.

Però venendo ſollecitato da alcuni ſuoi più principali Capitani, e con amarezza punto dalle Satiriche lettere de Miniſtri della Corte, che ardentemente deſiderauano di vedere che con qualche eſemplare riſentimento ſi foſſe proceduto contro il Duca, all'Impreſa d'Aſte prima per qualche ragione rifiutata, poſcia ſulla forza di nuoui conſigli perſuaſa; conſtantemente riuolſe l'animo.

Rimproveri della Corte di Madrid al Gouernatore.

Il Gouernatore delibera d'andar ſotto Aſte.

Non ceſſauano in queſto mentre il Nuntio, e l'Ambaſciadore di Francia, come quei che non deſiderauano di vedere inquietata la Pace d'Italia, d'andar con nuoue forme, procurando l'aggiuſtamento trà lui, e'l Duca. E già hauendo abbozzati alcuni Capitoli, ne' quali parea che ſi dieſſe al Duca qualche ſoddisfattione circa le pretenſioni ſu'l Monferrato; l'haueano ridotto à contentarſi di diſarmare ſotto la ſemplice parola di ſicurtà da darſi dal Gouernatore, per bocca del Rè di Francia; e ſotto promeſſa inſieme del medeſimo Gouernatore, che poco dopo anch'egli tutte le ſue genti haurebbe licentiate.

Il Nuntio, e l'Ambaſciadore di Francia viuamente s'interpongono per l'aggiuſtamento.

Il Duca ſi contenta di diſarmare.

Nulladimeno eſacerbato lo Spagnuolo dalle detrattioni

contro

1614. contro d'esso vdite, per la souerchia Indulgenza, e rispetto fin'all'hora verso del Duca vsato; rifiutando ogni qualunque partito, e dicendo ch'era impossibile qual si voglia accordo, se humiliandosi il Duca al Rè, non gli hauesse chiesto perdono d'hauer hostilmente inuaso i di lui Stati; dopò d'hauer basteuolmente presidiato Sandouàl, ed inuiato per la via del Tanaro il treno, ed il cannone; forte di 1200. Caualli, 3000. Tedeschi, e 4000. Fanti di varie nationi; alla volta d'Aste senz'altro prese il cammino.

Pretensioni del Gouernatore, suo Esercito, e sua mossa verso Aste.

Metteua in gran pensiero il Duca questa così viua, e risoluta mossa del Gouernatore; perche trouandosi Aste non meno sproueduta di presidio, che debile di mura, e di fortificationi; non hauea dubbio che gli Spagnuoli, non fossero a' primi assalti per farla cadere. Ma non perciò perdendosi punto d'animo, e ricorrendo à gli artifici, già che per all'hora non potea valersi della forza; diedesi à sollecitare il Nuntio, e l'Ambasciadore Francese, perche vedessero d'intraprendere nuoue negotiationi co'l Gouernatore; e lasciòssi destramente da essi intendere, che conforme hauesse scoperto l'animo del Gouernatore, non sarebbe forse staro lontano dall'acconsentire à tutti que' patti, che maggiormente quegli hauesse desiderato; e senza indugiare vn minimo momenro, lasciato in Vercelli vn ragioneuole presidio sotto il comando del Principe Tomaso; e traghettato il Pò per vn Ponte che trà Crescentino, e Verrua immantinente fece gettare; denrro d'Aste tantosto si condusse; ed iui con ogni applicatione à fortificar le mura, e i posti più opportuni, tutto si diede.

Il Duca sente la mossa del Gouernatore, e si vale del suo Ingegno.

Vola da Vercelli in Aste, e la fortifica.

Il Nuntio per tanto, e l'Ambasciadore di Francia, ripigliate da capo le pratiche co'l Gouernatore; così efficacemente si diedero à persuaderlo, con dirgli, che, ò non passasse innanzi, ò lentamente procedesse nell'impegnarsi sott'Aste; perch'essi sperauano sicuramente di ridurre il Duca à dargli ogni soddisfattione; ch'esso souerchiamente credulo delle promesse loro, non solo perdè molto tempo nel camminare; ma giunto homai vicino ad Aste, comandò à Gio. Brauo c'hauea già

Il Gouernatore resta ingannato dalle destrezze del Duca.

già preſo alloggiamento à Quarto, Villa poco diſcoſta dalla Città, che più addietro in Hannone faceſse alto; ed in queſto mentre il Duca à tutto potere ſi preparaua. 1614.

Ma tardi auuedutoſi il Gouernatore che ogni negotiato da lui ammeſso altro non era che vn tempo perduto; e datoſi à conſiderare, che oltre l'eſser già per vna parte la ſtagione fatta molto horrida, e molto rigoroſa, per l'altra il Duca ſi trouaua da gran numero di Franceſi che alla giornata gli andauano giungendo, hoggimai bene aſſiſtito; ſi pentì dell'eſſerſi moſso.

Si pente della ſua moſſa.

E riandando colla mente, ch'egli ſi era già tanto inoltrato, che più non potea con honore ritirarſi; che'l continuare coll'Eſercito intorno quella Cittade, in mezzo a' più crudi rigori dell'Inuerno, era riſolutione non meno piena di pericoli che d'incommodi; e che all'incontro il voltar addietro verſo lo Stato di Milano, non ſi potea da lui eſeguire ſenza manifeſto ſcapito delle proteſte, e minaccie poco prima fatte; e ſenza gran biaſimo, e riprenſione della Corte, già contro d'eſso più che troppo imbeuuta, ed irritata; conuocati à Conſiglio i Capitani, procurò di veder co'l lor parere, ſe v'era forma di poter alloggiar quell'Inuerno nel Paeſe del Piemõte.

Pēſieri ruminati trà ſe medeſimo.

Si conſiglia co' ſuoi Capitani.

Era trà eſſi varia, e l'opinione, e'l ſentimento; perche mettendo alcuni in tauola l'horrore della Stagione; e che per la diſtanza trà ſe ſteſſi de' luoghi in cui biſognaua comparrire la gente, ſi veniua à ſoggiacere, che il Duca vſcendo da vna Città capace à preſtargli molte forze, poteſſe aſsalire i luoghi ad vno, ad vno, ed opprimergli prima che per la lontananza valeſsero l'vn l'altro à ſoccorrerſi, ed aiutarſi; e mettendo in conſiderarione, che per l'intoppo delle pioggie, e di molt'altre incomodità del tempo, non meno che per le inſidie del nemico, il traghetto de' viueri, e di tutte l'altre coſe biſogneuoli à far ſuſſiſtere il Campo, haurebbe incontrato tardanze, e difficultadi inſuperabili; conchiudeano con dire, ch'era molto minor male emendar il fatto co'l ritornarſene verſo il Paeſe amico, che perſiſtendo nell'errore, eſporſi a' pericoli,

Diuerſità di pareri tra' Capi Spagnuoli.

1614. pericoli, & a' danni, che molto maggiori si poteano prouare.

Altri contrariando à sì fatti sensi, e per conseguenza lodando l'alloggiare in ogni modo nel Piemonte, diceano, che in questa guisa si conseruaua la riputatione dell'Armi Regie, altrimente affatto perduta, ed oscurata; si sgrauaua per quell'Inuerno dal peso de gli alloggiamenti lo Stato di Milano; ed aggrauando all'incontro quello del nemico, gli si toglieà la facultà d'assalire il Paese del Rè, com'esso arditamente minacciaua di voler fare. Esser i luoghi del Contado d'Aste sì capaci, che haurebbero vno, ò due di loro potuto riceuer l'Esercito intiero; oue trincerandosi con forti ripari non esserui da temere de gli insulti del nemico; nè meno potersi dubitare di non hauer vettouaglie à sufficienza; mentre gli Stati di Milano, e del Monferrato assicurauan il traffico d'esse con ogni comoditade. Venir creduto per più conti, che non potendo il Duca, com'era verisimile, trattener lungamente senza denari i suoi Soldati; fosse per nascer trà essi alcun tumulto, e con quest'occasione poter aprirsi qualche strada, d'occupar la Città senza molto indugio. E finalmente non douersi disanimare il Campo, con vna poco honoreuole ritirata; e dar in tal maniera luogo a' mal contenti, di sbandarsi, e di fuggire al maggior bisogno.

Nota i discorsi d'alcuni Capitani.

Probabilità dell'insufficienza del Duca circa il reger alle spese dell'Esercito.

In sì fatta ambiguità di discorsi, e di sentenze, trouandosi il Gouernatore più che mai perplesso, ed intricato; mandò alcuni Capitani à riconoscere il Paese di là dal Tanaro; & ordinò al Mortàra ch'era vno d'essi, che conducendo seco il Terzo di Gio. Brauo, occupasse subbito il luogo di Zan, che situato sulla Riua all'insù del fiume, sedea dirimpetto alla Cittade.

Il Gouernatore manda à riconoscere il Paese d'Aste.

Ma non sì tosto egli hebbe esequito l'ordine, che vscendo sopra molte barche da Aste mille Soldati del Duca, per veder di riacquistare l'occupato posto; e non essendo loro riuscito lo sbarcare sull'opposta sponda, per la grandine delle palle che sopra d'essi facea fioccar la gente del Mortàra; tornati addietro, ed vnitisi con molt'altri, si diedero co' Mo-

schetti

schetti à scaramucciare dall'vna, all'altra ripa; & il Duca 1614.
medesimo comparendo trà le sue truppe ad animarle, con dirizzar, e scaricar egli stesso alcuni pezzotti di cannone, che tantosto hauea iui fatto condurre; tanto con essi s'adoperò, che dopo lunga, e vicendeuole batteria, non senza qualche danno dell'vna, e dell'altra parte, il Mortàra che non hauea mira di mantenersi nel luogo occupato; alla perfine se ne ritrasse; e risferse al Gouernatore, che agiatamente potea l'esercito alloggiar di là dal fiume.

Risferta del Marchese di Mortàra al Gouernatore.

Ma D. Francesco Padiglia Generale dell'Artiglieria, Bernabò Barbò Commissario generale dell'Esercito; e D. Sanchio Salina Capitano di Caualli, ch'erano andati insieme co'l Mortàra; risferendo tutto il contrario di ciò ch'egli hauea affermato; e dicendo che il trattar di suernare coll'Esercito in que' contorni, era vn metterlo sicuramente à perdere; diedero grand'animo à D Pietro di persistere nel desiderio di ritirarsi; però non sendo punto nota questa sua dispositione al Duca, egli è certo ch'esso non meno che'l Gouernatore fluttuaua in vn'Oceano di pensieri.

Risferta d' altri Capi contraria à quella del Mortàra.

Consideraua egli molto attentamente, c'hauea à carico vn' Esercito, che oltre l'esser numeroso, veniua composto di varie Nationi e che qualunque Fantacino che sotto le sue bandiere militasse, non essendo venuto à seruirlo per altro, che per il soldo, quella volta ch'egli non hauesse potuto pagarlo l'haurebbe esposto à cimento di suscitar qualche rumore, e solleuatione; in vigore della quale oltre che haurebbe potuto perdere la Piazza, haurebbe anche corso euidentissimo pericolo, che arrolandosi la gente sotto il Gouernatore c'hauea Erario ricco, e douitioso, ed ingrossandosi con essa grandemente, il di lui Campo, si fosse riuolto in vn momento ad inuadere, non meno tutto il Piemonte, che ad attaccar la Città di Torino istessa.

Timori, e dubbi che si agitauano nella mente del Duca.

Facea poscia riflessione, che tutto ch'egli dentro della Città fosse abbondantemente prouueduto di viueri, e di munitioni; ad ogni modo, sendo il Gouernatore padrone della

M Compa-

1614. Campagna, e potendo da vn giorno all'altro serrar i passi; era molto ageuole che in poche settimane il costituisse in qualche penuria; da cui come da originario fonte, haurebbero potuto nascer mille inconuenienti.

Ponderaua nel medesimo tempo, che non potendosi più aspettar genti da Francia, perche sendo l'Alpi cariche di neui, prohibiuano ogni passaggio; lo sperar aiuti da quella parte, era molto vano, e molto incerto. Poscia inoltrandosi di più nel riandare la facilità c'hauea il Gouernatore, di riceuer ogni dì nuoui sussidij di genti, e di denari; la risolutione grande ch'esso mostraua di risentirsi dell'ardire che contro dell'Armi Regie egli hauea vsato; la difficultà ch'era per incontrare intorno al mantenersi lungamente contro d'vn Monarca; ed il pericolo grande che correa, che durando la Guerra si desolassero tutt'i suoi Stati; formò da tutte queste sì fatte considerationi, trà sè medesimo vn sì viuo pentimento, d'esser venuto à rotture con suo Cognato, che deliberò di condiscendere à que' tre punti, i quali fin'all'hora non hauea voluto ammettere; cioè di disarmare; purche anche subbito disarmasse il Gouernatore; dar parola ferma di non offender più il Duca di Mantoua; e rimetter tutte le sue differenze nell'Imperadore.

Il Duca risolue d'accordarsi co'l Gouernatore.

Indi participata confidentemente questa sua risolutione al Nuntio, ed all'Ambasciadore di Francia; gli pregò che insinuandola alla notitia del Gouernatore, con quella destrezza, e con quel maggior decoro c'hauessero stimato conuenirsi alla di lui persona; procurassero di conchiuder con esso seco il desiderato accordo.

Hauea in questo tempo D. Gio. Viues che risiedeua appresso alla Repubblica di Genoua, mandato in iscritto al Gouernatore vna consulta fatta innanzi à lui, dal Marchese S. Croce, Duca di Tursi, D. Pietro di Leua Generale dello Stuolo di Sicilia, e da' Mastri di Campo D. Diego Pimentelli, e D. Pietro Sarmiento; nella quale assolutamente si conchiudea, esser

Consulta mandata dal Viues al Gouernatore.

esser necessario per conuenienza della Corona, ed autorità 1614.
dell'Armi Regie, l'alloggiar quell'Inuerno nel Piemonte. Onde riceuutasi tal Consulta dal Gouernatore, e trouatala tutta contraria al suo Genio, ed alla sua già fissa intentione, operò che l'Ambasciadore venisse à trouarlo; perche participandogli à bocca i suoi sentimenti, speraua di tirarlo nella sua opinione, e nella sua sentenza.

Ma giunto il Viues al Campo, &c. vdite dal Gouernatore le nuoue Capitolationi d'aggiustamento, propostegli dal Nuntio, e dall'Ambasciadore Christianissimo; e conosciuto che non per altro D. Pietro desideraua di ritirarsi, che per tema che mostrandosi troppo bramoso d'opprimere il Duca, i Francesi co'l dichiararsi apertamente à fauor di quegli, venissero à rotture colla Maestà Cattolica; dopo d'hauerlo innanimato à rimouer da sè cotal dubbiezza; gli disse: Che hauend'egli hauuti replicati ordini di Corte, per i quali gli veniua con ogni maggior premura imposto, che senza badar punto à qual si voglia partito di pace, tirasse in ogni modo innanzi la Guerra; esso Gouernatore haueа giustissimo pretesto, di scusarsi con gli Ambasciadori, e Ministri de' Principi; e di dilatare l'accettatione de' Capitoli proposti, sino à che gli venissero dal Rè nuoui mandati, e nuoui ordini; e che continuando in questo mentre con ogni ardire la Guerra, era ageuole che gli riuscisse qualche honoreuole fattione; per mezzo della quale rimanesse aperto l'adito al Rè d'entrare ne' trattati di Pace, con quello splendore, e riputatione che più gli erano conueneuoli.

Sfortunato Consiglio del Viues dato al Gouernatore.

Che se per lo contrario esso Gouernatore, ò accettasse i Capitoli della Pace, ò senz'hauer fatto alcun profitto, vscisse dal Piemonte; oltre l'esser chiaro che'l Duca andrebbe impunito delle offese fatte al Rè; era anche indubitato, che ricorrendo i Principi per l'accettatione de' medesimi Capitoli à Madrid, S. M. non haurebbe potuto à meno d'accettargli; perch'essi conteneano l'adempimento di que' tre punti, ch'ella medesima haueа proposto; e che restando per conse-

Nota.

 guenza

1614. guenza la Pace fatta; nessuno potea negare che in questa guisa non restasse il Duca impunito, & il decoro Regio molto pregiudicato.

Aggiunse, che non v'era dubbio immaginabile, che per questa Guerra i Francesi si rompessero con Ispagna; perche tralasciato ch'essi benissimo conoscano quanto fosse necessario all'Armi del Rè, il risentirsi del poco rispetto dal Duca verso di loro portato; non s'era mai veduto, che le rotture trà le Corone non fossero sempre state precedute da quelle proteste, ed ammonitioni, che l'vn Principe verso dell'altro suole in simili occasioni fare. E che non sendo per anche seguita alcuna simil cosa trà questi due Monarchi; il temer di Guerra trà di loro, era vn dubitar molto per tempo d'vn pericolo, ancora assai lontano, e assai rimoto; Ben esser da dubitare infallibilmente, che se esso Gouernatore vscisse dal Piemonte, senza castigare in qualche maniera il Duca; egli fosse per assaltar di nuouo lo Stato di Milano; & impegnar con molto maggior scapito del decoro Regio, i molto più aspri, e graui risentimenti il Rè.

Fieuole ragione del Viues per mostrar che non si douea hauer dubbio di rottura.

Stordito dall'enfasi di queste ragioni il Gouernatore; prendendo tempo di risoluersi, diede qualche segno di voler aderire a' consigli del Viues, e di qualche altro Capitano che il medesimo gli lodaua; ma consideratoui sino al dì seguente; ò fosse ch'egli non potesse sofferire que' disagi, che anche i Generali sogliono patire in Campo, quando guerreggiano nel più crudo dell'Inuerno; ò fosse che temesse che cimentando la sorte della Guerra, egli si sarebbe perduto insieme coll'Esercito; non vi fù rimedio di trattenerlo dalla risolutione del ritirarsi. Perloche ragunati à Consiglio tutt'i Capi, più per vna certa apparenza di non voler far cos'alcuna senza matura consulta, e deliberatione, che perch'effettiuamente egli hauesse animo di seguire alcun parere che fosse contrario alla sua volontade; propose loro i due punti, ò d'accettare i Capitoli che presentiua ch'erano per offerirgli di nuouo i Ministri del Papa, e del Rè di Francia; ò di ritirarsi colla gente nello Stato di Milano. Discus-

Il Gouernatore si consiglia di nuouo co' suoi Capitani.

Discussero costoro lunga, ed esattamente la pratica; ma alla perfine, perche molti d'essi corrotti da i fauori che loro facea il Gouernatore, non voleuano contrariare a' suoi desiderij; restò deciso, che non si accettassero i Capitoli proposti, e che si vscisse dal Piemonte; allegando intorno al primo gli ordini precisi che si haueano dal Rè; e circa il secondo, l'inueterata vsanza di ridurre gli Eserciti in tempo d'Inuerno a' Quartieri di riposo.

1614.

Pessimo parere dato da' Capitani che non voleano disgustare il Gouernatore.

Così appena fù disciolto il Consiglio, quando comparendo innanzi al Gouernatore il Nuntio, e l'Ambasciadore di Francia, co'l portargli le tre conditioni del Decreto Regio accettate dal Duca, e sottoscritte gli fecero instanza per la Pace, e per l'inibitione d'ogn'atto hostile. Però rispondendo il Gouernatore che non v'era più luogo all'essecutione del Regio Decreto, se prima il Duca humiliandosi non chiedeua perdono al Rè delle offese dopo il Decreto fattegli; pose in sì fatta scandescenza, particolarmente l'Ambasciadore Francese; che con ogni libertà gli soggiunse; Che non era questa attione che à Principe libero si conuenisse; nè che mai si era pretesa cosa simile dal Duca, quando pochi anni prima egli hauea fatta pace co'l Rè di Francia; non ostante che lo stesso Duca fosse stato il primo à muouer l'armi, & ad inuadere i di lui Stati. E che sendo le Capitolationi per appunto conformi alla mente della Maestà Cattolica, non poteua il Gouernatore non accettarle.

Fatalità di negotiati.

Rigori contra tempo.

Risposta dell'Ambasciadore Francese al Gouernatore.

Ma replicando lo Spagnuolo ch'egli hauea ordini tali, che non potea esequire veruna cosa, senza che prima si mandassero le Capitolationi in Ispagna; il Nuntio, e l'Ambasciadore gli richiesero che almeno si contentasse di far vna tregua di quaranta giorni, per dar tempo ad vn Corriere che andasse, e che venisse co' necessarij dispacci da Madrid. Sopra di che consultato di nuouo dal Gouernatore il Consiglio di Guerra; fù dichiarato, che non era bene il far tregua alcuna, per esser ciò molto contrario a' comandamenti Regij.

Ottimo partito se si fosse dal Gouernatore accettato.

Imprudente risolutione del Conseglio.

Nondimeno, presesi senz'altro le Capitolationi dal Gouer-

1614. natore, e speditele in fretta verso la Corte, non tardò ad ordinare la ritirata, ed à mettersi in marchia di ritorno allo Stato di Milano. Per le quali cose rimasero così offesi i Ministri mediatori, e'l Duca istesso; che vscendo (la notte precedente alla marchia) il Principe Tomaso da Vercelli; ed assaltando con buon numero di Caualli, e Fanti la Terra di Candia, attinente al Rè, dopo d'hauer co'l pettardo atterrata la di lei porta, e postala poscia crudelmente à ferro, e à fuoco; la mattina seguente si ritirò à man salua dentro di Vercelli; senza pur essere in cosa minima offeso dal Presidio di Sandouàl.

Mediatori offesi dalla risolutione del Gouernatore.

Terra di Candia posta à sacco, ed à fuoco dal Principe Tomaso.

In cotal guisa seguendo dopo sei soli giorni da ch'egli era entrato nel Piemonte, la seconda ritirata del Gouernatore; diede co'l suo modo di procedere, ampia materia all'Italia tutta, di discorrere della leggierezza, e vanità delle sue mosse; e della debilissima impressione, che tutte le due volte haueua con tanto apparato d'armi, fatto nel Paese del Nemico.

Discorsi cagionati dal Gouernatore in Italia.

Ma senza misura crebbero i discorsi dal vedere, che appena egli pose piè dentro di Milano, che dal Capitan di Giustitia di quella Corte, fè dichiarar, con pubblico bando, scaduto il Duca dal Dominio, e Contado della Città d'Aste, e dà quello di Santià, per gli atti hostili da lui commessi contro lo Stato Milanese; di cui pretendea che fossero Feudi quelle Terre; facendone pubblicare nel medesimo tempo à suon di tamburo i cedoloni, ed affissargli in alcuni luoghi attinenti alle frontiere dell'Asteggiano. Onde il Duca con vn cert'atto di scherno, e di non curanza, facendo anch'egli pubblicar subbito vn'altro editto, nel quale negaua in ogni miglior forma, che quelle Terre fossero per esso tenute in Feudo dalla Camera di Milano; e dichiarando che in ordine à ciò non si potea procedere ad alcun'atto di confiscatione, nè assoluere dal solito giuramento di fede, e d'vbbidienza i di lui Sudditi; si diede quasi per onta, e per disprezzo ad occupare alcuni Feudi Imperiali nelle Langhe; e trà questi alcuni della Camera di Milano, senza che punto il Gouernatore si mouesse; se non quanto mandò ad alloggiare in que'

Bando pubblicato dal Gouernatore.

Editto pubblicato dal Duca, oue niega il supposto del bando del Gouernatore.

Il Duca occupa alcuni Feudi nelle Langhe.

que' contorni (affinche il Duca non si accostasse al Mare) D. Geronimo Pimentelli; D. Pietro Sarmiento; D. Luigi di Cordoua; e Tomaso Caracciolo co' loro Terzi, insieme con alcune Compagnie del Terzo di D. Pietro Serbellone. 1614.

Queste cose intese non senza molt'astio, ed amarezza dal Marchese S. Croce, e da D. Carlo Doria, che come Generali delle Squadre delle Galere si tratteneano all'hora in Genoua; conducendosi vnitamente ad abboccarsi co'l Gouernatore, che venne in Alessandria; caldamente il persuasero à portarsi con più animo, e con più virilità. Ond'egli su'l vigore del loro consiglio, comandò à D. Pietro Sarmiento, che occupasse Cortemiglia, il Dente, Roccauerano, e Mombaldone; affinche colla manutentione di detti luoghi, potessero gli Spagnuoli chiamarsi Padroni di tutto quel tratto di Paese alpestre, che stendendosi alle spalle della Riuiera di Genoua, dirimpetto a' Monferrini, con vocabolo paesano le Langhe viene addimandato.

Occupato per tanto Mombaldone, e'l Dente; mentre il Sarmiento s'incammina per fare il simile di Roccauerano; gli venne ordine (senza sapersi per qual cagione, ma però non senza marauiglia d'ogn'vno) che sospendesse quell'Impresa.

Si che non tantosto esso riuolse il piede per tornar addietro, che mandando il Duca senza perder punto di tempo cento Fanti nella sudetta Terra, e rinforzando il Presidio di Cortemiglia, si diede ad occupar anch'egli Bozzolasco, Gorzegno, Monexino, ed altri luoghi di quelle vicinanze.

Vicendeuole occupatione di diuersi luoghi delle Langhe.

Con tali attioni si chiusero i Campeggiamenti nell'Italia, dell'anno 1614. perche già inoltrata la Stagione alla metà del Verno; e già cresciuti i rigori de' ghiacci, e gli incomodi delle pioggie al maggior segno; fù forza che anche l'armi del Duca ritirandosi a' riposi de' Quartieri, procurassero di riserbarsi à nuoui cimenti, nelle occasioni della ventura Primauera. 1614.

Giunto in questo mentre à Madrid il Corriere, che portaua le nuoue Capitolationi colà spedite dal Gouernatore; e visto

1614. visto dal Rè, e da' Ministri non senza grandissimo sentimento la freddura, e negligenza colla quale egli si era portato contro il Duca; e la vana pretensione ch'esso hauea che'l Duca douesse chieder perdono à S. M.; lasciandosi intendere non esser atto conueniente à Principe libero, che su'l conchiudere qual si sia pace, l'vno dimandi venia all'altro; dichiarò insieme, ch'essa non hauea mai pretesa cosa simile da Carlo Emanuelle; ma ben sì che pretendea di non voler accettar da esso Capitolationi di veruna sorte; mercè che in ogni modo egli era risoluto di risentirsi prima, de gli insulti che contro i suoi Stati quegli hauea commessi. Indi rispedito il Corriere con acerbissimi rimproueri al Gouernatore, per essersi così debilmente portato contro del Duca; e con nuoue, e viuissime commessioni che per qual si sia cosa non lasciasse di castigarlo in guisa, che seruisse d'esempio à tutti gli altri Principi; nè rispedì anche vn'altro co'l duplicato; perche se l'vno per cammino si perdesse, l'altro almeno giungesse à saluamento. Ma restando nel tragitto che questi facea per Marina da Antibo alla volta di Finale, preso da alcune genti del Duca, che à tal'effetto stauano in aguato per que' Mari; e perciò venendo condotto co' dispacci subbito à Torino; il Duca aperte le lettere, e viste le grauissime doglienze del Rè, e de' Ministri, e le asprissime minaccie che faceano al Gouernatore; se senza perder tempo, egli non facea altissimi risentimenti contro il Duca; dandò tantosto alle stampe il tenore d'esse; mandò anche in luce nell'istesso tempo alcuni scritti, oue mostrando le grandissime ragioni ch'egli hauea hauuto di non aderire alle conditioni, che prima gli erano venute imposte dal Decreto Regio; e gli studi, e diligenze che hauea fatti, anche con esercitare qualunque sommessione che à Principe libero si conueniua, per non venire à rottura con gli Spagnuoli; si dolse altissimamente che questa Natione, sotto l'honestissimo colore di voler la quiete, e la sicurezza d'Italia, altra mira, nè altro disegno non hauesse, che di vsurpargli in ogni modo lo Stato. E che non hauendo

Corriere giunto à Madrid, e suoi effetti.

Rimproueri della Corte di Madrid, e commissioni al Gouernatore.

Sciagura auuenuta al duplicato inuiato da Spagna, e sue conseguenze.

Manifesti del Duca stampati.

uendo per altro ricusate le giustissime capitolationi ch'egli hauea sottoscritte, se non per effettuare l'empio desiderio ch'essa in sè nodriua, à bastanza daua indicio di questa sua pessima intentione, con gli ordini che in quelle lettere si conteneano; cioè: Che sfornendosi i Presidij de' Regni di Napoli, e di Sicilia; rimettendo in ogni parte i banditi, etiandio per qual si sia delitto; è richiedendo a' Principi d'Italia obbligati, i pattuiti rinforzi di gente, e d'armi; procurasse il Gouernatore di metter per così dire sossopra il Mondo tutto, e d'adunar quelle forze, e quegli apparecchi maggiori; i quali appunto si sarebbero da lui posti insieme, quando si fosse trattato di distruggere, e di sterminare vn nemico della Repubblica Christiana.

1614.

Ragioni non conuenenoli alle rettissime intentioni di spagna.

Contenuto delle cõmissioni di spagna.

Mentre così doleuasi il Duca di Sauoia; il Gouernatore sollecito d'esequire i freschi ordini hauuti dalla Corte; ancor che pochi giorni prima fossero giunti da Spagna nel Porto di Genoua due millioni di scudi, che doueano parte seruire per l'Esercito di Fiandra, è parte per quello di Lombardia; diedesi ad ogni modo ad accrescere in Milano il terzo più dell'ordinario le Gabelle imposte, sopra le mercatantie, e sopra l'altre cose pertinenti all'vso cotidiano della Città; il capitale de' quai denari ascendendo à somma rileuante, fù per via d'arzigogoli mercantili, assai subbito in oro effettiuo conuertito, ed alla Cassa militare asségnato.

Il Gouernatore accresce le Gabelle per hauer maggior somma di denari per la Guerra.

Indi ordinando grosse leuate di Soldatesche nella Germania, negli Suizzeri, nel Regno di Napoli, e nella Lombardia; si riuolse anche à chieder al Gran Duca di Toscana; à i Duchi d'Vrbino, e di Parma, ed alla Repubblica di Lucca, che ricordandosi delle pattuite obbligationi c'haueano verso la Corona del suo Rè; mandassero ogn'vno d'essi nello Stato di Milano quelle genti, che in qualunque maniera si trouauano tenuti ad inuiare. E ciò fece, non tanto in ordine al bisogno ch'egli poteua hauere di così fatti sussidij, quanto in riguardo al dar riputatione alla sua Impresa; & al mostrare al Mondo, in qual guisa i Principi d'Italia (etiandio

Ordini di far diuerse leuate di genti.

Il Gouernatore dimanda à diuersi Principi Italiani l'esecutione delle loro obbligationi verso la Corona Cattolica.

1615. contro vn Principe Italiano) à gli intereſſi Regij foſſero aderenti.

Non tardarono Vrbino, Parma, e Lucca ad eſequire le di lui richieſte; ma il Gran Duca di Toſcana, che con più profondi ſenſi conſideraua che quell'armi, che prima ſi erano moſſe à titolo della difeſa, e patrocinio del Monferrato, e della conſeruatione della pubblica Pace, hora degenerando in preteſti di riſentimenti, e di caſtighi, poteano coll'oppreſſione del Duca di Sauoia, cagionar ruinoſiſſime conſeguenze à tutt'i Principi Italiani; allegando ch'egli non era obbligato à mandar gente ſe non in difeſa dello Stato di Milano; e non quando il medeſimo Stato facea altrui Guerra offenſiua; ricuſaua d'effettuare le dimande del Gouernatore.

Il Gran Duca di Firenze ricuſa il mandar gente.

Interpretatione del Gran Duca.

Ma venendogli replicato, che colui che altri offende hà biſogno nel medeſmo tempo di guardarſi; e ch'egli che per lo Stato di Siena che tenea in Feudo dalla Corona di Spagna, era obbligato à mandar 4000. Fanti, e 400. Caualli; non douea come Feudatario eſſer interprete delle parole della ſua obbligatione; tanto ſi altercò dall'vna, e dall'altra parte, che finalmente fù accordato ch'egli mandaſſe 2000. Fanti, i quali in difeſa dello Stato, e non in offeſa del Duca doueſſero ſeruire; e che per il rimanente in denari doueſſe ſuffragare.

Mezzo termine con cui s'aggiuſta la richieſta fatta al Gran Duca.

Dimandò poſcia il Gouernatore anche gente alla Republica di Genoua; ma non hauendo eſſa altra obbligatione verſo la Corona Cattolica, che quella che importaua la legge d'vna buona amicitia, e corriſpondenza, cagionata da gli intereſſi grandi che i di lei Cittadini particolari haueano in Iſpagna; ſi ſcusò; moſtrando il biſogno ch'ell'hauea di tener guardati i confini del ſuo Dominio verſo il Piemonte; ed il Mare, e la Riuiera, come aperti al traghetto delle genti, che andauano, e veniuano dallo Stato di Milano.

La Repubblica di Genoua ſi ſcuſa dal mandar gente.

Non vedeano effettiuamente volentieri i Principi d'Italia, che contro il Duca tanti apparecchi di Guerra ſi faceſſero; perche ſi come prima l'armi Spagnuole cohoneſtate dallo ſpecioſo titolo della difeſa del Monferrato, ſi erano reſe meno abborribili; così dopo variando i fini, e mouendoſi per

Principi Italiani non veggono volentieri gli apparecchi di Guerra, che fà il Gouernatore.

priuati

priuati odij, e vendette; non v'era alcuno, che grandemente biasimandole, grandemente ancora non le odiasse. 1615.

Dall'altra parte il Duca fatto animoso dalle reiterate sperienze de' passati successi, e perciò entrato in isperanza di poter non solo difendersi, ma altresì metter à pericolo le forze, e l'armi Spagnuole; sollecitando con ogni studio gli aiuti promessigli da i Principi Oltramontani, prontamente si apparecchiaua a' nuoui incontri della ventura Primauera.

Il Duca aspetta aiuti grandi da' Principi Oltramontani.

Così stando l'Italia tutta sospesa sull'espettatione di moti, e di preparamenti, per sì fatta maniera grandi; appena spirò il fine di Marzo, che gli Spagnuoli del Cordoua che si trouauano à Sciuerno nelle Langhe, mouendosi per intelligenza tramata con quei di Roccauerano, che più non poteano soffrire le insolenze del Presidio c'haueano Francese; e per vn buco fatto nelle mura nelle più dense, e più piouose oscurità della Notte, entrando nella Terra; vccisi diuersi Francesi, e ritiratisi gli altri nel Castello, in breu'hora s'impadronirono della Terra; e'l giorno appresso del Castello; mercè che hauendo anticipatamente occupati tutt'i passi, non potè da' suoi esser soccorso.

Gli Spagnuoli sorprendono la Terra, e Castello di Roccauerano.

Tratteneasi il Duca ancora assai quieto nella sua Corte di Torino; ma vdita la sorpresa di Roccauerano, e parendogli già tempo di risuegliarsi a' trauagli della nuoua Campagna; dopo d'hauer mandati subbito à Cortemiglia di cui fortemente dubitaua tre Reggimenti di Piemontesi, con 800. Suizzeri; egli in persona si condusse à Cherasco; oue senza dimora si diede à ristringere tutta la gente, e tutte le munitioni, ed artiglierie, in quelle vicinanze.

Il Duca esce da Torino, e passa à Cherasco.

Ma sendo state in questo mentre intercette da gli Spagnuoli, alcune lettere del Conte Guido, per le quali erano venuti in cognitione, che sendosi egli mosso per ricuperar Roccauerano, era già con alcune truppe arriuato à Castine; e dubitando il Cordoua, che la massa delle genti del Duca, che assai vicina à lui si ritrouaua, potesse, con qualche improuuiso sopramano, sicuramente dannificarlo; richiese

Lettere intercette da gli Spagnuoli.

1615. tantosto al Mortàra ch'era in Aleſsandria Gouernatore, vn preſtiſſimo rinforzo di Soldateſca. Per lo ch'eſso mandatigli mille Fanti, ed eſortatolo à tener riſtrette inſieme tutte le ſue genti; perche foſse più difficile al Duca qual ſi voglia tentatiuo, che ſopra d'eſse poteſse macchinare; dando al Gouernatore minuto ragguaglio d'ogni coſa; e da lui dopo molte inſtanze ottenendo licenza d'vſcire in Campagna, e denari, e munitioni da portar con eſso ſeco; partì d'Aleſsandria con cinque Compagnie di Caualli, 700. Fanti, e due piccoli pezzi d'Artiglieria. E dirizzando il viaggio verſo la Terra di Caſſine, impoſe à D. Geronimo Pimentelli, ed à Geronimo Gambaloita, che con que' mille Fanti che loro in Tortona rimaneano, alla medeſima volta prendeſsero cammino.

Il Mortàra Gouernatore d'Aleſſandria.

Il Gouernatore pregato dal Mortàra, il laſcia vſcire in Campagna.

Facea trà sè ſteſso conto il Mortàrà, di ragunar inſieme vn corpo di 5000. Fanti; e di circa 700. Caualli; tutta gente che oltre l'eſser vecchia, e di Foruna, era di più per la maggior parte Spagnuola. Et eſsendo di Natura aſsai ardito, e baldanzoſo, tanto nel di lei valore confidaua, che perſuaſo che quella del Duca non le poteſse per alcun modo ſtare à petto; indubitatiſſima Vittoria ne' primi incontri ſe ne promettea.

Trouaſi trà Cortemiglia, e Caſſine, ſituata la Terra di Biſtagno; luogo che ſendo ſottopoſto al Monferrato, quantunque non ſia numeroſo di più di cento fuochi, è tuttauia di non piccolo momento, per il paſſaggio ordinario delle genti, che ſbarcate dal Mar Liguſtico, paſſano per eſſa nello Stato di Milano.

Colà dunque condottiſi il Mortàra, affinche prima d'eſſo non foſſe quel Poſto dal Duca preoccupato; e condottiui ſeco il Gambaloita, e'l Pimentelli colle genti di Tortona; e poco dopo arriuatoui anche il Cordoua, che hauea laſciato il ſuo Terzo nella Terra di Spigno; non tardarono à giungerui in appreſſo D. Sanchio Salina, e'l Maſtro di Campo Caracciolo, mandatiui dal Gouernatore; perche, e coll'aiuto, e co'l Conſiglio, in ogni coſa aſſiſteſſero al Mortàra.

Il Mortàra ſi conduce à Biſtagno.

Genti Spagnuole che arriuano in Biſtagno.

Onde

Onde questi baldanzoso su'l valore di sì fatte forze, non vedendo l'hora di poter cimentarsi co'l nemico, mandò subbito il Gambaloita, ed alcuni pochi Caualli, affinche mettendosi nel luogo del Monistero, Terra situata oltre Bistagno due miglia; assicurassero il passaggio delle genti del Cordoua, che da Spigno in Bistagno doueano condursi.

1615.

Gambaloita mãdato alla Terra del Monistero.

In tanto il Duca all'auuiso che'l Mortàra con sì poca gente, ma colla maggior parte de' migliori Capitani del Campo Spagnuolo in Bistagno si trouaua; vscendo immantinente da Cherasco, e per vn ponte gettato su'l Tanaro, passando à Neuie, poscia à Castino, e quindi à Cortemiglia; dopo d'hauer pensato di far vn non men bello, che improuiso colpo se la fortuna gli arridea; lasciati colà gli Suizzeri, & vn grosso presidio à carico del Comendatore della Motta suo molto fauorito; nell'imbrunir della sera del Giouedì Santo, che a' 16. di Aprile all'hor cadea; alla volta di Bistagno con circa 7000. Fanti, e 1200. Caualli, prese il cammino. E marchiando tutta la Notte à gran passi sulla speranza d'arriuarui all'Alba; la sorte che per lo più è nemica delle gloriose attioni, obbligandolo à scaramucciar prima, su'l passare il Ponte della Bormia, co'l Presidio di Vezema; e poscia à saccheggiar, & ardere Cassinasco, piccolo Villaggio, che anch'egli osò di fargli resistenza; tanto si trattenne, che consumata in queste due attioni buona parte di tempo, non potè auuicinarsi all'vltime distanze verso la Terra di Bistagno, che già non fosse il mattino verso il mezzo giorno assai cresciuto.

Il Duca da Cherasco si conduce frettoloso alla volta di Bistagno.

Vezema, e Cassinasco trattengono la marchia del Duca.

Ma il Mortàra, che in quel punto si trouaua ne gli otij del pranzo, auuisato, non senza sua marauiglia, che'l Duca veniua alla sua volta; salendo subbito à Cauallo, e mandando à dire à tutta la gente, che iui appresso era sparsamente alloggiata, che dentro di Bistagno subbito si vnisse; egli co'l Salina, e co'l Caraciolo, tolta vna Compagnia di Caualli, ingroppata di scelti moschettieri; diedesi con essa à salir su'l Colle, che và verso Cassinasco, per farsi arditamente incontro al ne-

Il Mortàra và incontro al Duca, poi si ritira.

1615. al nemico. Però veggendo che quegli si auanzaua molto più numeroso di ciò che haurebbe mai creduto; distribuiti alla guardia de' passi alcuni de' suoi Moschettieri; tornando indietro per difendere la Terra; si riuolse ad animare i suoi, che schierati fuori della Porta, stauano pronti per riceuere l'incontro.

Ma spuntando il Duca su'l Colle alla lor vista; sbigottiti per le forze, e per la celerità con cui scendea; rinchiudendosi tantosto dentro delle mura, si diedero subbito à terrapienar la Porta. E compartitisi con buon'ordine a' posti per la difesa; attesero tutto quel giorno, e la seguente notte, co'l gran dinar delle moschettate, à tener più che poteano discosti i nemici; fortemente dubbiosi che auuicinatisi sotto il muro, potessero colle zappe, e co' picconi gettarlo à terra.

Si rinchiude in Bistagno.

Hauea il Duca, con lettere inuiate prima del suo arriuo à quel Comune, protestato, che non ad altro fine si era coll'armi iui condotto, che per iscacciar da que' contorni, come richiedea la sicurezza de' suoi Stati, la gente Spagnuola; e che stando ogn'vno di buon'animo, non dubitasse punto ch'egli fosse per recargli nè sulla vita, nè sull'hauere danno alcuno. Nondimeno i Terrazzani, e con esso loro le Donne, ed i figliuoli, trauagliando con molto ardore in compagnia de' Soldati, diedero basteuolmente à diuedere, ò che non gradiuano, ò che non si assicurauano dell'esibitioni del di lui animo.

Proteste del Duca à fauore de' Terrazzani.

In tanto il Mortara, benche assalito dalla gota, scorrendo insieme co'l Pimentelli, co'l Caracciolo, e co'l Salina in ogni parte della Terra; ed intrepidamente prouuedendo, & inanimando ouunque il bisogno richiedea; non lasciarono vfficio à buoni Capitani per ragion douuto, che francamente in quell'occasione non adempiessero. Onde auuedutosi il Duca, essergli riuscita vana la sorpresa ch'egli credea; riuolgendosi alla forza, mentre tardaua à giungere l'Artiglieria, che per la marchia era rimasta addietro; diedesi à chiuder tutti gli aditi a' soccorsi; e perciò ributtando il Gambaloita che veniua

niua dal Moniſtero, per metterſi colla ſua gente dentro di Biſtagno; quegli vnitoſi di nuouo colle truppe che'l Cordoua conducea da Spigno; tornò à tentare la medeſima entrata. Ma nel ſcendere dal Colle che reſta di là dalla Bormia aſſaltati ambidue dal Cāualier Broglia, e da Monſ. di Pōlemiù, che con molta Soldateſca guardauano quel paſſo; dopo vna lunga non meno che ſanguinoſa ſcaramuccia, perdendoui 200. huomini, furon neceſſitati à riſalire l'erto della Montagna, ed à laſciar nome più d'arditi, che di prudenti Capitani.

1615.

Il Gambaloita, e'l Cordoua ributtati dal Duca.

Già correa fama, che Biſtagno douea in breue eſſer trofeo dell'armi del Duca; e che ſouraſtando, ò morte, ò prigionia alla Soldateſca che v'era dentro, l'impreſa ſi rendeua ammirabile, non ſolo per lo sfacimento di gente sì coſpicua; ma perche reſtando il Duca, coll'acquiſto di quella Terra, Padrone di tutte le Langhe in cui ſi trouaua ſparſo il fiore della gente Spagnuola; era ageuole che tutta la diſtruggeſſe, E che ripigliando Oneglia, ed aſſalendo Finale, foſſe per metterſi in termine, non tanto d'impedire i ſoccorſi, che per Mare s'aſpettauano; quanto di liberar per quell'anno i ſuoi Stati dalla Guerra; e di coſtringere il Gouernatore, che non più all'inuaſione del Piemonte, ma ben sì alla difeſa del Milaneſe, ogni ſuo ſtudio riuolgeſſe.

Concetti del Vulgo à fauore del Duca.

Celebrandoſi adunque, ed eſaltandoſi inſino al Cielo il valore, e'l Conſiglio di Carlo Emanuelle; non ſolo egli imprimea in ogn'vno marauiglia di sè ſteſſo, per la felicità del ſuo ardimento; ma perche ſi vedea, che quando ſu'l rumore di tant'armi, e di tante minaccie contro di sè pubblicate, parea che per ogni ragione egli ſi doueſſe ſtimar perduto; moſtrandoſi più che mai magnanimo, ed inuitto; hauea potuto metter vn nemico sì potente in iſtato sì difficile, e pericoloſo, che i milantamenti del Mortāra che prima di mouerſi d'Aleſſandria, ſi era vantato che andaua à farlo prigione; foſſero riuſciti sì vani, e sì ridicoli.

Vanti del Mortāra deluſi.

E veramente egli era Principe, che per grandezza d'animo, per gentilezza di coſtumi, e per valor guerriero, non

hauea

1615. haueа in questo Secolo chì in cosa alcuna il vantaggiasse. Ma sendo proprio della Fortuna il non secondar per lo più le belle Imprese; auuenne, che non potendo l'Artiglieria grossa, che per la celerità del Duca era rimasta addietro, auanzar punto di viaggio; sì per lo straripeuole de i difficilissimi passi, come per l'altezza, e tenacità de' fanghi; e non riuscendo al Duca con due soli piccoli pezzi ch'egli hauea, l'aprir punto di breccia nell'opposto muro; tanto più che quei di dentro riparauano i colpi delle palle, colle sacca piene di terra, e di strame, che appese à grosse funi pendeano al di fuori tutt'intorno; sì lungamente si difese il Mortàra, che già già si vdiua vicino il di lui soccorso.

Difficultà che si attrauersano al Duca.

Dubitando perciò il Duca ch'esso non tardasse ad arriuare; e volendo pure tentar l'vltimo del fatibile; scelta l'hora più buia della Notte, e fatti accostar sotto il muro i Guastadori, procurò di farlo romper colle zappe, e co' picconi; affine di dar poscia per quella parte vn'assalto sì furioso, che valesse à renderlo Padrone della Terra. Ma i difensori che stauano vigilantissimi alla difesa; gettando fascine, e granate accese nel fosso, per maniera schiarirono le tenebre notturne, che potendo ageuolmente colpire chiunque si auanzaua per auuicinarsi al muro, fecero riuscir vano ogni nemico tentatiuo.

Attentato notturno cōtro quei di dentro.

Passauano tra'l Mortàra, ed il Gouernatore interni rancòri, ed occulte dissensioni; perche sendo solito il primo, di biasimare ogni qualunque attione del secondo; e pretendendo oltre di ciò, di tener questi à scuola in materia d'arte militare; le detrattioni, e le punture con cui sempre denigraua il di lui nome, erano in fatti molto cospicue, e molto note. Onde potendo il Gouernatore per ragion di Mondo lasciarlo perdere nel pericolo ou'egli si era messo; tanto più che à forza d'vna mera importunità gli hauea contro sua voglia consentito, ch'egli vscisse armato d'Alessandria; ad ogni modo, antiponendo il pubblico beneficio, alle priuate emulationi; tosto che con reiterati auuisi hebbe notitia in Pauia dello Stato in cui

Mortàra emulo del Gouernatore.

in cui il Mortàra si trouaua; mouendosi con circa 5000. Fanti, e buon numero di Caualli, e comandando molto strettamente, à tutt'i Mastri di Campo, e Capitani, che si trouauano sparsi in alloggio pe'l Contado, che subbito colla loro gente il seguitassero; con incredibile prestezza alla volta di Bistagno si condusse, e la seconda festa di Pasqua, accostandouisi à tre miglia in vn luogo che si chiama Terzo, fece far alto alla sua marchia.

1615.

Il Gouernatore si moue in aiuto del Mortàrà.

Il Duca vdito la mattina seguente l'arriuo di soccorso così valeuole; e visto che non era più da sperarsi il poter far alcun bene nell'oppugnatione di Bistagno; dandosi assai frettolosamente ad isloggiare; squadronò prima tutta la Caualleria, e 1500. de' migliori Fanti sulla pianura. Poscia indrizzando il resto della sua gente in ordinanza, coll'Artiglieria verso il Colle; giunto che fù sulla sommitade, fè seguitare il viaggio à i Caualli, e Fanti squadronati su'l piano; e lasciando ne gli alloggiamenti gran quantità di munitioni, d'armi, e di Soldati infermi, oltre vn numero di mille ch'eran rimasti morti nelle fattioni; partì senz'esser punto molestato; perche il Mortàra più à titolo di timidezza, che à mira di prudenza, non volle in modo alcuno che i suoi vscissero à tenergli dietro.

Il Duca si ritira di sotto à Bistagno.

Il Mortàra non ardisce tener dietro al Duca.

Vedeuansi ancora salir su'l Colle l'vltime fila della gente del Duca, quando giunto in Bistagno il Gouernatore, vdendoui primieramente con ogni quiete Messa; ragunato indi il Consiglio, sedè à lunga consulta sopra ciò che fosse spediente fare: ed hauendo la maggior parte de' Capi, obbligati à sua diuotione; essi per non contradire al suo genio, ed al suo volere; cominciarono à metter in consideratione la strettezza de' passi, e delle strade, dalle lunghe pioggie rese impraticabili; la comodità che in molti luoghi haueano i nemici di far imboscate, e di resister con pochi à molta gente; la stracchezza de' proprij Soldati; e'l pericolo che seguendo qualche sinistro, potesse cagionar gran danno à tutto il corpo dell'Esercito.

Parere de' Capi spagnuoli.

1615. Onde sendo già qualch'hore che il Duca attendea à marchiare, giudicandosi ch'egli hauesse homai tanto di cammino auanzato, che'l raggiungerlo fosse impossibile; fù risoluto conforme al parere del Gouernatore medesimo, esser vtile consiglio il non molestare il nemico che fuggiua.

In cotal guisa lasciando andare à voto vna sì bella opportunità di vincere; e perciò perdendo appresso à tutti il merito di quella gloria, e lode, che per hauer in sì vrgente bisogno dato soccorso à tanti, e così degni Soldati, e Capitani, senza dubbio s'hauea acquistata; venne à farsi bersaglio, de' più alti biasimi, e detrattioni che contro d'vn Generale si potessero proferire.

Gouernatore grandemẽte biasimato.

Perciòche detestando la maggior parte delle genti, il cammino d'Aiqui, da lui preso per condursi à Bistagno, molto più lungo, e meno à proposito di quello di Nizza; per il quale oltre l'esser più breue, haurebbe facilmente potuto impedire al Duca la ritirata; aggiungeano, ch'essendosi mosso D. Alfonso d'Aualos, Gouernatore del Monferrato, da Casale, con 3000. Fanti, e 300. Caualli; ed hauendo mandata parte de' suoi alla Rocca Palafea; luogo per cui douendo passare il Duca, potea colle scaramuccie tanto trattenerlo, che arriuando poscia il grosso del Gouernatore, e cogliendolo perciò in mezzo, ageuolmente l'haurebbero potuto disfare; il Gouernatore per facilitar la ritirata al Duca, hauea prohibito all'Aualos il farsi innanzi.

Errori che fece il Gouernatore.

Diceano oltre di ciò, ch'essendo stati veduti andare, e tornare messaggieri dall'vno all'altro Esercito, & essendosi fermato il Gouernatore tutta vna notte otioso nella Terra di Terzo, quando per esser solo discosto tre miglia dal nemico, potea in tanta vrgenza di Bistagno assalirlo, e dargli addosso; e di più essendosi il Duca la medesima Notte fermato con ogni quiete ne' posti oue si trouaua, senza punto curarsi del pericolo, à cui egli soggiacea; si argomentaua con molta probabilità, che trà l'vno, e l'altro capo, passassero segrete pratiche, ed occulte intelligenze.

Nota che cosa si dicea cõtro il Gouernatore.

E tanto

E tanto più si confermauano in questa così fatta loro opinione, quanto che comparendo quella stessa mattina che'l Duca sloggiò il Cordoua, il Gambaloita, e gli altri Capitani con tutte le genti da' contorni delle Langhe; ed arriuando nel medesimo punto dallo Stato di Milano Gio. Brauo, Carlo Spinelli, e Gio. Pietro Serbellone co' loro Terzi; il Gouernatore si trouò nello Spatio di due hore con 14. milla Fanti, e circa 2000. Caualli, tutta gente così scelta, e così fresca, che se si fosse messa in traccia del Duca, il quale colle sue Soldatesche malissimo trattate per la fame, e disagi sotto Bistagno patiti, appena potè ricouerarsi dentro la Terra di Canelli; non v'hà dubbio, che non ne hauesse riportata vna pienissima Vittoria.

1615.

Il Gouernatore si troua con 14. m. Fanti, e 2000. Caualli in Bistagno.

Comunque però si andasse la facenda, liberato Bistagno, il Gouernatore senza cercar altro dal Duca, se ne ritornò co'l Campo in Alessandria; e ripartite le truppe nel vicino Contado, fermandosi alcuni giorni in quella Città, con diuulgar liberamente che volea condursi all'Impresa d'Aste; si diede ad aspettar le genti, le artiglierie, e le munitioni, che da varie parti dello Stato di Milano per sì fatta speditione gli doueano capitare. Et il Duca nel medesimo tempo vditi i disegni, e gli apparecchi del Gouernatore, inuiando in Aste la più scelta gente c'hauea in Canelli; procuraua di mandarui insieme molte vettouaglie, e munitioni per difenderla dal pericolo che le sourastaua.

Si ritira in Alessandria.

Il Gouernatore poco accortamente lascia intendere i suoi disegni.

Prouigioni del Duca in Aste.

Trà sì fatti preparamenti dell'vna, e dell'altra parte, giunto alla perfine il principio di Maggio, il Gouernatore partendo a' 5. d'Alessandria, dopo d'essersi fermato sino à gli 11. in Felizzano, di là per la via d'Hannone s'incamminò alla volta d'Aste.

Il Gouernatore si moue cõtro Aste.

Conducea seco 17. milla Fanti Italiani; 4000. Spagnuoli; e 2000. Caualli, poco più, ò meno; compresi trà essi i suoi huomini d'armi; ed hauendo lasciato in Sandouàl sotto il comando del Caualiere Melzi, 6. altri milla Fanti, e 500. Caualli, non tanto in ordine al tener ben custodito quel Forte; quanto

Forze del Gouernatore.

1615. quanto in riguardo ad ingelosir Vercelli, e costringere il Duca per la custodia d'esso, ad esser più debile, e più impotente nella difesa d'Aste; aspettaua altri 7000. Fanti, che in breue gli doueano arriuare dalla Toscana, da Vrbino, e dalla Repubblica di Lucca.

Forma della marchia. Diuise nella marchia in quattro eguali squadroni la Fanteria; a' quali precedendo quattro Compagnie d'Archibugieri à Cauallo, facea ala di quà, e di là la Caualleria; dalla parte destra, comandata dal Generale d'essa D. Alfonso Pimentelli; e dalla sinistra, dal suo Luogotenente D. Sanchio Salina. Appresso camminauano gli huomini d'Armi; comandati dal Marchese da Este; e dietro à questi veniua il bagaglio, e l'Artiglieria.

Sito della Città d'Aste. Stendesi la Città d'Aste su'l piano, à piè d'alcune Colline; sopra le quali si và ergendo; e nella sommità d'essa alzandosi il Castello alla Città contiguo, si vede ch'egli è macchina di fabbrica antica, senza que' fianchi, e baluardi, con cui le Fortezze moderne sogliono munirsi; e'l simile anche auuiene delle mura della Città. Per fronte d'essa, dalla parte di mezzo giorno, scorre molto vicino il Tanaro; e le Colline concatenate con lungo giro verso Tramontana, piegando poscia alla volta di Leuante, e terminando al fine nella Terra, ò sia Borgo d'Hannone; cingono quasi con vn mezzo circolo, tutto quel piano che trauersato dal fiumicello Versa, trà le Colline, e'l Tanaro, e trà Hannone, ed Aste, per lo spatio di quattro, ò cinque miglia si dilata.

Il Duca esce d'Aste, e si fa incontro al Gouernatore. Vedendo per tanto il Duca approssimar l'Esercito Spagnuolo; e recandosi à viltade, benche si conoscesse di forze inferiore lo star rinchiuso nella Città; con non minor coraggio che prontezza, volle farglisi incontro alla Campagna.

Forze del Duca. Haueа egli da 15. milla Fanti, e 1500. Caualli la maggior parte gente Oltramontana, e particolarmente di Natione Francese. Sendo che i Principi di Francia, desiderando internamente d'attizzare à nuoue rotture le due Corone, forse perche il loro Rè fosse l'arbitro della Pace, e della Guerra

d'Italia,

d'Italia, ve ne haueano mandato gran numero; non ostanti gli editti seuerissimi del Christianissimo; che colla morte d'alcuni colti in fallo, erano stati frescamente confermati. 1615.

Accostatosi adunque il Duca al fiume Versa, che per non dar comodo il varco, se non in due luoghi, non mancaua col suo alueo di seruir come trincea à gli esterni insulti, che per quella parte poteano esser fatti; fermandosi sulla riua interiore d'esso, mandò con 200. Caualli Lorenesi di là dall'acqua, Mons. di Roason; affinche occupando alcune Case di certa Hosteria chiamata la Croce Bianca; iui fermasse i primi intoppi all'arriuo de' Nemici.

Mons. di Roason.

Hauea nel medesimo tempo il Gouernatore, spinto alla volta delle stesse Case, con 400. Archibugieri a Cauallo, D. Alfonso Balestreros, General Commissario della Caualleria Spagnuola; onde volendo questi riconoscere il Roason; attaccossi trà essi la primiera mischia; in rinforzo della quale mandando il Duca la sua Vanguardia, ed il Gouernatore alcune truppe di varie sorti, comandate dal Barone di Battiuilles, e da D. Alonso Pimentelli; crebbe la Zuffa in mezza battaglia; oue combattendosi dall'vna, e dall'altra parte con molto valore; auuenne che portando i Lorenesi del Duca la sopraueста simigliantissima à quella delle genti Borgognone, che comandaua il Battiuille; si confusero in guisa gli vni, e gli altri, che passando i Lorenesi per mezzo là gente Spagnuola, giunsero fino alla vista del Gouernatore, che in capo al corpo del suo Esercito, staua rimirando il combattimento. Perloche, egli credutosi che fossero de' suoi, e che fuggissero; mouendosi contro d'essi à sgridargli che tornassero addietro, e che virilmente si portassero, corse manifesto rischio sendo co'l capo scoperto, di rimaner da essi vcciso.

Zuffa trà le genti del Gouernatore, e quelle del Duca.

Lorenesi colla loro sopraueste ingannano gli Spagnuoli.

Pericolo del Gouernatore.

Ma eglino dubbiosi di perdersi tutti, in caso che fossero stati conosciuti; fingendo di ritornare alla mischia; con felice destrezza si ritrassero alla parte loro; non però così cautamente, che non vi lasciassero prigioni il Capitano, e'l Colonello S. Rainero, con diuersi altri de' lor Soldati.

Fù

1615. Fù questa pugna più horribile per l'appatenza, che memorabile per lo danno; perche morendoui pochi de gli vni, e de gli altri auuersarij, solo vi rimase grauemente ferito il Balestreros; e con leggiero colpo piagato il Battiuille. Si che dandosi fine al combattere colla ritirata che fecero quei del Duca, oltre il fiume; il Gouernatore si auanzò fino alla sponda d'esso; ed iui à fronte dell'Esercito del Duca prese alloggiamento.

Il Gouernatore prende alloggiamento.

Ciò fatto, impose à Gio. Brauo, che conducendo seco il suo Terzo, ed alcuni pezzotti da Campagna, se ne andasse con essi ad alloggiar sulle Colline, non solo per poter di là maggiormente offendere il nemico; mà insieme, insieme, per assistere in vn medesimo tempo, alla difesa di quel Posto, che il Gouernatore co'l suo Campo hauea occupato.

Manda gētē sulle Colline.

Dall'altra parte il Duca, alzata sulla riua della Versa vna lunga trincera, che dal piè delle Colline arriuaua fino al Tanaro; inuiò anch'egli 2000. Fanti, ad occupar il Colle che si ergeua dirimpetto à quello, oue il Brauo si era alloggiato. Colla qual cosa rimanendo e munito, e copetto da ogni lato in guisa, che non potea esser assalito senza manifesto pericolo de' suoi nemici; si diede principio, e dalle opposte trincere dell'occupato fiume, e dalla contraria cima delle Colline, à scaramucciare co'l moschetto, e colle bombarde. Nella quale scaramuccia, continuando per due, ò tre giorni, più con impeto, e furore, che con beneficio, ò frutto alcuno; i Capitani Spagnuoli, che si recauano ad onta, che il Duca quantunque di forze sì diseguale, osasse di contrastare alle loro armi, e di così lungamente trattenersi in faccia al loro Esercito; presero per consiglio d'auanzarsi per via delle Colline à batterlo per fianco, & alle spalle; ed in tal modo metterlo in necessità di disloggiare.

Trincera eretta dal Duca.

Inuia anch'egli gente sulle Colline.

Scaramuccie inutili benche continue.

Commettendo per tanto l'Impresa al Principe d'Ascoli, e ritardandone questi fosse, ò per arte, ò per bisogno l'esecutione; il Duca che d'ogni cosa era pienamente sempre auuisato; hebbe agio d'occupar alcuni passi, à cotal fine molto o pportu-

Il Duca sempre auuisato d'ogni cosa.

opportuni. E perche per ragion di Guerra, egli preuedea, che l'Ascoli douea prima d'ogni cosa condursi all'espugnatione d'vn piccolo Castello, chiamato Castiglione, che per esser situato sopra vn Colle di qualche conseguenza, era stato d'vn'assai valeuole guernigione dal Duca presidiato, scegliendo questi mille de' suoi migliori moschettieri, gli mandò sotto la direttione del Capitan Odone Rouèro, Astigiano, e di Mons. d'Arlò Francese, ad occupare, ed à farsi forti sopra vna certa sommità, che restaua trà mezzo al sudetto Castello, e l'alloggiamento di Gio. Brauo; con animo di rendere in cotal forma, non solo più difficile l'acquisto di Castiglione; ma quello anche delle Colline; di doue poteá a' fianchi, ed alle spalle esser offeso.

1615.

Posto sulle Colline guadagnato dal Principe d'Ascoli.

Ma condottosi il Principe co'l seguito di 4000. Fanti, due Compagnie di Caualli leggieri, ed alcuni pezzi d'Artiglieria, all'oppugnatione della fortificata sommità; combattendola con gran valore, dopo vn non mèn lungo, che sanguinoso assalto, oue l'Arlò, e'l Rouèro con gran numero de' migliori Soldati, ed Vfficiali, rimasero morti; alla perfine se ne fè Padrone; auuenga che in aiuto loro fosse sopragiunto vn potente soccorso, che dal Conte Guido era stato colà trasmesso.

Riuoltandosi poscia l'Ascoli senza indugio contro il Posto di Castiglione, oue si erano riparate le reliquie di quella gente, che pur all'hora egli hauea disfatta; non trauagliò molto ad impadronirsi ancora d'esso. Conciòsiache, hauendo il Gouernatore nel medesimo tempo, per facilitar colla diuersione la di lui impresa; inuiato D. Alonso Pimentelli ad inuestire le trincere verso il Tanaro, alla cui difesa era il Principe Tomaso; il Duca che stimaua hauer basteuòlmente prouueduto alla sicurezza delle Colline, collo sforzo della gente inuiataui sotto i Capitani Rouèro, ed Arlò; senza più pensare ad altro, accorse con tutto il corpo de' suoi in aiuto del figliuolo.

Terra di Castiglione acquistata dal Principe.

Principe Tomaso, guarda le trincere verso il Tanaro.

Così restando Castiglione dal di lui calore abbandonato, appena sofferì i primi colpi della batteria, che rendendosi

troppo

1615. troppo timidamente all'Ascoli, vscirono da esso 500. e più Soldati; i quali non si sà per qual motiuo, furono dal Principe con disusata cortesia, ma non senza rammarico del Campo Spagnuolo, immantinente inuiati al Duca; il quale auuenga che hauesse virilmente difese le trincere dal Pimentelli; ad ogni modo conoscendo che per la perdita de' Posti delle Colline, non gli era più possibile il mantenersi fuori; posto in abbandono l'alloggiamento della Campagna quietamente, e senza esser punto molestato (perche il Gouernatore, contro il parere di molti Capitani, prohibì espressamente il dargli addosso) dentro della Cittade si ritrasse.

Cortesia dell'Ascoli vsata verso il Duca.

Il Duca perdute le Colline si ritira detro d'Aste.

Il Gouernatore prohibisce il molestar la sua ritirata.

Ritirato il Duca in Aste, passando il Gouernatore con tutto il Campo oltre la Versa; si trattenne per tre giorni à fortificar la Croce Bianca, ed alcuni altri luoghi colà vicini; ed in tanto giungendoli i Toscani, gli Vrbinati, ed i Lucchesi; furono da esso inuiati i primi à Sandouale; affinche conforme le conuentioni del Gran Duca, seruissero solamente alla difesa dello Stato di Milano; e gli altri rimasero nell'Esercito; onde trà essi, e molt'altre Soldatesche sopragiunte, crebbe il Campo sino à 30. milla Fanti, ed à 3200. ottimissimi Caualli.

Esercito di Spagna, e suo numero.

In mezzo à forze per quei tempi sì formidabili; il primo pensiero à cui si riuolgesse il Gouernatore, fù il consultare co' suoi Capitani, la forma che si douea tenere per assalire il Duca, ed espugnare la Città; oue vditi molti pareri restò conchiuso, che potendo essa riceuere incessanti sussidij dalla Terra di S. Damiano, del Dominio Monferrino, che rimane situata alle spalle d'Aste; si mandassero colà subbitamente 400. Caualli, perche impedissero qualunque traghetto di vettouaglie, armi, e munitioni, che d'indi potessero passare alla Cittade; e che nel rimanente si douesse essa tentare per via delle Colline à lei congiunte; sì per esser luogo più rileuato, e più comodo à qual si sia assalto; sì perche non trouandosi quelle cime contro l'opinione d'ogn'vno nè prese, nè fortificate dalle genti del Duca; tutto che il lentissimo procedere del

Consiglio del Gouernatore, e sua deliberatione.

Caualli mandati verso S. Damiano.

del Gouernatore, ne hauesse loro data ogni più opportuna 1615. comodità; era douere il promettersi dalla parte loro qualunque breue, e facilissimo progresso.

Lasciato per tanto il Serbellone co'l suo Terzo alla difesa delle fortificationi, che si erano alzate intorno al fiume Versa; non tardò il Gouernatore à mouersi con tutto l'Essercito, in tre battaglioni distinto verso le Colline.

Il Gouernatore si moue verso le Colline.

Guidaua D. Pietro Sarmiento la Vanguardia, composta di quattro Terzi di Fanteria; cioè à dire, due di Spagnuoli, e due di Napolitani; i primi comandati dal medesimo Sarmiento, e da D. Geronimo Pimentelli; ed i secondi da Tomaso Caracciolo, e da Carlo Spinelli.

Appresso à questi veniua il Battaglione di Gio. Brauo, che constaua del suo, e de' due Terzi del Cordoua, e del Gambaloita, con alcune truppe di Caualli, conforme permettea il sito della marchia; e trà l'vno, e l'altro corpo, camminauano alcuni pezzi d'Artiglieria, con alquante carra di munitioni. Poscia nell'vltimo del Battaglione, che seruiua di retroguardia, marchiauano i due Terzi del Caualier Pecci, e di Geronimo Rhò, con gli Vrbinati, i Parmeggiani di fresco mandati al Campo dal loro Duca; ed i Lucchesi. I primi sotto il comando del Conte Oratio Carpegna; i secondi di D. Francesco Farnese; e gli altri di Francesco Cenami.

Forma della marchia verso le colline.

Indi coprendo la Caualleria il corno sinistro de' Soldati a' piedi; moueasi appresso il bagaglio, con vn numeroso, e ben guardato treno d'Artiglieria.

Con tal'ordine partendo su'l far del dì coperti da vna nebbia così folta, che nè il Gouernatore potea discernere le Colline, nè le sentinelle che in esse si trouauano, poteano scorgere la mossa del Gouernatore; artese con passo militare à tirar innanzi il suo viaggio. Ma non tardando il Duca ad esser da' suoi esploratori auuisato della mossa del nemico; ed auueggendosi perciò che tardi hauea conosciuta l'importanza del Posto verso di cui quegli s'incamminaua; vscì nondimeno

Nebbia foltissima propitia al Gouernatore.

P subbito

1615. subbito dalla Cittade, e riuscendogli per la breuissima distanza di preoccupar le Colline, prima che il Gouernatore v'arriuasse; si sforzò già che non hauea tempo di fortificarle, di guernirle almeno di gente per tal guisa, che non fosse ageuole allo Spagnuolo di rendersene padrone, senza suo molto danno, e molto spargimento di sangue. Collocati per tanto (risoluto di venire in battaglia) 7000. Francesi nella più piccola, e più lontana; visitando egli à piedi il posto, e'l sito di ciascheduna schiera; si riuolse con efficacissime parole ad innanimarle al combattere; e rammentando loro il vantaggio del sito; il valore della Natione; la gloria, e i premij grandissimi del vincere; non lasciò vfficio atto à persuadergli, che con ogni ardore non mettesse in opera.

Il Duca esce da Aste, ed occupa le Colline prima del Gouernatore.

Prouisioni del Duca fatte sulle Colline.

Poscia disponendo nella Collina della Certosa cinque milla Suizzeri, collocouui insieme cinque pezzi d'Artiglieria; e mettendo la Caualleria parte ne' lati della Fanteria; e parte nella Valle che trà di loro formauano le Colline; fè che'l cannone cominciasse à percuotere nell'Essercito Nemico.

Artiglieria del Duca.

Credeasi indubitatamente il Gouernatore, che'l Duca non douesse vscir dalla Cittade; onde quando contr'ogni sua espettatione il vide sulle Colline, non pure animosamente vscito, ma con gran costanza alla pugna apparecchiato; recandosi à vergogna il vedersi da esso cimentare; & vdendo che tutto il Campo ad vna voce gridaua, che si venisse all'armi; comandò senz'altro che si appicchiasse la battaglia.

Il Gouernatore comanda che si appicchi la battaglia.

Quindi riceuuto l'ordine da ogn'vno con vn giubilo infinito; la Vanguardia ch'era guidata dal Sarmiento, si mosse con tanto ardore, che affrettando il passo più di quello che comportaua la disciplina militare; si dilungò con maggior distanza di ciò ch'era conueneuole, dal rimanente dell'Essercito; e scoprendo per cammino alcuni Francesi ridotti in certa Casa campereccia, che alle falde delle Colline era situata vi mandò alcune Compagnie di Napolitani, perche di là fossero scacciati,

Errore della Vanguardia spagnuola.

Ma

Ma ſpiccandoſi nel medeſimo punto dalla ſommità del Colle vn buon corpo di Caualli, guidati dal Commiſſario Generale della Caualleria del Duca, che Onofrio Muti s'addimandaua; e venendo queſti come in ſembianza d'hauer abbandonato le parti del Duca, gridando viua Spagna: ingannò per sì fatta guiſa le genti del Sarmiento, che ſendo riceuuto trà le ſchiere, ſenzà pure ſcaricare vn ſol moſchetto; fù creduto ſenz'alcun dubbio, che foſſero Caualli amici. Però appena eſſi ſi videro tramiſchiati co' nemici, che cacciata mano à gli ſtocchi, cominciando improuuiſamente à malmenargli, ne ferirono; e ne vcciſero buon numero; ſin che il Sarmiento ſpingendo in loro ſoccorſo, e nel medeſimo tempo ſopraueuendo co'l ſecondo Battaglione il Gambaloita, fù la Caualleria coſtretta à ritirarſi.

1615.

Onofrio Muti inganna, e danniſica la Vanguardia Spagnuola.

In tanto ſalendo i Napolitani, e l'altre Compagnie della Vanguardia, con intrepidiſſimo valore, trà ſtretti paſſi, e difficili ſentieri, per l'erto della Collina, contro vna folta grandine di palle di Moſchetto, e d'Artiglieria; toſto che giunſero ſu'l piano, collocando due pezzi da Campagna in vn poſto molto opportuno; cominciarono à ſtringere i Franceſi, per sì fatta guiſa, che vacillando da principio le ſchiere, ed alla fine vergognoſamente voltando le ſpalle; ſi diedero à fuggire con manifeſta rotta in Aſte; tardi mandando in loro aiuto il Duca, Monſ. di Limogione, Luogotenente del Principe Tomaſo, perche inueſtendo per fianco colla Caualleria, procuraſſe di ſoſtenere l'impeto de' Vincitori.

Sale il reſto della Vanguardia ſulle Colline.

I Franceſi ſi mettono in fuga.

Viſto adunque dal Duca vn diſordine sì fatto; riuolgendoſi à gli Suizzeri della ſeconda Collina, ne' quali ſi riduceano tutte le ſue ſperanze; poſeſi con feruentiſſime parole ad innanimargli, perche con ogni vigore il loro poſto difendeſſero; e dimoſtrando loro, che non dal valore, nè dal numero de' Nemici, ma dalla dapoccagine de' Franceſi era nata la perdita della primiera Collina; ſi diede à dire, ch'eſſi ſenza dubbio hauendo opportuniſſima occaſione, di dimoſtrare quanto gli Suizzeri a' Franceſi preualeſſero di valore; poteano

Il Duca ſi riuolge ad innanimar gli Suizzeri.

1615. co'l ristorare il danno, e risarcire la vergogna; darsi vanto d'hauer à sè medesimi la riputatione, ed alla Casa di Sauoia lo Stato conseruato.

Combattessero per tanto colla solita brauura; e non solo procurassero di tenere il nemico lontano dal loro Posto; ma ributtandolo di più da quello che così vilmente si vedea da' Francesi abbandonato; credessero fermamente, che hauendo egli alla loro Virtù, e Valore, lo Stato, la Vita, e la riputatione confidato; era prontissimo à fermarsi trà essi, e correndo con vna picca alla mano vna medesima fortuna; ò volea cader morto in mezzo alle lor armi, ò pienissima Vittoria de' Nemici conseguire.

Esortationi del Duca a' suoi.

Ma nessun profitto cauò il Duca da queste così fatte persuasiue, Perciòche hauendo Gio. Brauo (che camminaua co'l secondo Squadrone dietro al Sarmiento) salita la seconda Collina, con vn giro così largo, che potè quasi improuuisamente arriuare alle spalle de gli Suizzeri; e dandosi subbito il Gambaloita, e D. Alonso Pimentelli co' lor Caualli, furiosissimamente ad inuestirgli; non solo non hebbe il Limogione (che in aiuto di questi si era riuolto) cuore da resistere, e da combattere; ma gli Suizzeri nel vedersi da tante parti soprafatti; con maggior viltade che i Francesi voltando le terga, si diedero à fuggire. Ed auuenga che il Duca, ed il Principe Tomaso seguitati da alcune squadre di scelti Caualli, si sforzassero (co'l far testa) di trattenergli, e per quanto fù lor possibile sostenere l'impeto del nemico; ad ogni maniera crescendo il tumulto de' fuggitiui, e l'impressione della gente Regia; fù forza che cedendo anch'essi, abbandonassero in potere de' nemici cinque pezzi d'Artiglieria; due de' quali che per disgratia caderono in vn fosso, furono la notte da' medesimi Suizzeri ricouerati.

Suizzeri del Duca si pongono in rotta.

Artiglieria perduta dal Duca.

Così a' 21. di Maggio successe la fattione delle Colline d'Aste; nella quale se lo squadrone del Sarmiento co'l marchiar men frettolosamente hauesse dato agio à gli altri due che'l seguitauano, d'arriuar con esso à tempo, e di cominciare

21. di Maggio, conseguenza del l'errore del Sarmiento.

vnitamente

vnitamente la battaglia; non v'hà dubbio che quel giorno la gente del Duca, sarebbe rimasta interamente debellata. 1615.

Ma combattendosi assai inegualmente, e contro tempo; fù causa che non solo quasi tutto il Campo del Duca benche con poco decoro si saluasse; ma che morendoui poca gente (perche più si attese à fuggire che à combattere) pochi prigioni anche vi restassero.

Esercito del Duca riceue poco danno.

Ad ogni modo, dalla parte del Duca i morti di conto furono Monsi. di Crepagna Sergente Generale, e sei altri Capitani; e da quella del Rè, sei Capitani, e non sò quai Vfficiali minori, oltre D. Francesco di Silua, che rimanendo ferito, e prigione, perche per voler combattere con troppo ardore vscì dall'ordinanza, morì poi condotto à Torino.

Depressa in questa maniera, ed abbattuta la sorte del Duca; quanto maggiore fù la riputatione, nella quale salirono l'armi del Rè pe' i passati successi non poco deteriorate; tanto più disperati si tennero gli affari del Duca, e gli interessi del Piemonte; à segno, che giungendo in Torino l'auuiso della perdita della battaglia, insieme con vna frettolosa missione delle scritture, e delle cose più importanti che il Duca haueua in Aste; i Turinesi, tutti paurosi, e tumultuanti, dopo d'hauer trapportato nella Cittadella le gioie, e gli arredi più pretiosi della Corte; si accinsero con vn popolar bisbiglio, à riparar, ed à munir le mura. E le donne piangenti, e scalze per le strade si messero ad andar processionalmente à pregar in tutte le Chiese.

Torino in confusione per la perdita della battaglia.

Non v'hà dubbio, che se in così fatto spauento, e confusione di tutte le cose, lo Spagnuolo hauesse senza frammetterui punto di tempo, seguitato il calore della Vittoria, co'l correre all'espugnatione della Città, in quell'instante tutta piena di gente sbigottita, e prosternata; non se ne fosse in vn subbito impadronito; e coll'acquisto d'essa, venendo à farsi anche Padrone della persona del Duca; non hauesse terminata gloriosissimamente quella Guerra.

Nota.

Ma sendo per ordinario proprietà particolare di chi vince, il non

1615. il non ſaper valerſi della Vittoria; ò foſſe natural traſcuratezza del Gouernatore; ò foſſe fatale ſtupidita, ed oppreſſione della ſua ſorte; eſſo trattenendoſi otioſo ſulle Colline acquiſtate; e dandoſi con inutiliſſimo Conſiglio à munirle, ed à fortificarle, quaſi che temeſſe che quella gente, che tremaua ſù'l dubbio ch'egli veniſſe ad aſſaltar le mura della Città, doueſſe hauer petto d'vſcire à ripigliare i perduti poſti; conſumò alcuni giorni, in erger fortini, ed in fabbricar ripari. E poſcia cominciò la batteria verſo le muraglie d'Aſte, con sì lenta, e debile maniera, che auuenga che il battuto muro, foſſe per la vecchiaia, e ſottigliezza molto acconcio ad eſſer atterrato; ad ogni modo le palle de' cannoni, ò non colpiuano, ò ſe pure faceano qualche colpo, non apportauano danno di momento.

Errore grandiſſimo del Gouernatore.

Batteria quaſi inutile del Gouernatore.

Onde il Duca, che poc'anzi in forſe di sè medeſimo, e della ſua gente, ſi trouaua in procinto, più d'abbandonar con ſegreta ritirata la Città, che d'aſſiſterla, e di difenderla; ripigliando i ſoliti ſpiriti, ed entrando in ſicura ſperanza di douer ſenz'altro conſeruarla; vſcì colle ſue truppe ad alloggiare fuori d'eſſa, tra le mura, e le trincere, à fronte di quelle dal nemico fabbricate.

Il Duca eſce di nuouo fuore ad alloggiar in faccia del Gouernatore.

E non ſolo ſi diede dal Caſtello, da i Baluardi; e dalle Piatteforme, intorno, intorno erette, à batter coll'Artiglieria aſſidua, e gagliardamente il Campo Spagnuolo; ma vſcendo ſpeſſo da' ſuoi ripari con numeroſe truppe di Moſchettieri, notte, e giorno l'infeſtaua; e più che ogn'altro luogo tenea in continuo trauaglio quella parte, la quale per eſſer più eſpoſta alle di lui hoſtilitadi, veniua da Gio. Brauo, e dal Gambaloita cuſtodita.

Valore del Duca.

Durando perciò in queſta forma di guereggiare, tanto più prendea maggior animo ogni giorno il Duca, quanto che hauendo la Cittade abbondantiſſima di vettouaglie, e di munitioni; potea non ſolo alloggiare al coperto, e con moltagio la ſua gente; ma co'l ripartirla tra le guardie delle Mura, e delle trincere, e co'l far che gli vni à gli altri nella fatica,

Circoſtanze vtiliſſime alle genti del Duca.

fatica, e nella quiete succedessero, veniua à cagionare, che andando essi ricreandosi, e perciò acquistando maggior vigore; si mostrassero ogn'hora più desiderosi di cancellar la vergogna riportata nella battaglia antecedente, con qualche nuouo cimento, e nuoua pugna.

1615.

Seruiua loro per gran fomento à sì fatto desiderio, non pure l'autorità, e la presenza del Duca; ma le maniere di lui attissime co'l mostrarsi loro compagno ne' pericoli, e nelle fatiche, à riconciliarsi gli animi de' Soldati; ed il sapere, che quantunque essi venissero scarsamente pagati dal suo Erario; ad ogni modo, send'egli per natura affabilissimo, e liberale, la scarsezza delle paghe non procedea da auaritia, mà sì bene da esaustezza, e da impotenza.

Quanto importa l'affetto, e l'opinione che gli Eserciti hanno del loro Generale.

Ma quanto in costoro andaua crescendo e l'animo, e le forze; tanto nel Campo del Gouernatore iua scemando, e l'vno; e l'altro; percioche, i Soldati non tanto penuriauano di viueri (auuengache da gli Stati di Milano, e del Monferrato abbondassero di vettouaglie, e d'ogn'altro rinfrescamento) per la pessima regola ch'era nel Campo circa il distribuirgli; ma alloggiando sù quelle sterilissime Colline, in cui non si trouaua vna goccia d'acqua, e perciò bisognando con lungo tratto portarla sulla schiena de' Giumenti dal Tanaro, e dalla Versa; non solo essa non suppliua per tener netti i loro corpi; e i loro panni; ma ne meno per estinguere la seccagine de' loro palati; nè per abbeuerare i lor Caualli.

Patimenti dell'Esercito Spagnuolo, per la poca regola de' Capi.

Onde ardendo per la grandissima sete, ed ammorbando per il sucidume; e non trouandosi in que' luoghi solitarij, altre habitationi, che vn Conuento della Certosa; e perciò alloggiando la maggior parte senza tende, ò ripari à Cielo scoperto, e su'l terreno ignudo; e venendo da' raggi del Sole in quella Stagione cocentissimi, poco meno che arsi, e di notte tempo dal sereno, e dal freddo dell'aria, fieramente stemperati; era loro più che impossibile il poter regger con salute à tanti disagi.

Infermità dell'Esercito, e loro cagioni.

Riusciua oltre di ciò miserabile il vedere, che ponendosi pochissi-

1615. pochiſſima cura nel ſepellire i cadaueri; l'aria dal puzzor de' morti, e dalle ſchifezze, ed infermità de' viui, foſſe ſenza dubbio mezz'appeſtata; e che non venendo gli ammalati che ogni giorno creſceano in gran numero, prouueduti, nè riſtorati da gli opportuni rimedij; ſteſi all'ombra d'vn ramo fitto in Terra, haueſſero per ſommo refrigerio il difender vn poco il capo dall'eceſſiuo ardore del Sole, e tenerui tutto il rimanente del corpo con eſtremo patimento ſottopoſto.

Quanto importi il ſepellire i cadaueri.

Nota come ſi andò perdendo vn'Eſercito prima ſi ferito.

Diuenuto perciò trà breue il Campo, luogo più ſimile ad vn hoſpedale d'infermi, che ad vna ragunanza d'huomini guerrieri; e non trouandoſi in eſſo più tanta quantità di ſani, che foſſe baſteuole à ſupplire, alle guardie, e fattioni ordinarie della militia; fù biſogno il far venir quegli Alemani, che in Sandouàl ſeruiuano di Preſidio.

Non potendo dunque i Soldati da tante miſerie, e diſauuenture oppreſſi, ritenere le maledicenze, e le parole detrattorie al nome, ed alla riputatione del Gouernatore; lamentauanſi, che moſtrando egli pochiſſima voglia, e riſolutione d'aſſaltare la Città, oltre l'hauere iſpeſi tanti giorni ſenza far altro guadagno che quello del vedere ammalare, e morire la maggior parte della ſua gente; permetteſſe che que' pochi ſani che ancor reſtauano, ſendo prontiſſimi al combattere, e tanti ancora da poter vincere; in vece d'eſſer da lui eſpoſti contro il nemico, inferiore non meno d'animo, che di forze; così vilmente ſi conſumaſſero trà gli incomodi, e le penurie; e ſofferendo mille morti ogn'hora; correſſero à manifeſta ruina, e diſtruttione, prima che volere ch'eſſi ſotto l'aſſalto, ò della Città, ò de' Quartieri del Duca, moriſsero honoreuolmente coll'armi alla mano. E quando non altro, non voleſſe almeno per diuertire il nemico della difeſa; mandare la Caualleria che pigriſſimamente ſi conſumaua nell'otio, à ſcorrere, e predare ſu'l Piemonte, per ouuiar le prouuigioni che di viueri, e d'ogn'altro biſogneuole cotidianamente in Aſte erano condotte.

Maledicenze de' Soldati, e detrattioni contro il Gouernatore.

Negligenza ineſcuſabile.

E tanto più crebbero le detrattioni, tacciando il Gouernatore,

natore, che segretamente s'intendesse co'l Duca, e che fosse di poco sincero affetto verso gli affari del Rè inchinato; quanto che mostrando egli ogn'altro pensiero, che quello d'assalire, e d'astringere la Cittade; si era riuolto ad ergere vna trincea verso Ponente, con animo di chiudere quella strada, per cui dal Piemonte, e da qualche altra parte le vettouaglie, e le munitioni ad essa eran portate.

1615.

Trincea vanamente eretta dal Gouernatore.

Si che il Duca auuedutosi del disegno, tirandone dirimpetto vn'altra, con cui la medesima strada veniua coperta; e facendo in Capo ad essa fabbricare vn forte, che colle palle dell'Artiglieria scortinaua furiosamente la trincea del Gouernatore, e facea rimanere esposti a' pericoli, ed à gli assalti i Quartieri alloggiati alla Certosa; venne à metterlo in necessità per riparare il danno, di fabbricare di rincontro vn'altro forte; alla guardia del quale fù costituito Tomaso Caracciolo, co'l suo Terzo di Napolitani; e perche questi per esser molto sminuiti non suppliuano, vi furono inuiati i Tedeschi, poco prima giunti da Sandouâl.

Il Duca erge vna cõtratrincea colla quale danifica il Gouernatore.

Hauea il Rè di Francia, pe'l Matrimonio, come si accennò, conchiuso colla Infanta di Spagna, inuiato prima che'l Gouernatore all'Impresa d'Aste si mouesse, il Comendatore di Sillery con superbissima Ambasciería, à portar i doni alla nuoua Sposa. E perch'esso già cominciaua ad hauer in sospetto i grandi apparecchi del Gouernatore contro del Piemonte; hauea tanto più incaricato al medesimo Sillery, che trattasse efficacissimamente co'l Cattolico, la forma d'aggiustare le cose del Duca; quanto che sapea, che quella Maestà, insieme con tutta la sua Corte, per gli atti hostili ch'esso haueа commessi si erano da qualunque compositione molto alienati. Onde adoperandosi l'Ambasciadore, giunto che fù in Madrid, con ogni premura in quest'affare, il Rè hauuto riguardo all'intercessione del nuouo Genero; alla congiuntione del sangue c'hauea co'l Duca; ed alla quiete de' Popoli, e della Repubblica Christiana; si contentò, che restasse conchiuso, che osseruando il Duca quegli stessi tre punti che fin

Il Commendatore Sillery inuiato da Parigi à Spagna, e sue commessioni.

Il Rè Cattolico si contenta d'accettar le conditioni già prima offerte dal Duca.

1615. dal principio della Guerra gli erano stati proposti, fosse da qualunque molestia delle sue armi, totalmente liberato.

E perche il tutto procedesse colla maggior dignità, e splendore del Cattolico, e che il Duca più non osasse (come dimostraua) di rifiutare il partito che di nuouo gli si douea proporre; rimase di più accordato, che il Rè di Francia per mezzo del suo Ambasciadore, che risiedeua in Piemonte, douesse intimare la Guerra al Duca, ogni volta che d'accettare i sudetti tre punti ricusasse. E che all'incontro la loro accettatione da esso Duca, e dall'Ambasciadore Francese, in iscritto portata al Gouernatore, gli seruisse come d'espresso comandamento del Cattolico, perche desistendo da tutte le hostilitadi, subbito coll'Esercito, da gli Stati del Piemonte si ritirasse.

Forme dell'accordo prudentemente ordinate.

Ciò stabilito, ed il tutto per mezzo dell'Ambasciadore Rambugliette, e per via d'vna lettera di D. Ignigo di Cardenas, Ambasciadore di Spagna in Parigi, al Gouernatore, prima che dà Felizzano si mouesse, fatto penetrare; non si sà come, e per quai segretissimi disturbi, non hauesse poscia effetto.

Egli è certo solamente, che corse voce assai costante che il Duca di Lerma, a' rigori del quale si attribuiua la cagione più principale delle presenti turbulenze; su'l vedere le dannose ruine ch'esse poteano apportare alle Corone; strettamente imponesse al Gouernatore, che tralasciato ogn'altro studio; alla sola riconciliatione, ed aggiustamento del Duca si applicasse.

Di qui pigliando internamente pretesto il Gouernatore, d'agitar con ogni lentezza la Guerra; e di stimar che in riguardo al decoro del suo Rè, bastasse l'hauer nella battaglia delle Colline vinto, e fatto ritirare il Duca in Aste, poco curando delle mormorationi del suo quasi che destrutto Campo; attendea con gran tarditade ad adoperarsi contro il Duca; non senza speranza di giorno, in giorno di vedere, che alla desiderata riconciliatione ei si appigliasse.

Lentezza ruinosa del Gouernatore nel guerreggiar cõtro il Duca.

Ma si come il Duca di Lerma errò grauemente in dargli

ordini

ordini sì fatti; maggior fallo senza dubbio commesse il Gouernatore in non portarsi contro il Duca conforme il tempo, e le occasioni richiedeano. Perciòche quali così strette commissioni potea mai egli hauere, che per la lontananza non meritassero d'esser secondo il variar delle cose, variate? E qual pratica di pace potea per qual si sia ragione cotanto intepidire il feruore della Guerra, che per non isturbare l'incerta conclusione di quella, si douessero trattenere, ò inlanguidire i progressi certissimi di questa? Eraui forse da dubitare, che qualunque sinistro hauesse mai potuto succedere, non fosse stato assai minore di quel danno, che dallo sfacimento d'vn sì florido Esercito all'hora risultaua? Il qual'Esercito, si come stando in piedi sarebbe stato basteuole à riparare qual si sia inconueniente; così consumandosi, e ruinandò, tiraua seco tutti que' pericoli maggiori, che'l Gouernatore potea temere, e che sulla lentezza del suo procedere, con ogni applicatione procuraua di ripatare?

1615.

Nota le ragioni.

E chì non sà, diceano i più intendenti, esser tenuto il Capitano à conoscere la conditione delle proprie forze, ed à valersi del vantaggio d'esse, coll'assalire, e stringere il Nemico in guisa, ch'egli posto in necessità, desideri, ed habbia à somma gratia, l'ottenere vna sicura Pace? Euui dubbio, che il trattenersi otioso dentro de' ripari; il mostrar poca dispositione alla Guerra, e grande inclinatione alla quiete; il lasciarsi aggirare dalle vane promesse, e negotiationi de' Ministri de' Principi interessati; altro non sia alla perfine che vn'accrescer animo, e coraggio all'auuersario; vn farlo alieno da' partiti della Pace; & vn renderlo ritroso alle conditioni di quell'aggiustamento, che conosce esser dal suo Nemico con ogni studio procurato?

Sentimenti de gli huomini periti.

Simiglianti discorsi erano que', che non solo nel Campo con grande amarezza, ma anche nelle Corti d'Italia con somma marauiglia; intorno all'Impresa d'Aste si andauano facendo; i quali fin doue potessero arriuar colla ragione, non è parte di chì scriue il dichiararlo. Il certo si è, che il Gouernatore

1615. uernatore non solo cagionò graue danno à sè medesimo, co'l renderſi ſoſpetto d'hauer poco sinceramente maneggiati in queſta occorrenza gli affari, e delle negotiationi, e della Guerra; ma pregiudicò nel più alto modo la riputatione dell'Armi Regie; la quale cominciando da queſti principij à perdere quell'autorità, e quella veneratione in cui da tutt'i Principi era tenuta; andò poſcia ſenza ritegno ogni giorno declinando in maggior diſpregio.

Il Gouernatore pregiudicò grandemente colle ſue maniere il decoro, e l'autorità dell'armi del ſuo Rè.

Mentre dunque l'Eſercito Spagnuolo nella maniera che ſi è narrato ſi andaua così miſeramente disfacendo; quanto più il Gouernatore deterioraua di forze, e di concetto; tanto il Duca creſcea di ſperanze, e di vigore. Perciòche tralaſciato che il Rè d'Inghilterra, promouendo ſegretamente i di lui intereſſi, non pure hauea ordinato che in Lione gli foſſero sborſati cento milla ſcudi; mà di più hauea permeſſo, che ſotto nome de' Baroni del ſuo Regno (però in fatti di ſua commeſſione) ſi armaſſero diuerſe Naui, per mandarle con Fanteria in aiuto del Piemonte; il Duca per via di terra aſpettaua di giorno in giorno il Conte Giouanni di Naſſau, con molte genti dall'Olanda, e nel medeſimo tempo dalla parte di Lamagna ſi vdiuano mouer alla ſua volta, i ſoccorſi, che i Principi Proteſtanti di quella Natione, per fomentar le Guerre contro il Rè Cattolico, con molta diligenza procurauano d'inuiargli.

Aiuti del Rè d'Inghilterra, e de' Principi Proteſtanti, riuolti à fauore del Duca.

Conſeguenze grādi nato da gli errori del Gouernatore.

Nè meno d'eſſi cercauano, e co'l conſiglio, e co'l denaro occultiſſimamente ſomminiſtratogli di fomentarlo i Venetiani; come que' che deſideroſi d'indebilire la Grandezza Spagnuola, dubitando ſu'l principio de' progreſſi dell'Eſercito del Gouernatore; quando poi videro che'l Duca cominciaua à ſolleuarſi, ed à rihauerſi; non mancauano di reggerlo, e di mantenerlo; perche reſiſteſſe à chi hauea animo di ſoggiogarlo.

Venetiani anch'eſſi aiutano al Duca.

La onde, ſi come tutti queſti sì fatti Principi ſegretamente ſoffiauano in queſto fuoco; così volò gran fama che gli Ambaſciadori promoſſi à' negotiati dell'aggiuſtamento, eccettuatone

1615.

Opinione che l'Ambasciadore Francese nõ operasse con sincerità circa gli ordini che hauea.

tuatone il Nuntio, non si portassero ne anch'essi con maniere sincere nel maneggiarlo. Perciòche, hauendo l'Ambasciadore di Francia nell'vna mano l'appuntamento di Madrid, e nell'altra l'intimatione della Guerra; e potendo per conseguenza non pure stringer con questa il Duca, e con quello sforzare il Gouernatore; ma con vn solo cenno far che il Campo Piemontese restasse abbandonato da tutta la gente di Francia, che all'hora era il suo neruo maggiore; egli è certo, che se hauesse voluto esequire gli ordini, che hauea, e senza tante affettate circonspittioni, e dubbietadi, tosto che successe la battaglia delle Colline, venire al punto; nè il Gouernatore con tanto danno del suo Campo haurebbe sotto Aste smaccata la propria, e la Regia riputatione; nè il Duca colle sue animositadi, si sarebbe mostrato così costante nel rifiutare il necessario aggiustamento.

Colpa addossata à gli Ambasciadori d'Inghilterra, e di Venetia.

Ma venendo il Rambugliette da gli Ambasciadori Inglese, e Venetiano confortato, à temporeggiar sotto varij pretesti, tanto che il Gouernatore consumato, & indebolito non fosse più habile ad vsar forza alcuna contro il Duca; per necessitarlo poi à far con esso lui vna pace, che contenesse oltre i tre punti di Madrid molt'altre circostanze, che fossero in sodisfattione del Duca; esso, e per il desiderio che hauea di giouare à questi, e per l'abborrimento innato che professaua al nome Spagnuolo; tanto seppe valersi de' sutterfuggij, e delle apparenze, che su'l fine ottenne il suo disegno.

Il Gouernatore distrutto, Capitola coll'Ambasciadore Francese.

Conciòsiache giunto il Gouernatore à tal termine di debilezza, per lo sfacimento del suo Esercito, che in vece di cagionar paura à gli altri, venne in timore di perder sè medesimo; vscendo il Rambugliette con nuoue forme, e nuoue compositioni costrinse il Gouernatore à capitolar con gli infrascritti patti.

Conditioni molto più vantaggiose di quelle che'l Duca poco prima hauea proposto.

Il Duca trà lo spatio d'vn mese effettiuamente disarmerebbe; e ritenendo sole quattro Compagnie di Suizzeri, per sicurezza de' proprij Stati, con quel numero di più de' suoi Sudditi, che maggiormente volesse; tutto il resto della sua gente licentierebbe.

Non

1615. Non molesterebbe in cos'alcuna gli Stati del Duca di Mantoua; ed agiterebbe le sue pretensioni innanzi all'ordinario Tribunale della Maestà Cesarea.

Dall'altra parte l'Ambasciadore Rambugliette; promettea al Duca la total remissione de' ribelli, con ampia restitutione de' loro beni, cariche, e Dignitadi. La protestatione del Regno di Francia, in caso che da i Ministri Spagnuoli contro le conuenute cose fosse molestato; e sin d'all'hora comandaua espressamente in nome del Christianissimo al Marescíallo Digueres, Gouernatore del Delfinato, ed à gli altri Gouernatori delle Prouincie, confinanti à gli Stati del Duca, che senz'aspettare altr'ordini del Rè, douessero subbito soccorrerlo, quella volta che le presenti conuentioni non gli venissero osseruate. Prometteagli di più il medesimo Rambugliette. Che gli Suizzeri, e Vallesi sarebbero restituiti nel libero commercio dello Stato di Milano. Che si restituirebbero vicendeuolmente i luoghi dall'vna, e dall'altra parte occupati. Che à tutt'i Francesi che contro gl' ordini del loro Rè hauessero nella presente Guerra seruito, si darebbe indulto, e perdono Generale. Che il Rè Cattolico non ricercherebbe per lo spatio di sei mesi passaggio alcuno di genti al Duca. Che il Duca haurebbe tempo tre mesi d'auisare gli amici, affinche si potessero astenere da qualunque hostilità contro del Rè; e che mentre i danni si rifacessero non potesse venir pregiudicata la Pace da qualsiuoglia atto hostile che fosse per succedere trà le parti.

Promesse dell'Ambasciadore Christianissimo al Duca.

Oltre tutti questi patti che tendeano all'essenza della Pace, si accordarono anche altre Capitolationi, circa la forma che nel disloggiare douea tener l'Essercito Spagnuolo; e furono queste.

Modi co' quali douea sloggiare l'Essercito del Gouernatore.

L'Ambasciadore Rambugliette pregherebbe il Duca, che facesse sortire 1000. Fanti della Città d'Aste. Nell'vscir ch'essi facessero il medesimo Rambugliette scriuerebbe al Gouernatore, pregandolo, & adoperandosi in maniera, ch'egli partendosi da' suoi Posti, si ritirasse alla Croce Bianca, & à

Quarto.

Quarto. Indi lo stesso Ambasciadore ripregherebbe da capo il Duca, perche facesse vscire dalla Città la Soldatesca rimanente; e nel medesimo giorno che ciò succedesse, prometterebbe l'Ambasciadore di far vscire l'Esercito Spagnuolo dal Piemonte. Ciò eseguito, douesse il Duca immantinente disarmare, con promessa però dell'Ambasciadore, che dopo tal effettiuo disarmamento disporrebbe dell'Esercito del Rè in maniera, che nè per lo Stato, nè per lo Tempo, il Duca, ò altro Principe d'Italia, potrebbe riceuerne ombra, ò gelosia. E che finalmente il Rè di Francia tra'l termine di vinti giorni il presente accordo ratificherebbe. 1615.

Per vltimo poi si dichiaraua, che si come tutte queste conuentioni, e patti, erano reciprochi tra'l Duca, e l'Ambasciadore Francese, che à nome Regio in ogn'vno d'essi s'obbligaua; così il Rè pigliando sopra di sè, e conuertendo in fatto, & obbligatione propria, tutto quello che dal suo canto, e dal canto de' Ministri Spagnuoli, si douea eseguire; ogni qualunque cosa in ogni miglior modo al Duca promettea.

Così conchiuso, e stabilito l'aggiustamento, non si trattò in esso di sommessione alcuna che'l Duca douesse fare; se non quanto narrando nel Proemio della Capitolatione le cause che alla Pace l'haueano persuaso, s'allegaua trà esse il desiderio, ch'egli hauea di confermare al Mondo il particolar ossequio, e diuotione che hauea verso del Rè professato in ogni tempo.

Riuerenza mostrata dal Duca nel proemio della capitolatione.

Indi sottoscriuendosi à questi Capitoli gli Ambasciadori di Francia, d'Inghilterra, e di Venetia, con espressa obbligatione de' loro Principi, di difendere il Duca, quando osseruando egli dal suo canto ciò che promettea, non venissero le cose à lui promesse dal canto de gli Spagnuoli, sinceramente osseruate, & adempiute; si portarono le Capitolationi al Duca, perche come douea le sottoscriuesse.

Ma egli vdendo vicini i soccorsi de' Tedeschi, e de gli Olandesi; e dandosi à credere, che con essi fosse per ottenere vna non meno piena che indubitatissima Vittoria contro

del

1615. del Gouernatore già impotente, e per gli estremi disagi del caldo, e delle infermità costretto à disloggiare; ricusò risolutamente di sottoscriuersi.

Il Duca ricusa di sottoscriuere le Capitolationi.

Per lo che l'Ambasciadore Francese, non potendo più differire l'esecutione de' comandamenti del suo Rè, si lasciò all'vltimo liberamente intendere, che prima di partirsi dalla Sala ou'egli si trouaua, volea intimargli come hauea ordine la Guerra; al suono delle cui parole partendosi dalla di lui presenza il Duca; l'Ambasciadore dopo d'hauer mostrato al Principe Vittorio le commessioni ch'egli hauea, e la necessità in cui si trouaua di metterle ad effetto; riuoltandosi à Soldati, e Capitani Francesi che nell'anticamera si tratteneano; comandò loro sotto grauissime pene in nome Regio, che partendosi immantinente da gli stipendi del Duca, se ne passassero senza dimora in Francia; alla cui volta anch'egli dichiarò di voler partirsi, il dì seguente.

Commotioni dell'Ambasciadore Francese contro il Duca.

Per sì fatto scompiglio, postasi in moto tutta la Corte; il Nuntio andando più volte dall'vno, all'altro, con pregarli instantemente à non voler permettere, che la quasi stabilita pace si scomponesse; tanto fè, che l'Ambasciadore si trattenne; e che il Duca, considerando il pericolo che correa, se partendosi i Francesi da' suoi stipendij fosse per rimaner solo contro del Gouernatore; alla sottoscrittione de' Capitoli, non senza mille rimbrotti, e renitenze, finalmente si condusse.

Il Nuntio si adopera per aggiustar le differenze.

Auanti però di prender la penna in mano, con ogni costanza patteggiò, che la sottoscritta Capitolatione, douesse restare in mano del Nuntio; e ch'esso non potesse all'Ambasciadore consegnarla, se da quegli prima, vn'altra non ne riceuesse; nella quale il Gouernatore pienamente si obbligasse in nome del suo Rè, all'osseruanza di tutto ciò che l'Ambasciadore Francese in nome pure di detto Rè al Duca promettea.

Patti co' quali il Duca sottoscrisse le Capitolationi.

Era questa soddisfattione, e patto non pure contraria al Capitolato di Madrid, ma quasi anche direttamente opposta all'intentione de' due Rè; però sendo il Rambugliette, e gli

altri Ambasciadori homai vaghi d'vscire da sì spinosa negotiatione; e desiderando molto tutti e tre, che la Pace con ogni honore, e vantaggio del Duca si conchiudesse; anche à quest'vltima appendice acconsentirono. Si che dandone il Rambugliette auuiso al Gouernatore, e da lui ch'era in istato più di riceuer, che di dar leggi, ottenendo vna scrittura di sua mano, con sufficiente promessione, di quanto il Duca desideraua; rimase su'l fin de' fini il tutto stabilito.

1615.

Gli Ambasciadori consentono a' desiderij del Duca.

Ma la notte antecedente à questa sì fatta conchiusione, il Duca, che come inuiperito per gli sdegni, e per le rabbie nel maneggio delle negotiationi prouate, non capiua in sè medesimo su'l desiderio di sfogarsi, e di risentirsi; scelta vna grossa banda di Soldati, e di Capitani de' più valorosi, credendo per lo vicino accordo di Pace trouar le trincere nemiche sprouuedute, e neghittose; pensò co'l fare vna memorabile strage di Nemici, sottoscriuer l'imminente aggiustamento co'l sangue loro.

Però venuto all'assalto; il Gouernatore che come auuertito prima del di lui disegno, facendo l'vltimo sforzo delle sue debilezze, hauea gagliardamente presidiate le trincere, co'l darne la cura principale al Gambaloita, ed al Brauo; così valorosamente rispose all'insulto, che'l Duca fù costretto à ritirarsi con quel danno, che d'apportar al Campo Nemico egli si era persuaso. Onde lasciandoui morti vn gran numero de' più braui, e più valorosi suoi Soldati, oltre molti Vfficiali, e Capitani, fù Fama, che se'l Gouernatore hauesse conforme il Consiglio d'alcuni suoi fatto vscir dalle trincere vn buon corpo di gente, ad inuestir per fianco gli assalitori; non pure haurebbe corso pericolo il Duca di lasciarui affatto tutte le sue schiere, ma di rimanerui anch'egli, ò morto, ò prigione; sì che anche per questo effetto il Gouernatore poi riportò gran biasimo, e gran mormoratione.

Il Duca con poco suo beneficio fa gli vltimi sforzi in armi contro del Gouernatore.

Cagione di gran biasimo al Gouernatore.

La mattina appresso, che fù li 23. di Giugno, e'l trentesimo quarto giorno dalla battaglia delle Colline; pubblicatasi colla sottoscrittione del Duca la Pace; fù la sera del medesimo

Giorno della pubblicatione della Pace.

1615. desimo di posta in esecutione. Desideraua nondimeno il Gouernatore di non mouersi per quel giorno, mercè che non hauea ancora pronto tanto carriaggio, che fosse basteuole alla moltitudine de gli infermi, ed alla quantità del treno, e del bagaglio; però l'Ambasciadore Rambugliette, non ammettendogli veruna scusa, nè pure consentendo vn momento di dilatione; co'l protestargli molto risolutamente, che in caso ch'esso si fermasse vn punto, haurebbe fatto ritornare addietro i Soldati vsciti dalla Città; e che riuocando il comandamento imposto a' Francesi, harebbe permesso ch'eglino perseuerassero ne' seruigi del Duca; il costrinse à disloggiare incontanente.

L'Ambasciadore Francese costringe ciuilmente il Gouernatore à sloggiare.

Quinci vsciti subbito i Soldati del Duca à disfar le trincere nemiche; trouando in esse più di 200. ammalati, che non era stato possibile al Gouernatore il condur via; non senza mostrarsi molto crudeli; tutti gli ammazzarono. E con questo vltimo atto di sanguinosa hostilità, terminandosi le funtioni dell'Impresa d'Aste: il Gouernatore più in sembianza di vinto, che di Vincitore, e non meno diminuito di forze, che di riputatione, se ne vscì da confini di quegli Stati, oue quaranta giorni prima era entrato con vn'Esercito così florido, e così gagliardo; e doue sù i primi cimenti della sua Fortuna, hauea ottenuta vna Vittoria così insigne, e così gloriosa.

Barbarie vsate contro gli ammalati del Campo Cattolico.

Il Gouernatore ritorna su'l Milanese.

Ritiratosi adunque, e rimasto il Piemonte totalmente sgombrato dalle di lui armi; il Duca che dal riflettter nella sua mente con quai vantaggiose Fortune, hauea maneggiata la Guerra, e conseguita la Pace, douea per ogni ragione rimaner coll'animo pienamente contento; cauando dalla medesima riflessione argomenti di poca compiacenza; si affliggea nell'interno, su'l considerare, quanto fosse stato disdiceuole alla conditione d'vn Principe libero, il soggiacere à gli insulti d'vna Guerra, non per altro titolo apportatagli, che per quello del voler mantenere la propria libertade.

Riflessioni fatte dal Duca intorno i suoi successi.

E che si come ad vna ingiuria così grande, non douea

trouarsi

trouarsi nè castigo, nè risentimento pareggiabile; ad ogni modo, non solo non gli fosse riuscito l'annichilare le forze del nemico; ma si fosse trouato in necessità di patteggiare con sì dure conditioni, che oltre l'essersi à mala pena sotratto dalle leggi dell'humiliarsi, non hauea potuto schiuar quelle del disarmare; e quasi Principe Vassallo, e dipendente, riceuer la tassa di quel numero di Soldatesche, ch'esso potea tenere in piedi.

1615.

Nota ciò che pungea l'animo del Duca.

Riandaua di più trà sè medesimo, le spese grandi, che gli era conuenuto fare; il pericolo de' suoi Popoli; il danno della Città d'Aste; e la perdita di quella gente, che per difenderla v'hauea lasciato; e rammentandosi che tutto ciò non era d'altronde proceduto, che dall'insopportabile pretensione, che altri hauea di voler trattarlo come Suddito, e come ligio; saltaua internamente in sì fatta scandescenza, che non potea astenersi dal desiderare qualche nuoua occasione di rottura, per poter ben bene reintegrarsi di quello, che gli parea hauer perduto.

Il Duca non resta soddisfatto.

Ma di lungamano più acerbi alla grandezza propria erano i sentimenti, che per questo affare la Corte di Spagna hauea hauuti; perciòche veggendo, che'l frutto di tanti apparecchi, e di tante minaccie, senza punto ottenere quell'abbassamento, & humiliatione del Duca, ch'ella à sè medesima si hauea promessa; in altro alla perfine non era riuscito, che in vna Pace; la quale oltre l'hauer tropp'altamente pregiudicata la Maestà Regia, e quella veneratione, e quel rispetto, in cui per l'addietro, era da tutti gli Italiani stata solita ad hauersi; hauea di più cagionato che'l Gouernatore con molta indignitade, à prezzo di reciproche promesse, e d'eguali patteggiamenti la comprasse; senza ne meno la riserua di quell'espressione, e forma di quelle parole, che all'autoreuole Maestà, ed al Sourano carattere di Principe sì Grande, com'era il Rè, maggiormente conueniua. Ed oltre di ciò considerando le strane conseguenze che da sì fatta Pace potean nascere, non si sapea accomodar al pensare, che in fatti il

Amarezza eguale sentita da gli Spagnuoli in Madrid.

1615. Gouernatore l'haueſſe ſtipulata.

Affliggea poi di vantaggio la medeſima Corte, il vedere, che i Franceſi, che per l'addietro erano ſempre ſtati con ogni attentione tenuti lontani dall'eſſer negotiatori, ed arbitri in Italia; non pure haueſſero in queſt'occaſione ſoſtenuto coll'armi vn Principe Italiano, contro la riuerenza douuta al Rè; ma che interponendoſi come mezzani nel maneggio della Pace; & vſando quelle forme, e quei Capitoli nel concluderla, che più loro erano paruti; haueſſero occupato quel luogo, e quell'Vfficio, che gli Spagnuoli pretendeano che al loro Rè ſolamente ſi apparteneſſe.

Nota ciò che premea grandemente a' Miniſtri di Spagna.

Concorrea di più ancora ad amareggiar l'animo de gli Spagnuoli, il conſiderare, che quantunque i Franceſi Stato veruno in Italia non poſſedeſſero, nè che per intereſſi, forze, & aderenze à gli Spagnuoli punto poteſſero pareggiarſi; ad ogni modo vna ſola proteſta, vna ſola intimatione del loro Ambaſciadore, foſſe ſtata molto più valeuole appreſſo il Duca per fargli accettare le conditioni della Pace, che l'autorità, e le forze del loro Rè, con tanta riſolutione a' danni del Piemonte poſte in opera: e che non ſolo il Duca per l'aſſiſtenza de' Franceſi haueſſe fatta vna Pace sì vantaggioſa; ma che sù gli occhi de gli Spagnuoli, foſſe da lui nel medeſimo tempo ſtata contratta vna tacita Lega con que' Principi, che nella Pace ſi erano ſottoſcritti; nella quale particolarmente i Venetiani, con eſempio quaſi non mai in Italia contro del Cattolico praticato; non ſi erano aſtenuti d'obbligarſi à qual ſiuoglia atto hoſtile, ch'haueſſe potuto danneggiar la ſua Corona.

Cõditioni importantiſſime ponderate dalla Corte di Spagna.

Roueſciando per tanto alla ſcoperta nel Gouernatore, e di naſcoſto nel Duca di Lerma, tutta la colpa, e tutta la vergogna d'vn tanto danno; e non dandoſi perciò nè in Iſpagna, nè in Italia fine alle Satiriche punture, con cui ſi traffiggeano il nome, e la riputatione dell'vno, e dell'altro Miniſtro, era certo, che ogn'vno douea crederſi, che il Conſiglio di Stato di Madrid, non foſſe mai per douere accettar i Capitolati d'vna Pace sì opprobrioſa, e sì pregiudiciale.

Il Gouernatore, & il Duca di Lerma incolpati come cagioni di tanti diſordini, e pregiudicij.

Pure

Pure preualendo l'autorità del Duca di Lerma; e considerandosi dal Consiglio di Stato, che tutti gli accennati pregiudicij, e danni, non erano punto da mettersi in bilancia co'l beneficio della quiete, e sicurezza d'Italia, da cui l'autorità, e splendore della Corona, molto più che da' successi di Guerra prendea forza; ed hauendosi riguardo alle instanze grandi, che ne facea il Pontefice, e'l Rè di Francia, & insieme alle turbulenze, che in ogni caso potean nascere dal rifiutar le sottoscrittioni di que' Principi, con cui la medesima Pace si era conchiusa; fù risoluto, che si accettasse. Onde non indugiò il Cattolico à mandarne la ratificatione al Rè di Francia; come à quegli che dentro al termine prefisso, per tor via tutte le occasioni di nuoue discrepanze, con decreto particolare l'hauea ratificata.

1615.

Cōsiderationi per le quali il Cattolico si ridusse à ratificar la Pace.

Ma non sì tosto con quest'atto restò pienamente fissa, e stabilita l'odiosa Pace; che il Duca di Lerma, volendo mostrare al Mondo che il solo Gouernatore era quegli che in tutta la macchina dell'Impresa d'Aste, hauea fatti gli errori, e meritate le detrattioni; fè che il Rè deponendolo dal Gouerno, gli diesse per successore D. Pietro di Toledo; intimando à questi per maggior segno della mala soddisfattione c'hauea di quegli, che con ogni celerità à Milano si conducesse.

Il Rè depone il Marchese dell'Inoyosa dal Gouerno di Milano, e vi sostituisce D. Pietro di Toledo.

Era D. Pietro, Caualiere di gran cuore; ardentissimo nel zelo del pubblico bene; e così accurato, e libero nelle cose, che al mantenimento della Regia dignitade apparteneano; che spendea concetto appresso d'ogn'vno, che nè il rispetto del Duca di Lerma, nè i motiui de' priuati interessi, nè qual si voglia altro stimolo maggiore l'haurebbero mai potuto spingere à trauiar da quella strada, che non tendea alla conseruatione dello splendore, e decoro Regio.

Concetto in cui era tenuto D. Pietro.

Ond'eletto dal Rè, e con grande acclamatione dal suo Consiglio riceuuto; fù stimato soggetto molto opportuno per la trista conditione de' tempi, à ridurre in Italia nel primiero stato, e nell'antica riputatione, gli interessi, e gli affari della Corona.

Il Consiglio di Spagna acclama all'elettione di D. Pietro.

Però

1615. Però non essendo egli dall'altra parte dotato di talenti se non mediocri; nè arricchito di consigli straordinariamente maturi; e non hauendo la costanza pari alle deliberationi; nè gli effetti eguali all'impeto, ed all'ardore della sua natura; e ciò che moltissimo anche importaua, non possedendo molta cognitione della militia, e della Guerra; fù causa che la sua elettione, non solo non rimediasse al presente male; ma che vitando in non minori inconuenienti per lo gran feruore c'hebbe nel riparare à gli affari del Rè, di quegli in cui diede il predecessore per la souerchia lentezza, e circospettione dell'operare; più tosto accrescesse, che sminuisce i malori della Monarchia.

Natura, e conditione di D. Pietro.

Hora qual'ei si fosse; salito per le Poste in esecutione del Regio comando, se ne venne priuatamente correndo insino ad Antibo, vltimo Porto della Prouenza verso Italia; e di là colle Galere andateui da Genoua conducendosi à Finale, Terra dello Stato di Milano posta nella Liguria; abboccatosi iui coll'Ambasciadore Viues, hebbe da esso vna piena informatione, non meno dello Stato delle cose, che delle origini, e delle cagioni de' disordini succeduti. E fù fama assai costante, che scoprendosi in quel primiero congresso gli animi dell'vno, e dell'altro molto vniformi di genio, e di sentimento circa il seruigio della Corona; e conoscendosi ambidue egualmente mal soddisfatti per le cose con poca felicitade succedute; il Viues per esser Ministro di profondo Ingegno, e d'accortissimo Consiglio, ed instruttissimo pe' i lunghi maneggi hauuti intorno gli affari d'Italia; non solo si acquistase gran credito, e grande autoritade appreso al nuouo Gouernatore; ma che oltre di ciò, diuisando in quel medesimo abboccamento delle forme che si poteano tenere per rassettare, e ricomporre i disordini all'hor presenti; molte d'esse fosero poi co'l tempo da D. Pietro poste in esecutione.

D. Pietro si mette in Viaggio per le Poste.

Abboccamento in Finale fatto da D. Pietro coll'Ambasciadore Residente in Genoua.

Opinioni eaglonate dal congresso tenuto in Finale.

Ma già dopo la stipulatione della Pace sendosi l'Ambasciadore Rambugliette incontanente partito alla volta di Francia, ed esendo rimasto in suo luogo à sollecitare in Piemonte

per

per parte del Rè l'adempimento delle accordate cose, Claudio de' Marini, che sempre coll'Ambasciadore, era interuenuto sott'Aste, in tutte le negotiationi; il Duca di Sauoia, disfatte le ordinanze, e licentiata la Soldatesca forestiera; cominciò à fargli come à Ministro del Christianissimo fede in inscritto; dell'effettiuo disarmamento da lui esequito; & à richiederlo, che hauend'egli in questa parte pienamente soddisfatto alle sue obbligationi; operasse in nome del medesimo Rè, che in conformità del Capitolato stabilito, il Marchese dell'Inoyosa disarmasse anch'egli; sendo che poscia il Duca s'offeriua, à venir primiero alla restitutione dell'occupato nella Guerra precedente.

1615.

Essecutione del Duca intorno al capitolato, e sua richiesta.

Così instaua il Duca, e con tali dimostrationi procuraua di mostrarsi puntuale essecutore dell'accordato. Però dall'altra parte, quantunque egli hauesse per pubblico editto sotto graui pene comandato a' Soldati forastieri, che vscissero da' suoi Stati; il certo era, che molti Francesi sotto nome di Sauoiardi, e molti Vallesi per la conformità de gli habiti, e della fauella creduti Suizzeri, si tratteneano nelle di lui Terre; e molti ancora se non è bugiardo il grido che all'hora se ne parse, furono da esso mandati in alcuni luoghi del Piemonte, assai lontani, ed assai segregati dalla frequenza, e commercio de' forastieri. Oltre che, de' Capitani Francesi più principali, molti scopertamente si tratteneano in Torino; chi sotto pretesto di malattia, chì di negotio, e chì di seruitude in Corte. Onde auuenga che il Marini, per assicurarsi dell'effettiuo disarmamento mandasse in vano insieme col Marchese dell'Inoyosa alcune segrete persone, ad indagarne la Veritade; ed auuegna che nel Capitolato della Pace, non si fosse per parole espresse pattuito, che dal canto del Cattolico si douesse in effetto disarmare; ma ben sì solamente si contenea, che il Gouernatore disporrebbe dell'Essercito Regio in modo tale, che nè per Stato, nè per Tempo potesse il Duca, ò altro Principe hauerne gelosia; ad ogni maniera desiderando l'Inoyosa, che la Pace da lui conchiusa hauesse tale

Geti che oppressi el Duca si trattengono sotto varij pretesti.

Diligenze di Claudio de' Marini per vedere se il Duca hauea effettiuamente disarmato.

perfettione,

1615. perfettione, che non restasse più luogo al suo nouello successore, nè meno di trastonar in essa vn solo punto; vdita la relatione del Marini, e quella insieme de' proprij esploratori, senza più volere scrutinar le cose di vantaggio, licentiando i suoi Suizzeri, ed i Reggimenti de' Principi Italiani, e riformando le Compagnie de gli Spagnuoli; e de' Lombardi molto sminuite; diede licenza ancora à molti Capitani, & Vfficiali; e le sue genti in molto minor numero restrinse.

L'Inoyosa desiderando ad ogni prezzo lo stabilimento della Pace, senza badar ad altro disarma.

E per non farsi conoscere inferiore alla prontezza dal Duca dimostrata, circa il restituire i luoghi da esso occupati; impose al Gouernatore d'Oneglia, che si apparecchiasse per vscir di là al suo primier auuiso; per la qual cosa quegli cominciò tantosto à mandar via alcune artiglierie, e munitioni.

D. Pietro giunge à Milano.

In tale stato trouauansi le cose, quando partitosi D. Pietro dal Finale, e giunto à Milano; l'Inoyosa che prima che questi entrasse nella Città, ne fù auuertito; partitosi senza pur vedere la fronte del successore; se ne passò con due Galere in Ispagna; più ricco di denari nell'amministratione del suo Gouerno posti insieme, che prouueduto di gloria, e di decoro, per le attioni fatte in Guerra, ò in Pace.

Conditioni colle quali ritorna in Ispagna l'Inoyosa.

Però giunto in Ispagna, appena si condusse sù'l cammino di Madrid in Alcalà, che venendo iui d'Ordine Regio trattenuto cominciarono alcuni Giudici, dal Rè à quest'effetto Deputati à riuedere con ogni accuratezza le di lui attioni; ed à formar processo intorno quegli affari, che più parea che fossero riusciti dannosi, e pregiudiciali alla Corona. Ma portando egli seco molti ordini particolari hauuti dalla Corte, e molti pareri in iscritto del Consiglio di Guerra di Milano, conforme a' quali hauea professato di gouernarsi in tutte le sue occorrenze; dopo il corso d'alcuni mesi, non accordandosi i Giudici nella sentenza; fù in vltimo ammesso à riuerire il Rè; e da qualunque sua imputatione totalmente rimase assoluto.

L'Inoyosa arrestato in Alcalà, e processato.

Clemenza del Rè verso l'Inoyosa.

Fù

Fù fama assai accreditata, che molto gli giouasse il Patrocinio del Duca di Lerma, costantemente impegnatosi nella di lui liberatione; perche send'egli sua creatura, e dubitando che la depressione dell'Inoyosa, non potesse andare scompagnata dallo smacco del proprio decoro; ed accorgendosi di più, che molti emuli di lui si adoperauano contro l'Inoyosa, più in ordine ad intaccare la sua autorità, e la sua grandezza, che in riguardo al vedere vendicate nella persona del reo quelle colpe, che alle attioni di quegli veniuano addossate; ogni ragione il persuadea à non abbandonarlo dal suo fauore.

1615.

Duca di Lerma gran causa della liberatione dell'Inoyosa.

Pure, benche la riputatione, e dignità del Duca sino à quel tempo illesa, anche nell'ardue occasioni dell'Inoyosa, rimanesse superiore alle altrui emulationi; ad ogni maniera, hauendo l'Inuidia da sì fatti accidenti presa maggior forza; ed essendosi quindi fatta grand'apertura á biasimi, ed alle mormorationi contro del Duca, ne rimase per tal guisa la di lui autorità pregiudicata, che dando principio alla caduta, non molto dopo, precipitò nel totale abbassamento.

Caduta del Duca di Lerma in grã parte originata dalle colpe dell'Inoyosa.

Fine del secondo Libro.

Contenuto del terzo Libro.

Pensieri, e maniere orgogliose di D. Pietro nell'assuntione del suo Gouerno. Instanze del Rè d'Inghilterra, e de' Venetiani al medesimo. Vffici del Duca di Sauoia in Francia. Abboccamento de' Ministri del Duca co'l Gouernatore. Lettera del Duca al Rè di Spagna. Doglienze, ed esclamationi del Duca a' Principi suoi amici. Lega del medesimo co' Venetiani. Operationi del Principe di Condè. Guerre de' Venetiani con l'Arciduca d'Austria, e coll'Imperadore. Maresciallo della Diguera in Torino. Mons. di Bettunes mandato Ambasciadore in Italia dal Christianissimo. Abboccamenti d'esso con D. Pietro. Varie negotiationi tra'l Duca, e D. Pietro. Il Papa manda Mons. Ludouisio al Gouernatore. Macchina del Duca di Nemours contro il Duca di Sauoia. Sospensione d'armi in vano tentata dal Ludouisio. Vscita del Gouernatore in Campagna. Principij d'hostilità trà esso e'l Duca su'l Ponte della Sesia. Nuoua scaramuccia trà Villanoua, e'l luogo della Motta. D. Pietro si moue alla volta di Crescentino. Fatto d'armi appresso à Lucedio. Il Duca con la peggio si ritira à Crescentino. Gli Spagnuoli occupano diuerse Terre nelle Langhe. Mons. di Boglio, e sue negotiationi con D. Pietro. Nuoui negotiati tra'l Duca, e D. Pietro. Essercito di D. Pietro si sminuisce. Il Duca risorge con maggior vigore. D. Pietro fortifica S. Germano; distribuisce parte della sua gente sullo Stato di Mantoua; e si ritira ne' contorni del Milanese.

DELLE

DELLE GVERRE, E SVCCESSI D'ITALIA

DESCRITTI

DAL CAVALIERE

LVCA ASSARINI

LIBRO TERZO.

1616.

Pensieri di D. Pietro tosto che hebbe assunto il Gouerno di Milano.

MA preso in Milano da D. Pietro il possesso del comando, non tardò come imbeuuto de' discorsi poco prima fatti coll'Ambasciadore Viues, à pensare con quai forme era mai per douer riuscirgli, il ridurre il Duca à dispositione tale, che posto in disparte il Capitolato d'Aste, humiliandosi spontaneamente al Rè, e rimettendosi affatto nelle di luimani, si desse luogo ad esser dal medesimo nella primiera gratia restituito; e con vantaggiose conditioni etiandio ricompensato.

Affare veramente per la delicata, ed insieme sensitiuissima conditione del Duca, se non di disperato, almanco di difficilissimo, e quasi impossibile conseguimento.

1616. Tuttauia sapendo D. Pietro, che da ciò potea forse risultare con molta sua Gloria, non pure l'abbolitione di que' patti tanto esosi; ma la riunione del Duca alla Corona, per la quiete, e sicurezza Italiana tanto necessaria; ed essendogli di più noto, che quando il Duca si fosse per via d'altre guise, e d'altri termini co'l Rè di nuouo riconciliato, sarebbero rimaste cancellate le pretensioni, e gli arbitrij, che'l Rè di Francia, e gli altri Potentati Grandi, poteano hauere circa il farsi mediatori, e Capi ne gli interessi che toccano all'Italia; tutto à sì fatto studio applicò l'animo, e'l pensiero.

Scopo vnico di D. Pietro.

E perche senza dubbio si persuadea, che nessuna cosa douesse maggiormente muouere il Duca à venire à nuoui accordi, che la tema d'esser forzato con non minor dispendio, e non minor trauaglio del già prouato, à far con D. Pietro vna nuoua Guerra, & ad esporre il suo Stato, così alle inuasioni dell'armi Spagnuole, come al peso, & à gli incomodi di quegli Eserciti Ausiliarij, che da altri Principi erano per douersi mandare nel Piemonte; datosi à mostrar animo turbulento, & isdegnoso; e nulla soddisfatto delle attioni del Marchese suo antecessore; auuenne che visitato per mezzo d'vn Ambasciadore in nome del Duca, conforme vsano i Principi d'Italia verso i nuoui Gouernatori; non si curò di gradire con egual cortesia l'vfficio, che gli veniua fatto; nè si mosse à far intorno ciò dimostratione alcuna; se non all'hora che per la lunga dilatione di tempo à bello studio frappostaui, fù il farla poco men che intempestiuo. Indi venendogli dal medesimo Ambasciadore offerta in nome del suo Principe, la restitutione delle Piazze, tosto ch'egli hauesse disarmato; rispose che toccaua prima al Duca l'adempire dal suo canto tutto quello, à cui l'obbligauano le Capitolationi; e che poi gli sarebbe stato lecito il pretendere, l'osseruanza de gli accordi pattuiti.

Fallaci credenze di D. Pietro.

Nota da quai principij comincia D. Pietro.

Non gradisce l'Ambasciería che gli manda il Duca.

Offerte rigettate, e risposta di D. Pietro.

Poscia rigettando le instanze, che Claudio Marini gli facea in nome del Rè di Francia, perche pure disarmasse; gli fè intendere, ch'esso non hauea persona legitima per quella

Sprezza gli vfficì di Claudio de Marini.

Maestà.

Maestà. E dopo tutto ciò, non contento delle turbulenze, che con sì fatte attioni minacciaua; riuocò la riforma fatta dal suo predecessore, circa le Compagnie de gli Spagnuoli, e de' Lombardi; non per altro pretesto, nè per altra causa; se non perche in essa si fossero cassati i Capitani, & Vfficiali più sperimentati, e più meriteuoli; e ritenuti i men degni, e i meno valorosi.

1616.

Pretesto co'l quale riuocò la riforma fatta della Soldatesca.

Il Duca adunque, e con esso insieme i Principi d'Italia, non poco per tutte queste cose sospesi, & ambigui circa la volontà, e l'animo di lui; cominciando fortemente à mormorare; cagionarono che alcuni de' Potentati sottoscritti alle Capitolationi, particolarmente il Rè d'Inghilterra, e i Venetiani, si diessero à far instanza al Gouernatore, che volesse puntualmente esequire, tutto ciò che per sua parte, in virtù dell'accordo stipulato, era tenuto.

Instanze del Rè d'Inghilterra, e de' Venetiani à D. Pietro.

Ma egli, che tutt'altro desideraua; coll'addurre hora che non era nelle Capitolationi di Pace espresso, che'l suo Rè douesse disarmare; hora co'l dire, c'hauendo licentiati gli Suizzeri, e le genti Ausiliarie de' Principi Italiani, aggiuntaui la fuga, e la morte di molt'altri, gli era rimasta così poca Soldatesca, che appena bastaua per poter tener presidiato lo Stato di Milano; & hora coll'allegare, che non hauendo per anche il Duca intieramente disarmato, douea prima del Rè tutti gli altri Capitoli con ogni maggior esattezza egli adempire; si andaua da sì fatti vffici, ed instanze assai risolutamente sottrahendo.

Pretesti che adducea D. Pietro.

Era da que' giorni appunto succeduta con superbissima, e splendidissima comitiua a' confini de' loro Regni, la reciproca consegnatione delle Spose trà i due Rè. Onde sendo per pegni così grandi, rimasta trà essi indicibilmente rassodata, e stabilita l'vnione, non pure del sangue, ma dell'affetto; il Principe di Condè, come il più prossimo, e'l più attinente alla discendenza Reale, e con esso molt'altri Titolati, e Grandi della Francia; non potendo sofferire sì fatti vincoli, e strettezze trà le Corone; si diedero con forze assai gagliarde, e co'l

Consegnatione delle Spose trà i due Rè.

Il Principe di Condè procura d'eccitar turbulenze nella Francia.

1616. e co'l seguito di molta Nobiltà, sottopretesto di voler riformare il Gouerno del Regno, ad opporsi al proprio Rè, che colla Madre, e colla Sposa, lietamente à Parigi se ne ritornaua.

Aggiungeasi, che prima che questo sponsalitio si perfettionasse, non potendo il Duca di Sauoia nell'interno portar in pace, che il Rè, e la Regina di Francia, per gli aiuti nelle passate occasioni à lui dinegati, e per l'intimatione della Guerra fattagli, fossero stati cagione, che sott'Aste egli non hauesse finito di debellare il Campo Spagnuolo; tacitamente vnendosi (se si dee credere alla grande benche assai incerta fama che all'hora ne corse) co'l Condè, e con gli altri Principi, per isturbare il conchiuso Matrimonio, come molto pregiudiciale a' suoi interessi; hauea sottomano fatto far vffici molto contrarij; ed à questo fine sborsata di più, larga somma di contanti.

Vffici del Duca di Sauoia fatti per isturbare i Matrimonij de' Rè.

Era in ordine à tutto ciò più che manifestamente chiaro, che il Rè, e la Regina di Francia (quando non per altro, almeno in riguardo à gli intestini bollori, che nel loro Regno cominciauano à suscitare) doueano venir necessitati, à stare vnitissimi colla Corona di Spagna; ed era poi chiarissimo, che per questo capo, non pure non si sarebbero punto mossi co'l contristare il Cattolico, à pretendere ch'egli adempisse le Capitolationi d'Aste; ma ne meno à dar aiuto benche minimo al Duca; come quegli c'hauendo prima (nella guisa che si è detto esserne corsa fama) procurato il disturbo del loro Matrimonio; ed essendosi poscia vnito ad eccitar tumulti co'l Condè, veniua da essi stimato per poco men che apertissimo nemico.

Motiui c'haueua la Corona di Frãcia per stare vnita à quella di Spagna.

Lieto adunque D. Pietro su'l conoscere, che non v'era più dubbio per sì fatte cose, che'l Duca non douesse rimaner priuo, ed abbandonato da quella protettione, che solo potea ostare al ridurlo à tutte le conditioni, che più egli desideraua; accrebbe maggiormente il suo contento, dal vedere, che nel medesimo tempo la Repubblica di Venetia, si apparecchiaua à far Guerra contro l'Imperadore, e contro l'Arciduca Ferdinando di Gratz; per le differenze trà lei, & essi fresca-

Speranze di D. Pietro circa che il Duca non douesse hauer assistenze del Christianissimo.

La Repubblica di Venetia si apparecchiaua per far Guerra.

frescamente nate sulle incursioni seguite de gli Vscocchi. 1616.

Perciòche cagionandosi da ciò che D. Pietro, come per molte parti confinante allo Stato della Republica era tenuto à stare armato; & hauendo egli perciò giustissimo pretesto, di non aderire alle instanze, che di posar l'armi, e di licentiar le genti gli faceano del continuo i Principi sottoscritti; entraua più che mai in isperanza, di costringere il Duca all'effettuatione de' suoi disegni; e di far vedere al Mondo, quanto s'ingannauano coloro, che si credeano, che i pregiudicij nati alla Corona di Spagna, dal poco accorto procedere dell'Inoyosa, non douessero restar in breue con altrettanta gloria spenti, ed appieno risarciti.

Pretesto grande cagionato à D. Pietro.

Ma hauendo il Duca homai penetrati i fini del Gouernatore; e scorgendo non senza suo molto sentimento, quanto la congiuntura de' Tempi, pe'i moti di Francia, e di Venetia era dannosa a' suoi interessi; volle per non mancar à sè medesimo in tutto ciò che potea da lui venire, accingersi à vedere se per via di qualche vfficio, e negotiatione fatta à bocca, potea riuscirgli l'ammollire gli ostinati rigori di D. Pietro; e fargli finalmente apprendere, quanto per ogni ragione era obbligato, à non punto rifiutare, nè in qual si sia minima parte allontanarsi, da quello che vna volta si era Capitolato sotto d'Aste.

Riflessioni fatte dal Duca.

Onde hauendo di più inteso, che D. Pietro desideraua ch'ei gli mandasse qualche persona, con cui potesse delle occorrenze comuni diuisare; & essendo da esso destinato Ambasciadore per gli affari all'hora correnti, alla Repubblica di Venetia, il Conte Gio. Battista Soleri, soggetto di non meno prouata che piena confidenza al Duca; impose à questi, che passando per Milano, vdisse dal Gouernatore, ciò che intorno le faccende che si agitauano, quegli fosse per conferirgli; e con esso inuiò il Senatore Ludouico Zoello, affinche tirando innanzi il Conte il suo viaggio, potesse questi il ristretto della negotiatione rapportargli.

Conte Gio. Battista Soleri Ambasciadore del Duca.

Abboccatosi per tanto i due Ministri in Milano co'l Gouernatore,

1616. uernatore, vdirono da esso, partiti non solo di molta soddisfattione per il Duca; ma molte promessioni ancora di non ordinarie Grandezze, così per lui come pe' i Principi suoi figliuoli; quella volta che desistendo dalle gare ch'eran per nascere dal voler egli star attaccato alle Capitolationi d'Aste, volesse generosamente al Rè humiliarsi; soggiungendo poscia D. Pietro, che quando il Duca hauesse pure voluto ostinatamente pretendere, l'osseruanza di ciò che il suo predecessore hauea pocó accortamente stipulato; esso non haurebbe potuto à meno, d'vsar tutti que' rigori, e tutte quelle difficultadi, che per isturbare l'esecutione dell'accordato, gli fossero maggiormente venute in acconcio.

Abboccamento de Ministri al Duca co'l Gouernatore.

Rifferse il Zoello per appunto (arriuato che fù di ritorno al Duca) tutto ciò che'l Gouernatore hauea proposto; e con maniere anche assai accorte, non lasciò di tentare l'animo di lui, perche abbracciasse la nuoua congiuntura. Ma il Duca per più d'vna sperienza addottrinato, di quanto poco potea fidarsi della sua sorte, circa le speranze che gli veniuano offerte da Spagna; stimando senza dubbio che le lusinghe che gli proponea il Gouernatore, fossero allettamenti non per altro fecò vsati, che per tirarlo à perder quella gloria, che con tanti trauagli, e tanti rischi, gli era riuscito d'ottenere; e nel medesimo tempo considerando, che quand'anche ei si fosse risoluto di gettarsi poco honoreuolmente nelle braccia del Rè, altro alla perfine non haurebbe acquistato, che la perdita dell'autorità, e protettione di que' Principi, che per lui si erano sottoscritti alla Pace fatta; senza che più potelse sperare di valersi del fauor loro, in caso che per tempo alcuno i Ministri di Spagna hauessero di nuouo fattogli qualche torto; assolutamente stabilì di voler più tosto sottentrare al peso di qual si sia grande infortunio, che far quello che mai non hauea voluto consentire, all'hora che hauea l'Esercito nemico dentro de' suoi Stati. Apprendendo benissimo di vantaggio, che ciò anche sarebbe stato non senza suo graue danno vn mostrarsi leggiero, ed incostante nell'aiuto, e nell'amicitia di

Zoello Ministro del Duca.

Il Duca nō crede alle offerte fattegli.

Rispetti che tratteneano grandemēte il Duca dal desistere dalle sue pretensioni.

citia di que' Potentati, che in vna così ardua congiuntura l'haueano sì altamente fauorito. 1616.

Pure desideroso di non perdere quelle occasioni, che senza suo pregiudicio poteano portarlo à terminare vna volta questi litigi; contentossi di scriuere vna lettera al Rè; nella quale senza però dire vna parola che non fosse degna di Principe libero, & indipendente; e senz'appartarsi dall'accordato d'Aste, con molta riuerenza si scusaua delle cose succedute; e rigettandone la colpa nel Marchese dell'Inoyosa, soggiungea sperare, che co'l mezzo del presente Gouernatore, haurebbe hauuta occasione di mantenersi nella gratia di S. M. e che in tanto la pregaua à concedergli in essa quel luogo, ch'esso, ed i Principi suoi figliuoli, poteano per tanti titoli pretendere.

Lettera scritta dal Duca al Rè di Spagna.

Indi consegnata la lettera co'l sigillo volante al Senator Zoello; gli ordinò che la portasse al Gouernatore; ma che però non gliela desse, se non quando egli hauesse hauuto da lui parola espressa, che trà certo termine le sue genti licentierebbe.

Commessioni imposte dal Duca al Zoello circa il presentar la lettera al Gouernatore.

Ma il Gouernatore, ò sia che la lettera non soddisfacesse al di lui concetto, come quegli che l'haurebbe desiderata di tenore molto più humile, e tale ancora, che alle Capitolationi hauesse pregiudicato; ò sia che gli paresse, che il Duca per mezzo di quella, con troppo disegual derrata, volesse comprare vna costante promessa, dell'effettiuo disarmamento; non pure non l'accettò; ma mostrando assai liuidamente al Duca, la necessità ch'egli hauea per la Guerra del Friuli di stare armato, e di ritener le genti; & offerendogli la restitutione de' luoghi occupati, e parola in nome del Rè di non offenderlo, tornò à mettersi su'l rigor primiero.

Sentimenti hauuti da D. Pietro intorno il tenore della lettera.

Allontanandosi in questa guisa ogn'hora più il Duca, dalle speranze di ridurre il Gouernatore all'esecutione del Capitolato; si aggiunse per maggiormente intorbidar i negotiati, che il Duca di Mantoua, offesosi perche il Rè di Francia si fosse senza suo consenso auanzato in promettere nelle Capitolationi

Duca di Mantoua si stima offeso dal Christianissimo, e per qual cagione.

1616. lationi da sua parte, non senza pregiudicar le ragioni del suo Dominio, la remissione de' ribelli; si dichiaraua che non ne volea vdir parola; Perloche hauendo spedito in Ispagna il Marchese D. Giouanni Gonzaga, il Rè che pe' i Capitoli di quella Pace, non si sentiua alla remissione de' ribelli obbligato; e non volea, nè potea giustamente impedire al Duca di Mantoua, l'esercitio di quella giurisdittione ne' suoi Stati, della quale s'era mostrato sì accerrimo difensore, senza indugio dichiarò, che questo punto fosse totalmente all'arbitrio del medesimo Duca rimesso.

D. Gio. Gonzaga spedito dal Duca di Mantoua à Madrid.

Ond'egli come desideroso, che il Duca di Sauoia non conseguisse frutto alcuno dalla Pace; e come confortato da D. Pietro, con cui era per parentado molto vnito; non solo costantemente dinegò il perdono de' ribelli al Rè di Francia, da cui strettamente ne veniua richiesto; ma vendendo i beni che rimaneano del Conte Guido, e confiscando quei di molt'altri, che pure pretendea ribelli, fè di più morire alcuni de' suoi Sudditi, perche alla parte contraria in quelle Guerre hauean seruito.

Ribelli castigati dal Duca di Mantoua.

Quindi vedendo il Duca di Sauoia ogni dì più chiaramente, che dalla Pace d'Aste, altro fin'all'hora non hauea conseguito, se non alcune vane promessioni, sotto le quali si era lasciato indurre à disarmare; e non rimanendo punto sodisfatto nè dell'effettiuo disarmamento; nè della sicurezza della Regia parola; nè della restitutione delle Piazze offertagli dal primo Gouernatore; perdute homai le speranze d'ottenere i suoi intenti; e conosciutosi in manifesto pericolo d'esser vn'altra volta dall'Esercito Spagnuolo assalito, ed oppresso; cominciò à mandare a' confini del Piemonte qualche numero de Soldati, e qualche munitioni da Guerra.

Il Duca di Sauoia conosce il poco frutto che hauea cauato dalla Pace d'Aste.

Poscia riuolgendosi ad esclamare verso que' Principi, ch'erano obbligati à far osseruare i patti della Pace; & à dolersi con esso loro, che non d'altronde procedeano le cauillationi del Gouernatore, che dal non hauer egli voluto sottomettersi indegnamente al Rè; e rinuntiando à gli accordi pattuiti,

Doglianze, ed esclamationi del Duca di Sauoia a' Principi suoi amici.

appartarsi

appartarsi dalla loro vnione, co'l tenere in poca stima la forza, e l'autorità de' medesimi, che pure n'erano stati gli arbitri, ed i moderatori; pose in consideratione à tutti, ma in particolare à i Francesi, il grandissimo pregiudicio che sarebbe risultato al Christianissimo, & al decoro Francese, se il nome, e l'autorità della lor Corona, si fosse dalle conuentioni di quella Pace cancellato. E stimolandogli à procurarne per ogni modo il mantenimento, e l'essecutione, promise che dal suo canto non rifiuterebbe trauaglio, non isschiferebbe spesa, nè pauenterebbe qualunque danno, ò pericolo fosse per incontrarsi; ma che auuenturando la propria persona, i figliuoli, lo Stato, e quanto di caro, e d'amabile in questo Mondo haueua; haurebbe procurato che la gloria acquistata à quel Rè, ed à quella Natione, per hauergli conseruato lo Stato, e per essersi come arbitro intromesso nella compositione de gli affari d'Italia, non si fosse in altrettanto biasimo, e disonoro conuertita.

1616.

Nota con qual maniere procura il Duca d'impegnar i Francesi in suo sostenimento.

Ma si come per la lontananza del Rè d'Inghilterra, e per la poco buona dispositione, che verso di lui nodriua in quel tempo la Corte di Francia; poco profitto potè per all'hora cauare da queste sì fatte esagerationi; così per la congiuntura della Guerra del Friuli, collegandosi tacitamente co' Venetiani; & obbligandosi di trattener coll'armi lontane da' confini de' loro Stati, le forze del Gouernatore; hebbe da essi, e soccorsi di denari, e promesse di viue assistenze.

Il Duca segretamente si collega co' Venetiani.

Hebbe sorte parimente il Duca (sendo che poco prima si era anche come già si è detto collegato co'l Principe di Condè, e con gli altri malcontenti di Francia) d'esser da essi sostenuto. Perciòche armandosi costoro, sotto lo specioso pretesto di voler che'l Duca non rimanesse oppresso da D. Pietro; e perciò mandando nel medesimo tempo gente alla sfilata su'l Piemonte, vennero à cagionare che il Rè di Francia, e la Regina fossero costretti per tutt'i conti, à far con ogni buon termine instanza nella Corte di Spagna per l'essecutione della Pace d'Aste. E pure era loro benissimo noto,

Il Condè, ed altri malcontenti di Francia prendono pretesto d'armarsi à fauore del Duca.

1616. che l'armamento di que' tumultuarij, non da altra causa si originaua, che dal desiderio di disunire per via delle turbulenze, e de' rumori, quella quasi indissolubile strettezza delle due Corone per mezzo della quale gli emuli del Condè, preualeuano à lui ne gli vtili, e nel comando; e per cui anche, il Rè era più habile à tenere ogni qualunque seditione à freno.

Vera origine dell'armamento de' malcontenti.

Trouando dunque la Regina, e'l figlio vn'ottima dispositione alle loro instanze nel Cattolico; ed ottenendo da esso ordini assai caldi perche il Gouernatore adempiesse le sue obligationi; egli ch'era ostinato su'l desiderio di mostrar quanto fosse più valeuole, e più zelante nel mantenere lo splendore, e decoro del suo Rè, di quello che fosse stato il Marchese dell'Inoyosa; e sapendo che gli ordini venutigli di Corte, erano tutti frutti de gli vffici del Duca di Lerma, che come impegnato à sostenere le attioni dell'Inoyosa, e come poco ben'affetto al Gouernatore, non cessaua d'instare che si esequisse il Capitolato d'Aste; scrisse per maniera al Rè, rappresentandogli le occulte intelligenze, ed i segreti fini che il Duca hauea, e co' Francesi, e co' Venetiani; ed i tumulti che nella mente riuolgea a' danni de gli Stati di S. M.; che rallentando ella l'ardore de gli ordini primieri, segretamente gli comandò, che si gouernasse conforme più richiedeano le congiunture, e i tempi che gli si presentauano.

Il Cattolico insta il Gouernatore che adempisca le Capitolationi d'Aste.

Renitenza del Gouernatore, e suoi motiui.

Auuisa il Rè di cio che passa, e da lui ottiene ordine segreti.

Superato dal Gouernatore questo punto; e già sendogli noto che non solo il Marchese di Castiglione faceua in Francia vna leua di 4000. Fanti à fauore del Duca di Sauoia, quantunque in apparenza fosse per seruigio di Venetia; ma che di più il Principe di Condè, e gli altri Collegati, haueano inuiato Mons. d'Orsè à Torino, acciòche in nome loro assistesse al Duca, e gli diesse animo, e riputatione; non gli parendo più tempo di perdersi sulle inutili contentioni de' trattati della Pace d'Aste; ordinò masse di gente in Germania, in Borgogna, nel Paese de gli Suizzeri, e nel Regno di Napoli; sborsò denari per riempir i Terzi de' Lombardi, e per assoldar nuoue Fanterie nello Stato di Milano.

Varie commessioni del Gouernatore per far gente.

Tali

Tali erano gli apparecchi militari per parte di D. Pietro; nè minori d'essi vdiuansi essere quei, che à proprio fauore il Duca preparaua. Ma perche il filo dell'Historia richiede, che prima di venire alla narratione de' poco lieti successi, che da sì fatti preparamenti si originarono; si dica la Guerra de' Venetiani contro la Casa d'Austria per le Terre del Friuli agitata; così di questa come primiera in ordine al tempo, che quella di D. Pietro contro il Duca; al presente qualche squarcio racconteremo.

1616.

Digressione che fà l'Autore per narrar ne' tempi debiti i successi.

Trouandosi i Venetiani già sono più centinaia d'anni, quai se ne siano le loro ragioni, al supremo possesso di tutto il Mare Adriatico, vulgarmente Golfo di Venetia appellato; e perciò rigorosamente vietando alla maggior parte de gli habitanti intorno à quel Golfo, non meno il traghettar per esso mercatantie ne' Paesi forastieri, che il condurre merci lontane a' lidi, e Porti ou'essi viuono; si come in molto splendore, e molto beneficio di quella Repubblica risulta, che i Popoli di quelle Riuiere, per prouuedersi delle cose necessarie à Venetia solamente co' loro legni facciano scala; ouero paghino alla Repubblica grosso tributo; così all'incontro in molto pregiudicio, e molta soggettione de' medesimi Popoli riesce, il non hauer libertà di valersi senza grauezze del proprio Mare; nè di poter per esso traghettare altroue quello di cui il loro Paese abbonda; nè di fornirsi altronde delle cose, che loro sono bisogneuoli. Conciòsiache tenendo i Venetiani per continua guardia del Golfo, alcune Galere ben'armate; non pure con esse fanno prigioni i Vascelli, che contro i loro diuieti nauigano ad altre parti; ma confiscando le merci, e carcerando i Padroni, e i Nauiganti, con mille altri rigori aspramente gli molestano.

Guerre de' Venetiani coll' Arciduca d'Austria, e coll' Imperadore di doue hebbero l'origine.

Diuieti de' Venetiani molto pregiudiciali a' Popoli dell'Adriatico.

Guardia di Galere nel Golfo di Venetia.

Quindi è, che sendosi sempre doluti i Principi vicini, che l'vso del Mare, che per ragion delle genti, è in ogni tempo stato à gli huomini comune; per i diuieti della Repubblica sia a' loro Sudditi prohibito; gli Arciduchi d'Austria in ispecie, non potendo per vna parte ciò sofferire; e per l'altra dal trouarsi

Male soddisfattioni de' Principi conuicini.

1616. trouarsi in pericolose Guerre co'l Turco impegnati, non valendo nè coll'armi, nè co' gli vffici, à rimouer la Republica dall'Impresa; hebbero per vnico, e molto opportuno rimedio à questa piaga, l'introdurre ne vicini lidi alcuni Popoli della Croatia, che poscia comunemente Vscocchi vennero chiamati; acciòche questi come gente fiera, e della propria vita non curante, stando iui quasi stecco sù gli occhi alla Repubblica; andassero con alcune fuste alla meglio difendendo a' Sudditi dell'Arciduca la facoltà della nauigatione per que' Mari. E perche con maggior ardore potessero assistere à quest'vfficio; in vece di stipendio permise loro da principio l'Arciduca, che potessero corseggiare contro i Turchi, come contro nemici comuni; affinche approfittandosi delle prede, e rendendosi per questo mezzo più coraggiosi, e più forti ne gli esercitij marinareschi; diuenissero ogn'hora più auuidi, e più desiderosi di continuare co' loro legni, nella difesa, nella quale erano stati dal loro Principe costituiti.

Arciduchi d'Austria introducono nell'Adriatico gli Vscocchi.

Gli Vscocchi hãno licenza da gli Arciduchi di piratar contro i Turchi.

Ma abbusando eglino à pochi mesi contro i legni Veneti della licenza hauuta di corseggiare; ò sia perche in essi trouassero maggior abbondanza di botini, ò sia perche venendo da' Venetiani perseguitati, andassero di render loro il controcambio; diedero più volte occasione alla Repubblica di querelarsi; co'l rappresentare all'Arciduca, che oltre molt'altri graui inconuenienti, che l'inuasione de gli Vscocchi nell'Adriatico cagionaua; potea molto facilmente operare, che il Turco irritato da' loro insulti, mandando possenti Armate dentro il Golfo; mettesse in pericolo non pure i di loi Stati, ma anche gli Stati di que' Principi, che sù que' Mari confinauano.

Abusi de gli Vscocchi contro gli ordini hauuti.

Querele, e ragioni che adduceano i Venetiani.

Però non mouendosi punto l'Arciduca al rimprouero di quelle doglienze, ch'egli stimaua giuste pene della poca ragione, che circa gli affari del Golfo nella Repubblica riconoscea; essa visto che non v'era rimedio; facendo propria la causa ad altri Principi comune; deliberò di risentirsi; e con poco accertato fine contro il solito della sua prudenza, stabilì di

cagione per la quale l'Arciduca non daua luogo alle querele Venete.

bili di rimouer più l'effetto del male, che la cagione. 1616.

Già in tanto accresciuto il numero de gli Vscocchi da molti de' medesimi che veniuano cacciati dalla sterilità del Paese loro, & allettati dall'vtilità delle prede, e da molti ancora de' forusciti, e vagabondi Italiani; e particolarmente de' Sudditi di Venetia, che vi concorreano come à corpo di gente libera da ogni freno, e da ogni legge; non pure diuennero potenti; ma predando con molta crudeltà tutto quel Mare, e tutt'i Porti, ed Isole vicine; e scorrendo taluolta fin quasi alla vista della Città di Venetia istessa; resero il loro nome per la barbara immanità così spauenteuole a' Nauiganti, che la Repubblica cominciò à patir parte di quelle molestie, e di quegli incommodi, che co' diuieti della libera nauigatione, hauea fin'all'hora fatto prouare a' Popoli vicini.

Vscocchi crescono in numero, & in delitti.

Onde in ordine alla sua risolutione, non tardando à metter appresso a' que' ladroni alcune Galere, e Vascelli ben'armati; e con ogni studio procurando di dar loro addosso; fù la fatica, e la diligenza in breue, per assai vana, ed inutile conosciuta. Perciòche non potendo i legni maggiori, mouersi, girarsi, e guizzare con quell'agilità, ch'era propria delle sottili, e velocissime Fregate, con cui camminauano gli Vscocchi; ed essendo i Mari, ed i Lidi della Schiauonia ripieni di Scogli, e di Stretti canali, formati dal gran numero delle Isolette, e delle seccagne, che in ogni parte vi si veggono disseminate; gli Vscocchi entrando, ed appiattandosi da per tutto; e colla medesima velocità assaltando, e fuggendo; eran cagione, che le Galere, e le Naui Venete, che non poteano scorrere per que' vicoli, e per que' passi angusti; il più delle volte senza frutto, dietro loro si stancassero.

Legni Veneti posti in piede per dar addosso à gli Vscocchi.

Piccolo frutto de' legni Veneti contro gli Vscocchi.

Nondimeno, temendo l'Arciduca, ò fingendo di temere, che dal moto, e dall'assistenza de' legni Veneti, potessero originarsi turbulenze, ed hostilità di rilieuo contro i Sudditi; e perciò dando luogo alle negotiationi, che sempre per parte de' Veneti non mancauano d'introdursi destramente nella sua Corte; venne colla Repubblica à qualche patti, (riserbando

L'Arciduca viene à qualche patti con la Repubblica.

però

1616. però ad altro tempo la decisione del punto, che riguardaua la libertà del Golfo controuersa) in virtù de' quali, parue che per qualche mesi gli Vscocchi si astenessero da gli vsati insulti.

Gli Vscocchi tornano più che mai fieri à corseggiare.

Ma mossi alla perfine da gli stimoli della natia rapacità; e dalla forza di procacciarsi colle rapine il viuere; come quei che non haueano altra forma per prouederfi; ritornarono alcune volte (rompendo qualunque conuentione) più feroci che mai à piratare; à segno che la Republica irritata non meno dalle offese del decoro pregiudicato, che da i danni da' suoi Sudditi patiti; cominciò à pretendere, che per estirpare, com'ella dicea, il male dalle radici, tutta quella Natione da i Maritimi luoghi in parti frà terra assai lontane, sparsamente si tramutasse.

Strano partito preteso dalla Repubblica.

Era veramente il partito per molti capi pieno d'insuperabili difficoltadi; si che dopo d'essersi intorno ad esso variamente discorso, e negotiato; all'vltimo nell'anno 1612. (sendo che i luoghi in cui gli Vscocchi faceano habitatione, erano del Dominio dell'Imperador Mattias, e'l Gouerno d'essi restaua sotto l'Arciduca Ferdinando) restò conchiuso sotto graui pene trà questi Principi, e la Repubblica, che nessuno de' loro Sudditi, douesse turbare il traffico Maritimo; nè vicendeuolmente offenderfi, ò molestarsi, fino à che rimanesse deciso il punto della giurisdittione del Golfo, che ogn'vno d'essi ostentaua appartenere à sè.

Nuoui patti trà la Repubblica, e l'Arciduca.

Però, tutto che sendosi in questa guisa terminate le liti, non restassero soddisfatti gli animi, mercè le scambieuoli ingiurie, e danni, che gli vni à gli altri si haueano cagionati; ad ogni modo viuendosi con questo ripiego per qualche tempo in pace; alla fine auuenne ch'essendo a' confini della Dalmatia trà Popoli al Turco, ed alla Repubblica sottoposti nate alcune dissensioni; ella che non hebbe per conueneuole l'interessarsi in esse alla scoperta; somministrando occultamente denari, & aiuti à gli Vscocchi, inimicissimi per natura à i Turchi, operò che non tanto in riua al Mare, ma che anche dentro frà terra apportasero à quegli molti danni.

Nota l'accidente nato, e l'artificio de' Veneti, da cui poscia nacque l'origine della Guerra.

Penetra-

Penetratosi il maneggio in Costantinopoli, la Repubblica (se dobbiamo credere alle asseueranze che in ciò per parte dell'Arciduca furono fatte) desiderosa di scolparsi da quelle querele, che non senza minaccie le poteano venire dal Gran Turco fatte; stimando ottimo partito il far qualche rigorosa dimostratione contro gli Vscocchi, diede ordine, che alcune loro Barche, le quali con espressa commissione del Proueditore della Dalmatia, erano andate à saccheggiar Poppono, e Trebigna, Terre dell'Ottomano; fossero come appunto seguì ritornando colla preda nell'Isola di Lusina, tutte trucidate, e poste à fondo.

1616.

Dimostratione rigorosa fatta dalla Repubblica contro gli Vscocchi, per esimersi dall'ire del Turco.

Saluaronsi alcuni d'essi colla fuga; e giunti alle loro Case tutti mal conci; commossero per maniera gli animi de' parenti, e de gli amici de' morti, & insieme dell'vniuersale della Natione; che saliti tumultuariamente sulle Barche, andarono per vendicarsi d'vna tanta ingiuria. Ed intoppandosi à caso in vna Galera Veneta, che si trattenea in vn Porto diserto della Schiauonia, condottala nella Terra di Segna sottoposta all'Imperadore, e data libertà à tutt'i forzati il resto della gente tutta vccisero; incrudelendo in ispecie con gran barbarie, nel cadauero del Souracomito di Casa Veniera.

Gli Vscocchi si vendicano particolarmēte contro vna Galera Veneta.

L'Arciduca hauuto auuiso dell'impensatissimo auuenimento, mandò tantosto commissarij in Segna; perche fabbricando processo su'l fatto, procedessero à seueramente castigare i rei, che in tal guisa haueano malmenata quella Galea. Ma vdita la verità del fatto, e non comparendo alcuno à dolersi à nome della Repubblica, più oltre non si proseguì l'inquisitione.

Processo dall'Arciduca cominciato, ma per cagion de' Veneti non finito.

Quì rotte da' Veneti tutte le leggi delle già stabilite conuentioni, non ammettendo più scusa, ò ragione alcuna dall'Arciduca; collocaron nel Golfo di Trieste, & in altri luoghi opportuni molto barcareccio armato; e per guisa strinsero que' Popoli, che non solo non trafficare, nè pescare; ma nè meno poteano colle dimestiche barchette, i frutti delle proprie possessioni alle case loro condurre.

Prouigioni rigorose della Repubblica cōtro i Popoli dell'Arciduca.

1616. Indi entrati Antonio Chiurano Capitan del Golfo in Laurona, e Lorenzo Veniero Generale della Dalmatia in Noui; Terre, in cui particolarmente habitauano gli Vſcocchi; ſino all'eguaglianza del ſuolo le ruinarono; e gettando nella prima molte barche di vettouaglie à fondo, e ricuperando nella ſeconda l'artiglieria della Galea Veniera, che come ſi è detto poc'anzi haueano occupata; fecero nel medeſimo tempo, con intelligenze tenuteui, aſſalire il Forte di Carlobago. Però trouataui viepiù viua reſiſtenza di quella che ſi haueano immaginato; dopo d'hauerui perduti ducento Soldati, & vn Capitano; aſſai malcondotti ſe ne ritraſſero.

Terre de gli Vſcocchi rouinate da' Venetiani.

Carlobago aſſalito con danno de' Veneti.

Così acceſiſi gli animi de gli vni, e de gli altri Popoli; e più de' Miniſtri, e de gli Vfficiali che gli reggeano (quantunque i loro Principi ſi moſtraſſero da principio lontani dal voler venire à rotture;) cominciarono vicendeuolmente à violare i confini, con iſcorrerie, incendij, ladronecci, e diſtruttione delle Campagne; & alcuni de' Giuriſdicenti, non aſtenendoſi per rabbia di reciprocamente l'vn l'altro bandirſi, e con editti infamatorij taleggiarſi; fecero per maniera creſcere i rumori, che entrati i Sudditi della Repubblica con 1500. Fanti, e qualche numero di Caualli nella Schiauonia, tentando però ſenza frutto la Rocca di S. Seruolo; poſero à ſacco le Terre di Cernotib, e di Ceruicale. Ed il Proueeditore dell'Iſtria vſcendo anch'egli con pari numero di gente, e di Caualli, e ſaccheggiando Berbenito, Bercè, S. Teodorico, & vn'altra volta Cernotib, e Ceruicale; indi à pochi giorni, poſti inſieme 4000. Fanti, e ducento Caualli d'ordinanza; con eſſe, e con vna Galera, e molte Barche da Guerra, aſſaliti à bandiere ſpiegate i confini di Trieſte; vi diſtruſſe le Saline, e diedeſi à porre à fuoco, e à ferro, il contiguo Paeſe.

Offeſe vicendeuoli tra' Popoli dell'Arciduca, e della Repubblica.

Schiauonia inuaſa da' Veneti.

Il Proueditore dell'Iſtria aſſale i confini di Trieſte.

Ma opponendouiſi d'ordine dell'Arciduca Volfango Frangipane Conte di Terzacco, colle militie di que' contorni; e venendo aſſai ſubbito accreſciuto da 400. Trieſtini, condotti dal Capitan Benedetto Petazzo, e da Daniel Francòl; aſſalite le genti Venetiane, le poſe in diſordine, e poſcia in fuga,

colla morte di più di 600. d'esse; e di Mario Gallo da Osimo, loro Colonnello; oltre che il Prouueditore, e gli altri che camparono, à malapena hebbero agio di saluarsi sulla Galera, pe'l beneficio delle Artiglierie da essa scaricate.

1616.

Volfango Capitano dell'Arciduca rompe i Veneti cō molto loro danno.

Poscia spingendo il Luogotenente Generale del Frangipane, vn corpo di Soldati, e d'Vscocchi nell'Istria, perche (appunto come questi fece) deuastasse, e ruinasse tuttociò che in quel Paese s'incontraua; egli dall'altra parte, fattosi Padrone dell'angusto passo del Carso, inuadendo con molta gente il Territorio di Monfalcone; non lasciò incendij, rapine, e stragi, che tutte à danno d'esso non esercitasse.

Istria assalita da gli Austriaci.

Passo del Carso.

Monfalcone.

Fin quì questi sì funesti auuenimenti, sendo stati quinci, e quindi, effetti della tacita permissione, che tanto l'Arciduca, quanto la Repubblica hauean conceduta di risentirsi, ed ingiuriarsi a' loro Ministri, ed a' loro Popoli; parue dal canto de' Venetiani, che si potessero sofferire; ma visti i danni dell'Istria, e di Monfalcone; e che già i moti del Frangipane, non erano più instinti di vendetta; ma ordini, e comandamenti dell'Arciduca; ed hauendo appreso da' successi del Duca di Sauoia, che l'Armi Austriache non erano più da temersi, come già per l'addietro si era fatto; proposero in Consiglio, se per risarcirsi dell'ingiurie, e danni riceuuti, si douesse homai prorompere in vna Guerra aperta.

La Repubblica mette in Consiglio se deue far Guerra aperta.

I più graui, e prudenti Senatori, preuedendo le funeste conseguenze, che dall'entrare in sì fatta risolutione poteano incontrarsi; e discorrendo colla solita maturezza; apertamente disuasero la proposta; ma i più giouani d'età, che come ripieni di spiriti più ardenti, altra più bella cosa non mirauano, che'l reintegrar la gloria del pubblico decoro, e'l rendere venerabili l'armi, e la Maestà del nome Veneto; tanto si adoperarono, e colle ragioni, e co' gli argomenti, che tirando quasi per forza nella loro sentenza i Vecchi, alla per fine di far Guerra decretarono.

Disparere nel Cōsiglio tra' Vecchi, e' Giouani.

Vince il partito de' Giouan.

E non pure stabilirono di guerreggiare contro le Terre dell'Imperio, di cui gli Vscocchi come da Paese natio vsciuano à

1616. uano à corſeggiare; ma contro anche quelle del Friuli, che come gouernate dall'Arciduca, il quale haurebbe ſenza dubbio ogni lor moto potuto tenere à freno; erano per cagionargli non minor incomodo, che moleſtia. Impoſto per tanto à Pompeo Giuſtiniano, che con ſei Compagnie di Fanti pagati (colle quali per Candia era ſtato deſtinato) nel Friuli s'inuiaſse; egli accettata la carica fè con eſso ſeco marchiare molt'altra Soldateſca; auuenga che la maggior parte d'eſsa, foſse delle militie di que' contorni; e fatta Piazza d'Armi in Palma, & Vdine; colà prima che mouerſi à cimento alcuno, ſi riuolſe à prouederſi di tutto ciò che di meſtieri gli facea.

Principio di Guerra formale.

Pompeo Giuſtiniano inuiato dalla Repubblica contro il Friuli.

Trouauaſi all'hora al comando di Palma, e delle militie di quella Prouincia, Franceſco Erizzo, à cui appoggiando la Repubblica la ſomma delle coſe, in quanto al Politico; tutto il rimanente che rimiraua il maneggio della Guerra, al Giuſtiniano raccomandò; onde vnitiſi l'vno, e l'altro, e poſti inſieme da 1200. Caualli, e 6. in 8000. Fanti, entrarono improuiſamente nel Friuli; ed occupando di primo colpo molte delle Terre aperte; ſi reſero inſieme Padroni, e ſi fortificarono in Medèa, Meriano, Chiopris, Romanſo, Cormonſo, e Villeſio; Terre le più ricche, e principali dell'Arciduca, ed in eſse, e ne' loro contorni diſtribuirono le genti.

Il Giuſtiniano s'vniſce con Frãceſco Erizzo, ed entra nel Friuli.

Terre nel Friuli occupate.

Quaſi nel medeſimo tempo, mettendoſi in Armi i Paeſani di Monfalcone, in compagnia di que' pochi Soldati della Repubblica, che in eſso ſi tratteneano; occuparono Sagra, Caſtello dell'Arciduca, ſituato di là dal fiume dirimpetto à Gradiſca; & affine di difender quel poſto dalle moleſtie, che dà quella Piazza potea riceuere; con molta diligenza il preſidiarono.

Sagra Caſtello dell'Arciduca.

Al rumore di sì fatti progreſſi, poſtoſi tutto il Paeſe Arciducale in Armi; non tardò ad eſser mandato dalla Germania nel Friuli, Adamo, Barone di Trautmiſtorf; Capitano della Guardia dell'Imperadore; e Caualiere, che tutto che foſse d'aſsai giouane etade, nondimeno, come conoſciuto di molta ſperienza,

Adamo Trautmiſtorf mandato dalla Corte dell'Imperadore Capitan Generale dell'Arciduca.

ſperienza, e valore, fù dall'Arciduca con titolo di Capitan Generale, alla ſomma di quella Guerra coſtituito. 1616.

Queſti dunque, conducendo ſeco circa 3000. Fanti veterani, nelle Guerre d'Vngheria lungamente eſercitati; non tantoſto giunſe nel Friuli, che preſidiando i luoghi più opportuni, per impedire i progreſſi de' Nemici; ſi diede à ſcorrer ſouente la Campagna; ed aſſalendo i Poſti, e le genti Venetiane; eſſe, che come ſi è detto, erano per la maggior parte truppe gregarie, e perciò non poteano ſtare à fronte delle Tedeſche; veniuano in più occaſioni da lui fortemente malconcie, e danneggiate. Verò è, che il Giuſtiniani non mancando punto à sè medeſimo, fece anch'egli più d'vna volta ſpiccare a' nemici il ſuo valore. Conciòſiache, non ſolo inueſtendo per ordine del Prouueditore, Liciniſo Terra groſſa, poſta trà Gradiſca, e Goritia di quà dal Liſonzo, in vn ſol giorno l'acquiſtò, e le diede il ſacco; ma cogliendo indi à poco in vn'imboſcata di Compagnie Albaneſi, Daniel Francòl, che con qualche numero di Caualli era per danneggiarlo vſcito da Gradiſca; ve'l fè rimanere vcciſo con più di 30. de' ſuoi. E Ferdinando Scoto, che guardaua il Contado di Monfalcone, rompendo alcune Compagnie dell'Arciduca, che da Goritia ſi erano ſpinte per ſaccheggiare quel Paeſe, le fece non ſenza molto danno ritirare.

Apporta ſpeſſi danni a' Veneti.

Il Giuſtiniani ſaccheggia Liciniſo.

Daniel Francòl vcciſo.

Riſonando per tanto vna gran fama, che al grido penetrato di là da i Monti della Guerra dichiarata nel Friuli, e nell'Iſtria; ſi affrettaſſero in Germania potenti apparecchi à fauore dell'Arciduca; e conoſcendo la Repubblica il biſogno ch'ella hauea non pure di migliorare il ſuo Campo, che quaſi tutto di militie era compoſto; ma d'accreſcerlo, e di prouederlo à ſegno, che poteſſe contro qualunque forza de' nemici contraſtare; non hebbe ſtudio maggiore, che'l riuolgerſi à ragunar genti da ogni parte; e cercando i più eſperti Vfficiali, e braui Capitani, offerir loro groſſi ſtipendi, & abbondeuoli vantaggi.

La Repubblica procura di metter gẽti inſieme.

Ma incontrando non minori difficoltà nel Paeſe de gli Suizzeri,

1616. Suizzeri, e Grigioni, che ne gli Stati de' Principi Italiani, come quei che ò per esser poco soddisfatti della Repubblica, e per trouarsi strettamente obbligati alle antiche conuentioni fatte con Ispagna, ò non voleano, ò non ardiuano di somministrar Soldatesche à quel Principe, che contro la Casa d'Austria attualmente guerreggiaua; fù indicibile la penuria di genti, e di sussidij, in cui da per tutto si trouò assediata.

Difficoltadi incōtrate dalla Repubblica.

Pure non perdendosi punto d'animo, come bramosa di far conoscere che la generosità de' Principi Grandi, prende vigore dalle malageuolezze, e da gli intoppi; la prima prouigione ch'ella facesse, fù il richiamare i proprij Feudatarij, e qualunque altro de' suoi Sudditi che in seruigio d'altri Principi militasse; e di rimettere i banditi, fossersi pure per qualsiuoglia graue delitto condannati.

Richiama i Feudatarij, e rimette i bāditi d'ogni sorte.

Indi, sapendo che in virtù della segreta lega poco dianzi co'l Duca di Sauoia stabilita, esso che staua per isfoderar l'armi contro il Gouernatore, l'haurebbe tenuto in guisa verso di sè applicato, che non gli haurebbe lasciato luogo di badare a' moti della Repubblica contro l'Arciduca; posti per la maggior parte ne' Presidij di Terra ferma verso il Milanese, gli huomini delle militie consuete, e cauatane la Soldatesca vecchia, e di Fortuna; tutta al campo la fè passare.

Sfornisce i Presidij verso il Milanese.

Poscia riuolta nell'Albania, Morea, e braccio di Maino; non mirando punto allo sborso di qualsiuoglia prezzo, procurò di raccorre da que' contorni quel maggior numero di Soldati, che le fù possibile; e non contenta di ciò, dando ordine che si arrolassero 4000. Olandesi, e che à forza di denari sulle Naui alla volta di Venetia si conducessero; non pure accrebbe qualche forza al proprio Esercito; ma con intrepida magnanimità (scriuanne altri ciò che loro pare) fè conoscere, che le voci che si sparsero della debilezza non meno delle sue armi, che del suo Erario, erano altrettanto vane, ed insussistenti, quanto in angustie così graui, e così grandi, si vide risplender chiara e la sua autorità, e la sua potenza.

Non mira à spesa alcuna per far corpo di Soldatesca.

Magnanimità della Repubblica.

Prouue-

1616.

Prouueduto dunque il Campo di qualche rinforzo; il Senato che desideraua ch'egli non si consumasse dietro à picciole fattioni; ma che applicandosi à qualche degna Impresa, guadagnasse a' Nemici tutto il tempo che potea; dopo qualche consiglio sopra ciò tenuto, ordinò che all'espugnatione di Gradisca immantinente si riuolgesse.

Ordina che si attacchi Gradisca.

Trouasi questa Piazza situata nel Friuli, oltre il Fiume Lisonzo, il quale scorrendo dalla parte d'Oriente sotto le di lei mura; le serue in vn medesimo tempo di mondezza, e di riparo; & essendo per l'altre tre parti da larghi, e profondi fossi assicurata, e tutta intorno poscia di forti bastioni, tenaglie, e mezzelune prouueduta; non senza ragione ella, e Goritia sono le chiaui del Friuli stimate.

Sito, e forma di Gradisca.

Sedea al comando di questa Piazza, il Conte Ricciardo Strasoldo; da cui venendo co' Terrapieni, e ripari ne' più opportuni luoghi maggiormente fortificata; accrebbe in essa le forze l'esserui poco prima entrato il Capitan Gioanni Perino, Vallone, con 300. trà Corazze, ed Archibugieri à Cauallo; si come assai subbito che l'Esercito Veneto si mosse alla di lei volta, v'entrò per lo fiume con circa 1200. Moschettieri il General Trautmistorf; il quale hauendo con feruentissime parole, e con promesse di viui, e cotidiani soccorsi innanimato il Presidio, e la Cittadinanza alla difesa; lasciatoui il Perino del cui valore molto confidaua; se ne vscì colle Corazze, poco dianzi entrateui, affine di valersene alla Campagna in altre più bisogneuoli fattioni.

Ricciardo Strasoldo Comandante di Gradisca.

Il Generale Austriaco entra con gēte in Gradisca.

Accostatosi dunque il Campo Veneto à questa Piazza, più per vbbidire à gli espressi ordini del Senato, che perche sperasse per l'imbecillità della maggior parte delle sue genti, di far sotto d'essa alcun progresso; occupando di primo abbordo il vicino Castello di Fara, tentò d'alzar la linea, e di fermarui l'alloggiamento.

I Veneti vanno sotto Gradisca cō poca speranza.

Castello di Fara occupato da' Veneti.

Ma ritrouandoui il terreno così sabbionoso, che non era possibile nè di formar trincere, nè d'erger con esso verun riparo; ed hauendo oltre il poco numero delle genti, gran pe-

nuria

1616. nuria di prouigioni, e di attrezzi militari; dopò d'hauerne ottenuto il consenso da Pietro Barbarigo, pur all'hora con titolo di semplice Prouueditore, all'Erizzo succeduto; ritirandosi dall'impresa, à Cormonso fermò le squadre. Però costretto assai subbito per gli reiterati, e seuerissimi comandamenti del Senato, à ripigliarla; facendoui condurre colle carra di molta terra; di nuouo all'intorno vi si pose. E fabbricandoui non senza difficultade alcuni argini, e piantateui da quattro lati quattro batterie di sei cannoni l'vna, andò nel medesimo tempo procurando con gli approcci d'accostarsi al fosso.

L'impossibilità di formar linea, ed erger trincere fà ritirar di sotto Gradisca il Campo Veneto.

Ritorna sotto la Piazza, e v'erge quattro batterie.

Facea di bisogno prima che venire à veruna sorte d'assalto, l'impadronirsi d'vn Riuellino, che in difesa della Porta che rimiraua il Campo, era stato eretto; onde procurando i Veneti di cauar sotto d'esso vna mina, e perciò impiegando nell'opera molti guastadori; quei di dentro che conosceano il pericolo, non cessauano di disturbare il lauoro colle palle de' moschetti, e di danneggiar il Campo co' continui colpi dell'Artiglieria; e scorrendo, e prouuedendo con molto coraggio, ouunque il bisogno richiedea; non mancauan nè à sè medesimi, nè alla difesa in cos'alcuna.

Riuellato tentato da' Veneti.

Pure vedendo che i Veneti, e con gli approcci, e colle trincere iuano ogni giorno auanzandosi maggiormente verso le mura, e temendo che sboccati che fossero su'l fosso, potesse loro riuscire il varcarlo ageuolmente, ed attaccare al piè di qualche bastione il Minatore; risolnerono per riparare al pericolo, d'assalirgli di notte tempo, ne' proprij ripari.

Risolutione di que' di dentro.

Così sceltà l'hora dello spuntar dell'Alba, vscendo dalla Piazza 600. huomini, che oltre l'eser ben armati, il più d'essi haueano vn'accetta per vno al fianco; trouati i nemici con pochissimo ordine, e senz'alcun termine di militia, stesi pe' i fossi in vn profondo sonno; assaltandogli fieramente, dopo d'hauerne fatta colle accette sanguinosissima strage, e d'hauere co'l terrore messo in disordine il Campo; tutti carichi di preda, e di nemiche spoglie, con perdita di soli sei di loro

Sortita fatta con gran danno de' Veneti.

di loro compagni, dentro di Gradiſca ſe ne ritornarono. 1616.

Atterrì queſta fattione grandemente gli oppugnatori; perche, ſendo la maggior parte d'eſſi gente diſuſata all'vdirſi fiſchiar appreſſo le palle de' moſchetti, e del cannone; ed al fiſſar gli occhi nell'horrore del ſangue, e delle morti; il veder la campagna ſeminata di cadaueri barbaramente trucidati; e posti in pezzi, tolſe loro gran fatto l'animo, e'l coraggio.

Veneti atterriti.

Il Giuſtiniano ad ogni modo, non mancando punto alle ſue parti; dopo d'hauer colla preſenza, e colle parole procurato di rincorar per quanto gli fù poſſibile i ſuoi Soldati, ſcelto vn corpo de' migliori d'eſſi tra' quali i più valoroſi furono i Corſi; fè dar fuoco alla mina del Riuellino, che non fece effetto alcuno, & andò con buon numero di ſcale all'aſſalto d'eſſo.

Il Giuſtiniano fà loro cuore.

Aſſalto al Riuellino.

Ma trouandoui egli, ed i ſeguaci più viua, e più gagliarda reſiſtenza di quello che veramente ſi haueanò immaginato, sbigottiti i ſuoi alla prima ſcarica delle moſchettate, parte co'l riuolgerſi in fuga al Campo ſi ritirarono; e parte gettatiſi per terra, & appiattati dietro a' mucchi del terreno alzato, non fù poſſibile che nè per rimproueri, nè per minaccie, nè meno per le percoſſe de gli Vfficiali, poteſſero ſolleuarſi. Si che morti nell'aſſalto ſolamente i Corſi, tutto il reſto de gli aſſalitori, vilmente ſi diede à fuggire; e ciò che fù peggio, non ſi trouò più forma alcuna, perche di nuouo intentaſſero gli aſſalti.

Viltà de' Soldati del Giuſtiniano.

Eraſi trattanto, e dal Gran Duca di Toſcana, e dal Duca di Mantoua per la parentela, e confidenza c'haueano coll'Arciduca, introdotta qualche pratica di Pace; trà eſſo, e la Repubblica; e concorrendoui l'Imperadore, come quegli che molto volentieri vedea compoſte quelle differenze, che poteano far ſuſcitare in Italia maggiori, e più funeſti incendij di Guerra, porgea ſottomano fomento alla negotiatione.

Gran Duca di Toſcana con altri Principi procura d'introdurre qualche negotiatione di Pace.

Dall'altra parte il Gouernatore di Milano, hauendo hauuti da Spagna ordini molto ſtretti d'aſſiſtere d'aiuto, e di fauore all'Arciduca; non hauea tardato à mandar D. Sanchio di

1616. Luna, Castellano di Milano con molta Soldatesca, e qualche numero d'Artiglieria a' confini di Bergamo, e di Crema. Onde dubbiosa la Republica che quindi potesse sentire qualche trauaglio; saggiamente ammettendo per mediatore de' trattati di Pace anche il Gouernatore; non solo l'obbligò à non commettere contro di lei hostilitade alcuna; ma l'indusse à mandare à Venetia D. Andrea Manriquez, per chiedere in nome del Rè, che dall'oppugnatione di Gradisca si desistesse. Dal ch'ella che ogni giorno scopriua maggiormente la difficoltà dell'Impresa, sì per la debilezza della propria gente, come per non poter impedire i continui soccorsi, che per il Fiume Lisonzo entrauano nella Piazza; stimando ottima fortuna il poter cohonestare co'l colore della richiesta Regia, quella necessità che si vedea soprastare di torsi con poco honore da quell'oppugnatione; senza indugio consentì alla dimanda, e spediti corrieri al Campo, fè che liberata Gradisca dopo il vigesimo sesto giorno dell'attacco; ne' primi posti di Cormonso, di Meriana, e di Medèa, la sua gente si riducesse.

D. Santhio di Luna con Soldatesca a' confini di Bergamo.

Richiesta del Gouernatore alla Repubblica à fauore di Gradisca.

I Veneti si leuano di sotto à Gradisca.

Quinci ripigliate le pratiche de gli accordi, non solo in Venetia per mezzo del Nuntio Apostolico, e da altri Ministri di Principi; ma nella Corte Cesarea, tra'l Card. Clesel, Ministro principalissimo di Cesare, è Giorgio Giustiniano Ambasciadore Veneto; cominciarono ad agitarsi con molta diligenza, ma valea poco che i negotiati fossero caldi, & efficaci, perche dopo lunghi dibattimenti, si finiua sempre co'l conchiuder nulla; sendo che accordandosi tutti nel puntô principale, di prouuedere al fatto de gli Vscocchi, discrepauano poi nel modo, e nella forma, di venirne all'esecutione.

Si trattano i negotiati con poco frutto.

Punto il più importante non si può accordare.

Aggiungeasi che, non volendo per vna parte l'Arciduca, come quegli che si stimaua ingiustamente dalla Repubblica assalito, dar orecchio ad aggiustamento alcuno, che prima non si vedesse reintegrato nel possesso di quanto gli era stato tolto; per l'altra rifiutaua la Repubblica di venire ad alcuna restitutione, se prima non vedea scacciati gli Vscochi dal Golfo. E tanto fissamente in sì fatta risolutione persistea, che

Nota in che cosa consistea la somma delle differenze.

che non solo non consentiua il deposito delle Terre da lei occupate propostole dal Papa, insieme con vna sospensione d'armi, insino à che con soddisfattione di lei si trouasse ripiego al punto de gli Vscocchi; ma ne meno accettaua la parola offertale in nome del Rè dal Gouernatore di Milano; nè la sicurezza costantemente promessale dal Pontefice, che tantosto ch'ella hauesse, ò restituito, ò depositato il tolto, con soddisfattione sua, à questo punto si sarebbe prouueduto.

1616.

Resitenza insuperabile della Repubblica.

Era cagione di così fatta durezza nella Repubblica, il vedere che send'ella stata moltissime volte di simili offerte, e promissioni per mano di diuersi di questi Principi pasciuta; non si era poscia ritrouata mai forma di venire à gli effetti; ond'erudita dalle insussistenze passate, à non fondarsi più in vane speranze per l'auuenire, volea con vn'inflessibile costanza persistere, in non deporre l'armi, nè in restituire cos'alcuna, prima che non si fosse tolta da mezzo la cagione, per cui alle rotture di Guerra era venuta.

Cagione di sì fatta renitenza.

Ma sdegnati finalmente gli Austriaci dal trouare in lei vna tanta renitenza, e da per tutto spargendo eglino voce, che non per desiderio di purgar da gli Vscocchi il Golfo; ma per cupidigia di toglier all'Arciduca, ed all'Imperadore le loro Terre, ella hauea prorotto in quella Guerra; posti à monte tutt'i Trattati di compositione, con molto ardore al proseguimento dell'armi si riuoltarono.

I trattati di nuouo tornano à discomporsi.

Già in tantò, non hauendo la Repubblica ad ogni cautela pretermesso diligenza alcuna per rinforzare il suo Campo, & accrescerlo di prouuigioni, e di Soldati; oltre l'hauer raccolto buon numero di gente dalla Schiauonia, Grecia, & Albania; hauea ancora mutando gli Vfficiali, data vna nuoua forma di Gouerno alle sue armi. Percioche hauendoui in luogo del Barbarigo mandati da Venetia tre Prouueditori, cioè à dire Antonio Priuli Procurator di S. Marco; Gio. Battista Foscarini, e Francesco Erizzo; hauea nel medesimo tempo ordinato, che'l primo hauesse titolo di Prouueditor Generale, e gli altri di semplici Prouueditori; e che in qualsi-

La Repubblica dà nuoua forma di Gouerno alle sue armi.

Antonio Priuli Prouueditor Generale.

1616. uoglia più ardua risolutione che fossero per fare, chiamando prima à consulta, & vdendo i pareri del Consiglio di Guerra, (nel quale entrauano D. Luigi da Este Generale della Caualleria grossa; Francesco Martinengo de' Conti di Malpaga Generale dell'Artiglieria; Pompeo Giustiniano Mastro di Campo, e Camillo Triuisano Prouueditore della Caualleria Stradiotta) votassero soli essi tre, e con due voti rimanesse stabilita la proposta.

I tre Prouueditori poteano soli votare, e deliberar qualunq; cosa.

Ma non minori apparecchi nel mentre che si agitauano i trattati di Pace, hauea dal suo canto fatti l'Arciduca; sendo che parte à sue spese, e parte à quelle dell'Imperadore, e d'altri Principi amici, hauea condotti al suo Esercito con numerosi corpi di gente, il Conte d'Ampierre; il Comendator Coloreto, il Baron Lcheil; & il Colonnello Staudari. Ed oltre tutti questi, hauea hauuto à spese del Rè di Spagna 4000. Fanti, e 500. Caualli; tutta elettissima gente; i quali da D. Ignigo di Gueuarra Conte d'Ognate, all'hora Ambasciadore per il Cattolico nella Corte Cesarea, sotto il comando di D. Baldassar Marradas, gli erano stati inuiati.

Capi Austriaci condotti al seruigio dell'Arciduca.

Onde vedutosi il Generale Trautmistorf di così buoni aiuti proueduto, e non gli parendo perciò più tempo di guerreggiare colle scorrerie, ma si bene di fermarsi in Campagna, e di star à fronte alle bandiere de' Nemici; varcato coll'Esercito di quà dal Lisonzo, e preso alloggiamento sotto Lucinisso, entrò subbito in pensiero d'assaltare i Veneti dentro i loro medesimi Quartieri, ed in tanto nulla stimando nè le loro forze, nè il loro valore; con poco buona regola militare non curò ne meno di fortificarsi.

L'Esercito Austriaco varca il Lisonzo.

Penetrato per tanto da' Veneti il disegno, e risolutisi subbito, per guadagnare i nemici della mano, d'andare ad assaltargli nel proprio alloggiamento, e godere dell'opportunità di trouar la maggior parte d'essi in Campagna senza veruna fortificatione; diedero il pensiero al Giustiniano, acciòche disponesse l'Esercito, e'l ripartisse come più gli fosse paruto in varij squadroni.

I Veneti si dispongono d'assaltargli Austriaci.

Toccò

Toccò la Vanguardia à Camillo Triuisano co' suoi Albanesi; il corpo di battaglia ad Oratio Baglione co'l suo Reggimento, ed alcune Compagnie di Corsi; e la retroguardia co'l rimanente della Fanteria al Giustiniano. Il primo attaccati gli Austriaci dalla parte di Ponente, doue la pianura terminaua colle Colline, occupando i primi ripari, & vccidendoui i difensori, perche l'hora ch'era innanzi all'Alba si facea tuttauia vedere oscura; si fermò senza più penetrare innanzi. Ma il Baglione nel medesimo tempo, assaltando il corpo di Guardia oue sendo situato il fronte di bandiere, si trouaua per conseguenza tutto il più forte del nemico; incontrò contrasto così duro; che se non veniuano à soccorrerlo alcune Compagnie di Corsi, vi rimanea senza dubbio vcciso, come pur vi rimasero molti de' suoi. Da ciò nacque che la gente del Giustiniano auuilita su'l rumore dell'vccisione, non solo non volle attaccar per l'altra parte il Campo; ma rinouando quasi l'esempio di ciò ch'era seguito sotto il Riuellino di Gradisca, per poco manifestamente non si diede à fuggire; onde fù cagione, che i Capi Veneti senza cauar altro frutto da questa fattione, se non l'hauer mostrato coraggio d'ire ad assaltar ne' proprij alloggiamenti l'Esercito nemico, venissero costretti à ritornar subbito à Meriano, di doue s'erano partiti.

1616. *Ordine della marchia del Campo Veneto.*

Assalta il Campo Austriaco.

Viltà della gente Veneta.

Però risoluendo d'intraprendere qualch'altra attione, in cui fossero per hauer miglior fortuna, si riuoltarono al Forte Stella, eretto da gli Austriaci di là dal fiume; in parte che à quei di Sagra, e di Fogliano posseduti da Venetiani, staua à Caualiere. Ma hauendo prima ch'essi si mouessero, presentita sì fatta deliberatione Pietro Vasquez Spagnuolo, che v'era Comandante; e perciò sendosi chetamente molto bene apparecchiato alla difesa; ributtò valorosamente gli aggressori, non senza vccider loro molti Soldati. In tanto gli Austriaci, volendo anch'essi non mostrarsi otiosi, varcati di là dal Fiume Fella, che scorre, ed entra poi nel Tagliamento; occuparono vna Terra chiamata la Ponteba Venetiana, à differenza

Forte Stella.

Pietro Vasquez.

1616. ferenza della Ponteba Austriaca, ch'è quella dond'essi prima si mossero; percioche l'vna dall'altra Ponteba, viene dal detto fiume diuisa, e separata.

Gli Austriaci occupano la Ponteba Venetiana.

Ciò vditosi nel Campo Veneto, e saputo quanto importaua quella perdita perche l'vna, e l'altra Terra sono l'emporio, e saluaroba delle merci, che vanno, e vengono da Italia in Germania, e da Germania in Italia; non s'indugiò à spedire à quella volta Francesco Martinengo, con 2000. Fanti guidati dal Conte Nicolò Gualdo Vicentino, Gouernatore d'Vdine; e da i Capitani Marc'Antonio Manzano, e Daniel Antonini; tutti però subordinati al Prouueditor Foscarini, che andò con esso loro. I quali non solamente ricuperarono la Terra perduta; mà passando di là dal fiume, & occupando la Ponteba Austriaca, iscacciarono da essa i Tedeschi, che la difendeano, co'l riacquisto delle robe perdute, e co'l botino di sopra più di tutte le merci che colà dentro vi trouarono.

La Pōteba Austriaca occupata da' Venetiani.

Indi inoltratisi più addentro nel Paese, v'abbruggiarono Treuiso, e Malborghetto; Terre aperte ma ricche, & abbondanti d'ogni cosa al viuere necessaria. Mossesi nel medesimo Tempo co'l Triuigiano che seco hauea gli Stradiotti, e con vn buon corpo di Fanteria; guidata da Gio. Martinengo, il Prouueditore Erizzo; e spintosi verso Chiauareto luogo non meno delle due Pontebe importante per il passo della Germania; ageuolmente l'occupò con molta lode del Triuigiano, che prima de gli altri vi giunse, e l'assalì; il che assai subbito risaputo da gli Austriaci, che tuttauia in Licinisò si trouauano, ripassando il Lisonzo per ricuperar Chiauareto, lasciarono Licinisò poco meno che abbandonato. Perloche i Veneti, che sempre veniuano fedelmente auuisati, di tutto ciò che gli Austriaci faceano; correndo ad occupar Licinisò, si diedero dopo il di lui acquisto, ad espugnare il Castello che sopra l'erto d'vn colle si vedea situato; e nello spatio di tre soli giorni di oppugnatione, à forza di sete, perche quei di dentro non haueano acqua, il fecero piegare.

Treuisi, e Malborghetto abbruciati da' Venetiani.

Chiauareto occupato.

Austriaci abbādonano Licinisò, ed i Veneti se ne impadroniscono.

Acquistarono poscia il Forte della Trinità; e poco appresso Fara,

Fara, Castello situato trà Licinifo, e Gradifca; fotto il quale rimafe granemente ferito il Baglione. 1616.

Progreßi de' Venetiani.

Così operando i Venetiani nel Friuli, con non differente Fortuna fi portauano nell'Iftria, e nella Dalmatia Marco Loredano, Proueditore in quelle parti; e Benedetto da Leze, Proueditore della Caualleria; perciòche fcorrendo il Paefe, & hauendo in effo molt'incontri, ne' quali fempre rimafero fuperiori; fecero molti prigioni, e molti vccifero; e condottifi con alquante Galee all'Antegnana, dopo due giorni di batteria, la riceuerono à patti.

Antegnana.

Di là inuadendo la cofta del Contado di Peffino, la pofero à ferro, e à fuoco; e Gio. Giacomo Zane, Proueditore della Dalmatia, poftofi fotto Mofconizza, in tre giorni fe ne fè Padrone; facendo il medefimo delle Fortezze di Berces, e di Siriffa; l'vna pofta fopra la riua del fiume, e l'altra dirimpetto all'Ifola di Pago; però mouendofi alla volta di Segna; e mancandogli per cammino le prouigioni, non hebbe ardire di tentarla.

I Veneti non ardifcono di tentar Segna.

Ma già nel Campo Veneto cominciandofi fortemente à patire di foraggi pe' i Caualli, e perciò morendo effi in molta quantità, cagionò che l'aria imbeuuta di quel puzzore, generò gran malattie nelle Soldatefche; e per confeguenza anche non ordinaria mortalità di gente; à fegno che rimanendo l'Efercito molto indebolito; e quello all'incontro de gli Auftriaci crefciuto di forze; fi fè quefti in guifa Padrone della Campagna, che fcorrendo, e depredando da per tutto, dannegiò indicibilmente tutt'il Paefe foggetto a' Venetiani. Ma la ferie del racconto per non trauiare dal diritto corfo dell'Hiftoria, ci richiama à gli affari della Lombardia.

Patimenti, e mortalità del Campo Veneto.

Torna il filo del racconto alle cofe di Lombardia.

Già fi è detto che il Principe di Condè, e molt'altri Grandi malcontenti della Francia, fotto prefefto di voler riformare il Gouerno del Regno, per moltiffimi abufi, che pretendeano efferuifi introdotti; hauendo prefe l'armi in mano contro del Rè, ed effendo trà effi ftrettamente collegati; haueano riceuuta nella loro lega anche il Duca di Sauoia.

Hora

1616.

Procinto dell'armi del Rè, e di quelle de' malcontenti.

Aggiustamento insinuato p mezzo della Regina.

Hora agittandosi i preparamenti, ed i rumori di questi seditiosi in Francia per tal guisa, che già, già stauano per venire à qualche fatto d'Armi colle genti del Rè, che pure dal suo canto si era ottimamente apparecchiato; introdottosi d'improuuiso pe' i segreti vffici della Regina qualche trattato d'aggiustamento; elessero ella, ed il Rè più tosto di perdonare al sangue ciuile, & assicurar le cose co'l soggiacere ad vn'accordo etiandio' suantaggioso; che vendicandosi della contumacia, e ribellione de' Sudditi, venire alle stragi, ed alle ruine con euidente pericolo di tutto il Regno. Perloche ammettendo nell'accordo molte conditioni anche pregiudiciali al loro volere, ed alla loro autorità; patteggiarono trà l'altre cose, che si rimouessero da' loro vffici i più principali Ministri della Corte, sostituendo in loro luogo altri al Principe confidenti; e che'l Rè giurasse di far osseruare il Capitolato d'Aste.

Conditioni dell'aggiustamento.

Corriere spedito dal Christianissimo in Ispagna.

Quindi spedito dal Christianissimo à far intendere per Corriere in Ispagna, la nuoua, & vrgente necessità ch'egli hauea d'instare, che la Pace d'Aste si esequisse; e venendogli dal Cattolico risposto, che già egli à questo fine hauea dati gli ordini più necessarij à D. Pietro di Toledo; il Rè di Francia commise à Ludouico Mangiante, suo Agente in Torino, che trasferitosi subbito à Milano, con ogni premura sollecitasse il Gouernatore all'esecutione delle imposte cose.

Ludouico Mangiante.

Condottosi dunque il Mangiante à D. Pietro, e fattegli viue instanze perche disarmasse, e restituisse; hebbe da quegli per risposta, che hauend'egli data licenza à gli Suizzeri, „à Toscani, Vrbinati, Parmigiani, e Lucchesi; ed essendo il „rimanente del suo Esercito per la fuga, e morte di molti de' „Reggimenti Lombardi, rimasto molto scemo; il disarmamento che pretendea il Rè suo Signore, non era altro che „vn'ispogliare affatto tutto lo Stato Milanese del suo necessario Presidio. Che il Cattolico non era in virtù del Capitolato d'Aste punto obbligato à disarmare; nè meno gli „veniua prohibita la facoltà del mettersi in armi, ogni volta

Risposta del Gouernatore al Mangiante.

che

„che qualche nuoua occasione il richiedesse. E che ciò non 1616.
„ostante, esso Gouernatore desiderando che si osseruasse quan-
„to si era sott'Aste pattuito; hauea per cominciare l'esecu-
„tione, offerto al Duca la scambieuole restitutione del tolto;
„e ch'egli l'hauea rifiutata. Di più; che hauendo due Rè
„così giusti, e così potenti com'erano il Cattolico, e'l Chri-
„stianissimo datagli parola, ed assicuratolo, che l'armi dello
„Stato di Milano non erano per offenderlo in cosa alcuna;
„non volendo il Duca fidarsi della lor parola, hauea contro le
„Capitolationi ritenuto nel Piemonte maggior numero di
„genti, di quello che gli toccaua; e con questo hauea data
„occasione à nuoue gelosie, ed à nuoui preparamenti. Ma che
„nondimeno, fend'il Gouernatore pronto à metter tutte queste
„cose in oblìo quella volta che Carlo Emanuelle si risoluesse da
„douero di puntualmente esequire le Capitolationi, si offeriua
„di nuouo apparecchiato à restituire, ed à promettere di non
„offenderlo. Però quando ricusasse, ogni ragione volea, ch'esso
„Agente facesse al suo Rè di tutto fede; affinche rimanesse
„sodisfatto de' giustissimi motiui che il Gouernatore hauea,
„non solo per non disarmare, e per non restituire; ma per
„procedere in questa maniera, con quell'autorità, e riputa-
„tione, che al suo Rè maggiormente conueniua.

Questi medesimi sentimenti fece di vantaggio D. Pie-
tro rappresentare al Rè Christianissimo in Parigi, per via
del Duca di Montelione, ch'era colà Ambasciadore Cattoli-
co; ond'il Montelione gli rispose, che S. M. gli hauea ap-
prouati. Ma che il Principe di Condè, e gli altri Collegati, sen-
tendo molto diuersamente; ed hauendo pe' i nuoui, e van-
taggiosi accordi poco dianzi colla Corona stipulati, accre-
sciuta per maniera la loro autoritade in Corte, che qual si sia
Regia deliberatione; per l'etade ancor tenera del Rè, non
hauea quasi forza alcuna, se non quando da essi veniua ac-
consentita; hauean risoluto che si mandasse vn Ambasciadore
in Italia, il quale andando à ritrouare il Gouernatore, alla perfetta
esecutione del Capitolato risolutamente il costringesse; e questi

Duca di Montelione Ambasciadore in Parigi.

Il Conde opera, che si g mandato Ambasciadore in Italia [illegible] di Bettunes.

 fù Fi-

1616. fù Filippo di Bettunes, Consigliere di Stato; soggetto di molta prudenza, e di molto valore; e nelle cose d'Italia per esser stato alcuni anni ordinario Ambasciadore in Roma, più che mediocremente instrutto, ed isperimentato.

Duca di Mantoua non vuol perdonare a' suoi ribelli.

In tanto persistendo il Duca di Mantoua, nel pensiero di non perdonare a' suoi ribelli; e perciò minacciando Carlo Emanuelle di voler rinouar la Guerra in Monferrato; e dall'altra parte volendo per queste minaccie il Gouernatore mandar ne' medesimi Stati di Mantoua, ad alloggiar le sue Soldatesche, sì perche potessero difendergli dall'armi di Sauoia; come perche fossero più prōte ad opporsi à qualunq; atto d'hostilità che fosse per fare Carlo Emanuelle; i sospetti, e le ammirationi di tutt'i Principi d'Italia intenti sull'osseruar quai moti andaua giornalmente eccitando la serie di sì fatte cose; erano veramente marauigliosi.

Il Gouernatore si risolue di mandar genti nel Monferrato.

I fauori de' Principi esterni mettono in concetto la causa del Duca di Sauoia.

Ma cresciuta in opinione la causa del Duca, per l'Ambasciadore che à prò de' suoi interessi si mandaua dalla Corte di Francia; in molto maggior concetto di gran lunga crebbe, quando si seppe che il Rè d'Inghilterra, e molti Principi della Germania Protestanti, dichiarandosi à suo fauore, inuiauano altresì à Torino i loro Ministri, e i loro Deputati.

Così cominciando à riscaldarsi la fama de' potenti aiuti, e delle grandi aderenze, ch'era per hauere il Duca, caso che con D. Pietro rinouasse le rotture; maggiormente s'aggrandì quest'opinione, quando si vide arriuare anche in Torino il Marescialllo della Diguera; il quale oltre l'essere vno de' maggiori Capitani che hauesse all'hora la Francia; ed oltre al professarsi amicissimo del Duca, in guisa, che per promouere, e sostenere i di lui interessi, non haurebbe risparmiata fatica, ò trauaglio alcuno; era il più acerbo nemico, e'l più fiero auersario, che in que' tempi hauesse il nome Spagnuolo.

Marescial lo della Diguera in Torino.

Acerbo Nemico del nome Spagnuolo.

Questi dunque, sendo nominato per esecutore delle Capitolationi accordate sott'Aste; e viuendo con estremo desiderio di mantenere in vigore ciò che per mezzo dell'autorità, ed interpositione di Francia s'era coll'Inoyosa stabilito; e

Nominato per esecutore delle Capitolationi d'Aste.

ciò

ciò non ad altro fine, se non per abbatter per questa strada, quell'inueterato rispetto, e veneratione, in cui per esser sin hora stato l'vnico arbitro, e moderatore delle cose d'Italia, s'era il Cattolico inalzato; dopo d'hauer innanimato il Duca à non temer punto della propria sorte, mentr'egli con molt'altri era pronto à somministrargli ogni calore, & ogni aiuto; cominciò ad vnirsi seco nelle negotiationi, e ne' trattati. Godeua il Duca estremamente nel vedere, da quante parti la fortuna gli promettea i suoi fauori; onde per far apparire in faccia à gli Spagnuoli, quant'egli fosse vnito colla Francia, e quanto questa sarebbe pronta ad incontrar ogni più gran pericolo, per tener in piè la di lui persona; riceuuto il Maresciallo con eccessiui honori, non si stancaua di star seco à strettissime consulte.

1616.

Innanima il Duca alla Guerra.

Dimostrationi d'affetto grandi del Duca, e perche.

In tanto giunto in Torino l'Ambasciadore Bettunes; e trà lui, il Duca, e'l Maresciallo, aggiustata la forma dell'Ambascieria, ch'egli douea fare in Milano al Gouernatore; non tardò il Bettunes ad esequirla. Rappresentando dunque à D. „Pietro con ogni efficacia, che hauendo il Rè per le condi„tioni de' tempi, che impediuano à lui il disarmare, fatti „molti buoni vffici co'l Duca, non risparmiando etiandio di „offerirgli la sua parola, per assicurarlo dello straordinario „numero delle Soldatesche, che nel Milanese si teneano in „piede; e non aquietandosi il Duca à cosa alcuna; il Rè „strettamente tenuto à far che si effettuasse il Capitolato „d'Aste, sì per hauer grandemente in esso impegnata la pro„pria autorità; come per il desiderio di veder per mezzo suo „stabilita, e mantenuta la Pace d'Italia; con ogni maggior „premura faceua instanza, che si proseguisse il disarmamento „già dal di lui Predecessore cominciato; affinche venendo poi „alla restitutione delle Terre, ed all'effettuatione dell'altre co„se; si cominciassero vna volta à godere i frutti dell'accordato.

Bettunes giunge in Torino.

Abboccamento del Bettunes con D. Pietro.

Nuoceano più di quello che giouassero à maturar gli aggiustamenti che si pretendeano, queste tante dimostrationi de'

1616. Francesi; conciosiache tralasciando che a' Ministri Spagnuoli, era stata molestissima l'intromessione del Christianissimo, e del Rè d'Inghilterra nelle cose d'Italia; senza comparatione più graue, e più molesto era loro riuscito, il capitolo nuouamente accordato in Francia; in virtù di cui con giuramento quella Corona verso il Condè, e verso i confidenti, si obbligaua di far osseruare il Capitolato d'Aste. Onde aggiungendosi la venuta del Marescialło, e de gli altri Ministri di Principi in Torino; quella del Bettunes in Milano, e i moti, e preparamenti di Francia che pubblicamente si vociferauano fatti per l'Italia; sembraua loro, e particolarmente al Gouernatore, che i Francesi volessero per via di forze, e di minaccie, arrogarsi in Italia quell'autoritade, che le congiunture, e le occasioni di lunghi tempi, al Rè loro haueano partorito.

Giuramento del Christianissimo sentito molto male da gli Spagnuoli.

Sentimenti del Gouernatore in ordine alle dimostrationi de' Francesi.

Di più facendo riflessione D. Pietro, che sendosi i Venetiani, e gli altri Principi dichiarati à fauor del Duca; e perciò parendo che non per altro stessero in punto di dar mano all'armi; se non per far contenere ne' suoi termini l'autorità della Corona Cattolica; egli che in Italia s'era condotto tutto pieno di pensieri grandi, e che si era posto in pretensione di rimettere nel primiero splendore, e nell'antica grandezza l'autorità del Rè; troppo à sè medesimo, ed al concetto vniuersale haurebbe mancato, se rallentando punto di quel feruore di cui fin dal principio hauea dati manifesti segni; non hauesse con tutto lo studio, e con tutta l'applicatione, procurato di sostenere il Decoro, e la Maestà Reale.

Si che, hauendogli il Bettunes presentata l'Ambascieria in iscritto, e perciò stimando molto conueneuole il risponder anch'egli nella medesima guisa; narrò con pieno discorso sopra alcuni fogli tutta la serie delle cose auuenute, dal principio della Guerra del Monferato, insino alla Pace stipulata d'Aste. E mostrando che tutto l'operato dal suo Rè, non era stato in riguardo d'altro, che della protettione, e sicurezza di quello Stato, caldamente dalla Regina di Francia raccomandatagli; mostrò insieme, che la medesima Maestà

Risposta in iscritto del Gouernatore.

non

non era in vigore dell'accordato in Aſte, obbligata ne pure à licentiare vn huomo. 1616.

Indi sforzandoſi di far vedere, che il Duca non hauea da principio ſe nõ fintamẽte cominciato ad adempire le ſue parti; e che poſcia hauea aſſai preſto apertamente colle molte nouità tentate a' danni del Monferrato, colle nuoue leuate di genti, e colla lega vltimamente ſtabilita co' Venetiani contro la Caſa d'Auſtria, contrauenuto à tutto l'accordato; fè per conſeguenza conoſcere, che il Cattolico era (ſtanti tutte queſte coſe) libero da ogni conuentione di Pace, ed accordo fatto.

Aggiunſe poſcia, che il Duca non rifiutaua la ſicurezza offertagli per mezzo della parola di due così gran Rè, perch'egli ne haueſſe punto dubbio, ò diffidenza alcuna; ma perche così veniua à fare, ciò che da' Venetiani gli era perſuaſo.

Onde non ſolo non era la Maeſtà Chriſtianiſſima, più obbligata per le Capitolationi à fauorire gli occulti ſuoi diſegni; ma in virtù delle nouità dal Duca macchinate, ſi trouaua diſciolta, e poſta in libertà da qualunque obbligatione. Che nondimeno quando il Duca ſi riſolueſſe di candida, ed intieramente oſſeruare, ciò che per ſua parte gli toccaua; il ſuo Rè era prontiſſimo ad adempire il rimanente, con dar nuoua parola al Chriſtianiſſimo, di non punto offenderlo in cos'alcuna; non già di diſarmare ò poco, ò molto; perche mercè i nuoui moti de' Venetiani, ciò gli ſi rendea affatto impoſſibile.

Proteſtandogli per vltimo, che ſe il Duca rifiutaua queſto partito, il Rè intendea d'hauer per ogni coſa ſoddisfatto, e di reſtar eſente da qual ſi ſia debito, e conuenienza.

Proteſt.a del Gouernatore al Betunes.

Con tal riſpoſta riſpedito l'Ambaſciadore; fù pregato da D. Pietro à bocca, che mentre le durezze del Duca poteano partorire impegnamenti trà l'vna, e l'altra Corona; tutto che all'hora per vincolo di parentela ſi trouaſſero così ſtrettamente vnite, voleſſe far con eſſo lui que' più caldi vffici, che ſtimaſſe opportuni, per mouerlo all'eſecutione (ſenza

Preghiere del Gouernatore al medemo.

più

1616. più cauillare) delle sue parti; e che lasciando le occulte intelligenze c'hauea co' Venetiani, e con altri Principi d'Oltramonte, si ricordasse di quello à cui l'obbligaua la consanguinità, e la diuotione che verso la Casa d'Austria era tenuto à professare.

Errore di D. Pietro nel concedere sì lunga sospensione d'armi.

Promise l'Ambasciadore di far ogni cosa; e sulle speranze di ciò ottenuta da D. Pietro vna sospensione d'Armi per tutto il mese d'Agosto, che all'hora cominciaua; soddisfatto de gli honori, e de' trattamenti hauuti, se ne ritornò à Torino.

Consiglio del Duca tenuto in Mõcalieri.

Inuentione occulta del Duca.

Di là passato co'l Duca, e co'l Maresciallo per segregarsi dalle distrattioni della Corte, à far vna Dieta in Moncalieri; fuui anche fatto venir l'Ambasciadore di Venetia; sotto pretesto di voler ch'egli interuenisse ad ogni più recondito trattato; ma in fatti perche hauendo il Duca visto, che quella Repubblica era stata fin'all'hora verso di lui più liberale di promesse che d'effetti; gli parea (com'anche pareua al Maresciallo, & al Bettunes) tempo molto opportuno, di valersi dell'occasione de' trauagli, in cui si era posta coll'Arciduca, per far ch'ella con più facilità contribuisse, quelle somme di denaro, ch'esso da lei desideraua.

Artificio del medesimo.

Nota la cagione intrinseca per cui il Bettunes, & il Maresciallo fanno instanza, che il Duca accetti i partiti al D. Pietro.

Vdite dunque dal Duca le risposte, e le offerte del Gouernatore; mostrando di voler prestare orecchio a' partiti propostigli, non perche ne hauesse desiderio; od inclinatione alcuna; ma perche la necessità del denaro di cui si trouaua penuriosissimo ve l'astringea; il Bettunes, e più di lui anche il Maresciallo, (come quegli che douendo esser il capo de' soccorsi di Francia, douea gran parte del contante Venetiano rimborsare) finsero di far vfficio di Pacificatori; e d'innanimare il Duca ad abbracciare la buona occasione, che gli porgeua il tempo.

La Repubblica rende fintione per fintione.

Ma la Repubblica auuisata dell'artificio, e resa certa che il Duca per trouarsi già grandemente impegnato à rinouar co'l Gouernatore la Guerra; era quasi impossibile che la lasciasse, e si disunisse dalla Lega; ricambiando arte, per arte, finse anch'ella d'hauer molto à grado, che il Duca totalmente

mente

mente si aggiustasse con D. Pietro. E tanto più simulò questo sì fatto desiderio, quanto che venendo ella realmente, e dall'Arciduca, e da gli altri Principi, con assai honoreuoli conditioni alla Pace persuasa, staua nel di lei arbitrio l'accettarla, e stabilirla. 1616.

Però il Duca che non bene iscorgea l'intimo de' cuori Venetiani; sperando pure che'l trattato di Pace douesse finalmente esser vn perfettissimo antidoto, contro la tenacità di quella Repubblica, e perciò persistendo nel mostrare, che già che per mancamento di denari non potea proseguir la Guerra, nulla gli tornaua più in acconcio, che l'accordarsi; diede ordine che la negotiatione fosse introdotta in Roma co'l Pontefice.

Il Duca ordina, che le negotiationi siano introdotte innanzi al Papa.

Sua Santità per tanto, che nulla penetraua di queste cautele, e che come mal soddisfatta de' Venetiani, vedea mal volentieri la Lega, che con esso loro hauea fatto il Duca; conoscendo che non per altro mezzo potea disunire questi due Principi, e far che la Repubblica restasse dal Duca abbandonata, se non co'l rappacificarlo co'l Gouernatore; non tardò à mandare in Lombardia con titolo di Nuntio Straordinario, Monf. Ludouisio Arciuescouo di Bologna; che fù poi Gregorio XV.; ordinandogli, che interponesse ogni diligenza, ed ogni autoritàde per far che'l Gouernatore fermasse l'armi.

Il Papa mal soddisfatto de' Venetiani.

Monsignor Ludouisio mandato al Gouernatore dal Papa.

Ma già D. Pietro reso implacabile contro il Duca; trasferendosi da Milano à Pauia, colà si era con ogni ardore, e sollecitudine, dato ad affrettare gli apparecchi per la Guerra. E perche hauea visto con quanta accortezza, e Maestria Carlo Emanuelle si hauea guadagnate le aderenze, e le partialità di molti Principi contro di lui; volendo anch'egli con altrettanti artificij, e macchine valersi contro d'esso; ne pose in giuoco vna, che corse rischio d'apportargli vn non men graue che impensato danno.

D. Pietro si trasferisce à Pauia per gli apparecchi della Guerra.

Rimanea già erano alcuni anni per priuate differenze malissimo soddisfatto della Corte di Torino il Duca di Nemours,

1616. vno de' Principi della Francia; il quale trahendo la sua origine dal ceppo istesso di Carlo Emanuelle; era dopo i di lui figliuoli, sì prossimo, e così stretto alla linea Ducale del loro sangue, che mancando essi, negli Stati della Sauoia, e del Piemonte sarebbe subbito succeduto.

Duca di Nemours mal soddisfatto di Carlo Emanuelle.

Non hauendo il Nemours adunque, per le accennate male soddisfattioni ne' passati trauagli del Piemonte, fatta dimostratione alcuna d'affetto verso il Duca suo parente, con offerirgli, come per veritade haurebbe in ogn'altro tempo fatto, e la sua opera, e la sua assistenza; tosto che vide per le Capitolationi d'Aste, ribollir nuoui moti, e nuoue turbulenze; deposte, ò pure fingendo di deporre le antiche amarezze, e gli inuecchiati rancori; spontaneamente si offerse, di seruirlo in quelle Guerre con 4000. Fanti, e 400. Caualli.

Offerte del Nemours al Duca di Sauoia.

Accettata dal Duca con molta prontezza l'inaspettatissima esibitione; non tardando à fargli sborsare à conto delle paghe somme di denari; aspettaua che conforme alle offerte colle genti in Piemonte comparisse. Ma egli, ò ricordeuole de gli odij antichi, ò desideroso di veder il Duca oppresso, per poter, se non in tutto, almeno in alcuna parte, peruenire al comando de' suoi Stati; intendendosi segretamente co'l Gouernatore di Milano, che con molta prontezza gli offerse, e denari, e gente; patteggiò seco d'assalire improuisamente la Sauoia, con que' medesimi Soldati, co' quali douea mouersi in aiuto del Piemonte. E promise tosto che l'hauesse occupata, di riconoscerla in perpetuo Feudo dalla Corona di Spagna.

Carlo Emanuelle accetta l'offerta, e fa pagar denari al Nemours.

Il Nemours patteggia cō D. Pietro.

Il Gouernatore per tanto, dopo d'hauer inuiati al Nemours buona somma di contanti, impose à Mons. di Disse, che facendo vna leua in Borgogna di 6000. Fanti, e 400. Caualli, passasse con essi nella Sauoia à dar calore all'armi del Nemours; le quali per quanto esso dicea, doueano altresì esser assistite da gli aiuti di diuersi Principi, e Gran Signori della Francia, suoi partigiani, & aderenti.

Mons. di Disse, e sue commissioni.

Indi pieno di speranze circa l'esito felice della macchina

disegnata;

1616.

diſegnata; diede con vna lunga lettera parte al Rè dell'intera orditura d'eſſa; e con queſto venne fatalmente à guaſtare quanto di buono potea da quell'Impreſa riuſcirgli. Perciòche peruenuta la lettera in mano del Duca non ſenza gran ſoſpetto che gliel'haueſſe fatta capitare il Segretario del Gouernatore, che à queſto conto fù da lui inquiſito, e grauemente tormentato; eſſo preuenendo gli effetti di ciò che contro di lui veniua ordito, ſpedì con ogni diligenza à Monſ. di Lanz Gouernatore della Sauoia, che quanto prima ſi aſſicuraſſe di Niſsì, e di Remiglì, Piazze frontiere Sauoiarde che per eſſer a' confini della Borgogna, erano le porte per cui il Diſſe colle genti del Gouernatore ordinategli, douea entrare in quella Prouincia; e poſcia vi mandò appreſſo il Principe Vittorio, con quegli ordini che ad vn sì graue pericolo ſtimò più neceſſarij.

Lettera di D. Pietro cagiona la ruina della di lui macchina.

Segretario del Gouernatore imputato d'hauer fatta peruenire la lettera al Duca di Sauoia.

Prouigioni del Duca contro la macchina di D. Pietro.

In tanto marchiando il Nemours in ſembianza di voler condurſi colle ſue genti nel Piemonte; mà in effetto con animo d'inuadere le Terre della Sauoia, e toglierle al Dominio di Carlo Emanuelle; ributtato dall'armi del Lanz, fù coſtretto à ritirarſi più indietro verſo Chiaramonte; oue trattenendoſi per aſpettar che ſeco ſi vniſſero le genti di Borgogna, coſtrette le ſue truppe da pura neceſſità di vettouaglie, ſi diedero à ſcorrere, ed à ſaccheggiare tutte le Terre, e Villaggi di quelle vicinanze.

Monſ. di Lanz ributta dalla Sauoia il Nemours.

Cõtrade di Chiaramonte poſte à ſacco dal Nemours.

Però armatiſi immantinente ſu'l rumore dello ſcoperto attentato contro la Sauoia, i Gouernatori di Lione, del Delfinato, e della Ducea di Borgogna; e poco appreſſo quaſi tutt'i Principi della Francia, generalmente ſtimolati dal pericolo che al Regno potea ſouraſtare, quando l'armi di Spagna entrando nella Sauoia, i confini della Francia maggiormente haueſſero potuto circondare; impedirono ſenz'altro al Diſſe il poter vnirſi co'l Nemours.

L'armi di Francia impediſcono al Diſſe l'vnirſi co'l Nemours.

Non volle ne meno à quell'Impreſa per modo alcuno aſſiſtere, ò conſentire l'Arciduca Alberto d'Auſtria; perche quantunque nel Gouerno della Fiandra, e della Borgogna,

Arciduca Alberto d'Auſtria nõ vuol impedirſi ad aiutar il Nemours.

1616. per lo più si seruisse delle Soldatesche, Vfficiali, e Ministri del Rè di Spagna; tuttauolta, ò per non isturbare la Pace tra' suoi confini, e que' della Francia; ò perche quell'Impresa non fosse stata dal Rè per anche nè riceuuta, nè approuata; stimò più conueneuole tener più conto de gli stretti vincoli di sangue, che l'Infanta Arciduchessa sua moglie, e sorella del Rè hauea co'l Duca di Sauoia; che de' fini, e de' disegni, che in ordine al desiderio di trauagliar esso Duca, hauea il Gouernatore di Milano.

Duca di Nemours è costretto à ritirarsi dall'Impresa.

Si che il Nemours, destituto da tutte quelle forze, ed assistenze, che nell'Impresa di Sauoia si credeua hauere; fù necessitato à ritirarsi, non senza molti biasimi, e molti rimprouerі, non meno datigli dal Duca, che da' Principi che'n di lui fauore s'erano mossi.

Disturbi, che cagionò alle cose del Duca di Sauoia l'attentato del Nemours.

Ma tutto che sì repentina tempesta, senz'apportar danno alcuno al Duca, appena apparita si dileguasse; ad ogni modo, restando egli non solo priuo di quella gente, e di quegli aiuti, che si promettea dal Duca di Nemours; ma venendo di più costretto ad impiegar parte delle Soldatesche che aspettaua di Francia in rinforzare, e raddoppiare i Presidij di Sauoia; non mancò di sentire da i di lei moti, graui alterationi, ed intoppi a' suoi affari.

Il Gouernatore tira innanzi in Pauia i suoi apparecchi.

In tanto il Gouernatore, visto gir à voto gli effetti de' suoi disegni; affrettando con ogni studio in Pauia le prouuigioni per vscire in Campagna; e pubblicando che prima che spirasse il mese d'Agosto volea trouarsi coll'Esercito a' confini del Piemonte; dopo d'hauer appoggiato il peso del Gouerno

Gouerno di Milano appoggiato à D. Sanchio di Luna.

Ciuile dello Stato à D. Sanchio di Luna, Castellano di Milano; impatiente d'ogni dimora, ad altro con più ardore maggiormente non attendea, che à far imbarcar su'l Pò le Artiglierie; comandar quantità di Guastadori; ordinar ponti nello Stato di Milano, e nel Monferrato; ed à sborsar denari per nuoui Reggimenti di Soldatesca.

Il Nuntio del Papa nō puó ottener dal Gouer.

Ond'essendo à lui giunto il Nuntio verso la metà d'Agosto, oltre l'hauergli data vdienza con gli stiuali, e sproni in piede,

1616.

piede per mostrar ch'egli era in procinto di matchiare; ricusò il consentirgli vna breue sospensione ch'esso richiese; rispondendo che troppo tarda era stata la di lui venuta.

natore vna sospẽsione benche breue.

Ma auuegna che spirando tutto fuoco, e minaccie egli non tralasciasse diligenza alcuna per isbrigarsi, e per poter quanto prima vscire; tuttauia non essendo ancora giunti a' confini dello Stato i Tedeschi; nè per anche mossisi dalle loro Case gli Suizzeri; ed oltre di ciò vedendo con suo rammarico, che mancauano molti Caualli per le Attiglierie, e che era stata per opera de' Venetiani trattenuta alcuni giorni in Norimbergo, vna quantità d'armature, che per vso dell'Esercito dalla Germania si aspettauano; si dolea trà sè stesso in guisa di tanti intoppi, e difficoltà incontrate, che stracco homai di vedere, quanto fosse diuerso l'esequire dal deliberare; cominciò à conoscere che l'infelicità della Guerra passata, non era stata tutta colpa, ò collusione del suo predecessore.

Difficoltà incontrata dal Gouernatore nel suo apparecchio.

Onde raffreddandosi anche il suo ardore per il poco auuentnrato successo dell'Impresa della Sauoia; nella quale hauendo infruttuosamente spesi più di 300. milla scudi; hauea di più consumato l'intero Reggimento de' Borgognoni del Marchese di Disse; Sentiua grandemente, che per così fatto disastto, egli non meno che'l Duca hauesse patita vn'impensata diuersione.

Il calore di D. Pietro comincia à raffreddarsi,

Concorreano nel medesimo tempo à tormentarlo i continui ordini della Corte, ch'esortandolo più tosto à tagliare, che à dar mano alle occasioni di nuoue rotture; mosttauano, che i più autoreuoli Ministri etano senza dubbio più inclinati à conseruar colla Pace quell'autorità, e grandezza, che benche alquanto offesa tuttauia tenea in Italia la Corona; che à correr rischio cimentandola à nuoue turbulenze, d'accrescer maggiormente i suoi pregiudicij, ed i suoi danni.

Ordini della Corte di Madrid cõtrarij al Genio di D. Pietro.

E tanto più aspramente ciò gli recaua noia; quanto che scorgea che dello stesso sentimento erano alcuni Ministri dello Stato di Milano; e particolarmente que' che come beneficati, e partiali

1616. e partiali del Marchese dell'Inoyosa, sendo tenuti à sostentar le di lui attioni, procurauano, che, ò la Pace da esso conchiusa hauesse effetto; ò la nuoua Guerra ch'era per farsi, incontrasse in mille sciagure, e soggiacesse à deplorabili infortunij.

Ministri beneficati dall'Inoyosa, e loro sensi.

Aggiungeasi che non cooperando essi iusta i voleri, e i fini del Gouernatore; anzi con ogni maggior studio destramente opponendosi alle risolutioni, ed à gli apparecchi, che si doueano fare; non solo si rendeuano appresso di lui ne' Consigli diffidenti; ma ciò ch'era peggio impediuano il corso alle esecutioni delle cose già deliberate.

Sono cagione di molti impedimenti à D. Pietro.

Ond'egli ristringendo le consulte più importanti alla comunicatione del solo Viues; e perciò dando à conoscere che hauea tutti gli altri per emuli, e per sospetti; accrescea con questi modi i loro sdegni, e i loro intoppi.

D. Pietro ristringe le sue Consulte nella sola persona dal Viues.

In sì fatti ondeggiamenti, d'animo, e d'operationi, ritornando su'l fine d'Agosto da Torino l'Ambasciadore Bettunes; dopo d'hauer mostrato ch'egli non hauea pretermesso vfficio alcuno per disporre il Duca ad vsare verso il Rè, e la Casa d'Austria tutto il più conueneuole rispetto; propose in nome del suo Rè vn mezzo termine, per accordare vna volta le continue discrepanze dell'vna, e dell'altra parte; il quale contenea: Che si esequisse, colla vicendeuole restitutione del tolto, il Capitolato d'Aste; e fosse permesso à ciascheduno lo stare armato, con reciproca parola di non offendersi fin ad vn certo termine, che trà ambidue s'accordasse; nello spatio del quale si potesse venire all'intera esecutione del Capitolato medesimo; E che mentre il Cattolico per mezzo d'Ambasciadori destinati all'Imperadore, all'Arciduca, ed alla Repubblica di Venetia, si affaticasse per comporre le differenze del Friuli; si astenesse il Gouernatore dall'offender punto i Venetiani.

Il Bettunes propone nuouo partito à D. Pietro.

Ventilata in pieno Consiglio sì fatta proposta, forse gran dubbio se poteua auuenire, che non accettandosi questo partito, si corresse rischio che mentre l'armi del Rè si riuolgessero a'

Dubbij insorti nel Consiglio di D. Pietro intorno al partito del Bettunes.

1616.

ſero a' danni del Duca, i Venetiani per eſſer con eſſo lui Collegati, poteſſero per fare vna diuerſione, inuadere lo Stato di Milano; ò ſe pure era più probabile, che contenta la Repubblica d'agitar le ſue armi ſolo contro l'Arciduca, foſſe per laſciare intatti gli Stati di Spagna, affine di non accreſcer maggior briga colla Caſa d'Auſtria.

Allegaronſi per il sì, e per il nò molte ragioni; e dopo lunga conſulta richieſto l'Ambaſciadore, ſe la parola da lui propoſta di non offenderſi co'l Duca, ſeruirebbe etiandio quando l'armi del Rè ſi riuolgeſſero a' danni de' Venetiani; riſpondendo egli, che di ciò non hauea fatto alcun motiuo al Duca; la maggior parte de' Conſiglieri concorſe in perſuadere, che già che non ſi potea ottenere da Sauoia vantaggio alcuno ſu'l Capitolato d'Aſte; ſi proſeguiſſe contro d'eſſo viuamente la Guerra. Perche ſend'egli molto più da ſtimarſi per gli aiuti di Francia di quello che douea eſſer per l'armi della Repubblica; era douere il procurar d'abbatter prima lui che potea dar più faſtidio che i Venetiani; i quali baſteuolmente occupati ne' tumulti del Friuli, mentre non haueano tanta gente quaſi da ſupplire in eſſa, era vano il temere, che poteſſero intraprender nuoue Guerre ſu'l Milaneſe.

Conſiglieri di D. Pietro riſoluono, che ſi proſeguiſca la ſtrada dell'armi.

Ciò viſto da D. Gio. Viues, che come ſalito in grande autoritade appreſſo al Gouernatore, era quaſi ſempre aſſiſtente alla di lui perſona; fù cagione, che hauutoſi da lui riguardo alla mente di Spagna dal Guerreggiare molto aliena; ed all'animo del Gouernatore per le tante difficoltà homai ſtracco, e raffreddato; entraſſe in deſiderio di rimouer à cautela da sè la colpa di qualunque inconueniente, che dalla Guerra contro il Duca conſigliata, poteſſe addoſſarſi alla di lui perſona. Onde dato pubblicamente in iſcritto il ſuo parere, conſigliò il Gouernatore, che accettaſſe il partito del Bettunes, in quello che prima riguardaua la Pace co'l Duca; e che laſciati alle frontiere 7000. Suizzeri, e 10000. alrri Soldati; con 13000. Fanti e 2500. Caualli, i quali gli auanzauano, aſſaltaſſe lo Stato de' Venetiani; trauagliandolo fino à tanto,

D. Gio. Viues dà il ſuo parere in iſcritto, tutto contrario à quello de' Conſiglieri.

1616. tanto, che all'Arciduca restituissero quanto nella Guerra del Friuli gli hauean tolto.

Però non venendo sì fatto Consiglio dal Gouernatore ammesso, nè meno da gli altri Consiglieri punto riceuuto; e di più rigettando i nuoui partiti del Bettunes; di comune consenso gli fù risposto, che attese le contrauentioni del Duca, non pure non v'era più luogo à dimandar l'esecutione circa le cose Capitolate sott'Aste; ma che di più allo stesso Rè di Francia (il quale per il solo interesse c'hauea in quel Capitolato, s'era in queste pratiche intromesso) non rimanea più facultà di proporre nuoui partiti.

Risposta al parere di D. Gio. Viues.

E che mercè il nouello, e fresco parentado, e buona corrispondenza, che regnaua trà l'vna, e l'altra Corona; conueniua per lo pubblico bene à quella Maestà l'opporsi più tosto che intromettersi trà le turbulenze che'l Duca macchinaua, à danno della Casa d'Austria, e de gli Stati del Cattolico.

Tanto più che i partiti ch'ella proponea, non poteano esser proportionato rimedio al presente male. Conciòsiacosa che, non v'era dubbio, che dallo stare armato, non fossero per cagionarsi danni eccessiui a' Popoli; spese infinite a' Principi; e nuoui, ed impensati pericoli a' loro Stati; dalle quali cose era poi molto ageuole, che nascessero Guerre sanguinose.

Oltre che parea souerchio il restituire anticipatamente, ciò che non accordandosi le rimanenti differenze, sarebbe stato necessario il ripigliare di bel nuouo.

Aggiunsero di più nella risposta l'ammiratione, che si cagionaua in tutti dal vedere, che dopo lo spatio d'vn mese, conceduto al Bettunes per trattare aggiustamento, venissero da lui proposti nuoui termini, e nuoue lunghezze in quel tempo appunto, ch'egli era obbligato à comparire coll'vltime risolutioni del Duca, intorno all'accettare, ò nò, i patti della Pace vltimamente offertagli. E che ciò non si conoscea per altro, che per vna delle solite destrezze del Duca, che procuraua d'approfittarsi con ogni studio del beneficio del Tempo, per hauer maggior agio di prepararsi alla difesa; e perche

consu-

consumandosi inutilmente la Stagione, opportuna all'vscire in Campagna; l'armi del Rè diuenissero inutili all'operare. *1616.*

Risposto in questa guisa all'Ambasciadore; esso che per ogni ragione douea disanimarsi dallo sperare di più conseguir cos'alcuna da D. Pietro; non cessando di dar continue speranze, e quasi d'assicurar senza dubbio che'l Duca prometterebbe di non mouersi, ancorche l'armi di Spagna contro i Venetiani si riuolgessero; procuraua costantemente d'andar con sì fatte speranze trattenendo le diligenze per le prouigioni da Guerra che D. Pietro iua mettendo all'ordine.

Dall'altra parte sollecitando tanto più D. Pietro ogni apparecchio, quanto più stimaua di venir pasciuto d'inganni, e di fintioni dal Bettunes; comandò che la gente già inuiata a' confini de' Venetiani, e la Soldatesca ch'era sparsa per lo Stato, passasse con celerità nel Nouarese; verso la cui volta inuiando le artiglierie, e le munitioni, pubblicaua di voler partire il dì seguente.

D. Pietro manda parte della gente, e le Artiglierie verso il Nouarese.

Già in tanto essendo il Marescialo della Diguera ritornato da Torino in Francia, per sollecitar le missioni delle Soldatesche à fauore del Piemonte; il Duca non perdendo punto il tempo, dopo d'hauer presidiate le Piazze d'Aste, e di Vercelli, co'l lasciare al comando della prima il Conte Guido, ed à quello della seconda il Marchese di Calusio, pochi mesi prima fuggito dal Castello di Milano; fè gettare vn Ponte sopra il Pò trà Verrua, e Crescentino, affinche congiunti, ed vniti per mezzo d'esso i Contadi d'Aste, e di Vercelli; potessero soccorrersi l'vn l'altro, in caso che alcun di loro venisse attaccato. Poscia mandato il resto delle paghe à que' Capitani, che nella Francia, e nel Paese de gli Suizzeri andauano facendo genti; attendea con desiderio la loro venuta.

Vercelli ed Aste prouedute dal Duca.

Ponte trà Verrua, e Crescentino.

Ma il Gouernatore che affollato non meno da trauagli che da' pensieri, hauea colle inquietudini, e colle vigilie isforzata la propria complessione; sourapreso da vn'improuisa febbre, diede qualche segno di correr rischio della Vita. Pure fatto animo à se medesimo, e rimediatosi in pochi giorni

Febbre sopraueuuta à D. Pietro.

con

1616. con ogni accuratezza; appena cominciò ad esser conualescente, che adagiandosi soura vn letto, si fè à 3. di Settembre portare nella Terra di Candìa; oue pienamente auuisato de gli apparecchi che facea il Duca; e perciò desideroso anche in quest'vltimo termine che gli si aprisse qualche strada, onde potesse disimpegnarsi da' cimenti ne' quali si mettea; disse al Nuntio ed all'Ambasciadore da sè licentiati, che aspetterebbe l'vltima risolutione, che in quelle contingenze il Duca potea tuttauia fare.

Parole di D. Pietro al Nuntio, & al Bettunes.

Indi applicandosi à raccogliere, & à dar le paghe alle Soldatesche, che da molte parti iuano giungendo; fabbricato vn Ponte alla Villàta, disegnò di passar per esso coll'Esercito verso il Monferrato, e di là riuolgersi à quella parte, oue le occorrenze contro il Duca maggiormente il richiamassero.

Comparendo adunque tra' pochi giorni in Candìa vn'Esercito, che non solo in riguardo al numero, ed al valore de' Soldati, e de' Capitani; ma in ordine all'abbondanza delle Artiglierie, e d'ogni sorte di munitioni, si poteua in vero per quello che comportauano all'hora i tempi, chiamar fiorito; si annouerauano in esso 20. milla Fanti, composti di varie Nationi; ciò è à dire 4000. Spagnuoli, diuisi in cinque Reggimenti, a' quali comandauano i Maestri di Campo D. Giouanni, D. Louis, e D. Gonzalo di Cordoua; D. Geronimo Pimentelli, e D. Gio. Brauo. 9000. Lombardi pur anch'essi guidati da i Mastri di Campo Ludouico Gambaloita, Geronimo Rhò, Gio. Pietro Serbellone, Gio. Battista Pecchio, e dal Priore Sforza. 3000. Napolitani, condotti da' Maestri di Campo Carlo Spinelli, Carlo di Sanguine, e Tomaso Caracciolo. 3000. Tedeschi in due Reggimenti; l'vno di Trentini comandato dal Conte Gaudentio Madruzzi; l'altro della più bassa Germania, guidato da Luigi Soltz; oltre 6000. Suizzeri che per non potere in virtù della Lega co'l Duca esercitar l'armi contro d'esso, doueano rimanersi nello Stato di Milano.

Esercito del Cattolico in Candia molto fiorito.

Numero, Nationi, e Capi dell'Esercito.

V'erano poscia 3000. Caualli, compresi gli huomini d'Armi,

sotto D. Alonso Pimentelli loro Generale; i quali sendo per la maggior parte gente nuoua, e poco sperimentata; ancor ch'eccedessero la Caualleria del Duca in ragion di numero, erano tuttauia alla medesima inferiori in riguardo all'arte, ed al valore militare.

1616.

All'incontro il Duca, fatta la massa della sua gente nella Terra della Motta, oue già alcuni giorni prima si era incamminato; hauea circa 2000. Caualli stimati il nerbo, e'l fiore del suo Esercito; 9000. Francesi, parte guidati da Mons. d'Orfè, Luogotenente del Castiglione, e parte da i Capitani, & Vfficiali del Marescíallo della Diguera; e quasi altrettanti tra' Suizzeri, Vallesi, Piemontesi, Sauoiardi, e Prouenzali.

Numero, e qualità dell'Esercito del Duca.

Si che mosso dalla ferocia della propria brauura, & assicurato da vna ferma credenza, che nè i Francesi, nè i Venetiani fossero per abbandonarlo; in iscambio di rimandare il Bettunes, collo stabilimento delle conditioni accettate; spinse inaspettatamente la Caualleria à Langosco Terra del Milanese, e mandò genti ad occupar Villanoua, & ad abbrucciar Murano insieme con alcuni altri Luoghi del Monferrato; con pretesto, che in quello Stato, si diesse passaggio, alloggiamento, e prouuigioni all'Esercito Spagnuolo.

Cominciano le hostilità del Duca.

Di più mandando à seconda del Fiume Sesia diuersi scaffi con poluere, e fuochi artificiati; disposti in guisa, che nell'arriuare al Ponte c'hauea sulle medesime acque fatto fabbricare il Gouernatore, doueano con impeto attaccarui il fuoco, e scompaginando la sua struttura, atterrarlo in poco d'hora; disegnaua, tosto che fosse stato abbattuto d'assalire, e tagliare à pezzi colla Caualleria il presidio della testa del medesimo Ponte, che sarebbe rimasto dalla parte del Monferrato.

Si sforza d'abbruciare il Ponte fatto da D. Pietro sulla Sesia.

Ma sendo gli scaffi stati trattenuti, e non riuscendo l'intento desiderato; nel comparire che la Caualleria del Duca fè sulla riua del Fiume, s'appicciò benche leggiera, e senza danno vna scaramuccia trà essa, e quella del Rè, che nell'opposta sponda si trouaua alloggiata; e questi furono i primi moti, e le prime hostilità da cui cominciò la seconda Guerra

Attentato vano contro il Ponte.

Prima scaramuccia seguita trà le genti di D. Pietro, e quelle del Duca.

1616. del Piemonte; la quale se fosse nata per occasione di nuoue differenze, ò pretensioni di Stato, ò per ingiurie dall'vna, ò dall'altra parte riceuute, ouero per nuoui comandamenti fatti al Duca che disarmasse; sarebbe in qualche maniera stata scusabile. Però non hauendo hauuto altro impulso da canto del Duca, che gli antichi rancori, e'l desiderio d'abbattere in qualunque modo la Grandezza Spagnuola; e dalla parte del Gouernatore, lo suantaggio delle Capitolationi sott'Aste stipulate; e la brama dell'abbolirle per risarcire con nuoui accordi il pregiudicio allo splendor di Spagna cagionato; la rese appresso d'ogn'vno totalmente funesta, e detestabile.

Nota le cause, che fecero suscitare questa secõda Guerra tra'l Duca, e D. Pietro.

Onde si come il Duca riportò da' suoi Emuli nome di contentioso, d'inquieto, e di troppo facile à secondare i dettami del Genio turbulento, e de gli Spiriti incapaci della propria sfera; così il Gouernatore fù anch'egli tacciato da' suoi poco partiali, di troppo superbo, di troppo studioso di gare, e di nouità, e di poco zelante della pubblica quiete, e sicurezza.

Concetto in cui era tenuto il Duca appresso al Mondo.

Non andaua trà le comuni mormorationi, e cicalecci, esente da i biasimi delle più gran Corti la Repubblica di Venetia; perciòche send'essa stata sempre tenuta tanto studiosa della Pace d'Italia, che per mantenerla non meno ne' suoi, che ne gli Stati de gli altri Principi, non hauea mai risparmiata nè fatica, nè spesa, nè pericolo; ed hauendo per lunga proua conosciuto, che solo co'l mezzo della Pace, ella s'era appresso d'ogn'vno auanzata in concetto di potente, e di ricca à dismisura; pareua ad ogn'vno molto strano, che al presente ella hauesse con titolo di pochissima ragione, non pure intrapresa coll'Arciduca la Guerra del Friuli; ma con molto minor cautela, e minor prudenza, si fosse di più lasciata inuiluppare ne gli intrichi del Duca di Sauoia, à disfauore del Cattolico; non senza euidentissimo rischio, d'accender per tal modo la Guerra in Italia, ch'ella fosse la prima à rimanerne estinta.

Repubblica di Venetia per le occorrenze all'hora presẽti biasimata dall'Vniversale.

In tali

In tali termini si trouauano le cose, all'hora che'l Gouernatore condottosi coll'Esercito a' confini del Piemonte, viuea tuttauia con ferma opinione, che tosto che'l Duca vedesse dalla di lui mossa ch'egli volea romperla da douero; fosse per chiamare à sè il Bettunes, e sottoscriuendosi à quanto D. Pietro desideraua, douesse rimandarlo coll'accordo stabilito.

1616.

Credenza vana, ma continua di D. Pietro.

Ma quando vide che'l Duca, nè da' pericoli della Sauoia trattenuto, nè per la vicinanza del di lui Esercito disanimato, facendoglisi innanzi con assai giuste forze, non curaua d'esporsi à qualunque fortuna, prima che cedere vn punto delle gare litigate, e delle controuerse pretensioni; cominciando à conoscere quanto si fosse ingannato nelle speranze de' principali suoi disegni; hebbe primieramente gran rammarico nel ripensare sulla quantità de' Francesi ch'erano venuti à seruire il Duca; e sù quelli ancora, che verisimilmente douean venirui per ordine del Condè, l'autorità, e comando del quale si facea da que' dì conoscere, per quasi arbitra assoluta del Regno di Francia.

D. Pietro comincia à disingannarsi.

Quindi non poco dubitando, che egli potesse appicchiar qualche Guerra co' Francesi, nemici naturali del nome Spagnuolo; e per tal via auuenturar colla sicurezza de gli Stati, anche la riputatione della Corona, per cui esso così caldamente hauea l'armi ripigliate; consideraua da douero, quanto il metter la somma delle cose sotto l'esito incertissimo d'vn'accidente, fosse giuoco diseguale à quel tanto, che dal Duca speraua di guadagnare; e quanto sempre era stato sano, ed vtile il Consiglio di coloro, i quali stimauano che la Pace d'Italia fosse il più bello, e'l più sicuro fondamento dell'Impero Spagnuolo.

Considerationi, e timori di D. Pietro.

Souuenendogli poscia de' raccordi, e de gli ordini continuamente hauuti dalla Corte, de' quali per essere stati all'hora contrarij al suo feruore, hauea sempre fatta piccolissima stima; e sentendone in sè stesso confusione; maggiormente rimanea confuso dal discorde parere de' suoi Capitani, e de' suoi Consiglieri; sendo che quegli che desiderauano in lui

Pensieri, e riflessioni del medesimo.

1616. lui cautela, e circospettione il confortauano à schiuar cimenti; e que' che'l bramauano intrepido, & animoso, il persuadeuano ad intraprender ogni occasione; ond'esso che non hauea al natural giudicio congiunta nè l'arte, nè la sperienza militare; non sapendo discernere quali fossero le migliori, ò quai le più ruinose risolutioni; ambiguo, e perplesso nella scelta de' partiti, non sapeua à qual consiglio più appigliarsi.

Passauangli insieme per la mente, non pure gli esiti incerti delle battaglie; gli impensati successi della Guerra; i presti disfacimenti de gli Eserciti; ma la dubbia fè de' Capitani; gli ammotinamenti de Soldati; le inclinationi de' Popoli; il fauore de' Principi Italiani dall'euento delle cose dipendente; e l'odio de Naturali contro l'Impeto de' Stranieri. E da tutte queste immaginationi afflitto, e circondato, patea con grand'ammiratione de' Capitani, e dell'Esercito, che non sapesse risoluersi nè allo stare, nè al mouersi dal luogo di Candìa.

Nota ciò che disse Fernãdo Messia Gomez à D. Pietro.

Ciò veduto da Fernando Messia Gomez, Sargente Generale dell'Esercito, presentandosi innanzi à D. Pietro coll'Ambasciadore Viues, con cui era vniforme di sentimento: Signore (gli disse) io parlo con maggior sicurezza di morire, che coloro i quali vanno à predicar la fè Cattolica in Inghilterra; vdite perciò attentamente ciò che vi dico; Se questo Campo hoggi non varca il fiume, quì giace cõn perpetua infamia estinta la Dignità del nome Spagnuolo.

L'Esercito Cattolico si moue ed entra nel Monferrato.

Mossosi adunque a' 14. di Settembre del 1616. e per la via della Villàta entrando nel Monferrato, diede ordine che'l Mottàra, e D. Alfonso d'Aualos Gouernatore, con 9000. Fanti, ed 800. Caualli, oltre le Militie Alessandrine, e Tortonesi, s'incamminassero vnitamente per l'Asteggiano, mentre il medesimo D. Pietro co'l resto dell'Esercito, s'inoltraua per la strada del Vercellese, affinche costringendo in cotal guisa il Duca à diuider le forze, diuenisse men'habile, e men potente à contrastare all'impeto dell'Armi Regie.

Ordini dati per la marchia.

Ma vdito ch'esso era assai più forte di gente, di quello che

1616.

D. Pietro, cambia pensiero.

che prima hauea hauuto auuiso; mutando pensiero; e raccogliendo in vn sol corpo tutto l'Essercito; disegnò mettersi trà Villanoua, e'l luogo della Motta, con animo di fare, che mentre la sua Vanguardia assalisse quest'vltima Terra, oue il Duca si ritrouaua trincerato; il retroguardo occupando nel medesimo tempo Villanoua, scacciasse da essa la Caualleria nemica, che colà dentro hauea preso alloggio. Penetrato dal Duca il di lui pensiero, imboscandosi in vn Campo di sagina alta à segno, di poter nasconder chì che sia; il qual Campo restaua à man sinistra della strada per cui s'andaua da Villanoua alla Motta; aspettò che i corridori dell'hoste Regia, insieme con alcune maniche di Moschettieri arriuassero à passare vn piccol Ponte fatto di legname, sopra vn tal riuo, che tagliaua la strada medesima; ed all'hora assaltandogli non meno fiera, che improuisamente, cagionò coll'inaspettato rumore, qualche confusione nell'Essercito Spagnuolo.

Imboscata del Duca.

Però auanzandosi assai subbito trà gli altri Capitani, colle loro genti il Principe d'Ascoli, il Priore Sforza, Gio. Brauo, & il Gambaloita; crebbe la scaramuccia à segno, co'l continuo soprarriuo dall'vna, e dall'altra parte di nuoui aiuti; che si combattè del pari per lo spatio di quattr'hore; giouando molto al Duca non solo la Caualleria, che gli venne da Villanoua, ma il vantaggio ancora del sito; mercè che D. Pietro per l'angustia d'esso, non potea valersi ad vn tratto di tutte le sue forze. Ma collocando gli Spagnuoli quattro pezzi d'Artiglieria sopra certo rileuato, ch'era à caualiere al luogo della mischia; e con essi grauemente danneggiando le schiere del Duca che combatteano; furono finalmente queste poste in necessità di cedere, e di lasciar quattro Compagnie di Caualli, e due bande di Moschettieri perche assicurassero la ritirata; la quale ad ogni modo non potè seguire senza disordine.

Si dà principio ad vna fiera scaramuccia.

D. Pietro per l'angustia del sito non si può mouere come vorrebbe.

Artiglieria di D. Pietro danneggia molto l'inimico.

Gente del Duca riuolta quasi in rotta.

Morirono dalla parte del Duca in questo primo incontro, circa 500. Fanti, e 60. Caualli, oltre moltissimi feriti; e da quella del Rè, solo 50. ed altrettanti feriti; tra' quali s'annouerarono

Numero di morti, e feriti dell'vna, e dell'altra parte.

1616. uerarono l'Almirante delle Canarie, figliuolo del Principe d'Ascoli, e Ludouico Gambaloira, che rileuando vna leggiera piaga in capo farragli da vna moschettata, non tantosto ne rimase sano, che per nuoui disordini passando à miglior vita, cagionò all'Esercito Regio assai dolore, e danno; sendo che trà gli altri Capitani del Rè, era d'accreditato Consiglio, e di stimato valore.

Da quella del Duca restò trà gli altri ferito il Cote Guido Villa, che in quell'occasione si portò com'era suo solito egregiamente.

Furono in questo successo egualmente incolpati d'errore il Duca, e D. Pierro; perciòche da' migliori Capitani dell'vno, e dell'altro Esercito venne rifferto, che se il primo lasciando passare la Vanguardia hauesse vrtato nella battaglia di mezzo, che si trouaua più debile, e meno spedita; haurebbe senza dubbio maggior danno, e maggior disordine alle genti nemiche cagionato. E che per lo contrario, se D. Pietro facendo passar vno Squadrone, oltre al riuo che gli rimanea da man destra, hauesse assalito il finistro fianco del Duca, non solo gli haurebbe impedita la ritirata; ma cogliendolo in mezzo gli sarebbe appieno riuscito il disfarlo interamente.

Errori addossati al Duca, & à D. Pietro.

Fermossi il Gouernatore tutta la notte coll'Esercito nel luogo medesimo della barruffa; e'l Duca riparandosi nelle trincere della Motra, fattele il giorno seguente demolire, ed abbrucciar Villanoua insieme co'l Paese all'intorno, tanto suo, quanto del Monferrato; si ritirò con molta fretta ad Assigliano, più vicino à Vercelli; non senza dubbio di venir con molto suo suantaggio, colto dal nemico nelle Campagne di Carenzana; oue potendo quegli maneggiarsi à suo talento, l'haurebbe certamenre malmenato.

Il Duca si ritira alla Motta, e poi abbrucia Villanoua.

Ma il Gouernatore fatto cauto da i pericoli, ne' quali vedea che'l Duca non ischiuaua di precipitarsi; tralasciando di seguirarlo, occupò la Motta, e Carenzana; e dopo breui colpi di Cannone, acquistando parimente la Terra di Srropiana; in esse per alcuni giorni impedito dalle pioggie co'l suo Esercito si trattenne.

L'Esercito Cattolico impedito dalle pioggie si trattiene in Stropiana.

Accorsesi il Duca, che que' primi impeti, e que' primi ardori dell'animo di D. Pietro, corretti da' rischi, a' quali

vedea

vedea che spesse volte bisognaua ch'egli si esponesse; cominciauano ad intepidirsi, ed à temperarsi; onde prendendo ardire dalla di lui circospettione; e sapendo quanto importaua alla somma del guerreggiare, il risarcire la tema, che per il successo poco dianzi seguito, era entrata nella maggior parte delle sue genti; mandò la Caualleria in vna pianura trà Stroppiana, e certo bosco iui contiguo; di doue scorrendo con pochissimo rispetto sin sotto i ripari dell'Esercito nemico; gli riuscì senz'alcuna oppositione il dar manifesti segni d'intrepidezza, e di valore.

1616

Pensieri, & ardire del Duca.

Considerauano i Capitani Regij, quanto fosse malageuole, mercè le fortificationi di nuouo erettevi, ed i ripari che gli faceano l'acque, lo scacciare il Duca dal posto d'Assigliano; e per conseguenza l'accostarsi à Vercelli, come haueano disegnato; perloche dopo alcuni consigli tenuti, risoluerono di condursi alla volta di S. Germano, e di Crescentino; perche prendendo il primo, interrompessero i viueri, ed i soccorsi al Duca; ed occupando il secondo, togliessero di mezzo tutto quello che poteà impedire, e ritenere, che l'Esercito per via del Monferrato, si accostasse conforme desiderauano à Torino.

Risolutione di D. Pietro di condursi à Crescentino.

Ergesi Crescentino sulla sinistra sponda del Pò, in quella parte oue scorrendo per mezzo al Monferrato superiore, costituisce il sito di questa dirimpetto alla Piazza di Verrua; Terra pure del Duca nell'opposta Riua situata; di maniera che l'acque, le quali vscendo dal Territorio di Torino, e passando immediatamente pe'l Monferrato, potrebbero senza veruno intoppo esser nauigabili dallo Stato di Milano sino à quella Città; nell'arriuar che fanno trà Crescentino, e Verrua, interrompendo la libertà della nauigatione, non ponno à chì volesse pe'l Monferrato entrar nel Piemonte, somministrar nè vettouaglie, nè munitioni di sorte alcuna. Si che potendo questi due posti cagionar molto comodo, e molto disagio all'Esercito, che verso Torino si volesse incamminare; fecero conoscere, che prima d'ogni cosa, bisognaua impadronirsi d'vno d'essi.

Sito, e qualità di Crescentino.

Sloggiato

1616.

Marchia di D. Pietro poco bene incamminata.

Sloggiato dunque D. Pietro da Stropiana, si mosse all'insù verso Costanzana, con sì poco ordine nel marchiare, che se il Duca, ò si fosse accorto della di lui mossa, ò si fosse arrischiato d'assaltarlo; haurebbe senza dubbio tagliata à pezzi la retroguardia che camminaua per lungo spatio dal corpo dell'Esercito discosta.

Sarebbesi da Costanzana co'l cammino d'vna marchia ageuolmente arriuato à Crescentino; e non haurebbe il Gouernatore hauuta difficultà sendo che la Piazza si trouaua poco fornita di Presidio, di metteruisi sotto, e d'occuparla; quando dirittamente hauesse il suo viaggio proseguito. Ma andando, in iscambio di tirar per la strada di Desana, così consigliato dal Principe d'Ascoli, per quella di Trino più lunga assai; e ciò non con altro fine, che di alloggiar quella sola notte più comodamente coll'Esercito; perdè l'occasione non solo d'entrare in Crescentino, ma altresì di guadagnare vna segnalata Vittoria.

Consiglio del Principe d'Ascoli cagiona errore grande à D. Pietro.

Perciòche, auuisato il Duca del di lui disegno, mandando il bagaglio, ed ogn'altro impicchio à Vercelli, oue fè sembiante di voler ritirarsi; partì nella prima vigilia della Notte molto improuuiso da Ruisecco, e celato dal buio delle densissime tenebre, e dal diluuio d'vna dirotissima pioggia che cadea; marchiò fino al dì chiaro con incredibile celerità, e sollecitudine; e superato coll'aiuto della Caualleria l'intoppo de' riui, che gonfij dalla pienezza dell'acque, rendeano la strada non meno pericolosa che straripeuole; giunse in Crescentino non pure stracco, e malissimo concio; ma sminuito di buon numero de' suoi, che per la stanchezza, & il disagio erano rimasti per cammino: in guisa che la Vanguardia Spagnuola, che la stessa mattina di buon hora si era da Trino partita, vide la retroguardia del Duca due miglia più innanzi, entrare in Crescentino, e si astenne d'assalirla, perche non hauea ordine di combattere. Resesi il Duca con questa mossa veramente ammirabile appresso al concetto de gli Spagnuoli; così per l'ardimento mostrato nell'arrischiatissima

Il Duca con marauigliosa marchia si mette dentro di Crescentino.

tissima risolutione, come per la diligenza, e celerità con cui la pose in opera; e la Fortuna, che per lo più s'innamora delle attioni in cui concorrono pericoli grandi, se si considera la necessità, ed importanza dell'esequita marchia, ò il rischio, e la mutatione delle cose, che dalla perdita di Crescentino potea risultare; arrise molto felicemente al di lui fine.

1616.

La Fortuna s'innamora delle attioni in cui concorrono pericoli grandi.

Visto per tanto dal Gouernatore, che'l suo proponimento era andato in fallo, e considerato che l'espugnatione di Crescentino, hora che v'era con tutte le sue genti entrato il Duca, non era più riuscibile com'egli si credea; tanto più che le cadenti pioggie, rendendo in quel contorno i fanghi altissimi, e'l terreno tutto guazzoso, impediuano all'Esercito il poterui campeggiare; si ridusse in Liuorno, e Bianzà; Terre del Canauese, poco più di due miglia vicine l'vna all'altra.

D. Pietro si ritira à Liuorno, e Bianzà.

Auuenne però nel marchiare verso questi due luoghi, che azzuffandosi alcune Compagnie di Caualli del Duca, guidate dal Caualier della Manra, con altrettante del Gouernatore; ferirono grauemente nel collo, e fecero prigione D. Francesco, figliuolo dell'Ambasciadore Viues, Capitano d'vna d'esse; perche spintosi tra' nemici più innanzi di quello ch'era il douere, e perciò quasi abbandonato da' suoi; gli cadè di vantaggio il Cauallo sotto; si che colla di lui persona rimasero anche in potere di quei del Duca, alcuni carriaggi de' più principali Capitani dell'Esercito.

D. Francesco figlio dell'Ambasciadore Viues rimane prigione.

Diede ad esso Duca non poco sospetto, che'l Gouernatore coll'esser giunto à Bianzà, ed à Liuorno, volesse di là passare à Ciuasso, Terra grossa del Piemonte, posta alle spalle di Crescentino; affine d'inoltrarsi poi più addentro, e di portar la Guerra alle Porte di Torino; per onde fatto senza indugio ergere vn trincerone lungo la sponda della Dora presso à Salugio; vi collocò vn migliaio di moschettieri del Paese, perche seruissero ad impedire ogni qual passaggio hauessero per quella parte tentato gli Spagnuoli.

Dubbio, e prouisioni del Duca.

Trincerone eretto dal Duca.

Indi cadendo in dubbio, che le vicine Terre del Monferrato,

1616. rato, co'l dar ricetto all'Esercito nemico, fossero per apportar non poco pregiudicio à gli affari della Guerra; occupò sù gli occhi del Campo Spagnuolo, Verolengo, e Rodanzano, insieme con quasi tutto il Canauese; e di più impose al Cardinal suo figlio, che vscendo da Torino s'impadronisse di Vlpiano, luogo che rimanea su'l cammino per andar verso quella Metropoli.

Terre occupate dal Duca.

E perche quei di Lauriano, e di San Sebastiano vicini al Pò, vccidendo il Castellano ch'egli v'hauea posto, si erano contro le di lui armi solleuati; mandandoui la Caualleria, messe l'vna, e l'altra Terra à ferro, e à fuoco; persuaso che se que' Popoli non fossero stati con memorando esempio subbito puniti; gli altri prendendo animo dalla loro solleuatione, per ogni lieue causa si sarebbero ribellati.

Lauriano, e S. Sebastiano posti à fuoco dal Duca.

Così non osando le rimanenti Terre, per timore della pena, che contro d'esse troppo seueramente venina esercitata, mouersi punto non che risentirsi; mostrauano con infortunio più che deplorabile, che posto il Monferrato trà l'armi del nemico, e del Protettore; era costretto co'l farsi bersaglio de' loro sdegni, e strapazzo delle loro licenze, di dar all'vno spontaneamente, ed all'altro per timore, alloggiamento, e prouuigione.

Infelicità del Monferrato.

Hora necessitato il Gouernatore à fermarsi alcuni giorni otioso in Liuorno, e Bianzà, senza poter applicarsi à veruna di quelle imprese, che dal Duca veniuano sospettate; mercè che per la continuatione delle pioggie, e per il rigore della Stagione, era impossibile il Campeggiare; venne in risolutione di condursi à S. Germano, e di là passare ad Inurea; Terre tutto che debili in quanto alle fortificationi, fertili ad ogni modo, ed abbondanti in quanto alle vettouaglie; con sicuro presupposto, ò che il Duca vscirebbe, ò non vscirebbe da Crescentino. Vscendo, egli si accertaua, che per esser le genti d'esso molto sminuite di numero, e più che mediocremente d'animo abbattute, correano rischio d'esser da lui affatto rotte, e poste in fuga; per maniera che haurebbe poscia senza opposi-

tione

tione alcuna, potuto passare innanzi, ed applicarsi à qual si sia Impresa. All'incontro non vscendò, non v'era dubbio ch'egli non fosse per impadronirsi à man salua di quelle due Piazze; di doue aprendosi il sicuro acquisto di tutto il Paese di quà dalla Dora, sino à Vercelli; haurebbe potuto in esso per tutto il seguente Inuerno, non solo agiatamente alloggiare, e senz'alcun pensiero trattenersi; ma restando in cotal forma la Città di Vercelli segregata dal Piemonte, e priua d'ogni speranza di soccorso; gli sarebbe riuscito senza pericolo, e senza sangue, il farla cadere nelle sue mani.

1616.

Pensiero di D. Pietro ottimo se si fosse presto esequito.

Sarebbe stato ottimo il pensiero, quando con vigore, e celerità si fosse eseguito; ma il lento procedere che'l Gouernatore vsò sempre in tutte le sue attioni; fù causa spesse volte di fargli perdere il frutto di quelle felici opportunità, che la sua fortuna gli andaua tal'hora presentando.

Lentezza delle operationi di D. Pietro ruina ogni sua intrapresa.

Partito dunque coll'Esercito da Liuorno, e Bianzà, occupò di passaggio la Terra di Santià, già rinomata per la resistenza che fece all'Esercito Spagnuolo, ma all'hora tutta aperta, e priua di fortificationi; nella quale, ordinando che di nuouo alla meglio si riparasse, lasciò 4000. Tedeschi di Presidio, più per liberarsi dal timore di qualche ammotinamento, che per il gran numero di quella natione fosse potuto succedere; che per desiderio, ò necessità di mantener Guernigione in quel luogo. Indi arriuando à S. Germano, e d'abbordo mettendouisi sotto, dirizzò senz'altro contro d'esso, tre corpi di batteria.

Santià occupato da D. Pietro.

Tedeschi lasciati iui, e perche.

S. Germano attaccato, e battuto.

Ciò risaputo immantinente dal Duca, vscendo da Crescentino si condusse frettoloso à Bianzà; e perche questa Terra non hauendo quasi veruna fortificatione, osò di contrastargli con vccidergli vno de' suoi Capitani più principali; mettendola sdegnoso à fuoco, andò alle Vinarie luogo posto sulla strada, che da Trino và à S. Germano; di doue senza dilungarsi da Crescentino, e senza perder la commodità di ritirarsi quando fosse venuta l'occorrenza, impediua non poco i viueri al Gouernatore.

Il Duca esce da Crescentino.

Bianzà arsa dal Duca.

Il Duca si mette nelle Vinarie.

1616. Quivi fermatosi sulla speranza, che i suoi dovessero tanto nella difesa di S. Germano perseuerare, ch'egli coll'impedir le vettouaglie destinate al Campo, valesse à metter in necessità il Gouernatore, di abbandonar per la fame quell'oppugnatione; si diede co'l frequente sparo dell'Artiglieria, à dar segno à gli assediati, che per esser loro vicino non dubitassero del di lui soccorso.

Mà non sì tosto pose piede alle Vinarie, che stanchi que' di S. Germano della sola batteria di tre giorni; con troppo facile deditione si arresero in mano del Gouernatore; della qualcosa il Duca s'offese tanto, per essergli stato promesso dal Comandante, che si sarebbe tenuto molto più tempo; che appena vscito dalla Piazza il fè subbito decapitare.

S. Germano si rende à D. Pietro.

Però l'acquisto di S. Germano non riuscì d'altro profitto al Gouernatore, se non di farlo virilmente risoluere contro i suoi primieri proponimenti, à venire à giornata co'l nemico. Perciòche dopo d'esseruisi fermato co'l Campo lo spatio di tre giorni, con tanta penuria di vettouaglie, che la carne di Cauallo, e le rape immature, erano il cibo de' Capitani più principali; parendogli troppo indignitade il vedersi iui assediato; dopo d'hauer imposto ad Antonio Mastrillo Sargente maggiore del Terzo del Caracciolo, che con vn presidio di 500. Fanti si fermasse in S. Germano; egli co'l resto dell'Esercito prese la marchia verso Castel Merlino, di doue potendo senza impedimento riceuer le vettouaglie che gli veniuano da Trino; e nel medesimo instante impedirle al Duca, e farlo restar escluso da Crescentino; cagionò che quegli aueedutosi, che con sì fatti disegni altro fine non hauea il Gouernatore, che di tirarlo à qualche battaglia; volendo per all'hora ischiuare il cimento, s'inuiò veloce dalle Vinarie verso la Badia di Lucedio, per poter di là entrare anticipatamente in Crescentino. Ma non fù sì spedita la di lui marchia, che la Vanguardia Spagnuola arriuata à dar sopra il suo retroguardo, non attaccasse la scaramuccia. Pure non mancando il Duca di proseguire il suo cammino, souragiunto dalla notte, fù sfor-

Penuria patita S. Germano.

Castel Merlino.

Il Duca dalle Vinarie passa all'Abbadia di Lucedio.

fù sforzato ad alloggiare nella stessa Badia; ed il Gouernatore in alcune Cassine, indi non lungi; oue i Battaglioni afflitti per la fame patita in S. Germano, furono costretti à sofferire à Cielo scoperto anche il disagio del freddo, e del sereno.

1616.

Eserciti alloggiati l'vno presso all'altro.

Il giorno appresso, dubbioso il Duca d'esser per cammino attaccato dal Gouernatore; tanto più che per alcuni impedimenti non hauea potuto cominciar la sua marchia due hore innanzi giorno, come hauea disegnato; dispose il suo Esercito ch'era circa 12. m. Fanti, e 1200. Caualli in questa guisa.

Il Duca parte da Lucedio.

Andauan nella Vanguardia collocate le munitioni, e le Artiglierie; nel Corpo dell'Esercito, il bagaglio; nel lato destro, la Caualleria; e nel sinistro dalla cui parte il terreno era pieno di Boschi, e di Fiumicelli, i Reggimenti de' Francesi à piedi; comandati dal Chrichì, e dall'Vrfè. La Retroguardia poi ch'era condotta dal Conte Guido, era composta d'Italiani, Sauoini, e Piemontesi; e contenea i migliori Soldati, e i più valorosi Capitani di tutto l'Esercito.

Forma della marchia del Duca.

E perche il Paese per cui si douea marchiare, era tutto couerto di macchie, molto atte à nasconder in se la gente; ordinò il Duca al Conte Guido, che mettendo in alcune d'esse più opportune buon numero di Moschettieri, procurasse d'andar con quegli trattenendo il nemico, acciòche in tanto l'Esercito potesse senza disturbo proseguire il suo viaggio.

Ordini del Duca al Conte Guido.

Così postosi il Duca in marchia non tantosto il Gouernatore intese la di lui mossa; che mandando innanzi buona parte della Caualleria con 1800. Fanti, gran parte sulle groppe, ad assalirlo; egli co'l resto del suo Campo si pose à seguitarlo.

D. Pietro manda ad assalir la gente del Duca.

Superate dunque non senza molta difficultà da que' che andauano innanzi, le genti delle macchie; non haurebbero ad ogni modo hauuta sorte di raggiunger la gente del Duca, se essendo la di lui Vanguardia arriuara ad alcuni passi stretti, e difficili, non hauesse data occasione che fermandosi tutto l'Esercito, essi hauessero hauuto luogo di arriuare alla Retroguardia.

Quiui

1616. Quiui attaccata vna fiera mischia, non pure quei del Duca valorosamente si difendeano, ma per qualche vantaggio del sito, andauano altresì ributtando gli Spagnuoli. E quantunque in tanto si fossero fatti innanzi i Battaglioni del loro Corpo, guidati da i Maestri di Campo Pimentelli, e Rhò; ad ogni modo per non hauer essi ordine preciso; e per non trouarsi il Gouernatore più che due miglia distante, non ardiuano d'inuestire come il bisogno richiedea.

Mischia attaccata trà l'vno, e l'altro Esercito.

Pimentelli, e Rhò nō ardiscono senz' ordine di far battaglia.

Ma soprauenuti l'Ambasciadore Viues, il Caualier Melzi, e D. Alfonso Pimentelli, e vedendo con quanto pregiudicio la gente del loro Esercito per non esser aiutata cedea all'armi del nemico; datisi ad innanimare i Capitani de' Battaglioni, & ad assicurargli che'l Gouernatore haurebbe approuato quant'essi facesseto; gli spinsero con tal'impeto à combattere, che caricando in vn subbito la Retroguardia del Duca, ed à pochi passi affatto sbarattandola, la costrinsero à cedere, ed à fuggire.

L'Ambasciadore Viues, & altri fano animo, e persuadono i Battaglioni ad attaccar il fatto d'armi.

Retroguardia del Duca sbarattata.

Quinci prendendo norma anche il Conte Sultz, co' suoi Tedeschi, di ciò che douea fare; superati senz'aspettar anch'egli ordine veruno alcuni pantani, e paludi che attrauersauano la strada; andò con molto ardire ad assalir per fianco i Reggimenti Francesi; oue auuenga che quello del Chrichì facesse qualche resistenza; ad ogni modo, quello del Castiglione comandato dall'Vrfè, non badando punto alle feruentissime parole, colle quali di propria bocca veniua dal Duca innanimato; gettate l'armi, e le Insegne, prima che riuolger il guardo alle salde ordinanze de' Tedeschi; bruttamente si diede à fuggire. E se il Sultz lasciando di perseguitargli hauesse vrtato nel grosso della battaglia; non v'era dubbio che quel di l'Esercito del Duca non fosse rimasto totalmente rotto, e senza rimedio alcuno, affatto sconfitto.

Le genti del Duca sono poste in fuga.

Caderono dalla parte Regia poco più di cento Soldati, ed altrettanti rimasero feriti; e da quella del Duca i morti furono quasi 500. ed i feriti circa 1000.; oltre 200. prigioni, tra' quali 15. Capitani, ed vn Colonnello Francese; tralasciando che

Morti, feriti, e prigioni dell'vna, e dell'altra parte.

che molti di que' che disarmati fuggirono dal combattimento, incontratisi ne' Contadini del Monferrato, furono miseramente trucidati.

1616.

Si che, quantunque il numero de' morti nel conflitto, fosse poco; quello di que' che rimasero sotto le Insegne, e che co'l Duca entrarono in Crescentino, fù pochissimo.

Il Duca rotto si ritira in Crescentino.

Acquistò il Gouernatore vndici Insegne di Fanteria, e tre di Caualleria; e tutto baldanzoso per la voce della Vittoria, dalla Fama straordinariamente resa grande; visto che'l Duca si era con molta confusione dentro di Crescentino riparato; per dar anch'egli lena alla sua gente, e lasciarla alquanto dalle fatiche respirare, si ritirò nel luogo di Tricerro.

D. Pietro coll'Esercito se ne vã à Tricerro.

Dalla perdita di questa battaglia quasi da vn fonte di sciagure, originandosi al Duca vna tempesta di mille infortunij; egli è certo, che se fosse stato ò men saldo per la costanza, ò men forte per il coraggio; cedendo alla malignità della propria sorte, sarebbe rimasto senza riparo sterminato.

Intrepidezza ne gli infortunij giõua grandemente.

Perciòche, mouendosi primieramente D. Sanchio di Luna, colle genti gregarie del Milanese, occupò Gattinàra con altri luoghi colà vicini; e serrò in guisa l'adito per quella parte al cammino di Vercelli, che circondata quella Piazza da gli Stati di Milano, e del Monferrato, e stretta dal Presidio di Trino, di S. Germano, e di Sandouàl; rimanea poco meno che assediata.

D.Sanchio di Luna occupa Gattinàra.

Indi entrato il Marchese di Mortàra nelle Langhe, co'l Terzo del Caualier Pecchio; colle Militie à piedi, & à Cauallo d'Alessandria; e di Tortona; e con 2000. sceltissimi Tedeschi; s'impadronì, non v'essendo chi punto il contrastasse, ò vi si opponesse, di Cortemiglia, Calosso, e Canelli; ed in somma di tutte quelle vicinanze.

Il Mortàra occupa diuerse Terre nelle Langhe.

Poscia Monsi. di Boglio, Padrone di molte Castella nel Contado di Nizza, disgustatosi poco tempo prima co'l Duca, colla cui Casa esso, e tutt'i suoi Antenati haueano professato strettissima diuotione; e perciò intrapresi occulti trattati co'l Gouernatore, promettea d'inuadere per

Monsi. di Boglio intraprende negotiati cõ D.Pietro à pregiudicio del Duca.

quella

1616. quella parte i di lui Stati; onde non essendosi per anche sedate le cose nella Sauoia, trouauasi il Duca da cinque lati trauagliato; esso medesimo in Campagna rotto; e dalla maggior parte de' suoi posto in abbandono.

Prigionia in Frãcia del Principe di Condè. Aggiunsesi nel medesimo tempo, che il Principe di Condè vnico appoggio delle sue speranze, venendo come reo d'offesa Maestà carcerato in Parigi per ordine del Rè; e perciò mutatisi nel Gouerno della Corte tutt'i Ministri confidenti al Duca, & alienatisi da quella Maestà i Principi del Regno, con cui esso hauea fatta lega, per far gente, e prouuedere a' fatti loro; non solo non erano più in istato di dargli in così grande infortunio aiuto alcuno; ma la maggior parte di coloro ch'erano venuti da Francia per seruirlo, *I Francesi venuti à seruir il Duca gli chiedono licenza.* necessitata da' proprij interessi, ò persuasa dalla speranza de' migliori impieghi, chiedea licenza per partire.

In tante, e sì graui percosse, non v'era certamente alcuno, che non istimasse che'l Duca oppresso dal peso di sì rileuanti sciagure, non fosse per rimetter l'armi; e senza più agitar puntigli, ò pretensioni, riceuer dal Gouernatore ogni più suantaggioso accordo. Ma esso più che mai intrepido, *Il Duca ancorche circõdato da molte sciagure non si perde d'animo.* e coraggioso, conoscendo che pur che le Piazze più principali stessero in piedi; tutti gli altri luoghi che erano nelle Langhe, nella Sauoia, e ne' confini di Nizza di Prouenza, erano perdite, ed acquisti, che andauano annessi alla forza della Guerra, ed alle Capitolationi della Pace; diedesi con *Fortifica Crescentino.* tutto l'animo à fortificar di nuoui ripari, e Baluardi, Crescentino.

Ed applicandosi con industria à guadagnar tempo, così per migliorar la sua fortuna, come per intepidire il calore dell'armi del nemico; procurò che'l Nuntio Ludouisio, che da *Introduce con artefició nuoui trattati di Pace.* que' tempi fù creato Cardinale, andasse insieme coll'Ambasciadore Bettunes, à trattar nuoua Pace col Gouernatore.

Era salito da que' dì in altissimo concetto appresso à D. Pietro, sendo ch'esso mercè il suo Genio incostantissimo, era inclinato à compiacersi hoggi d'vno, e dimani d'vn'altro

de' suoi

de' ſuoi più ſtretti Conſiglieri, e familiari, il Principe d'Aſcoli; la ſincerità della cui fede, qual ſe ne foſſe la cagione, fù poi tenuta in Madrid, per ſoſpetta, e guadagnata à fauore del Duca.

1616.

Principe d'Aſcoli diuenuto il più confidente appreſſo à D. Pietro.

Queſti adunque accortoſi dalle maniere del Gouernatore, ch'egli già ſtracco delle coſe della Guerra, e deſideroſo d'vn quieto ripoſo, non pure odiaua il proſeguire le hoſtilitadi; ma abborriua anche il ſuono d'vn Tamburo, e'l clangore d'vna Tromba; valendoſi ottimamente della diſpoſitione del „di lui animo, cominciò à dirgli, che ſendo ſtati vinti i Fran„ceſi, e debellato il Duca in guiſa, che non potendo più al„zare il capo, erano coſtretti à cedere, ed à conſentire à qua„lunque conditione veniſſe loro impoſta; ogni prudenza ri„chiedea, ch'eſſo ſi valeſſe moderatamente della Vittoria; e „che andaſſe molto riſerbato ad eſporre à nuoui riſchi gli „affari del Rè in Italia. Perciòche, non v'era dubbio, che „s'egli importunamente haueſſe voluto tirar innanzi la Guer„ra, haurebbe vn'altra volta, e forſe con maggior pena ti„rati i Franceſi di quà da Monti; ed alterando gli animi de' „Principi Italiani, i quali benche all'hora ſofferiſſero di vede„re il Duca trauagliato, non haurebbero però ſofferto di ve„derlo diſtrutto; gli haurebbe ſtimolati à riſentirſi. Eſſer „troppo chiaro, che mentre colla di lui depreſſione creſcea„no le inuidie, ed i ſoſpetti ne gli altri Potentati; il miglior „conſiglio che ſi douea ſcegliere, era il contentarſi d'vn me„diocre vantaggio; e non voler metterſi à ripentaglio per „deſiderio d'acquiſtare il tutto, di perdere quello che già ſi „era poſto in guadagno.

Nota le perſuaſioni del Principe d'Aſcoli.

„ Conoſcer il Mondo in così poco tempo, che aſſai egli era „vittorioſo, e trionfante; e che già à baſtanza caſtigando il „Duca gli hauea fatto portar le pene de' ſuoi ardimenti; on„de non rimanea più altro per aſſicurar le proprie glorie, „che'l raggroppar la Pace con conditioni al Duca tolerabili, „e con ſodezza sì fiſſa conforme la mente del Rè, che non „vi foſſe più dubbio che poteſſe alterarſi.

 Dall'altra

1616. Dall'altra parte il Viues, che quantunque dicaduto dal concetto di D. Pietro, non mancaua punto à sè medesimo, ne gli vffici che più erano douuti alla sua carica; ponendosi „al di lui orecchio gli ricordaua che'l rallentare l'ardore della „Vittoria, era vn'interrompere il corso à quella buona fortu„na, che con tanti trauagli, & apparecchi, esso fin'all'hora „haueа cercato; & vn batter l'albero, ma non cogliere il frut„to di quelle pretensioni, che contro il Duca si agitauano. „Esser quegli vn Principe di natura sì turbulento, che non „si sarebbe mai accherato, se non quando priuo d'ogni vi„gore non hauesse potuto più mouersi; & hauer vn'animo „così pronto, e così attiuo, che ogni poco di tempo che „gli venisse dato, sarebbe risorto più forte, e più che mai „ardimentoso.

Cõsigli del Viues tutti contrarij à què del Principe d'Ascoli.

„ Il più sicuro mezzo che vn prudente Capitano potesse „vsare per ottenere vna buona pace, non esser altro, che il „fare vna buona Guerra; e'l ridurre il nemico à tali strette, „che non gli rimanesse più luogo ad hauere alcuno arbitrio. „Ciò essersi in pratica veduto nell'Impresa d'Aste, oue per „non hauer l'Inoyosa voluto proceder virilmente alla debel„latione del Duca; fù egli poscia necessitato à riceuer quasi „da lui la Pace, con tanto scapito della Regia riputatione, „che per risarcirsi era stato necessario il rinouar la Guerra, „e'l soggiacer di nuouo ad vn'infinità, come all'hora si pro„uaua di fatiche, dispendij, pericoli, ed inquietudini.

Ma il Gouernatore che già miraua il Viues, come oggetto appresso di sè molto digradato, mercè che hauendo voluto seguire i suoi Consigli, si trouaua immerso in molti disagi, ed in molti impegni; & vdendo di più, che diuersi altri suoi familiari, ò fosse perche in fatti così sentissero, ò perche l'Inuidia gli spingesse à detrarre alla sua riputatione; il notauano di poca sperienza nella militia, e di consigli troppo precipitosi ne' più importanti affari; non punto badando a' di lui sensi, godea estremamente in vdirsi chiamar trionfante, e debellatore, e già nell'esterno del sembiante, si apparec-

D. Pietro abborrisce i Cõsigli del Viues.

Sensualità di D. Pietro.

chiaua

chiaua à riceuer qualunque trattato di Pace gli si presentasse. 1616.

Venuti per tanto il Cardinale, e l'Ambasciadore à trouar D. Pietro in Tricerro; gli chiesero che loro aprisse la sua mente, circa quello che pensaua, in riguardo al comporre i presenti affari. Però egli offesosi alquanto della richiesta, sendo che'l di lei suono gli parea più adattato ad vn vinto, che ad vn Vincitore; rispose, con grauità solita alla sua alterigia, ch'essi doueano spiar l'intentione del Duca, e rifferirla à lui.

Richiesta del Nuntio, e del Betunes à D. Pietro.

Risposta di D. Pietro.

Ma il Duca penetrato in questo mentre, l'humore, e la dispositione di D. Pietro; e perciò sendosi à bello studio ritirato da Crescentino à Ciuasso, sotto colore di voler consultar bene lo stato delle cose sue; tosto che'l Cardinale, e l'Ambasciadore comparuero da lui, esso non rifiutando, nè tampoco del tutto accettando l'instanza ch'eglino gli fecero; seppe sì auuedutamente diportarsi con ambidue, che gli riuscì il tirar in lungo la negotiatione, e'l valersi de' benefici del Tempo, à lui in sì fatte contingenze straordinariamente bisogneuoli.

Il Duca si ritira à Ciuasso.

Destrezza del Duca nel valersi del beneficio del Tempo.

Nè gli andò punto fallito il pensiero; perciòche cominciando dal Nemours nella Sauoia; abbandonato questi da ogn'vno, oltre l'esser premuto dalla Francia, e dalla Borgogna, si trouaua racchiuso insieme colle sue genti, trà balze sterili dal Principe Vittorio, in cui non hauea punto di che viuere; ond'era ridotto in necessità di accomodarsi all'aggiustamento, che per parte del Christianissimo trattauano trà lui, e'l Duca, Monsr. le Grand, Gouernatore della Borgogna, & il Sig. di Lazai Consigliere Regio. Si che sedati que' moti il Principe Vittorio douea subbito passar colle sue Soldatesche in rinforzo del Padre nel Piemonte.

Nota come le sciagure del Duca ad vna ad vna si cangiano per lui in lieti auuenimenti.

Il Boglio diuenuto cliente in virtù delle calde negotiationi con lui fatte, della Corona di Francia; e perciò riceuuto sotto la di lui protettione, hauea rimandati in dietro i denari, e rifiutate le intelligenze co'l Gouernatore.

Il Marescial lo della Dighiera, hauendo già raccolto nel Delfinato, vn buon corpo di Soldatesche à piedi, & à cauallo,

1616. staua di momento, in momento per mettersi in viaggio verso Torino; e ciò che molto più importaua, sendo venuto à trouare il Duca in Ciuasso Mons. di Verdum, mandatogli dal Rè, e dalla Regina per dargli parte della prigionia del Condè; eragli da questi stato promesso à nome d'ambedue le loro MM. ogni aiuto, e fauore dalla Corona.

I Venetiani visto che i loro affari nel Friuli non s'istradauano con quella felicità, che da principio haueano sperato, e perciò dubitando, che quando il Duca rimanesse abbattuto, il Gouernatore volgendo contro d'essi l'armi per la parte del Milanese, fosse per dare gran tracollo alla somma delle cose loro; si dierono più largamente à somministrargli denari, perche rifacesse l'Essercito; e s'obbligarono durante la Guerra, di pasargli 80. m. scudi al mese.

E per fine il Mortàra hauendo sulle guernigioni de' luoghi poco dianzi nelle Langhe occupati, quasi tutte le sue genti dà soldo distribuite; e da ciò venendogli in conseguenza il non hauer più forze da far progressi di momento; tanto più che non potea homai più ritenere le fughe delle militie del Paese; raffreddatosi dal suo primo feruore, si era colle reliquie delle sue truppe riuolto più à far preda di botini contro la Campagna, che à tentare acquisti di Guerra contro le Fortezze. Si che il Duca solleuato da tutte queste cose alle antiche speranze, ed alle primiere pretensioni; cominciò di nuouo à stare co'l Gouernatore, non solo sulle premure delle cose esentiali; ma di quelle ancora che rimirando il punto della pura emulatione, non versauano intorno ad altro, che circa vn troppo viuo, e troppo risentito gareggiamento.

Il Duca solleuato di nuouo da vna buona sorte comincia à star co D. Pietro sulle pretensioni.

La onde non volendo ne anch'egli lasciarsi intendere, nè offerire alcun partito; dopo d'hauer trattenuti qualche giorno appresso di sè con inutili negotiationi il Cardinale, e l'Ambasciadore; lasciò che andassero al Gouernatore, che all'hora in Trino si trouaua; à cui fingendo d'esser mossi dal loro proprio stimolo, con maniere molto soaui esposero.

Nuoui vffici del Nuntio, e del Bretanes con D. Pietro.

„ Che quando egli volesse dal Piemonte con tutto l'Essercito

„vscire

1616.

„vscite, teneano quasi per indubitato, come da discorsi hauu-
„ti col Duca poteano penetrare, ch'esso bramoso di Pace,
„pur che fosse per parola de' due Rè reso sicuro, e della Vi-
„ta, e dello Stato; darebbe primieramente licenza à tutt'i
„Francesi, eccettuatine que' che fossero suoi domestici, e fa-
„miliari. Indi fatto certo, che il Gouernatore licentierebbe
„tutti gli Alemani, e Suizzeri, insieme con alcune Compa-
„gnie di Caualli, promettea di restituir egli anticipatamente
„il tolto.

„Aggiunsero poi, che mentre il Rè di Francia andasse trat-
„tando di comporre i Venetiani coll'Arciduca; desiderauano
„in conformità dell'ordine che haueano da' loro Principi,
„che'l Gouernatore diesse loro parola, di non offender quel-
„la Republica in cos'alcuna.

Sentimenti di D. Pietro intorno le instanze fattegli da' due Ministri.

Paruero senza dubbio à D. Pietro questi patti, assai più vantaggiosi che le Capitolationi stipulate in Aste; e quantunque gli considerasse com'effetti dell'indomabile alterigia del Duca; ad ogni modo, non volendo che le amarezze del costume, pregiudicassero punto la riuscita delle negotiationi;

Risposta di D. Pietro [illegible]

„con sembiante assai moderato, rispose; che i successi non
„mutauano la mente del Rè, il quale non hauendo mai
„aspirato à gli Stati del Piemonte, si contentaua solamente,
„d'introdurre per mezzo della Guerra, quella Pace che da
„ogn'vno veniua desiderata, e che già sù i primi rumori del
„Monferrato dall'Italia si vedea bandita. Che tantosto che il
„Duca hauesse restituito, restituirebbe anch'egli prontamen-
„te il tolto; mà che in tanto desideraua, che i due Duchi
„rimettessero per via di scrittura le loro differenze nell'Impe-
„radore; con iscambieuole promessa di non offendersi coll'ar-
„mi. Che se il Duca volea perfettamente disarmare, egli
„promettea di starsene alla relatione ch'essi due Ministri gli
„fossero per fare in nome del Pontefice, e dell'Imperadore;
„E che tutto ciò adempiuto si assicurassero pure, ch'ei libe-
„rando lo Stato del Duca, haurebbe ritirato il suo Esercito
„sù'l Milanese. Non esser vero, che il Rè per le Capitola-
„tioni

1616. „tioni d'Aſte, ſi foſſe obbligato à deporre l'armi; e che ſi „come ogni douere perciò richiedea, ch'egli non entraſſe in „ſimile obbligatione; così potea il Duca eſſer più che certo, „che ſtando l'Italia in Pace, il Rè come abbondeuole di mi„litie proprie, non haurebbe hauuto biſogno delle ſtraniere. „Che ſi laſcierebbe perſuadere à dar parola di ſicurezza per „il Duca; ma non già pe i Venetiani; negli intereſſi de' qua„li, come non compreſi nelle Capitolationi d'Aſte, non ha„uendo facoltà il Rè di Francia d'intrometterſi; non laſciaua „luogo ne anche à lui medeſimo di trattarne; oltre che non „ne hauea ordine alcuno.

Trà sì fatte durezze intoppando continuamente il corſo di queſti negotiati; ſarebbe ſtato manco male, che coll'agitargli così ſpeſſo, ſi foſſero andati diſponendo al fine del deſiderato accordo; ma ciò che cagionaua non poca ammiratione, ſi era, che ogni giorno ſi andaſſero fatalmente intricando in nuoue difficoltadi, e nuoue diſſenſioni.

Interpretatione del Duca nel Capitolato d'Aſte.

Perciòchè, tralaſciando molt'altri men momentanei diſpareri, in pochiſſimo ſpatio trà le parti cauilloſamente inſorti; il Duca aguzzando l'Ingegno nell'interpretatione del Capitolato d'Aſte, pretendea che i Venetiani vi rimaneſſero compreſi; ſe non per altro, almeno in virtù di quelle parole che diceano, che l'armi del Rè non dieſſero geloſia a' Principi Italiani; e perciò richiedea che'l Rè foſſe obbligato ad aſſicurargli.

Tempo attiſſimo al guerregiare perduto inutilmẽte da D. Pietro.

Erano in tanto ſcorſi più di due meſi, ſenza che trà gli Eſerciti foſſe ſeguita hoſtilitade alcuna; ancor che i tempi fin'alla battaglia di Lucedio ſtati fieramente infelici, riuolgendoſi in vna non mai interrotta ſerenità; foſſero diuenuti attiſſimi al Campeggiare. Ond'era indubitato, che ſe l'incanto de gli altrui poco fedeli conſigli, non haueſſe nel Gouernatore reſe per così dire ſtupide, ed ottuſe l'armi del Rè; ſi ſarebbero per la parte di Spagna fatti importantiſſimi progreſſi; & il Duca haurebbe ſottopoſto ſe medeſimo à quelle conditioni, al tenor delle quali, haueano fin'all'hora in vano

il Card.

il Cardinale, e l'Ambasciadore procurato di tirarlo. 1616.

Ma sendosi infinite volte conosciuto per più che vero, che'l lento proceder de' Ministri Spagnuoli, è quella febbre etica, che vccide la maggior parte delle loro attioni; così fù verissimo, che'l Campo di D. Pietro, reso non meno languido per il torpore dell'otio lungamente goduto; che debile per le fatiche, prima d'all'hora esercitate; non solo si scemaua ogni dì gagliardamente sulle malattie, e sulle fughe; ma la Caualleria in particolare, sendo posta in obbligo, mercè la desolatione del Paese, d'andar diece, e più miglia lontano per prouuedersi di strami; tutta à buone truppe si disfacea.

Lentezza de' Ministri Spagnuoli sempre dannosa à gli interessi del Rè.

L'Esercito di D. Pietro si và disfacendo.

Discordauano oltre di ciò trà sè stessi, circa i modi dell'operare tutt'i Capi dell'Esercito; ed essendo in conseguenza diuisi l'vn contro l'altro, vniuansi poscia tutt'insieme contro l'autorità del Gouernatore; la quale non trouando più nè vbbidienza, nè rispetto; cagionaua che'l tutto fosse pieno di disordine, e di confusione.

Discordia trà i Consiglieri di D. Pietro.

Finiua poi di dare il tracollo al cumulo di queste sciagure, la penuria del denaro; perciòche sendosi fatte grossissime spese, per cominciar à proseguire quella Guerra, che da Madrid era sempre stata, e disuasa, ed abborrita; non veniua più di là somministrata somma alcuna; e dall'altro canto lo Stato di Milano homai ridotto all'vltima esaustezza, non potea più regger colle contributioni all'vrgenza de' bisogni d'ogni giorno. Si che D. Pietro, lacerato da tanti pensieri, ed oppresso da tante cure; altro non aspettaua per ritirarsi, se non che la stagione che all'hora, contro il solito del Verno, correa opportunissima al trattar l'armi; mettendo di nuouo mano a' geli, ed alle pioggie, porgesse giusto pretesto alla risolutione del decampare.

Strettezza di denaro patita da D. Pietro.

Afflittioni del medesimo.

D. Pietro aspetta, che il Verno irrigidisca p hauer giusto pretesto di ritirarsi.

Ma già in tanto il Principe Vittorio, rassettati gli affari della Sauoia, hauea condotto parte de' proprij, e parte di que' del Nemours, quasi 5000. Fanti, e 600. Caualli nel Piemonte. Ed il Maresciallo della Dighiera, vscito altresì dal Delfinato con vn Corpo elettissimo di gente, trà breue anch'egli

Ritorna il Duca ad hauer aiuti, e denari in abbondanza.

1616. anch'egli douea giungerui. Onde i Popoli Piemontesi, correndo à gara à souuenir il Duca; ed i Venetiani, con larga abbondanza somministrandogli denari; egli, qual nuouo Anteo risorto da terra più vigoroso che prima, pe'l vantaggio c'hauea della Caualleria, di molto superiore à quella di D. Pietro; era diuenuto Padrone della Campagna.

Visto dunque dal Gouernatore, che le speranze di costringere il Duca à suoi voleri, gli si faceano ogni giorno più lontane; e che crescendo in esso la forza, e'n lui la debilezza; il tenore della sua sorte iua ad ogni moto peggiorando; bramoso d'arriuar più tosto alla Pace, benche con inique conditioni, che di continuare in quo' pericoli, ed in que' disagi, che pur troppo trauagliosamente egli procuraua; ricorse per vltimo rimedio al Cardinale. E mostrandosi pronto à pacificarsi etiandio co'l dar parola di sicurezza pe' i Venetiani; il pregò che in ogni modo volesse conchiudere i trattati, pur che il Duca escludesse dalla Pace l'interuento, e l'autorità di Francia. Cosa della quale si come il Duca si offese molto; così saputa non senza altrettanto sdegno dal Christianissimo, procurò per mezzo del suo Ambasciadore, che'l Duca trapportasse à Parigi tutta la somma delle negotiationi, acciòche nulla si potesse mai perfettionare, senza l'intero suo arbitrio, e consentimento.

D. Pietro ricorre al Nuntio.

Il Duca si offende della proposta del Nuntio.

Ma il Duca che conobbe quanto ciò potea importare alle deliberationi della propria volontà; fingendo di non voler alterar in cosa alcuna i Capitoli d'Aste, per non offender gli altri Principi, che in essi erano interuenuti; destramente si scusò di farlo. Perloche rimanendo affatto rotte le negotiationi con poco gusto, e del Cardinale, e dell'Ambasciadore; e perciò abbandonando l'vno, e l'altro, quasi totalmente ogni qualunque pratica; il primo alla Certosa di Pauia, e'l secondo si ritirò à Torino; ed essendo alla perfine sopraueuuto il gelo, e trouandosi la terra couerta di neue; il Gouernatore risoluè di ritornar anch'egli nello Stato di Milano.

Il Duca schiua, che le negotiationi siano portate alla Corte di Parigi.

Così dopo d'hauer fatte perfettionare alcune fortificationi, di cui

1616.

D. Pietrò fà finire le fortificationi di S. Germano.

Distribuisce parte della sua gente nello Stato di Mantoua.

di cui hauea voluto prouuedere la Piazza di S. Germano, lasciandoui per Presidio Tomaso Caracciolo co'l suo Terzo; e distribuire (co'l consenso del Duca di Mantoua, che à questo fine si condusse à Casale) parte dell'Esercito in Trino, Pontestura, ed altri luoghi del Monferrato; impose a' Tedeschi di Santià, che acciòche il Duca non si valesse di nuouo di quel posto; mettendoui fuoco l'abbandonassero; ed egli co'l resto delle sue truppe, che à molto poco numero si erano ridotte, e colla Caualleria, che altro che 700. Caualli non contenea; nello Stato di Milano si ridusse.

Si ritira sullo stato di Milano.

Tali sendo i successi della prima Campagna di D. Pietro, non v'hà dubbio, che s'egli non hauesse rotto à sè medesimo il corso della sua buona sorte, con tante irrisolutioni, e lentezze nel suo procedere; riducendo il Duca à riceuer leggi dal Rè, haurebbe reso non meno prouueduto di gloria il proprio nome, che risarcito di riputatione quello dell'Inoyosa.

Nota.

Ma non fù marauiglia, c'hauendo l'vno, e l'altro camminato per vn'istessa strada, vrtassero ambidue nel medesimo scoglio; e che in vece di proseguir come Vincitori la Guerra, quasi come vinti fossero costretti à ritirarsi.

Nota.

Fine del terzo Libro.

Contenuto del quarto Libro.

NEgotiationi del Principe di Messerano con D. Pietro scoperte da Carlo Emanuelle. Preda di Messerano, e di Creppacuore fatta dal Principe Vittorio. Arriuo del Mareſciallo della Dighiera con grosse truppe in Piemonte. Attacco, e presa di S. Damiano dall'Armi del Duca. Le medesime sotto il Conte Guido prendono anche la Città d'Alba. Tenta D. Pietro, ma in vano, di sorprender Aste. I Principi Vittorio, e Tomaso attaccano S. Germano. Ritorno della Dighiera in Francia. Breui successi di Francia. Progressi dell'Esercito Veneto nel Friuli. Elettione di D. Gio. di Medici al di lui comando. Zuffa, e rottа de' Veneti in riua al Lisonzo. Varij successi trà essi, e gli Austriaci. Armata Maritima del Duca d'Ossuna destinata a' danni de' Veneti. Oppositione à questa dell'Armata Veneta. Isola di Liesina attaccata da' legni dell'Ossuna. Incontro dell'Vna, e dell'altra Armata. Diuersi auuenimenti trà esse succeduti. Tumulto del Popolo contro la Casa dell'Ambasciadore Spagnuolo in Venetia. Statua rappresentante il Duca d'Ossuna arsa dalla Plebe. Vantaggi, e perdite hora de' Veneti, hora de gli Austriaci nella Guerra del Friuli. Venetiani tentano l'Impresa di Goritia. Zuffe, e scaramuccie per cagione d'essa. Assedio di Gradisca. D. Pietro attacca Vercelli. Varij successi con la resa di detta Piazza. Pace trà l'Arciduca, ed i Veneti conchiusa in Madrid. Pace nella medesima Corte accordata trà gli Spagnuoli, e'l Duca di Sauoia. Arriuo di gente à fauore del Duca. Rotture dell'accordato. Hostilità diuerse. Nuoua Pace conchiusa verso il fine dell'anno 1617.

DELLE

DELLE GVERRE, E SVCCESSI D'ITALIA

DESCRITTI

DAL CAVALIERE

LVCA ASSARINI

LIBRO QVARTO.

1616.

GIVNTO D. Pietro ſu'l Milaneſe diſtribuì quella poca gente ch'egli hauea, per le Terre della Lumellina; ed eſſo colla ſua Corte andò ad alloggiare in Valenza, vicino al Pò. Iui ripenſando a' ſuoi ſucceſſi; e parendogli che troppo facile ſi foſſe moſtrato, non meno nel dar orecchio a' negotiati coll'offerir partiti, che nell'abbandonar le occaſioni di far progreſſi, coll'aſtenerſi dalle hoſtilitadi; pentiroſi egualmente, e di quello c'hauea fatto, e di quello c'hauea laſciato di fare; e ripigliati fuor di tempo gli ſpiriti Guerrieri, e la coſtanza delle maſchie riſolutioni; eccitaua non poco odio contro sè medeſimo, per la ſimiglianza che i ſuoi portamenti haueano con quei dell'Inoyoſa; e bramoſo di far

Penſieri, e riflesſioni di D. Pietro.

1616. iſpiccare il proprio paragone con molta differenza; non vedea l'hora che ritornaſſe il tempo della nuoua Primauera, per riueſtir l'armi, e riaſſaltare con più vigore il Duca.

Ma non perche correſſe la rigida Stagione, auueniua che l'armi quietamente riposaſſero. Perciòche, ſi come dalla parte del Gouernatore non ſi mancaua di ſtringer Vercelli per via di fame, co'l tener occupati tutti que' paſſi, per onde gli poteano eſſer traſmeſſe le Vettouaglie; così dalla parte del Duca, per nuoua, & impenſata occaſione, le di lui genti ſalirono in Campagna.

Vercelli ſtretto da gli Spagnuoli.

Paſſauano già era qualche tempo, alcune amarezze, e diſſenſioni trà'l Duca, e'l Principe di Meſſerano; il cui piccolo Stato, poſto quaſi sù i confini del Piemonte, giacea oltre la Seſia, trà Vercelli, e Gattinàra. Onde conoſcendo il Principe, che la conditione de' piccoli è ſempre ſoggetta ad eſſer oppreſſa da' Grandi; e perciò deſiderando di ſottrarſi non meno dalle moleſtie che riceuea, che dal pericolo che gli ſouraſtaua; accordò co'l Gouernatore, di metterſi ſotto la protettione di Spagna; e di riceuer con alcune conditioni il Preſidio del Rè nella ſua Terra.

Principe di Meſſerano diſguſtato co'l Duca di Sauoia.

Accordo che paſſa trà il Principe di Meſſerano, e D. Pietro.

Però, non sì toſto fù l'accordo ſtipulato, che richiedendo il Gouernatore al Principe, che voleſſe contentarſi di riceuere il Preſidio pattuito; quegli dubbioſo di pregiudicarſi, e perciò datoſi à proceder con cautela; non volle riceuer coſa alcuna, che prima non foſſero le conditioni dal Rè approuate.

Cautela, e dubbia del ſudetto Principe.

Di quì auuenne, che non potendoſi agitar queſta facenda con tanta ſegretezza, che non ne traſpiraſſe qualche odore al Duca; eſſo ſtimando che nulla potea eſſer rimedio più opportuno al pericolo imminente, fuorche la preuentione; mandò verſo il fine di Decembre con 5000. Fanti, e 1000. Caualli il Principe Vittorio ad aſſicurarſi di quello Stato.

Principe Vittoria mandata dal Duca ad aſſicurarſi dello Stato di Meſſerano.

Trouauaſi all'hora dentro di Meſſerano, ſolo la Principeſſa, con ſette ſuoi figliuoli; perche il Principe Marito, ſull'vrgenza d'alcuni ſuoi affari, ſi era da que' dì condotto in altra parte. Onde vedendo la Principeſſa venir contro di sè armato il

mato il Principe Vittorio; e dubitando che coll'eccidio della Terra, egualmente fosse per seguire la distruttione della propria, e della vita de' suoi figliuoli; prima che l'armi nemiche s'accostassero alle mura, patteggiò frettolosa la deditione.

1616. *Principessa di Messerano in assenza del Marito patteuisce la deditione co'l Principe Vittorio.*

Così acquistato Messerano, e postoui dentro vn buon Presidio; riuolsesi il Principe Vittorio contro la Piazza di Gattinàra; ed arriuatoui sotto, non tardò ad ergerui contro vna batteria; al rumor della quale andando D. Pietro da Valenza à Romagnano, ed iui apparecchiandosi per darle soccorso; il Principe sopragiunto da non sò quale infermità, non volendo cimentarsi; stimò bene il torsi dall'Impresa, e ritornare à Messerano.

Gattinàra battuta dal Principe Vittorio.

Principe Vittorio si ritira di sotto Gattinàra.

Colà mentre procuraua rimedij al suo male, intendendo che la Principessa s'era ricouerata dentro di Creppacuore, luogo forte del suo medesimo Principato; e che iui haueua riceuuto vn Presidio di mille Fanti Spagnuoli, sotto il Sargente Francesco Bernardin Vertua, scelto vn grosso corpo di gente, e di Caualli, mandollo assai presto contro di quella Piazza, guidato da Mons. N. Capitano di Valore. Ma ributtate nel primo assalto sì fatte schiere; ritiraronsi in alcune Cassine indi non lungi; oue mentre stimauano di poter alloggiar senz'alcun pericolo; assaltate improuuisamente da D. Alfonso Pimentelli, che vi giunse con alcune truppe di buona Soldatesca; rimasero tagliati à pezzi 200. de' loro huomini, ed altrettanti co'l Capitano istesso ne furono fatti prigioni.

Gente Spagnuola riceuuta in Creppacuore dalla Principessa di Messerano.

Gente di Sauoia malmenata da gli Spagnuoli sotto Creppacuore.

Perloche procurando il Principe Vittorio con ogni studio, di riacquistare la pristina salute, affine di risarcirsi del danno hauuto; dopo d'hauer fatto nuouo apparecchio d'otto milla Fanti, e 400. Caualli; si condusse egli stesso contro di Creppacuore; ed occupando i luoghi, e i passi all'intorno più importanti, particolarmente que' per onde poteano venir soccorsi à gli assediati; cominciò à scaramucciar con essi dalla cima d'vn colle, che predominaua quasi tutto il giro della loro habitatione.

Principe Vittorio ritorna con maggiori forze sotto Creppacuore.

Poscia fatta venir l'Artiglieria, benche non senza molta

difficoltà

1616. difficoltà per esser quella Piazza situata in mezzo ad iscozzese balze; diede principio alla batteria; ed assai basteuolmente apertoui il muro; venne alla perfine con tal impeto all'assalto; che quei di dentro benche per qualche spatio si difendessero; ad ogni modo, soprafatti dalla forza, abbandonando la Terra, si ritirarono nel Castello; il quale pure battuto incontanente da 4. cannoni, non tardò anch'egli à cedere, ed à capitolare la resa.

Creppacuore battuto dal Principe Vittorio.

Resa di Creppacuore.

Ma sendo nate alcune differenze nell'esecutione del Capitolato; e perciò ripigliandosi più che mai gagliarda la batteria; continuò fieramente per alcuni giorni; alla fine de' quali veggendo i difensori ch'era impossibile il regger à tanta forza; patteggiarono di nuouo la deditione, salua la vita alla Principessa, a' figliuoli, ed al Presidio; à cui venendo conceduto in pena della pertinacia l'vscir solo coll'armi, senza palle, senza poluere, e senza micchio; appicchiatosi casualmente il fuoco à due barriglioni di poluere, pure all'hora cauati da' Magazzini; si abbruggiarono molti de gli arresi; e molti gettatisi per timore giù dalle mura morirono fracassati dal precipitio; ed il resto che soprauisse alla sciagura, accompagnato da quattro Compagnie di Caualli conforme a' patti della deditione, si ridusse nello Stato di Milano; oue il Vertua decapitato, pagò la pena della troppo facile sua resa.

Per differenze di capitolationi si ripiglia la batteria.

Nuoua resa capitolata con molto suantaggio.

Sciagura auuenuta à que' di dentro.

Comandante decapitato.

Non si credea D. Pietro, che il Presidio di Creppacuore, trouandosi numeroso di mille Soldati vecchi, oltre i Terrazzani; e dentro Piazza assai forte, ed assai ben munita; non fosse bastante à sostenersi, almeno tanto ch'esso potesse farlo soccorrere come desideraua. Con tutto ciò inuiatoui D. Sanchio di Luna, Castellano di Milano; con vn grosso nerbo di gente; trouando questi nell'appressarsi tutt'i passi dal Principe Vittorio ben fortificati; e perciò non potendo senza superargli accostarsi, com'era necessario, alla Piazza (della cui resa egli per anche non hauea hauuto odore alcuno), diedesi ad alzar terreno à tiro di moschetto dalle fortificationi del

D. Sanchio di Luna mandato in soccorso di Creppacuore.

Principe.

Principe. Però essendo nel far la ricognitione de' Posti, venuto ad vna leggiera scaramuccia, che poscia per i sussidij, che dall'vna, e dall'altra parte s'andarono somministrando, ingrossò quasi à forma di battaglia; fattosi egli nel più caldo della mischia innanzi con vna picca, venne colto da due palle di moschetto, che lo fecero cader subbito morto à terra. Si che rimanendo oltre di ciò assai presto prigione Carlo di Sanguine Mastro di Campo d'vn Terzo di Napolitani, con vn suo Nipote; le genti del Rè priue di Capi, e per conseguenza non poco disanimate, si ritirarono dentro de' ripari; oue indi à poco sulla notitia della resa del Castello, se ne ritornarono affatto indietro, senz'hauer operata cos'alcuna.

Scaramuccia trà la gēte Spagnuola, e Sauoiardi.

Morte di D. Sanchio di Luna. Prigionia di Carlo Sanguine.

Genti Spagnuole si ritirano di sotto à Creppacuore.

Era già in tanto arriuato in Piemonte il Marescialo della Dighiera, con circa 8000. trà Fanti, e Caualli; non senza molti Soldati dell'Ordinanze Regie, che portauano le istesse Insegne del Rè. Onde il Duca accresciuto di nuoue forze, e di maggior riputatione, perche parea che à bandiere spiegate venisse dal Rè di Francia la sua causa fauorita; intendendo l'occupatione di Messerano, e di Creppacuore; e perciò non contento come superiore di Caualleria, di solamente scorrere, e d'esser Padrone della Campagna; si pose in capriccio di far qualch'Impresa di rilieuo.

Arriuo del Marescialo della Dighiera con grosso numero di truppe in Piemonte.

In ordine alla qual cosa ripensando, che nel Monferrato inferiore oue si trouaua la Piazza di S. Damiano, non s'vdiua che vi fosse altra gente, che quella del Mortàra; la quale per esser la maggior parte impiegata ne' Presidij delle Langhe, non hauea forze da poter far veruna oppositione; dopo d'hauer imposto al Conte Guido, che vscendo con tutta la gente dalla Città d'Aste, se ne andasse veloce à S. Damiano; non tardò egli co' Principi Vittorio, e Tomaso, co'l Marescialo della Dighiera, e con grand'apparato di Fanti, Caualli, ed Artiglieria, à condursi alla medesima volta.

Il Duca fà attaccar S. Damiano,

Quiui hauendo immantinente occupate le sommità de' Colli, che intorno la circondauano; ed eretto ne' luoghi più opportuni vn ripartimento di 24. pezzi di cannone; cominciò

con

1616. con essi da quattro lati à batter furiosamente la Piazza; nella quale non trouandosi altra gente che Militie Monferrine, comandate dal Capitan Andrea Prando, restò questi vcciso dalla rüina d'vna Casa, che cadè battuta dall'Artiglieria. Perloche rimast'i Soldati senza Capo, e perciò datisi à combattere senz'alcun ordine, ò regola militare; mentre dal correr tutti à difender quella parte, oue gli oppugnatori dauano vn fiero assalto, resta abbandonato ogn'altro luogo di difesa; i Capitani della Caualleria Francese, auuedutisi del disordine; non tardando à far metter piedi à terra à molti delle loro truppe, gli spinsero à salir velocemente per la parte del muro abbandonata; e riuscì con tanta felicità l'intento, che in poco d'hora, s'impadronirono della Piazza.

Batteria di 24. cannoni contro la Piazza di S. Damiano.

Andrea Prando Capitano di que' di dentro vcciso.

Nota per qual cagione perderono la Piazza.

Quì datisi con ogni fierezza à saccheggiar tutte le Case, non senza incrudelir anche nella vita de gli habitanti, che attualmente da vn'altro lato stauano patteggiando la deditione; si vide in fatti quanto nelle cose della Guerra vadano sempre vnite la rapacitade, e la barbarie.

S. Damiano preso per forza, è saccheggiato.

Eransi in questo mentre i Gouernatori di Monferrato, e d'Alessandria, con vn corpo d'otto m. Fanti, e 700. Caualli, parte Monferrini, e parte dell'Essercito Spagnuolo, condotti nella Città d'Alba; con pensiero di soccorrer S. Damiano; ma vditane la deditione; e perciò entrati in dubbio, che la primiera Impresa del Duca dopo sì fatto acquisto, non potesse esser altra che la stessa Città d'Alba, in cui essi si trouauano; datisi à far alcune consulte, nelle quali si fè riflessione, che per esser ella molto debile di mura, e mal prouuista di vettouaglie, e di munitioni, non potea lungamente durare sulla difesa; conchiusero d'abbandonarla. La onde lasciatoui Gerolamo Rhò co'l suo Terzo, e di più 500. Monferrini; l'vno si ritirò in Alessandria, l'altro in Casale.

Ottomilla' Fanti, e 700. Caualli mandati da D. Pietro in Alba per soccorrer S. Damiano.

Le genti di Spagna abbandonano Alba.

Gerolamo Rhò lasciato dentro d'Alba.

Ma D. Pietro che per niun modo non volea auuenturar le genti, e la riputatione del Rè nella difesa di quella Piazza; non tardando ad ordinare al Rhò, che vscendosene anch'egli, smantellato di passaggio il Castello di Neuiglie, si ritirasse colle

colle sue genti in Felizzano; furono in vece sua mandati in Alba 400. Alemani del Reggimento del Soltz, e da Casale 500. altri Fanti delle militie di quello Stato. Gente in vero, che per esser molto inferiore di numero à quella quantità, che richiedea l'ampiezza del di lei giro; fè conoscere in fatti quanto la risolutione del mandarlaui, fosse poco opportuna, e poco fruttuosa.

1616.

Ordine al Rhò che si ritiri d'Alba, e che v'entri il Colonello Soltz con Alemani, e Monferrini.

Poca gente in gran giro di mura, per lo più è infruttuosa.

Trouauasi da que' dì per Gouernatore in Alba, il Conte Alerame S. Giorgio, Capitano in cui gareggiaua co'l valore, la fedeltà professata al Duca di Mantoua suo Padrone; si che conoscendo molto probabilmente, che l'armi di Sauoia non haurebbero tardato à venirsene alla conquista di quella Città; si diede con anticipata diligenza, à risarcire per quanto gli fù possibile le mura nelle parti più debili, e più pericolose; ed à far tutte quelle prouuigioni, ed apparecchi, che per la difesa stimò più necessarij.

Alerame S.Giorgio Gouernatore d'Alba.

Alba procura alla meglio di mettersi in difesa.

Il Duca adunque impadronitosi prima di molti luoghi di quel Contado, quasi che con larghi giri andasse circondando la preda che disegnaua di fare; finalmente mouendosi dalla Terra di Barbaresco, con alquante Compagnie, venne à riconoscere il sito della Città, e le nuoue fortificationi dal Conte Alerame poste in piedi. Perloche questi mandate alcune bande di Soldati ad occupar certo passo rileuato, che staua sopra la strada per cui douea il Duca approssimarsi; tosto ch'esse videro le genti Ducali entrare nell'aguato; appicchiarono con esso loro vna sì gagliarda scaramuccia, che dopo lungo combattere, non senza però danno d'ambedue le parti, fù il Duca necessitato à ritornarsene in Barbaresco.

Duca di Sauoia và in persona à riconoscer Alba.

Aguato, e scaramuccia trà le genti d'Alba, e quelle del Duca.

Il Duca si ritira in Barbaresco.

Iui trà sè sdegnato dell'incontro hauuto; mandò senz'altro contro la Piazza d'Alba il Conte Guido, colle Fanterie Francesi, e'l Caualier Guerini con quelle del Piemonte; e dando all'vno, ed all'altro otto pezzi di cannone, ed 800. e più Caualli; ordinò loro, che mettendosi di colpo sotto la Piazza, ergessero da due lati la batteria, e cominciassero con ogni sforzo à tormentar le mura.

Il Conte Guido, ed il Caualier Guerini d'ordine del Duca vanno ad attaccar Alba.

Alba battuta cō 16. Cannoni.

1616. Difendeanfi que' di dentro con non minor coraggio, che valore; perciòche, oltre il riparar alla meglio le ruine del battuto muro; vſcendo ſpeſſo à dar ſopra le trincee de gli oppugnatori, non mancauano di fieramente danneggiarle. Ma conſumata alla perfine la poluere, e perduti ne' combattimenti i migliori Soldati; cominciarono altresì, à mancar loro le vettouaglie; onde aggiuntaui la poca ſperanza d'eſſer ſoccorſi, perche D. Pietro ſi era dichiarato, che non volea auuenturar punto le ſue genti; furono coſtretti dopo dodeci giorni d'oppugnatione, à renderſi con honoreuoli patti nelle mani del Conte Guido.

Reſa d'Alba al Conte Guido.

Pareua pure à D. Pietro indecenza troppo inſopportabile, che mentre il Duca Vittorioſo manomettea in tal guiſa il Monferrato; eſſo abbandonando apertamente la di lui protettione, à titolo della quale, hauea con tante ſue fatiche, intrapreſa principalmente quella Guerra; laſciaſſe ch'egli ſenza veruno oſtacolo, e ſaccheggiaſſe, ed occupaſſe il tutto. Perloche riſoluto di porgerui rimedio, comandò che s'vniſſe in Aleſſandria, quel maggior numero di genti, che foſſe ſtato poſſibile: ſu'l qual'ordine il Mortàra abbruciato prima crudelmente Cannelli, ed abbandonate tutte l'altre Caſtella, di cui poc'anzi hauea nelle Langhe fatto acquiſto; non indugiò à comparir con gli altri nel deſtinato luogo.

D. Pietro ſi riſolue di difender il Monferrato, & ordina la maſſa della gente in Aleſſandria.

Canelli nelle Langhe abbruciato del Mortàra.

Colà dunque raccoltoſi in pochiſſimi giorni vn'Eſercito di 14. m. combattenti, fù da D. Pietro mandato ſubbito à Felizzano, con diſegno di portarſi improuiſamente ſeco, alla ſorpreſa d'Aſte.

Eſercito di 14. milla combattēti mandato da D. Pietro à Felizzano, con intentione di ſorprender Aſte.

Penetrato dal Duca il di lui penſiero, non tardando à metterſi colla ſua gente dentro di quella Piazza; il fè riuſcire tantoſto vano. Si che viſto dal Gouernatore rotto il ſuo fine, facendo ſembianza ch'egli non hauea hauuto altro ſcopo, che quello del far che'l Duca abbandonaſſe la Campagna; ritirò aſſai preſto le ſue truppe, e le diſtribuì ſull'Aleſſandrino, e Tortoneſe. Però dando con queſta coſa giuſto preteſto al Duca di moſtrar ch'egli non temea punto lo ſtar

Il Duca ſi mette dentro Aſte.

D. Pietro ritira le ſue truppe ſull'Aleſſandrino.

in Cam-

in Campagna; appena vdì la ritirata di D. Pietro, che vscito all'improuuiso sopra Montiglio, Terra grossa del Monferrato, e riuoltosi à batterla co'l Cannone, fece in breue tale apertura nella muraglia; che diffidando i Terrazzani di sostener l'assalto, e temendo che la Terra andasse à sacco; non indugiarono à capitolar la resa.

1616.

Il Duca batte, ed occupa Montiglio.

Ma essendo nato nell'entrare, non si sà se à caso, ò ad arte, certo rumore trà la Soldatesca Francese; la Terra contro i patti della deditione, fù miseramente posta à ferro, e à sacco. Onde il Monferrato con esempio di miseria poche volte vdito, rimaneua esposto quinci à trauagli, che coll'inutile protettione gli cagionauano gli amici; e quindi alle ingiurie, che per esser protetto gli faceano i nemici.

Infelice successo di Montiglio.

Nota.

Hor dall'acquisto di Montiglio, riuolgendo il Duca l'animo à quello di S. Germano; come d'impresa che per più conti, gli staua troppo fissa al cuore; mandò à quella volta i Principi Vittorio, e Tomaso, con alcune migliaia di combattenti; e con ordine espresso di non perdonare à pericolo ò fatica; purche senza perder tempo, s'impadronissero della Piazza.

Duca manda gente contro S. Germano sotto i Principi Vittorio, e Tomaso suoi figliuoli.

Trouauasi essa non solo prouueduta d'vn buon Presidio, e d'vn'eccellente Capitano, ch'era Tomaso Caracciolo; ma vedeasi altresì al di fuori, di gagliarde trincee fortificata. Perloche non arrischiandosi i due Principi fratelli d'attaccarla, presero alloggiamento indi non lunge nelle ruine di Santià; di doue infestando le prouuigioni, e i soccorsi, e turbando la sicurezza delle strade, procurauano di tenere almeno con vn largo assedio la Piazza circondata; non senza speranza che'l tempo douesse di giorno, in giorno, aprir loro qualche occasione assai migliore.

Tomaso Caracciolo Comandante in S. Germano.

Non osano i due Principi d'attaccar S. Germano.

Il Caracciolo, non trascurando anch'esso punto veruno di quegli Vffici, ch erano maggiormente necessarij alla difesa; ed vscendo souente fuori à dar addosso à gli alloggiamenti de' nemici; ve ne fece à poco, à poco morire la maggior parte; oltre che disturbando le prouuigioni che andauano à Vercelli, pose quella Cittade in istrettezze, e penurie grandi.

Il Caracciolo infesta grandemente le genti de' due Principi, e mette Vercelli in penuria di vettouaglie.

1617.

Marchese di Calusio Comandante in Vercelli.

Haueano le genti del Duca in quest'occasione appoggiata la cura del far batter la Campagna al Marchese di Calusio, Comandante del Vercellese; il quale vedendo quanto importaua l'opporsi alle hostilità, che al di fuori della Piazza commetteano contro gli assedianti le Soldatesche del Caracciolo; e venendogli auuisato, che partitosi da Tricerro vn conuoio di munitioni, e di vettouaglie, iua condotto à S. Germano, colla scorta di 150. Fanti, e 50. Caualli, sotto la guida di Gherardo Gambacorta; fatti vscire da Vercelli 1000. Fanti, e 400. Caualli, comandati dal Colonnello Mezziers; gli spinse vicino al luogo di Montey, che resta à mezzo la strada contro la gente del conuoio.

Conuoio destinato à S. Germano sotto la guida del Gambacorta.

Colonnello Mezziers.

Perloche presa sulle prime mosse la carica da' Caualli Spagnuoli; il Gambacorta disponendo subbito in terra il cariaggio à modo di trincera, e raccogliendosi co' suoi à combatter dentro d'essa con ogni valore; si ostinò nella Zuffa per lo spatio di più di due hore; su'l fine delle quali, dopo d'hauer date non vulgari proue di sè medesimo, ferito egli malamente, e tagliata la maggior parte de' suoi à pezzi, fù costretto restar prigione, insieme co'l conuoio, in mano de' vincitori.

Il Mezziers rompe il Conuoio, e fà prigione il Gambacorta.

Ma non auuenne perciò, che questo poco vantaggio riportato sulla gente di Spagna, innanimasse in guisa i Principi Vittorio, e Tomaso, i quali tuttàuia nelle ruine di Santià si tratteneano; che osassero d'attaccare à viua forza S. Germano. Si che, continuando la Guerra, benche nel più rigido dell'Inuerno, con queste fieuoli vicende; spirò l'anno del 16. senza fattione alcuna, che potesse meritar nome di celebre.

In tanto, veggendo il Marešciallo della Dighiera, che per esser venuto contro gli ordini del Rè, e della Regina in Piemonte à fauor del Duca; non solo s'hauea concitato contro lo sdegno di quelle MM.; ma le hauea fatte prorompere in minaccie di priuarlo del Gouerno del Delfinato, se quanto prima, non se ne tornaua con tutte le sue genti in Francia; dubbioso che'l castigo minacciatogli non si esequisse, hebper

Il Marešciallo della Dighiera minacciato dal Christianissimo se ne ritorna in Francia.

per conueneuole l'vbbidire, e'l ritornarſene. Colla qual coſa, priuando il Duca del maggior ſoſtegno ch'egli haueſſe, ſgombrò dall'animo del Gouernatore tutte quelle paure, che per non guerreggiare apertamente contro de' Franceſi, l'haueano ſin'all'hora fatto andar anche più cauto, e più ritenuto, di quello che le ſue medeſime irriſolutioni gli haueano permeſſo.

1617.

L'animo di D. Pietro ſi raſſerena aſſai per la ritirata del Mareſciallo.

La Fortuna però, che per eſſer innamorata del valor del Duca, non ſapea in maniera alcuna abbandonarlo; non tardando à far che naſceſsero in Parigi nuoui, ed impenſatiſtiſſimi ſucceſſi; à ſperanze di fauori più rileuanti ſenza dubbio il ſolleuò.

Fortuna del Duca per lo più fauoreuole a' ſuoi intenti.

Diſguſtati, come già s'è detto, i maggiori Principi della Francia per l'aſſoluto Gouerno, e ſouerchia autorità della Regina; erano vltimamente giunti al ſommo delle male ſoddisfattioni, dal vedere, che per la prigionia del Condè loro principal Capitano, e direttore; non pure rimaneſſero diſſipate le macchine de' riſentimenti, che per mezzo di lui ſperauano di fare; ma ch'eglino quaſi diſperſi, e ſenza Capo, foſſero neceſſitati ad andar come banditi errando per lo Regno.

I Principi della Francia per qual cagione mal ſoddisfatti.

Perloche vnitiſi di nuouo inſieme, e riſoluti di vendicarſi; hauean riuolto ogni ſtudio à ſuſcitar turbulenze, e ſolleuationi in quaſi tutte quelle Prouincie ou'eſſi erano Gouernatori.

Sollevationi che procurano di ſuſcitarſi in Francia.

Preuedeua il Rè, benche in etade ancora acerba, le calamitoſe conſeguenze, che queſti moti poteano apportare. La onde conſigliato (come ſi tenne) da Monſ. di Luines ſuo fauoritiſſimo familiare; fece improuuiſamente vccidere il Marcheſe d'Ancre Fiorentino; colui che ſalito per gli eccesſiui fauori della Regina in grandiſſima autorità; ſe medeſimo, e lei hauea reſo à tutt'i Principi eſtremamente odioſi.

Morte del Marcheſe d'Ancre, nata come ſi crede dal Conſiglio di Monſ. di Luines.

Indi rimoſſa dalla Corte la medeſima Regina, e fattala condurre à Bles; richiamò à sè tutt'i Principi, ed Vfficiali del Regno; i quali per sì fatte attioni indicibilmente ſoddisfatti; e perciò con ogni prontezza ritornati in Corte; ſi moſtrarono prontiſſimi ad vbbidirlo.

Principi del Regno ſoddisfattiſſimi della morte del Marcheſe d'Ancre.

Allonta-

1617. Allontanata in questa guisa dal lato del Rè la Madre, inclinatissima al nome Spagnuolo; ed in vece di lei sostituiti à parte del Gouerno i Principi al Duca confidenti; non v'era dubbio ch'egli non hauesse giustissima occasione di promettersi, e dalla volontà del Rè, e dalle forze del Regno, ogni più opportuna assistenza, e necessario aiuto. Si che, quantunque il Gouernatore non finisse di rinforzarsi di nuoue genti, e di nuoue prouuigioni, con minaccie di rientrare à primo tempo nel Piemonte; il Duca ad ogni modo, pieno più che mai di speranze, e di coraggio; non temea punto i di lui apparecchi, nè i di lui disegni.

Nota in che cosa fondaua il Duca le sue speranze, e perche nõ temea gli apparecchi di D. Pietro.

Mentre così passauano le cose nella Lombardia, l'armi de' Venetiani non erano nel Friuli state punto in otio. Perciòche rimasto il loro Esercito (da che le genti Austriache abbandonando Licinisò erano passate di là dal Lisonzo) padrone della Campagna; hauea occupate tutte quelle Terre dell'Arciduca (eccetto Gradisca) che da Licinisò in giù si vedeano sparse in que' contorni; e riuoltandosi alla conquista del Paese più d'alto à Licinisò; era entrato in pensiero di mettersi con opportuna occasione sotto à Goritia; già che l'Impresa di Gradisca per le nuoue fortificationi intorno erettevi; si era oltre l'altrui credere resa difficile.

Progressi dell'Esercito Venetiano nel Friuli, e suo pensiero.

Ma perche il Campo Austriaco alloggiato di là dal Fiume, dirimpetto à Licinisò, mandando spesso grosse squadre di Soldatesca à scorrere nell'opposta riua (come pure facea il Presidio di Gradisca) potea molto impedire il disegno c'haueano i Veneti; perciò, datisi ad alzare sulla riua dalla loro parte buon numero di Forti, e di trincere; studiarono di riparar per quanto fù lor possibile, i moti del nemico.

Forti eretti da' Veneti sulla sponda del Lisonzo.

Indi applicato l'animo all'espugnatione di S. Martino in Crusca; Terra che per esser posta trà i Monti, era non meno forte di sito, che di muraglia; Pompeo Giustiniano condottosi à Vipulciano, che restaua sulla strada di S. Martino, se ne impadronì. Però considerato, che S. Martino, potea non meno, che Gradisca per via d'vn ponte di pietra, che iui appresso

Vipulciano occupato da' Veneti. Disegni di Pompeo Giustiniano.

apprello si vedea eretto, riceuer continui soccorsi da Goritia; mutando consiglio, risoluè d'acquistar prima d'ogni cosa il Ponte; e così non solo impedire i soccorsi à S. Martino, ma aprirsi la strada all'attacco di Goritia.

1617.

Pōte di S. Martino.

Vedeasi che'l ponte da vn'antico Torrione in capo ad esso fabbricato, e da nuoue fortificationi ne' fianchi erette; era con accurata diligenza munito, e reso forte. Si che volendo i Venetiani espugnarlo, conobbero per necessario il fabbricar di quà dal fiume in qualche luogo alquanto rileuato, vn Forte, dal quale in vn medesimo tempo il Ponte, e'l Torrione venissero battuti.

Scaramuccia fatta da vna riua all'altra.

Mossosi dunque il Giustiniano con alcuni altri Capi, per riconoscere quale delle circonuicine eminenze potea esser più opportuna al suo disegno; condusse con esso seco vn buon numero di genti, che azzuffatesi dall'vna all'altra ripa con quelle dell'Arciduca, che stauano alla difesa del Ponte; cominciarono vna più strepitosa che sanguinolente scaramuccia; nella cui mischia però venendo il Giustiniano da vna palla di moschetto trafitto nelle reni; fù con non minor perdita che dolore de' Venetiani, quasi agonizante portato à Licinisò; doue trà poch'hore si morì.

Morte di Pompeo Giustiniano.

D. Gio. de' Medici eletto Gouernatore Generale dell'armi Venete.

Venne sostituito nella di lui carica il Conte Martinengo; ma reso inhabile all'operare per la vecchiaia, restò con titolo di Gouernatore Generale, eletto benche assente, D. Gio de' Medici; figlio non legitimo di Cosimo primo, Gran Duca di Toscana; che come Capitano inuecchiato nelle Guerre di Fiandra, e d'Vngheria, era non meno grande per valore, che per autoritade.

Fur Capitano Francese.

Proseguendosi adunque nella deliberatione di fabbricare il Forte; fù da' Venetiani mandato il Martinengo ad occupare il Colle, già dal Giustiniano à quest'effetto scelto: del che, auuedutosi l'Austriaco, inuiando il Fur Capitano Francese à preoccupare il luogo; appicchiò co'l Martinengo vn gagliardo azzuffamento; nel quale accorrendo à fauore del Fur nuoui rinforzi; furono i Venetiani costretti à lasciare il contrasto

della

1617. della tentata sommità. Si che l'Austriaco, v'eresse incontanente vn Forte, che per la moltitudine d'alberi di castagna, che v'erano intorno, Forte del Bosco venne addimandato.

Forte del Bosco.

Però i Venetiani fabbricando vn'altro Forte in sito più alto; di là con due cannoni, & vna colubrina il Ponte ruinarono; onde gli Austriaci veggendo quanto loro importaua il non rimaner priui del passo del Fiume; eretto più in sù dell'acqua vn ponte di legno sulle Zattare; con esso assicuraro no i traghetti, che alla difesa de' loro posti veniuano stimati più necessarij.

Ponte da' Veneti distrutto.

Ma risuegliatesi di nuouo nel Campo Veneto le infermitadi, ed ammalandosi trà gli altri grauemente il Martinengo; tanto più fè mancamento la sua persona, quanto che non essendo ancora giunto il Medici; le cose de' Venetiani priue di Capi, e Direttori, andauano molto deteriorando. Onde da ciò prendendo gli Austriaci coraggio; non pure guazzauano souente il fiume con far dannose scorrerie; ma le Soldatesche di Gradisca intente ad vscire più che spesso sotto i Capi, hora del Conte d'Ampier, hora di D. Baldassar Marradas, & hora dello Strasoldo; poco men che affatto disfecero i Quartieri di Garugio, di Chiopris, e di Ceruigiano.

Le malattie danneggiano grandemente il Campo Veneto.

Perloche visto i Venetiani il pericolo, che quest'vltimo posto potea apportare alla Città di Palma; cautamente si accinsero à fortificarlo, e di grosso Presidio poscia il munirono. Giunse in questo mentre al Campo il General Medici, il quale trouando tutte le cose straordinariamente confuse, e disordinate; non meno per l'inubbidienza de' Soldati, che per l'auaritia, e rapacità de gli Vfficiali; e che corrotta quasi affatto la disciplina militare; più si attendea da ogn'vno ad accumular ricchezze, che ad acquistar Vittorie; si diede cruccioso à riordinare il tutto; ancorche per accrescere il suo rammarico, e per far ispiccare la general corruttela, non voleano nel Campo ammettergli il tenore delle patenti, che la Republica gli hauea inuiato; in virtù delle quali ella il dichiaraua superiore à tutti gli altri Capi, fuorche al Prouueditor Generale.

Ceruigiano fortificato da' Veneti.

Il Medici mette regola a' disordini dell' Esercito Venetiano.

Patente del Medici controuersa.

Non

1617.

Non mancauano gli Austriaci trà i moti di queste difficoltà, di valersi ottimamente del tempo sù'l procurare i lor vantaggi. Però auuenne, che mandando vna trà le altre fiate Mons. della Foglia Capitan Francese, con vn Corpo di Caualli, ad assaltare alcuni Capelletti, che stauano alla guardia di non sò quai trincee sulla riua del Lisonzo; e souragiungendo soccorsi all'vna, ed all'altra parte; Scaldossi la Zuffa per maniera, che varcato quinci il fiume dal Trautmistorf, e quindi vscito il Triuigiano con molta gente da Licinisò; poco meno che in sembianza d'vna giusta battaglia si combattè.

Mons. della Foglia.

Zuffa sulla riua del Lisonzo cresce quasi à forma di giusta battaglia.

Ma non potendo stare à petto della Tedesca, la Caualleria leggiera de' Venetiani; mentre ansiosa procuraua di ritirarsi, venne per guisa à confondersi colle schiere c'hauea alle spalle della Caualleria grossa; che presa da ambedue la carica à trauerso delle proprie fanterie, non solo interamente cò'l calpestio le disfecero; ma così atterrate le sottoposero al ferro de' nemici, che impetuosi soprauennero à tagliarle à pezzi. Si che oltre l'altra gente vi morirono quasi tutt'i Corsi co'l restarui prigione Gio. Dominico Ornano loro Capo; e'l Sargente Maggiore Raffaelle, figlio del Defunto Giustiniano.

Danno de' Veneti cagionato dalla propria Caualleria.

E sarebbe cresciuto il danno à grado senza comparatione maggiore, se oppostisi alcuni de' Capitani alla fuga di que' che non istimandosi ne anche sicuri dentro il riparo delle proprie trincere, voleano rinchiudersi nel Castello, ch'era in sito più solleuato; non gli hauessero con diuerse maniere fatti fermare alla difesa del luogo preso, e di Licinisò stesso; di doue temendo quei dell'Arciduca il batter dell'Artiglieria, ripassato il fiume si condussero al solito alloggiamento.

Timidità delle genti Venete.

Dalla loro parte la perdita fù molto leggiera, tutto che'l Foglia vi rimanesse vcciso; e'l Marradas, e lo stesso General Medici leggiermente ferito. Ma il Triuigiano hebbe dal Proueditore molti rimproueri, perche di propria autorità senza riceuer ordine alcuno, si fosse con tanta gente in quella fattione impegnato; onde se per vna parte meritò lode d'animoso,

Morte di Mons. della Foglia.

mosò,

1617. mosso, per l'altra senza dubbio riportò nome d'imprudente; ed à lui si addossò la colpa dell'infortunio della rotta hauuta.

Il Triuigiano incolpato della rotta riceuuta da' Veneti.

Fughe, & infermità nel Campo Veneto.

Grigioni, e Suizzeri passano dall'Esercito Austriaco à militar nel Campo Veneto.

Cresceano in tanto le infermità nell'Esercito; e con esse al pari crescendo la fuga de' Soldati, e consumandosi nelle Zuffe la miglior parte d'essi; tentarono il Prouueditore, e'l Medici, di tirar à sè quegli Suizzeri, e Grigioni, che militauano nel Campo nemico. Il che dopo molte difficoltà finalmente ottenuto, auuenga che da principio per esser eglino in numero di 1500. apportasse qualche larghezza; ridondò poi nondimeno in istrettezza maggiore.

Nota gli inconuenienti che cagionò à Veneti la venuta nel loro Campo de' suddetti Grigioni, e Suizzeri.

Conciosiache, venendo per sì fatta cagione prohibito da gli Spagnuoli più rigorosamente il commercio dello Stato di Milano al Paese de' Grigioni; i Magistrati d'essi per ottener la riuocatione di simile decreto, richiamarono à casa tutti que' della loro Natione, che per la Repubblica militauano; e prohibirono il traghetto à tutti que' forastieri, che à fauore della medesima Repubblica pe' loro Stati passassero.

Sorpresa di S. Martino in Crusca tētata in vano dal Medici.

Ad ogni modo il Medici, rinforzato da tale accrescimento, e perciò salito in isperanza di tanto più ageuolmente sorprender S. Martino in Crusca, quanto gli era nota la poca gente di cui esso era presidiato; partendo sulla mezza notte da Vipulciano colla gente, che à quell'Impresa hauea destinata, giunse prima dell'Alba poco discosto dal Castello. Ma essendo per occulta cagione nato tra' suoi certo sospetto, e bisbiglio, su'l comparir d'vn picciol lumicino che si trauide nel Castello; entrò così horribile spauento, e confusione tra' Soldati, che ponendosi subbito in vna vituperosissima fuga, non valse che il Medici sceso da Cauallo si opponesse colla propria persona per fargli trattenere; perciòche per trè volte gettatolo à terra, e colla velocità del fuggire quasi conculcatolo, non si fermarono, fino à che à Vipulciano non giungessero.

Notabile spauento entrato ne' Soldati Veneti.

Antonio Lando nuouo Prouueditor Generale.

Mentre tali erano i successi dell'armi Venete, arriuò al loro Campo, successore al Priuli nell'Vfficio di Prouueditor Generale, Antonio Lando. Questi veggendo che'l maggior progresso

gresso della Guerra d'altronde non potea prender accrescimento, che dall'acquisto di Goritia; o che ciò senza varcare il Lisonzo, era di riuscita affatto impossibile; datosi ad erger alcuni Forti, e trincere, perche impedissero le sortite, che'l nemico potea fare da Gradisca; tutti riuolse i suoi pensieri su'l trouar forma di passare in ogni modo il fiume. 1617.

Quindi hauendo notitia, che certo ponte ventimiglia sopra Gradisca, in vn luogo chiamato Canal di Ronzina, era mal guardato; vollero egli, ed il Medici vedere, se per quella parte ancorche sì lontana, potea riuscire il loro intento. Onde perche meglio succedesse risolueron di assaltare in vn medesimo tempo per sei altre diuerse parti il nemico; affinche occupato da tanti lati, non potesse badare à coloro, che tentauano il passo per quel ponte. *Strategema del Lando, e del Medici.*

Ma non incontrando la Fortuna eguale alla maturezza dell'intrapresa essecutione, e non venendo loro fatto, se non l'occupar co'l pettardo S. Floriano, che per esser alle spalle, e poco distante dal forte de' Castagni, fù senza indugio fortificato, e di grosso presidio munito; disperati il Lando, e'l Medici dal poter varcare il fiume; Soprauenne loro nuoua speranza di conseguirlo, per altra non creduta, e fin'all'hora non praticata strada. Era questa il cammino, che senza più esser necessitato à passare il Lisonzo, conducea à varcare i Monti anticamente chiamati Giapidi, & al dì d'hoggi nominati del Carso; alle radici del quale, scorre il fiume Vipao, che passando non lontano da Goritia, và poscia à mischiar le sue acque co'l Lisonzo; Monti che per esser horridi, aspri, ed iscoscesi, erano sempre da gli Esserciti stati tenuti per insuperabili. *S. Floriano occupato dall'armi Venete.* *Monti Giapidi.*

Hora mandato il Marchese Oratio dal Monte à riconoscergli; e da esso rifferto esserui luoghi, pe'i quali poteansi condurre le Artiglierie, e gli altri impedimenti, che ordinariamente accompagnano il bagaglio d'vn'Essercito; il Prouueditore, e'l Medici, lietissimi per nouelle così buone; stabilirono di varcare in tutt'i modi il fiume sotto Gradisca, e di là *Marchese Oratio dal Monte.*

1617. superato il Carso, condursi all'espugnatione di Goritia.

Consiglio ragunato da' Veneti per far l'Impresa della Piazza di Goritia.

Ma ragunato il Consiglio da Guerra, & vditi i pareri d'alcuni più vecchi Capitani, trouarono che le forze, che all'hora haueano, non erano di gran lunga eguali alle speranze, & al desiderio che gli stimolaua all'esequire cotale Impresa. Perciòche, sminuendosi ogni dì maggiormente il numero della Soldatesca, per la morte, e fuga di molti; ed in particolare de Paesani, che solo al tempo delle paghe si trouauano in Campo; ed hauendo già abbandonate le bandiere buona parte de' Grigioni, sù gli ordini vditi da' loro Superiori; oltre molt'altri che per esser insolenti, ed hauer cagionato qualche tumulto in Campo, erano stati licentiati; era chiaro che se si volea andar sotto Goritia, con forze habili alla di lei conquista; bisognaua abbandonare il Paese di quà con tanti stenti acquistato, e con tanta spesa poscia mantenuto. Onde il metter à manifesto pericolo il certo, per andare à tentar vn'Impresa incerta, e quanto più nuoua, tanto più difficile, e pericolosa; non solo non era ne regola di buona Guerra; ma nè meno atto di matura prudenza.

Veneti non hanno tãte forze per far detta Impresa.

Aggiungeasi, che le leue de gli Olandesi, commesse ne' Paesi bassi, tardauano à comparire; ed vn Reggimento di 4000. Francesi, che'l Duca di Mena douea à spese della Repubblica condurre nel Friuli; trattenuto ò dalle nuoue turbulenze del Regno, ò da i passi vietati de' Grigioni, non s'vdiua non solo posto in viaggio; ma ne meno mosso dalle paterne case.

Nota le difficoltà c'haueano i Veneti.

Prohibiua anche il pensare à nuoue Imprese, il veder che la Repubblica à grandi strettezze si trouaua. Conciòsiache sendo poco dianzi succeduta, la rotta del Duca di Sauoia alla Badia di Lucedio, e perciò conuenendole non solo risondergli buone somme di contanti, perche si rifacesse; ma prouuedere altresì di genti, e di Capitani di sperienza i confini verso il Milanese, per esser molto probabile, ch'ella potesse da quella parte venire assalita; non parea che vi fosse luogo, sino à che gli affari de' Veneti pigliassero miglior piega,

I tentatiui grandi non si ponno far senza gran gente, e senza gran denari.

piega, d'impegnarsi a' nuoui dispendij, con nuoua gente, e nuoua spesa. Tanto più, che vdendosi l'Austriaco rinforzato in que' giorni appunto de' nuoui supplementi d'Alemagna: oltre diuersi altri, che nel suo Campo si aspettauano; metteua la Repubblica in obbligo d'assistere onninamente a' di lui moti, senza distraer le sue forze in attentati di dubbia riuscita. 1617.

Ciò che affatto poscia suelse dalla mente del Medici, e del Proueditore i pensieri di portarsi sotto Goritia; fù l'vdire che'l Duca d'Ossuna V. R. di Napoli, fossesi, ò per secondare la mente del Rè dichiaratosi à fauore dell'Arciduca; ò per odio particolare da lui portato al nome Veneto; hauendo messo in punto nel Porto di Napoli alcune Galere, e Galeoni, pubblicaua voler inuiargli nell'Adriatico; si per solleuare colla diuersione gli affari dell'Arciduca, come per interrompere alla Repubblica il possesso ch'ella pretendea d'hauere del medesimo Mare; ed in particolare il traffico maritimo della Città di Venetia.

Armata posta in piè dal Duca d'Ossuna per danneggiare i Veneti.

Ed in fatti, auuenga che i Veneti saldi alle scosse delle prouate auuersitadi, si apparecchiassero con magnanima intrepidezza à resistere anche all'incontro di questa nuoua sciagura; hauuto ad ogni maniera riguardo alla poca vtilità, che dalla Guerra conseguiuano, & al molto danno, che al pubblico, ed al priuato cagionauano; e fatta riflessione à grauissimi pericoli, a' quali dallo Stato di Milano, e dal Regno di Napoli poteano soggiacere; haurebbero mostrato pochissima prudenza, se rauuedendosi à tempo, e ponendo ogn'altra cosa in non cale, non si fossero risoluti di trouar opportuno rimedio.

Riflessioni intorno à quello che più conueniua al seruigio della Repubblica.

Rimessa per tanto alcuna parte de' rigori primieri; cominciarono à desiderare, che le pratiche de gli accordi già interrotte, fossero di nuouo da qualcheduno ripigliate.

Nuouo desiderio ne' Veneti di ripigliar le negotiationi d'aggiustamento.

Mà ripensando, che nessuno de' Principi, come stracchi delle negotiationi andate, e poco men che offesi della renitenza, e poca inclinatione dalla Repubblica hauuta; era per

douer

1617. douer intromettersi in nuoui negotiati; e rammentandosi, che dal Papa intrinsecamente poco ben'affetto, non haurebber riportato altro che parole, ed'vffici generali; e che dal Rè di Francia per le grauissime turbulenze del suo Regno, era più che vano lo sperare interpositione di fondamento; stimarono per lo migliore d'ogn'altro ripiego, il far capo alla Corte di Spagna, tanto ad essi sino à quel dì, sospetta, e per la dichiaratione fatta à fauore dell'Arciduca, e per le genti da essa contro la Repubblica in quella Guerra pagate, quasi che apertissima nemica.

Esame fatto dalla Repubblica intorno alla dispositione, che verso di lei haueano i Principi.

Strano ma salutteuole partito caduto in mente a' Veneti.

Parea loro, e con ragione che non potendosi dar segno di maggior confidenza con altro à chì che sia, che co'l gettarsi affatto nelle di lui braccia; e co'l contentarsi di soggiacere ne' più graui interessi a' di lui arbitrij; così ricorrendo al Rè Cattolico, e mostrando con pienissima volontà, di voler in tutto dipendere dalle di lui dichiarationi; veniua da essi appresso, che douesse esser vn'impegnarlo totalméte non pure à raddolcire le amarezze, che co' Veneti poteua hauere; ma à procurare ogni lor vantaggio, circa il rappacificargli coll'Arciduca.

Confidenza con molta ragione hauuta nel Rè di Spagna.

E veramente, se si considerauano le qualità, e le circostanze de gli affari Regij, toccanti all'Italia; il Rè, e la Corte tutta haueano gran causa d'esser mal soddisfatti della Veneta Repubblica. Perciòche vedendo tutto il giorno in proua, che i Pontefici medesimi ch'erano Principi, anche in riguardo al Temporale di lunga mano maggiori de Veneti; ancorche fossero sostenuti dalla Maestà della Religione, e da' Rè di Spagna molto venerati; ad ogni modo, ne anche à titolo di meglio conseruar la propria dignitade, ò di sostener l'vfficio di Padri Vniuersali, ò per altri interessi, ed inclinationi ordinarie alla Corte Romana, giammai non soleano senza vrgente occasione star sulle premure con quella Corona; e scorgendo nel medesimo tempo, che gli altri Potentati Italiani, chi più; chì meno, secondo la proportione delle forze, e de gli interessi, stauano osseruando la grandezza d'essa; non sapeano trouar ragione per cui non douesse tanto più parer loro

Veneratione professata da tutt'i Princ. Grandi alla Maestà Cattolica.

Osseruanza fatta trà gli altri Principi, e la Repubblica Veneta.

loro strano, che i Veneti soli stimandosi disobbligati da qualunque rispetto, e dipendenti da sè medesimi; coll'arrogarsi più de gli altri la cura della sicurezza Italiana; douessero farsi lecito di parer quelli cui diesse l'animo d'alzar la fronte, e di stare à petto alla grandezza del nome Spagnuolo. 1617.

Accrescea il maltalento della medesima Corte il considerare; che hauendo i Rè di Spagna predecessori, e particolarmente Filippo Secondo, come studiosissimi della quiete d'Italia, dissimulate molte cose co' Venetiani; essi prendendo animo dalla loro tolleranza, coll'intendersi nelle occasioni con altri Principi, e coll'vnire à quelli le forze loro, ed i consigli; hauessero aspirato à far contrapeso alla potenza Regia; affinche traboccando in ismoderatezze, la libertà Italiana non soffocasse.

Abusi de' Veneti della tolleranza de gli Spagnuoli.

Ma ciò che più di tutto hauea gli Spagnuoli amareggiati, si era, l'hauer veduto nell'antecedente Guerra del Piemonte, che dando calore i Venetiani à gli sdegni del Duca, co'l consiglio, e co'l denaro occultamente somministratigli; l'hauessero sostenuto contro la Corona; e poi apertamente assistito nelle Capitolationi d'Aste. Nelle quali non contenti coll'esempio del Pontefice d'interuenire come mezzani, passando con poco rispetto più innanzi, e mettendosi al pari del Rè di Francia, e d'Inghilterra; si erano con attione assai nuoua scopertamente obbligati contro lo stesso Rè, per l'osseruanza delle cose in esse contenute. Oltre che, nè meno paghi di tutto ciò, hauendo sè medesimi in altissimo concetto, e credendo la lor potenza eguale à quella de' più gran Monarchi; non haueano dubitato d'assalire gli Stati dell'Arciduca, e dell'Imperadore; e ristringendosi vltimamente in lega co'l Duca, non si erano astenuti di somministrargli denari; perche rinouasse contro il Cattolico la Guerra.

Riflessioni intorno alle cause che haueano generato odio negli Spagnuoli contro la Repubblica Veneta.

Paragone trà la Repubblica, e gli altri Potentati d'Europa.

Queste riflessioni adunque, che non senza ira, e dolore, passauano per la mente de gli Spagnuoli; furon cagione, che tutto che Pietro Gritti Ambasciadore Veneto Residente appresso il Rè, facesse più volte instanza à nome della sua Repubblica,

Pietro Gritti Ambasciadore Veneto.

1617. pubblica, che si venisse à qualche termine di composicione; ad ogni maniera ne riportasse su'l principio, vn'aperta negatiua.

Armata del Duca d'Ossuna sotto Francesco Riniera entra nel Golfo di Venetia.

Mentre in questa guisa s'andauano negotiando nella Corte di Madrid sì fatti interessi; il Duca d'Ossuna posti in Napoli sette Galeoni benissimo all'ordine, e prouuedutigli non meno di buon numero di combattenti, che d'ogni sorte di munitioni; gli inuiò sotto il comando di Francesco Riuiera natiuo di Granata, nel Golfo di Venetia. Per la qual cosa, la Repubblica auuisata di questa mossa, armando senza indugio due Galeazze, e sette Galeoni, e dandogli in Gouerno à Lorenzo Veniero, armò altresì disdotto Galee sottili, che solea tenere per guardia, e del Golfo, e de' Mari di Leuante; e di tutti fè Generale Giusto Antonio Belegno; il quale hauuto auuiso, che'l Riuiera si trouaua co' suoi Vascelli verso Ragusa; à quella volta subbito dirizzò il cammino.

Armata Veneta sotto Giusto Antonio Belegno và incontro à quella dell'Ossuna.

In tanto il Riuiera auanzandosi con cinque de' suoi Vascelli all'Isola di Lesina, cominciò co'l Cannone à tormentar le Mura della Fortezza, insieme con alcune case iui contigue; perche speraua che gli habitanti con cui egli hauea alcuna intelligenza, douessero suscitar qualche tumulto à suo fauore.

Fortezza di Lesina tormentata dal cannone del Riuiera.

Però non vedendo far moto alcuno; e perciò ritirandosi senza frutto verso Calamotta, e Sabbioncello, Terre de' Ragusei; colà riunitosi co' gli altri suoi Vascelli, s'impadronì d'vna Naue, che da Ragusa andaua à Venetia.

In questa guisa dopo d'essersi trattenuto per que' Mari alcuni giorni, non senza sperar continuamente, che i Lesinesi douessero chiamarlo; vdito che'l Belegno veniua alla di lui volta con forze di molto superiori; prendendo senza punto vedersi con esso seco il cammino verso la Puglia, nel Porto di Brindesi ricourossi.

Il Riuiera schiua l'incontro del Belegno, e si ritira nel Porto di Brindesi.

Vollero molti che'l Belegno haurebbe potuto combatterlo, e disfarlo; ma, ò fosse instruttione dalla Repubblica hauuta, ò consiglio da sè medesimo preso; trattenendosi sotto leggieri

pretesti

pretesti hora in questo, hora in quel luogo, diede co' suoi indugi comodità, che'l Riuiera potesse ritirarsi; il che malamente sofferto dal Veniero, andò colle sue Galeazze, e sette Galeoni à Brindesi; e quiui prouocò à battaglia il Riuiera, che tuttauia colà dentro si trouaua.

1617.

Il Veniero và co' suoi legni à prouocar dentro del Porto di Brindesi il Riuiera.

Ma egli scusandosi che non hauea Vascelli da remo, e che'l vento non gli consentiua punto l'vscita, rifiutò alla meglio la disfida; onde il Veniero, contento di quella generosa dimostratione, riuolgendo le vele verso Liesina, ne' Mari di Puglia più non comparue.

Haueano gli Vscocchi da questi giorni ottenuto ricetto, e commercio aperto nel Regno di Napoli; perloche auuenne, che vdita la vicinanza de' Galeoni del Riuiera, vscendo in gran numero dalle loro Case, e con molto terrore scorrendo il Golfo, giugnessero à predar Vascelli sopra gli stessi lidi di Venetia; e portando poi le prede nella Puglia, e nell'Abbruzzo, colà sicuramente le vendessero; si chè il traffico Vniuersale, tanto di merci, quanto di cose comestibili, e da grossi Galeoni del Riuiera, e da' piccoli Vascelli di questi Pirati quasi totalmente incomodato, trà breui termini si ridusse à restar poco meno chè estinto.

Vscocchi ottengono ricetto, e commercio nel Regno di Napoli.

Vscocchi tornano à cagionar grauissimi danni nel Golfo di Venetia.

In tanto il Duca d'Ossuna, hauendo sentito al viuo l'attione del Veniero sopra Brindesi; e perciò infiammandosi ogni giorno maggiormente d'ira, e di sdegno contro i Venetiani; datosi à far apparecchio in Napoli, ed in Sicilia di nuoui Galeoni, ed à ragunar le Galere del Rè; si accinse insieme àd armarne dell'altre à proprie spese. Poscia mettendosi in punto di trasferirsi à Brindesi, per dar maggior moto, e calore à tanti apparecchi; pubblicò di voler con tutta l'Armata assalire la stessa Città di Venetia.

Duca d'Ossuna fà nuouo armamento cōtro i Venetiani.

Entrata dunque la Repubblica per tutte queste cose in gran pensiero di sè medesima; diedesi anch'ella con gran fretta, ad armare altri Galeoni, e gettando in Mare nuoue Galere, e Galeazze; comandò nel medesimo tempo, che tutte quelle che nauigauano, e nell'Adriatico, e nel Mare di

Nuoui apparecchi della Repubblica per opporsi alle forze dell'Ossuna.

1617. Leuante, vnite insieme, alla venuta dell'Armata Spagnuola si facessero incontro.

Venetiani sneruati dal lungh'otio patiuano scarsezza di genti, e di Capitani.

Ma tutto che i Veneti abbondassero di Naui, di Galeazze, e d'ogni bellico apparecchio; era ad ogni modo indicibile la scarsezza che patiuano non tanto di ciurme, e d'huomini da combattere, quanto di Capitani, & Vfficiali da comando; imperciòche, disusati i loro Popoli per lungh'anni, da gli esercitij marinareschi; e dopo la Pace vltima col Turco, riducendo in semplice mercatantia tutti gli affari, e dimestiche applicationi; sneruati dall'otio, e dalla quiete, eran diuenuti non pure molli di corpo, ma imbelli d'animo.

Nota à che deboli prouuigioni si riduffe la Republica.

Conuocate per tanto l'Arti della Città, comandarono loro certo numero di remieri, i quali cauati à sorte da vn bussolo, conforme voleano gli ordini pubblici; seruissero per se stessi; ò in vece d'altri nell'Armata. Così prouueduta la per la maggior parte di Gondolieri feccia del Popolo; e de' Contadini delle vicine Ville; l'armò insieme di molte Compagnie di Militie dello Stato; le quali hauendo già dato proua del poco, che valeano nelle fattioni di Guerra, dauano pienamente à diuedere, quanto meno si potea sperare in esse.

Nuoue gabelle imposte da' Veneti per far denari.

Gio. Giacomo Zuane Generale dell'Armata.

Indi riuolti à far massa di denari con molte gabelle, ed impositioni, ristringendo il comando del Veniero, come d'huomo troppo animoso nella sola giurisditione de' Galeoni; elessero al Gouerno di tutta l'Armata con titolo di Prouueditore, ma con autorità di Capitan Generale, Gio. Giacomo Zuane; soggetto per la cautela, e per la prudenza trà tutta la Nobiltà molto cospicuo; il quale partito dopo non molti giorni, con que' legni che all'hora pronti in Venetia si ritrouauano; se n'andò con essi alla volta di Liesina; oue si douean ragunare tutt'i Vascelli destinati à seruire in quell'Armata.

s'incammina alla volta di Liesina.

Trouauasi nel Porto di quell'Isola il Belegno, con quella squadra di Galeoni, Galere, e due Galeazze, che già si è detto; perche sendo Liesina situata in mezzo al Golfo, e perciò facendosi posto molto opportuno a' vantaggi di chiunque l'hauesse occupato; obbligaua la Repubblica à tenerlo più che ottimamente custodito. Di

1617.

Di ciò auuisato il Duca d'Ossuna per mezzo de gli Vscocchi, che rapidamente trascorrean per que' Mari; ordinò subbito à D. Pietro di Leua, che mentre si finiua di metter in piedi tutto il resto dell'Armata, andasse con 12. Galeoni, e 23. Galere à veder se gli riusciua il combattere il Belegno, ed occupare il Porto di quell'Isola. Perloche auuicinatosi il Leua al Porto, prima che l'Armata che conducea il Zuane si vedesse comparir in que' contorni; mandò due delle sue Galere à sfidar i Vascelli del Belegno; il quale però, benche fosse non men forte del nemico, non osando con tutto ciò d'vscirgli incontro; collocate le Galeazze alla bocca del Porto, e munitosi dentro d'esso alla meglio che gli fù possibile, sostenne d'esserui battuto, ed aspramente bombardeggiato.

D. Pietro di Leua mandato con 12. Galeoni, e 23. Galere cōtro l'Isola di Liesina.

Il Leua manda à sfidar il Belegno.

Il Belegno sostiene con poco decoro d'esser battuto co'l Cannone dētro il Porto di Liesina.

Conciòsiacosa che, accostatosi arditamente il Leua, andò ad assalirlo poco men che sotto la Fortezza, che sopra al Porto si vedea eretta; oue dopo vn vicendeuole sparare dall'vna, e dall'altra parte, veggendo che'l pericolo dell'auanzarsi più oltre, era altrettanto grande, quanto inutile il combattere con isuantaggi sì manifesti; e ch'era vano lo sperare l'vscita del nemico in aperto Mare; soddisfatto d'hauer reso al Belegno ciò che il Veniero poco prima hauea al Riuiera fatto sofferire; senza perdita, ò danno alcuno à Brindisi si ritrasse.

Il Leua si ritira à Brindesi.

Colà giunti altri rinforzi di Naui, e di Galee ottimamente armate; soprauennero indi à poco nuoue, e più vrgenti commessioni del V. R. colle quali s'ordinaua, che rientrandosi nel Golfo co' gli Stendardi Reali, si assalisse, ed in ogni maniera la nemica Armata si combattesse; e che poscia più oltre contro la Città di Venetia immantinente l'armi si portassero.

Ordini rigorosi, & vrgenti dell'Ossuna.

Così di nuouo vscito da Brindesi D. Pietro collo Stendardo Regio, sotto di cui veleggiauano 33. Galere, e 19. Galeoni pienamente guerniti di Soldatesca veterana, e di 4000. altri combattenti del Battaglione ordinario del Regno, tolti alle coste della Puglia; si auuicinò à Liesina, oue per quant'egli era stato ragguagliato, si trouaua l'Armata Venetiana.

Il Leua esce di nuouo dal Porto di Brindesi, e và alla volta di Liesina.

1617.

Numero, e qualità dell'Armata Veneta.

Era questa tutta vnita sotto il nuouo Prouueditor Zuane, in numero di 40. Galee sottili, 40. Barche lunghe, 6. Galeazze, e 15. Galeoni, munitissimi d'Artiglierie per grossezza vantaggiose; e trà essi torreggiaua come macchina di smisurata Grandezza, il Galeon Balbi; che per la moltitudine delle Bombarde, e per il numero della gente, era per quanto ne arrestauano gli intendenti, egli solo atto à far resistenza all'assalto d'vn'Armata intera.

L'Armata Veneta hauea 22. m. combattenti.

Trouauansi le Galere in quanto a' remieri assai bene all'ordine; ma in riguardo a' combattenti, men che mediocremente prouuedute; perciòche di 22. m. persone, che sopra l'Armata si annouerauano; 3000. appena ve n'erano, che al maneggio dell'armi fossero adattate.

L'Armata Regia animosamente si fà innãzi alla nemica per cõbattere.

Vscito dunque il Zuane à vista dell'Armata Regia, che già da Liesina non era molto lunge; quella co'l tiro d'vna Bombarda dato il segno della battaglia, sciolse di subbito le funi che i Galeoni alle Galee teneano vniti; e spiegate sopra gli alberi le bandiere, e sopra i bordi de' legni le pauesade, animosamente si accostaua per combattere.

successo inaspettato di vento cõtrario.

Quando mutatosi in vn'istante il vento, che fin'all'hora da poppa le hauea spirato, e tutto girandosi à fauore dell'Armata Veneta; cominciò gagliardo à soffiar contro la Spagnuola. Onde allontanatisi i Galeoni dalle Galere, veleggiando chi quà, chi là si sparsero immantinente per quel Mare. Nondimeno i Capitani, e tutta la Soldatesca, auuenga che co'l beneficio dello stesso vento potessero voltar addietro, ed vscir da rischio così grande; cedendo ad ogni modo al valore la paura, tennero costantemente le prore volte contro la Venetiana.

Coraggio mostrato dall'Armata Regia.

Però assai presto soprafatti dal gran suantaggio, e dubbiosi non che d'altro d'esser, e dal proprio, e dal fumo delle nemiche Artiglierie suffocati; stando in grandissima ansietà di sè medesimi si trouauano nell'vltima disperatione della lor salute.

Rischio grande in cui si trouaua l'Armata Regia.

Ma non tardarono à venir da tanto pericolo liberati, allhor

all'hor che più vi si vedean vicini; sendo che'l Zuane dopo d'essersi trattenuto alquanto su'l giro delle vele, ritirandosi inaspettatissimamente dentro il Porto, abbandonò l'occasione d'vna non men piena che gloriosissima Vittoria; e'l Veniero, che per pigliar meglio il vento, e con maggior impeto inuestire, si era alquanto allargato sopra il Mare, e di là haueа spedita vna Filucà, perche il Zuane diesse il segno della battaglia; visto ch'egli con tanta viltà si ritiraua, fù anch'esso, con rabbia da non potersi mai esprimere, forzato à seguitar nel Porto il Generale.

1617.

Il Zuane perde l'occasione d'vna gloriosissima Vittoria, e vilmente si ritira.

Il Veniero sente all'anima la viltà del Zuane.

Peruenuta in tanto la nuoua à Venetia de gli ordini strettissimi che'l V. R. hauea dati à D Pietro di Leua, che dopo d'hauer combattuta, e rotta l'Armata Maritima, à combatter la Città senza punto tardare si conducesse; volendo que' P. P. prouuedere colla solita prudenza à gli imminenti pericoli, che loro vedeano sourastare; nulla confidando dell'Armata loro, ne del sito impenetrabile di quelle lagùne, oue la lor Città si trouauà eretta; si diedero à far tutte quelle diligenze, che appunto non haurebbero potuto far maggiori, quando hauessero hauuto il nemico horamai molto vicino.

Timor grande ch'entrò nella città di Venetia.

Nota ciò che può la paura.

Non contenti adunque di fortificare i lidi esteriori con argini, e con trincee; e d'erger Baluardi alle bocche delle lagùne; sendo chè tutti questi sì fatti apparecchi, pareano loro inferiori alla difesa del rischio sourastante; diedero l'armi in mano al Popolo; e formando per tutte le Parochie corpi di Guardia, e Compagnie di Soldati, preposero ad ogn'vna d'esse due Cittadini; ciò è à dire vn Nobile, ed vno Popolare.

Prouuigioni tumultuarie fatte da' Veneti per propria difesa.

Indi perche queste esteriori prouuigioni non cagionassero qualche interior disordine; eressero vn Tribunale di tre de' più assennati, e cospicui Gentil'huomini, e data loro ogni suprema autorità à fine che, facendo contenere in vfficio ogn'vno, procurassero che in que' frangenti, illesa da ogni danno la Repubblica si mantenesse; non si astennero di ricorrere à gli aiuti del Turco.

Veneti ergono vn Triumvirato, e ricorrono al Turco per aiuto.

Corrotti per tanto, come corse fama, i più principali Mi-

nistri

1617. niſtri della Porta, e le più fauorite Sultane del Serraglio, con buone ſomme di denari; ottennero dal Gran Signore vn'ordine diretto al Baſsà di Mare, che conducendoſi coll'Armata al General Maritimo della Repubblica, che nel Golfo ſi ritrouaua, in qualunque occaſione, e l'aſſiſteſſe, e lo ſeruiſſe; quantunque hauuto poſcia riguardo all'odio, che con ſimile attione ſi haurebbero concitato; ò al pericolo à cui s'eſponeano coll'introdurre nelle lor'acque vn'Armata non men barbara, che potente; fattala venire à Nauarrino; haueſſero penſiero di ſeruirſene per far che il V. R. entrato in dubbio del Regno di Napoli, richiamando la ſua alla difeſa delle coſe proprie; dall'offeſa dell'altrui, la rimoueſſe.

Ordine del Gran Turco à fauore de' Veneti.

Dubbio de' Veneti intorno all'armata Turcheſca.

Eſſendoſi in tanto il General Zuane rinſerrato nel Porto di Lieſina; ſpinto il Leua dalla furia d'vna freſca Tramontana; coſteggiando il dì ſeguente ſopra i lidi della Dalmatia, incontroſſi à caſo in due Barche groſſe de' Veneriani, & in diece Galere, due delle quali che chiamano Maone, erano com'anche le due Barche cariche di merci di molto valore.

Ma volgendoſi eſſe al primo apparire in fuga, e dando loro il Leua incontanente la caccia; ſette le più leggiere co'l beneficio della Notte, ſi ricourarono in Zara, d'onde prima erano partite; e le due cariche di merci, inſieme colle Barche, ed vn'altra più impedita, inueſtendo in terra per ſaluare pur come fecero le genti; vennero in potere del Leua con bottino trà merci, e denari per il valſente di più d'vn millione di Ducati.

Il Leua mette in fuga, e prende alcune Galere, e legni Venetiani con bottino di più d'vn millione di valſente.

Aſcriſſeſi la colpa di queſta perdita, ad Antonio Chiurano che ne hauea la condotta; perciòche non badando egli punto al timore che ſi poteua hauere della nemica Armata; e confidando più del douere in quella della Repubblica, non pure non camminaua con gli ſcopritori innanzi ch'erano neceſſarij; ma ſtimandoſi burlato da vn Peſcatore, che della vicinanza del Leua gli diede auuiſo; il fè ſubbito porre alla catena.

Errore, & imprudenza d'Antonio Chiurano.

Preſe anche il Leua indi à non molto alcune altre Barche groſſe

grosse cariche di merci, e di vettouaglie, per seruigio dell'Armata Venetiana; la quale trattenendosi tuttauia dentro il Porto di Liesina, senza punto bastarle l'animo d'vscirne; sofferiua che la Spagnuola con ogni libertà per tutti que' Mari trascorresse.

1617. *Il General Zuane si trattiene tuttauia pauroso dentro il Porto di Liesina.*

Fù però Fama assai comunemente riceuuta, che quando tra' Capi dell'Armata si consultaua s'era bene il valersi del beneficio del vento fauoreuole, ed inuestire i Vascelli del Lena; il Zuane dopo d'hauere, e colle ragioni, e coll'autorità al loro parere contrastato; cauandosi finalmente di seno l'espresso comandamento del Senato, mostrasse quanto risolutamente gli venisse prohibito il venire, etiandio con grandissimo vantaggio, al cimento della battaglia.

Concetto che corrrea à fauor del Zuane.

Ordini secreti, che alcun vuole che hauesse il Zuane.

E veramente se si cõsiderano gli suantaggi c'hauea la Veneta Armata per mancamẽto di disciplina, per qualità di gente, per insufficienza di Capi, e per le conseguenze del rischio, che dalla sua perdita potean nascere; non v'hà dubbio, che il Consiglio del Senato non fosse al solito prudente, & auueduto. Onde molti ripensando (per esser gli euenti delle battaglie, trà tutte le attioni del Mondo d'esito incertissimo) che se in quel cimento la Veneta perdeua, tiraua giù nella sua perdita, quasi il total fondamento dell'Impero Veneto, e lasciaua esposto all'armi Spagnuole tutto il Dominio, e la Città medesima di Venetia; stimarono miracolo della pietà di Dio l'improuuisa, ed inaspettatissima mutatione del vento; colla quale togliendo la diseguaglianza delle forze trà l'vna, e l'altra parte, e la possibiltà d'assalire à chi abbondaua in desiderio di venire alle vltime distruttioni; conseruasse dall'imminente ruina quella Repubblica, che alla perfine, è l'antimurale della Christianitade contro il Turco.

Nota le riflessioni altrui intorno al successo dell'Armata.

Erasi in questo mentre (tant'è souente falsa la voce della fama) sparso in Venetia, che venute le Armate à battaglia, la Veneta ne hauea conseguita vna pienissima Vittoria; onde i Nobili credendo facilmente, ciò che con ogni brama desiderauano; senz'aspettar confermatione d'auuiso, ò sicurezza alcuna

Falso auuiso, cagione di vanissime congratulationi tra' Venetiani.

1617. alcuna del successo; congratulandosi l'vn l'altro per le Piazze con reciprochi abbracciamenti, non capiuano in se stessi per l'allegrezza: e'l Popolaccio secondando il Genio, e l'esempio della Nobiltà; diede per sì fatta guisa ne gli eccessi, che correndo tumultuariamente in gran numero al Palazzo dell'Ambasciadore di Spagna, e mischiando co' gli vrli, e colle strida le parole obbrobriose, poco mancò che non l'insultasse ancor co' fatti.

Tumulto del Popolo cõtro la Casa dell'Ambasciadore in Venetia.

Poscia fabbricata vna statua, che fingea la persona del V.R. appendendola pe' i piedi; dopo molti scherni, e vituperi, volle che'l fuoco con ingiuria più spiritosa l'incenerisse.

Statua rappresentante il Duca d'Ossuna arsa dalla Plebe.

Ma non tardando ad accertarsi, che la verità del successo Nauale era tutta al rouescio di quello, che altri hauea diuulgato; mesto ogn'vno, ed attonito, per l'antica riputatione perduta, e per la tema, che conforme alle minaccie, ed al comandamento del V. R., accostandosi l'Armata Spagnuola alle loro lagune, la Città medesima assalisse; accrebbe maggiormente il proprio rammarico, sull'intendere poscia la perdita delle Maone, & insieme, insieme il continuo danno dato da gli Vscocchi, per onde restaua il negotio affatto interdetto.

Rammarico ne' quali diedero poscia i Veneti.

Si che, dolendosi tutti in estremo del Rè di Spagna, perche hauendolo la Repubblica eletto per pacificatore delle differenze, che passauano trà l'Arciduca, e lei; in iscambio di trattar la Pace, le si fosse dimostrato nemico sì implacabile, che non solo hauesse permesso; ma dato ordine, che vn suo Ministro tanto fieramente l'oltraggiasse, coll'esporla à gli vltimi pericoli; non finiuan d'esclamare, che poco valea quella stretta amistà, che l'vno verso dell'altro professaua, co'l tenere appresso di sè scambieuoli Ambasciadori; mentre la Corona Cattolica nodriua odio così crudele, che l'era bastato l'animo di macchinar la ruina del nome Veneto.

Doglienze che faceano i Veneti intorno la persona del Rè Cattolico.

Ed in fatti non si può negare, che'l Rè per le ragioni già accennate fosse contro la Repubblica pieno di sdegno, e di mal talento; però non mancando in Madrid il Griti d'insistere

Instanze che facea l'Ambasciadore Veneto in Madrid.

nella

nella dimanda à nome della sua Repubblica, che per mezzo della Maestà Cattolica si venisse à qualche compositione trà lei, e l'Arciduca; e considerando il Rè, che la Guerra del Piemonte tanto da esso hauutâ in odio, non si potea comporre, che non si componesse anche quella de' Venetiani; mercè la salda risolutione del Duca nel voler correre vna medesima sorte colla Repubblica; rammentandosi oltre di ciò, che mentre l'Esercito di Lombardia, potea ogn'hora più deteriorare circa le forze, e la riputatione, la sola autorità di sua Corona, non era freno basteuole a' Francesi per ritenergli dal somministrare aiuti al Duca; e che già che'l Pontefice, e'l Rè di Francia si mostrauano desiderosi di veder composte le cose d'Italia; ogni prudenza richiedea il condiscendere verso d'essi, in ciò che non si potea contrastare; risoluè di posporre ogni douuto risentimento, alla sommissione che la Repubblica gli facea, co'l ricorrere alla sua Regia mano.

1617.

Cõsiderationi del Rè, e della Corte intorno alle instanze dell'Ambasciadore.

Risolutione del Cattolico à fauore de Veneti.

Non sì tosto adunque accettò d'intromettersi ad accordar la Repubblica coll'Arciduca; che comandato per Corriere espresso al V. R. che richiamasse l'Armata dal Golfo; per più presta, e più sicura esecutione del suo comando, ordinò con vn'altro Corriere à D. Pietro di Leuà, che all'instante senza più offender la Repubblica, con tutt'i Vascelli nel Mar Tirreno si ritirasse. Onde riceuuti da D. Pietro gli ordini, e presentito anche qualche sussurro dell'Armata del Turco, hebbe per conueneuole, à fine di non trouarsi in ogni euento trà mezzo a' legni di due fortissimi nemici, di ritornar addietro; e lasciando i Galeoni à Brindesi, ricondursi, non senz'estremo cordoglio del V. R., co'l rimanente à Napoli.

Corrieri spediti da Madrid al V. R. & à D. Pietro di Leua.

Il Leua lasciati i Galeoni à Brindesi si ritira à Napoli.

Sgombrato in questa guisa il Golfo, e liberata la Città di Venetia dal vicinissimo pericolo; la Repubblica, chiamando à se il General Zuane; dopo d'hauergli fatto rimprouero sopra la viltà dell'hauer schifato il cimento della battaglia, co'l rinserrarsi nel Porto di Liesina; priuandolo tantosto della carica, ordinò che rigorosamente fosse processato. Cautela solita de' Venetiani; i quali addossando la debolezza delle commissioni

La Repubblica finge di risentirsi contro il Zuane.

missioni

1617. missioni all'insufficienza de gli Vfficiali; sogliono, senz'auuenturare le proprie forze, celare prudentemente la diffidenza, che tal'hora hanno di sè medesimi, e sostenere nell'istesso tempo la riputatione delle lor'armi; si che non passarono molti mesi, che il Zuane in pieno Consiglio de' Pregadi, con largo numero de' voti, alla pristina conditione fù restituito.

Nota la sagacità de' Venetiani.

Non istauano in questo tempo otiose l'Armi Venete nel Friuli, auuenga che i Capitani dell'Esercito vedessero, che l'arriuo de gli Olandesi tanto da essi desiderato, tuttauia non compariua. Perciò che risoluti di tentare il Forte de' Castagni, e la Terra di Piuma à lui vicina; sperauano che occupati que' due Posti; fosse loro per riuscir facilmente l'espugnatione del Ponte di pietra, e che ripassato per esso il Lisonzo, e condottisi sotto Goritia; il di lei acquisto douesse esser cagione, che l'Esercito nemico non solo non potesse più trattenersi in Campagna, nè difender Gradisca; ma che mettendo in abbandono tutt' il rimanente del Paese Arciducale, fosse per lasciar ricadere il Friuli tutto in podestà della Repubblica, co'l porre in tal guisa l'Alpi per termine all'Impero dell'vno, e dell'altro Stato. Partito per tanto con molta Soldatesca il General Medici da Liciniso, inuiò parte d'essa ad espugnare il Forte; ed egli co'l rimanente accostatosi à Piuma, senza difficultà se ne fè Padrone; e lasciatoui vn buon Presidio con ordini sufficienti, à Liciniso fè ritorno.

Pensieri macchinati da' Capi dell'Esercito Veneto.

La Terra di Piuma occupata dal Medici.

L'altra gente appressatasi da due parti al Forte, cominciò senza risparmio à stringerlo. Non v'erano dentro altri che 80. Fanti con poca prouuigione, e da viuere, e da combattere; onde dando auuiso co' segni à que' della parte loro, della necessità in cui si ritrouauano; tanto più veniuano da gli Austriaci commiserati, quanto ch'era quasi impossibile il prouuedergli.

Forte de' Castagni non haueua altro che 80. huomini.

Conciòsiache, tralasciato che i Venetiani eran numerosi non meno in Piuma che intorno al Forte; e da vn momento all'altro poteano riceuer grossi rinforzi dalle genti che allog-

Suantaggi che haueano le genti Austriache.

giauano

giauano in S. Florin, ed in Licinisò; si aggiungea per maggiore suantaggio de gli Austriaci, che la piena del Lisonzo hauea rotto il Ponte fabbricato da essi sulle Zattare, è portatolo giù per l'acque; onde restaua loro impossibile il traghettare in maniera alcuna il fiume. 1617.

Sendo per tanto indicibilmente malageuole il soccorrer quel Forte; ma senza comparatione più dannoso l'abbandonarlo; fatti gli Austriaci intrepidi dalla necessità; piantarono sulla loro Riua due batterie contro Piuma, per impedire al nemico le Fortificationi. Indi scelti 800. de' migliori Soldati, e della Caualleria, e della Fanteria; ordinarono che guidati dal Baron d'Ermestain sotto i Capitani Ferdinando Caratti, ed Enrico Paradisi Nauarro, passassero il fiume in certa parte, ch'era egualmente ascosa, ed alle offese, ed alla vista del nemico. Sì che non hauendo Zattare sù lor bisogno, che raccolta da gli Stagni, e Riuiere vicine certa sorte di Scaffi fatti di grossi tronchi incauati, che i Paesani appellano Zocchi; facessero entrare in essi i Soldati; i quali, attenendosi ad vna lunga fune attrauersata al fiume, pochi alla volta nell'opposta riua si traghettassero. Ma rottasi per la rapidezza dell'acque la fune, due Zocchi co' Soldati si perderono; dalla cui sciagura ammaestrati gli altri, accozzando alcune catene insieme, e distendendole al trauerso del fiume; coll'appoggio d'esse, di là senza danno salui si condussero; e subbito ducento d'essi, inuiandosi in soccorso del Forte, gli altri alla ricuperatione di Piuma s'incamminarono.

Batteria eretta da gli Austriaci contro Piuma.

Baron d'Ermestain.

Forma ingegnosa con cui gli Austriaci fecero passar il fiume Lisonzo à quel soccorso che inuiauano al Forte de' Castagni.

Naufragio patito sopra il Fiume.

I primi, tutto che quei di dentro vscissero à dar loro mano, non valsero à spuntare innanzi; i secondi per lo contrario, appressatisi senza intoppo à Piuma, comparuero così improuuisi alle genti Venetiane, che queste abbandonando con vn general terrore il posto; e ponendosi in vna non men vile che vergognosa fuga; non si fermarono, se non dopo d'hauer messo il piè dentro di Licinisò; il che veduto da quei che intorno al Forte dimorauano; tosto che da esso vdirono vscire alcuni de gli Austriaci à dar loro addosso; lasciando

I Veneti abbandonano vilmente la Terra di Piuma.

Trincere del Forte de' Castagni poste in abbandono da' Veneti.

1617. ſciando in abbandono anch'eſſi le trincere, con non meno vergognoſa fuga, ad vnirſi co' primi ſi ritirarono.

Olandeſi giunti à Venetia.

Comparuero in queſto tempo à Venetia, gli aſpettatiſſimi Olandeſi in numero di 4300. ciò è 3000. in due Reggimenti ſotto il Conte Gioanni Erneſto di Naſſau, Nipote del Conte Mauritio; 300. guidati dal medeſimo Conte à ſpeſe della Principeſſa d'Oranges; e mille ſotto il Colonnello Gio. Segres Vaſſenoffen, condotti da eſſo à proprie ſpeſe; per la qual generoſa attione fù dalla Repubblica largamente riconoſciuto.

Vaſſenoffen mandato nel Friuli.

Il Vaſſenoffen giungendo prima de' Compagni à Venetia, fù ſubbito per terra mandato nel Friuli; ma il Conte arriuatoui poco dopo, traghettandoſi per Mare à Monfalcone, quindi al Campo ſi conduſſe.

Era tutta queſta gente beniſſimo all'ordine d'armi, e di veſtiti; e comandata da Capitani del pari nobili, e valoroſi; onde non ſi toſto il Prouueditor Lando, e'l General Medici la riceuerono, che lieti al paſſaggio del Carſo animoſamente ſi accinſero.

I Veneti ſi accingono al paſſaggio del Carſo.

Raccomandata dunque la ſomma delle coſe di quà al Prouueditor Nicolò Contareno, ch'era ſucceduto in luogo del Foſcarino; ed aſſegnatoli vn ſufficiente numero di Soldati per guardia del Paeſe, con dargli quegli ordini, che per ogni euento pareano più neceſſarij; facendo con non minor ſegretezza che velocità, gettar vn Ponte in certo luogo chiamato Caſoiano, quattro miglia ſotto Gradiſca; traghettarono per eſſo nel Contado di Monfalcone l'Erizzo, il Medici, & il Lando, con circa 15. m. Fanti, ed 800. Caualli; i quali con gli Olandeſi del Naſſau, e con altra Soldateſca iui ragunata in quattro Squadroni, conforme al numero delle ſtrade per cui doueano ſalire, furono diuiſi.

Deſideraua ſommamente il Prouueditor Lando, di ritrouarſi in ogni maniera al paſſaggio de' Monti; per eſſer à parte anch'egli, e delle fatiche, e de' pericoli; ma il Medici, e gli altri perſuadendolo à non voler nella ſua vita au-

uenturar

uenturar la pubblica dignità (tanto più che la di lui opera era molto necessaria in Monfalcone, per inuiar le prouuigioni, e per dar gli ordini, che maggiormente bisognauano in seruigio dell'Impresa) il costrinsero à trattenersi. 1617.

Poscia ordinato all'Erizzo, che con vn squadron volante stesse pronto per accorrere ad assistere in quelle parti, doue vn'improuuiso bisogno maggiormente ricercasse; salì per la strada più vicina al Mare, e più lontana al Lisonzo, Cosmo de' Marchesi del Monte, con 800. Fanti; e giunto alla Terra di Dobredò, facendosene immantinente padrone, si diede per maggior sicurezza à fortificarla.

Forma colla quale i Veneti s'incamminarono ad attaccar Goritia.

Inuiossi per la seconda strada il Conte Ferdinando Scotto, con alcune Compagnie di Caualli per battere le strade, e per fare la scoperta; seguito da Oratio Baglione, con 1500. Fanti, quattro piccoli pezzi, e buona quantità di Guastadori, munitioni, & apparecchi da Guerra; il quale occupò S. Michele, che poi fù diligentemente fortificato.

Per la terza strada s'incamminò il Conte di Nassau con gli Olandesi; accompagnati da alcune bande di Caualli, e pezzi d'Artiglieria; ed esso pure, giunto alla Terra di S. Martino in Carso, se ne fè Padrone; e nel medesimo punto condottosi al Forte che chiamano delle Donne; al terzo tiro lo fè piegar à patti; e non molto dopo fè lo stesso del Forte Imperiale, situato più à basso, e più vicino alla riua del Lisonzo; come quegli che predominando il Fiume, era di grandissima conseguenza per impedire i soccorsi, che poteano venire da Gradisca.

Ma Giouanni Martinengo, Capo del Quarto Squadrone, à cui era stata data cura di condurre le Artiglierie, e d'auanzarsi per la più prossima strada al fiume; douendo sù'l cammino conquistare il Forte Stella, che gli restaua dirimpetto à Gradisca; e già essendouisi tanto accostato, che cominciaua ad erger trincea per collocarui la batteria; eccitatosi vn'improuuiso rumore trà le sue genti, nato in particolare da due Compagnie di Suizzeri, e di Grigioni, che senz'occasione

Giouanni Martinengo.

Forte Stella.

1617. sione alcuna s'impaurirono; tant'oltre crebbe il tumulto, e la paura, che si diedero tutti à fuggire, senza che il Martinengo potesse per alcuna maniera trattenergli; ed era certo, che se non vi sopragiungea il Prouueditore Erizzo, che colla sua autorità operò tanto che ritornarono indietro à pigliar l'Artiglieria già da essi abbandonata; gli Austriaci non haurebbero tardato à farsene Padroni.

Notabile timore ch'entrò nella Gente Veneta, per lo quale si perdè l'impresa del Forte Stella.

Il Martinengo si ritira à Sagra.

Per sì fatta disdetta, ritiratosi il Martinengo à Sagra mandando le Artiglierie à S. Michele, s'applicò à farsi forte in vn posto vicino chiamato S. Nicola; & il Medici esercitando l'Vfficio di Generale coll'accorrere hora in questa, hora in quella parte, e co'l far animo ad ogn'vno; procuraua di prouuedere, e di dar buon'ordine à tutte le cose à quel viaggio appartenenti.

Galerè Venete battono co'l Cannone Dulcigno.

Stratagema del Triuigiano.

In tanto, perche gli Austriaci da più parti assaliti, più malageuolmente potessero opporsi al passaggio del Carso; accostandosi alcune Galere della Republica à Dulcigno, Terra grossa dell'Arciduca, situata nel Golfo di Trieste; le fecero co'l Cannone non lieue danno; ed il Triuigiano vscito nella mezza notte da Licinisò, con numerosa banda di Caualli; appressandosi al Lisonzo, e fingendo di voler traghettarlo, trattenne il nemico ch'era alloggiato nell'opposta riua, molto sospeso circa la dubbietà de' di lui moti.

Francesco, e Carlo Strasoldi passano con alcune genti il Lisonzo.

Ma Francesco, e Carlo Strasoldi, comprendendo da' contrasegni; che le genti Venete haueano felicemente superato il Monte; accostatisi più à basso del Fiume, vicino à Fara; tosto che si accorsero che sull'opposta sponda non era alcuno che la guardasse; entrando con molta risolutione nell'acque, le quali pure erano assai gonfie, animosamente le guazzarono, seguitati da molti Caualli, ed in particolare da due Compagnie, sotto il commando l'vna (ch'era d'Vdine) dello stesso Prouueditor Contareno; e l'altra (ch'era di Ciuidal,) da Giouanni Basadonne, Luogotenente Generale del Friuli. Sì che per sì strano, e non pensato passaggio, così de' Monti, come del Fiume, sbigottiti, e confusi gli Austriaci; scor-

datisi

1617.

Cõfusione, e paura de gli Austriaci per hauer veduto passati i Monti, e traghettato il fiume dalla gente Veneta.

datisi del proprio valore, entrarono in gran dubbio di sè medesimi. A segno, che se i Capitani Veneti, si fossero accostati alle mura di Goritia, tre sole miglia dalle radici del Carso lontana, con quel medesimo feruore co'l quale s'erano fin'all'hora fatti innanzi; era certo che stante la gran paura, e la gran confusione che subbito entrò in tutti que' di quella Piazza, con pochissima fatica se ne sarebbero insignoriti.

Litezza del Medici è causa che i Veneti perdano vna sicura Vittoria.

Ma il Medici volendo procedere con souerchia cautela, e perciò trattenendosi sulla cima del Carso, ad erger trincee, e lauorar fortificationi per render sicuri, i proprij alloggiamenti; diede ad intendere à gli Austriaci, che mancaua in lui la risolutione, e l'animo d'attaccar la Piazza.

Conte d'Ampier giunto nel Campo Austriaco.

Si che rauuiuati in sè medesimi, e gli spiriti, e'l coraggio; colle persuasioni massimamente del Conte d'Ampier, il quale giunto in quel procinto da Germania, affermaua ch'era colà apparecchiato vn grosso rinforzo per douer giungere quanto prima in loro aiuto; generosamente risolueròno di difendersi, e di combattere.

Barco di Rubbia Palagio Campereccio terrapienato, e fortificato da gli Austriaci è cagione che in lui si terminòno tutt'i moti dell'Impresa di Goritia.

Trouasi alle radici del Carso (oue appunto il Fiume Vipao sbocca nel Lisonzo) vn Palagio in forma di Castello, con vn bosco cinto di Mura, che si chiama il Barco di Rubbia; e perche questi per esser da due lati fiancheggiato da' fiumi, e per ergersi in sito molto opportuno alla sicurezza del traghetto; potea grandemente seruire al fine dell'Impresa che si volea tentare; veggendolo il Baglione abbandonato, volea di primo tratto occuparlo, e fortificaruisi; ma venendogli (non si sà per qual causa) dal Medici prohibito; non tardarono gli Austriaci à mandarui il Colonnello Staudaro, con mille Fanti; e poco appresso il Marradas con altre Soldatesche. Onde datisi senza indugio à terrapienarlo, & à munirlo di buon numero di Cannoni; fiancheggiando il Barco, e fortificando la riua del Fiume, con diuersi Riuellini; posero tal'intoppo tra' piedi a' Venetiani, che in esso terminarono tutt'i moti, e tutti gli sforzi delle lor Armi, fino à

che

1617. che si venisse alla conchiusione della Pace.

Percioche, quantunque molte fossero le batterie, e molte le scaramuccie con varia sorte, che trà l'vna, e l'altra parte succederono; ad ogni modo non fù mai che i Veneti potessero di là scacciare gli Austriaci, nè impedire i soccorsi, che diuerse volte per via del Lisonzo portarono à Goritia.

Il General Trautmistorf vcciso di Cannonata sopra vn Riuellino.

Morì nella difesa del Barco il General Trautmistorf su'l lauoro d'vn Riuellino per vna palla d'Artiglieria, che il colpì di mira, mentre con troppo animosità staua tutto scoperto facendolo fabbricare; e con esso in diuerse altre volte morirono molt'altri Soldati, & Vfficiali. Ma dalla parte de' Venetiani; mentre vn grosso corpo di Caualli Austriaci, portaua soccorsi al Forte Stella, per di là traghettargli dentro di Gradisca; opponendosi il Baglioni con 500. Fanti restò da esso tagliato à pezzi; insieme con tutta la sua gente, e con Virginio Orsino di Lamentana.

Il Baglioni vcciso con grosso numero di Fanti da vn corpo di Caualleria Austriaca.

Perderono anche i Venetiani nel corso di questa Impresa, il Conte Leonardo Gualdo; Francesco Maria Albertaccio d'Ornano in Corsica; Marc'Antonio Manzano, e Danielle Antonini; ambidue da Vdine; Capitani tutti di valore, e di isperienza; e poco dopo perderono parimente il Conte di Nassàu; però questi morì di malattia, e di disagio; e successe in suo luogo il Conte Ernesto suo fratello.

Altri Capitani, & Vfficiali morti dalla parte de' Veneti.

Fù opinione, che'l numero de' morti della gente Veneta in questa Guerra, trà quei che rimasero vccisi di ferro, e que' che furono consumati dalle infermità; passasse la somma di 30. m., e che all'incontro de gli Austriaci, solo 4000. ne perissero.

Nota il numero de gl'estinti dall'vna, e dall'altra parte nella presente Guerra.

Alla carica del Trautmistorf, fù sostituito Gioanni Prainero, Capitano, che sì come hauea dati lunghi saggi della sua brauura nelle Guerre d'Vngheria; così riportò gran gloria nella difesa del Barco, e ne' soccorsi di Gradisca: e per conto de' Venetiani, successe al Prouueditor Lando, Pietro Barbarigo, Procuratore di S. Marco; e del Prouueditore Erizzo, fù successore Lorenzo Giustiniani.

Gioanni Prainero Capitano Austriaco di molto valore.

Molte

Molte furono le cagioni, che sturbarono grandemente l'Impresa di Goritia, ciò è à dir primieramente, le continue, e disusate pioggie; che contro il corso Naturale caderono sopra l'Alpi del Carso, tutto che fosse di Giugno; per le quali non solo s'ammalarono moltissimi Soldati; ma crescendo sopramodo il Lisonzo, rotto il Ponte de' Veneti à Casoiano, separò il commercio delle loro genti; in guisa che ne quei ch'erano di là dal Fiume poteano più darsi mano con quelle di quà; ne que' ch'erano sopra il Carso, valeano à riceuer più dal Priuli prouigioni, e vettouaglie.

1617.

Cagioni che sturbarono l'Impresa di Goritia. Pioggie, & acque disusate nel mese di Giugno.

Sturbarono secondariamente molto gli ammotinamenti, ed i tumulti de gli Olandesi, mal sodisfatti de loro Capitani; perch' essi non pagauano loro per intiero i grossi stipendi che la Repubblica facea loro rispondere. E per terzo sturbarono più di tutto le dissensioni nate tra'l Medici, e'l Nassau, per cagion del comandare, & vbbidire; hauendo il primo patente dalla Republica di comandare à tutti fuorche al Proueditore Generale, ed il secondo di non vbbidire ad altri che al Proueditor Generale. Dalle quali cose nascendo ombre, e punture che gli indussero fin' à prouerbiarsi l'vno, e l'altro; per quanto studio vi facessero i Proueditori, non puotero mai accomodargli.

Ammotinamenti, e male soddisfattioni de gli Olandesi contro i loro capitani.

Per lo che non solo non fù grata la seruitù del Medici; ma la di lui fede venne palesemente tacciata di fellonia; correndo fama, che non per altro egli hauesse proceduto sì lentamente ne' Monti del Carso, ne voluto occupare i posti del Barco, e permesso al nemico l'introdurre soccorsi in Gradisca; se non perche sendo la moglie del Gran Duca di cui esso era Zio, sorella dell' Arciduca d'Austria, egli nodriua con esso seco occulte intelligenze à danni della Repubblica. Si che non mancò di susurrarsi, che s'essa non hauesse visto in virtù delle negotiationi ch'erano in tauola, auuicinarsi il fine della Guerra; senza dubbio l'hauerebbero licentiato.

Il Medici di sospetta fede appresso a' Veneti.

In tanto succeduto al Triuigiano Marc' Antonio Canale, huomo di non minor risolutione che valore: questi tanto

1617. s'adoperò co'l Medici, e con gli altri Capi, che superato il Forte Stella, fè porre l'assedio à Gradisca. Nell'Istria, e nella Dalmatia hauea il commando generale dell armi Antonio Barbaro; al quale riuscì l'occupare il luogo di Zemino; ma vi perdè sotto da 200. Soldati oltre molti feriti.

Antonio Canale preso il Forte Stella, fa porre l'assedio à Gradisca.

Così passauano le cose nel Friuli, e nelle vicinanze d'esso; ma perche il filo dell'Historia in ordine alla successione de' tempi, ci richiama à dir de gli affari dello Stato di Milano: Hassi à sapere, che nel mentre che tra l'Arciduca, & i Venetiani seguiuano i successi di sopra raccontati; attendendo D. Pietro con ogni ardore à ragunar genti da ogni parte, eran nuouamente giunte nel Milanese sedici Compagnie d'huomini d'Armi, e quattro di Cauai leggieri, condotte da D. Camillo Caracciolo, Principe d'Auellino; oltre à seicento Corazze che guidaua D. Antonio Caraffa Duca di Matalona, Le quali ascendendo in tutto à mille ottocento Caualli, erano stati mandati dal Duca d'Ossuna; come quegli che non meno riuolto à sostenere le cose del suo Rè contro i Venetiani, che studioso di prouuedere per quanto potea di forze D. Pietro contro il Duca di Sauoia; non hauea risparmiata nè spesa, nè fatica per mandargli sì fatta gente.

Si riuolge il racconto a' successi di Lombardia.

D. Camillo Caracciolo Principe d'Auellino.

Giunsero anche quasi nel medesimo tempo da Fiandra al Gouernatore mille Corazze, e 6. M. Fanti Valloni: ond'esso diuisi questi in due Terzi, l'vno diede in gouerno à Guglielmo di Quen, l'altro à Guglielmo Verdugo; ed à Gio. Geronimo Doria impose il comando delle mille Corazze. Riempiuti poscia, e rinforzati i Terzi Lombardi, Napolitani, e Tedeschi; trouossi D. Pietro in breue vn'Esercito che ascendea à 25 M. Fanti, e cinquemilla cinquecento Caualli; tutta gente fiorita, ed atta all'intrapresa di qual si sia più ardua speditione.

Mille Corazze, e sei milla Valloni giunti à D. Pietro.

D. Pietro si troua 25. m. Fanti, e 5500. Caualli.

Postosi perciò co' più autoreuoli Capi à consiglio, sopra qual tentatiuo douessesi primieramente porre in esecutione; alcuni lodarono che si ritornasse sotto Aste; altri che si attendesse à ricuperare il tolto dal Duca sopra il Monferrato; sì perche

sì perche ciò era vfficio proprio della protettione che sopra quella Prouincia il Cattolico professaua; sì perche venendo il caso che la Pace si conchiudesse, il non lasciar luogo al Duca di restituire cos'alcuna, era vn farla con maggior vantaggio, e maggior riputatione. 1657.

Altri finalmente consigliarono, che s'andasse all'espugnatione di Crescentino, e di Verrua; sì per escludere i soccorsi alla Piazza di Vercelli, sulla quale s'hauea particolar disegno; sì per facilitarsi l'ingresso nel Piemonte, e condursi sotto Torino, quando con qualcheduna di queste Piazze si fossero assicurate le spalle. Onde parendo à tutti questa la miglior sentenza, per non esser di così difficile riuscita, come potea portare l'attacco d'Aste, nè di così poca riputatione com'era l'impiegar vn tanto Essercito intorno al riacquisto delle piccole Terre del Monferrato; non tardò il Marchese di Montenegro, che con titolo di Mastro di Campo Generale era succeduto in luogo del Principe d'Ascoli, (richiamato con qualche doglienza alla Corte) à far per ordine del Gouernatore mouer l'Essercito.

Il Consiglio di D. Pietro risolue l'attacco di Crescentino, e di Verrua.

Marchese di Montenegro fà mouer l'Essercito Cattolico.

Credeasi ogn'vno veramente, che si marchiasse verso Crescentino, ma D. Pietro, che in segreto hauea co'l Montenegro diuersamente risoluto; giunto che fù à Pontestura, fingendo d'incamminarsi alla volta di Crescentino; dopo d'hauer per viaggio cambiato il Presidio à S. Germano, tornando à dietro si gettò sopra Vercelli, così inaspettatamente, che quattro Compagnie di Caualli vscite dalla Piazza per indagare i moti del nemico, intoppandosi nel grosso d'esso, e nel medesimo tempo venendo escluse dal rientrare in Vercelli da vno Squadrone volante; che per altra strada era passato innanzi; rimasero sì fattamente rotte, e sparse per la Campagna, che oltre l'esser molti de'loro Soldati restati morti, ò prigioni, pochi d'essi si ridussero salui al Duca.

L'Essercito di D. Pietro si getta improuisamente sopra Vercelli.

Quattro Compagnie di Caualli del Duca disfatte.

Comandaua dentro di Vercelli il Marchese di Calusio; il quale trouandosi assai ben prouueduto di vettouaglie,

1617. era altrettanto male in arnese, e di Soldati, e di munitioni; sendosi l'vne, e l'altre cose per la maggior parte logorate nell'Impresa di Messeranò, e di Creppacuore. Si che D. Pietro ch'era benissimo informato di sì fatti mancamenti; sarebbe con molta facilità venuto à capo di questa Impresa; se nel giungere sopra la Piazza, hauesse potuto circondarla tutta ad vn tratto colla Caualleria, ed in vn medesimo punto serrar tutte le strade per cui si potea passare all'ingresso d'essa.

Disauuentura di D. Pietro. per non poter cinger del tutto Vercelli.

Ma non hauendo potuto valersi à tempo delle mille Corazze venutegli di Fiandra (perche nel passare pe'l Paese de gli Suizzeri, era loro conuenuto spogliarsi dell'armi, e nel giunger poi à Milano non s'erano potute prouuedere à tempo della mossa del Gouernatore) fù cagione che restando alcuni passi aperti, e non tardando punto il Duca à mouersi per essi, gli riuscì l'inuiar dalle ruine di Sant'Ià, (oue si era fermato) mille, e cinquecento fanti, & alcune Campagnie di Caualli; i quali tutti à man salua, entrarono dentrò di Vercelli, insieme con diuersi Capitani, ed huomini di comando; tra' quali Mons. di Sanfrone, Ingegnero del Duca; che in tutto il corso della difesa fù di non minor profitto a' suoi, che d'ostacolo a' nemici.

Da qual piccola cagione si perde l'esito d'vn'Impresa.

Il Duca non tardò à metter genti dentro di Vercelli.

Mons. Sanfrone Ingegnere del Duca.

Era la Piazza dalla parte che rimira il Milanese, nulla men forte, che da quella che riguardaua il Piemonte; perciò che da questa correndo con largo, e profondo letto la Sesia, e rimanendo vna stretta lingua di terra, tutta piena di sterpi, e di Spineti tra'l muro, e'l fiume; era quasi impossibile, che per quella parte potesse venire infestata.

Forme, e qualità della fortificatione di Vercelli.

Dalla parte poi del Piemonte, sendo la muraglia tutta Terrapienata, e munita da vn'ampio, e cupo fosso, palificato ne gli orli più opportuni; restaua non men sicura, che da qualsiuoglia altro lato. Sì che in breue riconosciuta dal Gouernatore, diede principio ad vna lunga linea, la quale cominciando dalla Sesia, molto sopra Vercelli; procurò, che girando verso il Piemonte abbracciasse con gran circuito non

Modo che tenne D. Pietro nell'erger la linea intorno à Vercelli.

pure tutta la Città; ma che anche racchiudesse in sè medesima tutto quel sito, oue l'Essercito rimaneua accampato, e terminasse nella Sesia molto di sotto alla Cittade. Circonuallatione, che quantunque straordinaria per la grandezza, e difficile alla fabbrica per le continue pioggie; ad ogni modo tra breui giorni restò perfettionata. 1617.

Così giunta nel Campo l'Artiglieria, e con essa l'altre prouuigioni, cominciaronsi à far gli approcci, & ad alzar le batterie contro il muro, e contro l'altre fortificationi fuori d'esso erette; e quei di dentro come accresciuti molto di numero, valendosi oltre il muro, de'Riuellini, e de gli altri Posti fortificati; & vscendo con ispesse sortite à scaramucciare, non lasciauano punto otioso, ne il Moschetto, ne il Cannone.

Approcci, e batterie alzate contro Vercelli.

Difese, e sortite di que'di dentro.

Le vicende de'successi, hora co'l far che gli oppugnatori si auanzassero di posto, hora coll'esser necessitati dall'opere dell'Ingegnero Sanfrone à perder quello c'haueano guadagnato; furono per molti giorni varie; e dall'vna, e dall'altra parte, la sorte si mostrò quando felice, e quando auuersa. Ma scarseggiando la Piazza altrettanto di poluere, quanto abbondaua di Soldatesca; e perciò andando dopo i primi giorni assai ritenuta ne' tiri della moschetteria, e delle bombarde; fè penetrare al Duca il suo bisogno. Ond'esso tutto che vedesse che per le fortificationi della linea, e per le diligenze del Gouernatore, che à questo fine hauea fatto alloggiar la maggior parte della Caualleria oltre la Sesia, l'introdur munitioni nella Piazza era quasi impossibile; ad ogni modo, scelti cinquecento de'migliori suoi Caualli, tra' quali erano 400. corazze, gli inuiò con dodici some di poluere, e con vn sacco in groppa della medesima per ogn'vno, acciò che facendo in qualsiuoglia maniera impeto, procurassero d'entrar dentro di Vercelli.

Varietà di successi intorno l'oppugnatione.

Mancamento di Poluere dentro di Vercelli.

Il Duca manda cinquecento caualli con vn sacchetto di poluere per ciascheduno perchè entrino in Vercelli.

Hauea in questo mentre il Gouernatore posto il Mastro di Campo Geronimo Rhò, con ottocento Caualli, e 2. M. Fanti in guardia al Monastero di Betlem; ch'era situato sulla

strada

1617. ſtrada maeſtra; la quale viene da Creſcentino. Per lo che vedendo queſti l'importanza del ſito; dopo d'hauer con forti trincere chiuſe le bocche delle ſtrade per cui poteano condurſi i ſoccorſi; e cinto con vn lungo circuito di linea, tutto quel Paeſe che rimanea ancora aperto; fabbricò anche vn forte ſulla ſteſſa riua del Fiume. Si che giunti i Caualli del Duca, trouarono più duro intoppo di quello che veramente haueano immaginato.

Geronimo Rhò finiſce di chiuder tutt'i paſſi intorno à Vercelli.

Pure fatto animo à sè medeſimi, ributtarono primieramente ducento Caualli che loro ſi ferono innanzi; ma ſopragiungendo il Rhò, il Baron di Battiuille, & altri Capitani con molta gente; e cominciandoſi dalle trincere vna furioſa grandine di moſchettate, volle il caſo che appicchiatoſi da eſſe il fuoco alle munitioni, auamparono con tal fragore, che volando in aria la maggior parte della truppa; e molti gettandoſi per fuggir dal fuoco nell'acqua della Seſia, oue ſi annegarono; e molti reſtando bruſtoliti, e maliſſimo trattati in mano de' nemici; ſi vide con troppo miſerabile, ed infelice ſpettacolo tutta quella gente in vn punto diſtrutta, e diſſipata. La onde ſaluatiſi ſoli 25. colla fuga dentro di Vercelli; ſi calcolò che in quel diſaſtro periſſero più di 460. Caualli, con indicibile ſentimento del Duca, che più di tutto ſentì l'arſura, e prigionia di Monſ. di Limogione, Luogotenente del P. Tomaſo; alla cui fede, e brauura, egli hauea raccomandata l'eſecutione di quell'Impreſa. Perderonſi anche pochi giorni dopo altri 120. Caualli del Duca; battuti, e disfatti dal Capitan Paleſtra Milaneſe, ch'era vſcito da S. Germano con vn corpo di Caualleria, per iſturbare certa fortificatione cominciata da' Sauoiardi.

Sciagura de' Caualli che portauano la poluere.

Soli 25. entrerono dentro di Vercelli.

Monſ. di Limogione arſo, e prigione.

Ma lieui ſarebbero ſtati queſti danni, ſe perſiſtendo indi à poco il Duca nel voler in ogni modo mandar cento ſacca di poluere à quei di dentro; e perciò facendogli inuoluere in alcune pelli d'animali; perche più difficilmente vi ſi appicciaſſe il fuoco, non haueſſero patita la medeſima ſciagura de' primi; con eſſer ſtati quaſi tutti vcciſi; ed il reſtante fatto

Il Duca manda di nuouo poluere verſo Vercelli, e pure ſi perde con molto ſuo danno.

fatto prigione dal Marchese da Este, che con gli huomini d'armi guardaua i passi che rimirauano i contorni verso Gattinara.

1617.

Fortificationi dell' Ingegnero Sanfrone trattenorno molto il valore de gli oppugnatori.

Continuaua in tanto con molto ardore l'oppugnatione della Città; & il maggior trauaglio de gli aggressori consistea nell'espugnare i fortini, mezzelune, ed altri ripari, che giornalmente fuori delle mura andaua ergendo con mine l'Ingegnero Sanfrone; dalle quali fortificationi giuocando la gente ch'era in molto numero, cagionaua; che quei di fuori con molta fatica, e sangue andassero approfittandosi nell' accostarsi al muro.

Diluuij & acque combatteano à fauore di Vercelli.

Combattea oltre di ciò pe' i Vercellesi la Stagione quasi affatto contraria al corso naturale; perciò che regnando grandissime pioggie; non solo erano d'impedimento à gli approcci, e fortificationi militari; ma ingrossando fuor di modo il fiume, ed i torrenti che scorreano per dentro la linea, cagionarono che i Trentini che già si erano cacciati molto sotto, dubbiosi d'esser soprafatti dall'acque, si ritirassero indietro.

Assalto destinato per li 12. di Luglio.

Nondimeno, facendosi l'ardire, e'l valore de gli assedianti superiore à tutte le difficoltà; tanto s'auanzarono, con gli acquisti, e colle breccie; che finalmente il giorno 12. di Luglio, fù da essi decretato per venire ad vn'assalto generale con tutte le forze dell' Esercito.

Brauura grande de gli vni, e de gli altri combattenti.

Presentatisi dunque all' esecutione con quell' ordine che maggiormente richiedea l'vrgenza d'vn' Impresa così malageuole; assaltarono da tre lati la Piazza; e combattendo con non minor forza, che coraggio; per sì fatta guisa si spinsero innanzi, che più d'vna volta hebbero à credere, che quel dì douesse terminar le lor fatiche con vna pienissima Vittoria.

Ma facendo que' di dentro gagliardissima difesa, non solo co' moschetti, e co'l cannone, ma colle bombe, granate, e molt'altri fuochi artificiati; durò l'assalto senz'alcun profitto dalle 21. hora fino alla Notte, nel quale rimanendo morta gran quantità di gente ordinaria, e d'Vfficiali; tra' più cospicui

1617. pi cui di questi morirono Monſ. di Quen Maſtro di Campo de' Valloni, & il Capitano Stampa. Ed eſſendo in luogo del Quen ſottentrato D. Alonſo Pimentello, non andò guari che trafitto in vn braccio da vna moſchettata, indi à breui giorni ſe ne morì anch' egli.

Monſ. di Quen e'l Capitano Stampa morti nell'aſſalto.

D. Alonſo Pimentelli vcciſo di moſchettata.

Rimaſe ancora nel medeſimo aſſalto grauemente danneggiato da vn barriglione di poluere, che pigliò fuoco Gio. Brauo, che in quel giorno hauea egregiamente adempiute le parti non meno d'vn buon Soldato, nel combattere; che d'vn'ottimo Capitano nel comandare. Si che ritiratiſi pe'l beneficio delle tenebre l'vna, e l'altra parte; D. Pietro ſenza punto ripoſarſi, fè trauagliar la medeſima Notte colle zappe, e co' gabbioni, per maggiormente accoſtarſi alle mura, e per isbrigarſi da qualche eſterno impicchio, che'l tenea ancora à bada; e ciò affine di venir ſenza dilatione al ſecondo aſſalto; nel quale egli hauea riposto vna ſicuriſſima ſperanza di condurſi à capo dell'Impreſa.

Gio. Brauo danneggiato dalla poluere.

D. Pietro ſi apparecchia per dare il ſecondo aſſalto.

Però quantunque in que' di dentro foſſe già cominciata à mancar per maniera la poluere, che non pure haueano diſmeſſa la frequenza de' tiri dell'artiglieria, e del moſchetto; ma cominciauano à ſeruirſi de' ſaſſi in vece delle palle; ad ogni modo, riſoluti ſu'l fine di far l'vltimo sforzo, e di veder d'inchiodar i cannoni da cui veniuano battuti; vſcirono da mezzo giorno quattrocento de' più valoroſi, ſotto la condotta di 4. Capitani Franceſi; e con grand' animo ſi auuiarono ad aſſaltar le trincere. Ma ſcoperti anticipatamente da due bande di moſchettieri collocati in luoghi opportuni, furono da eſſi con molta loro perdita ributtati.

Quei di dentro cominciano ad adoperare ſaſſi per mancamento di poluere.

Sortita di que' di dentro poco fortunata.

Onde il Duca conoſcendo che già, gia la Piazza ſi riducea à gli vltimi termini del poter più difenderſi; e perciò bramoſo di tentar di nuouo la ſorte collo sforzo d'vn ſoccorſo; s'accoſtò con tutta la ſua gente ſei miglia alle trincere; e diuidendo tre milla huomini in tre Squadroni; ſcelſe il più oſcuro della Notte, e gli inuiò ſotto Monſ. d'Orfè verſo la Piazza, con groſſa quantità di poluere.

Il Duca s'accoſta con tutta la gente per ſoccorrer Vercelli.

Paſsò

1617.

Squadroni del Duca rotti, e disfatti.

Paſsò queſta gente aiutata, e dalle tenebre, e dal ſilentio, trà 'l Forte di Sandouàl, ed vn piccolo Baluardo vicino alla Seſia; e ſi accoſtò molto preſſo alla Città; ma ſcoperta, ed incontanente vrtata dalla Vanguardia della Caualleria Nemica; rimaſe il primo Squadrone per guiſa disfatto, che quel di mezzo in cui era la munitione, gettandola parte per terra, e parte nell' acqua, ſguazzata à gran pericolo la Seſia, ſi ricouerò ſotto le mura della Città; tutto che ſeguitati molti d'eſſi fin ſul foſſo, vi rimaneſſero morti, e malmenati. Il Terzo Sqradrone, non oſando di reggere al primo rumore, ſaluo, ed intatto ſe ne ritornò al Duca.

D. Ottauio Gonzaga vcciſo; Baron Batteuille, è Ludouico Guaſco feriti.

Rimaſero in queſta fattione circa cento venti prigionieri, trà' quali il Sargente Maggiore dell'Orſe. Morì dalla parte del Gouernatore D. Luigi di Leua; & i feriti di conto, furono D. Ottauio Gonzaga; il Baron Batteuille, e Ludouico Guaſco. Il primo maliſſimo trattato venendo tolto di mezzo a' cadaueri; indi à poco ſi morì; e gli altri due, datiſi à curare con ogni diligenza, paſſati qualche giorni riſanarono.

Secondo aſſalto dato à Vercelli poſe la Piazza in procinto di perderſi.

Quanto può tal volta vna ſola voce che ſi ſparga.

In tanto, fatto da' Vercelleſi entrar nella Città coloro che ſotto le mura ſi erano riparati, riceuerono da eſſi più toſto peſo che ſollieuo; perche non portando niente di poluere ch'era quello di cui eſſi hauean biſogno; portarono le proprie bocche, di cui troppo erano abbondanti. Si che diſperando hoggimai di più tenerſi, non tardarono à ſentir la forza del ſecondo aſſalto; il quale dato da quei di fuori con grandiſſima riſolutione, e già veggendo i difenſori, ſaliti i nemici colle bandiere ſulle mura, ſi ſarebbero ſenza dubbio reſi à diſcretione; ſe vdendoſi improuuiſo vn grido che dicea, che ſi dieſſe fuoco alla Mina; non haueſſero collo ſtratagema d'eſſo, fatto voltare in diſordine le ſpalle à gli aſſalitori; come que' c'hauendo più volte prouati gli ſcherzi che ſapeano fare i fuochi della Piazza; non badarono per ſaluarſi ad abbandonare i poſti, che di già haueano acquiſtato. Ma incalzati fieramente da quei di dentro à colpi di ſaſſi, e

Kk di

1617. di moschettate, hebbero nel ritirarsi molto danno.

Pure hauendo quei della Piazza homai logorata molta gente nel sostener sì fatti assalti; e trouandosi dentro con gran numero di feriti, trà' quali Mons. di Bles, vno de' Capitani Francesi; disperati di più resistere, e con tanti suantaggi di mantenersi; risoluerono per vltimo di venire alla deditione; così persuasi da' Francesi che stanchi homai da' lunghi combattimenti, e soddisfatti d'hauer più che interamente adempiute le loro obligationi; richiedeano che si venisse à patti, per non auuenturar indegnamente all'incontrastabile forza del nemico, la vita di tanti valorosi, che in quell'assedio si erano resi chiari.

Quei di dentro risoluono di rendersi.

Vscito dunque à parlamentare co'l Gouernatore Euangelista Tosti Perugino, Capitano che comandaua à due Compagnie di Corazze; prima dimandò quattro giorni di tregua; ma non volendo il Gouernatore conceder tempo alcuno; dopo lungo dibattimento di negotio, accordò alla perfine, che per tutto il seguente giorno douessero consegnarsi le Mezzelune, Posti, Riuellini, e Fortificationi che si trouauano al di fuori delle mura. Che vscirebbe il giorno appresso tutta la Soldatesca, tanto della Città, quanto della Cittadella co' tamburi battenti, palle in bocca, micchie accese, e bandiere spiegate con tutt'i loro bagagli; due pezzi d'Artiglieria, vettouaglie, molini, e bestiami. Che sarebbe loro somministrato abbondante carriaggio per la condotta delle robe, de' feriti, e di tutti gli altri impicci; e che sarebbero stati con buona guardia conuoiati à Crescentino.

Euangelista Tosti Perugino esce dalla Piazza per trattar la resa.

Patti della resa di Vercelli.

Datisi per tanto sopra questi accordi dall'vna, e dall'altra parte i consueti Ostaggi; e venendosi puntualmente all'esecutione dell'accordato; vscirono quattro milla cento noue Soldati, parte fanti, e parte Caualli; trà' quali si annoueravano 737. feriti sulle carra; oltre circa quattrocento altri, che per non poter mouersi rimasero in Vercelli. Il Marchese di Calusio, e'l Sanfrone Ingegnero incontrati da D. Pietro, e da' Capi dell'Essercito più cospicui, furono con parole, e dimostra-

Nota il numero, e la qualità della gente che vscì da Vercelli.

dimostrationi molto honoreuoli riceuuti, ed accompagnati fin sulla Piazza d'armi. Oue il Gouernatore congedandosi dal Marchese, dopo d'hauergli breuemente dimostrati i danni grandi, che dalla continuatione della Guerra erano per risultare; gli ingiunse che in suo nome offerisse al Duca la restitutione della Città perduta, quando risoluendosi ad vna buona Pace, si contentasse di star à conditioni giuste, e ragioneuoli; e che per poter meglio accordar le conditioni, egli sarebbe stato pronto ad abboccarsi in luogo di sicurezza comune co'l medesimo Duca.

1617.

Parole che D. Pietro disse al Marchese di Calusio.

L'vscita di questo Presidio, e l'intera consegnatione della Piazza seguì a' 26 di Luglio; dopo d'essersi a' 24 di Maggio cominciata l'oppugnatione. In essa oltre i già narrati, morirono il Mastro di Campo Serbellone, colto di moschettata; mentre di notte tempo à lume di candela egli staua incautamente leggendo sopra le trincere vn' ordine del Gouernatore; il Conte di Montecastello; fratello del Marchese di Soncino; D. Garzia Gomez Generale dell'Artiglieria; e Geronimo Mormillo Luogotenente del Montenegro. Lo stesso Gouernatore, colto da vna palla di moschetto in vn Reliquiario, che tenea legato al braccio mentre rondaua le trincere; ascrisse à gran fortuna il non hauer hauuto male. E'l simile fece il Montenegro; nell'esser colto anch' egli da vna simile palla, in vn bottone d'oro del suo giuppone.

La resa di Vercelli seguì a' 26. di Luglio dopo due mesi d'oppugnatione.

Vfficiali morti dalla parte di D. Pietro.

Rischio corso da D. Pietro.

Fù fama, da ogn'vno generalmente riceuuta, che se i Francesi hauessero somministrato al Duca, qualsiuoglia benche picciolo soccorso, l'espugnatione di Vercelli non sarebbe facilmente succeduta; perche sendosi nel Campo già patiti tanti disagi, che homai si era perduto non solo gran numero di Soldati ordinarij; ma gran quantità d'huomini di comando; e trouandosi la Caualleria in guisa consumata per la penuria de' foraggi, che taluolta entrauano di guardia sei od'otto Caualli soli per Compagnia; & accadendo oltre di ciò souente, che gli stessi Vfficiali costretti à star di guardia, faceano (per non hauer altri da sostituirui) tutto il giorno la sentinella;

Mira quanto costò all' Esercito Spagnuolo l'acquisto di Vercelli, e con quanta facilità se fosse stato aiutato da' Francesi il Duca l'haurebbe difeso e mantenuto.

1617. sentinella; era certo che douendo così poca gente guardare vn così ampio giro di trincere; ogni lieue impeto che'l Duca hauesse coll'altrui forze tentato di fare, gli sarebbe riuscito l'aprirsi l'adito per mezzo a' nemici alla Cittade.

Il Marchese di Calusio, ed il Tosti Perugino carcerati per la resa di Vercelli.

E ciò fù causa, che dolendosi egli molto della caduta della Piazza; facesse immantinente carcerare il Gouernatore Calusio, ed il Tosti Perugino: quegli come colpeuole di negligenza nel far le prouuigioni per la Piazza necessarie; e questi come sospetto che nel negotiare la deditione, hauesse hauuta più mira ad acquistarsi la gratia di D. Pietro, che ad adempire il debito della costanza, e fè douuta al suo Padrone. Però sfogato lo sdegno, e meglio conosciute le discolpe, facendogli liberare, gli restituì alla primiera gratia.

Morte del Principe di Castiglione.

Ma quasi ne' medesimi giorni, seguendo la morte del Principe di Castiglione, già come si è detto Commissario Generale di Cesare; per poco non pullularono dal di lui successo, nuoui rampolli di turbulenze all'afflitta Italia. Conciosiache lasciati da esso i pupilli sotto la tutela del Principe Triuultio, suo stretto parente; fè ch'egli dopo d'hauer seruito sotto Vercelli con due fioritissime Compagnie di Corazze, si conducesse nella Fortezza di Castiglione, à metter colà in opera quegli vffici, à quali si conoscea tenuto per la carica di Tutore.

Principe Triultio Tutore de' figliuoli del Principe di Castiglione.

Ne fù punto vano il di lui arriuo; mentre valse con esso à reprimere il principio d'vna ruinosa congiura, fomentata da gran Potenza; & à difender insieme la Piazza, da gli assalti improuuisi del Duca Ferdinando; che herede delle massime di Vincenzo suo Padre, stimaua di poter impossessarsi di Castiglione, con quell'arti, colle quali gli era riuscito l'impadronirsi di Castel Gofredo, Stato hereditario della Principessa Madre del Triuultio; le cui pubbliche, e priuate differenze, furono poi sedate da D. Pietro, dichiarando Castiglione, sotto la tutela del Cattolico.

Principe Triultio impedisce che il Duca Ferdinando s'impossessi di Castiglione.

Hora caduto in questa guisa Vercelli; nulla cagionò marauiglia più grande à tutti gli huomini, che'l vedere, che i Francesi, i quali professauano così stretta vnione co'l Duca;

 vdendo-

vdendolo costituito in bisogno così vrgente, com'era quello che gli risultaua dall'oppugnatione di quella Piazza; non si mostrassero in modo alcuno pronti (particolarmente il Marescial lo della Dighiera, che vantaua verso di lui cotanto affetto) à somministrargli vn minimo aiuto. 1617.

Corsero intorno à ciò varie le voci. Alcuni dissero, che negotiandosi nel medesimo tempo caldamente la Pace, di cui desiderauano i Francesi d'esser gli arbitri; e parendo loro che il Rè di Spagna, non si sarebbe mai ridotto à consentirla, se non fosse stato nella Guerra superiore; haueßero fine di secondare il suo desiderio; sì perche la parità tra'l Rè, e'l Duca non passasse in esempio di poca riputatione alle Corone; sì anche perche parendosi il Rè coll'espugnatione di Vercelli superiore, e però soddisfatto in quanto al decoro delle sue armi; con maggior pienezza, e confidenza, potesse per mezzo del Rè loro rappacificarsi.

Voci che corsero per l'Italia toccanti i motiui c'hebbero i Frãcesi circa il non dar aiuto al Duca per liberar Vercelli.

Altri affermarono ch'essendo stati rimessi da Spagna al Duca di Montelione, ch'era Ambasciadore in Parigi 200. m. scudi; esso distribuendogli segretamente in dono, ad alcuno de' più autoreuoli Ministri di Francia; hauea operato che non si moueßero in soccorso del Duca.

Altre voci molto differenti dalle prime.

Comunque fossesi la facenda, egli è certo; che ogni poco più che il Calusio hauesse ritardata la deditione, Vercelli non sarebbe caduto. Perciòche, trouandosi le genti di D. Pietro consumate, e sminuite à quel segno che si è accennato; vnendosi i caldi estremi alla languidezza, e miseria d'vn Esercito agonizzante, l'haurebbero senza dubbio costretto à disloggiare.

Hora preso Vercelli, le genti stracche per le fatiche, e scemate à meno della metà, non tanto per la morte, quanto per le fughe; furono distribuite in varij luoghi del Milanese, e del Monferrato; e la migliore, e la più gran parte, fù colla Caualleria Napolitana inuiata nel Cremonese, e Lodigiano. Sì perche trouandosi il rimanente dello Stato molto distrutto, e consumato, potesse in que' contorni ancora intatto ritirarsi,

D. Pietro distribuisce à riposo la sua gente.

1617. ritirarsi, e rimettersi in vigore; come per eccitar gelosie maggiori ne' Venetiani; all'hora e per la vicinità dell'Armata di Mare, e per la continuatione della Guerra del Friuli, e per la fresca perdita di Vercelli, molto ansiosi de' confini del loro Stato verso il Milanese. Tanto più, che trouandosi affatto sprouueduti, e riceuendo alla giornata graui insulti dalla Soldatesca Regia, che si trouaua sparsa per quelle vicinanze; sapeano che de' maggiori ne haurebbero riceuuti, se la Pace Generale, che da que' tempi nella Corte di Spagna caldamente si negotiaua; non fosse assai tosto venuta à conclusione.

Veneti, per quali cause erano ansiosi de' loro confini verso il Milanese.

Conciosiacosache, hauendo l'Imperadore, e l'Arciduca, sulle instanze, che in nome della Republica facea il di lei Ambasciadore nella Corte di Madrid, colà inuiato Christoforo Chefnelier con titolo d'Ambasciadore, e con gli ordini necessarij per negotiare, e conchiudere la Pace; & hauendo il Duca di Sauoia in difetto d'Ambasciadore à quella Corona, costituito Procuratore il medesimo Gritti Ambasciadore Veneto; dopo varie discussioni, e dibattimenti, furono alla perfine dal Rè pronuntiati i Capitoli della Pace, in questa forma.

Pace trà l'Arciduca, ed i Venetiani conclusa in Madrid.

Douendo l'Arciduca frescamente eletto Rè di Bohemia, metter Presidio di Tedeschi in Segna; fosse à lui restituita vna Piazza nell'Istria, qual da esso Arciduca, ò dall'Imperadore venisse nominata. Douessero nominarsi due Commissarij dall'Imperadore, e due dalla Republica; conforme il parere de' quali, fossero licentiati tutti gli Vscocchi auuentitij, e stipendiati; ciò è i soliti à corseggiare prima della presente Guerra; nō già quei che in tēpo solamente della Guerra hauessero corseggiato; ne coloro i quali nelle loro case quietamente si viuessero. Si scacciassero poscia da gli Stati dell'Arciduca i bāditi della Republica; e s'abbrucciassero le Barche da corseggio; e ciò fatto, restituisse la Republica tutte le Terre tolte tanto nel Friuli, quanto nell'Istria, & altri luoghi. Cessassero tutte le fortificationi, ed atti d'hostilità trà l'vna, e l'altra parte

Capitoli della Pace.

per

lo spatio di due mesi, da cominciarsi dal principio dell'esecutione dell'accordo; e finita l'esecutione si ritirassero l'armi per Terra, e per Mare, e si rimettesse il traffico, ed il commercio in quello stato, nel quale prima della Guerra si trouaua. 1617.

Fossero liberi i prigioni d'ambedue le parti; e fosse generalmente perdonato, à chiunque de' Sudditi Veneti hauesse seruito all'Arciduca. Promettessero l'Imperadore, e l'Arciduca, e per essi il Rè Cattolico, che non sarebbero rimessi gli Vscocchi discacciati, ne permetterebbero che i Mari fossero per l'auuenire più infestati, conforme a' patti che si stipularono l'anno 1612. in Vienna; il tenor de' quali andaua in questa Capitolatione di parola, in parola per maggior chiarezza inserito.

Dichiaraua oltre di ciò il Veneto Ambasciadore, che la sua Repubblica altro in quel fatto non pretendea, fuorche il discacciamento de gli Vscocchi auuenticci, banditi, e stipendiati, che andauano in corso, e rubauano i Mari; affine che per l'auuenire restassero liberi i traffichi, e quieti, e sicuri da' Corsari; ma non già che si molestassero coloro, i quali colle mogli, e figli quietamente si viueano. E per quanto toccaua al punto della libertà della nauigatione nell'Adriatico; si rimettea la decisione com'era solito ad altra occorrenza, & ad altro tempo.

Non si potea negare, che questi Capitoli non fossero molto honoreuoli, e molto vantaggiosi pe' i Venetiani; mentre per mezzo d'essi, non pure conseguiuano il fine delle loro tante volte agitate pretensioni, ch'era il liberare il Golfo dalle molestie, e ruberie de gli Vscocchi; ma etiandio il punto, che l'esecutione del Capitolato, precedesse alla restitutione delle Piazze occupate; se non quanto douea la Republica per honoreuolezza dell'Imperadore, e dell'Arciduca, restituir loro anticipatamente vna delle Terre, di cui nell'Istria si era impadronita.

Ma ciò fù effetto d'vn'inganno, in cui restò inuolta la mente del Rè, e del Duca di Lerma, quando l'Ambasciadore

1617. dore Veneto instaua quella Maestà per parte della sua Repubblica, che volesse interporsi à rappacificarla coll'Arciduca. Perciòche, sendo le di lui instanze fatte in maniera, che parea che la Repubblica si rimettesse in tutto, e per tutto nelle sue mani; e'l facesse arbitro assoluto de' suoi interessi; il Rè, che accettò questi vffici come atti d'vna supplice sommessione, in discarico delle amarezze, e punture per l'addietro riceuute; e che si stimò da lei costituito in vna piena autorità, di disporre delle cose sue, come più gli fosse tornato in acconcio; per mostrarle quanto hauea in lui potuto l'humiltà, e la confidenza che verso di lui mostraua la Repubblica; si diede à trattar l'aggiustamento di lei coll'Imperadore, e coll'Arciduca con tanta pienezza di volontà, che accordò le Capitolationi co'l vantaggio per essa che si vedea.

Equiuoco preso dal Rè à fauore della Repubblica per l'artificiosa maniera con cui hauea fatte le sue instanze l'Ambasciadore Veneto.

Ma vista dall'Ambasciadore Veneto la prefattione de' Capitoli oue si dicea: Che hauendo la Repubblica rimesse liberamente le sue differenze nelle mani del Rè, esso hauuta la medesima facoltà dall'Imperadore, e dall'Arciduca hauea pronuntiato come ne' Capitoli si contenea: Negando assolutamente d'hauer trattato co'l Rè ch'egli fosse l'Arbitro, ma ben sì solo il mediatore delle differenze; ricusò costantemente d'accettare i Capitoli; e disse che gli manderebbe alla Repubblica, perche quando gli gradisse, fossero da essa accettati.

L'Ambasciadore Veneto nega d'hauer trattato co'l Rè nella maniera che si pretendea, e rifiuta le Capitolationi.

Del che sentendosi il Duca di Lerma indicibilmente aggrauato; e considerando con molto suo rammarico, lo scapito che veniua à fare il decoro Regio, quella volta che il Mondo hauesse veduto, che senza esser prima precesso alcun atto di sommessione della Repubblica, il Rè hauesse dichiarato Capitoli in fauor suo sì vantaggiosi; chiamato il Gritti in presenza di tutti gli altri Ambasciadori de' Principi, che in quella Corte risedeano; con parole molto risentite, di fellonia, e d'inganno il rimprouerò; & il Rè non meno di lui sdegnato, non volendo più oltre impedirsi in quella facenda, tutta

Aspro rimprouero fatto dal Duca di Lerma all'Ambasciadore Veneto.

Il Rè rimette la facēda al Papa.

tutta nelle mani, & alla dispositione del Pontefice la rimesse. 1617.

Riceuutesi per tanto in Roma le Regie lettere, il Papa chiamato à sè l'Abbate Alessandro Scaglia, fratello del Marchese di Calusio, che all'hora risedeua in Roma per Ambasciadore del Duca di Sauoia; insieme co' gli Ambasciadori Cesareo, e dell'Arciduca; gli esortò che ne diessero parte a' loro Principi, perche quanto prima potesse S. Santità terminar facenda così importante.

Il Papa esorta gli Ambasciadori à terminar negotio che tanto importaua.

Ma mostrando il Duca di diffidare della mente del Pontefice, per hauerlo in moltissime occorrenze conosciuto molto inclinato alle soddisfattioni di Spagna; consultata la materia co' gli Ambasciadori de' Principi amici, e confederati; inuiò commessione espressa all'Abbate Scaglia, che non consentisse ad accommodamento alcuno, se in esso non s'includea l'osseruanza precisa del Capitolato d'Aste; e la sicurezza de' Venetiani, nella forma che prima s'era negotiato.

Ordini precisi dal Duca al suo Ambasciadore.

Però visto dal Pontefice che'l Duca in vece di rimetter à lui, come hauea fatto il Rè di Spagna liberamente il negotio, andaua seco con riguardi, e con cautele; offendendosi delle sue maniere, non volle ingerirsi nell'affare. Si che i Veneti desiderosi di mostrare al Mondo ch'essi non haueano mai eletto per arbitro di quest'aggiustamento il Cattolico com'esso, e la sua Corte hauea preteso; e per guadagnarsi nel medesimo tempo l'affetto, e l'aura del Rè di Francia, co'l far ch'egli sembrasse l'arbitro, e'l moderatore delle cose d'Italia; mandarono immantinente gli ordini necessarij ad Ottauiano Buono, ed à Vincenzo Guzzoni loro Ambasciadori l'vno Ordinario, l'altro Straordinario, che teneano all'hora in Parigi; perche accordassero, e stipulassero co'l Christianissimo i medesimi Capitoli per appunto, che hauea pronuntiati il Rè di Spagna.

Il Papa offesosi del Duca rifiuta il trattar questa materia.

Commessione de' Veneti à gl'Ambasciadori che teneano in Parigi.

Il Christianissimo adunque, essendo certo che la volontà del Rè suo Socero era di terminar le Guerre d'Italia con vna buona Pace; e sapendo che co'l differir l'accordo, si correa rischio che le cose di nuouo si scompigliassero, e più mala-

1617. geuoli, e difficili si rendessero; stipulò in nome delle parti assenti; e per esse interponendo la propria fede, accordò i medesimi Capitoli, in quella guisa che per appunto erano stati dettati dal Rè di Spagna. Però fece questa sì fatta stipulatione senza l'interuento dell'Ambasciadore Cattolico, e di quello del Duca; i quali nulla seppero di questa Pace, se non dopo la conclusione d'essa.

Il christianissimo dichiara i Capitoli della Pace conforme appunto gli hauea dichiarati il Rè di Spagna, però il fà senza darne parte nè all'Ambasciadore Cattolico, nè à quello di Sauoia.

Saputo poi da' Veneti, quanto sì fatta attione hauesse amareggiati gli animi, e del Cattolico, e del Duca, (che più tosto che conchiuder la Pace senza includerui la Repubblica, hauea sofferto con tanto suo scomodo il tirar innanzi la Guerra) finsero, che i loro Ambasciadori in Parigi hauessero conclusa la Pace, senza loro commessione; e mandando in luogo loro Simon Contarini, gli richiamarono tantosto à Venetia, perche venissero à dar conto d'vna trasgressione di tanto peso. Et oltre di ciò, dando parte à tutt'i Principi amici del successo; protestarono che non intendeano di voler stare all'accordo c'hauea conchiuso Francia.

La Repubblica finge di chiamar i suoi Ambasciadori per castigarli, e protesta di non voler stare all'accordo pronunciato da Francia.

Non furono però le loro doglienze, ed esclamationi in minima parte credute; anzi irritandosi con simile fintione maggiormente gli sdegni, e gli odij vniuersali; il Christianissimo stomacato che non contenti del poco rispetto verso del Rè di Spagna mostrato, hauessero voluto vsar le stesse maniere con esso seco; fece arrestare in Lione l'Ambasciadore Contarini, & ordinò che non si lasciasse di là partire, finche la Pace non fosse in Venetia accettata; e gli Ambasciadori imputati, nel pristino stato, e dignità restituiti.

Il christianissimo offeso fà arrestare l'Ambasciadore Contarini.

Sarebbe nata per questo capo certamente qualche rottura trà Francia, e Venetia; se gli stessi Capitoli nella Corte di Parigi come si è detto stipulati, non fossero stati 20. giorni dopo in quella di Madrid accettati, & accordati da gli Ambasciadori Cesareo, & Arciducale in nome de' loro Principi; dal Duca di Lerma à nome del Cattolico; e dall'Ambasciadore Gritti in nome della sua Repubblica. E ciò fù, perche visto dalla Corte di Spagna, che sendosi il Rè di

Capitoli della Pace ratificati dopo 20. giorni in Madrid.

Francia

Francia in quella Pace intromesso; e trouandosi per hauerla stipulata in obbligo di farla esequire, ed osseruare; paruegli conueneuole il non disgustarlo in quell'attione, e schiuar i cimenti di accrescer rumori, e d'aggrandire gli incendi di quella Guerra, ch'egli in ogni maniera procuraua di spegnere in Italia. Tanto più, che sendo stati que' Capitoli da lui medesimo dettati, e dalla sua propria bocca come honesti, e giusti approuati; stimaua che haurebbe fatto gran torto à sè medesimo, se si fosse ridotto à rifiutargli.

S'accorda in Madrid l'osseruanza precisa del Capitolato d'Aste.

Accordossi assai subbito nella medesima Corte di Madrid, l'osseruanza precisa del Capitolato d'Aste tra'l Duca di Lerma in nome del Rè, e l'Ambasciadore Gritti, come Procuratore del Duca di Sauoia; promettendo di restituirsi scambieuolmente l'vn l'altro i prigioni, e le Piazze occupate, così prima, come dopo il sudetto Capitolato; e si sospesero nel medesimo tempo le offese tra' Duchi di Sauoia, e di Mantoua; facendosi per lo primo, malleuadore l'Ambasciadore Veneto à nome della Repubblica, e per lo secondo il Duca di Lerma à nome del Rè.

E perche si trouauano le cose in molto diuerso stato dal tempo, che que' Capitoli erano stati la prima volta accordati; si hebbe per conueneuole, che in quanto al modo di ritirar le genti, si osseruasse la seguente forma.

Forma colla quale si doueano ritirar le genti del Gouernatore di Milano, e quelle del Duca di Sauoia.

Ritirasse il Duca da Santià, ò dal posto in cui coll'Esercito si trouasse, vna truppa di mille Fanti; e poscia il Gouernatore si allontanasse tanto addietro dal posto in cui si ritrouaua, quant'era dalla Città d'Aste lontana la Croce bianca. Immediatamente poscia il Duca, partisse con tutta la sua gente dal medesimo posto; e'l Gouernatore coll'Esercito si riducesse nello Stato di Milano. Ciò fatto; il Duca tra'l termine d'vn mese nel modo che sott'Aste fù accordato, effettiuamente disarmasse. Terminato il mese, non solo restituisse tutte le Piazze del Monferrato; ma tutt'i Feudi della Chiesa, dell'Imperio, e di qualunque altro Signor particolare; tanto prima, quanto dopo la Pace d'Aste occupato; e

1617. desse libertade à tutt'i prigionieri. Ciò posto in essecutione; si facesse lo stesso dal canto del Gouernatore; il quale tantosto che fosse certificato dal Rè di Francia dell'intera osseruanza del Duca; disponesse delle forze, e dell'armi del suo Campo, giusta il contenuto de' Capitoli d'Aste; & esequisse tutto quello che dal suo canto restasse ad esequirsi. Desse parola al Christianissimo à nome del suo Rè, di non offendere il Duca di Sauoia; nè d'inquietarlo più nello Stato per le cose succedute.

Essendo adunque tutti questi Capitoli stati stipulati alla presenza, e coll'interuento del Nuntio Apostolico in quella Corte, che all'hora era Monsi. Antonio Caetano, Arciuescouo di Capua; così parimente rimase accordato, che in Italia fossero esequiti coll'interuento del Cardin. Ludouisio Nuntio in Piemonte.

E perche in Italia non si aggiungesse, od alterasse cosa benche minima alle materie già in Ispagna discusse, e conuenute (si come si era visto nella Pace d'Aste esser seguito) restò anche decretato (che'l Christianissimo douesse imporre al suo Ambasciadore in Italia, che non astringesse il Gouernatore à promettere nè à bocca, nè in iscritto cosa alcuna, fuori delle contenute nell'accordo.

Dall'altra parte l'Ambasciadore Francese, impegnando al Cattolico per sicurezza della volontà, ed intentione del Duca, la parola, e l'autorità del suo Rè, che come mediatore in questi accordi s'interponea; promise, che in caso che'l Duca si alienasse dalle cose già patteuite, ed accordate, ò si mostrasse in qualche maniera difficile in accettarle, od in eseguirle; il suo Rè vnirebbe le sue alle forze del Rè di Spagna contro il Duca, per costringerlo all'esecutione di quanto rimanea stabilito.

Aggiustamento inutile; perche per la variatione de' successi, e per la presa di Vercelli si erano totalmēte cambiate le cose.

Così segnato l'aggiustamento per mano del Rè, e de gli Ambasciadori Francesi, ne fù à questi data vna copia, perche la mandassero in Francia; si come vn'altra ne fù mandata al Duca di Montelione Ambasciadore Cattolico in Parigi;

rigi; affinche mandandola in Italia al Gouernatore di Milano; 1617.
più cauta, e più efficacemente con sì fatte solennità si venisse all'essecutione dell'accordo stipulato.

Ma mentre si agitauano, e si conchiudeano queste pratiche di Pace, tanto in riguardo a' Venetiani coll'Arciduca, quanto in ordine al Duca di Sauoia co'l Gouernatore; giungendo in Piemonte il Conte d'Ouernia Generale della Caualleria di Francia; i Marescialli della Dighiera, e di Sciomberg; i Duchi di Roano, e di Candale; Mons. di Termes, e molt'altri Capi, ed Vfficiali c'haueano con esso loro condotta gran copia di gente, così à cauallo, come à piedi; e sendoui di più arriuati da Germania il Marchese di Baden, & il Principe d'Ainault; co'l seguito anch'essi di molta Soldatesca; ed oltre di ciò hauendoui i Bernesi inuiati 3000. Fanti, à proprie spese, per gratificatione della rinuntia generale fatta loro dal Duca d'alcune Terre ch'egli pretendea, ed essi possedean ne' confini della Sauoia; il Duca accresciuto con tutti questi rinforzi, e colle genti vscite da Vercelli, sino al numero di 20. m. Fanti, e circa 4000. Caualli cominciò vn'altra volta ad alzare il tuono delle pretensioni, ed à farsi Padrone della Campagna. E vedendo pe'l contrario, che'l Gouernatore hauea nell'espugnatione prima, e poi nelle grosse Guernigioni di Vercelli consumato, e sminuito gran parte del suo Campo; e che quella portione che gli era rimasta, era da lui stata distribuita in varij alloggiamenti, e da' confini del Piemonte assai allontanata; senza più voler dar orecchio à negotiato alcuno di Pace, riuolse tutto l'animo (così persuaso da' Capitani Francesi c'hauea à lato) alla ricuperatione della sua Piazza di Vercelli, ed insieme al risarcimento del decoro delle sue Armi, che con quella perdita hauea stimato d'hauer offeso.

Nota quanta gente arriuò in aiuto del Duca di Sauoia.

Il Duca accresciuto di forze sino à 20. m. Fanti, e 4000. Caualli; non vuol più stare à negotiato alcuno di Pace.

Ciò saputo, dal Cardinal Nuntio, e dall'Ambasciadore Francese, pregando il Duca à trattenersi, si condussero in Alessandria à negotiar co'l Gouernatore; e gli chiesero che volesse, ò restituir Vercelli, ò depositarlo nelle mani del Pontefi-

Il Card. Ludouisio, e l'Ambasciadore di Francia pregano in Alessādria il Gouernatore à restituir Vercelli.

1617. Pontefice, ò del Rè di Francia, ò d'altro Principe confidente; promettendogli che il Duca disarmerebbe, & osseruarebbe con ogni puntualità il trattato di Pace.

Fluttuò l'animo del Gouernatore agitato da mille pensieri al suono di questa richiesta; perche, considerando per vna parte quanto poco si potea fidare dell'intentione del Duca circa il fargli posar l'armi, mentre nel Capitolato d'Aste hauea veduto le tergiuersationi, ch'egli hauea vsato nel disarmare; e per l'altra conoscendo che per esser quegli diuenuto potente di forze, potea co'l ferro aprirsi la strada al conseguimento di quello, che per via di trattato all'hora si richiedea; risolse di trattener coll'ambiguità della risposta sospese le risolutioni di lui; sendo che speraua che guadagnando tempo, e non hauendo il Duca denari da mantener l'Essercito; le genti d'esso ch'erano la maggior parte collettitie, e gregarie, douessero sbandarsi; ed egli all'incontro hauer agio di raccoglier da varie parti nuoue Soldatesche, e nuoue truppe. Onde rispondendo al Nuntio, ed all'Ambasciadore, hora che volea consultar la loro proposta co' suoi Capitani; hora che trattandosi d'alterare il Capitolato d'Aste, perche in esso il disarmare douea essequirsi prima che'l restituire, essi due Ministri non hauean da loro Principi facoltà di variarla; andaua allungando il più ch'egli potea qual si sia ristretto, ò conclusione del trattato.

D. Pietro cõ varie risposte va dilungando la negotiatione che desideraua il Card. e l'Ambasciadore.

Ma il Duca, argomentando da sì fatti modi, e tergiuersationi la poca volontà che il Gouernatore hauea di restituir Vercelli; e non volendo aspettar ch'esso accresciuto di forze trattasse gli aggiustamenti con suo vantaggio; ritiratosi à stretto consiglio coll'Ambasciadore, dalla cui autorità i moti dell'Armi Francesi all'hora dipendeano; trouò ch'esso com'altamente risentito dell'alterigia con cui hauea trattato seco il Gouernatore, non solo concorrea nel pensiero del Duca in assaltar senza indugio lo Stato di Milano; mà che lodando molto la grandezza del di lui animo, promettea da i Capitani, e dalla gente della sua Natione ogni prontezza in seguir le sue fortune.

L'Ambasciadore di Francia innanima il Duca à ripigliar Vercelli.

Con-

1617.

Duca di Mantoua costante in nõ voler perdonare al Conte Guido.

Concorse anche ad accenderlo maggiormente, la costante ripugnanza che mostraua il Duca di Mantoua, nel rimettere, e perdonare al Conte Guido S. Giorgio. Onde pigliando per pretesto che'l Gouernatore co'l ragunar le sue genti nell'Alessandrino, non hauesse altro scopo, che'l ritentare l'espugnatione d'Aste; mossosi sull'imbrunir della notte da quella Città co' Principi Vittorio, e Tomaso, seguitati da quasi 10000. Fanti, e 2000. Caualli, insieme co'l Maresciallo della Dighiera, e Mons. di Termes, giunsero su'l far del giorno à Felizzano, Terra grossa del Rè, ma priua affatto di mura, e di fortificationi.

Trentini tagliati à pezzi dalle genti del Duca dentro di Felizzano.

Trouauansi in essa alloggiati da 1500. Trentini; i quali persuasi alla deditione dalla Vanguardia, che fù la prima ad arriuare, guidata dal Dighiera; e ricusando essi con molta risolutione di consentirui; sopraunennero su'l trattato i Principi co'l Corpo di battaglia, e senz'altro diedero l'assalto; nel quale combattendosi con eguale ardire, e ferocia dall'vna, e dall'altra parte; furono gli assalitori per trè volte ributtati. Pure non hauendo quei di dentro alcun beneficio di riparo, se non quanto haueano frettolosamente cõ carra piene di sassi, e d'altri impicci trauersate le bocche delle strade; al quarto assalto rimasero finalmente vinti, e posti à fil di spada con molti de' Terrazzani; eccettuati alcuni pochi che rimasero prigioni.

Sacco, e crudeltà di vsate in Felizzano.

Sì che dopo vn sacco vniuersale, in cui senza perdonare, nè à sesso, nè ad etade, si commessero tutti gli eccessi possibili, e di rapacità, e di libidine; la Terra con 9. bandiere di Trentini, e due di Paesani, venne in poter del Duca.

Terra di Refrancor si rende al Conte Guido.

Resesi al Conte Guido il medesimo giorno la Terra di Refrancor, e gli Suizzeri che v'erano di Presidio solo in numero di cento per esser de' confederati co'l Duca, furono illesi mandati alle lor case.

Sparsosi il rumore di questi assalti, e di queste deditioni; Ribaldone con alcuni luoghi, oltre il Tanaro, non indugiarono à rendersi anch'essi, prima che prouare i rigori delle

nemiche

1617. nemiche forze. Onde rimanendo Nizza, Bistagno, Aiqui, con tutto il distretto delle contigue Langhe insino al Mare, quasi staccate dall'Alessandrino; stauano ansiose che'l Duca douesse impadronirsene, affine d'impedire co'l loro acquisto, il passaggio delle Soldatesche, che d'oltre Mare si douean condurre nello Stato di Milano; ed in specie di 500. Fanti Spagnuoli, che pur all'hora si vdiua essersi sbarcati nelle Riuiere di Sauona.

Il Duca s'impadronisce di varie Terre intorno Alessandria.

Ma riuolgendosi il Duca à far progressi men considerabili per facilitarsi la strada all'oppugnatione d'Alessandria; auuicinatosi à Quattordici, Soleri, e Corniento, Terre del Contado Alessandrino; tutte le prese, e saccheggiò. Perloche il Gouernatore che in Alessandria si trouaua, mandando in fretta Ludouico Guasco, non ancora del tutto risanato delle ferite sotto Vercelli riceuute, con 200. Caualli per riconoscere la qualità, e quantità del nemico, e per ispalleggiare i Paesani, che nella Città si andauano ritirando; il Guasco venuto alle mani colle prime truppe del Nemico, ed assai presto caricato da vn grosso di Caualleria; fù posto in necessità di voltar le spalle, seguitato fin sotto le mura d'Alessandria.

Ludouico Guasco caricato dalla Caualleria nemica.

Timore, e confusione de gli habitatori dell'Alessandrino.

Dal che postasi tutta la Città in confusione, molti del Castellazzo, del Bosco, e di tutto il contorno Alessandrino, non si assicurando del riparo d'essa, inuiarono le loro donne co'l meglio delle robe, e de gli arredi nelle Terre de' Genouesi.

Stato della Città d'Alessandria.

Trouauansi in Alessandria da 5. in 6000. Fanti, ed alcune Compagnie di Caualli; Presidio bastante à qual si sia difesa; quando al numero de gli huomini si fosse accoppiata l'abbondanza delle vettouaglie, e delle munitioni. Ma, sendoui di queste molto scarsa prouuigione, e deteriorando sempre più per lo poco buon Gouerno la riputatione dell'Armi Regie; le cose si vedeano in gran trepidatione, e'n grande impiccio. Nondimeno, mandando subbito il Gouernatore à chiamare in suo aiuto tutte le genti, che nel Monferrato, e nelle contigue vicinanze si trouauano alloggiate;

D. Pietro richiama le genti c'hauea sparso in alloggio.

Gio.

Gio. Geronimo Doria loro Capo, dato incontanente ordine, che tutte in Cuccaro si ragunassero, eccetto i Presidij che nelle Piazze si trouauano; ed iui fatta massa di 2500. Fanti, e 400. Caualli; con essi, senza aspettare il resto che prestamente andaua souragiungendo, risoluè di mettersi con celerità dentro d'Alessandria.

1617.

Auuisati il Duca, e'l Maresciallo del dì lui pensiero, ponendosi in traccia per assalirlo, e per disfarlo; & vdendo ch'egli si era già mosso, e passato innanzi; lasciate addietro le Fanterie si spinsero colla Caualleria, e su'l cadere del dì tanto si affrettarono, che'l raggiunsero.

Vedutosi il Doria in procinto d'esser assalito, e perciò dandosi senza punto perdersi d'animo, à fortificarsi in vn piano contiguo alla Collina, à cui da fronte vn'assai largo fossato, e da' lati alcuni fossi faceano riparo; vi squadronò le Fanterie, e lasciando fuori i Caualli, perche riceuessero l'impeto primiero, e perche in caso di non potere sostenerlo, nel piano ou'erano i Fanti si ricouerassero; aspettò intrepido il Nemico.

Gio. Geronimo Doria assalito dalla Caualleria del Duca.

In tanto il Duca, e'l Maresciallo inuestendo con gran brauura, procurarono a' primi colpi d'atterrar la Caualleria; ma essa dopo vn'honorata resistenza, non potendo stare lungamente à fronte contro vn numero senza comparatione di lei maggiore; ritiratasi con buon'ordine sotto il calore della Fanteria; fè che questa, così fieramente salutasse co' moschetti le nemiche truppe; che auuenga ch'esse girando da ogni parte procurassero di penetrar nel piano; ad ogni modo, dopo d'hauer visto cadere molti della lor banda, e rimanerne prigioni altri, tra' quali Mons. di S. Andrea di Vins, Caualiere Prouenzale; sull'imbrunirsi del dì addietro si ritrassero. Ciò visto dal Doria, aspettò che la notte totalmente si oscurasse, e non parendogli buon consiglio fermarsi ad aspettare che colla nuoua luce, il Duca con tutte le forze l'assaltasse; partì nel più denso delle tenebre, e conducendosi per la Collina à Lù, di là per la strada di S. Salua-

Il Doria giunge saluo in Alessandria.

1617. dore in Aleſſandria ſi riduſſe; oue con non minor applauſo, che contento fù dal Gouernatore riceuuto.

Rincorò queſt'arriuo del Doria l'animo d'ogn'vno; onde ragunatoſi tantoſto il Gouernatore con tutti gli altri ſuoi Capitani à Conſiglio, per riſoluere ciò che in vna tanta vrgenza ſi doueſſe fare; fù conchiuſo eſſer bene il trattenerſi dentro delle mura, ſenz'auuenturar la ſomma delle coſe all'eſito incertiſſimo d'vna battaglia. Perciòche ſendo molto probabile, che i Franceſi non haurebbero potuto lungamente durar in Campagna, sì per lo mancamento c'haueano di denari, come per l'intoppo di molte Piazze forti, che ad ogni paſſo erano per incontrare; non ſi dubitaua, che non foſſero per dileguarſi, e ridurſi à poco numero; ed all'hora ſi ſarebbe potuto con minor pericolo aſſaltargli, e vincergli. E perche non trouandoſi la Piazza di Valenza più che tanto fornita di Preſidio, daua qualche penſiero al Gouernatore; il Doria pigliando ſopra di sè la cura del guardarla, v'entrò con circa 1000. Caualli, e ſubbito ſi diede ad aggiungere, e migliorar nelle di lei fortificationi, tutte quelle coſe, che per meglio difenderla ſtimò più neceſſarie.

Conſiglio tenuto da D. Pietro in Aleſſandria.

Il Doria entra in Valenza alla di lei diſeſa.

Ma il Duca, viſto, che per eſſer entrati in Aleſſandria nuoui rinforzi di gente, la di lei eſpugnatione per molti conti gli ſi rendea difficile; poſto fuoco in Felizzano, ed in alcuni altri luoghi di ſua vicinanzà, andò con tutto l'Eſercito ſopra Annone; Terra che oltre l'eſſer forte, hauea vn Preſidio di poco meno di 2000. Fanti; egli è però vero, ch'era mal prouueduto di poluere, e di munitioni da Guerra.

Il Duca abbrucia Felizzano, e và ſopra Annone.

Nel vedere accoſtare il nemico, quei di dentro fecero vna furioſa ſortita; ma dalla gente del Termes aſſai preſto fatti ritirare, non ſi tardò à piantar la batteria; & indi à non molto à dar vn'aſſalto da tre lati; nel quale auuenga che i difenſori combatteſſero con molto valore; tuttauia mancando loro nel più feruido della pugna la munitione da combattere; abbandonata la difeſa, ſi ritirarono non ſenza confuſione nel Caſtello.

Era

Era questi piccolo, e nulla meglio che la Terra delle cose necessarie prouueduto; sì che riuscendo incapace à tanto numero di gente, e per conseguenza più impedito, e men'habile al combattere; tanto più presto bisognò che venisse à patteggiar la resa, quanto che in esso mancaua il pane per pascere tanta moltitudine. 1617.

Accordato dunque che vscissero coll'armi, e che vsciti douessero esser rimessi ne gli Stati del Rè; venendo la conuentione con sottigliezza troppo soffistica interpretata; furono affinche più non potessero seruire nella presente Guerra, mandati nella Contea di Borgogna, sottoposta al Rè. Indi varcando con ogni prestezza il Tanaro, co'l beneficio d'vn ponte che poco prima in esso si gettò; mossesi il Duca verso la Rocca d'Arazzo; però il Presidio d'essa ch'era numeroso di 1500. Fanti, appena vide gettar il Ponte su'l fiume, che vilmente abbandonando la Piazza, si ritirò in Alessandria. Nondimeno seguitati dal Termes, e da Mons. della Brosce, furon nella Retroguardia composta di 300. Suizzeri assaliti; oue dopo non molto contrasto rendendosi senz'altri patti, che quello di saluar la vita, diedero agio al rimanente delle loro truppe, d'entrar senz'alcun danno in Alessandria.

Annone preso dal Duca, e suo Presidio mandato in Borgogna.

Rocca d'Arazzo vilmente abbandonata dalle genti di D. Pietro.

In tanto il Gouernatore mirando il suo Paese distrutto, i suoi Presidij vccisi, e le Castella occupate, da chi sendogli poco dianzi inferiore di forze, per non hauer egli saputo seruirsi del Tempo non gli era riuscito il debellarlo; e non parendogli sicuro l'vscire in Campagna, e cimentar le sue genti, ch'erano l'vnica difesa dello Stato di Milano, à gli esiti incertissimi d'vna battaglia; pouero di forze, e di consiglio, non sapea veramente à qual partito appigliarsi.

Pure dolendosi con vna scrittura data al Cardinal Ludouisio, d'esser stato manomesso dal Duca, e da' Francesi coll'Armi, e coll'Insegne Regie, sotto la pubblica fede, in tempo che già erano le cose della Guerra trà i due Rè accordate; ed esso non hauea più che tanto curato di guardarsi, ò di prouuedersi; spedì reiterati Corrieri in Parigi, co' quali

Mm 2 rappre-

1617. rappresentando al Rè le medesime doglienze; accusò i di lui Ministri, che assalendo coll'Armi, e colle Insegne del Regno lo Stato di Milano, contrauenissero alla sincera amicitia, & à gli aggiustamenti di Pace, che pure all'hora s'erano trà le loro Maestadi stabiliti.

D. Pietro spedisce Corrieri à Parigi à dolersi de gli insulti riceuuti.

Poscia riuolto à sollecitar con ogni premura le leue di Soldatesca già ordinate; scrisse in Ispagna, che senza indugio il souuenissero di denari; ed à Principi d'Italia chiese il soccorso da essi douuto, per la difesa dello Stato di Milano; dimandando anche nel medesimo tempo al V. R. di Napoli, che subbito gli inuiasse la gente dell'Armata ch'era giunta di ritorno dal Golfo di Venetia.

Diligenze di D. Pietro per hauer genti, e denari.

Diligenze tutte, ed apparecchi, che dauano inditij indubitati, ch'egli non isperaua più che la Pace conchiusa nelle Corti de' due Rè, potesse hauer esecutione alcuna; mentre non tantosto stipulata, eran seguite nuoue, e più aspre offese, e turbulenze; le quali haueano sconuolto, e disordinato tutt'i più saldi fondamenti, sopra quai s'erano stabiliti gli accordi, e le Capitolationi.

Onde stimando che l'armi si douessero più ostinatamente che mai adoperare; hebbe per ottimo consiglio il non tralasciar studio, ò fatica alcuna, per prouedersi in maniera, che non solo fosse atto al ripararsi, ma all'insultare.

Però, quantunque già troppo fossero moltiplicati gli errori, e nell'intraprender di nuouo, e nel proseguire la sanguinosa Guerra; ad ogni modo, si come il Cattolico, ed i suoi più principali Ministri, erano stati in questa Guerra contro il proprio volere interessati; così, amando più la sicurezza de gli Stati, l'vtilità, e la quiete d'Italia, che la vana pompa d'vna Pace vantaggiosa; abborriuano fuor di modo il continuarla.

I Rè Cattolico, e Christianiss. desiderano in ogni modo la Pace d'Italia.

Dall'altra parte il Rè di Francia, non trouandosi in istato di poter attendere alle Imprese d'Italia, e non volendo perder la gloria d'hauer egli vn'altra volta accordata la Pace, desideraua sommamente che in ogni modo si eseguisse.

La on-

La onde, si come il primo ammettendo le soddisfattioni dattegli dal Cognato, hauea spediti ordini seuerissimi in Italia, perche si esequissero le cose contenute; così il secondo, vdite le querele del Gouernatore, mandò vn famigliare della sua Corte, perche aspramente riprendesse in suo nome i Condottieri, e i Capitani Francesi delle nouità commesse; e sotto grauissime pene loro intimasse, che dal più proseguirle s'astenessero.

1617.

Ordini seueri del Christianissimo per far ritirar le sue genti.

Veggendo per tanto il Duca, che i due Rè erano concordi in voler ch'egli cedesse; e che i Venetiani attendendo a' proprij interessi l'haueano come mezzo abbandonato; e considerando dall'altra parte le sue cose costituite in esser tale, che con suo molto decoro potea pacificarsi; tanto più volentieri consentì à quanto in Ispagna, e Francia si era stabilito, quanto chè il Christianissimo pienamente l'assicurò, e della restitutione di Vercelli, e della difesa, e sicurezza del suo Stato.

Il Duca pe' i vantaggi hauuti si dispone più facilmente alla Pace.

Così a' 9. d'Ottobre nella Città di Pauia, (doue perciò si era il Gouernatore condotto); si formarono, in esecutione della Pace da' due Rè dettata, i Capitoli infrascritti, trà il medesimo Gouernatore, e l'Ambasciadore di Francia, coll'interuento del Nuntio Cardinale.

Il Duca solennemente promettea, che per tutto il presente mese d'Ottobre disarmerebbe, conforme in ogni cosa al già capitolato d'Aste; e l'Ambasciadore daua parola, che il Gouernatore sarebbe di sì fatto disarmamento dal suo Rè certificato.

Capitoli di Pace formati in Pauia

Restituirebbe parimente il Duca tutte le Piazze, non solo appartenenti al Duca di Mantoua; ma alla Chiesa, all'Imperio, ed à qualunque altra persona particolare.

Eseguito il disarmamento, e la restitutione; il Gouernatore disarmando anch'egli per corrispondere al desiderio del Christianissimo, restituirebbe immantinente in nome del suo Rè tutto l'occupato durante la Guerra.

Nell'instante poi, che'l Gouernatore hauesse restituito, si sarebbe

1617. sarebbe data libertade à tutt'i prigionieri dell'vna, e dell'altra parte; e ciò adempiuto, il Gouernatore disporrebbe dell'Esercito nella guisa appunto, che s'era conuenuto in Aste.

Tali furono finalmente gli accordi, co' quali dopo sì ostinate gare, e dibattimenti, s'impose fine alla Guerra di Lombardia, e del Piemonte; nella quale, quando il Gouernatore hauesse proceduto con quell'animo, e risolutione, con cui da principio hauea cominciato, non v'era dubbio, che con maggior sua gloria, e con maggior riputatione dell'Armi Regie, haurebbe terminati i rumori, e le fatiche; massimamente hauendo innanzi lo specchio del suo antecessore, che per non hauer saputo valersi del Tempo, e delle Vittorie, si era ridotto à capitolare vna poco honesta Pace con Carlo Emanuelle; ma il Destino partiale per così dire delle glorie di questo Principe hauea sempre decretato alle di lui Armi, esiti felici, e fortunati.

Fine del quarto Libro.

DELLE

Contenuto del quinto Libro.

I Veneti fingendo di non saper l'accordato in Madrid tirano innanzi l'assedio di Goritia. D. Pietro attacca colle sue genti i Contadi di Bergamo, e di Crema. Insulti de' Veneti contro i Ragusei. Doglienze, e ricorsi di questi al V. R. di Napoli. Incontro delle Armate Regia, e Veneta con la peggio di questa. Truppe Olandesi in aiuto de' Veneti. Sospetti di congiura ordita dal Duca d'Ossuna contro i Veneti. Accettatione de Pace da essi fatta. Perdono del Conte Guido ottenuto da Mantoua co'l Feria. Vnioni della Casa di Francia con quella di Sauoia. Negotiati, e successi trà i Valtellinesi, ed il Feria. Hostilità commesse da' Grigioni. Dissentioni trà le tre Leghe. Doglienze de' Principi Italiani per le cose della Valtellina. Accuse de' Venetiani in Madrid contro del Feria. Elettione di Gregorio XV. al Pontificato. Sentimenti di esso intorno gli affari della Valtellina. Assuntione alla Corona di Filippo Quarto. Patti aggiustati trà Francia, e Spagna circa la Valtellina. Preghiere esposte da' Valtellinesi al Cattolico. Perplessità d'esso sopra quello che douea fare. Dieta in Lucerna. Destrezza colla quale s'intorbidano i negotiati à fauore de' Grigioni. Grigioni ripigliano l'armi. Il Feria entra in persona armato nella Valtellina. Varij negotiati, e successi trà l'vna, e l'altra parte. Dieta in Lindò. Gelosia de' Principi Italiani. Congresso in Auignone trà'l Rè di Francia, Duca di Sauoia, e Venetiani. Cometa horribile apparsa da que' giorni. Forti della Valtellina depositati in mano del Papa. Lega stipulata in Auignone. Morte del Principe d'Vrbino. Negotiationi per

gli affari della Valtellina. Offerte de gli Spagnuoli per alienar dalla Lega il Duca di Sauoia. Feudo di Zuccarello cagione di rotture trà Sauoia, e Genouesi. Ragioni del Duca per mouer i Collegati all'Impresa di Genoua. Collegati si diuidono trà di loro anticipatamente lo stato della Repubblica Genouese.

DELLE GVERRE, E SVCCESSI D'ITALIA DESCRITTI *DAL CAVALIERE* LVCA ASSARINI

LIBRO QVINTO.

MA i Venetiani, che in questo tempo tirauano gagliardamente innanzi l'Impresa di Goritia, vedendosi per vna parte allettati dalle speranze di farne in breue acquisto; e per l'altra cōsiderandosi in obbligo, mercè le Paci di già conchiuse, di sospender l'armi, e far punto à qualunque atto d'hostilità; perplessi trà i dubbij, e trà i desiderij; lungamente consultauano ciò che fosse loro più spediente. Però nel dibattimento de' consigli, trouandosi liberi dalla tema dell'Armata Spagnuola, che già come si è detto sgombrando dal loro Golfo, per ordine del Rè, nel Tirreno si era ritirata; e riflettendo co'l pensiero quanto nella Lombardia fossero quasi in vn subbito sminuite, e debilitate l'armi di Spagna;

I Venetiani consultano lungamente ciò che deono fare intorno l'Impresa di Goritia.

1618. Spagna; e quanto pe'l contrario sopra d'esse hauessero co' rinforzi di Francia, e di Germania, auanzato di vigore quelle del Piemonte; pesando oltre di ciò dalle dissimulationi con esso loro vsate nella Corte di Madrid, e da gli insulti sofferti nell'Alessandrino dal Gouernatore, quanto si mostraua aliena la mente del Rè, dal proseguir le Guerre in Italia; e quanto per conseguenza fosse bramosa di porre in esecutione le Paci conchiuse; entrarono in sicurezza che loro fossero per soffrirsi quegli insulti, nell'oppugnatione di Goritia, che s'erano sofferti su'l Milanese dopo gli accordi dalle Corone stipulati.

Speranze concepute da' Veneti per la grande inclinatione che vedeano negli Spagnuoli alla Pace.

E veramente, se fosse riuscito alle lor Armi l'impossessarsi dell'attentata Piazza; non v'hà dubbio, che la Gloria, e lo Splendore con cui haurebbero poscia deposte le contentioni; ed eseguita la Pace coll'Arciduca; sarebbero stati in quel maggior colmo ch'essi hauessero mai saputo desiderare.

Nota à qual pũto tendeano co' loro pẽsieri i Venetiani.

Persuasi dunque da sì fatti motiui, e fingendo in certo modo, ò di non hauer hauuto per anche intera notitia dello stabilito accordo delle due Corone; ò di non hauerlo essi, ò riceuuto, ò confermato; si diedero à formar con ogni sforzo, l'assedio di Goritia; la quale da per tutto cinta, ed in poco tempo ridotta all'estremo del patire, daua sembianza di non poter più molto sostenersi.

Goritia cinta d'assedio.

Ciò veduto dall'Arciduca, e dall'Ambasciadore Spagnuolo, che in Venetia risedea; e scorgendo insieme l'vno, e l'altro, esser l'assedio giunto à stato tale, che con altro non si potea sperar di aprire qualche strada allo scampo di Goritia, che co'l tentar subbito qualche gagliarda diuersione; scrissero al Gouernatore di Milano, che senza indugio, i confini della Repubblica, che mirano verso il Milanese con tutte le maggiori forze egli assalisse.

Ripiego preso dall' Arciduca, e dall'Ambasciadore di Spagna per far rallentare l'assedio di Goritia.

Non tardando perciò D. Pietro à far passare ne' Contadi di Bergamo, e di Crema vn considerabile numero di gente; occupò di primo tratto con esse il Castello di Fara, che per esser situato in posto di qualche conseguenza, fè arriuar la

D. Pietro fà attaccar dalle sue genti i Contadi di Bergamo, e di Crema.

nuoua

nuoua della ſua perdita in Venetia con ſentimento, e marauiglia per la nouitade. 1618.

Poſcia accoſtatiſi gli Spagnuoli alla Terra di Romano, dopo d'hauerle dato vn'inutile aſſalto, non volendo perdere il tempo intorno ad eſſa, ſi riuolſero à ſaccheggiar le vicine Ville; & à dar per quanto poteano il guaſto al Paeſe, con indicibile dannó, e terrore de gli habitanti.

Trouauanſi i Venetiani da quel lato in queſto tempo molto ſprouueduti; perche attendendo con tutto l'animo alla Guerra del Friuli, e non credendo mai che il Gouernatore, trauagliato dalla parte del Piemonte, poteſſe applicarſi ad inuadere il loro Stato; non haueano data più che tanta mano à munir le Piazze che riguardauano il Milaneſe. Onde dubitando di maggiori progreſſi quando quell'inuaſione andaſſe creſcendo; chiamato in Collegio l'Ambaſciadore di Spagna, il quale all'hora era D. Alfonſo della Cueua, Marcheſe di Belmar, che poſcia ad inſtanza del Rè fù creato Cardinale; ſi dolſero ſeco con maniere molto viue, che penetrando hoſtilmente l'Armata Cattolica nel loro Golfo, ſenza ch'eſſi le ne haueſſero data minima occaſione, grauiſſimi danni, ed incòmodi da quella haueſſero ſofferto. E che poſcia non contente l'armi Spagnuole de' Marini inſulti, aſsaltando hora per terra lo Stato Veneto, tutto in terrore, e confuſione co' barbari portamenti il ſouuertiſsero.

Doglienze viue fatte dal Senato Veneto all'Ambaſciadore di Spagna ch'era all'hora D. Alfonſo della Cueua.

Dall'altra parte l'Ambaſciadore, ritorcendo verſo d'eſſi con non minore energìa le querele, rimprouerò loro la Guerra moſsa alla Caſa d'Auſtria; gli inceſsanti aiuti ſegretamente ſomminiſtrati all'armi del Piemonte, e l'oſtinato aſsedio, ed oppugnatione di Goritia; altrettanto intollerabile, ed ingiurioſo, quanto fatto contro i patti della Pace ſtabilita, e ſenza dubbio da eſſi ſaputa, & accettata.

Rimproueri dell'Ambaſciadore ſpagnuolo al Senato.

Si che, dopo d'hauer con vicendeuoli querimonie per buona pezza altercato, e queſti, e quegli; hebbero i Veneti alla perfine per ottimo conſiglio, il promettere che quella volta, che l'Ambaſciadore faceſse ceſsar le hoſtilità verſo il

Accordo tra'l Senato, e l'Ambaſciadore.

1618. Milanese, essi haurebbero dì per dì lasciata entrare tanta vettouaglia nella Piazza di Goritia, quanta fosse stata basteuole per il cotidiano viuere di quegli habitanti; e che haurebbero durato in quest'accordo, per fin che la Pace hauesse hauuto l'intero adempimento.

Così aggiustato, ed esequito con reciproca soddisfattione delle parti, parea ch'ogni ragione richiedesse, che vedendo i Venetiani le cose loro per terra poste in assetto, non douessero con nuoui insulti vn'altra volta esporsi all'incertezza de gli euenti.

Ma appena rimasero disciolti da gli impicci toccanti all'armi di Terra, che riuolgendosi à quei del Mare, non sì tosto l'armata Spagnuola si ritirò dal Golfo; che per vendetta d'hauerla ricettata ne' loro Porti, cominciarono ad attaccarla co' Ragùsei; ordinando a' loro legni, che per quanto poteano danneggiassero le Terre, e i Sudditi à Ragusa sottoposti. La onde quella Repubblica che viuendo sotto la protettione del Rè di Spagna, viene sempre con istraordinario modo dalla Corona a' Vicerè di Napoli raccommandata; facendo subbito ricorso al Duca d'Ossuna, fù cagione ch'egli non meno commosso dalle fresche querele de' Ragusei, che dall'odio antico portato a' Venetiani; non potendo in quella nuoua occasione hauer le Galere apparecchiate; inuiò nell'Adriatico il Riuiera con 18. trà Pettacchi, e Galeoni ottimamente forniti di Soldatesca, e d'ogni bellica prouigione.

I Veneti si risentono con poca occasione contro i Ragusei.

Ricorso de' Ragusei al V.R. di Napoli.

Il Riuiera viterna con Armata nell'Adriatico contro i Veneti.

Giunto questi a' 15. di Nouembre sopra Ragusa; non tardò à scorgere, tutto che ancora assai lontana, l'Armata Veneta; la quale vscita dal Porto di S. Croce, veniua sotto la condotta del Veniero in numero di 18. Galeoni, 6 Galeazze, 30. Galere sottili, e 15. altre Barche grosse Albanesi, à vele piene per assalirlo.

Armata Veneta sotto il Proueditor Veneto, và per assaltar il Riuiera.

Non poteuasi negare ch'ella per la quantità de' Vascelli, per la qualità, e grossezza de' medesimi; e per l'abbondante copia delle Artiglierie, non fosse molto superiore à quella del Riuiera. Ma dall'altra parte si trouaua così pouera di

genti,

genti, che la Soldatesca non arriuaua à 2300. Fanti; e la marineria comprendendoui etiandio le ciurme, era senza comparatione inferiore al suo bisogno. Regnaua quel giorno vna più che rassodata calma di Mare; e non mouendosi l'aria ne meno al lieue dibattimento d'vn'aura benche languida, i Galeoni del Riuiera immobili à sè medesimi; parea che fissi sopra quell'acque, aspettassero che l'Armata Veneta co'l lentissimo moto ond'anch'ella per istrascinare i proprij Galeoni era forzata à camminare, si accostasse appresso di loro.

1618.

Armata Veneta poverissima di gẽte da cõbattere.

Calma di Mare impedisce il combattimento trà le Armate.

Consumarono perciò i Veneti quasi tutto l'intero corso del giorno ad auuicinarsi; e finalmente giunti su'l cader del Sole poco men che à due tiri di bombarda discosti dal nemico; iui tutta la notte si posarono, taciti, ed immoti gli vni, e gli altri. Ma tre hore innanzi giorno, formando i Veneti di sè medesimi vna mezza luna, cominciarono, auuenga che da lontano à sparare le più grosse Artiglierie; sicuri se non d'offendere, almeno d'atterrir forte il Nemico; ed in questa guisa ouuiar ch'egli loro si appressasse.

Operatione inutile dell'Armata Veneta.

Però scorgendo il Riuiera da quest'atto, ch'essi ricusauano ogni impegno di venire alle strette con esso seco; e da ciò cauando contro d'essi coraggio, e confidenza assai maggiore; ripose tutte le speranze della Vittoria nell'abbordarsi; e procurò su'l nascer del Sole d'esequirlo.

Il Riuiera procura di venire alle strette co'l nemico.

Pure non potendo ne anche co'l beneficio dell'hora matutina goder del soffio d'vn debile venticello; temporeggiò fin quasi à mezzo giorno; nel qual punto rifrescando il Leuante si portò con molto ardore, ad inuestire la nemica Armata.

Quiui colla sua Capitana ch'era non meno prouueduta per combattere, che agile per nauigare, facendo la strada all'ingresso de gli altri Galeoni per mezzo a' Vascelli de' Nemici, co'l passare, e ripassare per essi alcune volte; talmente gli dannificò, che posto ne' Venetiani gran terrore; fè ch'essi abbandonando ogni difesa, e gettandosi pe' i banchi,

Il Riuiera sbaraglia l'Armata nemica, e la mette in gran confusione.

1618. chi, e dietro ad altri ripari nascondendosi, à veruna cosa non fossero con maggior studio intenti, che à saluar la propria vita.

Il Veniero in vano grida, e cerca di mantenere in vfficio i suoi.

Non mancaua però in questo mentre alle sue obbligationi il General Veniero; percioche scorrendo con grand'animo per ogni parte, e sgridando, e minacciando, e più che spesso anche percuotendo i suoi; affinche ripigliato l'ardire, e l'armi, vigorosamente combattessero; non lasciaua vfficio che ad ottimo Capitano conuenisse, il quale generosamente non mettesse in opera.

Ma tant'era lo spauento, e la costernatione de gli animi della sua gente, che posta in non cale l'autorità, i prieghi, ed i comandamenti del loro Generale; solo à riparar sè medesimi erano riuolti.

Cresciuto in tanto per tal guisa il vento, che in aperta borasca era degenerato; il Veniero dubitando che le Galere sottili non vi potesser reggere; dopo d'hauer fatta passare la loro Soldatesca sopra le Galeazze, e comandato che quelle in saluo si ritirassero; sforzandosi di persuadere a' Capitani di quest'vltime, che già che in esse erano raddoppiati i combattenti, con ardire a' nemici Galeoni si afferrassero; tentò di nuouo dalla poppa del Galeon Balbi oue in piedi si facea vedere, di rincorare, e di riordinare i suoi Vascelli.

Borasca di Mare diuide il combattimento trà le Armate.

Ma non trouando nelle Galeazze minor paura, e viltà, che ne gli altri legni s'hauesse ritrouato; e non seruendo la sua autorità, e coraggio à profitto maggiore, di quello che fin'all'hora hauea seruito; altro scampo alla sua sciagura non s'offerse, se non il beneficio del tempo, il quale coll'imbrunire dell'aria rinforzando la gonfiezza dell'onde, e lo stridere del vento infuriato, necessitò l'vna, e l'altra parte à diuidersi dalla pugna.

Corsero i legni Veneti costretti dal Temporale, spasi senza ordine, e senza gouerno alcuno in varie parti dell'Albanese, e della Schiauonia; laceri non meno dalle palle de' Nemici, che dissipati da gli vrti impetuosi de' tormentosissimi

marosi.

marosi, Onde trà l'altre, due Galere cedendo alla forza della tempesta, in alto Mare con tutte le genti s'affogarono; e tre altre inuestendo in terra, salue le genti in mille pezzi andarono.

1618

si perdono cinq; Galere de' Venetiani.

I Galeoni poscia del V. R. auuenga che per la separatione dell'Armata Veneta rimanessero come liberi Padroni; tuttauia trouandosi dalle bombarde Venetiane non poco tormentati, benche con perdita di soli 10. combattenti, e di 30. altri feriti nella battaglia; hebbero per conueneuole, senza curarsi di seguitare i nemici, il dirizzare il corso alla volta di Manfredonia; e quindi nel Porto di Brindes ricouerarsi.

Il Riniero si ritira nel Porto di Brindes.

Fù dalla Repubblica non senza molto sentimento riceuuta la nuoua del successo poco fortunato; perche parendole che i suoi hauessero troppo vilmente isfuggite le proue di quell'antica gloria, e disciplina circa le cose del Mare, nella quale i Veneti haueano fino all'hora riportato vanto di molto potenti presso tutte le Nationi; non tanto s'affligea per la riputatione dell'Armi, quanto per la colpa che v'haueano hauuta le sue genti. Quinci sdegnata al più alto segno contro i Capitani, & Vfficiali; molti d'essi fece carcerare, e molti altri particolarmente i Commandanti delle Galeazze, vergognosamente depose dalle cariche; non senza far loro altissimi rimproueri, che non hauessero mai hauuto cuore d'inuestir come doueano i nemici legni.

La Repubblica castiga i Capitani, & Vfficiali dell'Armata.

Ne fù esente dalla medesima depositione circa la carica la persona stessa del General Veniero; mercè la poca stima in cui mostrauano d'hauerlo hauuto i suoi Capitani; come quei che sempre l'haueano considerato più in carattere di pratico, & esperimentato Marinaro, che in qualità di saggio, e cauto Condottiere; tutto che conosciuto poscia il grand'animo, e valore che in quell'occasione hauea dimostrato, fosse assunto alla dignità di Procurator di S. Marco, che in quella Repubblica è di grado molto cospicuo.

Il General Veniero deposto anch'egli dalla sua carica poco dopo viene fatto Procuratore di San Marco.

Così mentre con tali dimostrationi di rammarico, attendeano i Veneti à sfogar l'interna doglia, giungendo loro

dalle

1618. dalle parti d'Olanda, e d'Inghilterra altro numero di Vascelli ben'armati, con sopra tre milla Fanti Olandesi, condotti à spese della Republica dal Conte Leucstain; riacceso in essa il vigore mortificato, si diede tantosto con molto giubilo à formare vn nuouo corpo d'Armata, in cui s'annouerauano 40. Galere sottili, 34. Galeoni, 6. Galeazze, ed altri legni di minor grandezza; e postaui sopra la Soldatesca venuta d'Olanda, e quella ch'era stata tolta di sotto à Goritia, con abbondante numero di ciurme; la mandò fuori sotto la direttione di Pietro Barbarigo, in quella occorrenza eletto General di Mare.

Conte Leucstain giunto con alcuni Vascelli, e 3000. Fanti Olandesi in rinforzo della Republica.

Era spettacolo degno dell'altrui ammiratione, il mirar Classe maritima sì potente; e ben si potea dire, che à giorni nostri la Republica non n'hauea posto in piede la maggiore. Ma essendo le di lui forze per lo più composte di Nationi forastiere; e considerando i Venetiani (sempre cauti nelle loro attioni) quanto fosse sì gran corpo d'Armata soggetto perciò all'improuiso accidente d'vna subbita seditione; e quanto grande in questo caso sarebbe stata la perdita, e l'infortunio, se que' Capitani che doueano promouerla à qualche attione gloriosa, fossero stati que', che corrotti da occulte intelligenze, l'hauessero condotta senza rimedio à perdersi, & à dissiparsi; con nuouo, e non più vdito atto di cautela, prouuidero che trà Soldati non fossero ne poluere, ne palle distribuite.

Potente Armata da' Veneti di nuouo posta in piedi.

Nota strana cautela de' Veneti.

In tal guisa calcò l'Adriatico quell'Armata, più per testimonio della Veneta potenza, e per segno del Dominio che pretendea in quel Mare, che per fine di combattere, e di risarcire con nuouo conflitto, lo smacco della riputatione, che nella pugna antecedente haueano i Veneti riportato; sendo che già si sapea più che sicuramente, che i Galeoni Spagnuoli per nuoui ordini del Rè, ne' lidi del Mar Tirreno, pochi giorni prima s'erano ritirati.

Ma mentre con inutili dimore s'andaua in questo modo trattenendo l'Armata sull'acque del Golfo; hauutosi sospetto

in Venetia, che vn numero di Soldati forastieri, che giornalmente erano colà andati capitando, hauessero per ordine del Duca d'Ossuna macchinato d'abbruciar l'Arsenale, di saccheggiar la Zecca, e le Dogane; e di fare anche maggiori tentatiui se la sorte loro à tanto hauesse arriso; si videro in vn subbito per la Città molti Soldati, particolarmente Francesi con non minor terrore, che marauiglia alle pubbliche carceri condotti; & indi à poco, diuersi d'essi pe' i piedi, trà le due colonne appesi; oltre molt'altri nel Mare sommersi. E si seppe, che all'arriuo d'vna filuca spedita da Venetia, fù d'ordine del General Barbarigo (che all'hora coll'Armata nell'Isola di Cursola dimoraua) inuolto in vn sacco, e soffocato in Mare, vn certo Corsaro di Natione Francese, il quale sendo stato prima al soldo del Duca d'Ossuna, e poscia hauendo passato senza licenza à quello de' Venetiani, con molta stima, e con vantaggiosi stipendi, à seruir sull'Armata era salito. Nè gran fatto diuerso dal di lui fine, fù quello del Capitan Pettardiers pure Francese, suo Compagno; perche venendo questi quasi nel medesimo tempo strangolato; per vn piede ad vna antenna si vide appeso.

1618.

Tumulti, ed esecutioni contro diuersi forastieri fatti in Venetia.

Varia fù la fama intorno alle cause di quest'esecutioni. Perche quantunque sù i primi instanti di sì fatti moti, si diuulgasse per più che certo, che'l Duca d'Ossuna era il principale Autore della segreta macchina; ad ogni modo poi, nelle pubbliche adunanze, e conuersationi, molti furono che con viue ragioni il difesero come innocente; e la Repubblica che in casi simili era solita di dar parte a' Principi di quanto le seguiua, non pure se la passò senza farne loro vn minimo cenno; ma ne meno senza dirne cos'alcuna à gli Ambasciadori presso d'essa Residenti. Oltreche, venne da Napoli costantemente scritto, c'hauendo il Duca d'Ossuna sentito molto male, che que' due Capi Francesi fossero senza il di lui consenso passati da' suoi à gli stipendi Veneti, hauesse ordinato che in Venetia si sborsassero loro pubblicamente 4000. scudi; perche risaputosi quest'atto di sua generosità, e di-

I sospetti che il Duca d'Ossuna hauesse congiurato contro la Città di Venetia, nō hanno fondamento.

 uenuti

1618. uenuti per mezzo d'eſso ſoſpetti alla Repubblica; ella per ogni minima geloſia procedeſse contro di loro pur come haueа fatto; ed in queſta guiſa caſtigaſse in eſſi quella colpa, che nel partirſi ſenza occaſione dal ſuo ſeruigio hauean commeſsa.

Ma comunque la facenda andaſse, egli è certo, che queſti nuoui ſucceſſi, nulla pregiudicarono alla Pace di già accordata; perciòche ſtanchi i Venetiani dalle fatiche, e da diſpendij; e viſto che non ſenza tirarſi addoſso l'odio, e'l biaſimo Vniuerſale, non poteano rifiutare ciò che con tanti ſtudi; e diligenze dall'vna, e dall'altra Corona co' loro Ambaſciadori ſi era ſtabilito; contenti di diſſimular, e le hoſtilità del Gouernatore nel Contado di Bergamo; e le congiure nella loro Città ordite dal Duca d'Oſsuna; ſi riuolſero ad accettar l'accordo, &. à dichiararſi c'haurebbero poſate l'armi, pur che loro veniſse reſtituito il Caſtello di Fara, nel Bergamaſco come ſi diſse occupato; e rifatti i danni in quella, e nelle inuaſioni del Mare ſeguite, per le Armate Spagnuole che nel Golfo erano entrate.

I Venetiani ſi contentano di venir alla Pace.

Tutt'i quali rifacimenti, benche promeſſi con ogni pienezza di volontà, non meno dal Rè, che dal Gouernatore; non vennero però giammai poſti nè dall'vno, nè dall'altro in intiera eſecutione.

Rifacimenti promeſſi, ma non del tutto eſequiti.

A queſti termini erano ridotte le coſe de' Venetiani; all'hora che non rimanendo circa quelle di Lombardia, e del Piemonte altro per vltimo eſeguimento della Pace d'Aſte, e per ſoddisfattione del Duca di Sauoia, ſe non che'l Duca di Mantoua perdonaſse al Conte Guido; e rimettendolo nel poſseſso de' ſuoi beni, alla priſtina dignità delle ſue cariche anche il reſtituiſse; ogn'vno con non minor anſia che curioſità, ſtaua attendendo ch'egli ciò adempieſse.

Perdono del Conte Guido importantiſſimo alla Pace.

Ma Ferdinando, che come altiſſimamente offeſo dal Conte Guido, non ſapea in verun modo ridurſi à concedergli il deſiderato perdono; tanto più ſi moſtraua fermo nella ſua durezza, quanto che l'obbligatione del perdonargli non era

ſtata

stata nè per parola ch'egli hauesse data, nè per intentione che da esso fosse vscita; ma ben sì per mero moto del Rè Christianissimo, da lui fatto registrare nelle Capitolationi dell'aggiustamento d'Aste; affine di renderle più plausibili, e più accettabili. Onde aggiunto che il Rè di Spagna, non pure si mostraua intorno questo punto affatto indifferente; ma daua speranza à Ferdinando, che quella volta che'l Christianissimo hauesse preteso di costringerlo à sì fatto perdono, esso come dichiaratosi protettore del Monferrato, l'haurebbe senza dubbio difeso, ed assistito; era cagione ch'egli maggiormente nella renitenza del perdonare si stabilisse.

1618.

Costanza del Duca di Mantoua in non voler perdonare al Conte Guido.

Però il Duca di Sauoia, che tutto ciò benissimo scorgea, minacciando nuoui mouimenti contro Ferdinando, se in questa parte quanto prima non veniua soddisfatto; e dando nel medesimo tempo qualche cenno che'l Rè di Francia offeso della durezza di Mantoua, si sarebbe seco vnito; cagionò che la Corte di Madrid, fatti conoscere à Ferdinando i nuoui inconuenienti, che dal non perdonare al Conte Guido erano per succedere; tanto s'adoperasse etiandio per mezzo d'Ambasciadori, che questo Duca posponendo finalmente il desiderio della vendetta priuata, alla quiete, e beneficio publico; stabilì di perdonare, e di rimetter il Conte nel primiero stato.

Il Conte Guidi ottiene finalmente il perdono.

Così rimanendo dopò sì lunghe fatiche accordate le Guerre dell'vno, e dell'altro Duca; il Cattolico che per isperienza vide quanto al fondamento della sua Monarchia il mantener la Pace d'Italia fosse necessario; e che per l'altra conobbe che Carlo Emanuelle non testaua totalmente della Pace stabilita soddisfatto; imprimendo più che fissamente questa massima nel suo animo, di voler in ogni modo che la Pace si mantenesse; diedesi con ogni studio à rimouer tutte quelle cause, che nuoue turbulenze all'Italia potessero cagionare.

E dubitando in ordine à ciò, che la poca conformità d'humori trà Carlo Emanuelle, ed i suoi Ministri d'Italia,

1618. nuoue amarezze, e nuoue perturbationi non cagionassero; richiamato alla Corte D. Pietro di Toledo, sostituì in suo luogo nel Gouerno di Milano D. Gomez Suarez di Figueroa, e Cordoua, Duca di Feria; soggetto di più mite, e di più soaue inclinatione, e non punto alieno per Genio (come sempre D. Pietro hauea professato) dal secondare in ciò che comportaua la ragione, i desiderij, e gli interessi del Duca di Sauoia.

Diligenze, e prouisioni del Cattolico fatte in ordine à mantener la Pace in Italia.

Duca di Feria eletto Gouernatore di Milano.

Anzi non mancando il Rè di mostrare à D. Pietro quanto gli erano dispiacciuti i di lui portamenti; oltre all'incaricar al nuouo Gouernatore la conseruatione della Pace, e della buona vicinanza co' Potentati d'Italia; particolarmente ancora gli impose, che con termini cortesi, & amoreuoli cercasse quanto gli fosse mai possibile di raddolcire l'animo del Duca, per le passate dissensioni non poco disacerbato. Indi in riguardo all'istessa causa, depose dal Gouerno d'Alessandria il Marchese di Mortàra; e fù molto vicino à fare il medesimo di D. Gio. Viues come di coloro, ch'erano nella Corte conosciuti per non meno amici di rumori, che per giurati nemici di Carlo Emanuelle; aggiungendosi che'l Viues, parea anche poco accetto alla Repubblica di Genoua presso di cui all'hora risedea. Però l'esser egli grandemente pratico per vn lungo esercitio de gli affari d'Italia, nè potendo il Rè cambiarlo con altro Ministro, ò più habile ne' maneggi, ò più versato nelle materie; e non hauend'egli mestieri d'impedirsi à dirittura ne gli interessi del Duca; cagionò che per all'hora fosse dal Rè lasciato nel proseguimento del proprio vfficio, e nello stato primiero della sua cura.

Il Rè hebbe in qualche sdegno D. Pietro.

Ordini del Rè al Duca di Feria.

March. di Mortàra priuato del Gouerno d'Alessandria.

D. Gio. Viues per quali cagioni non fù deposto dalla carica d'Ambasciadore.

Rassettate in tal guisa le cose che tendeano alle soddisfattioni del Duca; il Rè sulla risolutione fatta di non voler più sentir rumori in Italia; riuolse il pensiero à quelle forme che rimirauano il tener soddisfatti i Venetiani. E di primo tratto sapendo quanto il Marchese di Belmar Ambasciadore ordinario in Venetia, fosse in odio come troppo aueduto Ministro

Studi prudenti, & amoreuoli del Rè Cattolico per mantener la Pace in Italia.

nistro à quella Repubblica; e quante volte i Veneti l'haueano pregato à rimouerlo da quella carica; non tardò à far ch'esso come stromento poco opportuno alla conseruatione della buona corrispondenza, che con esso loro si desideraua; fosse tolto dalla Residenza Veneta, ed inuiato Ambasciadore in Fiandra, presso à gli Arciduchi che all'hora in que' Paesi gouernauano.

1618.

Marchese di Belmar deposto dall'Ambasciceria appresso a' Veneti.

Comandò poscia al V. R. di Napoli con ordini molto viui, e risoluti, che immantinente restituisse le Maone, e le Merci tolte a' Veneti nel loro Golfo; e poco dopo richiedendolo con reiterate instanze i Napolitani; co'l rimouer esso V. R. da quel Gouerno, tolse da gli occhi à quella Repubblica vno stecco, che per lei era molto pungente, e molto infesto.

Ordini al Duca d'Ossuna che restituisca le Maone e le merci tolte a' Venetiani.

Duca d'Oßuna rimosso dal Governo di Napoli.

Ne contento di tutto ciò, sendo nato certo disparere tra' Ministri di Milano, e que' di Venetia, cagionato dal transito ordinario della Soldatesca, che conducendosi da Milano nel Cremonese, toccaua in certa parte di Territorio controuerso; volle che deposto ogni rigore fosse la Facenda con soddisfattione della Repubblica terminata.

Però tutto che'l Cattolico con sì fatti vffici, e diligenze non hauesse altro più fisso scopo, che'l mostrar quanto desideraua di tener contenti, e soddisfatti i Principi d'Italia; affinche essi mostrandosi verso di lui grati, mantenessero in contracambio verso la sua Corona, viuo l'ossequio, e l'osseruanza con cui prima delle passate Guerre erano soliti à diportarsi; ad ogni modo sendo naturalmente molto difficile il tener contenta l'ambitione humana; gli vffici, e diligenze da lui vsati, produceano effetti in tutto contrarij à' suoi desiderij.

Nota come sonte degenerando la Natura da' suoi Vfficij, nascono tristi effetti da buonissime cagioni.

Conciosiache, accorgendosi il Duca, ed i Venetiani quanto si fosse rintuzzata l'alterigia Spagnuola, dall'hauerla essi animosamente resa depressa; e conoscendo nel medesimo tempo, che nulla per l'auuenire era per riuscire più addatto à torle ogni gonfiezza, e far che stesse ne' termini douuti,

1618. che'l mostrarsi poco fauoreuoli a' suoi desiderij, e molto pronti à venire à nuoue rotture; non solo il Duca come si è detto daua sembianza di poco soddisfatto; ma i Venetiani entrando in sospetto, che per la gran quantità di munitioni che'l Duca d'Osuna prima d'esser deposto dalla carica di Napoli, hauea fatta ragunare in Manfredonia (posto della Puglia) nodrisse internamente qualche mala intentione verso il loro Stato; operarono (si come da gagliardi inditij si potè presumere) ch'entrando l'Armata del Turco nel medesimo Mare, e saccheggiando all'improuuiso Manfredonia; parte di quelle munitioni per se togliesse, e parte con barbara fierezza dissipasse.

Venetiani incolpati d'hauer fatto saccheggiare da' Turchi Manfredonia.

Nè fù da gli altri Principi d'Italia questo successo mal volentieri vdito; come quei che per proua già conosceano, che quanto più rimaneano sbattute le forze Spagnuole; tanto essi erano per esser trattati con più rispetto, e minor baldanza da' Ministri di quella Corona.

Sensi de' Principi Italiani.

Ma molto più del Duca, e de' Venetiani inalzarono il fasto, e le pretensioni i Francesi. Mentre, hauendo per due volte coll'armi, e poscia coll'autorità composti i moti Italiani; si pareano senza dubbio saliti all'intero possesso dell'arbitrio delle cose d'Italia; da cui per sì lungo corso d'anni, erano con non minor inuidia che cordoglio rimasti esclusi.

Alterigia, e gonfiezza de' Francesi.

Onde auuenga che molto esattamente procurassero d'osseruar l'amicitia, e buona corrispondenza colla Corona di Spagna stabilita, e perciò schifassero qualunque occasione di venir seco à doglienze, ed à rotture; ad ogni maniera, non cedendo punto à gli Spagnuoli nello studio di conseruare, e d'accrescere la fresca autorità acquistata in Italia; non lasciauano ogni possibile vfficio, per separare affatto dalle aderenze di Spagna il Duca, ed i Venetiani; il primo per esser stata potissima causa che la loro autorità si cominciasse in Italia ad esercitare; ed i secondi perche si erano mostrati attissimi stromenti per mantenerla in concetto, ed in vigore.

I Francesi procurano di alienar dalle aderenze di Spagna il Duca di Sauoia, & i Venetiani.

Concorsero anch'eglino il tempo, e l'occasione in questa

congiun-

congiuntura à secondar mirabilmente i fini à cui senza intermissione anhelauano i Francesi. Imperoche, desiderando il Duca di Mantoua, per sottrarsi dalle continue molestie che temea dal Duca di Sauoia, e per vendicarsi dalle ingiurie, e danni da lui sofferti, di dargli vn vicino molto più di sè potente; e perciò sendo andato ad abboccarsi in Pauia co'l nuouo Gouernatore, & ad offerirgli di cedere al Rè il Monferrato, con riceuer in cambio vn'altro Stato d'egual valuta; i Francesi eccitando il Duca di Sauoia, & i Venetiani à minacciar nuoui moti, e perturbationi, se prestando il Feria orecchio a' partiti che poteano destar gelosie, e turbulenze, hauesse dato mano a' desiderij del Duca di Mantoua; tanto fecero che il Feria, vista anche la difficoltà di condurre à fine vna tal facenda, s'astenne dall'ingerituisi, e dal trattarla.

1618.

Duca di Mantoua tenta co'l Feria di cambiare il Monferrato cõ altri Stati d'egual valuta.

Il Feria è necessitato dal Duca di Sauoia, e da' Venetiani à non tirar innanzi i trattati co'l Duca di Mantoua.

Nè contento di tutte queste cose, compiacendosi il Christianissimo in riguardo di ben consolidare in Italia il suo seguito, e la sua autoritade, come tant'altre volte i suoi maggiori haueano fatto, d'imparentarsi colla Casa di Sauoia, co'l dar in moglie al Principe di Piemonte la maggiore delle sue Sorelle che gli restauano da marito; Scelse di più il Cardinale di lui fratello, per Protettore del suo Regno, ed assegnatogli gran copia di beneficij, e redditi Ecclesiastici, perche con isplendore eguale alla Dignità potesse in Roma trattenersi; trasfuse generosamente in esso tutta la piena dell'autorità, e fauore della Corona.

Nodi di parentela, e conferenze d'honori co' quali il christianissimo vnisce à sè medesimo la Casa di Sauoia per mantener più viua la sua autoritade in Italia.

Conosceano gli Spagnuoli da queste attioni gli studi, e i fini de' Francesi; e per maniera nell'interno se ne rodeano, che contrariando direttamente alle risolutioni poco prima fatte, di non voler in modo alcuno accender nuoui fuochi in Italia; si sarebbero lasciati ridurre à dar di piglio vn'altra volta all'armi, se costretti ad assister colle forze in varie parti, non hauessero visto, ch'era loro impossibile il badare à tanto.

Spagnuoli sopportano mal volentieri le intentioni del Christianissimo.

Conciòsia cosa che hauendo il Cattolico per la tregua di 12.

anni

1619. anni ſpirata in Fiandra, rotta di nuouo la Guerra con queg[li] Stati; ed eſſendoſi nel medeſimo tempo accinto à ſoſtene[re] l'Imperadore Ferdinando, il quale per voler caſtigar i Bohe-mi rubelli, e'l Palatino, haueа impugnata la ſpada contro tutt'i Principi Proteſtanti; era certo che non ſolo non pote-ua adeguatamente ſupplire à nuouo peſo; ma che gli con-ueniuа per ogni ragione l'aſſiſtere con tutto l'animo alle co-ſe d'Oltramonte; affinche vacillando l'autorità Ceſarea, ed Auſtriaca nella Germania, non ſi tiraſſe addietro la ruina de gli Stati d'Italia, e di Fiandra; fondamenti i più ſodi, e principali della Grandezza, e Potenza della Caſa d'Auſtria.

Cagioni per le quali gli Spagnuoli erano neceſſitati à diſſimulare cò Franceſi.

Ma nuoua, & impenſata occaſione ſi preſentò al Feria, per la quale poſponendo qualunque riſpetto il poteſſe ritrar-re dal venire all'armi; tutto ad ingrandire la Corona del ſuo Rè, ed à rendere in Italia incontraſtabile la di lui potenza, per mezzo d'eſſa bramoſiſſimo ſi accinſe.

Occaſione grande preſentataſi al Feria per ingrandir la corona di Spagna.

I Popoli c'habitano trà l'Alpi Retie, e che con voce più moderna vengono hoggigiorno chiamati Grigioni; godono d'vn'antica, ed inueterata libertà ſotto titolo delle trè Leghe; la prima, e più numeroſa delle quali, e da cui non pure prende nome la Natione, ma inſieme inſieme la loro Repub-blica; la Grigia viene addimandata.

Notitie delle qualità, e ſtato de' Grigioni.

Sono queſti per la maggior parte Heretici; e come il più d'eſſi anticamente alla Caſa d'Auſtria ſi ribellaſſe; nodrendo tuttauia contro d'eſſa, e contro il nome Spagnuolo vn'odio implacabile; per viuere in vn quieto, e pacifico poſſeſſo dell'acquiſtata libertà, già erano più di cent'anni, che con-tinuauano vna ſtretta confederatione con Francia; per mezzo della quale veniuano da eſſa in tutte le occorrenze difeſi, e ſoſtenuti. Il loro Paeſe, che come già ſi è detto giace trà l'Alpi Retie, calando da i Monti nell'Italico ſuolo, forma come per ſua margine alcune Vallate; trà le quali vna è la Valtellina; membro delle tre Leghe già di ſopra mentouate; l'vna delle quali oltre la Grigia, ſi chiama le Diritture, e l'altra Cadedìo.

Forma, e ſito del Paeſe de' Grigioni.

Eſſendo

1619.

Serie del Gouerno Politico che i Grigioni andarono con successione di tempo vsando contro i Valtellinesi.

Essendo adunque i Grigioni anticamente collegati co' Valtellinesi, e cambiando come più potenti à poco, à poco la confederatione in Signoria; compiaceansi non pure di trattargli come Sudditi, ma crescendo nella Tirannide, e nella forza si diedero ad esercitare il loro Impero non pure contro le fortune, e contro le persone; ma etiandio contro le anime, e contro le coscienze. Perciòche sendo i Valtellinesi tutti Cattolici, i Grigioni come Settarij volendo fargli tralignar dall'antica pietade, e Religione, si riuolsero ad introdurre in essi l'vso de gli empij loro Predicanti; i quali con barbara immanità non contenti d'occupar le Chiese, ed i Monasteri; di prohibirui le Indulgenze, e di predicarui il Caluinismo, si applicarono à fondarui Collegij per l'educatione della Giouentù nella loro Setta. E perche ciò potesse loro con minor contrasto riuscire, fecero crudelmente vccider molti de' più autoreuoli, e de' più religiosi di quella Valle.

Collegij d'Eretici eretti nella Valtellina.

Ciò visto da' miseri habitanti; e considerato che in nulla di più deplorabile, e di più horribile potea homai la loro sorte fargli vrtare; mentre hauendo fatto contro d'essi l'vltimo del possibile, era arriuata à segno, di voler che perdessero ancora l'anima; generosamente deliberando di solleuarsi, e di vendicar coll'armi la somma di tante ingiurie; così segretamente negotiarono co'l Feria per mezzo di Rodolfo Piāta, Cattolico Grigione, e del Caualier Robustelli primario trà i loro patrioti la solleuatione; che bench'ella fosse vna facenda di tal guisa, che parea che naturalmente non douesse star celata; ad ogni modo, nessuno de' Ministri de' Principi in Milano Residenti, giunse ad hauerne vn minimo sentore, sin che coll'esecutione, da per sè non si scoprisse.

Generosa risolutione de' Valtellinesi.

Rodolfo Pianta, e Caualier Robustelli negotiano pe'l Valtellinesi co'l Feria.

Era poco tempo prima spirata la Lega, che i Venetiani haueano per l'addietro contratta co' Grigioni; e volendo rinouarla non solo per altrettanto tempo di quello ch'essa haueà durato; ma per vn termine senza fine; ingelosirono in modo con sì fatto tentatiuo gli Ambasciadori di Spagna, e

1619. Francia che appresso de' Grigioni si trattenevano; che vnendosi ambidue co'l loro seguito, contro il partito che potentissimo si haueano per mezzo di denari trà quelle genti procacciato i Venetiani; vennero finalmente queste fattioni trà di loro alla rottura dell'armi. Nella quale interessandosi il Duca di Feria come parte d'vno de' due Ambasciadori, somministrò a' suoi aderenti quegli aiuti, che nella narratione di sì fatti moti, (la quale hora per non digredire dal nostro filo non fà à proposito) da alcuni altri si vedranno scritti.

Valtellinesi scuotono il giogo de' Grigioni.

Hora prendendo i Valtellinesi l'occasione di questi rumori; e scotendo con gli aiuti segreti del Feria il giogo di quella miserabile seruitù, che fin'all'hora da' Grigioni haueano sofferta; ammazzarono tutti gli Vfficiali, e tutti gli Heretici, e Predicanti che puotero hauer nelle mani. Indi occupati i passi per cui poteano scendere i Grigioni à castigargli; in essi con molta gente presero à fortificarsi.

Ma i Grigioni, che già tanto, ò quanto hauean subodorato, che per soccorrere i Valtellinesi, il Feria hauea con segrete marchie fatto mouer 2500. Fanti sotto la condotta del Conte Gio. Serbellone; preuenendo i disegni del Nemico, scesi in gran numero nella Valle di Chiauenna, e di là co'l circondare la parte superiore del Lago, portatisi in Valtellina; dopò d'hauer in essa fortificati alcuni luoghi opportuni per iscludere i soccorsi del Gouernatore, passarono à Traona, Terra grossa della medesima Valle; e poscia giunti al Ponte di Ganda, eretto sull'Adda, e resolo forte d'ogni cosa necessaria, s'impadronirono di Sondrio.

Mossa, e progressi de' Grigioni contro i soccorsi, che il Feria mādaua a' Valtellinesi.

Sondrio presa da' Grigioni.

Quindi i Valtellinesi, come paurosi dell'ira imminente de' Grigioni, dieronsi alla scoperta à dimandar soccorso al Duca di Feria; ed esso non tardando punto à compiacergli, comandò al Marchese Geri della Rena, (il quale già entrato con vn corpo di gente alla sfilata in Valtellina, si era fatto forte dentro di Morbegno) che procurasse con altra Soldatesca ch'esso gli andrebbe somministrando, di assicurar le cose di quella Valle.

Ordini del Feria al Marchese Geri della Rena.

Geri

Geri della Rena adunque racquistato per forza il Ponte di Ganda con morte di buon numero di quel Presidio, fè che abbandonando i Grigioni Sondrio, verso Chiauenna si ritirassero; oue perche non potessero vn'altra volta entrar i Grigioni per quella parte in Valtellina; volle il Feria che D. Geronimo Pimentelli General della Caualleria leggiera dello Stato di Milano, accostandosi con alcune Compagnie di Caualli, e di Fanti à que' confini; occupasse la Riua di Chiauenna, che per esser situata nella cima del Lago, e restare in mezzo della strada, per onde da Chiauenna commodissimamente si passa in Valtellina; era Posto, che occupato chiudea del tutto per quella parte ogni passo, & ogni adito a' Grigioni.

1620.

I Grigioni abbãdonano Sondrio.

Il Feria ordina à D. Geronimo Pimentelli che occupi la Riua di Chiauenna.

Era già stata la Riua con buon numero di Grigioni conueneuolmente fortificata; i quali prima che il Geri da Morbegno si mouesse, in vendetta de' moti à cui nella Valtellina il Feria haueа data mano; scendendo nello Stato Milanese, v'haueano saccheggiate alcune delle Terre più vicine con riportarne quantità di prede.

Grigioni saccheggiano alcune Terre del Milanese.

Il Pimentelli adunque fatti salir sù i Barconi del Lago 500. ottimi Soldati, mandògli ad assaltare il Posto della Riua; dentro del quale benche si trouassero 300. huomini di Presidio, ad ogni modo, sbigottiti dal veder la risolutione con cui veniuano gli Spagnuoli, senza pur aspettar l'assalto, abbandonandò colla fuga il Posto; vergognosamente in Chiauenna si ritirarono.

Grigioni abbandonano il Posto della Riua.

Rimasta per tal modo la Riua in poter del Pimentelli, non tardò questi con buoni ripari à fortificarla; ed in tanto Geri della Rena vscito da Morbegno, iua maggiormente dando calore nella Valtellina alla riuolutione de gli habitanti.

Non si potea più negare, che'l Duca di Feria non pure hauesse nella solleuatione di Valtellina intromesse l'armi; ma che di vantaggio si fosse ridotto ad impegnarui, e l'autorità, e'l nome del suo Rè; ed era certo, che non si sarebbe punto potuta lodar la di lui attione, quando non fossero forti dal

1620. ſuo canto due potentiſſimi motiui, che cohoneſtandola grandemente, la rendean non pure ſcuſabile, ma plauſibile.

Motiui che cohoneſtarono la moſſa dell'armi del Feria à fauore de' Valtellineſi.

Il primo ſi era, che gli Suizzeri Heretici, ed i Venetiani, eſſendoſi apertiſſimamente dichiarati à fauore de' Grigioni, la Republica Veneta oltre molt'altre dimoſtrationi fatte per aiutargli, hauea mandati denari in quelle parti per metter in piè due Terzi, ciò è l'vno di Suizzeri, e l'altro di Grigioni; i quali vniti ad altra gente, doueſsero ſeruire per ricuperar la Valtellina.

Aiuti de' Venetiani à Grigioni.

Sdegno del Chriſtianiſſimo contro i Grigioni, e ſuoi ordini.

Il ſecondo era, che hauendo il Chriſtianiſſimo ſentito à diſmiſura, che i Grigioni tentaſſero di rinouare la Lega co' Venetiani, non ſolo hauea ordinato à ſuoi Miniſtri colà Reſidenti, che conſentiſſero, ma che teneſſero mano nelle ſolleuationi de' Valtellineſi; e che faceſſero viui vffici co'l Feria perche hauend'egli come più vicino maggior opportunità, che la Francia à dar loro aiuto, non laſciaſſe che i Grigioni verſo d'eſſi preualeſſero.

E quantunque il Feria ſapeſſe, che le inſtanze fattegli da Franceſi non foſſero altrimente in ordine al veder volentieri che gli Spagnuoli pigliaſſero punto piede in quella Valle; ma ben sì in riguardo à neceſſitare i Grigioni co'l ricorrer per aiuto à Francia, à gouernarſi à modo del Chriſtianiſſimo, & ad abbandonare la Veneta confederatione; ad ogni maniera, baſtandogli vn giuſtiſſimo preteſto di mouer l'armi, ed aiutare i Valtellineſi; perche di quella via coll'entrar nel loro Paeſe, veniua à ridurlo in ſuo potere; ogni ragion di Stato richiedea, che abbracciaſse ſenza indugio l'occaſione.

Il Feria conoſce l'artificio di Francia, e nondimeno con molta prudenza lo riuolge in ſuo preteſto.

Colore grande c'haueano le armi del Feria.

Coloriua grandemente queſto ſuo preteſto il zelo della Cattolica Fede, e del ſeruigio di Dio, i quali egli colle ſue armi in quell'occorrenza procuraua che non reſtaſsero oppreſſi dall'empietà de gli iniquiſſimi Heretici; & hauendo di tutto ciò dato parte al Sommo Pontefice, l'hauea pregato con lettere molto calde, non ſolo ad approuare, ma à concorrere etiandio colla ſua mano, in impreſa così Cattolica, e così pia.

Vdita

Vdita in tanto da' Grigioni la perdita della Riua di Chiauenna, e perciò posti subbito insieme co' denari de' Venetiani 6000. Fanti; si mossero per vedere di ricuperar quel Posto, che come porta per cui s'entraua nella Valtellina, era loro troppo opportuno, e troppo necessario; però hauendoui trouata maggior oppositione di ciò che si credeano, e non istimando conueneuole il perder tempo intorno alla ricuperatione di quel passo; attrauersati con lungo giro i Monti scesero con celerità nel Contado di Bormio, che resta in quell'estremità della Valle, che co'l Paese del Tiruolo si congiunge.

1620. *I Grigioni si muouono, ma indarno per ricuperar la Riua di Chiauenna.*

Era poco prima entrato in Bormio, co'l seguito di 600. Fanti Italiani, Gio. de' Medici Marchese di S. Angelo; e subbito si era riuolto ad erger vn lungo trincerone per rinchiuder con esso la bocca d'vna Valle per cui si viene dal Paese più alto de' Grigioni; ma non hauendo per anche ridotto il lauoro à segno da poter resistere con esso à gli assalti de' nemici; tosto che vide venire alla sua volta l'Essercito auuersario, abbandonando il trincerone, e la Terra di Bormio insieme; ricouerossi colla sua gente in Tiranno Terra più addentro, e quasi in mezzo della Valle.

Gio. de' Medici entra in Bormio, poi l'abbandona.

I Grigioni perciò impadronitisi senza combatter di Bormio; e datisi tantosto à saccheggiarlo, co'l profanar con modi indegnissimi le Chiese, e co'l seruirsi in vsi non pur empij, ma sacrileghi, e scandalosi de gli arredi al culto Diuino dedicati; non lasciarono barbarie, nè empietà, che non commettessero; e fatti animosi dalla fortuna, che in quel successo hauea loro arriso; si condussero à Tiranno per espugnarlo; non senza speranza d'incontrar iui altrettanta buona sorte, quanta nel riacquisto di Bormio hauean trouata.

Grigioni s'impadroniscono di Bormio, e v'vsano esecrande barbarie.

Ma il Feria, che vigilantissimo staua osseruando ciò chè succedea; non sì tosto intese il successo di Bormio, che impose à D. Geronimo Pimentelli, che presidiasso basteuolmente il Posto della Riua, e raccolto quel maggior corpo di Soldatesca, che gli fosse stato possibile; con esso in Valtellina si con-

D. Geronimo Pimentelli passa dal Posto della Riua nella Terra di Tiranno.

1620. ſi conduceſſe; ſi ch'egli cauati dal Forte di Fuentes alcuni pezzi di Cannone, e ragunati da que' contorni circa 1500. Fanti; con eſſi in quattro giorni dentro di Tiranno ſi riduſſe, oue anche ſi trouaua Gio. Brauo con vn Preſidio di 2000. Fanti, e 500. Caualli.

Appena colà finiua di giungere il Pimentelli, quando marchiando alla medeſima volta i Grigioni, e ſcoprendo colla lor Vanguardia la coda della di lui gente ch'entraua nella Piazza, ſi affrettarono per raggiungerla; il che veduto da Caualli Spagnuoli, voltando faccia, e ſpiccandoſi vn trozzo d'eſſi per andare à riconoſcere il nemico, attaccarono ſeco ſcaramuccia; nella quale però venendo incalzati da maggior numero, furono coſtretti à ritirarſi dentro di Tiranno.

Caualli Spagnuoli forzi ritirar da' Grigioni.

In tanto il groſſo de' Grigioni, accoſtandoſi à gran paſſi verſo la Piazza, e parendo al Pimentelli, ed à Gio. Brauo, troppo viltà lo ſtar con tanta gente rinchiuſi dentro delle mura, vſcirono in Campagna con 1000. trà Fanti Spagnuoli, ed Italiani, e con 400. de' migliori Caualli; e poſtiſi dietro ad alcune picciole mura, che non più alte della metà d'vn huomo ſeruiuano come ſiepi ad vn numero di Giardini, de' quali ſi vedea tutto quel Paeſe ripieno, ſi dierono ad attender la venuta de' Nemici.

I Grigioni ſi accoſtano à Tiranno.

Comparuero queſti giù per il pendìo d'vna Collina, ripartiti in tre Squadroni; il primo de' quali numeroſo di 2000. Berneſi, e condotto dal Colonnello Nicolò Muler, Capitano di conoſciuto valore, auanzandoſi con maggior riſolutione de gli altri; mentre homai ſi auuicinaua al piano, fù per maniera colpito da vna grandine di moſchettate, che ne rimaſe eſtremamente danneggiato; e finito di ſcendere ſulla pianura, hebbe sì fiero incontro dalla Caualleria guidata da Ottauian Cuſtode, che bench'eſſo per alcune hore diſperatamente combatteſſe; ad ogni modo dopo d'eſſerui rimaſto morto il medeſimo Colonnello Muler, con cinque altri de' migliori Capitani; reſtò intieramente con tutt' i ſuoi disfatto, è tagliato à pezzi; e que' pochi c'hebbero fortuna di fug-

Colonnello Nicolò Muler Grigione.

I Grigioni ſotto Tiranno riceuono rotta da gli Spagnuoli.

di fuggire parte vennero da' Contadini vccisi; parte gettatisi nell'Adda si affogarono. 1620.

Il secondo Squadrone disanimato grandemente dal veder la strage del primo; tutto che su'l principio tentasse con qualche feruore la sua Fortuna, perdendo nondimeno dopo breue combattimento le forze, ed il coraggio; bruttamente si diede à fuggire, con lasciar tutto il bagaglio in preda a' Vincitori; ed in tanto il Terzo addottrinato dal Primo, e dal Secondo, hebbe agio di ritirarsi à tempo, e tutto intiero in Bormio ricouerarsi. Il numero de' morti compresi que' che nell'Adda si affogarono, fù dalla parte de' Grigioni più di 2000., dà quella de gli Spagnuoli non passarono 70. e trà questi si annouerarono Ottauian Custode, & vn Nipote di Gio: Brauo.

Morti dalla parte de' Grigioni, e da quella de gli Spagnuoli.

L'acquisto delle spoglie riuscì molto opulento, perche, tralasciato che la maggior parte d'esso constaua del sacco dato à Bormio; concorsero à farlo anche più ricco, 30. m. scudi contanti, che i Grigioni portauano per pagare i Soldati.

Bagaglio e denari de' Grigioni acquistati nella rotta da gli Spagnuoli.

Ciò fatto, non tardarono gli Spagnuoli à portarsi à Bormio, con pensiero di debellar in esso quella parte de' Grigioni, che sapeano esseruisi ritirata; ma appena vi si cominciarono ad accostare, ch' essi abbandonando colla fuga vilmente la Terra; venne questa senza difficoltà in poter de gli Spagnuoli, i quali fabbricandoui subbito vn Forte Reale, capace d'vn buon Presidio, cinsero di più il Borgo d'vna ben forte trincea, e con questa, e colla fabbrica di tre altri Forti, l'vno à Tiranno, l'altro à Morbegno, ed il Terzo à Sondrio; rimasero senza maggior trauaglio Padroni della Valtellina.

Spagnuoli occupano Bormio vilmente abbandonato da' Grigioni;

Forti eretti da gli Spagnuoli nel la Valtellina.

Quiui continuando coll'vnanime consenso de' Popoli, nel possesso de' Forti di nuouo fabbricati per guardia, e per mantenimento del Paese; si accinsero i Valtellinesi à dar forma allo Stato della Religione, e dell'acquistata libertà.

In tanto che queste cose così seguiuano, l'Arciduca Leopoldo, che miraua à ricuperar le Terre della Terza Lega, antica-

1620. anticamente contro la Casa d'Austria ribellate, valendosi opportunamente della congiuntura de' moti, e de' rumori, eresse vn Forte chiamato S. Maria in Val di Mosero; perche restando situato in quella parte appunto, oue la Valtellina al Tiruolo si congiunge; coll'aggroppare i confini dell'vna, e dell'altra giurisdittione, venisse maggiormente ad assicurar il possesso d'esse.

Forte in S. Maria di Val di Mosero, eretto dall'Arciduca Leopoldo d'Austria.

Vedendosi adunque i Grigioni per ogni parte circondati da tempeste, che minacciauano il loro eccidio; e rimanendo non meno storditi dal colpo riceuuto per la solleuatione della Valtellina, che confusi da vna gran varietà di pareri, e d'opinioni che trà di loro cominciò à risorgere; la Grigia ch'è la principale trà l'altre Leghe, stimò con niente meglio poter riparar la cadente sua Fortuna, che coll'appoggiarsi à quel medesimo braccio c'haueа data la spinta alle sue ruine. Onde mandati Ambasciadori à Milano, s'obbligò per via di solenne Capitolatione al Feria, di restituir la Valtellina nell'antico Stato; di permetter libero l'esercitio della Religione Cattolica à quegli habitatori; di collegarsi à nome anche dell'altre due Leghe in perpetua confederatione collo Stato di Milano; e (ciò ch'era a' Ministri Spagnuoli sommamente grato, e necessario) di consentir libero il passaggio per le loro Terre alle genti Regie.

Grigioni storditi, e loro risolutioni.

Offerte della Lega Grigia fatte per Ambasciadore al Feria.

Penetrata questa negotiatione dall'altre due Leghe, benche alcune Comunità della Seconda, prendendo in grado quanto la Grigia hauea fatto, si mostrassero aderenti a' di lei sensi; ad ogni modo, contradicendo apertamente la Terza; ed in specie quella parte d'essa, che bassa Engedina viene addimandata; cominciò à crescere il numero, ed à pigliar forza la fattione di coloro, che alla Capitolatione di Milano maggiormente ripugnauano. E tanto più crebbe, e prese vigore, quanto che accostandosi ad essa, ed i Venetiani, e l'Ambasciadore di Francia; dauanle colla loro aderenza grande autorità, e gran fomento.

Dissentioni trà le tre Leghe.

Perciòche, accorgendosi l'Ambasciadore, ch'era lo stesso

Gueffier,

Gueffier, del malissimo consiglio à cui s'era appigliato, quando vnendosi d'intelligenza co'l Feria, hauea data mano, e procurata la solleuatione della Valtellina; e considerando le pessime conseguenze, che dal vederla all'hora sotto l'autorità, e quasi sotto l'Impero de gli Spagnuoli caduta, alla Corona di Francia poteano seguire; per rimediar senza indugio l'errore, rappattumandosi co' Grigioni, si diede con caldi vffici ad inuitargli alla ricuperatione della perduta Valle; e con fomenti in tutto contrarij a' primi, studiò di dar sollieuo all'oppressione della medesima.

1620.

L'Ambasciadore di Francia pentito dell'intelligenza hauuta co'l Feria, si riconcilia in aiuto de' Grigioni.

Coloro che più di tutti risuegliauano i rumori, e le dissentioni, furono i Predicanti. Conciòsia cosa che, detestando essi, e nelle pubbliche concioni, e nelle priuate adunanze le Capitolationi di Milano; e chiamando chi le hauea negotiate, autori di scandali, nemici della libertà, e traditori della Patria; non lasciauano diligenza intentata, per concitar contro d'essi l'odio comune.

Predicanti risuegliano rumori grandi tra' Grigioni.

Onde da ciò succedendo rumori grandi trà quei, che l'esecutione del Capitolato instauano, e quegli altri che con ogni potere il dissuadeano; il Duca di Feria per dar calore a' suoi Clienti, e fargli preualere sulle parti auuerse; mouendo in loro aiuto alcune Compagnie di Suizzeri, le fece entrare prestamente nella Rhetia.

Suizzeri inuiati dal Duca di Feria.

Ma scagliandosi contro d'essi i Popoli coll'armi in mano; e mostrandosi i partigiani del Capitolato assai incostanti nel sostenere il loro partito; trouaronsi gli Suizzeri in necessità di ritirarsi. Si che rimasta Superiore la parte auuersa, si risolse à processare i Capi, ed i più principali autori dell'accordo di Milano; pretendendo c'hauendolo senza il comune consenso stipulato; la pubblica libertà, ed il bene della Patria tradito hauessero.

I Grigioni processano i Capi dell'aggiustamento co'l Feria.

Querele assai più grandi, e doglienze di lungamano maggiori, eccitarono ne' Principi Italiani questi sì fatti acquisti, e negotiationi maneggiate dal Feria nella Valtellina. E trà gli altri mostrandone comotione, e sentimento indicibile

Doglienze de' Principi d'Italia, e particolarmente de' Venetiani.

1621. i Venetiani; come quei che ansiosi del proprio bene, e della comune libertà d'Italia, preuedeano le grandissime conseguēze, che da queste nouità poteano nascere; non solo accusarono per mezzo del loro Ambasciadore Residente in Madrid il Feria, di perturbatore della pubblica quiete, & insidiatore della libertà comune; ma somministrando larga somma di denari a' Grigioni, con ogni premura procurarono, che i disegni del Feria da' premeditati suoi fini sicuramente trauiassero.

Accuse de' Venetiani in Madrid contro il Feria, e denari dati da' medesimi in aiuto de' Grigioni.

Non meno d'essi mostrossi turbato, e risentito il nuouo Pontefice Gregorio, di questo nome Decimoquinto; succeso per la morte di Paolo, che passò alla gloria del Cielo sù i mesi primi dell'anno ventiunesimo del Secolo presente. Perche send'egli stato quel Nuntio, e quel Cardinal Ludouisio, c'hauea in Lombardia sì lungamente negotiata la Pace del Piemonte con D. Pietro di Toledo; ed essendo rimasto per le superbe maniere d'esso, e de gli altri Ministri molto alieno, & abborrente dal sofferire, che gli Spagnuoli crescessero in autorità, ed in grandezza appresso all'Italia; non tantosto fù assunto al Pontificato, che vedendo che con nulla attione, potea maggiormente render gloriosi i principij del di lui Gouerno, che co'l procurar, che i Principi Italiani rimanessero sgombrati da que' timori, che per i progressi fatti nella Valtellina, giustamente da gli Spagnuoli poteano hauere; scrisse di proprio pugno vna lettera al Rè, nella quale con espressioni molto viue dolendosi delle attioni del Duca di Feria, come di cose sommamente perniciose alla quiete, e sicutezza vniuersale, ed ammonendolo molto efficacemente, che per soddisfattione, e beneficio non meno de gli altrui Stati, che de' Regni ch'esso in Italia possedea, volesse rimetter le cose della Valtellina in conditione tale, che riuscisse di gusto, e di consolatione ad ogn'vno; su'l fine caldamente il pregò che non volesse dinegargli questa gratia, la quale nel principio della sua assuntione con tanta instanza gli chiedea.

Gregorio Decimoquinto assunto al Pontificato l'Anno 1621.

Sentimenti del Papa contro le cose della Valtellina.

Lettera del Papa alla Maestà Cattolica.

Ma

1621.

Ma morendo sù'l finir di Marzo del 1621. anche il Rè; la lettera del Papa fù totalmente frustatoria, ed infruttuosa.

Morte del Cattolico fà rimaner la lettera del Papa infruttuosa.

Successe al Defunto Genitore, Filippo Quarto di questo nome in età di 16. anni; Principe c'hauendo dato saggio di gran talento nel corso de' suoi primieri lustri, con viua speranza d'accrescer molto lo splendore, ed autorità della Monarchia; cagionò grande allegrezza in tutti li suoi Vassalli.

Assuntione di Filippo Quarto alla Monarchia.

Ma essendo le noie, e trauagli di sì gran Gouerno molto superiori alla giouenile sua etade; fù necessario, che l'amministratione delle cose ricadesse nello stato primiero, che gli Spagnuoli chiamano di Priuanza. Onde vennero eletti per principali Ministri D. Baldassare Zuniga, e D. Gaspare di Guzmano Conte d'Oliuares. Però il Zuniga sendo assai presto passato à miglior vita, non senza gran sentimento di tutta la Corte per l'incorrotta bontà, e singolar prudenza colla quale hauea sempre maneggiato affari grauissimi dentro, e fuori del Regno; il peso tutto del Pubblico Gouerno, rimase appoggiato alla cura del Conte d'Oliuares; il quale hauendo assai presto ottenuto dal nuouo Rè titolo di Duca, Conte Duca d'indi in poi si fece nominare.

D. Baldassare Zuniga, e D. Gaspare di Guzmano Conte d'Olinares Priuati del Catolico.

Morte del Zuniga molto sentita da tutta la Corte.

Erasi in questo mentre il Rè di Francia molto commosso, sù i felici progressi che il Feria hauea fatto nella Valtellina; e considerando in ordine alle incessanti instanze, che gliene facea il suo Ambasciadore Gueffier, di quanto pregiudicio potea in ogni tempo, e di quanta soggettione riuscire à tutt'i Principi d'Italia, il possesso della Valtellina in mano de' gli Spagnuoli; dopo d'essersi egli protestato con tutti, e particolarmente co' Venetiani, che non sarebbe mai per sofferire vn'isuantaggio così grande à danni loro; scrisse reiteratamente alla Corte di Madrid, che si compiacesse di lasciar che quella Valle tornasse all'antica riunione della Lega Grigia; affine di non dar materia all'Italia colle nouità, d'eccitar nuoui rumori, e nuoue turbulenze.

Commotioni d'animo, e proteste del Christianissimo per le cose della Valtellina.

Vago dunque Filippo Quarto sù'l principio del suo Regnare, di cattiuarsi l'animo d'ogn'vno, e di dar saggio della

Bontà, e Grandezza d'animo di Filippo Quarto.

1621. Regia continenza, co'l mostrarsi alieno d'accrescer le sue forze sulla depressione de gli Stati altrui; e visto che non solo il Rè di Francia, ma il Papa, e molt'altri Principi non cessauano d'instarlo per questo capo; fè che trà le sue primiere deliberationi rimanesse decretato il rilascio della Valtellina.

Rilascio decretato della Valtellina.

Ma perche nel medesimo tempo egli conoscea, che il rilasciar quella Valle al libero possesso de' Grigioni, era vn necessitare i Valtellinesi à soggiacere di nuouo a' deprauati riti della loro contaminata fede; volendo che ogn'vno il considerasse per non meno zelante de gli interessi della Religione, che per moderato nelle occorrenze de' proprij acquisti; capitolò coll'Ambasciadore di Francia alcuni patti, la sostanza de' quali era: Che ritornasse la Religione nella Valtellina à que' termini, ne' quali prima del 1617. si trouaua: Che fossero demoliti i Forti, e leuato da essi il Presidio delle sue genti. Che fossero perdonati a' Valtellini i delitti della ribellione. E che il Rè di Francia, gli Suizzeri, ed i Vallesani entrassero malleuadori de' Grigioni per l'osseruanza, ed esecutione delle cose accordate.

Patti aggiustati tra'l Cattolico, e l'Ambasciadore di Francia circa le cose della Valtellina.

Varie furono le opinioni del Vulgo intorno a' motiui, che potesse hauer hauuto il Rè circa il venir così presto à spossessarsi d'vn'acquisto tant'vtile alla sua Corona, e di tante conseguenze a' suoi affari. Ma la più probabile fù, che fosse à ciò stato persuaso, da i prieghi della Regina sua moglie; la quale essendo da lui con tenerezza straordinaria amata, s'era mossa per gli vffici à lei fatti dall'Ambasciadore di Francia, à pregarlo con ogni caldezza; che schifasse di venir per la Valtellina à rotture co'l Christianissimo suo fratello.

Principal motiuo per lo quale il Cattolico si spossessò della Valtellina.

Giunti gli ordini al Ferìa della rinuntia, che à nome del Rè douea fare; e veggendo egli, ed i Valtellinesi atterrare in vn punto quelle macchine, e que' disegni, ne' quali, e l'vno, e gli altri si erano cotanto affaticati; non solo rimasero storditi per gli euidenti pregiudicij, che da vna tanta delibera-

Rammarico del Ferìa, e de' Valtellinesi per gli ordini riceuuti da Madrid.

deliberatione stimauano douer risultare à gli interessi del Milanese, e de gli altri affari della Corona; ma anche attoniti per la perdita del merito, e della gloria, che coll'esito di successi così felici, stimauano hauer acquistato appresso al Rè. 1621.

Onde rappresentando alla Corte il Feria, che per rispetto alcuno non era ragione, che Sua Maestà si lasciasse vscir di di mano vn così opportuno, ed importante acquisto, più di lui si riscaldarono i Valtellini in quest'affare; à segno c'hebbero per molto necessario il mandare alcuni Deputati à Madrid, i quali mischiando alle ragioni le lagrime, supplicarono affettuosamente il Rè, che volesse pienamente informarsi quale già fosse stata, e quale all'hora fosse la conditione della loro Patria; così in riguardo alla natia libertà, come in ordine alla Cattolica Religione; perche dalla sicura contezza di queste due circostanze, ella sarebbe venuta in cognitione, ed haurebbe sicuramente visto, quanto mal'auueduti fossero stati que' Ministri, che l'haueano persuasa ad vna Capitolatione di quella fatta.

Ambasciadori de' Valtellinesi mandati à Madrid.

Preghiere esposte da gli Ambasciadori Valtellinesi al Cattolico.

Che in quanto alla primiera circostanza, ò sia primiero punto, desiderauano che S. M. sapesse, che i Valtellini erano per Natura Popoli liberi, non Sudditi, nè Vassalli de' Grigioni, come forse era stato rappresentato alla Maestà Sua; e non solo erano genti libere; ma compagni, e confederati de' medesimi Grigioni, a' quali nè essi, nè gli antenati loro mai haueano giurato fedeltà, nè fatto homaggio di sorte alcuna. Ma che per la diuersità della Religione, dopo d'hauer per lunga serie di tempo la comune Republica vnitamente gouernato, i Grigioni come maggiori e di numero, e di forze, togliendo loro à poco, à poco la libertà, tanto più crudelmente contro d'essi la Tirannide haueano posta in opera, quanto con più costanza i Valtellini la Cattolica Religione hauean ritenuta, e le Heresie del Caluinismo onninamente rigettate.

Nota.

Quindi esser più che chiaro, che i moti della Valtellina non erano, nè si potean chiamare ribellioni; ma ben sì racquisti

1621. quisti della Naturale libertà, e difesa, e mantenimenti della Cattolica Fede; dà tutte le humane, e le Diuine leggi egualmente permessi, e fauoriti. Onde si come nessuno, auuenga che al maggior segno potente, e grande, non hauendo sopra d'essi giurisdizione, od impero alcuno, non poteua, senz'vsar manifesta violenza sottoporgli al comando altrui; così molto meno hauea autorità di fargli ritornare alla soggettione di que' Tiranni, c'hauean loro vsurpata la libertà; al beneficio della quale, dopo molti trauagli, e pericoli delle proprie vite, per singolar fauore della Pietà Diuina, si erano vltimamente, con tanta loro gloria restituiti. Anzi esser tutt'i più legitimi, e giusti Principi, in vigor della ragion delle genti, e delle Diuine leggi, con particolar obbligo tenuti à fauorire, ed à prendere in protettione la libertà de' Popoli oppressi; e ad impiegar tutte le forze de' loro Regni, in distruggere, ed abbattere i Tiranni.

Nota. Si che, se ad alcuno de' Principi dell'età presente, si appartenea la difesa della libertà di quella Valle, senza dubbio alla Maestà Sua più che à qualunque altro ella toccaua.

Nota. Perche hauendo prima de' patti stabiliti co'l Rè di Francia, riceuuto in protettione, e la libertà, e la Religione de' Valtellini; era certamente indubitato, che senza mancare alla sua Real parola, non pure non potea abbandonargli; ma tanto meno costringerli à ritornare all'odiatissima seruitù d'Heretici Tiranni.

Aggiungeasi, che à lei sola tra tutt'i più gran Principi si aspettaua l'esecutione d'opera sì degna; perche professando egli per gloria hereditaria del nome Austriaco, d'esser in ogni tempo il saldo scudo, e'l fortissimo propugnacolo della Cattolica Religione; non era dubbio, ch'essendo questa tanto congiunta colla libertà della Valtellina, volesse comportare che rouinando l'vna, l'altra per conseguenza andasse in precipitio.

Dissero oltre di ciò, che non solo non giouaua punto per conseruar ne' Valtellini la Religion Cattolica, quel Capitolo di con-

di conuentione per cui restaua accordato ch'essa vi tornasse in quelle medesime qualità, e termini, ne' quali staua l'anno 1617.; ma che anzi il sudetto Capitolo era fatto in tal maniera, che poteua essere la totale ruina della medesima.

1621.

Potentissima ragione.

Conciòsiache, si douea sapere che le demolitioni, e le profanationi delle Chiese; le vsurpationi de' beni Ecclesiastici; le persecutioni, i martirij, gli esigli de' Religiosi; le Scuole, ed i Seminarij per l'instruttione della Giouentù nel Caluinismo; le abbolitioni delle Immagini; le prohibitioni delle Indulgenze; e molt'altre enormissime abbominationi; già erano state in quella Valle prima del 1617. introdotte, & haueano continuato à mantenersi in essa, sino al tempo della ricuperata loro libertade.

Serie d'esecrandi eccessi fatti da' Grigioni.

All'incontro l'vbbidienza del Pontefice; l'introduttione del S. Vfficio; l'accettarione del Vescouo, d'altri Prelati di S. Chiesa, e del Concilio di Trento, insieme con quella del Calendario Gregoriano; la pubblicatione delle Indulgenze; l'abbolitione delle Scuole, e de' Seminarij Heretici; la restitutione delle Chiese demolite; e profanate; quella de' beni, e delle persone Ecclesiastiche; e finalmente, l'espulsione, ed esterminio de gli Heretici, e delle Heresie; erano parti, e frutti della libertà nel 1621. ricuperata.

Serie de' beneficij acquistati per lo riacquisto della libertà.

E che nessun segno maggiore potea darsi à S. M. dell'esser stata ella ingannata dal Consiglio, per cui si era mossa à restituir la Valtellina nel primiero stato; che'l vedere che hauendo patteggiato, che la Religione si mantenesse nella forma in cui si trouaua l'anno 1617. dichiaraua (non volendo) ch'essa diuentasse di nuouo contaminata, Heretica, e perduta.

Tutte cose le quali, nō pure era lontanissimo, che da S.M. fossero giammai state desiderate; ma che ne meno hauessero potuto passarle per la mente, senza farle sentire vn grandissimo horrore, & abbominatione. Tanto più, che tralasciato che tutt'i Sagri Canoni, e Sagrosanti Concilij della Cattolica Chiesa, con atrocissime Scomuniche puniuano gli Autori, ò Fautori di tutte quelle conuentioni, forme, ò patti

Nota grādissima ragione che adduceano gli Ambasciadori Valtellinesi.

ch'erano

1621. ch'erano distruttiue della Religione Cattolica; il giuramento solenne, che poco dianzi S. M. nella sua incoronatione hauea fatto à Dio Ottimo, Massimo, & a' Principi, & a' Popoli tanto Cattolici, com'erano que' della sua Corona, le ricordaua l'obbligo ch'ella hauea, di far tutt'altro di quello ch'era il sottoporre comunanza di Cattolici à seruigio d'Heretici; e di prostituire la candida purità della Cattolica Religione, alle nefande prauità dell'empio Caluinismo.

Giuramento del Cattolico ricordato da gli Ambasciadori Valtellinesi.

Passando poscia à dimostrare à qual prezzo di tesori, e di sangue sparso da' suoi Vassalli, haueano i Gloriosi suoi Progenitori procurato per vna parte di sostenete il culto diuino, e per l'altra d'abbattere l'empietà dell'Heresie; dissero, che sendo S. M. herede non pure de' loro Regni, ma del loto zelo; non si potea temere ch'ella fosse mai per sofferire, che vna Conuentione tanto contraria alla sua mente, a' suoi desiderij, ed alle sue obbligationi, e che tanto sin dalle radici potea nella Valtellina estirpar la Religione Cattolica; fosse per alcun tempo da lei adempiuta, ed esequita. E per vltimo esaggerando sulle bestialissime crudeltà, che in vendetta dell'essersi sottratti dal loro giogo, e dell'hauer introdotta di nuouo la Cattolica fede nella Valtellina, haurebbero i Grigioni contro d'essi esercitato, caso che vn'altra volta si fossero fatti loro Sudditi; prostratisi piangenti a' piè del Rè, il supplicarono che non volesse in sì vrgente bisogno abbandonargli; ed in tanta calamità tor da essi la sua protettione.

Efficacia grande de gli Ambasciadori Valtellinesi.

Impressero non meno nell'animo del Rè, che della Corte tutta, altissima pietà le viue, ed efficacissime ragioni da i Valtellini espresse; e sparsasi per la Città, e pe' i Popoli circonuicini la fama del loro non meno giusto che Christiano desiderio, e'l grido delle atrocissime empietà per sì lungo tempo da i Grigioni contro d'essi esercitate; sorse si gran bisbiglio trà tutte le adunanze, e gli ordini delle persone, che detestando apertamente i Consiglieri, ed il Consiglio preso dal Rè di abbandonargli; non finiuano d'innanimare i Ministri, ed Vfficiali Regij, à non permettere che vna conuentione

Commotione d'animo de gli Spagnuoli sorta vniuersalmẽte à fauore de' Valtellini.

uentione sì abomineuole haueſſe luogo. 1621.

Quindi la Corte perpleſſa ſulle dubbietà di ciò c'hauea fatto, e di ciò ch'era ragione che faceſſe; e non ſapendo con qual forma ſalua la fede, e la parola Reale, poteſſe la Conuentione ſtabilita non adempirſi; ondeggiaua trà migliaia di penſieri; e più di tutti il Rè in ordine all'accordo fatto ſi crucciaua.

Perpleſſità grande del Cattolico ſopra quello ch'egli doueſſe fare.

Ma la ſorte con impenſato ripiego arriſe al comune deſiderio; ed in tanta ſtrettezza di conſigli, porſe il filo da vſcir dal Laberinto. Eraſi per l'eſecutione del concertato intimata vna Dieta nella Città di Lucerna trà gli Suizzeri; Cattolico, e principal Cantone trà gli altri di quel Dominio. In eſſa oltre i Deputati di tutt'i Cantoni, doueano interuenire Monſignor Scapi all'hora Nuntio appreſſo gli Suizzeri per il Papa; i Signori di Miron, e Moulon Ambaſciadori ordinario, e ſtraordinario, inſieme co'l Gueffier Reſidente nella Rhetia, per il Rè di Francia; & Adriano Tomaſini Preſidente del Parlamento della Contea di Borgogna, in que' tempi dal Cattolico poſſeduta, per lo Rè di Spagna; gli ordini del qual Tomaſini in quanto alle coſe, che in sì fatta Dieta ſi foſſero riſolute, hauea il Feria commeſſione d'oſſeruare.

Dieta in Lucerna.

Adriano Tomaſini.

Datoſi dunque principio alle raunanze della Dieta; comparuero in eſſa i Deputati de' Grigioni; i quali preſentando il Decreto del General perdono à Valtellini conceduto; dimandarono che conforme gli accordi dalla Maeſtà Cattolica ſtabiliti, ſi demoliſſero i Forti in quella Valle eretti, e ſcacciando da eſſi i Preſidij Spagnuoli che attualmente gli guardauano, ſi reintegraſſero i Grigioni nell'antico Dominio di cui erano rimaſti diſpogliati, mentr'eglino dal loro canto ſi offeriuano pronti all'oſſeruanza di tutto ciò, che per lo ſteſſo Capitolato eran tenuti.

Deputati Grigioni e loro inſtãza.

Viſto, ed attentamente conſiderato dal Preſidente di Borgogna il Decreto, e trouate nel tenore d'eſſo molte particole equiuoche, e cauilloſe, quaſi che per eſſe ſi laſciaſſero

 molte

1621. molte porte aperte al castigo, ed alla vendetta contro de' Valtellini; cominciò virilmente ad impugnarlo, ed à protestare ch'era fatto in frode. Onde i Grigioni non meno pieni di sdegno, che di stupore per le inaspettate nouitadi insorte; dandosi à mormorare contro del Presidente, e nel medesimo tempo lasciandosi intendere contro de' Valtellini, che voleano ancora vn dì lauarsi le mani nel loro sangue; cagionarono che venendo seguitata l'autorità del Presidente da tutt' i Cantoni Cattolici colla Corona di Spagna confederati, e da quello anche d'Appenzel che stà in mezzo trà questi, ed i Cantoni Heretici; ricusassero espressamente d'obbligarsi pe' i Grigioni, come il Capitolato di Madrid volea; e di ciò fecero Decreto da essi chiamato irreuocabile.

Interpretatione data dal Tomasini al Decreto de' Grigioni.

Cantoni Cattolici, e loro vnione contro il Decreto presentato.

Gli altri Cantoni, ò non volendo scoprirsi di contrario parere, ò conoscendo che inualida era per riuscire senza quella de' Compagni la loro obbligatione, non hebbero per bene il tentare cos'alcuna in fauore del Capitolato; si che rimanendo esclusa per tal guisa la Conuentione di Madrid; i Francesi, ed i Venetiani non finiuano di dolersi, che ciò fosse stato effetto de gli artificij del Duca di Feria; il quale à forza di denari hauesse corrotti gli animi de gli Suizzeri; e non mancò di correr fama, che la premura mostrata dal Presidente di Borgogna nell'oppugnare il Decreto de' Grigioni, fosse proceduta da segreti ordini mandatigli da Spagna; conciòsiache hauendo quella Corte mutato parere intorno à gli affari della Valtellina, procuraua qualche forma, onde sfuggire l'esecutione del concertato colla Francia.

Destrezza colla quale s'intorbidarono i negotiati à fauore de' Grigioni.

Comunque però la facenda si portasse; egli è certo, che'l sospetto di ciò tanto più diuenne grande, quanto che i Ministri Spagnuoli dal rifiuto de gli Suizzeri nell'entrar Malleuadori, cominciarono à pretendere, che la Conuentione di Madrid non potesse hauer più luogo; perciòche suanendo l'obbligo de gli Suizzeri, e de' Valesani, soura di cui essa era fondata, suaniua conseguentemente la medesima Conuentione.

Motiuo per lo quale si buttò à terra la Conuentione fatta nella corte di Madrid co' Grigioni.

Così

1621.

Così rimanendo disperato il negotio del conchiuso accordo; accesi i Grigioni d'indicibil rabbia, risoluerono coll'aiuto di Francia, e di Venetia, d'andar di nuouo con isforzo maggiore d'armi alla ricuperatione del perduto dominio della Valtellina. Accresciuti dunque da vn numero di gente tolte su'l Bresciano, e su'l Bergamasco; scesero con circa 13000. Fanti nel Contado di Bormio, risoluti d'attaccare il nuouo Forte, nel quale si trouaua vn Presidio di 600. Soldati, sotto il comando d'Ottauio Sforza, tutta gente vecchia, e benissimo prouuista.

Grigioni con 13. m. Fanti vanno verso Bormio.

Ottauio Sforza.

Ma cambiando nell'appressaruisi pensiero, per hauer hauuto auuiso ch'essi molto lietamente gli stauano attendendo; inuiarono alcune truppe per tentare qual'esito fosse per hauere, l'oppugnatione di certo piccolo Forte, che di là non era gran fatto discosto; affine poi di regolarsi colla fortuna d'esso, nell'Impresa maggiore del Forte dianzi nominato.

Forte attaccato da' Grigioni.

Però venendo all'assalto, e restando da' difensori ancorche fossero in numero non più di 40. valorosamente ributtati, con perdita di molti d'essi, mentre assai perduti d'animo per il tristo successo, stauano consultando ciò che più douea farsi; hauuto auuiso, che Gio. Brauo mandato dal Feria con nuoue genti s'accostaua; andarono poco meno che tumultuariamente ad incontrarlo; e squadronate le schiere trà Bormio, e'l piccol Forte, si fermarono ad aspettarlo con animo di combattere. Ma non si tosto vdirono rimbombar da lontano il tamburo de gli Spagnuoli, che sorpresi da vn timore vniuersale di rimaner vinti, si ritirarono con poc'ordine dentro i ripari di Bormio; e la notte appicchiatoui inaspettatamente il fuoco, verso le loro Case, per l'alto dell'Alpi s'inuiarono.

Grigioni ributtati.

Timore forte ne' Grigioni per la venuta di Gio. Brauo.

Grigioni si ritirano alle loro Case.

Accortosi il Brauo della paurosa mossa de' Nemici, inuiando prestamente à dar loro alla coda qualche Compagnie di Caualli, e Fanti, particolarmente di que' che stauano nel Forte di Presidio; gli riuscì il danneggiargli per maniera, che vccisoui trà gli altri Herman Pianta loro Capitano; impresse

Herman Pianta capo de' Grigioni vcciso.

1621. tanto di terrore in tutt'i rimanenti, che disfatte le ordinanze, dieronsi con vna confusissima fuga à procurar per l'asprezza de' Monti il proprio scampo; e non tardando per la pratica c'hauean de' luoghi à ripassargli; schiuarono mercè lo scoscesò di quell'Alpi quella strage, che sicuramente dal ferro nemico haurian patita.

Vile, e confusissima ritirata de' Grigioni.

In tanto il Feria, lieto oltremodo della nuoua mossa de' Grigioni verso Bormio, per vedere ch'ella gli porgea giustissimo pretesto di non star più in cosa alcuna all'accordo nella Corte di Spagna stabilito; non tardando ad accostarsi coll'Arciduca, perche quegli come Padrone del Tirolo, e dell'Alsatia, i Grigioni di là da Monti trauagliasse; entrato egli in persona nella Valtellina con 6000. Fanti, e 500. Caualli, pensò di opporsi, e d'annientare affatto questi nuoui mouimenti ch'eglino s'erano dati à fare.

Il Feria vede molto volentieri la nuoua rottura.

Il Feria entra cō 6000. Fanti, e 500. Caualli in pſona nella Valtellina.

Ma non sì tosto erasi cominciato ad accostare à Morbegno, Terra ch'è situata quasi nell'imboccatura della Valtellina; che intendendo il successo di Bormio, riuolse il passo alla volta di Chiauenna, luogo de' Grigioni; il quale è Capo d'vn'altra Valle, ch'è posta su'l destro lato della Valtellina.

Hà questa il suo ingresso per la sua medesima Valle, per cui scorrendo vn piccol fiume chiamato Mera, che scende dall'Alpi, và à scaricar le sue acque nel Lago vicino alla Terra.

Fiume Mera.

Trouauansi quiui da 500. Grigioni di Presidio, i quali datisi con ogni diligenza ad erger vn lungo trincerone dalle radici del Monte fino alle sponde del Mera; procurarono d'attrauersar con esso tutto il piano di sopra, che resta al sinistro lato del fiume; poco curando della parte di sotto, come quella ch'era per lo più tutta piena di Paludi. E con questa preuentione, crederono di poter rompere i primi impeti del Feria; affine di render poi più languida l'oppugnatione, che temeano della Terra di Chiauenna.

Presidio di 500. Grigioni in Chiauenna.

Trincerone eretto per difesa di Chiauenna.

Colà dunque ponendosi tutti in guernigione, mandarono nel medesimo tempo buon nerbo di gente à difender vn

certo

certo passo più oltre la trincea, il quale come situato sulla falda della Montagna chiamata Pitz, predominaua e la strada, e'l piano.

1621.

Montagna chiamata Pitz.

Ciò visto dal Gouernatore, mandò contro quei che difendean quel passo, vn buon numero di moschettieri, i quali à pochi colpi costringendo i difensori à ritirarsi alla trincera, nulla minor viltade in essa, e costernatione d'animo, mostrarono. Conciosiache, accortisi, ed essi, e i lor Compagni, che la Caualleria Spagnuola dopo d'hauer guazzato il Mera, girando per la parte di sotto che loro restaua alle spalle, e facendo nel medesimo istante, che la Fanteria per l'altra parte si auuicinasse, iua con disegno di mettergli in mezzo; dandosi anticipatamente con vn'aperta fuga à sottrarsi dal pericolo, in Chiauenna si ritrassero; nè quiui punto tenendosi per sicuri, mercè che la Terra non era nè fortificata, nè di cos'alcuna prouueduta; verso i Monti abbandonandola, si fuggirono. Si che il Feria, occupata prima la trincera, e poscia senza resistenza entrato in Chiauenna; affrettossi nel mandar loro dietro parte della Caualleria; la quale spintasi nella Valle ou'hà i suoi fonti il Rheno, e da essa penetrando in quella di Bregaglia; co'l porre fuoco in ambedue, e co'l distrugger nella prima Campolzino, e nella seconda Castagnena, e Soio, principali Terre; ricuperò alcuni pezzi di Cannone, che colà si conseruauano in segno d'vna Vittoria, che cent'anni prima i loro Aui haueano ottenuto nello Stato di Milano.

Passo di Pitz abbandonato da' difensori.

Grigioni abbandonano Chiauenna.

Caualleria del Feria abbruccia le Terre di Castagnena, e Soio.

Ciò fatto senza perder tempo, mandò altresì il Feria vn buon corpo delle sue Fanterie, in aiuto dell'Arciduca; il quale entrato ne' medesimi giorni con 10000. Fanti sotto il Colonnello Luigi Baldirone; nelle Diritture Terza Lega; hauea ridotte in suo potere le Valli di Parentz, e d'Engedina, che sendo anticamente del Patrimonio della Casa d'Austria, co'l ribellarsi da essa, all'altre due s'erano vnite. Onde rinforzato da gli aiuti del Gouernatore, poco dopo occupò anche Maiafeld; Terra grossa, ed importante.

Il Feria manda vn corpo di gente in aiuto dell'Arciduca d'Austria.

Luigi Baldirone Capitano dell'Arciduca.

Parentz, & Engedina Terre anticamente del Patrimonio della Casa d'Austria.

Maiafeld occupata dall'Arciduca.

Di là

1621.

Di là condottosi alla Città di Coira, Metropoli di quella Natione, parimente d'essa s'impadronì, e rimesse nella pristina Sede il di lei Vescouo, che pure come dianzi si narrò n'era rimasto scacciato; e poscia lascioui grossa guernigione.

L'Arciduca s'impadronisce di Coira.

Ne in tanti progressi dell'armi Arciducali, i Grigioni come priui d'ogni aiuto, e d'ogni soccorso, puotero alle cose loro in minimo punto riparare. Si che, veggendosi da tante sciagure, e da tante ruine trauagliati, dopo d'hauer non senza gran sommessione chiesta, ed ottenuta licenza d'inuiare Ambasciadori à Milano per trattare qualche nuoui accordi, e nuoue conuentioni; le due Leghe Grigia, e Cadedio vi mandarono i loro Deputati.

Ambasciadori di Suizzeri dimandono sospensione d'armi al Feria.

Accompagnaronsi con essi alcuni Ambasciadori de gli Suizzeri, come quei che non hauendo hauuto per ispediente il sostener la causa de' loro amici colla forza; voleano almeno colle raccomandationi, e co' gli Vffici, fauorirla, e fomentarla; onde giunti à Milano, chiesero vna sospensione d'armi; affinche durante il tempo d'essa, si potesse in alcuna maniera pigliar qualche ripiego à sì graui rumori, ed inconuenienti.

Hebbero gli Suizzeri dal Feria efficaci attestationi, che la mente del Rè, e la sua, non haueano altro per iscopo in quelle turbulenze, che lo stabilire vna lunga Pace, e l'assicurar per sempre la Cattolica Religione. La onde congedatisi con buone parole, e termini generali, senza punto ingerirsi in alcuna particolar negotiatione, trà poco alle case loro se ne ritornarono.

Deputati de' Grigioni dimandano al Feria l'antico Dominio della Valtellina.

Risposta del Feria a' Deputati.

Ma con modi assai diuersi, fù trattato co' Grigioni. Conciosiache dimandando essi d'esser restituiti nell'antico Dominio della Valtellina, venne loro molto risolutamente risposto, che vna dimanda di tal fatta, era in tutto contraria alle humane, & alle Diuine leggi; mentre queste in ogni miglior modo prohibiuano, che nessun Popolo Cattolico fosse al Dominio de gli Heretici sottoposto; e quelle insegnauano à i Valtellini, che trouandosi ingiustamente oppressi nella li-

bertà, poteſſero ogni qual fiata ſi preſentaua loro occaſione, dal tirannico giogo liberarſi. 1621.

Attoniti à queſti ſenſi i Deputati; dopo d'hauer con varij modi vanamente cercato di vantaggiare il loro partito; veggendoſi alla perfine coſtretti ad accommodarſi a' voleri del più potente; vennero à nuoui Capitolati, in virtù di cui s'accordaua libertà di coſcienza per tutto il loro Paeſe; confederatione perpetua trà eſſe due Leghe, e la Corona di Spagna, ſenza pregiudicio però della confederatione antica colla Corona di Francia; paſſaggio interminato per l'Alpi Rhetie alle genti del Rè; e piena, ed aſſoluta libertade a' Valtellini, con non altr'obbligo, ò grauezza, che di pagar vn'annuo tributo di 25. m. Ducati alla Lega Grigia.

Nuoui Capitolationi aggiuſtate da' Grigioni col Feria.

Colle quali coſe il Veſcouo di Coira, e le due Leghe rinuntiauano ogni imperio, autorità, e giuriſdittione, che in quella Valle haueſſero per qualunque tempo hauuto; & il Duca di Feria entraua à nome del Rè malleuadore a' Valtellini, per l'annuo pagamento della ſomma promeſſa.

Il Feria entra malleuadore pe' i Valtellineſi.

Ma, benche così rimaneſſero le coſe della Valtellina, e de' Grigioni pienamente compoſte, e ſtabilite; non paſſarono ad ogni modo guari giorni, che nuoue sì, ma breui alterationi tornarono à patire.

Sentiuano molto male quei della Terza Lega, la ſoggettione in cui nuouamente ſi erano meſſi; e non ſapendo come mai accommodarſi à ſofferirla, datiſi à macchinar ſolleuationi contro l'Impero dell'Arciduca Leopoldo; quei della Valle di Parentz; (che come gente più indomita, e più fiera non ceſſaua d'eſſer ſollecitata da alcuni della Grigia,) mal ſoddisfatti della poco dianzi accordata Capitolatione; entrarono vn giorno di feſta nel Corpo di Guardia: oue non hauendo trouato altro che l'armi, (atteſoche i Soldati in quel tempo erano iti alla Chieſa ad vdir Meſſa) impadronitiſi d'eſſe, corſero oue quegli attendeano alle loro diuotioni; & veciſigli quaſi tutti, perche i Capitani dell'Arciduca hauean prima dall'hora ſpogliati d'armi tutt'i Terrieri, prouedendo

Corpo di Guardia dell'Arciduca manomeſſo da' Grigioni.

1621. uedendo i Compagni di lunghi bastoni à guisa di mazze, s'inuiarono, accresciuti di molto numero, vnitamente à Coira; & à Maiafeld.

Iui azzuffatisi due volte in Campagna aperta colle genti dell'Arciduca, combatterono con tal valore, e disperatione, che rimasti in ogni vna d'esse superiori, costrinsero i vinti à render loro quelle due Piazze; colla caduta delle quali, egli è certo, che fuggendosene i Presidij, tutto il resto del Paese nell'antica libertà facilmente si sarebbe rimesso, se con ogni prontezza dall'Arciduca, non fossero state inuiate nuoue genti à debellargli; le quali essendo sotto la guida del Conte di Sultz, e del medesimo Baldirone, rimaste in duoi conflitti superiori; non pure ricuperarono le medesime Piazze; ma necessitarono le Diritture à sottoporre vn'altra volta il collo al giogo dell'Arciduca.

Coira, e Maiafeld prima ricuperate, poscia di nuouo perdute da' Grigioni.

Tennesi indi à non molto, per dar ciuilmente qualche sesto à queste turbulenze, vna Dietá nella Cittá di Lindò, Terra Imperiale nella Sueuia, nella quale interuenendo i Deputati dell'Arciduca, e de' tredici Cantoni, fù dichiarato: Che le Diritture apparteneano per giustitia alla Casa d'Austria; e che però rimanendo in tutto, e per tutto distinte dal comun corpo della Repubblica de' Grigioni; douessero, come sottoposte all'Impero Austriaco, vbbidire a' comandamenti dell'Arciduca; nè hauessero, ò potessero pretendere priuilegio alcuno di Libertà; anzi restassero in essa annullati tutti gli atti di confederationi, che come Terza Lega, hauessero fatto con altri Principi; ed in particolare co'l Rè di Francia.

Dieta di Lindò in cui si dichiara che le Diritture Terza Lega restano sottoposte al libero Impero dell'Arciduca d'Austria.

Questa sì fatta dichiaratione, venendo poscia accettata, ed approuata da' Deputati d'essa Lega; con giurar di più fedeltà, ed homaggio all'Arciduca; cagionò che restando quella parte del Paese Rhetico di là dall'Alpi, in potere di quel Principe; ed il Paese di quà in mano de gli Spagnuoli; fossesi, ò dipendente, ò soggiogato; restassero altresì gli affari della Corona di Spagna in Italia, e quei della Casa d'Austria

Vantaggi grandi alla Corona di Spagna, & all'Arciduca per gli affari della Rhetia composti.

d'Austria in Germania, non poco di conditione accresciuti per la grandissima vnione, che dalla Rhetia conquistata, à gli vni, ed à gli altri Stati risultaua. 1621.

E non v'hà dubbio, che si come l'Impero Spagnuolo, ed Austriaco in tante parti disgiunto, per cotali acquisti diuenendo à sè medesimo comunicabile, ed vnito, rimanea certamente più forte, e consolidato, ed alle ingiurie, e turbulenze altrui molto meno esposto; così i Francesi con gli altri Oltramontani, emuli di tanta Grandezza, trouandosi con maggiore, e più duro ostacolo dall'Italia segregati, malageuolmente co' Principi Italiani potean nodrire intelligenze; e speranze di sussidij alle loro macchine somministrare; anzi per lo suantaggio della loro conditione, rimanean poco men che soggetti alla volontà de gli Spagnuoli.

Considerationi circa gli interessi di Francia.

Considerauasi oltre di ciò, la gran comodità di viaggiare, che per mezzo di sì fatti acquisti haueano à sè stessi aperta gli Spagnuoli. Perciòche si come prima volendo essi traghettarsi nel Tiruolo, non pure era loro necessario il passar per la Valtellina, vnica porta à quella strada; ma di vantaggio bisognaua che camminassero per Monti in guisa scoscesi, e straripeuoli, che particolarmente ne' tempi d'Inuerno si rendeano impraticabili; così dopo ch'essi hebbero à loro dispositione que' contorni, passando per la Valle di Chiauenna senza comparatione più agiata, che quella della Valtellina; entrauan nel Paese Rhetico, e quindi nella Germania con strade più soaui, e più corte si portauano. Onde il Rè di Spagna non più obbligato à chieder passaggio à gli Suizzeri, hauea facoltà di riceuer dalla Germania per quella parte nello Stato di Milano, quanta gente ei più volea; e senza più hauer bisogno del Duca di Sauoia, à cui staua il dinegargli il passo della Brescia; potea dalla Rhetia medesima nell'Alsatia, e quindi nel Palatino del Rheno, frescamente alla Casa d'Austria vnito, e dal Palatino ne' Paesi Bassi, comodissimamente, e senz'alcuna oppositione traghettare.

Comodità grandi, che risultauano à gli Spagnuoli dalle cose della Valtellina.

Ma quanto più le conditioni della Monarchia Spagnuola

1621. per sì fatti successi diuennero à gli occhi d'ogn'vno cospicue, ed autoreuoli; tanto maggiormente ne' Principi Italiani crebbe la gelosia della propria conditione, e l'inuidia di sì felici auanzamenti. Per lo che nõ potendo sofferire, che loro fosse stato chiuso anche quel piccolo spiraglio, per cui nelle più graui, e nelle più difficili strettezze, la loro libertà potea respirare; trà gli altri il Duca di Sauoia, non istimando piccola diminutione de' proprij interessi, il veder che gli Spagnuoli non haueano più gran fatto bisogno della sua opera; ne fece sin dal principio grandissimi rumori.

Gelosia de' Principi Italiani.

Duca di Sauoia sente al viuo le le cose della Valtellina.

Più di tutti però i Venetiani (come coloro à quali il pericolo più da vicino appartenea) vedendo che coll'hauer gli Spagnuoli fermato il piede nel Paese de Grigioni, ed erette Fortezze nella Valtellina, non solo haueano loro sturbati i fini, e tolti i frutti dalla Lega con quella Natione sperati; ma di più imprigionata, e quasi a' piè del Cattolico sottoposta, la pubblica, e priuata loro libertà; n'entrarono in ismanie inesplicabili. Là onde, quasi della somma delle cose comuni, e dell'vltima ruina de' loro affari si trattasse; vnitamente risoluerono di non perdonare nè à trauagli, nè à dispendij, nè di rifiutar pericoli, od incontri; purche immantinente prouuedessero à gli imminenti danni, che da tanta alteratione di successi loro sourastauano.

Venetiani altamente amareggiati fan risolutioni grandi.

E perche colla proua in mano haueano veduto, quanto inutili erano stati i denari sparsi ne' Grigioni, e ne gli Suizzeri; e quanto vane le leuate di genti in quelle parti, ed i fomenti à que' Popoli sottomano dati, perche si sostenessero, e dalla violenza de gli Spagnuoli si schermissero; riuolgendosi à commouere i Principi, a' quali le attioni, ed i fini de gli Spagnuoli poteano generar ombre, e gelosie; non dauano fine, al detestare appresso d'essi le maschere, ed i pretesti, co' quali eglino erano entrati in quell'Impresa. Ed esclamando, che co'l velo honestissimo di Religione, non pure si erano dati ad eccitare i Popoli all'armi, & ad vsurparsi gli Stati altrui; mà ad insidiare la comune libertà; à soffoccar la Sede

Cõmotioni, & vfficii di sdegno de' Venetiani appresso à gli altri Principi.

Sede Apostolica; ed à costringere i Principi Italiani, à dipender dal loro Impero; diceano, che trattandosi in quest'affare dell'interesse di tutti, e della salute, e libertà d'Italia, si douea con vnanime consentimento far oppositione à questi principij; ostare à questi progressi; ed in ogni modo impedire queste vnioni, e concatenamenti di Stati; da' quali troppo euidenti, e troppo ruinosi erano i danni, che doueano risultare.

1621. *Nota.*

Conchiudeano persine, non esser punto dubbio (quella volta, che tutti generosamente si vnissero à contrastare, ed à rompere così perniciosi, e tirannici disegni) che gli Spagnuoli vedendo vna concorde volontà, e scambieuole consentimento in tutti, di non voler ch'essi cotanto auanzassero le proprie fortune; non fossero per desistere dall'Impresa, e contentarsi del luogo che prima haueano.

Vedi cō quai forme, e con quali stimoli la Republica Veneta procuraua d'eccitar gli altri Principi contro la Monarchia di Spagna.

Mà quantunque con queste, e simili altre ragioni, rappresentate da' Venetiani in Francia, Roma, Italia, negli Suizzeri, e ne' Grigioni; procurassero di mouer l'animo d'ogn'vno, à que' giusti risentimenti, che la ragion comune parea che in vn tanto caso richiedesse; ad ogni modo le loro esclamationi, ed i loro vffici, non furono nè di quel calore, nè di quel profitto, che l'vrgenza d'vn sì graue affare per ogni conto richiedea.

Persuasiue de' Venetiani inutili, e senza frutto.

E primieramente in quanto alla Francia, molti rispetti, e motiui erano affatto ripugnanti a' desiderij loro. Cadeua in primo luogo la Lega trà essi Venetiani, ed i Grigioni, contro l'autorità, e quasi ad onta di quella Corona confermata; da cui come da vn fonte di fatali perturbationi, tanti inconuenienti eransi originati.

Nota i motiui della Francia.

Secondariamente, rimirauasi la Guerra, che'l Christianissimo facea à gli Heretici Francesi, per ridurgli, ed alla sua, ed all'vbbidienza dell'Apostolica Sede; la quale, oltre che occupandolo assai gli era d'impedimento per applicarsi à Guerre straniere; il supposto d'essa molto vniforme à quello che contro de' Grigioni da gli Spagnuoli veniua preteso;

1621. non daua luogo à quel Rè, che senza ripugnanza manifesta, fauorisse fuori del Regno quegli Heretici medesimi, che dentro al suo Dominio con tanto zelo di Religione procuraua d'estirpare.

E per terzo era ripugnante la Pace, e buona intelligenza, che all'hor passaua trà la sua, e la Corona di Spagna; la quale come straordinariamente opportuna ad ambedue, non douea per molte ragioni (massimamente co'l Regno trà ciuili tumulti inuolto) nè scomporre, nè perturbare; tanto più per gli vtili, e per gli interessi altrui.

Il christianissimo schiuò in ogni maniera di rompersi co'l Cattolico.

Consigliaualo maggiormente à tutto ciò, il fresco essempio del Rè Enrico suo Genitore; il quale quantunque al contrario di quello che auueniua à lui, si trouasse costituito in vna somma autorità, e Grandezza; e co'l Regno affatto pacifico, & vbbidiente; tuttauia stimò atto di prudenza il dissimulare (senza rompersi con Spagna) il sentimento che gli cagionaua la fabbrica del Forte di Fuentes, tanto pregiudiciale à gli interessi de' medesimi Grigioni; e non volle mai se non per via di cortesi vffici, e di ciuili dimostrationi in que' negotij insinuarsi.

Di quì cauando documento à sè medesimo, apprendeua chiaramente quanto meno conueniua à lui, come impegnato trà tante domestiche turbulenze, e colle forze del Regno diuise, non seguir le vestigia del Padre; ed impugnar la spada contro vn Monarca sì Grande, co'l sottoporsi à gli esiti di que' successi, che se non altro, erano per esser non meno incerti, che pericolosi.

Dauasi oltre di ciò à considerare, che'l romper in quel tempo vna Guerra fuori del suo Regno à gli Spagnuoli; era vn'obbligarsi prima d'ogni cosa à far quelle prouuigioni, ed apparecchi, che per contrastar con vn sì gran nemico, erano bisogneuoli; e che tralasciando, che per la mancanza del denaro, ch'egli all'hora prouaua, poteasi credere che fossero per douergli mancare molte cose; era più che certo, che non gli sarebbe mancato vn rischio manifesto di riportarne

in vece

in vece d'honore, e gloria, molta vergogna, e molto danno. 1621.

Tali erano le riflessioni, che per dissuader sè medesimo dall'intraprender rotture co'l Cattolico in quel tempo, facea il Rè di Francia.

Ma riuolgendosi dall'altra parte à considerare gli obblighi ch'egli hauea della protettione de' Collegati, per gli interessi de' quali ei non potea senza offender la propria fede, e'l proprio honore, vn pregiudicio sì rileuante dissimulare; ed accoppiando queste alle riflessioni de' proprij danni, e de gli suantaggi della propria Corona, che da tanta vnione de gli Stati Austriaci, senza dubbio gli erano per venire; ponderaua primieramente, che l'esempio di suo Padre che s'allegaua, (non trattandosi all'hora d'altro, che d'vn Forte da gli Spagnuoli su'l proprio suolo fabbricato) non hauea punto che fare, colla grauezza delle occorrenze, che di presente gli si metteano sotto gli occhi.

Considerationi tutte contrarie alle prime.

Trattarsi hora delle oppressioni d'vna Republica Cliente, e co'l Regno confederata; dell'vsurpatione de gli altrui Stati; del manifesto pericolo della S. Sede; e di tant'altri Principi Italiani, amici della Corona; i quali certo senza nota d'imprudenza, e senza titolo d'ingiustitia, non si poteano abbandonare.

Non douersi chiuder le orecchie alle ammonitioni in particolare che gli faceano i Veneti, & il Duca di Sauoia; instantemente ricordandogli, che pur troppo era spedita l'autorità del nome Francese in Italia, s'egli lasciandosi priuar della comodità d'entrarui per quella parte, sofferiua che gli venisse serrato in faccia il passo, per cui con poca gente potea penetrar in mezzo alle Italiche Contrade, per soccorrer tanti amici, e clienti del Regno; per solleuar la Sede Pontificia; e per metter freno all'ambitione, e cupidigia Spagnuola.

Esser indubitabile, che se questa non trouaua intoppo, douea in breue diuentare sicurissima Padrona dell'vsurpato; si che congiungendo le forze del Cattolico con quelle de gli

Austriaci

1621. Austriaci di Germania, era per farsi non meno insopportabile, in riguardo al fasto, ed alla superbia; che inuitta in ordine all'autorità, ed alla potenza. Onde i Principi Italiani, priui de gli aiuti della Francia, vnico sostegno, e scudo della loro libertà; sarebbero costretti à cedere in ogni cosa a' capricci del Rè di Spagna; e da gli atti solo del di lui volere, la salute, la vita, ò la ruina estrema delle cose, quasi da terrestre Nume riconoscere, ed aspettare.

Douersi far venire in mente, che se poco tempo prima per hauer egli sostenuto contro l'armi Spagnuole il Duca di Sauoia, e reso se medesimo arbitro della Pace, e della Guerra trà lo stesso Duca, e la Corona Cattolica, gli era ridondato in tanta gloria, ed in tanto acquisto di riputatione, e e d'autorità; ogni ragione richiedea che al presente, non abbandonando i Grigioni per sì lunghi secoli co'l suo Regno confederati, e non lasciando cadere tanti Principi Italiani sotto il giogo della seruitù Spagnuola; procurasse di far conoscere al Mondo, che non mancaua nel Rè di Francia quello spirito, e quella forza, ch'era più atta à difendere i Collegati, ed à solleuare i Principi amici; i quali da lui solo attendeano quel rimedio, che molto opportuno si stimaua per prouuedere a' grauissimi danni della ragion comune; alla sicurezza de gli Stati; ed al riparo della libertà, che à tanti dubbij, e pericoli all'hora soggiacea.

Persuaso dunque da questi, e simili motiui, non v'hà dubbio che'l Christianissimo dichiarandosi aperto Protettore de' Grigioni, non hauesse tantosto intimate totture contro Spagna; se, rammentandosi ch'egli si trouaua impegnato coll'armi sotto Mont'Albano, (importantissima Piazza del suo Regno, c'hauea diuisa la Francia in due fattioni) e che i suoi Regij Tesori erano totalmente esausti; non hauesse più che chiaramente conosciuto, che il pensare ad altre imprese ne' Paesi esterni, contro il Cattolico, e contro la Casa d'Austria, già impossessati della Valtellina, e quasi anche dello Stato intero de' Grigioni; gli era in quelle congiunture quasi impossi-

Triste conditioni in cui si trouaua il Christianissimo per badare ad altro che al proprio Regno.

impoſſibile; tralaſciando in ogni caſo ch'egli corrèa gran riſchio, che dandoſi il Cattolico, e gli Auſtriaci mano nella comune cauſa, e facendo abbondar di Tedeſchi lo Stato di Milano, haurebbero finito colla forza dell'oro di mettergli la Francia tutta ſottoſopra. Eletta per tanto dal Rè, e dal ſuo Conſiglio quella deliberatione, che allo ſtato delle coſe all'hora preſenti parue loro più conueneuole; la qual era di paſſar vffici amoreuoli nella Corte di Spagna, e di trattar per termini ciuili la compoſitione de gli affari correnti; fù con titolo d'Ambaſciadore ſtraordinario inuiato à Madrid Monsù di Baſſompierre.

1622.

Monſ. di Baſſompierre Ambaſciadore mandato dal Chriſtianiſſimo à Madrid.

Trouò queſti ſu'l principio maggior diſpoſitione ne' Miniſtri Cattolici di terminar le liti, di ciò che mai haurebbe potuto immaginarſi. Onde cominciando appena arriuato à concepire altiſſime ſperanze della ſua preſta ſpeditione; non finiua di lodare la Giuſtitia, ed equità di quella Corte.

Ma accorgendoſi poi nell'atto dell'agitare i negotij, delle equiuoche interpretationi con cui gli Spagnuoli, à cui non iſtaua punto bene l'oſſeruanza dell'accordato, iuano diſtruggendo, ed annichilando gli aggiuſtamenti vna volta ſtabiliti; e ſpargendoſi da per tutto nella Francia, che oltre l'hauer eſſi nella Rhetiá parte abbattuta, e parte ſoggiogata la libertà, e Repubblica de' Grigioni; rallegrandoſi ogn'hora più ſulla forza de' progreſſi che cotidianamente colà faceano, hauean coſtrette quelle genti à nuoue, e più dure Conuentioni, contrarie in tutto all'accordato di Madrid; ſtimaronſi i Franceſi in quegli affari doppiamente pregiudicati.

Perciòche aggiungendo alle antiche Leghe, e protettione de' Grigioni il freſco vincolo del Capitolato del Rè Cattolico; e non potendo ſofferire ſenza grande affronto della lor Corona, ch'ella foſſe con sì poco riſpetto del Regio decoro conculcata; ed eſſendo (mercè la facilità loro offerta dalla Corte di Spagna circa il ſoddisfare in queſto fatto i loro deſiderij,) entrati in maggior baldanza di sè ſteſſi, ed in minor concetto di quella Maeſtà; dieronſi à credere, che

Sentimenti de' Franceſi.

quando

1622. quando il Cattolico gli vedesse apparecchiati coll'armi à risentirsi, non haurebbe sofferto per modo alcuno, che per la forza delle loro commotioni, le cose d'Italia più grauemente, che prima si sconcertassero.

Francesi instano che si stia al concerto di Madrid fatto co' Grigioni.

Quinci riuolti à dichiararsi apertamente, che non voleano che per il rifiuto de gli Suizzeri, il concerrato di Madrid andasse à voto; cominciarono à pretendere, che anzi si douesse con ogni più precisa puntualità osseruare. Ed offerendo nuoue cautele alle prime non diseguali, quando le già offerte non potessero hauer luogo; instauano che in ogni modo quest'affare si terminasse; e minacciando nel medesimo tempo Leghe, e facendo grossi apparecchi d'armi per Italia, publicauano che il tutto era ordinato per pigliarsi coll'armi quella soddisfattione, la quale per vie ciuili, e disarmate, non hauean sin'all'hora potuto conseguire.

Nuoue cautele offerte da' Francesi.

Minaccie de' medesimi.

In questa forma si maneggiauano le facende; all'hora che il Rè trasferendosi in Auignone, come in Città vicina all'Esercito ou'egli campeggiaua; diede luogo al Duca di Sauoia, ed à gli Ambasciadori Venetiani, che (come già si è detto nelle cose della Valtellina, e de' Grigioni) premeano grandemente, di trasferiruisi anch'essi senza indugio.

Il Rè di Francia passa in Auignone, e vi chiama il Duca di Sauoia, e li Ambasciadori Venetiani.

Iui assembratisi insieme alcune volte, dierono principio alla macchina d'vna Lega, la quale sarebbe stata onninamente condotta à fine, se'l Nuntio del Pontefice, che risedea appresso il Rè; affermando per cosa indubitata che'l Cattolico hauea tutto il negotio della Valtellina nell'arbitrio del Pontefice rimesso; non ne hauesse impedita la conchiusione.

Nuntio del Papa sturbò la Lega ch'era p farsi in Auignone.

Ma sendosi indi à non molto chiarito per mera vanità, ciò che dal Nuntio con tanta asseueranza erasi affermato; tanto più caldamente l'affare della Lega fù ripreso, quanto che fu'l corso delle nouità dall'Arciduca, e dal Feria contro de' Grigioni commesse, il Christianissimo hebbe auuiso, che i Ministri Spagnuoli occultamente somministrauano denari a' ribelli del suo Regno, perche trattenendolo nell'impiccio delle

Si ripiglia di nuouo l'affare della Lega.

delle Guerre dimestiche, ed intestine, non hauesse tempo di badar punto alle straniere. 1622.

La qual cosa, ò vera, ò falsa ch'ella si fosse, venendo dal Rè creduta, e parendogli attione totalmente contraria alla buona corrispondenza, che fin'all'hora gli Spagnuoli haueano verso d'esso professata; à non lieue sdegno senza dubbio alcuno il commosse.

Così essendosi indi à non molto abboccato in Lione co'l Principe di Piemonte saldò con esso, e stabilì à nome del Duca Padre di lui, la Lega poco dianzi macchinata contro gli Stati, che nell'Italia possedeano gli Spagnuoli; affinche restituissero i Grigioni nell'antico possesso del loro comando è libertà, e nell'inuecchiato Dominio, e giurisdittione della Valtellina.

Abboccamento del Christianissimo in Lione co'l Prencipe di Piemonte.

Sparsasi per tanto fama nell'Italia, che'l Rè tutto riuolto à questa Impresa, più tosto che sofferire vn sì fatto affronto à sè, & vn danno sì grande a' suoi clienti, volea etiandio à prezzo di suantaggiose conditioni, riconciliarsi con gli Heretici del suo Regno; entrò in ogn'vno gran timore di nuoui trauagli, e commotioni; e molto più, per essersi poco prima veduta in Cielo vna gran Cometa, la quale oltre l'esser d'horribil fuoco accesa, durãdo nella sua apparitione poco meno di due mesi, diede materia à molti Astrologi di pronosticar ruine; e parue che collo spauento della sua luce, accrescesse il timore in tutti gli animi.

Sussurri diuolgati per l'Italia.

Cometa horribile apparsa in Cielo.

Ma più che le celesti impressioni, infondean ne' più saggi, dubbij, e timori le continue pratiche, che da per tutto in ordine al negotio de' Grigioni si moueano. Perciòche mostrandosi il Feria non meno costante nel proposito, che tenace nella ritentione dell'occupato; ed hauendo trasmesse à mostrare in Madrid le ragioni delle euidentissime vtilità, che dal possesso della Valtellina, e dalla briglia posta sù i Grigioni, alla Corona risultauano; procuraua per via de gli amici, e partiali della sua riputatione, che gli vffici de' suoi emuli, non gli togliessero quella Gloria, che con successi

Diligenze de' Duca di Feria verso la Corte di Madrid.

Tt così

1622. così felici, appresso al suo Rè s'hauea acquistata.

All'incontro i Venetiani, non trascurauano mezzo, ò diligenza alcuna, per disfar ciò che il Feria hauea operato. Il Duca di Sauoia auido di fattaccarla con gli Spagnuoli, facea ogni possibile per il medesimo fine. Il Pontefice, non potendo sopportare che'l Capitolato di Madrid in cui egli haueа tanto cooperato non douesse hauer effetto; oltre il dolersene altamente, daua segni di volersene risentire. E finalmente il Rè di Francia, stimolato da tanti Principi, i quali à lui come à capo, e fondamento delle loro più viue risolutioni, haueano singolarmente fatto ricorso; si mostraua apparecchiato (già che le negotiationi non hauean seruito) di voler per via dell'armi, terminar queste facende.

Vffici di diuersi Principi p istorbare le cose della Valtellina.

Dall'altra parte il Rè di Spagna, doppiamente impegnato in questo affare (perche al motiuo della Religione per cui principalmente vi si era ingerito, si aggiungea la Real promessa della protettione de' Valtellini, e della loro libertà), non potendo per vn capo senza biasimo della propria riputatione ritirarsi dall'Impresa; e per l'altro scorgendo tante male soddisfattioni, e gelosie, e tanta vnione di Principi, che insieme cospiranti, graui turbini di sciagure all'Italia minacciauano; si risolse à ripensare, quanti danni, e trauagli poteano sopragiungere quand'alle Guerre della Germania, e della Fiandra, ch'erano in quel tempo molto accese; nuoue turbulenze in Italia si aggiungessero; e quanto difficilmente, in tante parti haurebbe potuto far le prouuigioni, che all'vne, ed all'altre hostilità fossero per essere basteuoli.

Cõsiderationi del Rè di Spagna.

Hauute dunque à sè grauissime consulte; dopo d'essersi da' suoi Consiglieri minutamente ruminati tutt'i fini, e i rispetti che più doueano considerarsi; finalmente preualendo ad ogn'altro motiuo, e desiderio il timore grandissimo, che s'hauea d'eccitar nuoue perturbationi nell'Italia; fù risoluto, eleggendo vna via di mezzo, che i Forti della Valtellina si depositassero in mano del Pontefice; e ch'esso con gente, e Capitani proprij, à nome della Sede Apostolica gli custodisse,

Consiglio di Madrid, e suo segreto.

per

per douerne poi diſporre, ſalua la Cattolica Religione, come più foſſe riuſcito in grado, ed all'vna, ed all'altra delle due Maeſtà. Ripiego co'l cui tenore, ne ſi pregiudicaua alla Fè Cattolica, perche addoſſandoſene tutto il peſo alla libera volontà del Pontefice, Capo d'eſſa; veniuane il Rè ſgrauato; nè la libertà de' Valtellini ne rimanea con verun danno; perche douendo il Papa diſporne in ſoddisfattione delle due Corone, non era d'hauer dubbio, che quella di Spagna ſi foſſe mai ſoddisfatta d'alcun partito, che a' medeſimi Valtellini foſſe ſtato pregiudiciale.

1623.

Ripiego prudentiſſimo preſo dal Rè di Spagna.

In cotal guiſa aſſicurata la quiete d'Italia, e rimoſſo ogni pericolo di rottura co'l Chriſtianiſſimo; parue, che con vn'iſteſſa deliberatione haueſſe la Corte di Spagna prudentemente prouueduto alle proprie coſe; à quelle della Religione; ed al promeſſo Patrocinio de' Valtellini; e dato à diuedere à tutto il Mondo, che ſolo il zelo di veder ſolleuati i Cattolici dall'oppreſſione de gli Heretici, e non già ragione alcuna di Stato, ò deſiderio d'vſurpar l'altrui, come pur troppo s'andaua mormorando; hauea ſoſpinto il Rè ad ingerirſi in quegli affari.

Nota come gli Spagnuoli fecero riuſcir vane quelle opinioni, e quelle dicerie, che ſi erano andate ſpargendo contro d'eſſi.

Hora fatto il depoſito, fù dal Papa mandato nella Valtellina con 500. Caualli, e 1500. Fanti, D. Horatio ſuo fratello Duca di Fiano, e General di S. Chieſa, à cui furono da quel Gouernatore immantinente conſegnati i Forti della Valtellina, di Chiauenna, e della Riua; e l'Arciduca dal ſuo canto leuò il Preſidio da Coira, e da gli altri poſti di quel Paeſe.

Duca di Fiano fratello del Papa, à cui il Feria conſegrò i Forti della Valtellina.

Poſcia laſciate dal Duca di Fiano in Valtellina le genti Eccleſiaſtiche, ſotto i loro Capitani, ſe ne ritornò trà pochi giorni à Roma.

Tale fù la forma con cui ſu'l principio di Maggio del 1623. rimaſero ſpente quelle fauille, che per gli intereſſi della Valtellina minacciauano all'Italia fiamme di Guerra ineſtinguibili. Si che trapportandoſi i negotiati di quella Valle, dalla Corte di Madrid in quella di Roma; attendeanſi

Negotiati della Valtellina trapportati da Madrid alla Corte di Roma.

 dalle

1623. dalle deliberationi del Pontefice que' Decreti, che per terminar negotio così graue, e sì importante parean più necessarij, e più opportuni.

I Valtellini non rimanendo punto soddisfatti del ripiego, che'l Cattolico hauea ne' loro affari preso, doleansi altamente nella Corte di Madrid, che'l Rè da essi eletto per Protettore della loro libertà, dopo d'hauergli in protettione riceuuti, all'arbitrio del Pontefice, senza esserne fatti punto consapeuoli, gli hauesse sottoposti. E che douendo eglino per le dimostrationi del Papa, già contro d'essi fatte, non solo diffidar della di lui opera, ma dubitar ancora, quando anche l'hauessero stimato ben'affetto, che per la lontananza de' suoi Stati, venendo da' Grigioni, ò da altri Principi assaliti, malageuolmente esso hauesse potuto difendergli; ogni ragione richiedea, che di sì fatto cambio si dolessero. Haurebbero essi hauuto più in grado, che'l Rè gli hauesse fatti della sua protettione totalmente priui, che mettergli sotto la potestade altrui; perche quando si fossero visti abbandonati, e rimessi in pôter di sè medesimi, haurebbe loro bastato il cuore di difendersi costantemente, ò di morire per la difesa dell'acquistata libertà.

Doglienze, e discorsi de' Valtellinesi.

Non minori poscia erano le doglienze, che nella Corte di Roma si dierono à fare; perciòche hauendo colà mandati alcuni de' più cospicui loro Patrioti, non rifiniuan di rappresentare al Pontefice, a' Cardinali, ed à gli Ambasciadori de' Principi, che iui si trouauano, quanto la loro causa non solo in ordine alla Religione; ma in riguardo anche alla naturale libertà, fosse, e giusta, e ragioneuole.

Indi esaggerando sulle barbare, e tiranniche attioni de' Grigioni; sù gli ingiustissimi ordini da essi fatti per introdurre nella Valtellina le Heresie; e sull'vsurpatione della loro antica libertà; supplicauano co' gli occhi pieni di lagrime, che non si volesse da veruno sofferire, che Popoli per natura liberi, e per religione Cattolici, sotto il tirannico giogo di gente Heretica, ed oltramontana, nouellamente ricadessero.

E nar-

E narrando i pericoli, che alle loro vite, ed alle loro anime hauirebbero fouraftato, quando di nuouo foſſero caduri ſotto quell'odiariſſimo Dominio, da cui per conſeruare in sè ſteſſi la Cattolica Fede ſi erano ſottratti; moſtrauano le atrociſſime pene, ed i crudeliſſimi ſuplizi, che nella vita, e le deteſtabili violenze, che nella coſcienza, ſicuramente hauriano patito. 1623.

Ma di gran lunga più d'eſſi i Venetiani, come que' che per leuar la Valtellina dalle mani di Spagna ſi erano cotanto adoperati; veggendola all'hora in quelle del Pontefice caduta, in anguſtie fieriſſime ſi pareano d'hauer vrtato. Perciòche, tralaſciando che non era loro men moleſto il vederne all'hora arbitro il Pontefice, di quello che poco dianzi foſſe loro ſtato amaro lo ſcorgerne Padroni gli Spagnuoli; conſiderauano, che non tanto ciò douea commouergli pe' gagliardi intereſſi che la Sede Apoſtolica, ed i Pontefici ſogliono hauer colla Corona di Spagna; quanto perche hauendo eſſi, già erano qualche anni, cominciato à cozzar co' Papi, ed à pretender nelle coſe temporali il primier luogo tra' Principi Italiani, & ad arrogarſi nelle Giuriſdittioni Eccleſiaſtiche, e nelle Collationi de' benefici, maggiore autorità di quella che conueniua; era ragione che credeſſero, che tenendo il Papa in mano le chiaui di quella Porta, per cui eſſi rimaneano in tanto ſtretto; non ſolo l'autorità Pontificia foſſe per ſormontare à troppo altezza; ma ch'eſſi, che prima erano competitori, foſsero per diuenire dipendenti; e per eſſer ſenza dubbio coſtretti (cedendo molto dell'alterigia delle loro pretenſioni), à riuerire i cenni, ed à farſi in vn certo modo ligi dell'arbitrio, e del voler de' Papi.

Sentimento de' Venetiani, e rifleſſioni da eſſi fatte.

Concorrea grandemente ad accreſcere in eſſi queſti penſieri, il conſiderare, che veggendo già il Papa la ſicurezza, e libertà della Sede Apoſtolica per mezzo del depoſito poſta in cauto; l'autorità de' Venetiani, e de gli altri Principi d'Italia da sè dipendente; gli Spagnuoli, ed i Franceſi al ſuo arbitrio ſottopoſti; co'l diuenire in vna certa guiſa diuerſo da quello che prima ſi moſtraua, foſse per entrare in penſiero

1625. fiero (perſuaſo dall'occaſione all'hora preſente), d'acquiſtare, e di ſtabilire maggior potenza nella Chieſa, e più coſpicua grandezza nella ſua Caſa.

Mutatione di maniere tenute dal Papa.

Ed in fatti, cominciando egli ad vdir molto più benignamente i prieghi de' Valtellini; e laſciandoſi taluolta intendere, che per neſſun capo, tutto che in eſſi reſtaſse ſalua la Religione, doueano eſser abbandonati, nè laſciati in preda de' Superiori Heretici; iua freddo nelle riſolutioni, ed ambiguo nelle riſpoſte verſo i Principi che'l ſollecitauano, e rimettendo aſsai della caldezza prima, non aſcoltaua più nè i Venetiani, nè i Franceſi; nè con eſso loro i ſegreti dell'animo conferiua, con quella diſpoſitione, e confidenza, colla quale per l'addietro egli ſolea.

Maniere vſate dal Papa non diſcare à gli Spagnuoli.

Non riuſciuano diſcari sì fatti portamenti del Papa à gli Spagnuoli; come quei che grandemente amauano, che ſe veruno mai fuori ch'eſſi medeſimi era per rimanere al poſſeſſo della Valtellina; altri non foſſe che la S. Sede. Onde godendo che'l Mondo ſi ſgannaſſe dalle imputationi loro date, che più per cupidigia di Dominio, che per zelo di Religione, ſi foſſero della Valtellina impadroniti; vſauano varij modi, perche il Pontefice procraſtinando le deliberationi, più lungo tempo che foſſe poſſibile, in mano la riteneſſe.

E perche pur troppo conoſceano, che per tener indietro le pretenſioni, ed i fini de gli altri Principi, e particolarmente de' Venetiani; nulla era più opportuno, e più neceſſario, che'l guadagnar à sè ſteſſi l'affetto, e l'animo del Papa; e perche anche nel medeſimo tempo apprendeano, che ſe ſi foſſero in lui vniti gli intereſſi della priuata vtilità, con que' del pubblico bene, haurebbero fatto in eſſo grande impreſſione à fauor loro; conſentirono che al di lui Nipote ſi accoppiaſſe in moglie l'vnica figlia, & herede del Principe di Venoſa, ricchiſſima per la dote di 40.m. ſcudi d'annuo reddito, che da gli Stati paterni nel Regno di Napoli, à titolo di Feudo ella ritrahea.

Figlia del Principe di Venoſa maritata al Nipote del Papa.

Indi fomentando le doglienze de' Valtellini, e rifiutando

à loro

à loro prò molte forme, e partiti, che da Francia, e Venetia veniuano posti in tauola; dieronsi à proporre che hauuto riguardo alle Conuentioni antiche di que' Popoli, si formasse d'essi vna Quarta Lega; la quale gouernandosi colle proprie leggi, e Maestrati, sedesse nelle Diete Vniuersali, dando in esse il suo voto coll'altre tre, nelle deliberationi delle pubbliche facende alla comune Repubblica appartenenti; ò vero ch'eretti in Principato, fossero appoggiati à qualche Principe, à tutti confidente; accennando il fratello, od il Nipote del Pontefice.

1623.

Forme proposte da gli Spagnuoli à fauore de' Valtellinesi.

Erano simili proposte altrettanto dal Papa ben vdite, quanto da gli altri, ed in particolare da' Venetiani estremamente abbominate; perche oltre che il Pontefice era dopo il Matrimonio di suo Nipote, caduto appresso à tutti da quel plausibile concetto di disinteressato, & indifferente, che gli hauea conciliato vn credito, e stima non vulgare; si aggiungea che'l Principato della Valtellina, come debile in sè stesso, ed aperto verso lo Stato di Milano, tanto più douea per assoluta necessità dal voler de gli Spagnuoli esser dipendente, quanto che'l Principe Ludouisio, à cui parea che fosse per douer esser sottoposto, hauea in ordine alla moglie, tutte le sue maggiori sostanze nel Regno di Napoli costituite.

Nota.

Nota.

Non poteano i Francesi per sì manifesta inclinatione del Papa verso Spagna, (tutto che altamente ne fremessero) risentirsi; perciòche sendo il negotio in virtù de' patti del deposito, dall'armi ridotto alle negotiationi; conueniua a' Ministri di Francia ir molto delicati, per non amareggiar l'animo del Pontefice, e da gli interessi del loro Rè maggiormente allontanarlo.

Conditioni che in questo affare haueano i Francesi.

Accrescean poscia i pensieri, e non poco le pretensioni de' Francesi reprimeano, i negotiati di Matrimonio, che assai alla conclusione si accostauano, tra'l Principe d'Inghilterra, e l'Infanta Maria sorella del Rè di Spagna; quantunque dopo d'essersi lungamente hauuti alle mani, rimanessero alla perfine rotti, e disconchiusi.

Negotiati di Matrimonio co'l Principe d'Inghilterra.

Ma

1623. Ma mentre in tali angustie gli affari de' Francesi per la Valtellina si trouauano; morendo su'l finir di Giugno del 1623. il Papa Ludouisio, à cui successe nella S. Sede Maffeo Cardinale Barberino, che Vrbano Ottauo poi fù detto; parue che le loro cose alcun respiro ripigliassero. Percioche assunto Vrbano al Pontificato, dando segni di gran costanza di mente, e di volontà riuolta al beneficio del Christianesimo, e lontana affatto dal mostrarsi aderente, ò partiale più dell'vna, che dell'altra Corona; aggiunse alla pubblica, e priuata neutralità ch'ei professaua, i rifiuti che fece di grandissimi partiti offertigli incontanente da' Ministri Spagnuoli, per la Grandezza di sua Casa.

Morte del Papa Ludouisio.

Vrbano Ottauo succeduto al Ludouisio Papa si mostra totalmente neutrale all'vna, ed all'altra Corona.

Però non andarono guari giorni, che ò persuaso dal proprio genio, ed inclinatione verso il nome Francese; ò desideroso di render l'autorità Pontificia venerabile, & indipendente dal voler di qual si sia Principe; ò pure fossesi ch'egli riuolgesse in sè stesso pensieri più alti, e generosi della libertà d'Italia; si fè conoscere à gli affari del Cattolico poco fauoreuole, e molto conforme di mente à coloro, che per conseruar l'Italiana libertade, alla grandezza di quello procurauano d'opporsi.

Il Papa muta conditione.

Successero sù i primi mesi di questo Pontificato due notabili accidenti; l'vno fù la Lega stipulata in Auignone trà il Rè di Francia, Inghilterra, Danimarca, Venetiani, il Duca di Sauoia, gli Olandesi, e molti Principi d'Alemagna; compreso anche, per quanto ne corse voce il Betlem Gabor di Transiluania, contro la total ruina di Casa d'Austria; e l'altro la subbitana morte del Principe, vnico figlio del Vecchio Duca d'Vrbino, ritrouato morto in quel letto in cui la sera innanzi sano, e benestante egli era entrato.

Lega stipulata in Auignone contro la Casa d'Austria.

Morte del Principe d'Vrbino.

Non essendo dunque al Principe altra prole rimasa, che vna bambina; e trouandosi il vecchio Duca tanto inoltrato nell'età, che già sembraua poco sufficiente al viuere, non che habile al generare; lo Stato d'Vrbino, morto lui ricadeua immantinente alla Sede Apostolica; di cui era antichissimo, ed inuecchiatissimo Feudo. Inuo-

1623.

Inuogliatosi per tanto Vrbano, d'assicurare, ed in ogni modo stabilire al Vaticano quello Stato, cui per esser interamente deuoluto, altro non mancaua che la già vicina morte del Vecchio Duca; alcuni Principi d'Italia, ed in specie i Venetiani, ed il Gran Duca, non veggendo volentieri vn tanto accrescimento allo Stato della Chiesa; cominciarono con varie pratiche à tentare, se v'era forma d'impedire (co'l Matrimonio della fanciulla à Principe, che fosse à tutti confidente) la riunione del Ducato d'Vrbino, all'Ecclesiastico Dominio.

Desiderio di diuersi Principi circa lo sturbare la riunione alla Chiesa dello stato d'Vrbino.

Quinci sorgendo in Campo varij partiti, e co' partiti varij desiderij, e varie gelosie; trà gli altri il Gran Duca di Toscana, cominciò per mezzo de gli Spagnuoli, à procurar per se medesimo non pure il Matrimonio, ma gli Stati della piccola Principessa.

Negotiati del Gran Duca.

La qual cosa turbando non poco l'animo del Pontefice, già come si è detto, tutto riuolto à riporre sotto le chiaui di S. Pietro quel Ducato; cagionò che ritorcendo egli la colpa di questi tentatiui a' negotiati, particolarmente del V. R. di Napoli, che all'hora era il Duca d'Alua; maggiormẽte verso il Rè di Francia accrescesse le sue inclinationi, e ne gli affari della Valtellina, più tosto suo fauoreuole, che auuersario, od alieno si mostrasse.

Sdegno del Papa contro il V. R. di Napoli, e sue consequenza.

Ma send'egli per natura graue, e considerato; desideroso d'assicurar la sua coscienza, fè sopra il punto della Valtellina tener due consulte, de' più cospicui Theologi della Corte, e per bontà, e Santità di Vita più esemplari; i quali diligentissimamente ventilato il negotio, riferirono non poter permettere il Pontefice, che Popoli Cattolici, sotto il giogo de gli Heretici ritornassero, per l'euidente pericolo delle anime; le quali essendo della greggia di Christo Signor Nostro, era obbligato secondo il Vangelo, come buon Pastore à difender da' Lupi, con pericolo etiandio della propria vita.

Era tanto chiaro il negotio, che la Consulta del Papa fù stimata assai souerchia.

I Francesi in tanto innanimati dall'inclinatione, che verso d'essi mostraua il Papa; senz'ammetter conditione, ò partito

 alcuno,

1624. alcuno, eccettuato quello, che riguardaua la sicurezza della Cattolica Religione; cominciarono viuamente à pretendere, che la Valtellina, demoliti i Forti, sotto l'Impero de' Grigioni ritornasse; così volendo, com'essi diceano, i Capitoli di Madrid; e così la ragione, e'l patrocinio, che'l loro Rè verso i Grigioni professaua.

Pretensioni de' Francesi à fauore de' Grigioni.

Innanimauagli à persistere in queste sì fatte pretensioni, il vedere quanto dalla primiera sussistenza, ancoiche in breuissimo giro di tempo, erano variate le cose de gli Spagnuoli, ed anche le cose loro. Perciòche rispetto à gli affari di Spagna, già era più che noto, che in vece d'vna parentela, e d'vn vincolo d'affetto, legato con vnione di Sangue tra'l Rè d'Inghilterra, e la Corona Cattolica; per lo sconcluso Matrimonio, che poco dianzi si trattaua, era rimasta viua vna inimicitia, ed vn odio molto grande.

Cose de gli Spagnuoli molto variate in poco tēpo.

L'armi Cattoliche impegnate con tutte le forze di Fiandra sotto Bredà, fortissima Piazza de gli Olandesi, non dauano luogo à sperare di poter per qualche spatio di tempo sbrigarsi, e riuolgersi ad altra parte. Ormùs, principalissimo Emporio, e di non minor reddito, che conseguenza per l'Imperio dell'Indie Orientali, era stato da' Persiani coll'aiuto d'alcune Naui Inglesi inaspettatamente occupato. La Baya de todos los Santos, principalissimo Mercato del Brasil, assalito da vn'Armata Olandose, era anch'egli stato, ed occupato, e saccheggiato; ed hauendoui gli Olandesi trouato vn botino di più di due millioni di scudi, entrati in pensiero di progressi maggiori, attendeano colà à fortificarsi.

Nota quant'infortunij auuennero in poco tempo alla Corona Cattolica.

Baya de todos los Santos nel Brasil: occupata dagli Olandesi.

Erano tutti questi colpi, effetti, per quanto si dicea, della Lega d'Auignone; e riuscendo alla Corona di Spagna molto importanti, metteano in obbligo quel Rè, à mandarui, come fece, poderose Armate per la ricuperatione; ed in tantó era certo, che sì fatte imprese ricercauano grandissimi apparecchi di Naui, moltitudine grande d'huomini, e somme rileuanti di denaro.

Lega d'Auignone quante triste conseguenze portò con esso seco.

Le Guerre di Germania, trauagliando quelle Prouincie in

varie

varie parti, pareano più in istato di crescere, che di mancare. Percioche il Rè di Danimarca, fattosi Capo de' Principi Protestanti, in virtù della Lega d'Auignone vscendo anch'egli molto gagliardo in Campo portaua apertamente l'Armi contro Cesare; e fauoreggiando la restitutione del Palatino negli Stati suoi Patrimoniali; nella Germania inferiore molto s'andaua profittando.

1624.

Rè di Danimarca Capo de' Principi Protestanti, contro la casa d'Austria.

Tutte queste cose adunque, vnite in vn medesimo tempo insieme, per dar tracollo alla Monarchia di Spagna; egli non hà dubbio che la costituiuano in tale stato, che se non era totalmente inhabile à riparar le ruine proprie, si trouaua almeno in conditione di nõ poter gran fatto procurar le altrui.

Conditioni in cui si trouaua la Monarchia di Spagna.

All'incontro gli interessi di Francia, benche fin'all'hora fossero stati trauagliati, e dalle Guerre intestine del Regno assai battuti; ad ogni modo, per diuersi accidenti pareano in qualche sicurezza condotti, e sollevati. Sendo che, tralasciando alcun'altre particolarità, il Rè d'Inghilterra, dopo lo sconcerto del Matrimonio con Spagna, hauea conchiuso parentado tra'l Principe di Gales suo figliuolo, ed vna sorella, che il medesimo Christianissimo haueà ancora da marito. Si che, vnitosi seco, e per affetto, e per consanguineità, grandi assistenze, e grandi aiuti in virtù della Lega d'Auignone, e per terra, e per Mare contro gli affari di Spagna da lui si promettea; e le turbulenze del Regno di Francia, ridotte à stato di sicura compositione, già non obbligauano più quel Rè alla stretta incombenza delle cose proprie. Conditioni tutte, che concorrendo pienamente à fauorir le di lui fortune, sarebbero state basteuoli à concitare à cose nuoue qualunque altro Principe più sedato, e più pacifico; non che il Rè, e la Nation Francese, hoggimai nell'Impresa della Valtellina tanto applicato, e tanto immersa.

Affari di Francia assai solleuati.

Matrimonio conchiuso trà Inghilterra, e Francia.

Speranze che haueua il Christianissimo nel Rè d'Inghilterra.

In tale stato trouandosi le cose; auuenne che dopo molte sessioni tenutesi in Roma scambieuolmente trà gli Ambasciadori di Francia, e Spagna; e poscia hauutesi anche trà essi, e'l Papa; vscirono alcuni Articoli fatti dal Pontefice, alla

1624. ſicurezza della Religione della Valtellina appartenenti ; a' quali i medeſimi Ambaſciadori, aggiungendo alcuni altri Capitoli aggiuſtati trà amendue, ſotto vincoli, e patti aſſai rigoroſi, e ſotto pena di caducità in caſo di contrauentione; dichiarauano principalmente in eſſi, che demoliti i Forti, doueſse la Valtellina ſotto i Grigioni ritornare; e che al Rè Cattolico rimaneſſe per ſempre facoltà di traghettar per detta Valle dalla Germania allo Stato di Milano, e dallo Stato di Milano alla Germania, quante genti egli più voleſſe.

Nuoue capitolationi aggiuſtate in Roma tra'l Papa, e gli Ambaſciadori di Frãcia, e Spagna circa gli affari della Valtellina.

Conchiuſi, e diuulgati ſimiglianti Articoli, ſperòſſi che colla ſtipulatione, l'importantiſſima pratica della Valtellina, doueſſe alla perfine rimanere terminata, e con guſto de gli vni, e de gli altri Principi ſopita.

Giunti nondimeno gli Articoli alle orecchie del Chriſtianiſſimo; accettando ſolamente que' che'l Pontefice hauea dettati, e rigettando aſſolutamente gli altri; à tanto ſdegno ſi moſſe contro il Comendator Silery ſuo Ambaſciadore, che dopo d'hauerlo richiamato in Francia, e d'hauergli dato per ſucceſſore Monsù di Bettunes; priuò ſubbito della ſua gratia non pure la di lui perſona, mà anche quella di ſuo fratello ch'era Gràn Cancelliere, e'l figliuolo del medeſimo, ch'era Segretario di Stato; & altri ancora da eſſi dipendenti, come ſoſpetti, per quanto ne corſe fama, di ſegrete intelligenze colla Corte di Spagna, dalle loro cariche rimoſſe.

Il Rè di Francia rifiuta i capitoli, e priua della carica d'Ambaſciadore Monſ. di Silery, e di quelle di gran Cancelliere, e Segretario di Stato il di lui fratello, & il di lui figliuolo.

Indi abbondando nella caldezza de' ſuoi ſenſi, diedeſi à ricercare al Pontefice, ò che faceſſe demolire i Forti; ò che à gli Spagnuoli gli reſtituiſſe; affinche ſenza punto offendere la riuerenza douuta alla S. Sede, poteſſe coll'armi in mano ſpalancarſi l'adito alla demolitione loro.

Richieſta del Chriſtianiſſimo al Põtefice.

Ma abborrendo il Papa del pari l'vna, e l'altra attione, perche alla prima oſtauano i patti del depoſito; ed alla ſeconda i dubbij d'accender Guerre trà i due Rè; andaua con non minor cautela, che prudenza, dando ſperanza a' Miniſtri d'ambedue le parti, che non ſi ſarebbe tardato à trouar qualche ripiego, onde ogn'vno de' loro Rè rimaneſſe ſoddiſfatto.

Speranze date dal Põtefice à gli Ambaſciadori delle due Corone.

Ne la

1624.

Ne la Fortuna si mostrò grandemente auara, se non à secondar del tutto le sue promesse, almeno à fauorirle tanto, che per qualche mese si sospendessero le rotture, che in ogni modo minacciauansi da' Francesi.

Insinuationi fatte da gli Spagnuoli al Duca di Sauoia per alienarlo dalla Lega d'Auignone.

Haueano molto prima gli Spagnuoli, come consapeuoli di quanto ciò potesse importare alla lor Corona, procurato con varie forme di staccar dalla Lega d'Auignone il Duca di Sauoia; insinuandosi à fargli credere, che volentieri haurebbero rinuntiato à lui il possesso della Valtellina. E mettendogli innanzi à gli occhi, in quanta Grandezza sarebbe stata per ridondargli la rinuntia di quella Valle dall'vbbidienza de' Grigioni liberata, e solo dall'autorità del Rè loro dipendente; iuano con destrezza ricordandogli, che non sendo i di lui Stati bisogneuoli di quell'adito, sarebb'egli diuenuto quel solo Principe, in cui tutti gli altri Potentati Italiani, fissando il pensiero per lo bisogno, che facilmente hauessero potuto hauerne; la di lui amicitia con molto studio haurebbero procacciatasi. Ne che meno d'essi le due Corone, sulla forza de' medesimi fini, tanto più si sarebbero mosse ad hauerlo in istima, quanto ch'egli solo sarebbe stato quegli, c'hauendo in mano le chiaui di quel passo, haurebbe potuto escludere, ed introdurre nell'Italia quelle Nationi, e genti, che più gli fossero tornate in grado.

Il Duca nō si cura delle promesse di Spagna.

Ma saldo il Duca di Sauoia à queste scosse, potendo in esso più lo sdegno, e'l desiderio di veder distrutta la Monarchia, che la vaghezza di trouarsi lui fatto potente; e concependo da' frutti della Lega maggiori benefici di quegli, che senza dubbio poteano succedergli; rigettata ogn'altra auuentura, costantemente tra' Collegati perseueraua.

Nuoui, e più potenti tentatiui de gli Spagnuoli verso il Duca di Sauoia.

Non perciò perdendosi punto d'animo gli Spagnuoli, nel tentarlo con altri allettamenti, introdussero pratica di dar per moglie al Principe Filiberto suo secondo figlio, la Principessa Maria, figliuola di Francesco già Duca di Mantoua, con alcune rinuntie da farsi dal di lei Zio Ferdinando, e dal Principe Vincenzo di lui fratello; da ogn'vno de' quali due, per

varij

1624. varij conti, poca ſperanza s'haueа di ſucceſſione.

Fine più alto che haueano gli Spagnuoli per negotiar co'l Duca nella maniera che faceano.

Ingeriuanſi gli Spagnuoli in queſt'affare, sì per toglier con eſſo vn nemico alla Corona così implacabile com'era il Duca di Sauoia; sì per rimediare al dubbio ch'eſſi haueano, che mancando le due linee di que' duę Principi, non ſuccedeſſe ne gli Stati di Mantoua il Duca di Niuers; che per eſſer nato, ed alleuato in Francia, e per hauer colà non minor abbondanza di beni, che di aderenti, haurebbe potuto tirar i Franceſi in Italia, ad ogni ſuo cenno.

Nota motiui, e riflessioni.

Eleggeuano gli Spagnuoli oltre di ciò per minor male, il procurar queſt'accreſcimento più al Principe Filiberto, che à Vittorio ſuo fratello; perche douendo queſt'vltimo hereditar gli Stati di Sauoia; quando ad eſſi haueſſe aggiunti quegli del Mantouano, troppo gran Principe in Italia ſarebbe diuenuto; e per la Naturale auuerſione alla Monarchia Spagnuola, troppo grande intoppo in tutte le occaſioni le ſarebbe ſtato.

Il Duca di Sauoia si lascia persuadere.

Il Duca di Sauoia finalmente, vedutaſi preſentar l'occaſione d'vn tanto acquiſto, e conoſciuto che ſarebbe ſtato vn grand'errore l'abbandonarla per le vane ſperanze de gli incerti ſucceſſi della Lega; tanto più gli parue conueneuole il riunirſi per mezzo d'eſſa al partito Spagnuolo, ed abbandonare i Collegati; quanto che preuide, che non potendo (ſe ſi foſſe preſentato il caſo) impedir la ſucceſſione del Monferrato al Duca di Niuers, era molto meglio, che vna parte di quegli Stati, ſi trouaſſe aſſai prima ſmembrata, e conuertita ad vno de' ſuoi figli; ed egli per potergliela mantenere, di nuouo all'amicitia de gli Spagnuoli ſi riſtringeſſe.

Intoppo che nasce, e disturba ogni cosa.

Ma com'è proprio della Fortuna lo ſcherzar con giuochi impenſati, ſu'l tauoliere del Mondo; così auuenne, che mentre queſta facenda ſtaua ſu'l punto del terminarſi, nuouo, ed inaſpettatiſſimo accidente nacque à diſturbarne la concluſione; e poſcia colla morte del Principe Filiberto che ſopraucnne, totalmente la diſtruſſe.

Trouaſi in quella parte di Liguria, che confina co'l Piemonte

monte vn piccolo Feudo, che il Marchesato di Zuccarello si addimanda. Questi sendo ab antiquo alla Casa Carretta dall'Imperadore infeudato, co'l variar de' tempi, e de' successi, venne in poter de' Genouesi; i quali a' medesimi di Casa Carretta inuestendolo, fù da essi per lo spatio di più di ducent'anni, come Feudatarij della Repubblica, colle consuete forme di ricognitione, e d'homaggio, pacificamente posseduto.

1624.

Feudo di Zuccarello ne' Confini della Liguria, e del Piemonte.

Essendo esso poi per la forza d'altri accidenti, e riuolutioni dalla Repubblica à gli Imperadori trapportato; non senza querimonie della medesima, che per l'iniqua conditione de' tempi, fosse costretta à rimaner priua d'vn'acquisto per tant'anni, e in tanta vicinanza del suo Dominio posseduto; e preualendo l'autorità Cesarea più di quello, che altre volte in Italia era preualuta; stimò conueneuole la Repubblica il dissimulare, ed attendere occasioni più opportune, per esserne nuouamente reintegrata.

La Repubblica di Genoua resta dall'Imperadore fatta priua del Feudo di Zuccarello.

Quindi fù, che cadendole molto in acconcio l'occorrenza, comprò l'anno 1576. da Scipione del Carretto all'hora Marchese, e possessore, vn'annuo censo sopra lo stesso Feudo, con espresso patto di prelatione in caso di vendita à qualsiuoglia altro Compratore; e fù il censo insieme co'l patto dall'Imperadore approuato, e con solenne decreto in ogni miglior modo ratificato.

Censo annuo comprato dalla Repubblica su'l Feudo di Zuccarello.

Passarono appena da ciò pochi anni, quando venendo il Marchese per certo homicidio dall'Imperadore processato, altra forma non trouò per isfuggire la confiscatione, tuttoche con euidente pregiudicio del Fisco Cesareo, e del patto della prelatione, che'l vender quel Marchesato al Duca di Sauoia.

Scipione Carretto vende senza ragione Zuccarello al Duca di Sauoia.

Del che non poco sdegnatosi l'Imperadore, procedendo in vn medesimo tempo alla sentenza capitale, contro il Marchese, ed alla confiscatione del Feudo d'esso; toltolo di mano al Duca, à cui già dal Marchese era stato consegnato; per sè, e per la Camera Imperiale irreuocabilmente lo ritenne.

L'Imperadore ritoglie Zuccarello al Duca.

Affaticòssi

1624. Affaticossi molto il Duca nella Corte di Germania, hora sotto il suo, hora sotto il nome del Marchese, e del figliuolo, perche si rinocasse la caducità, e si restituisse la confiscatione. Ma opponendoglisi il Fisco Cesareo, e la Repubblica, come quella che per le antiche, e di gran lunga più per le fresche ragioni, che in esso haueua acquistate, era stata dall'Imperadore ammessa à far parte in quel giudicio; non solo riuscirono vani tutt'i di lui vffici; ma (ciò che maggiormente l'afflisse) fù cagione che l'Imperadore appoggiasse alla Repubblica, come à Principe vicino, la protettione, e difesa del medesimo Feudo, contro chiunque in pregiudicio del Cesareo Fisco, cos'alcuna volesse, ò mouere, ò tentare.

L'Imperadore appoggia alla difesa della Repubblica Zuccarello.

Ne di ciò contento, escludendo alla perfine le ragioni de' Carretti, l'anno 1624. fece andar quel Marchesato al publico incanto; ed hauendo molti già fatta oblatione, alla Repubblica, la quale offerse prezzo d'ogn'altro maggiore, venne senza controuersia aggiudicato.

Zuccarello posto all'Incanto.

Il Duca che supponea, che quando non si fosse trouato Compratore, restando il Feudo inuenduto, gli sarebbe riuscito più facile l'ottenerlo egli dalla Camera Imperiale; visto ciò che la Repubblica haueua operato, se ne tenne grauemente offeso; e scriuendole, non senza dolersi del fatto, l'esortò à desistere dall'Impresa; perche altrimente, come su'l fine della lettera soggiungea, viuamente se ne risentirebbe.

Lettera del Duca alla Repubblica.

Ma la Repubblica altrettanto meno sbigottita, quanto risoluta di persistere ad ogni modo nella compra; auuega che co'l rispondere al Duca in forma eguale, hauria potuto ragioneuolmente risarcirsi; stimando tuttauia più conueneuole alla sua Dignità, l'vsar maniere graui, e moderate; procurò colla sua risposta, di render capace il Duca delle sue giustificate attioni; e di mostrargli ch'era pronta à sostenerle, non ostante ch'egli minacciasse risentimenti.

Risposta della Repubblica al Duca.

Punto acerbamente l'animo del Duca della magnanima risposta de' Genouesi; non potendo sofferire che vna Repubblica.

pubblica d'huomini rogati, non ſolo gli haueſſe riſpoſto con libera ingenuità, ma che ſubbito ſi foſſe applicata à far prouuigioni, leuar genti, ed à chiamare a' ſuoi ſtipendi Capitani, ed huomini da comando; tanto più s'offeſe di sì fatte dimoſtrationi, quanto che mettendoſi il negotio per mezzo d'eſſe nel pubblico Teatro del Mondo, l'obbligauano maggiormente à perſiſtere nelle ſue pretenſioni; e per qual ſi ſia modo à ſoſtenerle.

1624.

La Repubblica, comincia ad armarſi, & il Duca altamente ſe ne offende.

Onde riſoluto di voler à qualſiuoglia prezzo rimaner vincitore di queſto punto; riputando troppo vergogneuole viltade, che vn Principe che s'era, com'egli, reſo formidabile a' maggiori Potentati del Chriſtianeſimo, doueſſe in queſta occorrenza ſoccombere al voler d'vna Repubblica, che in quanto alla Dignitade, & alle forze ſtimaua di gran lunga inferiore à sè; cominciò ſu'l ſuono delle ricchiſſime, ed opulentiſſime prede, che de' Genoueſi ſi ſarebbero fatte, à riſuegliare, ed inuitare i Popoli, e le Nationi oltramontane contro la Città, e Dominio della Repubblica.

Il Duca comincia à macchinar contro la Repubblica.

Quì forſe ſarebbe neceſſario, per metter ſotto gli occhi di chi legge le origini, e i fonti più reconditi de' varij, e grauiſſimi ſucceſſi, che quinci riſultarono, il far vn pieno racconto dello ſtato, e conditione in cui all'hora ſi trouaua la Repubblica di Genoua, per riſpetto della quale molti de' Principi Chriſtiani in queſta ſua occaſione ſi commoſſero. Mà perche ciò molto difuſamẽte da altri Scrittori ſi è adempiuto; e perche ciò anche con vn'Epiſodio poco opportuno, romperebbe il filo principale della noſtra narratione; baſterà il dire che vno de' maggiori motiui c'hebbe il Duca d'impugnar l'armi contro de' Genoueſi, fù il vedere gli ſtrettiſſimi legami d'vnione, e d'intereſſe, ch'eglino haueano colla Monarchia di Spagna; contro della quale com'vno de' Complici della Lega d'Auignone, ſi parea tenuto il cercar ogni ruina.

Motiuo principaliſſimo per cui il Duca ſi moſſe ad impugnar l'armi contro della Repubblica.

Non s'era veramente nella ſudetta Lega d'Auignone, da principio conſiderato il punto della Repubblica di Genoua;

1624 ne contro d'essa alcuno de' Collegati haueà hauuto pensiero, ò desiderio; ma l'occasione del Marchesato di Zuccarello, diede loro per nuoue macchine grand'impulso.

L'affare di Zuccarello diede a' Collegati grande impulso à pensar le ruine della Repubblica.

Con tutto ciò, ripensati dal Duca bene i proprij affari; ed entrato à considerar in qual Pelago di trauagli, pericoli, ed esiti incertissimi si mettea à sciogliere vele; e quanto danno haurebbe à sè medesimo cagionato, nel guastar per questa via quelle negotiationi, che gli Spagnuoli per fine d'honorar lui, ed accommodar vn suo figliuolo, haueano seco vltimamente preso à maneggiare; e conoscendo oltre di ciò, che rompendola co' Genouesi, l'harebbe per la strettissima vnione, che passaua trà gli vni, e gli altri, rotta ancora con gli Spagnuoli; tralasciati i partiti più rigorosi, procurò con maniere più moderate, che i Ministri di Spagna sospendessero per qualche spatio la consegnatione di Zuccarello; promettendo solennemente, che se dopo d'hauer egli fatto l'vltimo sforzo delle sue ragioni nella Corte Cesarea, non ottenesse il suo intento; si sarebbe contentato, che la Repubblica hauesse senza querela, ò molestia alcuna, goduto il possesso del nuouo acquisto.

Ripiego preso dal Duca p non guastar le negotiationi c'hauea con gli Spagnuoli.

I Ministri Spagnuoli per tanto, che come mediatori del Matrimonio, e della riconciliatione del Duca non solo bramauano di contentarlo per terminar seco le pratiche, che haueano per le mani; ma temeano, che la compra di quel piccolo Castello potesse eccitar nuoui rumori, e strepiti di Guerrà à pregiudicio della Pace, che sempre desiderauano di vedere in Italia; nō contenti di passar vffici colla Repubblica, perche si trattenesse, diedero di più sottomano qualche lunghezza all'atto della consegnatione di Zuccarello; e nel medesimo tempo trouandosi gli Ambasciadori della Repubblica per render la solita vbbidienza al nuouo Pontefice in Roma; operarono con la permissione del Cardinale di Sauoia, che loro fossero offerte alcune forme d'aggiustamento, in virtù delle quali, il Feudo controuerso non rimanendo à veruna delle parti; ad vna persona di mezzo, che significaua D. Carlo Barberino

Gli spagnuoli aiutano il desiderio del Duca.

Gli Spagnuoli dilatano la consegña di Zuccarello alla Repubblica.

Barberino fratello del Pontefice, come à confidente dell'vno, e dell'altro litigante, s'inuestisse. 1624.

D. Carlo Barberino fratello del Pontefice.

Ma vane furono queste diligenze, e questi tentatiui; perciòche parendo alla Repubblica, che'l rimettersi all'arbitrio d'altri Principi, che del Rè di Spagna, fosse vn pregiudicare il Decoro di quella Corona, e che il concedere qualche cosa delle sue ragioni, fosse vn principio di cedere alle minaccie del Duca; salda nella costanza delle sue pretensioni, e risoluta di voler quel Feudo, come appunto da Cesare l'hauea comperato; si lagnaua che'l Gouernatore di Milano non cessasse di darle ogni possibile dilatione.

La Repubblica costante, che la compra di Zuccarello da lei fatta vada innanzi sprezza ogn'altro partito, che si metta innanzi.

Però superate finalmente tutte le difficoltà, e postasi al possesso, e dominio del Feudo; il Duca che si parue obbligato, e per la lettera da lui scritta, e per le renitenze dalla Repubblica mostrate, di venire all'essecutione di quel risentimento, che già prima dall'hora hauea minacciato; tanto maggiormente si riuolse à' pensieri della vendetta; quanto che per la morte del Principe Filiberto, succeduta da que' tempi in Palermo, sulla forza del fierissimo Contaggio che colà regnaua; gli paruero rotte le pratiche del Matrimonio, e tronche per conseguenza tutte le speranze, che di riconciliarsi con gli Spagnuoli potesse mai hauere.

Impegnamenti in cui si trouaua il Duca.

Morte del Principe Filiberto, succeduta in Palermo.

Perciòche, quantunque egli hauesse ancora due Principi suoi figliuoli senza moglie; ad ogni modo non concorrendo in essi quelle parti, e circostanze medesime, che nel Principe Filiberto concorreano, per esser l'vno, e l'altro apertamente inclinati alle parti di Francia; conoscea benissimo, ch'era impossibile il continuar per alcuno d'essi quelle pratiche con Spagna, che per il Defunto Principe, fin'all'hora non senza speranza di conclusione, si erano continuate.

Ma aggiunti à que' di Zuccarello, regnauano ancora nell'animo del Duca alcuni antichi rancori procedenti da controuersie di confini, per cui trà la Repubblica, e lui, si era lungamente litigato; ed alcuni viui sdegni pe' i fauori, che di nascosto egli pretendea hauer la Repubblica somministrati

Altri motiui di sdegno, e di rancori, che il Duca hauea contro la Repubblica.

1624. à Mantoua, nelle Guerre del Monferrato; e molto apertamente dopo al Rè di Spagna, nelle conquiste d'Oneglia, e poi del Maro. Di tutte le quali cose componendosi vn miscuglio d'amarezze, e d'ire molto ardenti; non si può esprimere à qual segno hauessero commosso, ed irritato la troppo sensitiua, e delicata qualità del Duca.

Però ciò che più di tutto seruì in esso per fuoco ad accender l'odio, e per cote ad aguzzar lo sdegno; fù vn'accidente, che non meriterebbe d'esser per la sua fieuolezza riferito, quando da lui non fosse stato troppo viuamente ponderato, e tra' principali incentiui delle sue risolutioni, pubblicamente posto in tauola.

Nota che cosa ponderò viuamète il Duca.

Alcuni fanciulli del più minuto Popolo di Genoua, mossi dall'esempio de' Soldati, che tuttodì passauano à rassegna per la Città, armandosi anch'essi d'armi finte, e puerili; trascorreano per le contrade con essercitar trà di loro sembianze di zuffe, e di battaglie. Portò adunque il caso, che vincendo in certo rincontro vna delle parti, fè trà gli altri, prigione il Capitano della parte vinta; il quale rappresentando la persona del Duca, fù per alcune Piazze con gridi, e giubili fanciulleschi, come appunto in trionfo dimenato.

Battaglie finte di fanciulli Genouesi.

Questa sì fatta attione, auuenga che formandone processo, il Senato, non passasse punto impunita; diuulgata nondimeno maggiore di ciò ch'era per verità, giunse alle orecchie del Duca; il quale offendendosene forse più di quello, che altri si sarebbe immaginato, ne fece anch'egli far processo; dal cui contenuto apparue, che fosse ancora stata l'immagine del Duca gettata alle fiamme, ed abbruciata.

Inuiato poscia il processo da lui formato alle Corti di diuersi Principi, ma in particolare à quella di Roma; si dolse con essi amaramente, che colla participatione d'alcuni Gentil'huomini della Repubblica, vn simile vilipendio, e disprezzo, contro la di lui persona si fosse macchinato.

Processo mandato dal Duca à diuersi Principi d'Italia.

Queste per tanto essendo le cagioni per le quali egli fermamente si risoluè di metter mano all'armi; i Francesi che

prima

prima per le negotiationi con esso lui introdotte da gli Spagnuoli si credeano di perderlo; prontamente abbracciando la congiuntura de' suoi sdegni, procurarono di trattenerlo, e di fermarlo nella Lega. Ond'egli lieto di vedersi da gli altri Principi pregato; fè che si tenesse vna Dieta in Susa, Terra del Piemonte, posta à piè dell'Alpi, che diuidono la Francia dall'Italia.

1624.

I Francesi riacquistano nella Lega il Duca.

Dieta tenuta in Susa.

Interuennero in essa il Duca; il Dighiera diuenuto poco prima Gran Contestabile di Francia; il Duca di Chrichì suo Genero; Claudio Marini Ambasciadore di Francia presso al Duca; l'Ambasciadore di Venetia; e qualch'altri Ambasciadori de' Principi Collegati.

Quiui il Duca dolutosi altamente de' Genouesi, per le ingiurie che pretendea hauer da essi riceuute; si sforzò di far vedere, che'l più sicuro, ed vtile Consiglio (prima che, conforme alla Lega d'Auignone, si assalisse lo Stato di Milano;) si era il riuolger le comuni forze contro li Dominio Genouese.

Doglienze del Duca fatte nella Dieta.

Allegaua non esser dubbio, che la Vittoria non fosse per douer riuscire molto ageuole, e sicura; mentre sendo la Città principale, e tutte l'altre Piazze dello Stato assai debili; la Repubblica oltre di ciò si trouaua di forze straniere affatto disarmata, e delle naturali per l'otio d'vna lunga Pace molto auuilita.

Ragioni del Duca per mouer i Collegati all'impresa di Genoua.

Hauer egli in Genoua, ed in tutto il di lei Dominio molti aderenti, e partiali del suo nome; i quali come bramosi di cose nuoue, erano per esser di molta ageuolezza ad ogni tentatiuo. E douersi creder per indubitato, che coll'opprimer quella Repubblica, si veniua ad estinguer la contrattatione; dalla cui ruina moltissimi inconuenienti a' danni della Monarchia Spagnuola erano per risultare, & in specie l'assedio di Bredà; il quale stando sù gli occhi di tutti i Cōfederati, nel mancar i denari sarebbesi subbito disciolto.

Aggiunse poscia con molt'enfasi, douersi ben intendere, e capire questa Verità, che quantunque occupata la Valtellina,

1624. lina, la quale anticipatamente, ed in breue coll'armi comuni douea esser assalita, lo Stato di Milano fosse per rimaner priuo de' soccorsi della Germania; non perciò erano per mancargli forme da sostenersi, e da difendersi; mentre restandogli ancora la porta del Mare per via di Genoua spalancata; poteua, e da Spagna, e da Napoli, e da Sicilia riceuer cotidiani rinforzi, e potenti aiuti. Ma che all'incontro occupata che fosse Genoua con tutta la Riuiera, rimanendo esso da tutt'i lati chiuso, e priuo di soccorsi; non v'era dubbio che non douesse molto ageuolmente restar preda delle comuni forze.

Nota argomento grande del Duca à fauore de' suoi desiderij.

Queste, ed altre ragioni apportate dal Duca, con non minor energia, che sentimento, cagionarono, che veggendo gli altri Consultori, che senza l'Impresa di Genoua, egli non sarebbe entrato con esso loro nella Lega; non pure approuarono il di lui parere, e secondarono le di lui voglie; ma contro quello che nell'Assemblea d'Auignone s'era stabilito, promisergli i Francesi, che vnirebbero colle sue, l'armi, e le forze del loro Regno, all'oppressione della Repubblica Genouese; assicurandolo di più i Ministri de gli altri Collegati, che vn'Armata, che in Marsiglia, ed in Inghilterra contro la Spagna si preparaua, in aiuto ancora dell'Impresa di Genoua, con tutte le genti, e prouuigioni senza indugio riuolterebbero.

Promesse de' Collegati a' Duca perch'egli perseuerasse nella Lega.

Ciò aggiustato, e nel medesimo tempo, per quanto ne corse fama, diuiso trà di loro lo Stato di Genoua, la Città con tutto il Dominio sino à Sauona al Christianissimo s'assegnò; Sauona poi con tutto il rimanente della Riuiera, sino à Villafranca, al Duca si consentì; e promettendo i Francesi, che le loro genti sarebbero circa 12000. Fanti, e 1000. Caualli; il Duca parimente s'obbligò, che il suo Esercito haurebbe passato 15. m. Fanti, e 2000. Caualli, con sufficiente apparecchio di munitioni, vettouaglie, ed Artiglieria. Solamente l'Ambasciadore Venetiano, perche nella Lega d'Auignone, nulla contro il Dominio di Genoua si trattò, à

I Collegati si diuidono trà di loro lo Stato della Repubblica.

questa

questa quasi nuoua Impresa non volle co'l suo voto consentire; dicendo che in essa non potea concorrere, senz'vn nuouo ordine della sua Repubblica; si che datogli tempo di scriuerne à Venetia, e di là ottenutane finalmente la facoltà; à danni anch'egli dello Stato Ligure, conforme i Francesi, e'l Duca si accordò.

1624.

I Venetiani consentono alle ruina della Repubblica di Genoua.

Fine del quinto Libro.

Contenu-

Contenuto del sesto Libro.

Notitie intorno la Lega d'Auignone. Congresso fatto in Susa. Lega penetrata dal Feria; rappresentata ma non creduta in Madrid. Prouuigioni fatte in Milano. Valtellina destinata ad esser la prima Impresa della Lega. Varie negotiationi fatte per questo conto da gli Spagnuoli co'l Papa. Proposta di Lega, fatta alla Repubblica di Genoua. Apparecchi di Genouesi. Le Armi di Francia assaltano i Forti della Valtellina. Le Armi di Spagna si mouono per difendergli. Varij successi toccanti questa materia. Pensieri, ed Operationi del Papa. Mossa del Duca di Sauoia contro i Genouesi. Suoi incontri, e suoi progressi. Moti de' Genouesi. Assalto, e presa di Voltaggio. Resa del Castello di Gaui. Dispareri tra'l Duca, e'l Contestabile Dighiera. Acquisti del Principe Vittorio. Armata vscita da' Porti d'Olanda. Discorsi de' Veneti. Soccorsi a' Genouesi. Hostilità nella Valtellina. Operationi degli habitatori della Valle di Pozzeuera. Nuoue dissensioni trà il Duca, ed il Contestabile. Ritirata dell'vno, e dell'altro dal Dominio de' Genouesi.

DELLE

DELLE GVERRE, E SVCCESSI D'ITALIA

DESCRITTI

DAL CAVALIERE

LVCA ASSARINI

LIBRO SESTO.

1624.

I Collegati procurano di tener segrete quanto ponno le risolutioni loro.

STabilita in cotal guisa con piena soddisfattione del Duca questa Lega, iuansi le deliberationi d'essa quanto più si potea dissimulando; affinche co'l palesarsi, e venire in luce, non diessero giusto motiuo à coloro contro di cui veniuano destinate, di prouuedersi, e mettersi in difesa. Così i Francesi ascriuendo ad altre cagioni i moti, e le facende de' loro apparecchi, dichiarauansi apertamente di voler nelle cose della Valtellina, star in tutto rassegnati, & vbbidienti alle determinationi del Pontefice; assicurando S. B. che l'armi del Rè, come diuote, e continenti, non innouerebbero in fatti cos'alcuna, contro i Presidij, e le Insegne della Santa Sede,

I Francesi fingono d'esser in tutto rassegnati nella volontà del Papa.

1624. Dall'altra parte, affermando il medesimo i Ministri Cattolici, come quei che nulla sapeano di quanto s'era macchinato; dichiarauano di più, che nessuna cosa sarebbe per tentare la loro mano, che à pregiudicio della buona Pace, e della buona corrispondenza trà le due Corone fosse per succedere.

I Ministri Cattolici non haueano per anche penetrato cosa alcuna de gli affari della Lega; e però anch'essi mostrauāsi alieni dal voler turbar la Pace d'Italia.

Ma il Papa, inscio affatto delle turbulenze che s'erano ordite; dormendo sicuro sulle parole, e sulle asseueranze dell'vno, e dell'altro Rè; auuenga che vedesse, che i Francesi, & il Duca non cessassero di far prouuigioni, & apparecchi; ad ogni modo, tutto quieto, e spensierato, dauasi à credere ogn'altra cosa, che rotture imminenti, e vicine Guerre. E ciò ch'era più marauiglia, riposaua non meno di lui sulle parole de' Francesi la Corte di Spagna; sendo che trouandosi carica di debiti per le Guerre d'Italia antecedenti, e per quelle della Valtellina, di Germania, di Fiandra, e del Brasile; era facile à dar fede à quelle promesse di quiete, ch'ella desideraua.

Fiducia del Papa.

Corte di Spagna lontana dal pensare, che si comassero rumori.

Concorrea poscia in torre à questi Principi ogni sospetto, la Stagione del Verno che si appressaua; perciòche sendo seguito l'abboccamento in Susa il giorno di S. Martino; ed essendo già passato tutto il mese di Nouembre, che non si vedea apparecchio alcuno de' Collegati; nessuno potea immaginarsi, che l'Armi di Francia douessero per quel Verno passar di quà da' Monti à turbar l'Italia.

Congresso di Susa fatto il giorno di S. Martino.

E quantunque il Congresso di Susa hauesse apportata qualche ammiratione; ad ogni modo dal più de gli huomini veniua creduto, che ciò fosse stata vn'apparenza di minaccie, per vantaggiare i partiti, e le conditioni de' negotiati, che all'hora si agitauano su'l tapeto.

Opinioni del Vulgo intorno alla Lega.

Però si come nulla è più atto à scoprire la sussistenza delle cose, che la luce del Tempo; così passate alcune settimane, cominciando ad accoppiarsi al sospetto del Congresso di Susa, l'andata, e la dimora del Marchese di Coure negli Suizzeri, oue si trattenea del continuo a' fianchi; de gli Ambascia-

Sospetti che cominciano à generarsi da gli andamenti de' Collegati.

Ambasciadori di Venetia, del Duca di Sauoia, e de' Principali Grigioni cacciati dalle loro Case; e vedendosi frequentemente trafficar Corrieri tra' Collegati, e con molta sollecitudine maneggiarsi pratiche, le quali quanto meno penetrate, tanto erano maggiormente acconcie à generar sospetti; già, già cominciaua ad apparir qualche nuuola di quella tempesta, che in breue si douea far sentire. 1624.

Accresceua non poco le sospittioni, il veder che i Veneti ne' Contadi di Bergamo, e di Brescia, faceano massa di prouuigioni, d'armi, di genti, e di vettouaglie; che le Soldatesche destinate all'Impresa di Genoua, calauano dall'Alpi nel Piemonte, trattenendosi per maggior segretezza colle leuate, che iua facendo il Duca nelle Valli più intime di Pinarolo; e che 'l Contestabile nel Delfinato, raguhando grosse truppe di Soldati, apertamente si lasciaua intendere, voler con esse passar di quà da' Monti.

Apparecchi de' Venetiani.

Genti del Duca nelle più intime Valli di Pinarolo.

Ma quantunque le operationi, e gli apparecchi de' Collegati, fossero hoggimai così euidenti, c'haurebbero insospettito ogni più assicurata confidenza; le prouuigioni nello Stato di Milano erano ad ogni maniera così fredde, e così lente, che poco differiua dall'esser egli affatto sprouueduto, e dispogliato.

Stato di Milano si prouede freddamente.

Concidsiache, non contento il Rè co'l deposito della Valtellina, d'hauer sedati gli animi de' Principi, che tutti eran riuolti alle commotioni; per maggiormente acchetargli, e leuar da essi le cause di nuoui sospetti, e gelosie; hauea imposto al Duca di Feria, che mandasse quel maggior numero di gente in Fiandra che potesse; ond'egli in esecutione de gli ordini Regij, poco prima che si facesse la Dieta di Susa, v'hauea inuiato 6000. Fanti, ed 800. Caualli; oltre il Terzo del Caualier Pecchio, ch'egli hauea trasmesso à suernare in Sardigna.

Genti mandate in Fiandra dal Feria per nō generar gelosie.

Però accorgendosi poscia il Feria, quanto vanamente con sì fatte dimostrationi, hauessero gli Spagnuoli dato à conoscere esser inclinatissimi alla Pace, mentre con questi mezzi

Rauuedimēto del Feria.

Yy 2 non

1624. non erano ſtati baſteuoli à diſtorre i lor nemici, da conſigli, e dalle deliberationi della Lega, già da eſſo apertamente chiarita, e penetrata; ſeriſſe con molta celeritade al Rè, che inuiaſſe ſenza indugio quegli ordini in Italia, che per riparar alle procelle d'eſſa, erano maggiormente neceſſarij.

Il Feria dà parte al Rè della Lega da lui penetrata.

Trouauaſi la Corte di Spagna per vna parte così impreſſa delle proteſte, e promeſſe de' Franceſi, circa il non voler turbare la quiete d'Italia; e per l'altra hauea in ordine a' ſucceſſi della Valtellina per tal maniera perduto il credito a' ricorſi, ed alle inſtanze che le facea il Duca di Feria; che quantunque l'auuiſo della Lega, d'altronde le veniſſe confermato, ad ogni modo durò fatica à dargli fede.

La Corte di Madrid ſtenta a crederſi che ſi ſia ordita.

Ma non eſſendo i moti della Valtellina proceduti dalla mente del Rè, ò della Corte, ben sì dalle deliberationi di lui ſolo, e co'l conſiglio di lui ſolo maneggiati; e non hauendo alla perfine prodotti dopo tante ſpeſe, trauagli, e commotioni, altri frutti, che quei del depoſito dell'acquiſtato; non era marauiglia che l'autore d'eſſi, foſſe venuto appreſſo alla Corte in concetto d'amico di coſe nuoue, e (com'auido di comandar Eſerciti) più del maneggio dell'armi, che di quello della quiete, ſenza comparatione ſtudioſo.

Cagioni per le quali il Duca di Feria non erà troppo creduto nella Corte di Madrid.

Accrebbe non poco i caratteri del ſuo diſcredito, l'hauer la Corte veduto, che hauend'egli, ed il Marcheſe di Caſtagneda (ſucceſſo nell'Ambaſciaria di Genoua al Viues) rappreſentato per via di lettere à Madrid, il pericolo grande, che a' Genoueſi ſouraſtaua; e le debili prouigioni che vi ſcorgeano per riparo; e che eſsendoſi perciò moſſo il Rè à ſcriuere alla Republica con offerirle tutte le ſue forze, e maritime, e terreſtri; eſſa, ò facendo maggior concetto delle prouuigioni, che iua apparecchiando, ò tenendo per pericoloſo l'introdurre in ſua Caſa l'armi Auſiliarie d'vn tanto Rè, hauea data piena contezza de gli apparechi da sè fatti, e ch'era per fare; e ſi era moſtrata poco de gli offerti ſoccorſi biſogneuole. Dal che con ogni probabilità ſi argomentò in Madrid, che i pericoli d'Italia, foſſero di gran lunga

Equiuoco preſo da' Miniſtri in Iſpagna.

lunga, inferiori, à quello che da' Ministri, con tanta vrgenza veniua rappresentato. 1624.

Ma facendosi il pericolo ogn'hora più grande, e più vicino; ed auuegendosi il Feria, che non era più tempo d'aspettar con inutili dimore le risolutioni della Corte, datosi à far egli ciò che haurebbe voluto c'hauesse fatto il Rè; richiese, ed ottenne due Terzi, l'vno dal Duca di Modena, e l'altro da quello di Parma. Vn'altro ne ordinò al Conte Gio. Serbellone con alquante Compagnie di Caualli; e richiamò dall'Isola di Sardigna il Terzo del Pecchio.

Il Feria stima vano il più aspettar gli ordini della Corte.

Riuolgendosi poscia al V. R. di Napoli, con molta instanza gli dimandò, che gl'inuiasse qualche corpo considerabile di gente, il quale seruendogli come neruo principale della massa ch'egli andaua ragunando, potesse con esso, e coll'altre Soldatesche forastiere, prouuedersi à bastanza per la difesa, che parea che fosse per hauer di bisogno.

Prouuigioni fatte dal Feria.

Ma perche il V. R. temea, che l'Armata Inglese di cui risuonaua fama grande, potesse attaccar il Regno di Napoli; à titolo di non voler isfornir sè stesso per prouuedere gli altri; non hebbe per accertato, se non il concedergli vn Reggimento di Napolitani, con alcune Compagnie di Caualli.

Sospetto del V. R. di Napoli circa l'Armata Inglese.

Non poteano tutte queste sì fatte genti, raccolte come si vedea da diuerse parti, (comprendendo etiandio in esse il Presidio ordinario dello Stato), arriuare à 16000. Fanti, e 2000. Caualli. Onde conoscendo il Feria, che non erano forze basteuoli per difender lo Stato Milanese, e per soccorrer Genoua, e la Valtellina, quella volta che, (como si andaua dubitando,) venissero in vn medesimo tempo dall'armi della Lega manomesse; riuolse l'animo à gli aiuti più lontani.

E perch'egli scorgea, ch'era vano lo sperarne da Spagna, sì per la sinistra impressione, che contro di lui in quella Corte si era disseminata, sì perche essendosi da que' tempi partita l'Armata Spagnuola alla ricuperatione del Brasil, haueа leuato da que' Regni 10000. combattenti; e vedendo oltre di ciò, che le speranze c'hauria potuto hauere ne' soccorsi di

1624. corsi di Fiandra, e nelle assistenze di Napoli, erano egualmente frustatorie per l'assedio di Bredà in quanto alle prime, e per la tema d'vna futura inuasione in quanto alle seconde; riuoltò le sue diligenze nella Germania, oue senza punto aspettarne ordini del Rè, commise grosse leuate di Tedeschi.

Il Feria ordina leuate di genti in Germania.

Appresso à sì fatti vffici, e preparationi, sapendo parimente, che non occorrea l'attender denari da Spagna; e che trouandosi lo Stato di Milano in grandissime penurie, l'ottenerne ogni benche menomissima somma era impossibile; fece per essi ricorso a' Genouesi. Nè senza vtile consiglio. Perche alcuni di que' più ricchi Gentil'huomini, veggendo come studiosi de gli interessi di quella Corona, quanto alla conseruatione dello Stato di Milano la salute della Republica andasse vnita; sulla sola obbligatione della di lui persona, 400. m. scudi gli somministrarono; co' quali sborsando le prime paghe, ordinò la leua di quattro Reggimenti d'Alemani, numerosi di 4000. Fanti l'vno.

Genouesi danno denari al Feria per le leuate di Germania.

Già in tanto da gli andamenti de' Collegati si vedea più che chiaro, che'l primo colpo ch'essi destinauano, era senza dubbio contro la Valtellina; perche conducendosi da Contadi di Bergamo, e di Brescia incessanti prouuigioni in Valcamonica, confinante à quella parte; ed hauendo il Marescciallo di Coure già leuati due Reggimenti, ciò è vno di Suizzeri, e l'altro di Valesani, a' quali hauea vniti due altri con 600. Caualli venutigli da Francia; ed essendogli oltre di ciò pe' i Fiumi, e pe' i Laghi dell'Eluetia, venute molte vettouaglie, e monitioni; il Feria che da sì fatti apparecchi argomentaua senz'altro i di lui disegni; mandò più volte huomini à posta nella Valtellina, i quali come sperimentati nelle Guerre, ed intendenti delle Fortificationi, visitassero que' Forti, e riconoscessero se di veruna cosa erano mancheuoli; e che in suo nome offerissero al Marchese Bagni, ch'era Capo delle genti Ecclesiástiche in quella Valle, tutto ciò che per rinforzo de' Presidij, e per riparo dell'imminente assalto, gli facesse di bisogno.

La prima tempesta della Lega douea cadere nella Valtellina.

Huomini mandati dal Feria nella Valtellina à vedere in quale Stato si trouauano le di lei fortificationi.

Ma il

Ma il Bagni ricusando le offerte, allegò che non hauea ordine alcuno da S. Santità d'accettarle, nè d'introdurre ne' Forti, presidio alcuno di Principe straniere; e'l medesimo fece il Pontefice sulle viue instanze, che dal Duca di Pastrana all'hora Ambasciadore Cattolico nella Corte di Roma, gliene vennero più volte in nome del Rè, e del Gouernatore di Milano fatte.

1624.

Rifiuto fatto dal Papa alle offerte fattegli per la Valtellina da' Ministri di Spagna.

Apportaua per ragione del di lui rifiuto il Papa, che riposando egli, come anche la stessa Corte di Spagna, sulle reiterate, e costantissime promesse de' Francesi, di voler professare ogni rispetto a' Forti dalle genti Ecclesiastiche guardati; e che l'Armi Christianissime si sarebbero sempre astenute dal venire ad atto alcuno d'hostilitade contro le Insegne di S. Chiesa; ogni ragione richiedea, che non si diesse luogo à timori, massimamente à timori assai insufficienti, e vani; e che si schifasse il generar sospetti, e diffidenze, co'l mostrare di voler armarsi contro d'essi.

Ragioni per le quali il Papa rifiutaua le offerte de gli Spagnuoli.

Conciòsia cosa che, non era punto da dubitarsi, che tosto che i Francesi hauessero visto entrar soccorsi Spagnuoli ne' Forti della Valtellina, non hauessero preso pretesto d'assalirgli, non più come tenuti in deposito dal Pontefice; ma come da esso contro i patti del medesimo deposito à gli Spagnuoli consegnati. Si che sendo per diuentar in questo caso veleno la medicina; nessuna difesa veniua stimata più opportuna, e più sicura in riguardo al tener lontano ogni incitamento, e motiuo di Guerra, che le Conuentioni del deposito, e la Maestà del Nome, e delle Insegne Pontificie.

Con queste, e simili ragioni prendendosi il Papa à giuoco i timori, che'l Feria si sforzaua di rappresentargli; dicea ch'erano tutte inuentioni, e scaltritezze de' Spagnuoli. Ed in tanto giungendo già nel Piemonte dalla Francia numero grande di Soldati, insieme co'l Contestabile Dighiera; e scorgendosi nel Duca, à misura de gli apparecchi gagliardi, ch'egli facea, lo sdegno implacabile, che contro la Repubblica nodriua; fece questa al Pontefice ricorso, sì perche co'l Duca

Il Papa non daua fede alle asseueranze del Feria.

La Repubblica di Genoua ricorre per aiuti al Papa.

1624. Duca per lei s'interponesse, come perche in così vrgente, e vicinissimo pericolo, di qualche Soldatesca la souuenisse.

Proposta di Lega fatta dal Papa alla Repubblica.

Ma costante il Pontefice nel proposito, e saldo nell'osseruanza della Neutralità da esso professata; in vece di consentirle alcun soccorso, le propose vna Lega da farsi, per difesa de gli Stati comuni, di lei, del Gran Duca, e di S. Chiesa.

Interpretatione data da' Genouesi alla proposta del Papa.

Parue a' Genouesi vna simile proposta, ò specie d'honoreuole ripulsa alla lor richiesta, ò forma, colla quale il Pontefice voleá vedere, se potea riuscirgli il disgiungere la Repubblica dalla Corona di Spagna; e di tirarla poscia insensibilmente nella Lega delle parti contrárie, principalmente contro d'essa destinata.

Fondamēto dell'interpretatione.

Imperciòche, trouandosi all'hora il Pontefice poco soddisfatto del Rè di Spagna, e riputandolo nell'interno più per diffidente, che per amico; era chiaro, che co'l torre da esso l'vnione d'vna Repubblica, che per la contiguità de' di lui Stati, e pe'i comódi grandi de' denari, de' passi, e di molt'altri profitti, che ogn'hora esso ne riceuea; non solo gli haurebbe cagionato perdita grauissima; ma nel medesimo tempo mirando di beneficar non poco la Repubblica, haurebbe aperta qualche strada à mitigar l'odio, che contro d'essa haueá il Duca; ed à sottrarla dalle tempeste di quella Lega, che horamai era in procinto di scaricarsi sopra il suo Dominio.

Sentimento de Genouesi contro il Papa.

Ma i Genouesi, che per lo spatio di quasi vn'intero secolo haueano prouata l'amicitia, ed vnione di Spagna, non solo vtile, ma honoreuole, e fedele; e che conosceano che quando non per altro, almenò per la necessità de' proprij interessi, era costretta quella Corona ad aiutargli, & à difendergli con tutte le forze de' suoi Regni; non pure non consentirono a' tentatiui del Pontefice; ma in vn certo modo se ne sdegnarono, e tennero offesi.

E nondimeno, quasi tentando il Papa con quell'arti istesse, colle quali da lui erano stati eglino tentati; risposero, che volentieri haurebbero dato mano al partito della confederatione, quādo in essa si fosse anche compreso il Rè di Spagna.

L'artifi-

L'artificio della cui risposta, non volendo altro inferire, se non ch'egli di neutrale che professaua d'essere, si vnisse con gli Spagnuoli; alienò per maniera dalla Repubblica l'animo del Papa, che indi à poco richiesto in vn medesimo tempo da lei, e dal Gran Duca, di 1000. Fanti; gli consentì à quegli che molto poco ne hauea di mestieri, ed à lei cui la necessità non potea esser più vrgente, affatto gli dinegò; non volendo ne meno consentirle que' Corsi, i quali eran già stati in seruigio della Sede Apostolica, dalla Repubblica al Pontefice conceduti.

1624.

Risposta de' Genouesi offende l'animo del Papa.

Il Papa esaudisce il Gran Duca di Toscana, e non i Genouesi.

Non fù però d'alcun momento il danno, di sì fatta negatiua a' Genouesi; perche sendo hoggimai assicurati, che vna parte del turbine della Lega, douea primieramente sopra le loro spalle scaricarsi; spedirono in Germania per la leua di 5000. Tedeschi, in due Corpi ripartiti; fecero venire dal loro Regno 600. Corsi; condussero il Principe di Bozzolo con 800. Fanti, e 200. Caualli; 400. ne ottennero da' Lucchesi; e 400. altri leuati à sue proprie spese, da' suoi Stati Patrimoniali, ne riceuerono dal Principe Doria; e 30. Compagnie di 200. Fanti l'vna, à 30. de' più ricchi, e principali Gentil'huomini imposero che leuassero; oltreche molt'altri Cittadini, spontaneamente co' proprij denari, diuerse Soldatesche in seruigio del Pubblico assoldarono.

Apparecchi di genti fatti da' Genouesi.

Si che con queste accoppiando alle forze dell'anno precedente, le militie più scelte dello Stato, e molti huomini da comando, che da diuerse parti fecero venire; parue che la Repubblica potesse mettersi in conditione tale, da non douer gran fatto temere delle forze de' Nemici.

Aggiungeasi, che sendo lo Stato Genouese dalla parte del Piemonte, e della Lombardia, tutto cinto dalle balze dell'Appennino; se i Nemici hauessero voluto inuaderlo con grosso numero, non potendo ageuolmente condurre per que' gioghi ciò, che vn giusto Corpo d'Esercito richiedea; non haurebbero potuto per conseguenza farui impressione alcuna di momento. Com'anche pe'l contrario, se si fossero i nemici ri-

Fortezza del sito de' Genouesi.

1624. mici risoluti d'assaltarlo con poca gente, gli habitatori di que' Monti, e Valli, haurebbero bastato senz'altro aiuto, à mettergli in rotta, ed à fugargli. Oltreche in qualunque modo, che quei della Lega fossero entrati nello scoscesо di quell'Alpi, sendo loro necessario lasciarsi alle spalle lo Stato di Milano; era certo, che quantunque in esso non si fossero trouate forze grandi, con quelle poche tuttauia che v'erano, aggiunte alle militie ordinarie del Paese, sarebbero state tante da chiudere almeno i passi, perche ne vettouaglie, ne prouuigioni loro venissero somministrate; e mettendogli in mezzo trà le loro, e le forze de' Genouesi, haurebbero bastato à daneggiargli, e trauagliargli in guisa, che nell'oppugnatione della Città non hauessero più lungamente potuto perseuerare.

Riflessioni che risultauano dal cõsiderare la fortezza del sito de' Genouesi.

Il Duca nondimeno, e'l Contestabile, auuengache molto esattamente conoscessero, che prima, che incamminatsi verso i Monti della Liguria, era grandemente douuto il ponderare, che s'entraua in vn Paese già prouueduto di forze assai considerabili; e che entrandouisi colle spalle poco sicure, ed esposte à gli assalti de gli Spagnuoli, all'hora riuolti à raccoglier da per tutto genti per farsi forti, nõ si potea sperare il riceuer aiuti di vettouaglie, e di Soldatesche, ne anche per via della Marina, (perciòche tralasciato, che la Republica haueа diece Galere in piedi ben'armate, doueano di più venir trà poco in suo soccorso tutte quelle de' Regni di Spagna con grosso nerbo di genti, che già si stauano preparando in Napoli, ed in Sicilia); ad ogni modo, tenendo per fermo, che le Armate Inglesi, e di Marsiglia, douessero tosto, che'l loro Essercito si auuicinasse al Mare, comparir potentissime alle Riuiere di Genoua, e non solo tener da esse lontane le Galere nemiche, ma abbondare il loro Campo di qualunque cosa hauesse hauuto di bisogno; non punto si sbigottirono circa l'Impresa che voleano fare.

Pensieri che faceano il Duca, ed il Contestabile Dighiera.

Aiutaua non poco à stimolare i loro moti, il creder per più che certo, che questa sì fatta speditione contro i Genouesi,

Nota.

mouersi, non douesse punto alterare l'vnione, e buona corrispondenza, che tuttauia passaua trà le due Corone. Perciòche non essendo la Repubblica sottoposta à gli Stati di Spagna, era molto probabile, che il Gouernatore di Milano, dubbioso di farsi autore della rottura, non douesse mouersi, ò venire à verun'atto d'hostilità contro quell'Esercito, in cui colle Insegne Reali di Francia, vedesse militare in persona il Gran Contestabile di quel Regno. E che quando anche ogni cosa andasse al rouerscio di quello che la ragione loro persuadea; trouandosi all'hora lo Stato di Milano poco men che affatto sprouueduto d'ogni apparecchio di Guerra, co' Francesi dentro della Valtellina, ed a' confini del Comasco, ed i Venetiani sù quei del Cremonese, gli vni, e gli altri ottimamente armati; era più da desiderare, che da temere, che il Gouernatore si mouesse. Sendo che, douendo sicuramente perdere per la diseguaglianza del numero de' combattenti, del valore, e dell'esperienza de' Capi; la sua perdita non solo haurebbe loro partorito l'acquisto del Milanese, ma haurebbe cohonestata quella rottura, che facendosi solo in virtù della Lega, non potea parere totalmente ragioneuole, e totalmente giusta.

1624.

Nota.

Nota.

Ma perche la credenza di tutte queste cose, che'l Duca, e'l Contestabile teneano per ferme, non venisse sturbata da qual si sia inopinato impedimento; operarono che'l Rè di Francia tenesse gagliarde pratiche, e facesse potenti vffici negli Suizzeri, perche non lasciassero passare le nuoue leuate d'Alemani, che gli Spagnuoli à tutto potere sollecitauano per lo Stato di Milano; ò perche almeno tanto gli trattenessero, che restasse l'Impresa di Genoua al desiderato fine condotta.

Vffici del christianissimo, perche gli Suizzeri nō lascino passar genti in aiuto de gli Spagnuoli.

Onde tutti que' Cantoni compresi etiandio i Cattolici, vedendo il cumulo de' grandissimi apparecchi, che i Collegati, e particolarmente i Francesi faceano per l'Italia; e stimando per infallibile, ch'essi douessero assorbirsi lo Stato Milanese; quasi che già per Vincitori gli riconoscessero, non

Gli Suizzeri consentono a' desiderij del Christianissimo.

1624 hebbero difficoltà in compiacere il loro Rè di quanto desideraua.

Conti che faceano i Francesi intorno al debellare la Repubblica di Genoua.

Prouueduto in questa guisa, à tutto ciò che poteua esser, ò di dilatione, ò d'intoppo al corso della macchina intrapresa; non restaua altro per formar concetto della sicurezza della Vittoria, se non il considerare qual difesa haurebbero potuto far i Genouesi, non meno gagliardamente stretti per Mare, che assaliti per Terra, con genti che per trouarsi la maggior parte composte delle Militie del Paese, oltre l'esser poche per numero, ed inesperte per disciplina, erano gouernate da Capi, ed Vfficiali poco valorosi, e poco intendenti.

Il Duca di Sauoia professaua d'hauer intelligenze grandi dentro di Genoua.

Supposti che facea il Duca di Sauoia.

Ma ciò che più di tutto le loro speranze à mete infallibili solleuaua, si era la certezza indubitata, che il Duca facea apprendere al Contestabile, delle grandi intelligenze, che nella Città di Genoua egli professaua di tenere; per le quali douendo tantòsto, che alle Mura si fossero accostati, nascer tumulti, e confusioni in tutti gli ordini de' Cittadini; non si potea dubitare, che spalancando essi le porte, non douessero eglino senz'altra fatica, ò pericolo esser introdotti nella Cittade; si che occupata Genoua, supponeano per necessaria conseguenza, acquistato anche lo Stato di Milano.

I primi moti della Lega s'incamminano verso la Valtellina.

Con questi fondamenti, i quali la speranza dell'acquisto, e'l desiderio della vendetta, facea loro credere per poco meno che infallibili, ancorche per ragione douessero stimarsi molto incerti, si diede principio all'Impresa; e'l primiero moto d'essa cominciò nella Valtellina.

Il Marchese di Coure occupa il Posto dello Staico.

Conciòsia cosa che, trouandosi vicino à quelle parti il Marchese di Coure con 8000. Fanti, e 600. Caualli ben'all'ordine; e scoprendosi all'improuuiso di pacifico Ambasciadore, armato Capitano de' Principi Collegati; dopo d'essersi sù gli vltimi giorni di Nouembre, condotto dal Paese de gli Suizzeti in quello de' Grigioni; inaspettatissimamente occupò il Posto dello Staico, molto principale, e molto importante; come quegli che apre il traghetto dal Tiruolo nella Rheria. Indi

Indi acquistata la Città di Coira, e poste in libertà le Ditture con iscacciarne le genti, ed i Ministri dell'Arciduca, e co'l restituire in questa guisa i Grigioni nel pristino loro Stato; scendendo colle sue schiere intorno all'vltimo del 1624. nella Valtellina; ed apertamente rompendo le dichiarationi, e le promesse fatte da lui, e da gli altri Ministri Christianissimi circa il portare ogni maggior rispetto alle Insegne, e Presidij di S. Chiesa; assaltò i Forti Valtellinesi, dalle genti Ecclesiastiche guardati.

1624.

Forti Valtellinesi assaltati dal Coure.

E ciò fù con tanta maggior doppiezza, quanto che hauendo pochi giorni prima il Marchese Bagni, su'l vederlo passare armato da gli Suizzeri ne' Grigioni, inuiatogli il suo Segretario per saper più precisamente da esso, qual'intentione lo guidaua; fù dal Coure asseuerantemente dato per risposta, che hauend'egli ordini molto pressanti dal suo Rè, di portar ogni rispetto alla Sede Apostolica, non poteuà à meno d'osseruargli con ogni puntualità.

Risposta del Coure al Marchese Bagni.

Questo sì fatto inganno, si come per vna parte hebbe forza d'intaccar quella candidezza, che doueа esser professata da ogni buon Ministro; così per l'altra apportò gran pregiudicio non meno al Bagni, che al Duca di Feria. Perciòche, hauendo questi ad instanza de' Valtellini nell'vdir la mossa del Coure, di nuouo offerti al Bagni, potenti rinforzi di Soldatesche; e non volendo quegli come vltimamente assicurato dalle promesse di quel Ministro, in maniera alcuna accettargli, e prouuedersi; cagionò, che quando poscia gli richiese non fù più à tempo nel riceuergli. Sendo che occupando il Coure di primo tratto Piattamala, Castello da alcune poche genti Ecclesiastiche guardato; ed accostandosi poscia à Tiranno, vn miglio distante da Piattamala; dopo d'hauer varcato sopra vn Ponte l'Adda, mandò la Caualleria con 1500. Fanti ad occupare il luogo di Teglia, e'l Ponte di S. Pietro, per doue solamente poteano venire i soccorsi di Milano. E ciò fatto negando apertamente al Bagni d'hauergli mai data parola di sicurezza, la Terra di Tiranno in cui esso

Equiuoco cagionato nel Bagni, e nel Duca di Feria dalle risposte del Coure.

Progressi del Coure.

Il Coure assalta Tiranno in cui si troua il Bagni.

con 600.

1624. con 600. de' suoi si ritrouaua, e nella quale poco prima era entrato il Caualier Robustelli con vn Corpo di Valtellini, da due lati furiosamente assalse.

Trouauasi l'Esercito del Coure priuo affatto d'Artiglieria, se non quanto in fretta ne hauea condotto seco vn piccolo pezzotto, co'l quale non è dubbio, che potea far poca, ò nessuna operatione; ad ogni modo, dirizzato questo verso quella parte del Muro, che a' Valtellini era stato assegnato in difesa; ed appena sparato con esso vn colpo, entrò tanto di terrore in quelle genti, come del mestiere di Guerra del tutto inesperte, che gettate à terra l'armi, abbandonarono vilmente il Posto; ne per quanto si adoperasse il Robustelli per costringerle à ripigliarlo, valse à far che l'vbbidissero.

Viltà di que' di Tiranno.

Si che vedendosi egli da' suoi abbandonato, si ritrasse nel Castello, oue sendosi parimente ritirato il Bagni; i Terrazzani che tutti pieni di confusione, non haueano maggior pensiero, che di saluar la vita, immantinente si arresero a' patti.

Stauano in tanto le genti Venetiane sù que' Monti, che diuidono la Valcamonica dalla Valtellina, osseruando come in aguato ciò che al Coure succedea: onde quando videro l'attacco, e la resa assai subbito di Tiranno; calando senza indugio à basso, con Artiglierie, munitioni, ed ogn'altro necessario arredo; disposero vnitamente co'l Coure le batterie contro del Castello, ed à pochi colpi ne ottennero dal Bagni la resa; con patti che vscisse co' suoi Soldati dalla Valtellina, senza più entrar in alcuno di que' Forti.

I Venetiani aiutano il Coure à prendere il Castello di Tiranno.

Occupato in questa maniera il Castello, portossi il Coure colle genti, ed Artiglierie de' Venetiani à Bormio; e dopo d'essersi senza molto contrasto reso Padrone di quel Posto, tornando addietro, non tardò ad occupar tutti gli altri Forti, e Terre di Sondrio, e di Morbegno verso lo Stato di Milano; colla qual cosa rimase senz'altro la Valtellina in assoluto potere de' Francesi. Nè benche il Conte Gio. Serbellone d'ordine del Feria, accompagnato da 1000. e 500. Fanti, e

Valtellina rimane in assoluto potere de' Francesi.

da qual-

da qualche numero di Caualleria, tentasse di dar alcun 1624. soccorso alle genti del Pontefice, potè far verun profitto. Onde il Gouernatore tenendo per fermo, che i Francesi senza punto acchetarsi all'acquisto della Valtellina, vniti, e spalleggiati dall'Armi Venete, fossero per assalire lo Stato di Milano; e nel medesimo tempo i Venetiani il Cremonese; cō molt'vtile Consiglio ottenutane permissione da Gio. Francesco Sacchetti, Comissario all'hora Generale del Pontefice nella Valtellina, che in Milano si trouaua; occupò il Posto della Riua, e facendoui entrar 1000. Fanti di Presidio, ed ergendoui attorno alcune Fortificationi, che per maggiormente mantenerlo si stimauano necessarie, molto bene il munì, e rinforzò.

Il Duca di Feria occupa il Posto della Riua.

Giace questo sì fatto Posto in cima ad vn piccol Lago, che per via d'vn Canale, al maggior Lago di Como si congiunge. Il suo sito, che in forma di margine, da vna parte dall'acque, e dall'altra dalle Montagne viene reso molto angusto; quasi vna stretta lingua di terra, serue sulla sponda del Lago, come di lito; nè d'altro consta la sua habitatione che d'vn'Hosteria, la quale hà sotto di sè vn portico, oue s'imbarcano, e si sbarcano le merci, che di Germania nello Stato di Milano, vanno, e vengono portate.

Qualità, e sito del Posto della Riua.

Sendo adunque la conditione del Posto tale, che à chiunque vuol dalla Valtellina nello Stato di Milano far traghetto, con Eserciti, e con Artiglierie, si troua necessitato, ò à dar di petto nel Forte di Fuentes, che sulla sinistra riua dell'Adda, ou'entra nel Lago resta situato; ò girando tutt'intorno lo spatio del Lago, passar nella Riua opposta al Forte, e di là scender nello Stato di Milano; il Gouernatore che conobbe l'importanza di quel passo, procurò di fortificarlo di gagliardi ripari, e di munirlo con grosse genti, per opporlo quasi vn'argine all'impeto hostile de' Francesi.

Posto della Riua fortificato dal Feria.

Il Coure per tanto, che dopo d'hauer occupata la Valtellina, facea pensiero d'andar per la Riuiera del Laghetto alla ricuperatione di Chiauenna, e fattosene Padrone, scender

co'l suo

1624. co'l ſuo Eſercito nello Stato di Milano; viſto dalla diligenza del Feria rotto il ſuo diſegno, e trouatoſi in neceſſità di cambiar cammino; tornò addietro per le Montagne aſpriſſime della Rhetia, per cui nella Valtellina era venuto; e con lungo, e difficoltoſiſſimo circuito, ſenza poter condur ſeco nè Artiglieria, nè altro impedimento, gli conuenne al diſegnato luogo di Chiauenna peruenire.

Il Coure per difficiliſſime ſtrade ſi conduce alla volta di Chiauenna.

Fecegli queſta Piazza qualche reſiſtenza; ma non potendo alla perfine, come debile, e mal prouueduta, contraſtare; le fù forza di renderſi anch'eſsa. Con tutto ciò veggendo il Coure, che'l penetrar di là ſenza il calore dell'Artiglieria nello Stato di Milano, era riſolutione troppo precipitoſa, ed arriſchiata; e per l'altra parte conoſcendo, che s'ei volea per inuader il Milaneſe condurre il Cannone, gli era in ogni modo neceſsario l'eſpugnar la Riua; laſciata qualche parte delle genti in Chiauenna, ritornò co'l rimanente à ripaſsar per l'inacceſſibile delle Montagne nella Valtellina.

Chiauenna ſi rende al Coure.

Auuiſato in queſto mentre il Duca di Feria del di lui penſiero, comandò al Conte Serbellone, che non oſtante i 1000. Fanti già entrati, entraſse anch'egli nella Riua cō altri 2000.; e che oltre le già fatte, altre nuoue Fortificationi, tanto ſu'l piano di certa Montagnuola, che ſtaua à Cauagliere all'Hoſteria, quanto à i paſſi verſo Chiauenna, e verſo la ſtrada, che viene dalla Valtellina, preſtamente ergeſse, e fabbricaſse.

Il Feria manda il Serbellone à rinforzare il Poſto della Riua non meno con genti, che con Fortificationi.

Eſequì il Serbellone ſenza indugio gli ordini impoſtigli; e perche il nemico non poteſse ne meno colle Barche traghettarſi nell'oppoſta Riua del Lago, munì di varij Corpi di guardia tutt'i paſſi, per cui era neceſſario ch'egli ſi cōduceſse.

Diligēze del Serbellone fatte intorno il Poſto della Riua.

Haurebbe volentieri il Feria, oltrepaſsando i termini d'vna pura difeſa della Riua, tentato di ricuperare i Poſti perduti nella Valtellina; ma conſiderando, che dopo il depoſito d'eſſa, il difenderla non più toccaua all'armi del ſuo Rè, ma à quelle del Pontefice; contento di mantenere quel ſolo Poſto che all'hora difendea, aſpettaua nuoui ordini della Corte, circa quello ch'ei douea fare.

1624.

La Corte di Madrid fà instanze al Papa, perch'egli procuri, che i Francesi gli restituiscano il deposito occupatogli della Valtellina.

La Corte all'incontro, schiuando di venire al cimento dell'armi per quest'occasione colla Corona di Francia, si riuolgea al Pontefice, ed à lui addossaua tutto il peso della facenda; instando che in ogni modo procurasse la restitutione del deposito, ed offerendogli qualunque aiuto, quella volta ch'esso, (come parea molto conueneuole,) volesse mandar gente in suo nome, per la ricuperatione.

Pensieri, che iua ruminando nella sua mente il Papa, per non venire à rotture co' Francesi.

Con più sicurezza si conducono i negotij affine per via della soauità, che del rigore.

Ma il Pontefice non meno del Cattolico abborrendo il rompersi co' Francesi, tanto più che gli parea, che gli Spagnuoli scansando la tempesta, tentassero d'esporui la Sede Pontificia; iua ruminando che potesse esser, che'l Rè di Francia, ò non hauesse data commessione al Coure di venire all'armi; ò hauendogliela data, ad altro con questi mezzi non tendesse, che à disturbare i disegni de gli Spagnuoli, & ad assicurare gli affari comuni de' Principi d'Italia. E che sendo prima d'ogni cosa molto spediente l'indagare il di lui pensiero; era anche molto certo, che con più sicurezza, e facilità, si conduceano i negotij à fine, maneggiati per via di termini soaui, che posti sù'l tauoliere con maniere aspre, ò rigorose. Ond'era sanissimo Consiglio, l'astenersi d'entrar di primo abbordo nelle rotture, e di dare occasione al Rè, che ostinandosi nell'Impresa, volesse in ogni modo sostenerla.

Nota i motiui c'hauea il Papa d'andar destreggiandosi come facea.

Neutralità scopo vnico del Papa.

Consideraua, che non altro che gli ambitiosi fini del Duca di Feria, erano stati que', che mettendo in contingenza la sicurezza d'Italia, hauean dato l'impulso alle presenti commotioni; e ch'egli che come Padre Vniuersale era tenuto à mantenere particolarmente in pace i due primi figli di S. Chiesa; non douea, nè per ragion di Giustitia, nè per motiuo di pubblico interesse farsi partiale d'vno, e mostrarsi contrario all'altro. In nessun'altra cosa consister maggiormẽte il decoro, e la Grandezza Pontificia, che nell'esser Neutrale, & indifferente; percioche quand'egli di Padre si fosse fatto partigiano, non v'era dubbio c'haurebbe perduta vna delle parti. E che all'incontro, mantenendosi comune à tutti due, non solo haurebbe conseruata amica, e diuota

1624. l'vna, e l'altrà; ma haurebbe resa l'autorità, e'l credito Pontificio, molto più cospicuo, e molto più habile à comporre le loro differenze, in caso di bisogno.

Con queste sì fatte riflessioni, mostrandosi il Papa molto pesato nel procedere, deliberò di passar co'l Christianissimo vffici di Pace; e di vedere se per via di termini ciuili, e di negotiationi, potea ottener da esso la restitutione dell'occupato. Ma venendo tanta circospettione à freddezza di consiglio comunemente ascritta; la sua troppo maturità non meno che la caldezza, e violenza de' Francesi, aggiunta alla doppiezza, e simulatione, colla quale haueano nelle occorrenze presenti proceduto, commosse gli animi d'ogn'vno, e diede campo alle Corti, ed alle ragunanze di parlarne con varij sentimenti.

Maturezza, e circospettione del Papa, non bene riceuuta nelle Corti de' Principi.

Non si potea capire per vna parte da veruno il pochissimo rispetto, da' Francesi verso l'Apostolica Sede vsato; ed il poco conto tenuto delle Conuentioni del deposito, e delle solennissime promesse fatte, di non volere intorno gli affari della Valtellina innouar cosa veruna.

Dall'altra, non si potea senza marauiglia considerare, che non hauendo tenuto il Papa conto alcuno de gli auuisi, delle proteste, e delle offerte fattegli da gli Spagnuoli, in occasione de' grandi apparecchi, che iuano facendo i Francesi, ed i Venetiani; non solo non hauesse voluto opporsi al colpo, che per mezzo d'essi veniua minacciato; ma che ne meno dopo d'hauerlo riceuuto, se ne fosse più che tanto risentito.

Cagioni di molta marauiglia appresso à diuersi Principi circa le maniere che vsaua il Papa.

Nota:

Quindi non potendo molti credere, ch'egli per segrete intelligenze, non hauesse dato mano al farsi ingannare, sì perche nodriua in sè continuamente fama d'esser inclinato al nome Francese; come perche, accordato nella Valtellina il punto della Religione, ch'era quello che maggiormente gli premea; altro miglior ripiego non gli si era alla mente rappresentato, per tagliar le imminenti Guerre, che il permettere a' Francesi il cautelarsi del Posto della Valtellina; apertamente pubbli-

Sentimenti del Vulgo proclivi sempre à condannare altrui.

pubblicauano, che quanto il Coure hauea operato, tutt'era 1625.
stato co'l di lui consenso.

Alcuni altri più animosamente discorrendo affermauano, che non potendo il Papa, non meno che i Francesi, ed i Venetiani sofferire, che sotto colore di Religione, volessero gli Spagnuoli introdursi nella Valtellina, e per tal mezzo mettersi sotto a' piè la libertà d'Italia, e ridurre la Sede Apostolica, e molti Principi in seruitù; à più opportuno rimedio non hauesse potuto dar di mano, che all'ordinar segretamente al Bagni, che rifiutando per vna parte i soccorsi Spagnuoli, per l'altra dalla violenza Francese, si lasciasse sforzare.

Varia fama, che correa intorno l'animo, e le operationi del Papa.

E finalmente molt'altri, alzando à maggior tuono la voce de' lor discorsi, iuano per ogni parte disseminando, che non contento il Papa d'hauer esclusi dalla Valtellina gli Spagnuoli, ed assicurata in questo modo la libertà comune; aspirando à porre vna volta il freno alla smoderata loro potenza, ed ambitione (ad effetto di ridurre le cose d'Italia in istato tale, che i Principi d'essa vscendo per così dire dalla tutela Hispanica, valessero à reggersi à modo loro, & à disporre di sè medesimi, e delle proprie cose, senza tanti rispetti della Corte libera) vnitosi segretamente alla Lega de' Francesi, Venetiani, e del Duca di Sauoia, d'abbatter con essi la Grandezza Spagnuola, sollecitamente hauesse mira.

Quant'è facile il giudicar male di tutti, ma particolarmente de' Grandi.

Fomentaua non poco sì fatte voci, la gran conformità di genio ch'egli hauea co'l Cardinale Magalotti, fratello di sua Cognata, da lui nella prima promotione assunto al Capello; il quale essendo d'animo più assai al Francese, che al nome Spagnuolo inclinato; e di mente più al torbido, che al tranquillo riuolta; daua causa d'argomentare, che mentre il Papa non facea deliberatione, che non prendesse il primo moto dal di lui consiglio; non fosse da dubitarsi che tutte le operationi Pontificie, non tendessero all'abbattimento della Grandezza Spagnuola.

Il Papa molto vniforme di Genio al Card. Magalotti.

Questi rumori, che da per tutto si spargeano delle attioni, e dell'animo del Pontefice, sciogliendo la lingua ne gli

1625. Spagnuoli non meno à biasimi, che alla marauiglia; e stando ogn'vno con gli occhi intenti ad osseruare, ciò che in sì dubbiosi sussurri andaua operando la Corte di Roma; furon cagione, che il Papa inuiasse à Parigi Bernardin Nari suo Cameriere, il quale hauendo di già seruito per Paggio in quella Corte, era non men noto, che accetto al Christianissimo; e che dolendosi questi in nome suo, delle attioni fatte dal Coure, il pregasse instantemente, c'hauendo quegli operato contro i patti del deposito, e contro la reiterata fè delle sue promesse; volesse co'l restituire in pristino le cose, ouuiare quegli inconuenienti, che da vna tanta rottura potrebbero originarsi. Ed in tanto mostrandosi molto sdegnato contro i Francesi, ordinò qualche leuate di genti, e si diede à fare alcun'altri apparecchi di Guerra; però trattenendosi dall'altro canto à segrete consulte co' Card. ed Ambasciadori di Sauoia, e di Venetia; parea che perseuerando con essi nella buona amicitia, ed intelligenza di prima; quei sì fatti preparamenti fossero per tutt'altro, che per la ricuperatione della Valtellina, e per la difesa del decoro Pontificio.

Bernardin Nari mandato dal Papa à dolersi in Parigi co'l Christianissimo.

Il Papa finge di far qualche apparecchio di Guerra.

Ma già il Contestabile di Francia sceso in Piemonte, con 12000. Fanti, e 1500. Caualli, ed vnitosi al Duca di Sauoia c'hauea 14000. Fanti, e 2500. Caualli, con molti Cannoni da Campagna, e da batteria, s'inuiauano verso lo Stato della Repubblica Genouese; accompagnato il primo dal Marescciallo di Chrichì, suo Genero; ed il secondo dal Principe Tomaso suo figliuolo. E fauoriti non meno dalla Stagione, (che quantunque fosse di Febraro del 1625. contro il solito ad ogni maniera del corso dell'anno, se ne passaua senza neui, e ghiacci) che dal Duca di Mantoua, il quale con molta prontezza per la parte del Monferrato inferiore, diede loro libero passaggio; sperauano sicuramente felice successo alla loro Impresa.

Il Duca di Sauoia vnitosi co'l Dghiera s'incammina contro lo Stato della Repubblica di Genoua.

Non si lasciaua intendere alcuno de' Francesi, de' fini del Rè in quella speditione; ne hauendo allegato titolo, ò cagione alcuna di Guerra, (sendo che nessuna ne poteua addurre

durre contro la Repubblica; nè meno, come quasi sempre s'vsa, inuiatole verun'Araldo) non si sapea, ciò che quella Corona potesse pretendere da' Genouesi. Solo alcuni si vantauano, che iuano à liberar Genoua dalla Tirannide Spagnuola. Et altri più liberamente discorrendo diceano, che per l'vnione della parentelà, che il Rè hauea colla Casa di Sauoia, si mouea ad assistere con aiuti al Duca, nel risentimento, che per le offese da' Genouesi riceuute, intendea all'hor di fare; ma entrando nel medesimo tempo nello Stato Genouese, ed attendendo ad impossessarsi delle Terre; tutte à nome del Rè, come di suo antico Patrimonio, dopo d'hauerle acquistate le presidiauano.

1625.

Voci che spargeano i Francesi circa la loro mossa contro la Repubblica.

Dirizzarono in questo primo ingresso il Duca, e'l Contestabile senza maggior indugio i lor pensieri, all'espugnatione della Città Capo dello Stato; persuasi da congetture assai fondamentali, che sendo per riuscire Impresa di non molta difficoltà; tutto il rimanente del Dominio, quasi cadauero senza capo, douesse incontanente cadere.

Il Duca di Sauoia, e'l Dighiera pensano per prima cosa d'espugnar la Città di Genoua.

Non hauea mai creduto la Repubblica, che i primi colpi de' Nemici douessero esser dirizzati al fondamento, ed al cuore del suo Dominio; ma ben sì, che volgendo essi l'impeto primiero contro la Riuiera di Ponente, occupatoui qualche luogo più importante, hauessero fine co'l far iui Piazza d'Armi, di sostare il loro corso; e ponendosi poi à guadagno delle occasioni, che i tempi, e le congiunture della Guerra fossero per apportare, proceder più innanzi, ed auanzarsi contro l'acquisto della Città. Onde fondata sù questa sua credenza; tutte le sue maggiori preuentioni, erano state in munir bene la Città di Sauona, d'Albenga, e di Ventimiglia, insieme colla Terra del Porto Mauritio; & in distribuire in esse le migliori, e più sperimentate genti, c'hauea potuto raccoglier al suo soldo.

Opinione c'hauea la Repubblica di Genoua intorno all'armi, che contro d'essa vedea mouere.

Preuentioni della Repubblica quali fossero.

Ma venendo per indubitati auuisi fatta certa, che i disegni de' nemici, erano d'espugnar di primo tratto la Città; & vdendo nell'istesso punto, che il Duca di Ghisa, che

1625. pochi giorni innanzi, hauea come nemico presi ne' Porti di Prouenza 150. m. scudi, che da Spagna passauano à Genoua; riuolto à preparare in Marsiglia vn'Armata, douea con essa, e quella d'Inghilterra, ne' Mari di Genoua comparire; variando forma di difesa, dopo d'hauer lasciata ben munita la Piazza di Sauona, chiamò tutto il rimanente delle Soldatesche per la Riuiera distribuite, & à guardia de' passi frà terra subitamente le inuiò.

Cento cinquanta mila scudi presi a' Genouesi.

Duca di Ghisa douea preparar còtro Genoua vn' Armata in Marsiglia.

Due sole erano le strade per cui l'Esercito Nemico, che già marchiaua, si potea dal Monferrato inferiore sotto la Città di Genoua condurre; ciò è à dire, l'vna di Rossiglione, che varcando la sommità dell'Appennino, scende à Voltri; l'altra di Gaui, che pure passando sull'Appennino, ma per istrada assai più piana, e da tutti i Popoli di Lombardia frequentata, và à sboccare nella Valle di Pozzeuera, e con drittissimo viaggio giunge fino à Sampierdarena; Terra ch'è quasi attaccata alle mura della Città.

Diuersità di strade per cui poteano il Duca di Sauoia, ed i Francesi venire à Genoua.

Su'l cammino di questa seconda strada, che come si è detto, è la più larga, e la più patente; trouasi alle prime falde dell'Apennino, la Terra di Gaui; la quale situata al piè d'vna Collina, hà in cima d'essa vn Castello, che quantunque non sia Fortezza Reale, ad ogni modo per esser di mediocre Grandezza, e ben munito; è Posto di non piccola conseguenza.

Terra di Gaui, e suo Castello.

Considerando adunque la Repubblica, che'l nemico haurebbe il viaggio più facile intrapreso; abbandonata la difesa di Noui, e d'Ouada, Terre che più su'l cammino di Rossiglione, che sù quello di Gaui pareano situate; diedesi con ogni prontezza à fortificar Gaui; e poscia dentro 2000. Fanti; e facendo erger nel medesimo tempo alcune trincere, e fortini, oltre alle Stretture di Rossiglione, vi mandò Presidio di 2500. Fanti; co' quali, e colla natural fortezza del sito, per relatione etiandio di Capitani di valore colà inuiati, si stimò quel passo reso insuperabile. Indi riuolte tutte le diligenze à ben munire la Città, conoscendo che tutto ch'ella

La Repubblica fortifica Gaui, e vi mette dentro 2000. Fanti.

Passi di Rossiglione presidiati di 2500. Fanti.

fosse.

fosse di mura fortissime recinta; e di grossi Baluardi fiancheggiata, era ad ogni modo a' Monti, che la circondano troppo sottoposta; prese co'l giro d'vna lunghissima trincea à fortificar la sommità de gli stessi Monti. E facendola cominciar dal Capo della Lanterna, che chiude il Porto da Ponente; volle che correndo per lo dorso del Monte, e piegando à Leuante, scendesse in Val di Bisagno; e di là quasi alla punta di Carignano, ch'è la parte estrema della Città verso Oriente, senza interrompimento alcuno terminasse.

1625.

Giro di fortificationi eretto sopra la sommità de Monti, che circondano Genoua.

Poscia eleggendo Gio. Geronimo Doria per Mastro di Campo Generale, co'l commetter à lui tutto il peso della Guerra esterna; elesse D. Carlo Duca di Tursi alla general difesa della Cittade. Indi introdotto nel Senato il Gio. Geronimo per vdir ciò che gli occorrea circa la somma della presente Guerra; esso con prudenti ragioni dimostrò, che la principal difesa della Repubblica, in altro maggiormente non consistea, che nel trattenere il più che fosse possibile il Nemico di là dall'Appennino.

Gio. Geronimo Doria eletto Mastro di Capo Generale della Repubblica.

Consiglio di Gio. Geronimo Doria esposto al Senato.

Conciòsia cosa che, trouandosi com'egli dicea, il sito della Città, troppo dall'altezza de' vicini Monti soprafatto, e potendosi senza dubbio argomentare dal grand'apparecchio d'Artiglierie, che il Duca appresso di sè trahea, ch'egli venisse risoluto di principiar l'espugnatione colle batterie; si correa manifesto rischio d'eccitar nella Città, come non auuezza à simiglianti strepiti, e percosse qualche graue terrore, e confusione. Si che consigliando, che si ripigliasse la difesa delle Terre di Noui, e d'Quada abbandonate, mostraua, che quantunque non fossero atte per se stesse à resistere, ed à sostenersi; haurebbero dato ad ogni modo tempo al lauoro della trincea, che s'iua alzando sopra i Monti; ed alla venuta de' soccorsi, che da Napoli, e dallo Stato di Milano infallibilmente erano per giungere.

Nota come discorrea Gio. Geronimo Doria.

La Repubblica per tanto approuando senza indugio il parere del Doria, mandò subbito Giorgio Centurione, ed Enrico de' Franchi Senatori, alla difesa di Sauona, con titolo di Commis-

Giorgio Centurione, ed Enrico de' Franchi senatori.

1625. Commiſſarij Generali; ed appoggiando la cura al Doria di difender lo Stato, oltre l'Apennino, ſomminiſtrò à gli vni, ed all'altro quel maggior numero di gente, che ſenza ſguernire la Città, le fù poſſibile il mandare.

Il Maſtro di Campo Generale adunque, condottoſi di là da' Monti, togliendo in perſona il difender Ouada, mandò Giorgio Doria ſuo Nipote, perche con alcune Compagnie difendeſſe Noui; ma non trouando ambidue nell'vno, e nell'altro luogo, nè vetrouaglie, nè munitioni, nè artiglierie, nè ripari per la difeſa; mercè che vedendoſi gli habitatori dalla Republica abbandonati, ſgombrando dal Paeſe, haueano tutte le bombarde, e munitioni con eſſo loro via condotte. Et eſſendo impoſſibile il riconduruele, perche già già ſentiuano viciniſſimo il Nemico; fù coſtretto il Gio. Geronimo coll'abbandonare Ouada, à ritirarſi dentro le trincee di Roſſiglione. Ma hauendole trouate così debili, e malamente erette, che in verun modo non ſi potean difendere; ſcriſſe al Senato, che leuaſſe di là la gente, affinche non ſi perdeſſe; e che ſendo impoſſibile al Nemico, il condurſi per quella ſtrada colle Artiglierie à Genoua; ei lodaua, che lo sforzo di tutta la difeſa, alla porta di Gaui ſi voltaſſe; per dou'era certo, che'l Nemico ſi ſarebbe incamminato, e per dou'egli, come fece, colle genti ſi volgerebbe.

Incertezza de' conſigli del Maſtro di Campo Generale.

Non era ancora il Nemico in queſto mentre giunto colla marchia a' confini dello Stato, perche la ſcarſezza de' Boui, e de' Caualli per il treno dell'Artiglieria, e de' Carriaggi, era di tal guiſa, che non potendo ſupplire alle condotte, facea di meſtiere tirarne parte per alcune miglia, e poſcia inuiar i medeſimi animali addietro, perche conduceſsero il rimanente. Oltre che i fanghi molt'alti, ed i fiumi per le cadenti pioggie molto creſciuti, aggiungean non poco impedimento, e dilatione.

Difficoltà che hauea il Duca di Sauoia, e il Lesdighiera nell'auanzarſi a' Confini del Genoueſato.

Ma appena il Doria hauea finito d'vſcir da Ouada, che la Vanguardia dell'Eſercito, la quale come ſciolta da impedimenti ſi era fatta innanzi, entrò in quel luogo; e non

I Nemici occupano Ouada, e Noue.

trouan-

trouandoui resistenza alcuna, senza difficoltà se ne fè Padrona; e quasi nel medesimo tempo spingendosi il Conte d'Ouergna Generale della Caualleria Francese, verso Noui, di primo tratto l'occupò, per la deditione, che Giorgio Doria sprouueduto d'ogni cosa gliene fece. Onde l'Essercito Nemico, il quale andaua soprauenendo, distribuitosi nell'vna, e nell'altra Terra, e ne' luoghi circonuicini; per alcuni giorni otioso si trattenne, aspettando il resto delle genti colle Artiglierie, e munitioni, le quali per le difficoltà di già accennate, lentamente iuano giungendo.

1625.

Trà gli altri luoghi si trattennero il Duca di Sauoia, e il Dighiera nella Terra di S. Christoforo Feudo del Marchese Carlo Doria, che in quell'occorrenza venne tutto ruinato.

Quinci veggendo Gio. Geronimo Doria, che per essersi il Campo già molto accostato, non era più tempo di condursi colla gente à Gaui; mutato pensiero circa la difesa, riuolse i passi à mettersi dentro di Voltaggio; Terra, che sendo più addietro di Gaui cinque miglia, e restando situata nella medesima strada Reale, che molto patente andaua à Genoua; pareua assai opportuna à trattenere l'impeto del Nemico, il quale non v'hà dubbio, che per quel cammino, era principalmente per inuiarsi.

Gio. Geronimo Doria fluttua nelle applicationi della difesa, e finalmente và à mettersi dentro di Voltaggio.

Condottosi in tanto à Rossiglione Giacomo Spinola, giouane di molto valore, con 500. Soldati delle militie di Bisagno; e visto che nè il Posto, nè le trincere non erano così debili, nè così mal erette, come il Doria hauea rappresentato; dandosi à fortificarle meglio, ed à presidiare, e rincorar quegli habitanti; fè che quei ch'erano ancora fermi nõ si partissero, e che poi tutti insieme coraggiosamente di veder la faccia del Nemico risoluessero.

Giacomo Spinola si conduce verso Rossiglione.

Eransi il Duca, e'l Contestabile nel primo congresso che fecero sullo Stato della Repubblica accordati, che l'armi di Francia, come più autoreuoli, e più degne, douessero per la strada di Gaui co'l Contestabile verso la Cittade incamminarsi; e quelle di Sauoia insieme co'l Duca, per quella di Rossiglione assai più difficile, e malageuole condursi; affinche scendendo poscia queste al Mare nella Terra di Voltri, di là per strada lungo il lido, co'l Contestabile in Sampier-

Accordo patteggiato circa il modo di marchiare trà il Duca, e il Dighiera.

 darena

1625. darena venissero à darsi mano; saccheggiando in tanto tutte quelle Terre, che venendo da Voltri verso Genoua douea trouare.

Il Duca di Sauoia fà alto colla sua gente à Cremolino.

Sù questo accordo adunque; sendosi il Duca incamminato verso Ouada, che restaua nella via di Rossiglione; andò à far alto à Cremolino, oue si trattenne due giorni, per apparecchiarsi all'assalto di Rossiglione; il quale per le notitie, che da' Paesani alla giornata andaua riceuendo, era stato come si è detto da Giacomo Spinola assai bastantemente munito, e presidiato.

Conte d'Ouergna Francese si trattiene dopo d'hauerla occupata lo Noue.

Tratteneasi in questo mentre il Conte d'Ouergna alloggiato in Noui, e saputo che nel Posto di Gaui era entrato con 1500. Fanti, & vna Compagnia di Caualli dello Stato di Milano Benedetto Spinola, eletto dalla Repubblica Commissario Generale di là dall'Apennino, & vdito che questi era Soldato, che nelle Guerre di Fiandra per molto tempo si era trattenuto; desideroso il Conte di venir quanto prima alla proua del di lui valore, persuase il suo Generale, che senza indugio si andasse all'assalto di quella Terra, l'acquisto della quale era grandemente necessario a' lor disegni.

Gaui assaltato dal Cõte d'Ouergna, ma egregiamente difeso da Gio. Benedetto Spinola.

Colà dunque inuiatosi quasi tutto il Campo, senza però portarui Artiglieria, perche il disegno era di tentarne improuisamente la sorpresa; venendo subbito ad vn feroce assalto, così egregiamente lo Spinola il sostenne, che non pure cõstrinse i Francesi con perdita di molti di loro, e d'alcuni principali à ritirarsi; ma ad abbandonare etiandio alcuni Posti, prima dell'assalto da essi occupati.

Giacomo Spinola difende Rossiglione dalle genti del Duca.

Sostenne quasi nel medesimo tempo vn'altro assalto dalle genti del Duca, nelle trincee di Rossiglione Giacomo Spinola, che come s'è detto iui comandaua; e con tal valore il ributtò, che auuenga che le sue Soldatesche, fossero tutte Militie del Paese, come pur'anch'erano quelle di Gaui; ad ogni modo così bene colpì i nemici, che con non piccola mortalità d'essi, gli sforzò à ritornar addietro.

Onde l'armi della Repubblica, che come per vn'intero secolo

secolo disusate al cimentarsi, s'intimidiuano all'aspetto de' Nemici; visto in queste due occasioni, ch'essi non erano così formidabili, come dall'apparenza si facean stimare; cominciando à confidar meglio delle loro forze, e della fortezza de' siti, e del braccio delle proprie genti; cagionarono ne' Genouesi vn sollieuo non mediocre, ed vna speranza molto viua, della felicità de' loro euenti.

1625.

Coraggio ripigliato da' Paesani habitanti delle Terre assaltate.

E tanto più cresceano in sì fatte speranze, quanto che videro, che entrato d'ordine del Gouernatore in Tortona con circa 4000. Fanti, e 1000. Caualli D. Geronimo Pimentelli, Generale della Caualleria dello Stato di Milano; si pose con essi ad osseruare gli andamenti de' Francesi per trauagliargli, ed infestargli alla coda, tosto che più addentro nelle Montagne di Liguria, procurassero d'internarsi.

D. Geronimo Pimentelli entra in Tortona con buō numero di Caualli, e Fanti.

Non s'era fin'à quest'hora violata punto la Pace; ne s'intendea succeduta trà le due Corone rottura alcuna immaginabile di Guerra; tutto che per l'occupatione dal Duca di Ghisa fatta nella Prouenza de' 150. m. scudi, il Rè di Spagna pretendendosene dannificato, hauesse ritenuti tutt'i beni di que' Francesi, che ne' Regni delle Spagne dimorauano; e lo stesso hauesse fatto il Christianissimo, verso tutti que' Spagnuoli, che nella Francia negotiauano.

Rappresaglie fatte trà Spagna, e Francia per li 150. milla scudi presi dal Duca di Ghisa.

Di quì professando con esatta puntualità il Duca, e'l Contestabile l'osseruanza delle buona corrispondenza, ed amicitia con gli Stati, e Sudditi del Cattolico; non solo prohibiuano alla loro gente qualsiuoglia benche minimo atto hostile; ma quando pure qualcheduno ne seguiua, ributtandone la colpa all'incorregibile licenza militare, oltre il procedere à rigorose dimostrationi contro i delinquenti, ne prendeano scusa da' Ministri di Spagna; ed essi pascendo gli animi de' Francesi coll'arti medesime, accettata la discolpa, gli assicurauano, che l'armi loro non sarebbero mai per offendergli. Si che dalle reciproche offerte, e d'altre dimostrationi di beneuolenza, che trà l'vna, e l'altra parte iuano passando, appariua trà di loro vna strettissima vnione d'affetto, e di volontade.

Dissimulationi d'affettata beneuolenza che passauano trà' Spagnuoli, e Francesi.

1625. Però varcato c'haueſſero i Franceſi l'Apennino, ed impegnatiſi nelle anguſtie di que' Monti, di doue non foſſe poi ſtato più ageuole il ritornare addietro; era certo che gli Spagnuoli ne' termini medeſimi non ſi ſarebbero contenuti. Perciòche ſendo altrettanto impoſſibile il tener Genoua in piede ſenza lo Stato di Milano, quanto caduta Genoua il difender il Milaneſe; chiariſſima ſi ſcorgea la neceſſità, che gli Spagnuoli hanno hauuta in ogni tempo, e ſempre hauranno, di romperſi con qual ſi ſia Principe per conſeruar Genoua illeſa; le quali coſe conſiderate all'hora dalla Republica, cagionauano ch'ella nel bollore delle preſenti turbulenze, raſſereniaſſe, ed acchetaſſe alquanto più l'animo; maſſimamente non veggendo, che compariſſero alcune di quelle Armate di Mare, che con tanta iattanza i Nemici haueano vantato di far venire.

Vicendeuole conneſſione c'hanno tra di loro lo Stato di Genoua, e quello di Milano.

Ma già ſendoſi il Duca apparecchiato per eſpugnar il paſſo di Roſſiglione, dopo dodici giorni dell'occupatione del luogo d'Ouada, riſoluè la mattina del Giouedì Santo d'aſſaltarlo con tutto il groſſo della ſua gente. Perloche i difenſori, che in altre più fieuoli occaſioni erano ſempre rimaſti con la meglio; sbigottiti all'apparir di tante ſchiere, ſenza ne meno aſpettar che ſi veniſſe à tiro di moſchetto; abbandonando vilmente le trincee, ſi ritirarono; fuorche vna Compagnia di Corſi, la quale meſſaſi in certo Poſto, ſituato vn poco più auanti, fece honoratiſſima difeſa. Però arſi venti di loro, dal vampo d'vn barriglione di poluere, che ſgratiatamente preſe fuoco; ed oltre di ciò viſti in abbandono i Poſti c'haueano alle ſpalle, abbandonando anch'eſſi quello che difendeano; in Roſſiglione, oue s'era rifugiata la maggior parte di coloro, che haueano laſciate le trincere; ſi ripararono.

Il Duca aſſalta i Poſti di Roſſiglione, e ſi à abbandonare a' difenſori d'eſſi il poſſeſſo che ne haueano.

Proſeguendo in tanto il Duca la Vittoria, e paſſando dalle trincere alla Terra medeſima di Roſſiglione, cagionò moto sì grande in tutti que' che vi ſi erano ritirati, che non hauendo animo d'aſpettarlo, ſi diedero di nuouo à precipitoſa

fuga.

fuga. Nè ristettero dal fuggire, (se non quanto due sole Compagnie si fermarono in Masone, dou'era vn piccolo Castello per la strettezza del passo molto forte) sin che al Mare non peruennero. Sì che entrato il Duca in Rossiglione, e fattoui acquisto di tutte le Vettouaglie, munitioni, e denari per le paghe, che v'hauean portati i Genouesi; spinse quasi tutto l'Esercito più innanzi verso il luogo chiamato Campo, ch'era tre sole miglia distante da Masone; e quiui facendo alto, mandò à tentare per via di debili scaramuccie, poscia di negotiati, le genti che in Masone si trouauano; ma essi chiudendo l'orecchio à qual si sia partito, e ditendendosi, con molto valore mantennero il possesso di quel passo, e di quel Castello.

1625.

Il Duca occupa Rossiglione, e vi troua dētro buona quantità di vettouaglie, munitioni, e denari.

Approdarono in questo mentre il giorno medesimo di Giouedì Santo le Galee del Papa, e del Gran Duca nel Porto di Genoua in viaggio di Marsiglia; co'l Card. Francesco Barberino, Nipote del Pontefice, che passaua Legato à latere al Rè di Francia, per occasione della Valtellina, e delle turbulenze all'hor presenti.

Arriuo del cardinal Francesco Barberino in Genoua.

Prouuigione, che si come in riguardo all'imminente procella fù da molti stimata, e debile, ed intempestiua; così in ordine alla somma delle cose riuscì veramente infruttuosa.

Missione infruttuosa del sudetto Cardinale.

Veniua appresso al Legato, in qualità d'intimo Consigliere di tutta quella Legatione, Carlo Magalotti fratello del Cardinale; il quale sendo non punto dissimile dal fratello in materia di Genio, è di Capriccio, stette molto sù i rigori circa la forma delle accoglienze, e de' complimenti soliti à farsi a' Legati Pontificij. Onde non mancarono alcune punture, ed alterationi circa à sì fatte pratiche; le quali come molto intempestiue, ed aliene dalla conditione de' tempi, ed accompagnate anche da qualche amarezza in ciò frapposta; diedero campo d'argomentar poco bene della mente del Pontefice, e de gli vffici di quella Legatione. La Repubblica nondimeno, come occupata all'hora in altra mole di negotij, e di pensieri, di quello che potesse importare la

Carlo Magalotti Consigliere del Cardinal Barberino.

Puture, & amarezze passate trà la Repubblica, & il Legato.

puntuale

1625. puntuale osseruanza del Cerimoniale; cedendo alle asprezze del Legato, volle dargli ogni soddisfattione. La quale però da esso con poco buon animo riceuuta, fù non molto dopo nella Corte di Roma all'Ambasciadore della Republica per questo conto colà spedito, con sensi di poco affetto rimprouerata.

Così senza voler scender in Terra, nè accettar i pubblici, nè i priuati inuiti; trattenuto il Legato dal tempo non molto fauoreuole, partì di buon mattino il Sabbato Santo alla volta di Sauona; di doue hauendo spedito per vna certa apparenza al Duca, Monsi. Panfilio Auditor di Rota, il quale valendosi dell'occasione del Legato, iua per Nuntio Ordinario appresso al Rè di Spagna, con dimandargli che volesse alquanto trattener l'armi; il Duca sdegnatosi, che non si fosse à lui in persona condotto il Legato; riceuendo il Panfilio con dimostrationi assai fredde, e non curanti, e già parendogli per la Vittoria di Rossiglione d'hauer in pugno la Città di Genoua; senza punto acconsentire alla dimanda, addusse per iscusa, che sendo egli in quella Guerra Soldato del Rè, non staua in sua mano il sospendere vn tanto moto.

Il Legato manda Monsi. Panfilio, che poi fu Papa al Duca.

Risposta del Duca all'Ambascieria del Legato.

Erasi in tanto appena cominciata in cima a' Monti, che circondano Genoua l'erettione delle trincee; e le Mura della Città nè di verun riparo, nè d'alcuna fortificatione non si vedeano anche assicurate; e ciò che rendea stupore, le Artiglierie medesime, come appunto in tempo di sicura pace, stauansi ne' Magazzini in gran numero l'vne sopra l'altre inutilmente scomposte, ed ammucchiate.

Nota in quale stato erano le cose pertinenti alla difesa di Genoua.

La Scuola de' Bombardieri per l'otio della lunga Pace posta quasi in oblio, non hauea Operarij nè pratici, nè esercitati; la Soldatesca con tanto studio, e con tanto dispendio del pubblico, e del priuato raccolta; oltre l'esser sù i primi mesi in parte sminuita, essendo stata sparsa in varij luoghi della Riuiera à sciuernare, per le frequenti fughe era molto dileguata; e quelle poche d'esse, che tra' Presidij di Gaui, e di Rossiglione erano ripartite, per il terrore hauuto nella

perdita

perdita di quest'vltimo luogo, in gran parte si erano scemate. 1625.

I soccorsi da Milano con tanta ansia attesi, e procurati, e per cui anticipatamente, 300. m. scudi colà si erano trasmessi, non ancora compariuano; se non quanto da Torrona à preghiere instantissime di Gioannettino Spinola, erano stati prima della rotta di Rossiglione da D. Geronimo Pimentelli inuiati 200. Napolitani. Però nel varcare il fiume Scriuia, erano stati da' Francesi interamente tagliati à pezzi.

Vedi quante circostanze concorreano nel render debile la Città di Genoua.

Le prouuigioni delle farine, trouandosi nella Cittade in altrettanta minor somma, in quanto maggior numero v'andauano per loro scampo entrando i Popoli circonuicini; cagionauano in tutti gli animi non poca diffidenza, e costernatione. Onde in istato di tante, e così suantaggiose congiunture, peruenendo à Genoua le nouelle dell'inaspettatissimo successo di Rossiglione; fù incredibile lo sbigottimento, e confusione, che cagionò in tutta la Cittade, e maggiormente quando le Donne, i Vecchi, ed i Fanciulli della Riuiera di Voltri, il giorno appresso fuggendo tutti smarriti verso la Città; nel vedere i Soldati, che si erano sbandati da Rossiglione, senza distinguer se fossero amici; affermarono che Masone era preso, e che i Francesi già erano vicini.

Scompiglio grande, che cagionò la nuoua della presa di Rossiglione.

Molte Gentildonne per tanto, partendosi sopra diuersi legni, e co'l loro esempio mettendo in maggior terrore i Cittadini; cagionarono, che alcuni della gente più imbelle, si fugissero; e che altri tolte dalle Case le suppellettili, e le robe di maggior prezzo, in saluo à Liuorno le inuiassero.

Fuga di molta gente da Genoua.

In tempesta di successi così fiera, venendo rappresentata alla mente d'ogn'vno la grandezza, e vicinità del pericolo, per maggiore di quello, che in fatti egli era; fù immantinente presa risolutione d'abbandonar Sauona, Gaui, e qualsiuoglia altro luogo dello Stato, e di trapportar tutte le forze alla sicurezza della Cittade; nella cui sola conseruatione, si appoggiauano le speranze di tutta la Repubblica.

I Genouesi risoluono di nuouo d'abbandonar tutte le altre parti, e d'attender solo alla difesa di Genoua.

Il medesimo giorno adunque di Venerdì Santo, in cui giunsero le amare nuoue del successo; inuiando con molta

fretta

1625. fretta le Galere, che nel Porto si tratteneano à Sauona, con ordine a' Commissarij, che lasciata la Cittadella ben prouuista, con tutte le Soldatesche immantinente alla Città facessero ritorno; spedirono in Voltaggio al Mastro di Campo Generale Gio. Geronimo Doria, perche di tutto quel Presidio, e di quello anche di Gaui il medesimo egli facesse.

Sauona abbandonata.

Gio. Geronimo Doria mandato dalla Repubblica à Voltaggio.

Ma ritornate la sera del Sabbato Santo le Galere da Sauona, colle genti, e Commissarij; il Doria come sperimentato nell'armi, stimando l'ordine hauuto, vn'effetto di poco opportuna, e poco accertata risolutione; senza voler punto mouersi rescrisse, che non sendo in maniera alcuna credibile, che'l Nemico per la strada di Rossiglione, potesse co'l treno di tanta Artiglieria condursi à Genoua; e bisognandogli per conseguenza incamminarsi per la strada piana, e dritta di Gaui; confortaua il Senato à far testa in quella Piazza, la quale era certo, che mantenendosi, impediua, ed abbandonandosi spalancaua liberissimo l'adito alla Cittade.

Risposta del Doria alla Repubblica.

Approuato dalla Repubblica il di lui consiglio, non senza lode del suo coraggio; fù con deliberatione contraria alla prima ordinato, che la stessa mattina di Pasqua, le Galere le quali non hauean per anche sbarcate le genti, ritornassero alla difesa di Sauona.

Galere, e Soldatesche ritornano alla difesa di Sauona.

Ma dall'altra parte, facendo la Repubblica molto capitale del valore, e prudenza del Doria, e di Benedetto Spinola, che alla guardia di Gaui dimoraua; chiamati ambidue à Genoua, volle che alla custodia, ed assistenza della Città, si trattenessero. Onde sostituito nel comando di Gaui allo Spinola creato in quest'occasione Mastro di Campo, Gio. Battista Meazza, Capitano delle Compagnie di Caualli dello Stato di Milano, che iui staua di Presidio; ritornando l'vno, e l'altro Capo alla Città, molto colla loro presenza la rauuiuarono.

Il Doria, e Benedetto Spinola sono chiamati à Genoua.

Aiutò anche ad acchetare, ed à rasserenare assai la confusione della Città, l'arriuo in essa di Ludouico Guasco; il quale staccatosi da Tortona per Val di Scriuia, con lasciar da man

da man destra il Territorio di Gaui tutto da' Nemici ingombrato, si era molto celeremente al soccorso di Genoua, con 2000. Fanti, e 200. Caualli per ordine del Gouernatore di Milano condotto.

1625.

Arriuo in Genoua di Ludouico Guasco cō 2000. Fanti, e 200. Caualli.

E tanto più la di lui venuta rincorò tutti gli animi, quanto che giunse appunto ne' bollori del Sabbato Santo. Si che, non solo respirarono al calore del Presidio, che presentaneamente riceueano; ma alla speranza de' maggiori, che successiuamente dauano à credersi di douer riceuere; non più temendo come prima haueano fatto, che il Feria si douesse star colle mani à cintola.

Genouesi respirano, e pigliano animo.

Così cessata l'oscurità del turbine funesto, la sera del Sabbato Santo si pubblicò bando pena la Vita contro chiunque, ò partisse, ò robe, od arredi fuori di Genoua trapportasse. Indi attendendo con molta fretta al lauorio delle trincee, allo scauar de' fossi, al montar delle Artiglierie, ed al far tutto ciò, che per maggior riparo della Città veniua stimato conueneuole; era degno d'ammiratione il vedere, con quanto feruore tutti gli ordini della Cittadinanza comprese le Donne, e i Religiosi, trauagliando colle proprie mani intorno à sì fatte cose, si mostrassero intenti al sostegno della pubblica sicurezza, e della comune libertà.

Cittadini, ed ogn' altra sorte di persone intenti al lauoro delle trincee.

Nella piena di moti, e di bollori così affollati, peruenendo auuiso, che ragunatosi separatamente vn grosso Corpo di Piemontesi, era entrato, per la parte più australe dell'Appennino nel Dominio della Repubblica, e che haueua occupata la Terra del Sassello, che resta situata nelle Montagne sopra Sauona; e dubitando perciò il Senato di nuoua inuasione nella Riuiera di Ponente; inuiò Gio. Geronimo Doria, alla ricuperatione di quella Terra, ed alla difesa della Riuiera; e creando nuouo Mastro di Campo Generale, oltre l'Appennino Tomaso Caracciolo, che all'hora si trouaua in Milano; il confortò che venisse quanto prima ad esercitare la sua carica.

Sassello preso dalle genti del Duca.

Gio. Geronimo Doria spedito à riacquistare il Sassello.

Tomaso Caracciolo creato Mastro di Campo.

Ma il Duca diffidandosi ogn'hora più di potersi auanzare non

1625. coll'Artiglieria, mercè lo ſtraripeuole de' paſſi, per la ſtrada di Roſſiglione; voltate le Bandiere ad vnirſi co'l Conteſtabile, ſu'l cammino di Gaui, e di Voltaggio, ambidue ſi poſero à marchiare.

Il Duca laſciata la ſtrada di Roſſiglione ſi volta ſu'l cammino di Gaui.

Inteſo per tanto da' Genoueſi il nuouo incamminamento de' Nemici; forſe tra' loro Capi da Guerra vario parere intorno il decidere, ſe il maggiore sforzo dell'oppoſitione per impedire, ò almeno trattenere quanto ſi poteſſe la nemica marchia, foſſe da farſi intorno à Gaui; ò pure nelle vicinanze, e ne' Poſti più ſcoſceſi di Voltaggio. E mentre ſopra di ciò ſi ſtaua diuiſando; giunti da Milano Tomaſo Caracciolo, inſieme co'l Baron di Battiuille, non volendo eſſi alcuno de' controuerſi giudicij ammettere, ò rigettare ſenza prima andar in perſona à riconoſcere i ſiti del Paeſe, e le qualità de' luoghi; fù riſoluto che immantinente partiſſero à quella volta; e che con eſſo loro andaſſe, portando ſeco 1000. de' ſuoi Fanti Ludouico Guaſco, affinche anch'egli co'l Caracciolo, e co'l Battiuille, cooperaſſe al miglior Conſiglio.

Varij ſentimenti de' Capi Genoueſi intorno ciò che ſi doueua fare.

Arriuo in Genoua di Tomaſo Caracciolo, e del Baron Battiuille.

Eraſi anche poco prima traſferito in Genoua, chiamato dalla Sicilia Camillo Cattaneo, Caualier di Malta; Soldato nelle Guerre di Fiandra lungamente eſercitato; il quale non tardando d'ordine pubblico ad inuiarſi con 2000. Fanti verſo Maſone, viſto quel Poſto incapace di tanto Preſidio, riuolſe, così comandato, i paſſi à condurſi coll'isteſsa Fanteria dentro di Voltaggio. Onde trà quei che già colà ſi ritrouauano, e trà que' che trà poc'hore vi capitarono, ſi trouò il Caracciolo in quella Terra vn groſſo di 5000. Fanti, e di circa cento Caualli; la maggior parte gente di Fortuna, & il reſto di Militie raccolte dal Paeſe.

Camillo Cattaneo con 2000. Fanti verſo Voltaggio.

Numero della gente ch'era dentro di Voltaggio.

Giunto dunque il Caracciolo in Voltaggio ſull'imbrunire della notte, & vdito che'l Duca haueua quaſi in quel punto fatto lo ſteſso à Carroſio, Luoghetto non lontano di là due miglia, con molte forze di Fanti, e di Caualli; non dandoſi à credere per molte ragioni, ch'egli doueſse venire così ſubbito all'aſsalto; tanto più che la notte oſcura, e piouoſa,

Il Duca giunge nel luogo di Carroſio.

non lasciaua che si potessero riconoscere le qualità, e i siti del Paese, tralasciò per all'hora di fare alcune diligenze, che in tanta vicinità di Nemico potente, e feroce, ogni douere volea che si facessero.

1625.

Opinioni del Caracciolo.

Ma venendo gli auuisi da Genoua, che il Duca volea indubitatamente prima, che applicarsi all'espugnatione di Gaui, rendersi Padrone di Voltaggio; sì per valersi delle Vettouaglie, che iui speraua di ritrouare, come per leuarsi dà gli occhi quel Quartiere, d'onde i suoi Nemici gli poteano render molto più difficile l'Impresa di Gaui; ad altro non attese quella notte, che ad ordinare tutto ciò che gli era possibile; ed à consultar con gli altri Capi da Guerra, s'era meglio, caso che'l Duca si facesse innanzi, l'vscirgli incontro su'l Campo, ouero aspettarlo dentro della Terra.

Il Caracciolo spende gran parte della notte in Voltaggio su'l tener consiglio co' suoi Capi intorno la maniera del combattere.

Erano egualmente forti i pareri; e quantunque trà gli altri Camillo Cattaneo lodasse il fermarsi alla difesa della Terra, e'l Caracciolo che s'vscisse; ad ogni modo stimando souerchio il dilungarsi nelle controuersie, mentre la luce del vicino giorno, ed il procedere del Duca, haurebbero loro aperti bastantemente gli occhi per vedere quai doueano essere i miglior spedienti; si diedero à sperare, che supposto, che'l Duca non potesse hauer, nè quelle Artiglierie, nè quelle prouuigioni, che in quel tempo gli erano maggiormente bisogneuoli; il di lui tentatiuo non douesse esser di quel pericolo, e di quel danno, che per altro si potea supporre.

Camillo Cattaneo loda il fermarsi alla difesa dentro della Terra.

Speranze vane de' Capi Genouesi.

Giacesi la Terra di Voltaggio, popolata d'habitatione assai numerosa, sopra vno de' fianchi dell'Appennino, che traendo principio da vn Posto chiamato la Bocchetta, quasi in forma di Valle si stende per lungo tratto. Il suo sito è in pianura, da vna parte della quale corre vn piccolo Fiumicello, che in progresso di cammino con letto assai largo, ed incauato, si dilunga.

Sito, e positura della Terra di Voltaggio.

L'Hemo Fiume.

La Terra è tutt'apetta, senza veruna fortificatione; se non quanto dalla parte, che mira verso Leuante, hà vn picciolissimo, e debile Castello, situato sopra vn'assai dirupata, & aspra Collinetta.

 L'es-

1625. L'esser essa su'l cammino Reale, che và da Genoua à Milano, la rendeua per l'incessante traffico, e tragitto de' passaggieri, e delle merci che vanno, e vengono di Lombardia, assai ricca, ed habitata; onde venendo per la qualità del suo sito, stimato da' Genouesi Posto habile al difendersi; furongli intorno fuori della Terra erette alcune Fortificationi; di cui vna delle più principali si alzò à difesa d'vn piccol Ponte chiamato il Frasso, che trauersaua la strada maestra, mezzo miglio più à basso di Voltaggio; e l'altra, vna linea, che cominciando dal piè di quella parte dell'Apennino, che alla Terra souràstaua, distendendosi insino al fiume, tutto il Borgo, e la Campagna ricopriua. Fortificationi che ben considerate, di non molta resistenza potean riuscire; mentre la forza de' Nemici potea per molti lati aprirsi il cammino.

Fortificationi di Voltaggio.

Non risolueua il Duca per quel giorno, come quegli che aspettaua l'Artiglieria, di mouersi dal Luogo di Carrosio; si che i Capitani della Repubblica, haurebbero hauuto spatio di meglio prepararsi alla difesa, se Mons. di S. Anna, inuiato dal Duca con vn grosso di gente su'l far del giorno à riconoscere il cammino, e le Fortificationi; non l'hauesse per forza tirato al combattimento.

Il Duca non volea mouersi contro Voltaggio prima che poter condursi l'Artiglieria.

Conciosiache, hauend'egli su'l primiero arriuo occupate di botto le Fortificationi del Frasso, come quelle che al solo comparir delle sue truppe, erano state da difensori più che vilmente abbandonate; data parte al Duca del felicissimo principio della sua mossa; fè che questi stette alquanto in forse s'esso con tutta, ò con parte della gente douesse seguitarlo; ò pure non impegnarsi prima, che poter operare al calore dell'Artiglieria.

Mons. di S. Anna inuiato dal Duca con gente occupa il Ponte del Frasso.

Ma vdito il rumore d'vna fiera scaramuccia; ed hauuti reiterati auuisi, con chiedergli soccorso; perche sendo vsciti da Voltaggio 400. huomini alla ricuperatione del Posto, Mons. di S. Anna si trouaua co' suoi in gran pericolo; comandò alle sue genti, che si facessero innanzi; ed vscito con tutte le forze in Campagna, mandò parte delle sue

Scaramuccia seguita nel Posto del Frasso.

schiere

1625.

Il Duca manda le sue genti à circondare Voltaggio.

ſchiere per le Colline di là dall'acque, affinche fingeſſero d'andar ad aſſalire Voltaggio dalle ſpalle. Indi ſtendendo nel ſecco letto del fiume, parte della Caualleria; il rimanente vnito ad vn groſſo di Fanti, ſquadronò con larga fronte ſulla pianura, che al fiume facea ſponda; e con gran riſolutione andò ad inueſtire i Poſti de' Colli vicini, e'l Trincerone che trauerſaua il piano.

I Capitani Genoueſi con peſſimo Conſiglio diſpongono le loro genti à cõbattere fuori della Terra.

Dall'altra parte i Capitani Genoueſi (preualendo nella ſubbita commotione l'autorità del Caracciolo) vſciti in Campo, mentre i 400. Fanti inuiati alla ricuperatione del Fraſſo, trattengono il Duca; diſpoſero le Fanterie (compreſe quelle del Guaſco, così ſtracche, e molli d'acqua piouuta com'erano all'hora giunte) ſulla parte ſiniſtra della pianura, ch'è ſottopoſta a' Colli; e nella deſtra più vicina al fiume collocarono i 100. Caualli, diuiſi in quattro piccoli Squadroncelli.

Il Duca giunge alla viſta di Voltaggio.

Il Duca in tanto, hauendo non pure ritenuto, ma egregiamente diſeſo il Poſto del Fraſſo dal Sant'Anna occupato, con ributtare i 400. Fanti, che per ricuperarlo ſi erano colà condotti, e coll'andar di vantaggio incalzandogli, mentr'eſſi brauamente combattendo con lentezza s'iuano ritirando; peruenne alla perfine dopo qualch'hora di Scaramuccia alla viſta del piano di Voltaggio; oue ſcoperſe, che la gente della Repubblica finito appena di metterſi in ordinanza, ſi apparecchiaua à combattere.

Onde ſoſpeſo alquanto il paſſo per formare gli Squadroni, e dar gli ordini opportuni; non tardò poſcia à ſpingergli tutt'innanzi, ed à comandare, che inueſtiſſero per ogni parte.

Genti della Repubblica ſparſe ſulle Colline ſi ritirano à baſſo, e colla loro confuſione cagionano la totale ruina della battaglia.

Cominciarono à ceder pe' i primi tutti que' della Repubblica, che difendeano le Colline; perche ſoprafatti da molto maggior numero s'andauano ritirando verſo il piano. Ma colà giunti, vrtando confuſamente le ordinanze che v'erano ſquadronate, furon cagione, che non potendo queſte reſiſtere all'vrto de gli amici, ed all'aſſalto nel medeſimo

1625. tempo de' Nemici, che con furia tempestosissima di moschettate, già già arriuauano su'l medesimo sito; voltata faccia insieme co' cento Caualli, che non puotero dal loro lato sostener la vista delle prime file della Caualleria nemica; tutti con disordine, e confusione grande, verso la Terra si ritirassero.

Disordine, e confusione grande cõ cui si ritiraro i Genouesi verso Voltaggio.

Restarono prigioni in questo scompiglio il Caracciolo, che con vna picca alla mano valorosamente quiui combattea; e con esso Agostino Spinola, Capitano delle genti del Principe Doria, Soldato di sperienza, e di valore. Giunti in tanto ad vn rastello della Terra mischiati, così quei che fuggiuano, come quei che incalzauano; e trouatolo per isuentura chiuso; prima ch'esso rimanesse aperto, e gettato à Terra, i Vincitori hebbero luogo di far grande vccisione de' fuggitiui. Ma entrati poscia nel primiero Borgo, da i moschetti, e da' sassi che fioccauano dalle finestre, e da due barriglioni di poluere, à' quali molto à tempo fù dato il fuoco; furono per guisa tempestati quei del Duca, che ne morì numero grande; e trà essi molti de' più principali non meno per valore, che per nascimento. Quella parte tuttauia del Borgo, non mancò perciò di rimaner dal Duca acquistata; e però esso, senza dar, ò pigliar tempo al respirare; si accinse all'espugnatione della Terra principale, che da vn piccolo, ma assai cupo fossato veniua diuisa dal Borgo preso. Ma quiui riuscendo molto più gagliarda, e l'oppugnatione, e la difesa; molto maggior fù anche il danno, che gli aggressori riceuerono. Percioche, rimanendo essi scoperto bersaglio a' colpi de' Genouesi, in tre hore che stettero ferocissimamente combattendo, la strage che d'essi fù fatta dalle porte, dalle finestre, e dall'imboccatura delle strade, fù molto grande, e sanguinosa.

Il Caracciolo, ed Agostino Spinola restano prigioni.

Borgo di Voltaggio occupato con molto suo danno, dal Duca.

Difesa della Terra molto braua, e molto sanguinosa per gli aggressori.

Tuttauia crescendo ad ogni instante il numero de gli oppugnatori, ed essendo corsa voce trà Genouesi, che i Nemici fossero per l'altra parte entrati; sourapresi i Capitani, e gli altri Vfficiali da così repentino auuiso; non sapendo à qual

Voce falsa corsa trà' Genouesi è cagione dell'Vittoria del Duca.

qual partito appigliarsi, abbandonata la difesa si ritirarono nel piccolo Castello, con isperanza di poter quindi vscire verso le Montagne, e di là salui à Genoua ricouerarsi. Ma veggendo la falda del Monte, che loro restaua alle spalle, tutta da Nemici ingombrata; e non hauendo nel Castello, nè Munitioni, nè Vettouaglie bastanti à mantenersi; à molto debole rifugio, & ad vna quasi disperata speranza, si riducea la loro sorte.

1625.

Genouesi si ritirano confusamente nel Castello.

Rallentata dunque su'l vedersi abbandonati da' loro Capi la brauura ne' difensori, e perciò vinta, ò soprafatta la Terra dal sempre accresciuto numero delle genti del Duca; che v'accorreano; venne finalmente in poter loro; e poco dopo anche il Castello; hauendo i Capitani, e gli altri colà racchiusi, per non poter far altro patteggiata la deditione.

Genouesi patteggiano la deditione.

Così mentre la folla de' Vincitori entra nel Castello, e gli altri ne vogliono vscire; pigliando fuoco vn barriglione di poluere volarono in aria parte delle mura, insieme con vn miserabile miscuglio di Soldati dell'vna, e dell'altra parte; e trà essi Monf. di Flandes, vno de primarij Vfficiali dell'Esercito; e dal Duca per il singolar suo valore, molto amato, e tenuto in istima.

Barriglione di po'uere accesa, e sua strage.

Quest'accidente, che fù effetto d'vna mera disgratia, cagionando al Duca gran dispiacere per la perdita de' suoi, e particolarmente per quella del Flandes; fù cagione, che volendo egli in qualche maniera risarcirsi, e priuar la Republica in vn'istesso tempo di Capi, e d'huomini da comando; prese occasione di riandar i patti della resa, pretendendo i Vincitori, che la Vita solamente; ed i Vinti che la Vita, e la libertà fosse stata conceduta. Si che attribuendo à malitia la ruina dalla poluere cagionata; e perciò esclamando, che fosse stata rotta ogni Conuentione; come disobbligato da qualunque accordo, ritenne prigioni tutt'i Capi, ed i Soldati, che con esso loro si trouauano.

Pretesto c'hebbe il Duca d'alterare i patti.

Il Duca ritiene prigioni tutt'i Capi Genouesi.

Erano in questo mentre entrati con gran furia nella Terra i Vincitori; onde datisi subbito à porla à sacco, la fierezza, e cru-

Sacco dato à Volteggio.

1625. e crudeltà, che in quest'occasione essi vsarono, & il danno, & il dolore, che i Terrazzani ne sentirono, fù veramente memorabile.

Trouauansi i Voltaggini, come huomini industriosi per natura, e come Mercatanti (per l'occasione del continuo traffico, che loro cagionaua la strada Maestra di Lombardia, sulla quale essi habitauano) tutti molto ricchi di denari, e corredati di Nobile suppellettile; oltre i grani, e l'altre vettouaglie, de' quali grandemente essi abbondauano. Si che le genti del Duca, dopo d'essersi rifatte di Vestimenta, e diuenute opulenti d'argento, e d'oro; si dierono liete à tripudiare sopra l'abbondanza de' cibi, e delle beuande.

Tripudi delle genti del Duca sopra il sacco di Voltaggio.

Vennero in poter del Duca trà gli altri prigioni noue Principali Gentil'huomini Genouesi; oltre diuersi Capi, & Vfficiali; e sette Insegne militari; e perche Voltaggio fù quel luogo, oue le genti, ed i Capitani della Repubblica fecero lo sforzo maggiore del combattere, fù la Vittoria molto segnalata.

Non potè però egli godere appieno di questo successo; perche tralasciato, che vi perdè buon numero del fiore della sua gente; il giorno appresso gli fù recata nuoua, che la sua Galera Capitana, era stata co'l di lui Stendardo, il medesimo dì del combattimento di Voltaggio, condotta da tre Galere della Repubblica nel Porto di Genoua.

Galera, e Stendardo del Duca presi da tre Galere della Repubblica.

Haueano i Genouesi la settimana innanzi mandate tre Galere, ad infestar ne' Mari di Prouenza i lidi del Duca. Onde hauendo inteso, che la Capitana d'esso si ritrouaua all'Isola di S. Honorato, dalla Città di Nizza non lontana; condottesi colà celeremente, due d'esse si posero à circondar l'Isola, e la terza ch'era la Capitana, sopra di cui comandaua Galeazzo Giustiniani, entrata in vn piccolo Canale, che diuidea l'Isola dal continente; ed iui abbattutasi nella Galea del Duca, la costrinse à rendersi, e se ne fè Padrone.

Galeazzo Giustiniani.

In tanto benche l'infelice successo di Voltaggio non hauesse nella Città di Genoua cagionata quella confusione, e

quel

quel timore, che poco prima quello di Rossiglione v'hauea sparso; perche già si era cominciato à saper sofferire con maggior costanza i colpi improuuisi de gli impensati accidenti; ad ogni modo, non mancauano di conoscere i Genouesi, che la grandezza di questa perdita era senza dubbio molto maggiore di quella, che si era fatta di Rossiglione; sì per lo stacimento di quasi tutta la sua più braua gente, come per la prigionia de' Supremi Capi, nel cui valore tanto la Repubblica confidaua. Quindi ansiosi, che seguitando il Duca il calore della Vittoria, con tutto il suo Esercito, e con quello del Rè di Francia, senza frapporui dimora alcuna sotto le mura si presentasse; non sapeano in qual guisa dall'imminente ruina si potessero sottrarre. 1625.

Rammarico, e dubbio de' Genouesi per la perdita di Voltaggio.

Postosi per tanto il Senato à strettissima consulta con molti Capitani, e Consiglieri, tra' quali furono ancora annouerati il Marchese di Castagneda Ambasciadore Spagnuolo, e D. Carlo Doria Duca di Tursi, dopo lunghi discorsi sorsero in essi differenti i sensi, e le opinioni.

Consulta del Senato.

Stimauano molti poco accertato consiglio, il lasciar che si consumasse il migliore della gente nella difesa di qualunque luogo debole, e contro Esercito sì grande troppo inualido, e troppo inerme; e tenendo per molto più vtile, e conueneuole lo sparagnar le più viue forze, per difesa della Città, Capo dello Stato, il cui pericolo non poteua all'hora esser nè maggiore, nè più vicino; consigliauano che abbandonato Gaui, si tentasse di saluare il Presidio, e di tirarlo à Genoua.

Altri persistendo nel parer primiero, affermauano, che anzi l'obbligare il Nemico alla conquista delle Terre piccole, era vn soggettarlo à far perdita alla giornata del miglior neruo di forze ch'egli hauesse, ed vn metterlo in necessità di diuentar ogni dì più debole, e per conseguenza più inhabile all'espugnatione della Città; e che aspettandosi dì per dì gli ordinati soccorsi di Napoli, e di Sicilia, tanto più era bene anche co'l perdere il Presidio di Gaui, il trattenendo il Nemico, e dar tempo alla venuta d'essi, ed à quella

Diuersità di pareri suscitata ne' Consiglieri della Republica.

1625. de gli Alemani, che già si vdiuano sù i confini dello Stato Milanese; quanto che in questo mentre lo stato della Città non potea correr pericolo.

La Repubblica rimette al Duca di Feria la somma d'lle sue più importanti deliberationi.

In sì dure ambiguità di pareri, fù su'l fine risoluto, che douendo dipender dal Feria il moto de' maggiori aiuti, che in questo caso si potessero sperare; era bene cattiuarsi l'animo suo co'l rimetter al di lui arbitrio la somma de' consigli, e delle deliberationi maggiori.

Il Duca attende à prepararsi per varcare la sommità dell'Apennino.

Ma quanto più in questo mentre fluttuaua la Repubblica in vn Mar di dubbij, e di pensieri; tanto maggiormente il Duca dall'altra parte lieto per l'acquisto della Vittoria, si preparaua à varcar con tutte le sue schiere l'Apennino, per condursi alle mura della Cittade.

Il Contestabile all'incontro, che operando con molto più dubbio, e sospensione d'animo, profondamente consideraua tutto ciò che potea succedere; non volendo lasciarsi addietro Gaui, Piazza che oltre l'esser con grosso Presidio fortificata, era la Porta a' Genouesi de' soccorsi, & al Duca, & à lui la sicurezza delle spalle; e che in qualunque occorrenza ancora potea esser l'asilo della ritirata; distolto il Duca da simil proponimento, ordinò che prima di passare innanzi si douesse espugnar Gaui.

Il Contestabile persuade il Duca che si espugni Gaui.

E perche il danno riceuuto nel primiero assalto dato dal Generale della Caualleria à quella Piazza, parue al Contestabile molto grande; e maggiore ancora quello che si era rileuato sotto Voltaggio, per non essersi in quelle fattioni osseruati i termini militari; volle che l'oppugnatione di Gaui procedesse ordinatamente coll'aprir trincera, coll'erger le necessarie batterie del Cannone, e coll'adempir tutti quegli altri vffici, che'l mestier della Guerra maggiormente richiedea.

Ordini del Contestabile circa la maniera d'espugnar Gaui.

Capitan Mezzi Gouernatore di Gaui.

Vistosi adunque il Meazza, che come si è detto era Gouernatore comandante in Gaui, attaccato dall'Essercito Nemico; attendendo con ogni studio, e con molti ripari alla difesa; e riuscendogli il danneggiare con frequenti sortite gli oppugnatori; entrò in tanta confidenza della sua forte, che

assicurò

assicurò con lettere il Senato, che per diece, ò dodici giorni tirerebbe senza dubbio in lungo l'oppugnatione. Ne la sua iattanza forse sarebbe stata vana; quando entrato furtiuamente vn'huomo in Gaui non gli hauesse portati ordini di Stefano Spinola di Pietro, Residente per la Repubblica appresso il Feria, per cui gli veniua imposto, che quella volta, che il Feria stimasse consiglio più accertato il conseruar la gente, che'l lasciarla perire dentro di quella Piazza, la cui conseruatione si hauea per disperata; tralasciatane la difesa, procurasse di saluare il Presidio nella miglior forma ch'egli potesse.

1625.

Stefano Spinola ordina al Meazza, che abbandoni Gaui.

Hauea poco dianzi il Senato scritto al Meazza (quando rimesse al Feria la facoltà del deliberare) che osseruasse gli ordini dello Spinola Residente; ed à questi hauea pure scritto, che conforme al parer del Feria, imponesse al Meazza, ciò che intorno al difendere, ò all'abbandonar Gaui douesse osseruare.

In riguardo adunque à sì fatto auuiso, postosi il Meazza con molto silentio in punto; partì di mezza notte, senza ne meno farne motto a' Terrazzani, co'l Presidio di 3000. Fanti, verso Serraualle, Terra del Milanese non lontana quattro, ò cinque miglia.

Nota con quale strano giuoco di Fortuna la Terra di Gaui fù resa.

Ma hauendo trouate le strade rotte in guisa, che'l metteano in necessità di perder molto tempo nel viaggio; dubbioso d'esser colla luce del dì colto à mezzo cammino; ritornando co'l medesimo silentio nel luogo d'ond'era poco prima vscito; patteggiò il giorno appresso la deditione salue le genti, e rese al Nemico la Terra, senza però il Castello, che non era in sua balia.

Quanto importa il silētio nelle cose massimamente militari.

Eransi dal Senato il giorno precedente à questa deditione, hauute lettere dal Meazza, per le quali di nuouo assicuraua, che per otto, ò diece giorni si manterebbe; onde facendosi nella Città conto, che in questo mentre verrebbero senza dubbio i soccorsi di Napoli, e di Sicilia; hauea ogn'vno preso alquanto di respiro dal timore di veder prima arriuato

1625. il Nemico sotto le Mura, che i soccorsi giunti in Porto. Ma scadendo la Città da sì fatta speranza, sulla nuoua c'hebbe della perdita di Gaui; sgomentata non meno per i proprij infortunij, che pe' i prosperi auuenimenti del Nemico; facea indubitati augurij, che se con tanta facilitade haueà preso Rossiglione, Voltaggio, e Gaui, anche il medesimo douesse riuscirgli circa l'acquisto di sè medesimà; si che non sapea à qual rimedio appigliarsi.

La resa di Gaui disanimò grandemente la città di Genoua.

Accrebbesi in essa lo spauento, e l'afflittione, per la resa che poco dopo seguì anche del Castello; sendo che desideroso il Duca di torre al Contestabile tutt'i pretesti, ed impedimenti ch'egli potesse addurre, per non incamminarsi à Genoua; dirizzò con ogni prestezza le batterie, colle quali hauendo alquanto rotte, e tormentate le muraglie, il Castellano ch'era giouane per età, e poco sperimentato ne gli affari della Guerra; nulla stimando il vedersi in sito forte, e ben munito d'ogni cosa; venuto à parlamento impetrò vna tregua di tre giorni, e gli fù permesso il poter dare auuiso à Genoua dello stato in cui si ritrouaua. Però hauendo il Duca fatto destramente trattenere il messaggiero, ed erger durante la tregua per segno di minaccia alcune trincee; il Castellano passati i tre dì venne anch'esso alla deditione.

Il Castellano di Gaui con troppo viltà rende il Castello.

Non rimanendo per tanto altro intoppo all'Esercito per condursi à Genoua, che quello che gli potea fare la sommità dell'Apennino; per cui bisognaua ch'ei varcasse; mosso il Duca dalla brama; e stimulato dalle grandissime speranze, che da sì nobili principij hauea conceputo, di venire à capo dell'Impresa coll'acquisto della Città; fè molte instanze, e con molto ardore richiese al Contestabi'e, che senza dar punto di tempo al Nemico di respirare, facesse spinger innanzi le genti, e le Artiglierie; ed il corso della fortunatissima Vittoria senza indugio, proseguisse.

Instanze del Duca al Contestabile perche tiri innanzi nel passar l'Apennina.

Ma il Contestabi'e, che già per più d'vna mala soddisfattione seguita, era nell'interno dall'affetto del Duca molto alienato; e che più altamente considerando le circostanze de

successi

succeſſi di già auuenuti, vedea che il Duca trapportato dal 1625.
deſiderio di vendicarſi, e di annientare nel medeſimo tempo
la Republica, pretendea di giunger ſenza intoppi alla meta
del bramato acquiſto; ridottoſi ſeco à ſtretto ragionamento,
così è fama che prendeſſe à dirgli.

„ Se V. A., i Miniſtri di S. M., e gli altri Collegati, haueſ-
„ſero almeno in qualche parte corriſpoſto alle obligationi
„della Lega, ed alle offerte grandiſſime che mi fecero in
„Suſa; non v'hà dubbio, che meco ſarebbero ſouerchie,
„tante inſtanze, e tante eſortationi. Ne io, che ſono ſtato
„ſempre quegli che hò incitato alle magnanime, e glorioſe
„attioni gli altri, haurei hoggidì biſogno dell'incitamento
„di veruno. Però ſi come quelle ragioni, e quell'ardor d'a-
„nimo medeſimo c'hanno moſſo V. A. à prender l'armi; han-
„no ſtimolato mè parimente in queſta etade, e nel mezzo
„del Verno, à trappaſſar l'Alpi per vbbidire à S. M., e per
„ſeruire tanti Principi Collegati; così il vedere preſentanea-
„mente, che sì fatti ſtimoli, e ragioni non ſono per sè ſteſ-
„ſe baſteuoli à condurre ad honoreuol fine l'Impreſa ſoura i
„i ſuppoſti fondamenti deliberata; e con apparecchio, e di-
„ſpoſitione grande meſſa in opera; non può à meno di far-
„mi andar trattenuto, e cauto, in ciò che tocca alla ſom-
„ma intiera de' noſtri affari. E perche conuiene, che in ne-
„gotio così graue, ed importante, l'vn l'altro s'intendiamo
„chiaro; e che fatti bene i noſtri conti, procuriamo di non
„andar tentoni, nè di metterſi alla cieca in tanti pericoli,
„affinche dopo d'eſſerui entrati, non habbiamo à pentirſi
„indarno della noſtra temerità; e che in vece de gli vtili da
„noi preteſi, e de gli honori da noi ſperati, non altro che
„ruine, e danni, e dishonore venghiamo à riportarne; bi-
„ſogna ſapere, che andiamo contro vna Città grande, e po-
„polata; munita non ſolo di groſſe mura, ma horamai di
„molte fortificationi (per ciò che ſe ne intende) circondata.
„A queſta incamminandoci per vie non facili, non piane,
„nè per Paeſi fertili, ed abbondanti; ma per ſiti molto forti,
e per

Ragionamento del Conteſtabile al Duca.

Nota i rimproueri fatti al Duca.

Stimoli che moſſero il Conteſtabile à venire contro la Republica di Genoua.

Il Conteſtabile deſidera d'intenderſi bene col Duca.

Raccòlto delle difficoltà, e de' pericoli, a' quali s'eſponeano il Conteſtabile, & il Duca.

1625. „e per istrade straripeuoli, e dirupate, e per Paesi ignudi, „sterili, e priui di tutte le cose al mantenimenro de gli Eser-„citi necessarie; vorrei sapere oue sono le Vettouaglie per gli „alimenti; oue le giumenta per le condotte; & oue il car-„riaggio per gli altri impedimenti? Sà V. A. quanro scarse „siano riuscire le prouuigioni, che à lei toccano di farsi; „quanto inferiori alle sue obbligationi, ed alle tante sicurez-„ze ch'ella me ne diede prima in Susa, e poscia in Torino. „Ne io voglio dilungarmi in discorrere, se la cagione per „cui sin'à questo dì non sono comparse, sia per negligenza, „ò per impossibilità. Comunque ella si sia, non mi si può „negare, che'l loro mancamento non sia grande; e per quel-„lo che à noi resta da esequirsi di non piccola conseguenza. „Le Armate Inglese, e di Marsiglia principalissimi fondamen-„ti della nostra Impresa, non pure non si sà che sian ne' „Mari di Genoua comparse; ma che ne meno habbiano „fatto da' loro Porti vela. I supplementi della Soldatesca, „che doueano in Francia stare apparecchiati per il necessario „rinforzo del nostro Esercito, hoggimai reso molto debole, „e sminuiro; non habbiam per anche notitia, che si sian „non dirò posti in cammino, ma ne meno preparati; e co-„me se appunto da quel Regno non fossimo vsciti, conto, „ò memoria alcuna di noi in quella Corte più non si ritiene. „E chi può mai hauer in dubbio, che l'Impresa sopra sì fat-„ti fondamenti deliberata, non debba, mancando essi, in-„conranente precipitare? E nondimeno V. A. persistendo in „essa co'l medesimo feruore, à non poca vergogna si reca „il non tirar innanzi, ciò che senza questi fondamenti sa-„rebbe stato grande imprudenza deliberare; gran biasimo „cominciare; e temerità molto grande il proseguire. Qual „de' nostri sia il Consiglio più accertato, quando il senti-„mento trà gli huomini comune, e la ragione ch'è così pal-„pabile, chiaro no'l dimostrasse; da nient'altro meglio si po-„trà comprendere, che dal considerare attentamente lo stato, „nel quale ci trouaremo quand'oltre l'Apennino saremo per-uenuti.

Nota le ragioni sode, che addusse il Contestabile.

Acutezze cō cui destramēte il Cōtestabile procuraua di trafiggere il Duca.

Il mancamento delle Armate Maritime sturba totalmente l'Impresa contro Genouesi.

Smēticanza, che il Cotestabile supponea che si hauesse di lui nella Corte Christianissima.

Sentimenti del contestabile molto giudiciosi, & auueduti.

„uenuti. Sendo che sarà impossibile quella volta, che vi „trouiamo anche vna mediocre resistenza, non pure lo star„ui vn'hora otiosi, ma come priui di Vettouaglie, e d'ogni „humano sussidio destituti, lungamente tratteneruisi. E chi „dubita, che se la Vittoria tanto da V. A. pretesa, ed augu„rata, auuien che incontri in qualunque benche minimo in„toppo che possa trattenerla, non sia per conuertirsi nella to„tal ruina, e distruttione di noi medesimi? Ma che m'affa„tico in dire d'intoppi, e d'impedimenti? La sola dimora „per la condotta delle Artiglierie, e dell'altre prouuigioni, „le quali non ponno camminare al passo dell'Esercito; il „tempo bisogneuole al formar gli alloggiamenti; all'impa„dronirsi de' Posti; al disporre le batterie, quando verun al„tro impedimento il corso dell'Impresa non ritardasse, non „sarà egli senza dubbio basteuole alla nostra ruina, ed alla „distruttione delle nostre genti, se non haueremo con esso „noi Vettouaglie bastanti in quel mentre à mantenerci? On„de quando così vada la facenda, chi negherà che per altro „non si siamo colà condotti, che per dare vn ridicolo, e „giocondo spettacolo all'Italia della nostra temerità, ed im„prudenza; della quale gli stessi nostri Nemici dentro le lo„ro mura ridendo, saranno i primi spettatori, e i più vicini? „Che cosa auuerrebbe poscia, se aggiunto à tutto ciò, lo „Stato di Milano, che poco meno che dichiarato nemico, „hora alle spalle si lasciamo; contro de' fatti nostri si mouesse? Il quale tosto che noi hauremmo passati i Monti, che „ne' termini dell'amicitia fin' à quest'hora simulata debba „mantenersi, non v'hà ragione che me'l possa persuadere. „Che sarebbe, se in quel tempo da Napoli, e da Sicilia so„pragiungessero i soccorsi, e gli aiuti grandi, che in que' „Regni già si sono preparati? Con qual cuore, e con quai „forze potriamo oppressi da tanti trauagli, stretti da tante „necessità, priui d'ogni mortal soccorso, e racchiusi tra' Mon„ti, e'l Mare, attender all'hora all'espugnatione di ben mu„nita, ben prouueduta, e ben soccorsa Città; e resistere nel medesi-

1625.

Grauissime considerationi di tutto quello che potea interuenire.

Nota.

Auuenimenti, che con ageuolezza poteano accadere.

Riflessioni che facea il Contestabile intorno i soccorsi che poteano venire à Genouesi.

1625. „medeſimo tempo alle forze dello Stato di Milano, che ſa-
„rebbero per ſopragiungerci? Io veggo bene, che V. A. ſi
„fonda nella debolezza delle genti nemiche; nello sbigotti-
„mento de Popoli; ne' diſordini della Città; e nelle molte
„intelligenze che colà dentro profeſſa d'hauere; e che ſtanti
„queſte coſe, ſi dà ad intendere, che ci debbano ſenz'altro
„eſſer iſpalancate le porte di Genoua, ed aperta quella ſtra-
„da, che ſola, & vnica rimarrebbe in quell'eſtremo punto
„alla Vittoria, ò per dir meglio alla ſalute noſtra. Ma vor-
„rà V. A. perſiſtendo coſtantemente in queſti preſuppoſti,
„collocar così aereamente le maſſime non dirò dell'eſito fe-
„lice dell'Impreſa, ma della ſalute, e della riputatione no-
„ſtra? Dalla battaglia di Voltaggio dee pur ella hauer ba-
„ſtantemente appreſo, non eſſer l'armi nemiche così vili, e
„così poco ardimentoſe, come i giorni addietro V. A. ſi pro-
„metteа. Si è pure chiaramente viſto, che tutto che quel
„piccolo Borgo foſſe per la maggior parte sfaſciato di Mura,
„è priuo d'Artiglierie, e non rileuaſſe niente alla ſomma della
„le coſe; ad ogni modo ci è coſtato il miglior ſangue del-
„noſtra gente, ed il maggior pericolo de' noſtri Capi. E
„ſaremo poſcia così inconſiderati, che hauremo per più che
„certo, che coloro che à così gran prezzo ci hanno vendu-
„to vn picciol Borgo, debbano ſenz'altro moſtrarſi pronti à
„ſpalancarci le porte della Città, & à darci in preda ſe ſteſ-
„ſi, le mogli, e le ricchezze loro? Deh non ci renda per
„Dio di ſouerchio temerarij il deſiderio immoderato del vin-
„cere; la troppo ardente ſete della gloria; ed i troppo acuti
„ſtimoli della vendetta. Nè doue ſi tratta del capitale della
„Vita, e della riputatione noſtra, non ci laſciamo luſingare
„da vane intelligenze de' malcontenti; nè collochiamo il
„ſaldo delle Impreſe ſulle confuſioni, e ſubitani timori de'
„Popoli; perch'io al ſicuro poſſo accertar V. A. che quan-
„do altri apparecchi, ed altri rinforzi non habbiamo per la
„Vittoria, & ardiſco anche di dire per lo ſcampo noſtro; ci
„troueremo ſenza dubbio molto mal condotti. Le intelli-
genze,

Vane ſperanze del Duca ponderate dal Conteſtabile.

Deduttione che facea il Conteſtabile dalla preſa di Voltaggio à quella che'l Duca ſperaua di Genoua.

Nota le perſuaſiue, e le ragioni.

,,genze, e le macchine de' malcontenti, ſuppoſto che ſiano ,,in quel vigore, che V. A. pretende, con molta ageuolezza ,,ponno eſſer iſcoperte, e ſpente; ò coll'arriuo de' ſoccorſi ,,trattenute; ò dalla mutatione de' ſucceſſi ſcambiate; ò per ,,la difficoltà dell'eſecutione ſuanite, ò dalla diligenza di chi ,,gouerna oppreſſe. Ed è troppo vero, che i ſubbitani mo- ,,ti, e le improuuiſe alterationi d'vn Popolo, da ogni poco ,,di tempo vengono diſſipate, e da ogni lieue oppoſitione ,,poſte à freno. Nè io manco di dire, che ſapendo di cer- ,,to, che nella Città di Genoua v'è buon'ordine, & vnione; ,,non habbiamo più toſto onde temere, che onde ſperar be- ,,ne della Vittoria: e la ſperienza c'hò delle coſe del Mon- ,,do, mi moſtra, che quando non s'hà forza baſteuole per ,,condurre à fine vn'Impreſa, il fidarſi ſull'eſito incertiſſimo ,,delle intelligenze, è vn eſporſi à riſchio più ch'euidente di ,,perder la vita, e la riputatione.

1625.

Nulla è più inſuſſiſtete che l'intelligenze, che il Nemico hà dentro d'vna Città.

Il fidarſi ſulle intelligenze d'vna Piazza di rado apporta buō ſucceſſo.

Douea il Duca alla forza d'vn diſcorſo sì graue, e sì prudente rimaner vinto, e ſenz'altra fatica perſuaſo; ma non deſiſtendo punto dall'impeto de' ſuoi deſiderij, e sforzandoſi di tirare il Conteſtabile nella ſua ſentenza, replicò: Che ſi ,,doueano in ogni modo tirar innanzi le lor armi, perche ſen- ,,doſi condotta l'Impreſa ſino à quel ſegno, nō ſi potea ſenza ,,ſcapito grande non proſeguirſi. Che trouandoſi il Duca di ,,Feria non ſolo priuo di genti, e di denari, ma in pericolo ,,d'eſſer aſſalito dall'armi Franceſi, ſuperiori nella Valtellina; ,,non v'era pericolo che ſi poteſſe mouer in aiuto de' Geno- ,,ueſi. Che non ſi douea far conto di tutt'i ſiniſtri, nè te- ,,mer di tutti gli incontri, che nelle humane attioni potea- ,,no interuenire; mentre non ſe ne daua alcuna tanto certa, ,,e sù fondamenti ſaldi tanto aggiuſtata, che dalla rifleſſione ,,di mille difficoltà, e di mille pericoli, non poteſſe eſſer im- ,,pedita. Che in molte coſe era prudenza il rimetterſi all'- ,,arbitrio della Fortuna, la quale dominando in tutte le fa- ,,cende, ma particolarmente in quelle della Guerra; ſolea ,,per lo più moſtrarſi partiale delle animoſe, e virili opera- tioni.

Il Duca perſiſte ne' ſuoi ſenſi.

Replica del Duca.

Non ſi dà attione tanto ben fondata, che da moltiſſimi pericoli nō poſſa venire poſta à terra.

La Fortuna ſuol moſtrarſi partiale delle animoſe operationi.

1625. „tioni. E finalmente, che non potendo le Armate tardare à „comparir, non v'era dubbio che coll'assistenza d'esse, non „douessero rimaner superati tutt'i pericoli, che la maturità „del giudicio richiedea, che in vna tanta impresa si pon„derassero.

Replica del Contestab. le alle repliche del Duca.

A queste repliche il Contestabile più costante, che mai nella sua risolutione, non curandosi di risponder altro, disse che si contentaua di secondare il desiderio del Duca; mà che prima di mouersi da que' Posti, volea che gli fossero apprestate prouuigioni basteuoli à nodrir l'Esercito di là dall'Apennino, almeno per tre mesi.

Ilche parendo al Duca impossibile ad eseguirsi; ed essendosi non molto dopo di questi dibbattimenti hauuto auuiso de' potenti soccorsi da Napoli, e da Sicilia à Genoua peruenuti; fù causa che il Duca, come necessitato à trattenere il corso delle sue armi, e de' suoi pensieri; risoluesse, per non perdere in Voltaggio il tempo, di riuolger parte delle sue truppe sopra la Riuiera di Ponente; la quale per le Capitolationi di Susa, gli era stata assegnata. Tanto più c'hauea di fresco inteso hauergli i Genouesi occupata Oneglia con tutte le Valli di quel Contado; ed esser di più entrati in quella di Prelà, che al Paese d'Oneglia era contigua.

Il Duca pe' i soccorsi giunti à Genoua riuolge le sue armi sulle Riuiere di Ponente.

Data per tāto la cura dell'Impresa al Principe suo figlio, che da que' dì si era accinto à tentar l'espugnatione di Suauona; si voltò questi sopra la Pieue, Terra sù i confini della Repubblica, quasi contigua al Piemonte, ed al Marchesato di Ceua.

Pieue Terra della Repubblica.

Conducea il Principe quasi 7000. Fanti, e 400. Caualli; parte Francesi tenuti à soldo del Duca, e parte Piemontesi, ridotti à Militie dello Stato. Ma mentre staua per mettersi in cammino, essendosi poco prima mossi 2000. Piemontesi delle Militie ordinarie del Mondeuì, e del Marchesato di Ceua à soccorrer Oneglia, e riuscendo loro il dar soccorso à Prelà, perche già Oneglia era occupata, dierono auuiso al Principe della debolezza delle guardie trouate ne' passi, e particolarmente nel Posto chiamato della Naua; per sè stesso dif-

Piemontesi mossi in soccorso di Oneglia soccorrono Prelà.

Posto della Naua.

ficilissimo,

ficilissimo; e quasi insuperabile; e dalla poca resistenza, ed oppositione, che da per tutto era loro da' Genouesi stata fatta. Dalche non poco innanimato il Principe, non indugiò à calar per le Langhe verso la Pieue, Terra situata in vna delle Valli, che con intricati raggiri vengono formate dalle falde dell'Apennino.

1625.

Principe Vittorio cala con gente per le Langhe verso la Pieue.

Era questa per il mercato ordinario che vi faceano quei del Piemonte, e i Genouesi, basteuolmente ricca, e popolata, ma insieme insieme, non men debole, e non meno indifendibile di Voltaggio. Si che vditasi in Genoua la mossa verso quella parte del Principe Vittorio; comandarono subbito al Mastro di Campo Generale Gio. Geronimo Doria, che con 1000. Fanti di Soldatesca pagata, colà si portasse alla difesa. Ond'egli quantunque su'l principio ricusasse con così poca gente di conduruisi; tuttauia per non mostrarsi contumace à gli ordini del Senato, accettò la cura d'andare; ma protestò, che à manifesta perdita di sè stesso, e delle sue genti egli s'incamminaua.

Poco accertata deliberatione.

Giunto dunque alla Pieue, e raccolti immantinente 1500. altri Fanti delle Militie di que' contorni; con essi, e con que' c'hauea condotti, alla guardia della Terra si dispose. Ed hauendo per indubitato, che senza il Cannone (la cui condotta per il dirupo de' passi, egli stimaua impossibile) il Principe non haurebbe potuto espugnar la Terra; dopò d'hauer fortificati i Monasteri di S. Agostino, e de' Capuccini fuor della Terra, e postoui Presidio sufficiente; co'l far il medesimo ad vn certo passo chiamato delle Morte; e dati poscia tutti gli altri ordini necessarij, ed opportuni; la venuta de' Nemici si pose ad attendere.

Gio. Geronimo Doria fortifica alla meglio la Pieue.

Il passo delle Morte.

Comparue il Principe, come appunto s'hauea immaginato il Doria, senz'Artiglieria; e postosi intorno al Monastero di S. Agostino trouandoui maggiori difficoltà di quelle che s'hauea dato ad intendere; contrastò per tre, ò quattro dì con poca speranza di farsene Padrone; però arriuate il quinto giorno contr'ogni espettatione de' difensori le Artiglierie;

1625. e postesi immantinente in giuoco à danni del Monastero; il Campanile che più d'ogn'altra parte venne battuto, dopo molti colpi cadendo, oppresse vn numero di difensori; ed ingombrò di tanto terrore tutti gli altri, che ritirandosi tumultuosamente dentro della Pieue, lasciarono il Posto in potere del Principe.

Danni riceuuti dalle Artiglierie fatte condurre dal Principe Vittorio cotro la Terra della Pieue.

Fù assai subbito l'esempio seguitato da què che guardauano i Posti rimanenti; si che fattosi il Principe Signor della Campagna, ponendosi senza perder tempo intorno alla Terra, cagionò in essa tanto timore, e tanta confusione, che non valendo punto i buoni ordini, e le regole date dal Doria; e non essendo le mura atte alla resistenza delle batterie; vno de' Capi della Soldatesca chiamato il Costapellegrina si diede à parlamentare, & hauuta permissione d'vscire da chi non gliela potea dare, rimase inauedutamente prigione.

Confusioni, e disordini seguiti nella Terra della Pieue.

Questo inconueniente, aggiunto ad vna certa voce corsa subbito trà que' di dentro, che per non isconcertare la negotiatione si spegnessero le micchie; diede largo campo à gli oppugnatori d'accostarsi senza esser offesi; onde abbattuta con vna traue la Porta, entrarono per essa, e per vn'isportello aperto dalla parte di Leuante, per cui molti di què di dentro haueano cominciato à darsi in fuga.

Quanto importa vn'inconueniente, ed vna voce sparsa.

Fù quiui più che altroue fatta qualche strage della gente migliore; perche mentre gli vni procurauano d'vscire per saluarsi, e gli altri d'entrare per impadronirsi; la mischia, & il disordine diede luogo alla morte di più di 200. de' Terrieri. Ma finalmente comandando il Principe che si desistesse dall'vccisione, perche volea che i principij del trattato accordo valessero, come se si fossero solennemente stipulati i patti; e cominciando i Vincitori à lasciar il ferro, & à darsi al sacco; fù la crudeltà superata dall'auaritia, nè si vccise più veruno, se non chi era d'impedimento al saccheggiare.

Vccisione de' Terrazzani nella Pieue.

Humanità del Principe Vittorio.

Sacco dato alla Pieue.

Furono i prigioni molti, e trà essi il Maestro di Campo Generale Doria con quattro Nobili Genouesi; oltre che due altri ritiratisi nel Castello assai subbito salua la Vita, e la libertà,

Il Doria cō quattro Nobili Genouesi restā prigione.

libertà, che fù loro puntualmente osseruata; si arresero, 1625.

Occupata in questa guisa la Pieue, colla prigionia del Capo, e direttore in que' contorni della Guerra; e collo sfacimento delle genti, che i Genouesi haucan colà mandate; e rimanendo perciò la Riuiera spogliata di Presidio, e priua di speranza di soccorso; la Repubblica permise à tutt'i suoi Popoli, che per sottrarsi dal sacco, e dall'altre violenze della Guerra, si accommodassero per all'hora, à ciò che portaua l'infelice tenore de' tempi; conseruando però viuo ne gli animi l'ossequio, e diuotione che doueano al loro Principe naturale. Onde Albenga, Ventimiglia, S. Remo, Alassio, il Porto Mauritio, e tutti gli altri luoghi più principali della Riuiera, compresa Oneglia, caderono senza alcuna resistenza in mano del Principe; facendo il simile tutte le Terre più deboli, fuorche quella di Triora; la quale trouandosi situata sulla cima d'vn Monte, per la Repubblica sempre si mantenne virilmente; resistendo à varij tentatiui, che l'armi del Principe le fecero.

Permissione felice per l'esito nõ per la natura di sè medesima.

Nota quante Terre si diedero volontariamente al Principe Vittorio.

La Terra di Triora benche molto picc. la si conseruò sempr. diuota alla Repubblica.

Ma il Duca in questo mentre, perseuerando non ostanti le difficoltà, e renitenze del Contestabile, nel pensiero d'andar à Genoua; oltre il raccoglier in Gaui molte prouuigioni, che dal Piemonte gli veniuano inuiate, incamminaua verso Voltaggio il treno dell'Artiglieria; raccoglica quantità di Guastadori per ispianar le strade su'l più scosceso della Montagna; e dopo d'hauer occupati molti feudi Imperiali, che in Val di Scriuia, di là dall'Apennino, possedeano diuersi Gentil'huomini Genouesi; comandò à D. Felice suo figliuolo naturale, che andasse all'acquisto di Sauignone, Feudo parimente Imperiale, e Terra, che sendo sole 15. miglia verso Tramontana dalla Città discosta, potea per essa senza impedimento scendere in Val di Bisagno, & aprirsi la strada, ad assalir per quella, ch'era tenuta la parte più debole, la Cittade.

Il Duca di Sauoia non abbandona il pensiero d'andare à Genoua.

suoi ordini, e diligenze.

D. Felice figliuolo naturale del Duca vien comãdato che vada à Sauignone.

Non tardando adunque D. Felice, ad impadronirsi senza contrasto di Sauignone; vedutasi Genoua ridotta in grauissime strettez-

Sauignone preso da D. Felice.

1625. ſtrettezze; per aſſicurarſi dal pericolo, che ogni giorno ſcorgea farſi maggiore, attendea con ogni ſtudio à tirar innanzi il lauoro delle trincere; ad erger fortificationi, e piatte forme nelle parti più fiacche, e men ſicure; ed à guernir d'Artiglieria le mura.

Genoueſi attendono à fortificar la Città.

Ma all'anſietà di metterſi in iſtato di difenderſi, s'aggiungea il rammarico del trouarſi in penuria di denari; tanto più che alcune Galere andate in Spagna, per leuarne; dubbioſe dell'Armata di Marſiglia, non oſauano di far vela per ritornare.

Neceſſitata per tanto la Repubblica à metter mano à molte delle argenterie de' ſuoi Cittadini, & à ridurle in moneta per ſupplire in qualche parte all'vrgenza del biſogno; non perciò à lungo andare, ſendo le ſpeſe grandi, & eccelliue, potè con queſto ripiego molto ſuffragarſi.

Argenterie battute da Genoueſi per ſupplire alla penuria c'haueano di denari.

Accreſcea ancora i ſuoi timori il vedere, che non eſſendo tuttauia giunti ſu'l Milaneſe gli Alemani; non v'era baſteuol prouuigione di Soldateſche, atte ad vſcire come il biſogno richiedea in Campagna; ed alcune poche arriuate di freſco, haueano ſenza indugio preſo cammino per condurſi alla difeſa della Riua; poſto in ordine alle conſeguenze dello Stato di Milano tanto importante, com'era noto ad ogn'vno.

Dubbii, e timori de' Genoueſi.

Aggiungeaſi oltre di ciò che D. Geronimo Pimentelli, dubitando in Tortona della propria ſicurezza, hauea hauuto per meglio il ritirarſi con quelle poche genti che ſeco ſi trouauano, nella Piazza d'Aleſſandria; colla qual'attione vedendo i Genoueſi, che in vece d'accoſtarſi al ſoccorſo della Città, maggiormente ſe ne allontanaua; aggrandiron non poco l'anſia c'hauean di sè medeſimi.

D. Geronimo Pimentelli paſſa da Tortona in Aleſſandria.

Ma cagioni di gran lunga più di queſte tormentoſe, ſorſero nel medeſimo tempo ad affligger l'animo della Repubblica. Percioche trouandoſi nello Stato di Milano quella ſteſſa penuria di contanti che in Genoua ſi trouaua; gli Suizzeri creditori di molte paghe vecchie; ſcorgendo l'vrgente

ſtrettez-

ſtrettezza in cui erano i Miniſtri Spagnuoli coſtituiti; à contemplatione de' Principi della Lega, non voleano concedere il paſſaggio à' Tedeſchi deſtinati in difeſa de gli Stati di Genoua, e di Milano.

1625.

Gli Suizzeri negano il paſſo alle genti deſtinate alla difeſa di Genoua.

Accoppiauaſi alla penuria del contante la ſcarſezza del credito de' Genoueſi; conciò ſia che, venendo, e nell'Italia, e nell'Europa tenuto il loro Stato per totalmente poſto in rquina; ſtimauaſi ancora, che le priuate fortune di que' Cittadini, ſu'l moto delle pubbliche ſciagure doueſſero precipitare.

Concetto che faceano le nationi eſt rue de gli affari de' Genoueſi.

Non era poi di piccola conſideratione il timore, che ſi hauea in Genoua delle Armate d'Inghilterra, e di Marſiglia; correndo certiſſima opinione per gli auuiſi de gli apparecchi grandi, che nell'vna, e nell'altra parte ſi faceano, che doueſſero d'hora, in hora comparire sù que' Mari; tanto più che ſi ſapea, che prima il Duca, e poſcia il Principe ſuo figliuolo, quando queſti era ſotto Vintimiglia, haucan ſomminiſtrato buone ſomme al Duca di Ghiſa; perche quanto prima metteſſe in Prouenza l'Armata in punto, e nel Mar Liguſtico ſi portaſſe.

Timori che ſi haueano in Genoua delle Armate di Francia, e d'Inghilterra.

Temeaſi finalmente, che ſendo vſciti 40. Vaſcelli da Guerra da Porti d'Olanda, e non ſapendoſi verſo doue foſſero deſtinati; colle Armate all'Impreſa di Genoua ſi vniſſero; ò almeno che occupando la Corſica, ò qualcheduno de' Porti di quel Regno, e fortificandolo; non ſi ſeruiſſero d'eſſo per propugnacolo contro lo Stato Genoueſe; e di là infeſtaſſero il traffico a' Vaſcelli, che da Spagna in Sicilia, ed in Napoli traghettauano.

Vaſcelli da Guerra vſciti da' Porti d'Olanda mettono in grande appreſione i Genoueſi.

Ma nõ minore di tutte queſte coſe era poſcia il ſoſpetto che in Genoua s'hauea dell'animo de' Principi Italiani; perciòche ſendo loro ſtato laſciato il luogo da poter anch'eſſi entrar in Lega, non ſi arriuaua à penetrar con quai ſenſi, i moti all'hor preſenti rimiraſſero. E non poco ſi dubitaua, che come anſioſi di rimanere dalla ruina della Repubblica oppreſſi, non ardiſſero di porgerle aiuto, e di correr con eſſa vna medeſima

Dubbij che cagionauano nell'animo della Repubblica i Principi Italiani.

1625. desima sorte; ò pure che per occulto abborrimento all'Imperio Spagnuolo, la mutatione dello Stato di Genoua volentieri vedessero seguire; come quello che alla Grandezza di Spagna, era per tanti capi inseparabilmente vnito; olrre la speranza che d'vtilitarsi nelle ruine della Republica, poteano hauere.

Vnione di Genoua con Ispagna mal vista da molti.

Imperoche facendosi nella Città di Pisa Piazza d'armi, e raccogliendouisi gran massa di genti, e di prouuigioni Militari; tutto che corresse voce, che non per altro si farti apparecchi si metteano all'ordine, che per istar pronto in ogni euento alla difesa della Toscana; non mancauano tuttauolta auuisi, e conghietture a' Genouesi, che ogni cosa si operasse in riguardo di Serzana, e di Serzanello; chiaui verso quel confine, del loro Staro. Le quali Piazze i Gran Duchi in vigor delle antiche pretensioni della Repubblica Fiorentina, hanno sempre racitamente adocchiato, e taluolta con occulte prariche, e segreti maneggi, procurato d'acquistare.

Pisa fatta Piazza d'armi dal Gran Duca.

Sarzana, e Sarzanello taciti scopi di tutt' i Gran Duchi.

Comunque però si fosse, egli era certo, che quel Gran Duca risuegliarosi al rumore de gli accidenti che all'hor seguiuano, hauea fatto segrete instanze al Duca di Feria, perche gli permettesse l'occupare il Golfo della Speria insieme colle accennate Piazze di Serzana, e di Serzanello; affine di guardarle dall'Esercito della Lega, quando caduta Genoua, volesse farsene Padrone. E che il Feria gli hauea risposto, che nè il Rè, nè egli sarebbero mai per consentire, che vn solo palmo dello Stato di Genoua per qual si sia fine fosse occupato.

Nota l'instanza del Gran Duca al Duca di Feria.

Aggiungeasi poscia à tanti, e sì fatti rammarici il sospetto, che in Genoua s'hauea del Duca di Mantoua; percioche hauend'egli dato libero passaggio per mezzo il Monferrato all'Esercito della Lega; ed essendo nell'interno partialissimo del nome Francese; benche per l'altra parte fosse fama c'hauesse fatto segrete offerte alla Repubblica di collegarsi con lei; le di lui dimostrationi erano chiarissimi inditij della qualità de' suoi affetti.

Duca di Mantoua sospetto a' Genouesi.

Colla

1625.

Cōsiderationi che la Repubblica di Genoua facea cōtro quella di Venetia.

Colla medesima misura erano da' Genouesi considerati i Venetiani; conciòsia cosa che non hauendo quella Repubblica querela alcuna contro Genoua, ed essendosi sempre dopo gli antichi gareggiamenti per l'Imperio del Mare, conseruata in ambedue vna reciproca amicitia, e corrispondenza; ad ogni maniera, il solo desiderio d'abbassare in ogni conto la Grandezza de gli Austriaci, e della Corona di Spagna, alla Repubblica Veneta per la vicinità di Germania sospettissima; hebbe forza in questi tempi, di mouer quel Senato, e di farlo co' gli altri Collegati cospirare all'eccidio della Repubblica Genouese.

Parole di Rainero Zeno nel Consiglio de' Pregadi.

E fù grido molto riceuuto, che discorrendosi di questa materia nel Consiglio de' Pregadi; in quel tempo appunto, che nella Dieta di Susa furono i Veneti richiesti à concorrer con gli altri nella ruina di Genoua; e parlandosi de gli inconuenienti, e de' disordini, che nelle cose comuni dalla caduta della Repubblica Genouese erano per risultare; Rainiere Zeno, Senatore di non minor autorità ch'eloquenza, si facesse lecito il dire, che gli inconuenienti erano più che manifesti; ma che il pericolo delle cose loro, per la smisurata potenza dell'Imperio, e della Corona di Spagna era tale, che oltre passando qualunque altro rispetto, e consideratione, per legge di buon Gouerno, meritaua à tutti gli altri preferirsi.

Conseguenze che l'armi de' Veneti cagionauano alla Repubblica di Genoua.

Tali erano i sospetti, ed i rischi de' Genouesi; ed auuenga che l'armi, e le forze Venete per esser da' confini della Liguria assai lontane, diessero loro poco da dubitare; tuttauolta, perche trouandosi accostate al Cremonese, ed vnire alle Francesi in Valtellina, teneano molto occupate quelle dello Stato di Milano; impediuano per conseguenza non poco i soccorsi, che à Genoua di là douean somministrarsi.

Ne qui finiuano le sciagure, perche i Venetiani non contenti di tutto ciò, si erano riuolti ad odiar per guisa i Genouesi, che oltreche i Mercatanti di questa Natione, habitatori in Venetia, non ardiuano di comparir in pubblico; le al-

1625. legrezze che da quella Nobiltà, e Popolo veniuano fatte sù gli auuisi de' progressi, che l'Esercito della Lega facea contro lo Stato Ligure, erano indicibili. Ma non minori si vedeano in Roma i trionfi, e le feste, che per gli stessi fini da quella Corte, e da que' Cittadini si faceano. Perche sendo il nome Genouese per le sinistre impressioni nell'Italia sparse de' loro infortunij, diuenuto lo scopo dell'abborrimento, e disprezzo Vniuersale; già come di Natione vinta, e soggiogata, ogn'vno d'esso si prendea giuoco; auuerandosi in ciò lo stile del Mondo, in cui la miseria per lo più non genera pietade, ma irrisione.

Nota le Nationi che si rallegrauano del male de' Genouesi.

La Miseria per ordinario genera più disprezzo che pietade.

In tante angustie d'animo, e di fortuna, che veramente haurebbero abbattuto ogni più grande ardire, riuolgendosi i Genouesi come abbandonati da tutti, à sperar solo nelle misericordie di Dio, e da lui con pubbliche preghiere, e pubblici voti implorando la gratia de' più necessarij aiuti; ottennero dalla sua mano con successo poco meno, che miracoloso, che vna Galera varcando ne' più borrascosi tempi d'Aprile i Golfi del Lione, salua da Barcellona giungesse con vn millione d'oro di contanti; l'arriuo della quale, tanto più apparue miracoloso, quanto che sendosi hauuta nuoua di Corsica, che la medesima Galera partita 15. giorni prima da Genoua in quell'Isola per i tristi tempi si fosse ricouerata; si tenea da ogn'vno, che durando tuttauia gli stessi venti; nella medesima Isola, senza hauer potuto tirar innanzi il viaggio di Spagna., si trattenesse.

Euidente aiuto di Dio in fauor de' Genouesi.

Comparuero indi à non molto, dopo questa alcune altre Galere con altri sei millioni da Spagna; per lo che la Repubblica solleuata in vn'istante da vna somma penuria ad vna somma affluenza d'argento, e d'oro; non solo poté con larghissima mano rimediare all'vrgenza de' proprij bisogni; ma i priuati suoi Cittadini, à' quali il contante appartenea, somministrandone subbito grosse somme al Gouernatore di Milano per le preste leuate de' Tedeschi, e per gli altri apparecchi necessarij all'vscire in Campagna contro l'Esercito de' Collega-

Contanti in abbondanza che peruennero à' Genouesi.

Collegati; molt'altre ne inuiarono, conforme erano obbligati colla Corte di Madrid, à gli Eserciti di Fiandra; dalla felicità de' cui successi gran sollieuo alla somma della presente Guerra ridondaua.

1625.

Ammirato per tanto il Mondo, e più d'ogn'vno il Duca, ed il Contestabile, che già, già all'intiero sterminio della Repubblica si credean vicini; cominciarono à perder quelle speranze circa la felicità della loro Impresa, che poco prima dalla prudenza del Contestabile erano state dubitate; e più anche le perderono, quando intesero i grossi soccorsi, che nel medesimo tempo in Genoua peruennero.

Il Duca di Sauoia, e'l Contestabile cominciano à perdere le loro speranze.

Conciòsia che, oltre i primi inuiati co'l Guasco, dopo le perdite di Voltaggio, e Gaui; comparue da Milano il Caualier Pecchio con parte del suo, e parte de' terzi di Parma, e Modena; i quali in tutto ascendeano al numero di quasi 3000. Fanti. Indi giungendo alcuni Galeoni da Napoli con 1500. Napolitani, assai subbito v'arriuò con 33. Galere il Marchese S. Croce, sulle quali erano 4000. Fanti, tutta gente scelta; trà quali 2000. Spagnuoli Veterani lungamente essercitati in Fiandra. Comparuero dopo le Galere di Sicilia inuiate dal Cardinal Doria all'hora V. R. in quel Regno, con 600. Spagnuoli ch'egli pagaua à sue spese, per difesa della Patria; ed appresso à queste venne il Marchese di Bozzolo, con tre suoi fratelli, i quali come stipendiati dalla Repubblica, conduceano con esso loro 800. Fanti, 200. Caualli. Si che andando poscia di mano, in mano, souragiungendo altre Fanterie da Napoli, da Lucca, e dalla Germania, benche da questa parte alquanto più tardi; la Repubblica si trouò in breue hauer per difesa, e dello Stato, e della Città, quasi 14000. Fanti pagati; oltre molti Capitani, & Vfficiali di sperienza, e di conto, che da diuerse parti con soldo vantaggioso vi si condussero. Onde con questi aiuti, colle Militie dello Stato, e co'l Popolo che sommamente alla difesa della Patria, ed alla conseruatione della propria libertade inuigilaua; rimasero gli affari

Caualier Pecchio.

Galeoni, e Galere da Napoli venuti in soccorso di Genoua.

600. Fanti Spagnuoli inuiati dal Cardinal Doria.

Numero della gēte pagata, che in breue hebbe la Repubblica.

1625. della Repubblica più che mediocremente ſolleuati; e dal Naufragio in cui ſtauano per ſommergerſi, nel Porto di ſalute aſſai bene poſti in ſicuro.

E come queſti aiuti paruero vn repentino raggio di Cielo, che ſi apriſſe à riſchiarar l'oſcurità del nembo tempeſtoſo, ond'era minacciata la ruina della Repubblica Genoueſe; così cagionò molt'ammiratione il vedere, che anche que' Principi, da cui poco dianzi ſi ſtimaua affatto deſtituta la Fortuna Ligure, inaſpettatamente concorreſſero à darle mano, ed à ſolleuarla.

Principi che ſi riuolſero in aiuto de' Genoueſi.

Conciòſiache, tralaſciato che'l Grān Duca, il quale de gli intereſſi di Spagna, e della Caſa d'Auſtria ſi moſtraua partiale, mandò le ſue Galere vnite à quelle del S. Croce; vi mandò anche le ſue il Papa; tenuto comunemente non pure alieno, ma etiandio congiunto di volontà, e di penſieri con gl'emuli della Monarchia di Spagna.

Ed auuenga che l'Ambaſciadore Chriſtianiſſimo, che nella Corte di Roma riſedea, altiſſime eſclamationi ne faceſſe; ad ogni modo, il Papa deſideroſo, per quanto fù creduto, di rimouer da sè la fama di que' ſoſpetti, che d'eſser collegato anch'egli co' Franceſi hauea dato; volle in tutt'i conti che le ſue Galere, con quelle del S. Croce in ſollieuo de' Genoueſi s'impiegaſſero.

Il Papa nõ cura delle eſclamationi dell'Ambaſciadore Chriſtianiſſimo.

Hora conſultandoſi in Genoua per primiera coſa della forma con cui ſi douea tirar innanzi la difeſa; concorſe ogn'vno nel parere d'attender principalmente alla conſeruatione della Città; Capo, e fondamento di tutto lo Stato; ed inſieme di Sauona, membro tanto principale del medeſimo; e d'andar trattenendoſi così, fin tanto che l'Eſercito del Feria, vſcendo in Campagna, il Campo nemico che già cominciaua forte à ſminuirſi, dallo Stato della Repubblica poteſſe diſcacciare.

Cõſulte, e riſolutioni di Genoua.

Nientedimeno però, vedendo tutti che'l riacquiſto della Riuiera mantenendoſi Genoua, e Sauona, ſarebbe ſtato di riuſcita molto ageuole, mercè la qualità del ſito d'eſſa; il quale

Riuiera di Genoua facile à riacquiſtarſi.

quale per esser da tutt'i lati aperto, & indifensibile restaua facilmente preda di chiunque armato si fosse condotto ad assalirlo; esortauano vnanimamente che hauendo già forze basteuoli per difendersi, e per offendere; al rimpossessarsi della Riuiera si applicasse l'animo. 1625.

Ma quantunque tanti soccorsi in vn tratto sopragiunti fossero sufficienti, e per assicurar lo stato delle cose, e per liberar la Riuiera inuasa da' nemici; e che i Principali habitanti d'essa ritirati in Genoua il supplicassero, ed i Popoli ricordando la loro antica fedeltà con ogni instanza ciò persuadessero; non però furon nè i consigli, nè le preghiere di tanta vaglia, che potessero mouer la Republica à consolare il loro desiderio; come quella che per anche non si tenea affatto sicura dalle molestie, e danni che dal vicino Esercito potea riceuere.

Instanze caldissime de gli habitatori della Riuiera non esaudite.

E si com'era necessario, che l'intera liberatione dallo Stato di Milano si aspettasse; così vedendo i Genouesi ch'esso da molti impedimenti veniua trattenuto; non poteano contenersi d'esser da incessanti perturbationi, e sollecitudini d'animo ingombrati.

Cagione per la quale i Genouesi erano ancora in dubbio della loro sorte.

Perciòche trouandosi il Feria (per non essergli ancor giunti que' Tedeschi ch'egli aspettaua) in maggior penuria di gente di quello che'l bisogno richiedea; e non potendo per modo alcuno non assister viuamente alla difesa della Riua, come quella ch'era potentissimo freno a' moti de' Francesi, e de' Venetiani; era forza, che per accorrere à quegli affari, dal soccorso, e dalla liberatione di Genoua in gran parte si diuertisse.

Impedimenti che hauea tuttauia il Feria circa l'assistere efficacemēte all'aiuto di Genoua.

Erasi come si è detto nella Riua il Conte Gio. Serbellone da tutt'i lati ottimamente posto in difesa; e dalla sinistra parte per cui si viene dalla Valtellina, hauea colle fortificationi fino alla Terra di Campo il suo alloggiamento dilatato; abbracciando coll'ampiezza di così fatto giro, non meno questa, che la Terra di Nouà, che più accostata, e quasi congiunta alla Riua si vedea.

siti fortificati nella Valtellina dal Serbelloni.

In

1625. In tanto il Coure, come si disse, ripassando colle genti dall'altro lato in Valtellina, era con ogni studio riuolto à considerare, in qual guisa potea torsi d'innanzi quell'intoppo, che attrauersandosi alla somma de' suoi disegni, i progressi dell'Impresa affatto gli impediua.

Il Coure assalta la Terra di Campo, ed il Posto della Riua in vn medesimo tempo.

Presa dunque risolutione d'inuestir prima d'ogni cosa la Terra di Campo, per diuertir quindi le difese; fè per l'opposta parte assalir la Riua da quelle genti, che nel ritorno fatto in Valtellina, dentro di Chiauenna hauea lasciato; sperando che dando egli nel medesimo tempo co'l grosso delle truppe vn'assalto alla Terra di Campo, più ageuolmente fosse per riuscirgliene l'acquisto. Ma quei pochi difensori, che mentre la Riua dalla parte verso Chiauenna era assalita, erano rimasti in guardia di Campo; così egregiamente sostennero l'assalto, che dierono tempo a' soccorsi che souragiunsero del Conte Gioanni; il quale lasciata ben prouista la difesa verso Chiauenna; à questa doue l'assalto era più fiero, accorse in persona con molta gente.

Il Coure si ritira dall'assalto della Terra di Campo con poco frutto.

Quiui dunque raddoppiati i difensori, e con essi accresciuto l'animo, e le forze, si cominciò vna gagliarda zuffa; la quale benche più volte fosse da' Francesi rinouata; nulladimeno, dopo lungo combattimento, veggendo il Coure, che l'Impresa non era quiui così ageuole, come quella ch'egli hauea fatto contro i Forti in Valtellina dalle genti Ecclesiastiche guardati; ed accorgendosi di più c'hauea hoggimai perduto più di 400. de' suoi sotto quell'assalto, oltre molt'altri che rimanean feriti; se ne ritornò a' suoi alloggiamenti con non hauer cagionato altro danno a' difensori, ancorche coll'Artiglieria gli hauesse molto infestati, che la sola morte di venti d'essi.

Auuidesi il Conte Gioanni nel successo di questa pugna, che per esser il Posto di Campo dalla Riua troppo lontano, era di difesa egualmente difficile, e pericolosa. Onde risoluto forse con poco vtile consiglio d'abbandonarlo; ristringendo il giro delle fortificationi, la sola Terra di Noua volle

che

che in esso si comprendesse; per la qual cosa i Francesi, che poco prima con tanto sforzo non haueano potuto espugnar Campo; vedutolo contro ogni loro credere abbandonato, non tardarono à metteruisi dentro, & à fortificarlo con ogni fretta. Indi bramosi d'auanzarsi sopra la Montagnuola, affine di poter per di là aprirsi il tragitto à Chiauenna, e darsi mano con quel Presidio; si riuolsero à darle alcuni assalti; ma per la gagliarda resistenza de' difensori; che non lasciauano isforzo alcuno nell'opporsi; rimasero nella zuffa sempre perdenti.

1625.

I Francesi occupano la Terra di Campo abbandonata dal Serbellone.

Montagnuola difesa contro i Francesi.

Per la qual cosa il Coure, che pure desideraua di trouar modo di far à sè venire le genti ch'erano in Chiauenna; fù necessitato con più lungo giro passando elleno per montagne asprissime di farle giungere alla Terra di Campo, ou'egli si trouaua.

Mentre i Francesi passauano per quelle Montagne, trattenendosi alcuni d'essi sulle più alte cime, e particolarmente sù quella che sourastaua alla Montagnuola della Riua, si diedero à rotolar per que' diruppi sassi grandissimi; i quali precipitando con horribile fracasso sulla Montagnuola sottoposta, offendean non meno i ripari, che i difensori. Onde il Conte Gioanni per ouuiar il danno grauissimo che da ciò riceuea; mandò subbito sù quelle cime per vie assai coperte buona mano di Soldati, i quali arriuati all'improuuiso sopra i Francesi che stauano intenti al mouer i sassi, tutti gli presero. E benche questi gettando l'armi à Terra supplici dimandassero per misericordia la Vita, legati tuttauia l'vno accoppiato all'altro, con barbaro spettacolo per i medesimi precipitij gli rotolarono.

Sassi precipitati contro la Montagnuola.

Precipitanti cabuona mano legati col precipitio.

Il Coure non punto disanimato per tanti incontri, e difficoltà prouati nell'Impresa; lasciati in disparte gli impieghi della forza, e de gli assalti, à que' dell'assedio riuolse il pensiero. E perchè vide che la Riua per Terra, e per acqua riceuea le cose al viuer necessarie; dopo d'hauer chiuse le strade per cui s'andaua, e veniua dalle tre Pieui, ch'erano

Il Coure assedia strettamente la Riua.

quelle

1625. quelle che passando appresso à Chiauenna traghettauano alla Riua le Vettouaglie; fabbricò coll'aiuto di Maestri sperimentati, e di Marinari condotti dall'Arsenal di Venetia alcuni Brigantini; e postigli in acqua armati, s'impadronì del Laghetto, e del Canale; affinche ne meno da quella parte potessero entrar nella Riua le prebende, e le munitioni. Sarebbesi essa con questi ripieghi posta in istrettezze grandi; se il Conte Giouanni inuiando fuori buon numero di genti, non hauesse assai subbito ritolte a' Francesi le fortificationi occupate, e rese le strade libere alle prouuigioni, ed a' soccorsi; come pure fece il Duca di Feria; il quale ponendo anch'esso in acqua altre Barche, e Brigantini eccellentemente armati; ed ergendo alcuni pezzi di Cannone sulla punta oue finisce il Laghetto, e comincia il Canale, che và à sboccat nel Lago di sotto; con essi sbaragliò i legni Francesi, e riaprì il cammino per acqua al Posto desiderato.

Il conte Giouanni riapre i passi, e rigetta l'assedio de' Francesi.

Aiuti del Duca di Feria per liberar il Posto della Riua.

Hauendo in questo mentre i Venetiani continuato à mandare al Coure gente, denari, e munitioni; come quei che desiderauano di veder finita quell'Impresa, perche i Francesi sbrigati dalle cose della Valtellina potessero vnitamente con essi assalir lo Stato di Milano; & oltre di ciò sendoui anche giunti dal Paese de gli Suizzeri, e de' Grigioni alcuni nuoui Reggimenti; il Feria, che di tutto ciò era con molta puntualitade auuisato, vigilando attentissimo sulla difesa della Riua, mandò colà 2000. Tedeschi, di que' primi che nello Stato di Milano erano comparsi.

Nota il pensiero de' Venetiani.

2000. Tedeschi mandati dal Feria al Posto della Riua.

Ma il Coure accresciuto non poco di forze, volendo condursi all'assalto della Riua, e far l'vltima proua della sua fortuna; trouò per guisa rinforzati i difensori, che vsciti su'l Campo, si fecero incontro alla sua gente in certa piccola pianura di là dalla Terra di Nouà, per mezzo della quale passaua vn fossato, che andaua à sboccar nel Lago; ed iui ponendosi di fronte, vennero con esso seco al combattimento. Durò questo molto fiero, e sanguinoso; mercè la brauura, e l'ardore dall'vna, e dall'altra parte dimostrato fino al tramontar

Vittoria del Serbelloni contro i Francesi.

montar del Sole; alla fine del qual tempo, toccando a' Francesi il ritirarsi, non pure non poterono acquistar vantaggio alcuno oltre il fossato, ed approssimarsi alla Riua; ma lasciando anch'essi in abbandono la Terra di Campo, ritirarono i loro alloggiamenti ne' luoghi di Vico, e di Vercei, più à basso, e dal Posto della Riua più lontano. 1625.

Diede la felicità di questi successi luogo al Feria di respirare; perche stimandosi in qualche maniera assicurato da gli assalti di quella parte, più agiatamente poteua applicar l'animo, ed i pensieri à gli affari de' Genouesi; dalla liberatione del cui Dominio, parea che la somma della Vittoria interamente dipendesse.

Il Feria vn poco più solleuato applica l'animo alla difesa de' Genouesi.

Ridondaua in graue pregiudicio di questa Impresa, la tardanza de' Tedeschi, la quale era originata non solo da gli vffici contrarij, che appresso di loro faceano i Francesi; ma etiandio dall'auaritia de' Cantoni, che doueano concedere il passo. Perciòche andando essi creditori della Corona di Spagna delle loro paghe, negauano apertamente di consentirlo, se prima non erano soddisfatti. Onde trouandosi il Gouernatore in grande strettezza di contante, perche all'hora non erano per anche giunte in Genoua le Galere da Spagna co' millioni; durò fatica à porre insieme i denari, ed à soddisfargli. E nondimeno, ne anche dopo d'esser soddisfatti si risoluerono di conceder liberamente il passo, come a' Francesi haueano conceduto; ma vollero includerui molte riserue, e limitationi, le quali portarono con esso loro lunghe tardanze, e perdimenti di tempo.

Tardanza dell'arriuo de' Tedeschi; sua origine, e sue conseguēze.

Gli Suizzeri ānche soddisfatti si mostrano renitēti nel conceder il Passo.

Non cessaua in tanto il Gouernatore di venir sollecitato da' Genouesi; e non potendo egli prima della venuta de' Tedeschi compiacergli; preso per ripiego il valersi dell'apparenza in vece dell'effetto. Imperciòche preuenendo tutti gli apparecchi ch'egli facea per vscire, si condusse improuiso da Milano à Pauia, con grido di voler portarsi al soccorso di Genoua; e quiui conforme gli ordini che fece publicare, si diede con molta fretta à far la massa delle prou-

Apparente dimostratione del Duca di Feria, giouā non poco à gli affari de' Genouesi.

1625. uigioni à quel ſoccorſo neceſſarie, & inſieme delle Soldateſche, che dalla Germania iuano alla giornata comparendo. La qual dimoſtratione giouò non poco per tenere à freno i penſieri, ed i progreſſi de' Nemici; perciòche, parendo loro ch'egli foſſe in procinto d'vſcire in Campagna, non poteano ſenza euidente riſchio delle lor armi, non ſolamente auanzarſi più nella cominciata Impreſa; ma ne meno perſeuerare ne gli occupati Poſti.

Riacquiſto del Braſile fatto da D. Federico di Toledo.

Aſſedio di Bredà cōdotto a fine dal March. Spinola.

Giouò anche non poco alla Fortuna de' Genoueſi, il ſaperſi da que' tempi, che D. Federico di Toledo, andato con potente Armata alla ricuperatione del Braſile, era vittorioſo ritornato in Iſpagna; e che il Marcheſe Spinola dopo vn'oſtinato aſſedio di noue meſi, foſse alla perfine venuto à capo dell'Impreſa di Bredà; per la cui conſeruatione non pure gli Olandeſi con tutte le loro forze; ma i Rè di Francia, e d'Inghilterra, di Suetia, e di Danimarca, ſi erano molto adoperati. Laonde, ſi come l'Armata giunta di ritorno dal Braſile, haurebbe ſeruito quaſi di Propugnacolo al Mediterraneo contro le Armate Ingleſe, & Olandeſe, quando entrate ne' Mari d'Italia, foſsero venute ſopra Genoua; così ſbrigato l'Eſercito di Fiandra da quell'aſsedio, potea ſenza veruno impedimento riuolgerſi à quella parte, che più haueſse ſtimato neceſsario; e tenere in geloſia la Francia dalle inteſtine diſcordie all'hora grauemente perturbata; e'l Rè di Spagna ſciolto da gli affari di quelle due Impreſe, con applicatione, e sforzo molto maggiore nel mantenimento, e difeſa dello Stato di Genoua, potea impiegarſi.

Sbrigatoſi il Cattolico da due graui Impreſe, haue a maggior campo di riuolgerſi all'aiuto de' Genoueſi.

Alcuni altri felici accidenti ſi aggiunſero à queſti primi, per accreſcer le fortune della Repubblica, e porre in iſtato di miglior conditione i ſuoi affari. Perciòche nell'Armata Ingleſe, corrompendoſi non ſenza marauiglia le vettouaglie, e particolarmente le carni ſalate in quel tempo appunto ch'ella ſtaua in procinto di far vela per Italia; cagionò ch'ella ſoſpendeſse la partenza; non potendo à meno di fermarſi qualche meſe per far nuoue prouuigioni.

Nota la cagione per cui l'Armata Ingleſe nō potè comparire nel Mediterraneo.

Nel

Nel medesimo tempo tumultuando gli Heretici di nuouo nella Francia, costrinsero il Rè à procurar l'estintione di quel fuoco nel proprio Regno, che con tanti apparecchi, e prouigioni pur all'hora cercaua d'accender nella Casa altrui; & il Duca di Ghisa, che coll'Armata douea vscire da Marsiglia, tutto che si fosse seruito de' 150. m. scudi tolti a' Genouesi, e d'altre somme inuiategli dal Duca di Sauoia; era nondimeno andato così lento ne gli apparecchi, che non gli era possibile l'vscire nel tempo prefisso. Sì che venendo meno al Duca, ed al Contestabile que' due più saldi, e primarij fondamenti, sopra il vigor de' quali essi haueano assicurata la Vittoria della loro Impresa; e veggendo per l'altra parte crescere a' Nemici non meno in Genoua, che nello Stato di Milano gli apparecchi per l'offesa; hebbero giusto motiuo di cominciar à pensare più alla propria salute, che all'altrui ruina.

1625.

Nuoui tumulti de gli Heretici in Francia.

Tardezza del Duca di Ghisa nell'vscir coll'Armata, cagiona gran profitto à gli affari de' Genouesi.

Angustie d'animo che cominciano à patirsi dal Duca, e dal Dighiera.

In tanto trattenendosi la loro gente otiosa, & irrisoluta trà i contorni di Gaui, e di Voltaggio; ed essendosi tutto quel Paese reso sterile di Vettouaglie, per essersi consumate, anzi (per meglio dire) dissipate sù i primi giorni dell'arriuo che fece l'Esercito in quelle parti; la penuria ch'egli cominciaua à patire, gli cagionaua non minor danno, che incommodo.

Accresceansi non poco i suoi disagi dal vedere, che nè dallo Stato di Milano, che all'hora era pieno di Soldati; nè dal Piemonte per la difficoltà delle scorte, e delle condotte, (e più di tutto per le molestie, ed impedimenti de' Monferrini, diuentati suoi crudelissimi Nemici, mercè le pessime maniere con cui da esso erano stati trattati nel passaggio) non occorrea sperar punto di sussidio, nè di sollieuo alle penose carestie in cui presentaneamente si trouaua.

Penurie dell'Esercito che non hanno rimedio.

Ma nulla giunse ad affliggerlo maggiormente, e danneggiarlo, che gli habitanti di quella Valle, che dalla parte di Ponente per il tratto d'vn solo miglio, e mezzo, si disgiunge dalla Città; la qual Valle con nome assai famoso, Pozzeuera viene addimandata.

Valle di Pozzeuera.

1625. Stendesi questa dall'orlo del Mare ou'è situata la delitiosa Terra di Sampierdarena, per linea retta diece miglia verso Tramontana; indi piegandosi verso Leuante contiene in sè diuerse altre Vallette, e Montagnuole tutte coltiuate; e d'innumerabili case, ed habitationi Villereccie sparse, ed arricchite. Le spalle d'essa, tanto dalla parte di Ponente, e Tramontana, quanto da quella di Leuante, sono formate dalle più alpestri, ed alte Montagne dell'Apennino: onde le salite, e le discese, i passi stretti, ed i cammini straripeuoli di cui da per tutto è circondata, la rendono egualmente forte, ed ammirabile.

Sito, e qualità della Valle, e de gli habitatori di Pozzeuera.

Corrispondono gli habitatori di questa Valle, per industria, e per brauura alla qualità del natio Paese; perciòche come discesi da quegli antichi Liguri, che colla loro ferocia fecero per sì lungo tempo resistenza all'armi Romane; non meno animosi, che prodi, nascono del pari habili al maneggio dell'armi, ed à quello de gli Stromenti rurali, e boschereccchi.

Costoro adunque, che Pozzeuetaschi si addimandano, armati di lunghi archibugi à ruota, e di ben affilate partigiane, ragunatisi in varie truppe, e datisi ad vccidere, e far prigioni chiunque, ò cacciato dalla fame, ò allettato dal desiderio delle prede, ò spinto da qualch'altra causa, da gli alloggiamenti del Campo nemico si scostaua; riuscì loro più che souente il dar tanto di terrore a' Nemici, che nessuno d'essi per dubbio della morte, ò della prigionia, che certissima vedea soprastarsi, osaua d'vscire, ò di scostarsi dal riparo de' Quartieri. Onde quasi assediati ne gli alloggiamenti, sotto il calore d'essi erano costretti à trattenersi, e quiui dalla fame, da' disagi, e dalle malattie, senz'alcun sussidio lasciarsi tormentare. E si come per la frequenza di sì fatte molestie, accompagnate alle interne miserie, ed alla cotidiana fuga de' Soldati, l'Essercito ogni giorno maggiormente iua sminuendosi; così per la poca intelligenza tra' Capitani da' continui sospetti, ed occasioni cresciuta homai à manife-

Pozzeuerasthi danneggiano fortemente l'Essercito nemico.

Fughe de' Soldati sminuiscono l'Essercito.

Dissentioni tra' Capi ogni dì crescono maggiori.

manifesta discrepanza; le comuni deliberationi, e la somma 1625.
dell'Impresa andaua ogni dì più deteriorando.

Era da principio venuto il Contestabile nel Piemonte, tutto di pensieri grandi inferuorato, e de' desiderij dell'acquisto di Genoua, quasi più che'l medesimo Duca tutto bramoso; ma accostatosi a' confini della Repubblica, rallentando molto il primiero ardore, parea come già si è detto, che con troppo cautela, e circospettione lo stato, e le forme della Guerra ponderasse. Perloche, tutto dubbioso, ed irrisoluto, proponea trà gli altri partiti al Duca l'Impresa d'Alessandria; e con molte ragioni si sforzaua di persuaderla per ogni legge di Guerra, à quella di Genoua anticipatamente necessaria.

Il Dighiera persuade al Duca l'attaccare Alessandria.

Ciò parendo per tanto al Duca, non esser altro che vn trauiare dalle primiere deliberationi, e da' fondamenti già su'l principio stabiliti; ed vn'impicchiarsi in nuoue Guerre, ed in trauagli maggiori contro lo Stato di Milano; da' quali il Genio del Duca, come caldo nell'Impresa, ed acceso nel risentimento contro de' Genouesi, era affatto lontano, ed abborrente; tanto più gli sembraua strano, che'l Contestabile continuasse à far difficoltà nell'internarsi ne' Monti della Liguria, quanto ch'egli co' felici successi di Rossiglione, di Voltaggio, e di Gaui, hauea rimosso ogni intoppo, ed ogni incontro, che nel cammino di Genoua si potea più trouare.

Sentimenti del Duca molto contrarij à que' del Dighiera.

Il Contestabile però, saldo più che mai nella risolutione stabilita; quanto più vdiua che il Duca esaggeraua sulla di lui freddezza, e che per maggiormente farla apparire biasimeuole, gli esempi di Rossiglione, Voltaggio, e Gaui adducea; tanto più altamente dandosi à sminuir con piena bocca, la grandezza, e'l frutto di quelle fattioni; aggrandiua il danno, e la perdita delle genti lasciate nella pugna di Voltaggio. E dolendosi grauemente, che il Duca circa il luogo della Vanguardia (che à sè come à Gran Contestabile della Francia era douuto) gli fosse nell'Impresa di Voltaggio

Contrarietà d'asseueranze tra' capi de' Collegati.

Doglienze del Dighiera, e minaccie cõtro il Duca.

passato

1625. passato innanzi ; aggiungea alle querele, efficaci assicuranze di abbandonarlo, in caso che per l'auuenire senza il di lui consentimento à veruna Impresa fosse per accingersi.

Nuoue dissentioni nate tra'l Duca, & il Dighiera per la Terra di Gaui.

Oltre di tutto ciò, crebbero trà l'vno, e l'altro le dissentioni, ed i rancori, sù i litigi che nacquero trà essi intorno l'occupatione di Gaui. Perciòche volendo ogn'vn di loro appropriarlo à sè, e metterui la guernigione; il Duca allegando, che quella era Piazza da lui occupata, e dal Rè à Madama di Piemonte sua sorella dichiarata in dono; ed il Contestabile esclamando, che quella era Terra non solo appartenente al Rè per i moderni Capitoli di Susa, ma anche per le antiche ragioni della Corona; poco mancò che à manifesta rottura non venissero.

Il Duca nondimeno, non volendo pe' i priuati gareggiamenti la somma della pubblica speditione auuenturare; si contentò che il Contestabile vi mettesse la guernigione, fin à che il Rè à cui comunemente l'vno, e l'altro scrissero, dichiarasse à qual d'essi appartenea. Giunse però assai presto la risposta Regia in fauore del Contestabile; della qual cosa il Duca rimase tanto più sdegnato, quanto che poco dopo seppe, ch'egli contro l'accordo in questa materia stabilito, hauea segretamente, & in disparte molt'altre lettere al Rè, & a' suoi Ministri indirizzate; nelle quali con argomenti molto efficaci si era dato ad insinuare in essi, la forza delle ragiõni ch'egli pretendea d'hauere.

Dichiaratione del Christianissimo à fauore del Contestabile.

Lettere segrete del Contestabile, e loro effetti.

Il Duca sospetta grandemente della fè del Contestabile.

Nulla però irritaua più fieramente l'animo del Duca contro il Contestabile, che la viuissima impressione ch'egli hauea, che per esser quegli stato segretamente corrotto dall'oro de Genouesi, hauesse totalmente rallentati, ed illanguiditi i progressi dell'Impresa. Conciòsiache, trà gli inditij, e conghietture che gli rendeano i sospetti più probabili, e più fondati; vno si era che Stefano Spinola di Napolione, dopo d'essersi rimesso in libertà dalla prigionia de' Francesi, succedutagli nella battaglia di Voltaggio; fosse stato dalla Repubblica mandato per tentare co'l mezzo di Claudio de' Marini

Fondamenti del sospetto del Duca.

suo

ſuo Cugnato, ch'era Ambaſciadore del Chriſtianiſſimo appreſſo il Duca, l'animo del Conteſtabile; e patteggiando ſeco gran ſomma di denari, haueſſe procurato di ſepararlo dal Duca, e di diſtorlo dall'Impreſa. 1625.

Hauea dato gran moto à queſto ſuo ſoſpetto, l'eſſerſi fondatamente accertato, che il giorno precedente alla fattione di Voltaggio, ottenendo lo Spinola ſaluocondotto dal Conteſtabile, era andato in Campo à negotiar co'l Cognato; nè di ciò gli erano mancati ſegreti auuiſi anche da Genoua, da coloro che celatamente ſi profeſſauano ſuoi diuoti; ond'egli che per natura era faciliſſimo à qual ſi ſia ſoſpettione, e geloſia cominciando à tenere per indubitato, ciò che per sì fatti inditij hauea in lui fatta gagliarda impreſſione; tanto più gli parue conueneuole il crederlo, quanto che oltre la natura auuida d'accumular ricchezze, ed il Genio auaro del Conteſtabile, era auuiſato dal Piemonte d'vn continuo paſſaggio di Soldati Franceſi, che co'l Paſſaporto d'eſſo, non ceſſauano di tornar dal Campo in Francia.

Stefano Spinola di Napolione, e ſuoi ſegreti negotiati con Claudio de' Marini.

Natura del Duca ſoſpettoſiſſima

Auuiſi dal Piemonte venuti al Duca.

Si che vere, ò falſe che ſi foſſero le relationi; il certo è che quindi cominciarono ad originarſi le ſcambieuoli detrattioni, il poco riſpetto trà le Corti l'vno dell'altro, e la pochiſſima intelligenza della ſocietà, e del concerto loro.

Odij, e ſcambieuoli diſpregi nati trà le Corti del Duca, e del Conteſtabile.

Venne in tanto rifferto à Genoua, che vicino a' Quartieri del Campo Franceſe, paſcolauano da 500. Buoi, i quali ſeruiuano per il traino dell'Artiglieria: per lo che conſiderandoſi, che ſenz'eſſi era impoſſibile al Nemico l'auanzarſi alla Cittade, e'l piantar le batterie; ſi diede ordine a' Pozzeueraſchi, già per molte proue fatti arditi, e formidabili a' Nemici, che con ogni ſtudio procuraſſero di ſgarrettargli.

Buoi che ſeruiano al Treno dell'Artiglieria de' Collegati, & ordine contro d'eſſi dato à Pozzeueraſchi.

Queſti adunque, tutto che l'Impreſa ſembraſſe loro non ſolo molto difficile, ma poco meno che impoſſibile; accingendoſi con grande ardire all'operatione, ſi accoſtarono in groſſo numero di notte tempo a' Quartieri; ed vccidendo chetamente in eſſi le prime ſentinelle, peruennero a' Corpi di Guardia; oue trouando i Soldati tutt'immerſi nel ſonno,

Ardita impreſa de' Pozzeueraſchi.

e nella

1625.

Pozzeuerafchi portano via 500. Buoi all'Efercito Nemico.

e nella quiete, buona parte ne vccifero; e gli altri faluandofi colla fuga, abbandonati i Buoi, dierono agio a' Pozzeuerafchi non folo di fgarrettargli, quando haueffero voluto, ma di condurgli fani per difufate ftrade in Pozzeuera, e di là in Genoua; oue con immenfo giubilo della Città, e con applaufo, e lode non minore, entrarono quafi trionfanti per vna così generofa attione; dalla quale è certo, che in gran parte dipendette il non vedere i Cannoni del Nemico difpofti alla ruina delle proprie mura; e l'efferfi effi refi immobili non meno in quanto al condurfi à Genoua, che al ricondurfi nel Piemonte.

Benefici grandi che rifultarono a' Genouefi dal rapimento de' Buoi.

E quantunque foffe dal Campo immantinente fpedito in Francia, à follecitar con ogni caldezza, il traino de' Caualli per la medefima Artiglieria; ad ogni modo benche già quefti foffero preparati, furon pofcia in altri più vrgenti impieghi del Regno, meffi in opera.

Dal fucceffo de' Buoi fatti viepiù animofi i Pozzeuerafchi, fapendo che D. Felice figliuolo naturale del Duca fi trouaua con foli 200. huomini poco ben prouueduti nel luogo di Sauignone; condottifi colà con 200. Fanti mandati loro da Genoua, e con altra gente del Paefe, che pe'l cammino loro fi vnì; fi accinfero alla ricuperatione del Caftello oue il Nemico fi trouaua. E trà breue haurebbero confeguito il loro intento, colla prigionia del medefimo D. Felice; fe il Duca, moffo dal pericolo del figliuolo, dopo d'hauer fcelto da tutte le fue genti 5000. Fanti, e 500. Caualli, non fi foffe con effi per l'afpro di quelle Montagne condotto affatto improuuifo contro gli affediatori; e non gli haueffe coftretti ad abbandonar fubbitamente i Pofti, ed à lafciar liberi gli aditi al Caftello; da cui cauato il figliuolo illefo infieme co'l Prefidio; colla medefima preftezza fe ne ritornò verfo il Campo.

Pozzeuerafchi fi accingono à ricuperar Sauignone.

Il Duca di Sauoia accorre con 5000. Fanti, e 500. Caualli à faluar D. Felice fuo figliuolo dalle mani de' Pozzeuerafchi in Sauignone.

Non lafciarono i Pozzeuerafchi, che il Duca fe ne ritornaffe con quella facilità colla quale egli era venuto; perciòche tenendogli dietro per la ftrettezza de' paffi, e delle balze, gli

Ritirata pericolofa del Duca.

gli vccisero qualche numero di gente; e trà gli altri il Crotti suo primo Segretario, che colto in petto da vna moschettata, cadde à canto del Padrone.

1625. Crotti Segretario vcciso a canto del Duca.

In tanto che così seguiuano le cose, il Duca di Feria in Pauia assai otioso, benche gli fossero giunti in gran numero i Tedeschi ch'egli aspettaua, non sapea con tutto ciò risoluersi all'vscita. Percioche, tralasciato che gli mancaua il contante per apparecchiar le paghe, e metter in sesto le altre prouuigioni; non lasciaua di riceuer souente dispacci dalla Corte, i quali gli ricordauano che andasse considerato, e circospetto circa il romperla colla Francia; ond'esso più che mai irresoluto, vedendo per vna parte la necessità ch'egli hauea di non lasciar opprimer i Genouesi; e per l'altra considerando le conseguenze, che dal dichiararsi in fauore d'essi gli poteàn venire; non sapea à qual partito dar di piglio.

Duca di Feria sospeso à qual risolutione douesse appigliarsi.

Queste dilationi adunque, e queste perplessità molto bene dal Duca, e dal Contestabile conosciute, cagionarono che prendendo essi maggior animo, e confidenza nel proseguir l'Impresa; si assicurassero che alle minaccie, ed alle apparenze del Feria non corrisponderebbero gli effetti. E scemando in essi ogni giorno altrettanto il timore d'esser assaliti ne' Posti, oue si trouauano, quanto ne' medesimi cresceano le speranze della venuta delle Armate Maritime, e de' rinforzi aspettati per via di Terra; dauansi à credere, che i loro affari douessero in breue ridursi al fine desiderato.

Le irrisolutioni del Fe ia fanno crescer le speranze de' Collegati.

Per lo contrario la Repubblica, che fin che si vedesse nelle viscere l'Esercito Nemico, non prouaua hora di quiete; dubitando più che mai, che le Armate Maritime comparissero, ed affliggendosi del continuo sù'l lunghissimo aspettare de' soccorsi di Milano; deliberòssi finalmente, di far l'vltimo delle sue diligenze; e così mandò à Pauia Gio. Vincenzo Imperiale figliuolo di Gio. Giacomo, che poco prima era stato Duce, perche colla forza delle ragioni, non meno che coll'abbōdanza del denaro di cui largamente andò prouuisto, spingesse il Gouernatore all'esecutione dell'vscita.

Inquietudini della Repubblica di Genoua.

Gio. Vincenzo Imperiale mandato dalla Repubblica al Duca di Feria.

Hhh Ne fù

1625. Ne fù vana la deliberatione; perche giunto l'Imperiale al Gouernatore ſpianando colla prontezza del contante, e coll'efficacia del conſiglio ogni difficoltade; acquiſtò tant'opinione, e tanto credito, che ammeſſo alle più graui, e più difficili conſulte per guiſa s'adoperò, che poſti in non cale dal Gouernatore tutti gli altri riſpetti; alla ſola vſcita in Campagna, ed alla liberatione dello Stato Genoueſe, tutto riuolſe l'animo, e'l penſiero.

Effetti delle perſuaſiue dell'Imperiale.

I Tedeſchi che già erano venuti, e che doueano venire nello Staro di Milano, arriuauano in numero à 16000.; ed eſſendo diſtinti in quattro Reggimenti; il primo era condotto dal Baron di Pappenaim; il ſecondo dal Conte di Salma; il terzo da quello di Sultz; e'l quarto che non era per anche arriuato, da Carlo de' Conti di Mansfelt.

Numero, e capi de' Tedeſchi giunti ſullo Stato di Milano.

Era oltre di ciò comparſo, e dalla Polonia, e dalla Croatia vn Corpo di Caualleria, che arriuaua al numero di quaſi 3000, tutta gente oltremodo fiera; alla quale vnendoſi la Caualleria di Napoli, e di Lombardia, componea vn trozzo di 5000. Caualli. Però conſiderando il Gouernatore, che ad vn Corpo d'Eſercito di tanta gente ſtraniera, iua per lo più vnito il pericolo delle ſeditioni, e de gli ammotinamenti; e ch'eſſo che ſi trouaua con poche forze naturali, non haurebbe in ogni caſo potuto contrapeſare le ſtraniere; riſoluè di cauar dalla Riua tutta la gente Spagnuola, ed Italiana che v'era di Preſidio; e di metter in loro luogo maggior numero d'Oltramontani. Così inuiando colà il Reggimento del Pappenaim, ch'era numeroſo di 6000. Tedeſchi, v'aggiunſe 500. Fanti Italiani, e 500. Caualli, e richiamò appreſſo di sè il Conte Gio. Serbellone, con tutte le genti Spagnuole, ed Italiane, che ſeco hauea.

Caualleria di Polonia, e di Croatia.

Tedeſchi poſti dal Feria per guernigione al paſſo della Riua.

Alla fama d'vn tanto apparecchio, perciòche ſi facea calcolo, che oltre al reſtar le Piazze tutte ben guernite il Gouernatore ſi trouaſſe da metter in Campagna più di 4000. Caualli, e 20000. Fanti; entrando il Duca, e'l Conteſtabile in graui penſieri de' loro affari, e conoſcendoſi hoggimai deluſi

Il Duca, e'l Conteſtabile entrano in penſiero di sè ſteſſi, e della loro ſorte.

delusi dalle speranze, che nodriuano delle Armate Maritime, 1625.
e de' nuoui supplementi di Francia; si accorsero, quantunque tardi, che diuenendo l'Impresa di Genoua ogn'hora più insuperabile; era d'huopo il pensar più alla ritirata, che alla continuatione de' tentatiui, e de' progressi. Raccoltisi per tanto à strettissimo consiglio, e pesato seriamenre in esso, tutto ciò che di reo, ò d'auuenruroso era probabile, che potessero incontrare nella deteriorata conditione in cui all'hora si ritrouauano; coll'vnanime parere anche de' più inferiori Capi, conchiusero finalmente, che senza più aspettare maggior cangiamento di Fortuna, era saluteuole partito, l'vscir da' pericoli, e ritirarsi.

I Collegati risol uono di ritirarsi.

Posto adunque conforme l'vso hostile fuoco in Voltaggio, e lasciato in Gaui vn buon Presidio con 19. de' più grossi Cannoni di batteria, che per mancamento di Buoi era loro impossibile il condurgli di ritorno; e presidiata in vltimo con numerosa guernigione la Terra di Noui, non hauendo con esso loro altri che 8000. Fanti, molto male in arnese, e 1200. Caualli con alcuni pezzotti d'Artiglieria leggiera; presero la marchia per quella medesima strada, per cui dal Piemonte erano venuti. Ed il Principe Vittorio poco consolato della loro sorte, venne con parte delle genti che erano auanzate a' Presidij posti nella Riuiera di Genoua, ad incontrargli nel Contado di Nizza della Paglia.

Nota il poco numero di gente col quale se ne ritornarono addietro il Duca, e'l Contestabile.

Incôtro del Principe Vittorio.

Tale fù il fine in cui contro ogni credenza vrtò la speditione fatta a' danni de' Genouesi. Ne fù marauiglia, che hauendo incontraro in difficultà non mai pensate, riuscisse pur come appunto auuenne mancheuole, ed infelice.

Imprese poco bene deliberate di rado riescono felicemente.

Fine del sesto Libro.

Contenuto del settimo Libro.

Discorsi, e sentimenti del Duca, e del Contestabile. Vscita del Feria in Campagna. Aiqui presa dalle armi del Feria. Scaramuccie vicendeuoli trà l'vno, e l'altro Esercito. I Genouesi ricuperano molti de' loro luoghi. Fanno acquisto d'alcuni Cannoni del Duca. Consulta in Occimiano de' Capi Spagnuoli. Verrua attaccata dal Feria. Difesa dal Duca. Terre de' Genouesi riacquistate dall'armi di Spagna. Verrua abbandonata dal Feria. Affari della Valtellina. Attacco di Cadesi fatto dall'Armata Inglese. Pericolo schiuato dalla Flotta di Spagna. Lega trà Spagna, e Genoua. Pace trà Spagna, e Francia accordata in Monsone. Doglienze de' Collegati contro il Christianissimo. Congiura scoperta in Francia. Riconciliatione del Duca di Sauoia con Spagna. Negotiationi per la Pace, trà Sauoia, e Genoua. Attentati del Duca sopra Zuccarello, & Albenga. Morte del Duca Ferdinando di Mantoua. Rendite ritenute da gli Spagnuoli a' Genouesi. Considerationi contro il priuato del Rè Cattolico. Nuoue hostilità trà le genti del Duca di Sauoia, e quelle della Repubblica di Genoua. D. Gonzalo di Cordoua fatto Gouernatore di Milano. Morte di Vincenzo Duca di Mantoua, e successioni del Duca di Niuers. Turbulenze che si apparecchiano per sì fatta successione. Pretendenti che ad essa concorrono. Macchine de' Gonzaghi contro il Niuers. Si pubblica Guerra contro il medesimo.

DELLE GVERRE, E SVCCESSI D'ITALIA

DESCRITTI

DAL CAVALIERE

LVCA ASSARINI

LIBRO SETTIMO.

Sciti in questa guisa il Duca, e'l Contestabile colle reliquie dell'Esercito dallo Stato della Republica; non poteano sofferire, che la sorte si fosse mostrata sì poco partiale delle lor'armi, che dopo d'hauer assaltati i Genouesi con vn'apparecchio sì grande, e sì formidabile; i maggiori impeti delle commesse hostilitadi fossero euaporati nell'acquisto di due Villaggi, e d'vn Castello, che secondo il sentimento dell'vno, e dell'altro Generale, non erano degni d'esser fatti scopi, ne meno ad vna sola bandiera delle loro truppe.

1625.

Sentimenti del Duca, e del Dighiera nel ripensare fu'l poco profitto c'hanno fatto nella loro Impresa.

Di quì fù, che per rimediare in parte al vilipendio in cui stimauano che fosse caduto il rimbombo di quell'aura, colla

quale

1625. quale da principio s'erano mossi, e per far che la ritirata, che all'hor faceano, riuscisse à gli occhi del Mondo meno considerabile; deliberarono di condursi all'espugnatione di Sauona.

Risolutione d'anda e ad attaccar Sauona.

E quantunque per questa Impresa militassero quegli stessi anzi maggiori impedimenti, che per quella di Genoua haueano militato; ciò è à dire la medesima sterilità di Paese, la strettezza de' passi, e delle strade; la difficile condotta delle Artiglierie; le nuoue Fortificationi, e gagliardi ripari intorno à Sauona nouellamente eretti; la moltitudine de' Soldati, e de' Capitani mandatiui in difesa; il piccolo, e debole Corpo del loro Esercito; ed all'incontro il fresco, e vigoroso Campo del Feria, che staua in punto per vscire; nulladimeno tant'era ardente il desiderio nel Duca del risentimento, e della vendetta, che nulla ponderando tutte queste isuantaggiose conditioni; non cessaua di persuadere il Contestabile, che per riputatione delle lor armi, e per l'esecutione del concertato in Susa, era in ogni modo conueneuole l'andar verso Sauona.

Impedimenti che ostauano all'attacco di Sauona.

Desiderio del Duca superiore à qualsinoglia difficoltà.

Il Contestabile però, che come più libero dalle passioni che'l Duca, con più sodezza, e maturità pesaua tutte le cose; riflettendo sulla nuoua propositione che gli veniua fatta, iua trà sè medesimo ripensando, che se in tempo, che l'Esercito d'ambidue si trouaua tutto intero, e fresco, e che'l Gouernatore di Milano non solo non era per anche apparecchiato, ma ne meno la Repubblica hauea hauuti i soccorsi di Napoli, che poi le giunsero; i soli incontri di Rossiglione, e di Voltaggio, mercè le malageuolezze de' cammini, e la sterilità del Paese, haueano hauuta forza (accompagnati al rapimento de' Buoi) di dissipare, e di sneruare in guisa le loro genti, che si trouarono costretti à ritirarsi; che cosa non era per seguire all'hora, che Genoua come libera dal pericolo che gli sourastaua, hauea riuolti tutt'i suoi pensieri, e tutt'i suoi aiuti alla difesa di Sauona? Et il Feria guernito d'vn Esercito formidabile, staua in procinto per vscire alla di lei difesa?

Maturità, e Consiglio del Contestabile quanto fosse differente da quella del Duca.

Argomenti che facea il Contestabile da' successi passati.

Nondi-

1625.

Nondimeno penſando per l'altra parte, che s'egli non ſi laſciaua perſuadere da i caldiſſimi vffici, e prieghi che gli facea il Duca; eſſo irritandoſi per la di lui durezza, haurebbe forſe prorotto con sì fatte querele appreſſo il Rè, che gliene ſarebbe riſultato qualche danno; ed oltre di ciò hauendo per buona ſtrada riſaputo, che la Corte di Madrid hauea freſcamente ordinato al Feria, che in maniera alcuna non ſi riduceſſe à sfodrar l'armi contro della Francia; di più ſendogli venuto auuiſo, che vſcità l'Armata di Marſiglia era più che certo, che nel medeſimo punto ch'eſſo, e'l Duca ſopra Sauona perueniſſero, ella ſarebbe in que' Mari ſopragiunta con rinforzo di genti, di vettouaglie, e di munitioni; hebbe per bene di condiſcendere all'Impreſa, e di ſecondare vna volta le brame, & i deſiderij del Duca.

Motiui c'hebbe il Conteſtabile di condiſcendere à deſiderij del Duca.

Così partiti da i Poſti, ne' quali ſu'l mouerſi da' confini di Noui haueano fatto alto; preſero il cammino alla volta d'Aiqui, oue in breui marchie, ſenz'alcun diſturbo, ſi conduſſero.

Eſercito de' Collegati prende il cammino verſo Aiqui.

Era in queſto mentre peruenuto il Feria con tutto l'Eſercito da Pauia in Aleſſandria. Quiui auuiſato della marchia del Nemico, e perciò ſalito à Cauallo co'l ſeguito di tutte le ſue genti per tenergli dietro, e combatterlo; venendo da vna truppa di Moſchettieri Tedeſchi all'vſanza di Guerra ſalutato; il Cauallo atterrito dal rimbombo s'impennò; onde il Gouernatore corpulento più del douere, non potendo à meno caſcò à terra, e per lo ſtramazzo ſi trouò neceſſitato di trattenerſi alcuni giorni à letto; sì che la ritirata del Duca, e del Conteſtabile, per vn momentaneo accidente, da grauiſſimo pericolo ſi ſottraſſe.

Il Feria in Aleſſandria coll'Eſercito.

Caduta da Cauallo del Feria nota di quanto gran profitto fù all'Eſercito de' Collegati.

Non arriſe loro però così felicemente la Fortuna, che la Retroguardia oue con alcuni pezzotti d'Artiglieria marchiauano circa 800. Caualli non ſi azzuffaſſe con alcune Cornette di Caualleria che alloggiauano in Sezè, Terra non molto diſcoſta da Aleſſandria; ſituata ſulla ſtrada per cui la Retroguardia iua marchiando.

Zuffa trà la Retroguardia de' Collegati, & alcune Compagnie di Caualli Spagnuoli.

Riuſcì

1625. Riuscì la zuffa sanguinosa; perche quantunque la Caualleria Spagnuola fosse assai inferiore circa il numero; mischiandosi nondimeno trà le più folte schiere de' Caualli Francesi, e venendo con essi à gli stocchi, le riuscì il malmenargli con suo poco danno. Conciòsia cosa che, non hauendo i Francesi coperto d'armatura altro che il petto; e portando pe'l contrario gli Spagnuoli armato di ferro il Capo, e'l busto; senza esser feriti feriuano, ed vccideano. Disciolti alla perfine dalla mischia, hebbero agio di ritirarsi senza danno; perche dubitando i Collegati nel vedersi da così poco numero assaliti, che dietro à certa Abbadia indi non lunge, fossero nascoste molte Fanterie Nemiche; e perciò sfuggendo d'esser tirati in qualche insidia; non istimarono buon consiglio il seguir chì si ritiraua; ma proseguendo il loro cammino, passarono innanzi à metter in sicuro le Artiglierie.

Vantaggio della Caualleria Spagnuola sopra i Nemici.

Con quest'ordine peruenuti in Aiqui; perseuerando il Duca, e'l Contestabile nel proponimento di condursi à Sauona, destinarono quella Città benche fiacca, e debole di mura per Piazza d'armi, e per sicurezza delle spalle; e riposti ui tutte le munitioni, e prouuedimenti che da Gaui haueano potuto riportare; lasciandoui 3000. de' migliori Soldati di Presidio, co'l resto della gente, che ad 8000. non arriuaua, alla volta di Sauona ripresero il viaggio.

Aiqui fatta Piazza d'armi da' Collegati.

Il Duca, ed il Contestabile marchiano alla volta di Sauona.

Arriuati à Spigno, Castello ch'è situato quasi à mezza strada; comandarono al Principe Vittorio, ed al Marescialло di Chrichì, che con parte della gente s'auanzassero ad espugnar Cairo; alla difesa del cui luogo si trouauano da 250. Napolitani; onde dirizzata contro d'essi la batteria d'alcuni piccoli pezzi di Cannone; al secõdo colpo l'ottennero à patti.

Terra di Cairo occupata dal Principe Vittorio.

Era già in questo mentre il Gouernatore rihauutosi della sua caduta; si che visto, che i Nemici da douero à Sauona s'incamminauano; e conosciuto esser necessario il non trattenersi più otioso colle mani à cintola, e non permettere che quella Piazza la quale per esser allo Stato di Genoua tanto importante, era altresì di non piccolo momento à gli

interessi

interessi della Corona, fosse sotto gli occhi proprij, ed al cospetto dell'Esercito Regio soggiogata; mettendo in disparte tutti gli altri rispetti, vscì d'Alessandria con 22. m. Fanti effettiui, tutta gente forte, e veterana; e con 5000. sceltissimi Caualli; e verso Aiqui prese il cammino.

1625.

Il Feria s'incammina verso Aiqui co'l suo Esercito.

Colà giunto in poche marchie, occupò senza indugio l'eminenza all'intorno; e piantando nel Posto de' Capuccini la batteria, i Francesi atterriti dal vedere la debolezza de' ripari, ed i Cittadini risoluti di non voler per rispetto del Presidio stare à rischio d'esser saccheggiati; chiesero vnitamente licenza di parlamentare; ed accordato assai presto, che i Soldati vscissero colle sole spade; e gli Vfficiali co' loro Caualli, e loro bagagli, e con obbligo di ritornarsene in Francia, per il Paese de' Valesani, affinche più non potessero coll'Esercito riunirsi; resetò la Piazza.

Aiqui si rende al Feria con patti molti svantaggiosi.

Vscirono da essa 2300. Fanti, e molti infermi per esser inhabili al viaggiare vi rimasero. Lasciarono i Francesi nella Piazza 17. bandiere, 500. barrili di poluere; molte palle d'Artiglieria, molte armature, molti fuochi artificiati, e qualche quantità di vettouaglie; e ciò che fù più riguardeuole la guardaroba del Duca, nella quale si videro superbe liuree per Paggi, e per i Staffieri; selle, briglie, ed altri arredi da Caualli ricchissimamente lauorati; quantità d'argenterie, e suppellettili di molto valore. Tutte le quali cose erano state da lui portate per lo splendido, e pomposo ingresso, ch'egli come Vittorioso speraua di fare nella Città di Genoua.

Numero di Soldati che vscirono da Aiqui.

Arredi del Duca di Sauoia presi dal Feria.

Hora vditasi nel Luogo di Spigno dal Duca, e dal Contestabile la perdita d'Aiqui; disingannandosi dell'opinione falsamente da essi conceputa, che per non isturbar l'vnione, e buon'amistà trà le due Corone, non pure l'armi Spagnuole non douessero mouersi; ma etiandio nell'auuenire fossero per contenersi da ogn'atto hostile; rimasero egualmente confusi, e pieni di timore. E riflettendo sù'l vicinissimo pericolo in cui si vedeano d'esser assaliti da due Nemici Eserciti nella strettezza di que' Monti, oue si trouauano racchiusi; il

Opinioni del Duca, e del Contestabile delusa dal fatto.

Iii Duca

1625.

Frettolosa ritirata del Duca dal luogo di Spigno verso il Piemōte.

Duca salito subbito à Cauallo, e lasciata di tutto la cura al Contestabile, con alcuni pochi de' suoi Gentil'huomini si affrettò verso il Piemonte.

Doglienze del Contestabile.

Veggendosi il Contestabile in cotal guisa abbandonato; dopo d'essersi doluto ch'era stato lasciato solo in quell'Impresa, oue non da altro che dalle rampogne, ed importunità del Duca si era lasciato condurre; e dopo d'hauer rimprouerata con nome di fuga la partenza del Duca; richiamando con molta celerità il Maresciallo dal Cairo, con cui venne etiandio il Principe Vittorio; tutti vnitamente ne andarono à Bistagno; oue non trouando nè resistenza, nè Presidio, immantinente furono riceuuti; ma assai tosto che v'hebbero posto il piede venendo auuisati che'l Gouernatore con parte dell'Essercito si facea innanzi per assalirgli in quel luogo; e che con l'altra parte procuraua d'occupare i passi alla ritirata, ed a' soccorsi; hebbero per necessario l'vscire dalle angustie di que' siti, e di rimettersi nell'apertura de' Campi nel Piemonte.

Bistagno si rende al Contestabile.

Il Cōtestabile abbādona Bistagno, e si ritira anch'egli in Piemonte.

Postisi per tanto il Contestabile, e'l Maresciallo alla testa della Vanguardia, in cui erano circa 2000. Fanti, e quasi tutta la Caualleria, partirono sull'imbiancar dell'Alba; e marchiando con celerità, arriuarono senz'alcun'intoppo nella Terra di Canelli.

Dall'altra parte il Principe Vittorio, rimanendo nella Retroguardia, la quale constaua delle migliori truppe; fattesi passare innanzi le Artiglierie, ed il bagaglio, andò anch'egli auanzando cammino; onde appena vscito da Bistagno v'entrò il Gouernatore, e l'andò senza intermissione tanto seguitando, che giunto su'l cader del giorno nella Valle di Munistero, si fermò la Notte à fronte de' Francesi à tiro di Moschetto.

Il Feria raggiunge la Retroguardia del Contestabile nella Valle di Munistero.

Quì non si potè à meno, che non succedessero alcune scaramuccie, le quali benche rinfrescate co'l fauor delle tenebre della Notte, ad ogni modo riuscirono con poco danno, ò vantaggio delle parti; se non quanto il Principe sollecito

Scaramuccie reciproche.

lecito in questo tempo delle Artiglierie, e del bagaglio, i qualı non senza difficoltà iuano salendo per la Montagna; procuraua con ogni straordinaria diligenza la prestezza della salita; e nell'istesso tempo attendea à difendersi da' Nemici, ch'egli si trouaua al fianco. 1625.

Ma saputo, che le Artiglierie haueano finalmente superato l'erto della Montagna, cominciò anch'egli à ritirarsi verso la sommità senza disturbo alcuno; perche nō hauendo i Capi dell'Esercito Spagnuolo ordine veruno nè di combatter, nè d'auanzarsi; si ritirarono di nuouo nella Terra di Bistagno, e lasciarono, che senza molestia egli si ricouerasse dentro di Canelli; oue dal Padre, e dal Contestabile ch'erano stati in molto dubbio de' di lui pericoli, fù con non minor contento, che affetto riceuuto.

La Retroguardia co'l Principe Vittorio arriua salua in Canelli.

Sarebbesi molto volentieri il Gouernatore spinto con tutte le sue forze addosso alla Retroguardia, e spogliandola delle Artiglierie, e del bagaglio, più che di buona voglia haurebbe altresì tentato di disfarla interamente. Ma D. Gerónimo Pimentelli, D. Luis di Cordoua, e D Francisco Padiglia, che forse come da molti fù giudicato, per priuate emulationi non poterono sofferire, ch'egli conseguisse la gloria d'vn così felice auuenimento, ricordandogli gli ordini strettissimi ch'egli hauea dalla Corte; gli posero innanzi à gli occhi il rischio delle certissime ruine, in cui egli era per precipitare, quando le cose non gli fossero felicemente succedute. E dicendogli che null'altro in ogni caso haurebbe conseguito dalla Vittoria, fuorche lo sfacimento delle reliquie d'vn'Esercito miserabile, ch'essendo per se stesse hoggimai rotte non poteano più recargli verun danno; non tacquero che all'incontro era più che troppo grande il pericolo, che alle cose del Rè, ed alla sicurezza de gli Stati haurebbe risultato, quando il Duca, e'l Contestabile fossero nel conflitto rimasti superiori. Si che il Gouernatore pieno di dubbij, e di desiderij, e più pratico de gli affari ciuili, che delle ragioni della Guerra; cedendo à sì fatte esortationi, si lasciò vscir di mano vna segnala-

Disastrati consigli dati al Feria.

E pessimo quel Consiglio, che nasce da inuidia, e da liuore ha promotiuo vn'apparenza di bene.

1625. ſegnalatiſſima congiuntura, nella quale indubitatamente co'l ſolo diſpendio d'vn piccolo fatto d'armi, potea finire tutta la preſente Guerra.

Il Feria ingannato perde vna gran congiũtura.

Il Marcheſe Sãta Croc. ſi trattiene anch'egli con poco vtile riſolutione dal dare addoßo a' Nemici.

E ciò che fù peggio, venendo il Marcheſe S. Croce ch'era in Sauona, imbeuuto anch'egli da ſuoi Vfficiali de' medeſimi ſenſi; ſi rattenne dall'vſcire nell'iſteſſo tempo, e di dare alla coda de' Nemici, mentre ſi ritirauano dal Cairo, e dalla Terra di Spigño. Sendo che non v'era dubbio, che s'egli e'l Gouernatore haueſſero ſaputo valerſi di così bella congruenza, non haurebbero laſciato luogo a' loro Nemici, di trouar iſcampo alla ſalute. E pure auuenne indi à non molto, che que' laceri auanzi dell'Eſercito Franceſe, che poco prima gli Spagnuoli non curarono di ſpegnere, ruinarono in breue l'Eſercito intero del Gouernatore, e'l poſero in iſtato d'hauer biſogno della loro protettione. Così la Fortuna variando ſouente la conditione delle coſe humane, fà che, perdendoſi le occaſioni di vincere, la Vittoria paſſi à quella parte, che poco dianzi per ogni conto, douea rimanere abbattuta, e vinta.

Conſeguenze grãdi, che per ordinario. porta il cambiamẽto della Fortuna.

Ritiratoſi in queſta guiſa totalmente l'Eſercito Nemico; e perciò rimanendo i Genoueſi liberati dal pericolo, e dall'anſioſa ſollecitudine delle coſe loro; riuolſero prima di tutto l'animo alla ricuperatione del proprio Stato; ed à ſcacciar i Nemici da tutte quelle Terre, di cui in eſſo haueano fatto acquiſto.

La Repubblica ſi accinge à ricuperar le ſue Terre.

Cominciando adunque da Noui, in cui era vn Preſidio di Franceſi ſotto Monſ. la Grange, ſi vnirono nel Conuento de' Cappuccini da trecento trà Pozzeueraſchi, Terrieri, ed altr'huomini di quelle vicinanze; e mettendoſi parte d'eſſi di notte tempo in vn ſotterraneo condotto, che iua à riſpondere nella Terra; penetrarono in eſſa pe'l ſuo mezzo; là doue aiutati da alcuni Borgheſi conſcij del trattato, oppreſſero primieramente le ſentinelle, ed aſſaltando con impeto la Porta, che addimandano della Valle, vcciſero i Cuſtodi; e per lo ſportello che aperſero colle ſcuri, introduſſero i Compagni.

Forme che i Genoueſi tenero nel riacquiſtar Noui.

pagni che aspettauano a' Cappuccini; i quali condottisi coraggiosamente alla Porta che chiamano della strada, principale Quartiere de' Francesi, tutto lo tagliarono à pezzi; co'l rimaner Padroni della Porta. Poscia scorrendo Vittoriosi per la Terra, ed eccitando gli habitanti all'armi, vccisero quanti Francesi loro vennero alle mani. Indi condottisi al Castello, oue la più parte d'essi s'era co'l Gouernatore rifuggita; cingendolo d'ogni intorno, e minacciando d'vccidergli se immantinente non si rendeano; fecero che i Francesi confusi, e sbigottiti per auuenimento così impensato, prima che spuntasse il Sole, si arrendessero à discrettione.

1625.

Rimasero in questa sorpresa da 300. d'essi, tra' quali il figlio del Comandante, che con esempio molto dissimile dal Padre; elesse più tosto di cader virilmente coll'armi in mano, che con vergognosa deditione saluar la vita.

Numero de' morti, e de' prigioni rimasti in Noui.

Furono i prigioni in numero di più di 500. e trà essi per primarij s'annouerarono Mons. della Grange Comandante; il suo Luogotenente; il Baron di Lattè; il Sig. di Buona Valle; i SS. di Bellagarda fratelli, vno de' quali era Caualier di Malta; vn Sargente Maggiore; quattro Luogotenenti, e noue Alfieri.

Riacquistaronsi dopo la Terra di Noui, immediatamente quelle di Rossiglione, d'Ouada, e di Campo; dalle quali fuggendo senza combattere i Nemici, non perciò riusciua loro il saluar la vita: Conciòsiache, capitando per varie guise in mano de' Paesani, tutti senza contrasto gli vccideano.

Rossiglione, Ouada, e Campo riacquistati dalla Repubblica.

Dopo sì fatti progressi, comparendo da que' giorni in Genoua i 2000. Tedeschi assoldati dal Verthema; la Repubblica fatto d'essi vn Corpo colle genti de' SS. di Bozzolo, e con altre militie, gli mandò sotto il comando del Baron di Battiuille, à ricuperar la Terra di Gaui; ou'erano da 1800. Fanti, sotto Mons. di Sansì; tutto che gran parte d'essi si trouassero infermi, e maltrattati; oltre il Castello, il quale per esser in sito forte, e per hauer dentro vn Presidio della più scelta Soldatesca, non parea che così facilmente si douesse rendere.

I Genouesi si accingono alla ricuperatione di Gaui.

Numero de' Francesi ch'erano dentro di Gaui.

Accosta-

1625.

L'Autore della presente Historia essendo all'hora giouinetto si trouò in persona à questa sì fatta Impresa.

Il Battiuille dopo la Terra di Gaui fà piegar alla resa anche il Castello.

Accostatosi dunque il Battiuille al Borgo, e formatoui intorno gli alloggiamenti, e le batterie, in pochi dì venne con que' di dentro à patti, e si rese Padrone della Terra.

Poscia riuoltato il Cannone contro del Castello, attese per alcuni giorni à batterlo incessantemente, quantunque per la lontananza delle batterie, le palle non colpissero colla forza che desideraua.

Con tutto ciò veggendosi i difensori da ogni parte cinti, e non isperando punto per molti rispetti di venir soccorsi; co'l far la chiamata patteggiarono la resa.

Artiglieria, e molt'altri arredi militari del Duca condotti con molto giubilo come in trionfo à Genoua.

Acquistò la Repubblica nella ricuperatione di Gaui, 19. pezzi di grossa Artiglieria; gran quantità d'armadure; di poluere, di fuochi artificiati; e d'altre prouuigioni da Guerra lasciateui da' Francesi; oltre 17. Insegne parte del Rè di Francia, e parte del Duca; le quali tutte sendo insieme colle Artiglierie quasi in ispecie di trionfo condotte à Genoua; mossero con gran giubilo, ed ammiratione il Popolo, e la Cittadinanza, à vedere strascinar cattiui quegli stromenti, che poco dianzi erano destinati ad opprimere la pubblica Libertà.

Il Duca, e'l Contestabile che si trouauano in Aste, non ardiscono di tentare i soccorso di Gaui.

Riseppero in Aste oue si erano ricouerati il Duca, e'l Contestabile, prima che Gaui si rendesse, il pericolo della loro gente, e delle lor armi; nè puotero come sicuramente hauean promesso di fare, e come la conseruatione d'vn sì nobile apparato d'Artiglierie, e d'altr'armi iui lasciate richiedèa, dar loro alcuna sorte di soccorso; sì perche si trouauano in istato più di pensare alla propria difesa, che al mantenimento delle lor armi; sì perche sendo vscito contro ogni loro spettatione il Gouernatore, temeano di rimaner da lui disfatti; tosto che così deboli, e così priui di forze, hauessero di nuouo riposto in Campagna il piede.

D. Gonzalo di Cordoua venuto da Fiandra.

In tanto il Duca di Feria condottosi dalla Città d'Aiqui alla Rocca d'Arazzo, e di là ad Occimiano, Terra non lungi da Casale quattro miglia; hebbe à sè in quel luogo D. Gonzalo di Cordoua, Capitano di sperienza, il quale guerreggiando con molta lode in Fiandra, riceuuti ordini che

andasse ad assistere, e di consiglio, e di direttione nella presente Guerra al Gouernatore, sendo ch'egli oltre l'esser poco pratico haueua intorno Capitani, e Consiglieri più tosto emuli, che confidenti; non tardò à condursi à lui. 1625.

Ponendosi dunque il Gouernatore con D. Gonzalo, e gli altri Capi à consultare in Occimiano intorno alla somma delle cose; dissesi trà i Consultori, che'l tentar di nuouo le Imprese, ò di Vercelli, ò d'Aste per aprirsi l'adito al Piemonte erano affari lunghi, faticosi, e d'esito molto incerto; ne' quali tralasciato, che oltre l'esser quasi infallibile il disfacimento de gli intieri Eserciti, e l'oltre auuenturar molto della propria riputatione, senza speranza di verun acquisto; era anche indubitato, che venendosi alla Pace, era per douersi restituire qualunque Piazza presa; perche il Rè non haueua punto pensiero che si occupasse cosa alcuna al Duca, per douerla ritenere. Che riusciua poco gioueuole consiglio, lo sparger tanto sangue, e disperder tanti denari per vn'acquisto, che poi non doueua esser permanente. Ond'era deliberatione più congrua, e più opportuna, l'affliggere il Piemonte colle scorrerie, esercitando in esso le stragi, e le ruine; affinche il Duca mortificato dal veder distrutte, e poste à sacco le sue Terre, e le sue Campagne; e perciò conoscendo in fatti quanto gli era riuscito deplorabile, e dannoso, il voler per ogni minimo capriccio perturbar la Pace d'Italia; potesse nell'auuenire imparare à conoscer i suoi danni, e le sue sciagure. E che potendosi ciò fare senza consumar le genti, e senz'auuenturar la riputatione sotto l'assedio di qualche Piazza, massimamente in tempo, che l'Esercito de' Collegati era altrettanto indebolito, ed annichilato, quanto quello del Gouernatore florido, e numeroso; non era da differirsi il metterlo in esecutione.

Consulta in Occimiano del Feria, D. Gonzalo, e d'altri Capi.

Sentimenti della Consulta.

Risolutione presa di deuastare il Piemonte.

Conseguenze che si sperauano da sì fatta risolutione.

Risolutosi adunque in quel congresso di seguir questo parere; diuulgandosi assai subbito la deliberatione, pose in tanto terrore tutto il Piemonte, che gli habitanti non solo delle più deboli Terre, ma etiandio i Cittadini di Torino, non credendosi dentro le proprie mura, e sotto l'ombra di quella Cittadel-

Terrore grande impresso in tutto il Piemonte, e nella stessa Città di Torino.

1625. Cittadella pienamente ſicuri; dato di piglio alle loro più pretioſe coſe, verſo l'Alpi ſe ne fuggiuano; ſi che non tardò il Duca à prouar nel proprio Stato quello sbigottimento, e quel terrore, che poco dianzi nella Città di Genoua, hauea impreſſo.

Il Feria, e D. Gōzalo mutano cōſiglio, e s'incamminano ad incontrar molte ſciagure.

Ma non fù così ſaldo, e così coſtante il proponimenro, che non foſſe ſoprafatto da vna certa tenratione, di voler prima occupare alcune Piazze del Piemonre. Perciòche parendo loro neceſſaria ragion di Guerra, il cautelar à sè medeſimi l'ingreſſo di quella Prouincia, coll'acquiſto di qualche Poſto; ſembraua loro più che conueneuole alla grandezza, e riputatione d'vn tanto Eſercito l'occuparſi in altro che nelle ſcorrerie, e diſtruttione della Campagna. E tāto più ſtimarono per ogni riſpetto diceuole l'applicarſi all'occnpatione di qualche Poſto; quanto che ſperarono il poterlo far di primo tratto, e ſenza adoperarui, nè tēpo, nè difficoltade alcuna di momēto.

Il Feria riuolge gli occhi ſull'Impreſa di Creſcentino, ò di Verſelli.

Rimanea il Poſto d'Occimiano egualmente diſtanre da Aſte, Vercelli, Verrua, e Creſcentino; onde per çagionar da eſſo geloſia in tutte quattro queſte Piazze ad vn tempo, ed obbligar il Duca à ſtar ſoſpeſo ſu'l dubbio di qual d'eſſe foſſe per eſſer aſſaltata, e renderlo con queſta perpleſſità imporenre à prouuigionarle tutte quattro; ſi diede il Feria à ragunare quantità di Barche, per gettar vn Ponte ſu'l Pò à Ponteſtura, e vedere ſe gli riuſciua l'abbordar Creſcentino, ò Vercelli di repente, e portarlo via ſenza fatica.

Lentezza del Feria porta co'l tēpo ruinoſiſſime ſciagure alla sōma de gli affari.

Il Duca dubitando di queſto ſuo diſegno, laſciato in Aſte ou'all'hora ſi trouaua vn Preſidio di 2000. ſoli Fanti, ſi conduſſe con ogni celeritade in riua al Pò, per eſſer pronto à gettarſi dentro quella Piazza, à cui il Feria foſſe per accoſtarſi. Si che queſti veggendo Aſte sfornita, moſſeſi ſenza indugio à quella volra; ed era coſa più che cerra, che potouiſi di volo ſotto, ſe ne ſarebbe incontanente reſo Padrone; ſe giunto all'Hoſteria della Croce bianca, trattenendouiſi per alcuni giorni otioſo ſenza punto varcar la Verſa; non haueſſe dato largo campo al Duca, di mandarui prima il Mareſciallo con 3000. Fanti, e poſcia co'l rimanente, di volarui anch'egli alla difeſa.

1625.

Non era per anche suanita (tuttoche le sue lentezze, ed irrisolutioni, cooperassero à fargli fuggire ogni ottima fortuna) la congiuntura al Gouernatore, d'andar sopra alcuna delle tre Piazze, che per l'assistenza applicata à quella d'Aste, restauano dal Duca abbandonate; onde, dopo d'hauer ben considerate le conditioni dell'vna, e dell'altre, anteponendo Verrua à tutte, perche occupata ch'ella fosse, (oltre l'esser più comoda, più vicina, e di maggior profitto) separaua in guisa Crescentino con tutto il Contado d'Aste, che non era possibile al Duca il traghettarsi dall'vno in soccorso dell'altro; verso questa si mosse con tutto l'Esercito.

Il Feria delibera d'occupar la debolissima Terra di Verrua.

Era Verrua per la piccolezza del luogo, e per l'oscurità del nome, Terra di cui non si facea quasi conto alcuno; e di ciò daua basteuol segno l'esser guardata da 300. Contadini.

Nota l'errore grandissimo che fece il Feria.

Perloche, se i Capi dell'Esercito del Feria, senza punto mouersi dal Posto della Versa, in cui si ritrouauano, hauessero co'l trattenersi necessitato il Duca alla difesa d'Aste, e mandato nel medesimo tempo vn Squadrone volante di Caualleria con Moschettieri in groppa contro Verrua; non v'hà dubbio, che di primo lancio l'haurebbero occupata, ò almeno presi i passi; si che chiusa ogni strada al di lei soccorso, l'haurebbero ristretta per maniera, che poscia sopraueniendo il resto dell'Esercito, sarebbe senz'alcun fallo caduta loro nelle mani.

È gran dubbio di doue nasca che quantunque l'huomo faccia vn'attion ì talmente cõtraria alla prudenza; ad ogni modo la tira innanzi.

Ma conducendouisi il Feria contr'ogni ragion di Guerra, con tutto il Campo; e perciò lasciando libera l'vscita à que', che dentro d'Aste si erano racchiusi; fè che spiccatisi da essa il Principe Tomaso, e'l Maresciallo con 800. Caualli, parte Francesi, e parte Piemontesi, con animo di dar addosso alla Retroguardia; nel vedere ch'essi fecero alcune truppe di Caualleria Nemica, che sotto il Colonello Lillò, marchiauano lontane dal rimanente Corpo dell'Esercito; si riuolsero furiosamente ad inuestirle. E rimanendo nell'vrto superiori co'l passarui in mezzo, e sbarragliarle, e co'l ferir grauemente anche il Lillò; le haurebbero facilmente poste in rotta, se

1625. assai subbito non fosse venuto in soccorso loro vn buon corpo di Caualli amici; i quali fatto impeto contro la Francese, e Piemontese, ne vccisero qualche numero; e trà gli altri il Baron d'Hermansa, Commissario Generale della Caualleria del Duca; insieme con due Capitani, ed altri Vfficiali. Per onde rintuzzati, e poco mẽ che posti in fuga, hebbe agio il Cãpo Spagnuolo di proseguir quietamente il suo cammino.

Zuffa di Caualleria.

Baron d'Hermãsa vcciso.

Era anche molto à tẽpo il Duca di Feria à correggerquesto secondo errore; ne alcuni impedimenti che ritardarono il corso del suo Esercito; ne il Castello di Rubella, il quale essendo à mezza strada non volle rendersi se non dopo d'esser battuto, haurebbero fatta deteriorare di conditione la sua Impresa; s'esso giunto sotto di Verrùa, in vece d'andar di primo tratto à bordo, e d'occupar di volata Terra sì debole, e sì mal guernita; non si fosse dato (come se in faccià d'vn Esercito potente hauesse voluto espugnare vna gran Piazza) à formarui d'intorno trincere, ed alloggiamenti; & ad aspettar senza far atti hostili, le prouuigioni che lentamente iuano giungendo. Tanto che, hauendoui il Duca subbito che vide il Feria condotto à Verrua, inuiato il Marchese di S. Rerano con vn Reggimento di mille Fanti; non si vide alcuno che ne anche si mouesse à prohibirgli l'accostarsi, ne ad impedirgli punto l'entrata. Onde il Rerano da mezzo giorno, e sotto gli occhi del Campo Spagnuolo, e ciò ch'è più notabile, per la porta del Borgo vicina à gli alloggiamenti, con non piccola nota di chi tanta comoditade gli permise; se n'entrò senz'altro dentro.

Secondo errore del Feria sotto Verrua peggio del primo.

Marchese di S. Rerano entra cõ mille Fanti in Verrua d'ordine del Duca.

Vergognosa dapocagine delle genti del Feria.

Giacea Verrua sulla sommità d'vn breue Colle, assai rapido, ed iscosceso da ogni parte, fuorche da mezzo giorno; per doue sendo men'alpestre, e meno dirupato, sostenea vn piccol Borgo, che stendendosi d'alto à basso; quasi tutto lo spatio di quella pendice ricopria. Bagnaua il Pò le prime radici del colle dalla parte di Tramontana; e poscia allargandosi da esse, lasciaua trà mezzo vna piccola pianura, che di folti alberi si vedea vestità.

Sito, e positura della Terra di Verrua.

Non

1625.

Non hauea questa sì fatta Terra, sorte alcuna di Fortificatione, eccetto vn piccolo Castello sulla cima d'vn Colle; à cui se si toglieua vn'antica Torre, più d'vn vecchio Casamento, che d'vna Fortificatione hauea sembianza. Il Borgo che scendea dal Colle, era cinto da vn muro del pari vecchio, e debolissimo; ne altro d'ameno si vedea intorno à questo luogo, che vn coltiuato giro di Collinette, che à guisa d'vna mezza Corona il Colle di Verrua circondauano.

D bolezze della Terra di Verrua.

Attendea il Gouernatore à far baricate, ed à fortificarsi sulla collina; quando il Duca lasciato il Principe Tomaso alla difesa d'Aste, & ordinato al Marescialllo che tenendogli dietro, si vnisse con esso seco in Crescentino; con molta celerità s'inuiò verso quella Piazza. Iui in vn'occhiata visto, e prouueduto à quanto facea di mestiere; passando il Pò alla volta di Verrua, e vedendo che il Feria solamente sulla Collina era riuolto à fortificarsi; presa la sponda del Fiume, ed occupata la poco dianzi mentouata pianura sotto il Colle; anch'egli colà, come in Posto molto necessario, e molto vtile alla difesa, cominciò à fortificarsi; ed in tanto il Marescciallo giunse con 5000. Fanti à dar vigore, e corpo alla sua Armata.

Principe Tomaso lasciata alla difesa d'Aste.

Il Duca và à Cresce ntino, e poscia alla volta di Verrua.

Posto sotto Verrua fortificato dal Duca.

Marescialllo di Chrichi con 5. m. Fanti giunge à Verrua.

Consigliaronlo i suoi, che ristringendo la difesa alla parte superiore di Verrua, abbandonasse il Borgo soggiacente; come quegli che per esser debole di mura, e per se stesso indifendibile, non poteua esser d'alcun rilieuo alla somma delle cose.

Ma egli conoscendo contro il parer d'ogn'vno, quanto potèa importare che'l Nemico in qualunque luogo trouasse oppositione, così per rintuzzar le di lui forze, come per cagionargli stracchezze, e dilationi, dalle quali poscia grandi accidenti alla somma di quell'Impresa poteano risultare; si diede con ogni studio à fortificarlo.

Il Duca contro il parere de' suoi Consiglier. fortifica il Borgo di Verrua, ed accerta.

E dopo d'hauer ridotti à perfettione vn Riuelino, che già i Terrazzani alla fronte del Borgo haueano cominciato à fabbricare; affine di coprire, ed in parte di fiancheggiare il muro della stessa fronte; mettendo il Duca in esso vn Presidio

1625. sufficiente; terrapienò il medesimo muro, e con triplicato ordine di trincea egualmente trà sè distante, cinse intorno, intorno tutto il Borgo; perche quando il Nemico hauesse à caso occupato il primo giro, restasse a' difensori il secondo, e'l terzo; ed hauessero comoditade in essi, non solo di prouuedere alla propria sicurezza; ma di straccare il Nemico, e di riacquistar il primo Posto.

Triplicata difesa di que' di dentro.

Indi collocando alcuni pezzi di Cannone, nelle parti del Colle più eminenti, i quali seruissero di difesa al Borgo, ed al Riuelino; e nel medesimo tempo offendessero il Nemico nelle opposte Colline già accampato; gittò vn Ponte di Barche sopra il Pò trà le riue di Crescentino, e'l piano sotto Verrua; per onde potendo esercitare vna continua communicatione da vna Piazza all'altra; si potessero riceuer tutte le comodità di rinfreschi, di soccorsi, e di mutatione di combattenti in luogo de' stracchi, e de' feriti; ed in cotal guisa render la difesa di più facile, e di più lunga dureuolezza.

Nota con quanto bell'ord.ne dispose il Duca le difese, e le offese nel Posto di Verrua.

E per vltimo, non volendo tralasciar cosa alcuna fattibile, ch'egli per difendersi non esequisse; à maggior sicurezza del Ponte eretto su'l Pò, e del Presidio collocato su'l piano; alzò vn grosso Trincerone trà la punta del Colle, che si volgeua à Leuante; e le riue del fiume che sotto Verrua si distendeano; e con esso si coprì in quella miglior forma, che fù stimata per quel Posto necessaria.

Trincerone eretto dal Duca.

In tal maniera disposte dal Duca le proprie cose; il Gouernatore dopo d'hauerlo visto ben prouueduto, e ben posto all'ordine; diede principio ad oppugnarlo co'l tentare l'acquisto del Trincerone; come quegli che per la prima cosa volea leuare il Nemico dalla riua del fiume, e dal Posto della piccola pianura; attione che non gli harebbe costato nè tempo, nè pericolo, nè gente; se da principio hauesse egli prima, che'l Duca occupato l'vno, e l'altro Posto. Mà vedendo dopo alcuni assalti che riusciua molto vana la fatica; con più vtile consiglio, non già con miglior fortuna, si risolse ad espugnare il Ponte, per leuar coll'vso d'esso la gran

Molti potrebbero ascriuere à brauura ciò che comunemente si ascriße ad imprudenza del Feria; perch'egli nō volle mai far atti hostili cōtro Verrua, se non quando la vide ottimamente fortificata dal Duca. Vedi quanto importà il far vn'attione fuori di tempo, massimamente nelle cose toccāti alla Guerra.

1625.

Ponte quasi distrutto da D. Filippo figliuolo del March. Spinola.

comodità, che'l Duca ne riceuea. Ed in fatti D. Filippo figliuolo del Marchese Spinola dirizzata contro di quello vna batteria, affondando con essa due delle Barche che'l sosteneano; e rotti i legami che compaginauano le rimanenti; disciolse il Ponte; e poco men che no'l disfece. Ma sostituite dal Duca, in luogo delle affondate altre nuoue Barche; e raccozzati vn'altra volta con ogni diligenza i legni; affinche più non soggiacesse à simile accidente, fè tirar il Ponte vn poco più à basso, oue il Bosco del piano dalla vista di quella batteria tutto il ricopriua. E benche indi à poco ingrossando la piena del Fiume, e tirando con essa seco vn Molino, il Ponte dall'vrto d'esso di nuouo rimanesse conquassato; ad ogni maniera fù senza indugio risarcito, e posto in piede.

Instabilità delle oppugnationi del Feria, mostra appieno l'inefficacia de' suoi tentatiui.

Conoscendo adunque il Feria, che le proue de' suoi tentatiui erano fin quì state tutte vane; stimando la più profitteuole delle sue risolutioni l'applicarsi ad espugnare il Borgo; perche co'l venire acquistato, à poco, à poco, aprisse la strada alla sommità del Colle, oue la Terra co'l Castello risedeua; trouò che anche quiui le difficoltadi erano grandi, mentre non solo ostauano al tentatiuo il Riuellino, e le triplicate trincere del Duca; ma etiandio la qualità del sito. Conciòsia cosa che, sendo la salita che sostiene il Borgo dall'vno, e dall'altro lato poco men che inaccessibile; facea necessario l'attaccarlo di fronte; e questo attacco richiedendo per la strettezza della fronte poco numero di difensori, contro gran moltitudine di oppugnanti; auueniua, che al Duca riusciua molto gioueuole il valersi in ciò di poca gente, ed al Feria era di molto danno l'impiegarne gran quantitade.

Il vantaggio del sito daua agio al Duca di combatter con poca contro molta gente.

Ad ogni modo sperando egli che le sue fatiche, e diligenze douessero al fine superare ogni difficoltà; dirizzò primieramente alcune batterie contro la fronte del Borgo; e nel medesimo tempo accostatosi con gli approcci, venne finalmente alla forza dell'assalto.

Fù il Posto per alcune volte con gran vigore dall'vna, e dall'altra parte, e preso, e ricouerato; ma dopo varie vicende

aiutati

1625. aiutati grandemente quei di dentro dal Riuelino; si fecero padroni d'alcuni approcci, e trincee del Gouernatore. Onde il Riuelino per molti giorni incessantemente assalito, e difeso; fù la Scena ou'hora quei del Duca, hora quei del Gouernatore rappresentarono funestissime tragedie; à talche come troppo controuerso, e troppo dannoso, fù su'l fine da gli vni, e da gli altri competitori, egualmente abbandonato.

Assalto del Borgo reiterato più volte senza frutto.

Visto il Feria in proua, che la continuatione de gli assalti, gli hauea cagionato molto maggior danno, che beneficio; voltando la forma del Guerreggiare all'esercitio del Gannone, e del Moschetto, non più contro le Fortificationi, ò contro le trincere; ma contro le case del Borgo, e contro i Soldati che faceano le guardie, impiegò i colpi delle batterie. Però auuenga, che le Case per esser molto deboli ruinassero con facilità; ad ogni maniera conoscendosi che quella ruina nulla montaua alla somma dell'Impresa, e che troppo inutilmente si consumaua il tempo, e le munitioni; si diede principio al lauoro delle mine; sperando che per mezzo d'esse, senza tanto danno, e perdita di gente, fosse per ageuolarsi la strada alla fine dell'espugnarione.

Il Feria dirizza le batterie contro le Case.

Ma ne meno questo ripiego riuscì di maggior profitto dell'altre diligenze; perche quei di dentro vigilantissimi, ed attenti ad ogni sforzo de' Nemici; cauando contrarie mine, ed incontrando quelle del Feria, le faceano suentare, e le rendeano affatto vane, ed inefficaci; ed in tãto i difensori resi arditi dalle lunghe pugne, e perciò sdegnãdo di più impiegarsi nelle sole difese; si diedero à far grosse sortite, con assalire i Quartieri, ed i ripari del Nemico; ma ne riportarono graui danni, e particolarmente in vna notturna incamisciata di 1500. Francesi, sotto la condotta di Mons. di Valentienes. Perciòche sendo questa andata ad inuestir le trincee degli Italiani, le quali per esser più lontane, e più remote, parea che douessero esser le più sfornite, e men guardate; fù così virilmente sostenuta, poscia ributtata, che oltre il restarui il Valentienes prigione, 400. de' suoi vi rimasero morti.

Mine adoperate dal Feria nõ riescon di maggior profitto di quello che fussero riuscite le batterie.

Incamisciata di 1500. Francesi, malmenata dalle genti del Feria.

Da

1625.

I difenſori raffrenando il primiero ardire ſi contengono ne' termini della pura difeſa.

Da queſto ſucceſſo eruditi i difenſori à contenerſi per l'auuenire ne' termini della ſola difeſa, e del vantaggio del ſito, e delle Fortificationi; non hebbero più ardimento di moleſtar il Nemico con gli inſulti; contentandoſi ſolamente di tenerlo diſcoſto colla Moſchetteria, e co'l Cannone.

Dall'altra parte gli aſſalitori, conoſcendo in fatti quanto l'induſtria, la diligenza, ed il valore del Duca, accoppiato alla fortezza del ſito, ed alla qualità del di lui alloggiamento foſſero a le loro forze ſuperiori; e perciò perdendo ogni giorno maggiormente la ſperanza di condur l'Impreſa affine; iuano trà sè medeſimi conſiderando, che era impoſſibile il ſuperar Verrua, ſe prima non ſi eſpugnaua l'alloggiamento di Creſcentino. Però ſendo per far ciò, aſſolutamente neceſſario il diuidere l'Eſercito; non ſolo la diuiſione ripugnaua al Genio del Gouernatore, è de gli altri Capi; ma daua inſuperabile faſtidio la fortezza del medeſimo alloggiamento.

Pēſieri in cui ondeggiaua la mente del Feria, e de' ſuoi Capi.

Alloggiamento di Creſcentino cō quai forme, e quali circoſtanze era fortificato.

Perciòche, hauend'egli alle ſpalle Creſcentino, alla fronte il Fiume, ed il Ponte, che con quella Piazza comunicaua; alla deſtra la Dora Baltea con vn Ponte di Barche, per cui dal Piemonte gli veniuano tutte le vettouaglie, e munitioni, che à mantener il Campo erano neceſſarie; e dalla ſiniſtra venendo da vna lunga trincea de Baluardi fiancheggiata, e le riue dalla parte di Creſcentino, tanto di ſopra, quanto di ſotto da varij corpi di Guardia reſe forti; parea ſenza dubbio impreſa molto più diſperata, e molto più difficile, che quella medeſima di Verrua, ou'all'hora trauagliauano.

Trouando adunque il Feria da per tutto inſuperabili difficoltà, haurebbe forſe con ottimo conſiglio ritirate le ſue armi, e riuolto il penſiero ad altra Impreſa; ſe l'eſſerſi tante volte mutata riſolutione, con dar ſembianza di mouerſi hora contro di queſta, horà contro di quell'altra Piazza, non l'haueſſe obligato à perſeuerar in ogni modo nell'attacco che ſi hauea eletto. Tanto più che nel concetto del Mondo, eſſo era ſtimato il più facile, ed il più eſequibile. Luſingaualo à voler perſiſtere in queſt'attacco, (oltre il timore di

Nota qual motiuo fece ſtar fermo il Feria nell'attacco di Verruà.

laſciarui

1625. lasciarui co'l patirsene troppo di riputatione;) la speranza di rinforzarsi con nuoua gente; sendo che ed in Napoli faceansi fresche leuate, e trà poco douea giungere dalla Germania nello Stato di Milano con 4000. Fanti, e 1000. Caualli Carlo vno de' Conti di Mansfelt; e da Genoua cominciauano già ad arriuarui 4000. altri Fanti, di que' che in soccorso sotto il Guasco, e sotto il Pecchio v'erano stati i mesi addietro dal Feria medesimo tramandati. Conciòsia cosa che veggendosi disciolti i Genouesi dalle strettezze in cui poco prima i loro Nemici gli hauean posti, non era più loro d'huopo d'esser assistiti da tante genti.

Si persiste molte volte nell'errore, non perche non si conosca, ma perche non si vuol mostrare incostanza d'operationi.

Genouesi lasciano andar genti in aiuto del Feria.

Con questi sì fatti aiuti, dauasi il Gouernatore senza dubbio à credere di douer far due Campi; e con l'vno tirar innanzi l'espugnatione di Verrua, e con l'altro applicarsi à quella dell'alloggiamento di Crescentino. E tanto più speraua per questa via la Vittoria desiderata, quanto che hauendo dato ordine, che si facesse vna gagliarda diuersione all'armi del Duca; sapea che il Marchese S. Croce, posto insieme vn'Esercito di 8000. Fanti, parte Regij, parte datigli dalla Repubblica; non douea tardare coll'entrar nel Contado del Mondeuì, ad assalire il Piemonte.

Speranze del Feria contro'l Duca.

Nè era verisimile, che'l Duca fosse per douer hauer forze da contrastar nell'vno, e nell'altro luogo all'armi del Gouernatore. Perciòche, ò bisognaua ch'esso abbandonasse Verrúa, ò lasciasse il Piemonte in preda all'Esercito Nemico. Aggiungeasi, che perdendo à poco, à poco in difesa di Verrua, le genti che la Francia gli hauea in suo aiuto somministrate; non potea più sperarne da quella Corona delle nuoue, per le graui turbulenze, che da per tutto in quel Regno erano suscitate.

Nondimeno il Duca, persistendo con vna non men marauigliosa, che imperturbabile costanza, contro tante macchine, e tante forze nella difesa di Verrua; quasi c'hauesse innamorata la Fortuna co'l suo valore, e colla sua brauura; alla fine cominciò à prouar più benigni i successi della sua sorte.

Fortuna del Duca innamorata del di lui valore.

Già i

1625.

Già i diſagi acerbiſſimi ſofferti, e la penuria de' viueri, la maggior parte de' quali venendo condotti per il Pò, erano dal Duca ſouente intercetti, e moleſtati; haueano per tal guiſa macerata la gente del Campo, che aggiungendouiſi la maligna influenza dell'aria, corrotta in quell'Eſtate focoſiſſima da putridi vapori di molti luoghi pantanoſi, che iui erano d'intorno; non ſi vedea altro pe' i Quartieri, e per le barracche de' Soldati, ſe non quantità d'infermi d'ogni ſorte, che dauano di sè medeſimi vn miſerabile eſempio della caducitade humana.

Patimenti, ed infermità del Campo Spagnuolo.

Languiuano in gran numero gli Vfficiali ſteſſi; e dopo d'eſſerſi la Morte fatta ſentire trà i Sergenti, e Capitani, e d'hauer atterrato trè Maſtri di Campo; diede anche ſegno di voler aſſalir l'iſteſſo Gouernatore. Perciòche, ammalandoſi anch'egli, fù coſtretto à farſi portare à Ponteſtura per curarſi, ed à laſciare al comando dell'Eſercito D. Gonzalo con intentione, ch'egli doueſſe più toſto ritirarſi, che inſiſtere nell'oppugnatione. Di maniera che non vedendoſi da ogni parte del Campo, ſe non atti lugubri di ſeppellir morti, aſſiſtere a' Monbondi, e curar infermi; e non vdendoſi altro che penurie di vettouaglie, e ſcarſezza di ſtrami, e biade per i Caualli; mercè che i Monferrini non ceſſauano d'infeſtar crudelmente quei che partendoſi dal Campo andàuano per foraggiare; entrò in tutta la gente vn horrore, & vna coſternatione d'animo, che incredibilmente gli ſcemò il coraggio, ed auuilì quella nobiltà di ſpirito, e di viuezza, ch'è vna delle più neceſſarie qualità, che debba hauere ogni Soldato.

Le Malattie dell'Eſercito del Feria ſi ſtēdono anche ne' più principali Capi.

Coſternatione d'animo entrata nella gēte del Feria.

Finì di colmar in eceſſo le ſciagure del Campo, la ſcarſezza del contante; perciòche non venendone più da Spagna quantità quaſi veruna; e delle ſomme già venute ſendoſene ſpeſa parte nelle prouuigioni che hoggimai erano cōſumate, e parte nelle condotte de gli Alemani; e non corrēdo nell'Eſercito non pure paga alcuna, ma ne meno vn minimo ſuſſidio; era cagione, che i Soldati ridotti per altro à termine di miſeria, non potean ne anche riparare alla nudità del

Nota à quanti ſciagure, e calamità ſoggiac'a il cāpo Spagnuolo.

1625. proprio corpo. Onde ſi come da gli eccelliui caldi erano ſtati fieramente trauagliati; così co'l mutarſi la Stagione, ed approſſimarſi il Verno, malageuolmente poteañ ſchermirſi dal freddo, che già, già cominciaua ad irrigidire.

Quando gli huomini ſono ridotti in miſeria ſtentano à ſtare nell'oſſeruanza delle leggi, e dell'equitade.

Dalle quali calamitadi, originandoſi in conſeguenza la penuria de gli apparecchi, e delle munitioni, l'inoſſeruanza della diſciplina militare, e la poca vbbidienza in ogni qualità di Soldateſca; gli Vfficiali mezzo ammalati, e per tanti ſiniſtri poco meno che ſtorditi, horamai non valeano più à farſi vbbidire dalle truppe, mal veſtite, affamate, e per la priuatione delle loro paghe, tutte piene di rabbia, e di mal talento.

Suaniſcono quaſi tutti i ſoccorſi, che aſpettaua il Feria.

Ciò che diede poi l'vltimo tracollo alle languide ſperanze del Campo del Feria; fù il vedere, che i rinforzi ch'eſſo ſperaua da Napoli, riuſciuano di gran lunga inferiori al biſogno, ed all'eſpettatione; e le genti del Mansfelt, che nello Stato di Milano erano comparſe molto tardi, ricuſauano d'andar al Campo, ſe prima non veniuano delle lor paghe ſoddisfatti; coſa che in vn certo modo fù cauſa, che la diuerſione del S. Croce, nella quale ſi facea il maggior fondamento, veniſſe anch'eſſa à riuſcir del tutto vana.

Il Marcheſe ſanta Croce ſegreto emulo del Feria procura ſotto ſpecioſi preteſti, che quegli non rieſca con honore dall'Impreſa di Verrua.

Perciòche, poco curandoſi queſto Capitano per le priuate emulationi, che paſſauano tra'l Duca di Feria, e lui, che l'eſpugnatione di Verrua terminaſſe felicemente; e non eſſendogli punto diſcaro, che'l di lui emulo, poco, ò neſſun honore da quell'Impreſa riportaſſe; allegando prima che accingerſi ad entrare nel Piemonte, che oltre non hauer egli pronte le neceſsarie prouuigioni, non era conueneuole il laſciarſi addietro vn palmo di terra poſſeduto dal Nemico; volle in ogni modo riuolgerſi à ricuperar la Riuiera di Genoua.

Poſto dunque in piede vn Corpo d'8000. Fanti, e due Compagnie di Caualli; gente parte del Rè, e parte della Republica; ma tutta pagata dal pubblico di Genoua; partendo da Sauona circa la metà di Luglio in compagnia d'Agoſtino

ſtino Centurione, e Gio. Battiſta Saluzzi all'hora Senatori, e per quell'Impreſa Commiſſarij eletti dalla Repubblica; il primo luogo ſotto di cui ſi poſero fù la Città d'Albenga; ancorche pochi giorni innanzi foſſe queſta da alcune Galee di Francia vſcite da Marſiglia, ſtata di vettouaglie, e di genti aſſai bene prouueduta.

1625.

Il Marcheſe S. Croce con vn'Eſercito di 8000. combattenti pagati da' Genoueſi ſi riuolge à riacquiſtare Albenga.

Cominciòſſi l'oppugnatione delle bombarde dalle Galere, le quali tirando verſo le Caſe della Città, lontana dalla ſpiaggia poco men di mezzo miglio, recauangli più terrore, che danno; ed in tanto sbarcando la gente con due groſſi Cannoni di batteria; dirizzati queſti verſo la porta, e'l muro, che miraua la parte del Mare, dierono principio à farſi ſentire. Onde i difenſori dubbioſi dell'aſſalto, che già vedeano prepararſi; venendo à parlamento, in poche hore pattuirono la reſa, con facoltade a' Capitani di poter vſcir coll'armi, e bagaglie; ed a' Soldati colle ſole ſpade, e di più che per quella Eſtate, non poteſſero nè contro il Rè, nè contro la Repubblica militare.

Prima batteria contro la città d'Albenga fatta dalle Galere.

Reſa d'Albenga.

Riacquiſtata in queſto modo la Città d'Albenga; trouandoſi tutte le rimanenti Terre ſino al Porto Mauritio, compreſa anche Oneglia, sfaſciate di Mura, ed abbandonate da' Preſidij del Duca; (che perciò da per tutto ſe'n fuggiuano) ſotto l'vbbidienza della Repubblica immantinente ritornarono; auuenga che il Caſtello d'Oneglia voleſſe prima, che venire alla deditione, ſentir qualche colpo di bombarda.

Numero di Terre che ritornano all'vbbidienza della Repubblica.

Di là paſsòiſi all'eſpugnatione del Porto Mauritio, la qual Piazza per eſſer ſituata in vn giro di Terra, che come Peniſola, hà quaſi da tutte le parti l'acque del Mare che la circondano; non ſolo era forte in ordine al Poſto, ma in riguardo anche al Preſidio, ed alle prouuigioni d'Artiglieria, e d'ogni altro arredo da Guerra, che dentro haueа.

Porto Mauritio, e ſua ſituatione.

Piantaronſi intorno ad eſſa, non ſenza molta difficoltà per il procliuo della Collina, per doue biſognaua ſtraſcinare il Cannone, tre gagliarde batterie; ciò è due per fianco, ed vna dalla parte, per doue co'l continente ſi concatenaua. E

Batterie piantate contro Porto Mauritio.

1625. dopo d'hauerla per due continui giorni battuta con gran furia; veggendo quei di dentro, che per esserui già fatta gran breccia staua il Nemico pronto per dar l'assalto; paurosi di rimaner priui di quelle prede, che molto ricche haueàn fatto in Voltaggio, e nella Pieue; il terzo giorno fecero la chiamata, e si arresero à patti di buona Guerra.

Resa del Porto Mauritio.

Soldatesche Spagnuole mezzo amotinate contro i Genouesi.

Sdegnaronsi in gran parte le Soldatesche del Campo, massimamente quelle del Rè, che per non hauer voluto i Capi prender la Piazza à viua forza, hauessero perduto quel botino, che giustamente toccaua alla loro fatica, ed al loro rischio. Per lo che voltandosi contro molte delle vicine Ville si diedono à saccheggiarle, con gran sentimento de' Commissarij; come quei che non poteano sofferire, che sù gli occhi loro con tanto scapito della pubblica riputatione, i Suddiri del Genouesato, patissero vn tanto danno.

Ville saccheggiate dalle genti di Spagna.

Tomaso Raggio reprime l'insolenza de' soldati del S. Croce.

Quinci veggendo, che i Capitani del Rè poco badauano à sì graue inconueniente; Tomaso Raggio, Gentil'huomo, che in tutte le occasioni hauea con molta sua gloria dimostrato di qual affetto, e di qual zelo fosse acceso verso la sua Patria; addossandosi il pensiero co'l consenso de' Commissarij di reprimer l'insolenza de' Soldati; poste insieme diuerse Compagnie, s'inuiò per le Ville contro d'essi risolutissimo di castigargli, ed hebbe sorte di mettergli in tal'apprensione, che stimarono conueneuole il ritirarsi. Si che imbarcatisi sulle Galere co'l S. Croce, che pe' i caldi eccessiui della stagione, e per le malattie delle sue genti, non volle più continuare nell'Impresa; parte se ne andarono à Sauona, e parte à Genoua ritornarono.

Le Terre della Riuiera di Ponente ritornano all'antica vbbidienza della Repubblica.

Alla fama della deditione del Porto Mauritio, tutte le Terre sino à Ventimiglia abbandonate da' Presidij del Duca, riconobbero liete l'antico Impero de' Genouesi. Ma in tanto auuegendosi la Repubblica, che quantunque il S. Croce haurebbe potuto felicemente sbrigarsi dalla ricuperatione della Riuiera, e riuolgersi all'ingresso del Piemonte per solleuar l'Impresa di Verrua; nientedimeno, siasi, ò per il poco affetto

c'hauea

1625.

Alienatione d'animo del Marchese S. Croce dannosissima all'Impresa di Verrua.

c'haueca verso il Duca di Feria; ò per lo sdegno conceputo contro la dimostratione di Tomaso Raggio, prendea ogni pretesto per non mouersi da Sauona; prima che i caldi non s'intepidissero; e desideroso di non consumare trattanto inutilmente il Tempo; ordinò che s'occupasse Pigna, Terra grossa del Duca sopra Ventimiglia; oue molte delle genti vscite d'Albenga, e dall'altre Terre, dauano segno contro l'accordato delle loro deditioni, di voler isturbar l'Impresa di Ventimiglia.

Ordini della Repubblica contro Pigna Terra del Duca.

Mossosi per tanto il Baron di Battiuille, à cui fù commessa questa speditione, con quasi 3000. Fanti verso quella parte; diedesi incessantemente à battere alcune trincee, che cótigue alle Case haueano eretto i difésori; di maniera che fatta in essi comoda apertura, e preparato vn furioso assalto; quei di détro senza punto aspettarlo venniero alla resa; e nell'atto del consegnar la Terra al Battiuille, pigliando fuoco à caso vn barriglion di poluere, poco mancò che non ardesse affatto Gio. Antonio Sauli, Generale dell'Artiglieria della Repubblica, che per grand'infortunio vi si trouò vicino; restò però dall'incendio per maniera offeso, che non senza gran pericolo di vita durò trauaglio à risanarsi.

Pigna si rende al Barone Battiuille.

Già in tanto, cessati in buona parte i caldi, e giunti 3000. Alemani leuati da Filippo Spinola; ripigliando il Santa Croce l'vscita colle sue genti, andò con tutte le forze circa la metà di Settembre all'espugnatione di Ventimiglia; nè durò fatica à condurla à fine; perciòche à pochi colpi di Artiglieria, rimanendo la Città abbandonata dal Presidio, come quegli che alla sola difesa del Castello si ristrinse; non tardò ad aprir le porte à gli oppugnatori.

Il S. Croce si moue all'espugnatione di Ventimiglia.

Venne più lungamente battuto il Castello da tre parti; però arriuati quei di fuori in otto giorni d'oppugnatione al fosso, ed attaccato il Minatore alla Muraglia, per tal guisa sgomentarono colle minaccie di fargli andar in aria i difensori; ch'essi parlamentando, procurarono d'accordar la resa a' soliti patti di buona Guerra. Ma gli oppugnatori insistendo

che

1625. che gli voleano à discrettione; così costantemente in ciò persisterono, che su'l fine vinsero non meno colla negotiatione, che coll'armi; sendo che fecero vscir gli Vfficiali colle sole spade, e gli altri tutti disarmati.

Castello di Ventimiglia si rende à discrettione.

Ciò fatto, non restando altro in mano de' Nemici, che'l piccolo Marchesato di Zuccarello, prima origine di questa Guerra; mandaronsi contro d'esso mille Fanti; à' quali si resero tutt'i luoghi, eccetto che Casteluecchio. Faceuà à questi molto di bisogno l'Artiglieria per batterlo; però il dirupo delle strade, e l'altezza del sito, diedero non poco trauaglio, e dilatione; superati nondimeno tutti gli intoppi dopo breui colpi di batteria; quiui ancora si patteggiò la resa, la quale fù fatta in mano di Gio: Ambrogio Casella, Senatore, che da que' dì era vno de' Commissarij della Repubblica, assistenti nell'Esercito, in iscambio d'Agostino Centurione, c'hauea finita la sua vicenda.

Castello di Zuccarello si piega anch'egli alla resa.

In questa forma trà lo spatio di pochi mesi, la Repubblica da potentissime forze assalita, e da diuersi Principi Italiani con occulte macchine insidiata; co'l solo aiuto del Rè di Spagna, non pure si liberò da gli sforzi hostili di tant'armi contro d'essa apparecchiate, e dalla Lega di tanti Principi alla di lei ruina vniti; mà conseruando la natia libertade, riacquistò in breue tutto il suo Stato dall'armi Nemiche reso oppresso; e di più entrando nelle Terre del medesimo Duca, vi fè danni nõ inferiori à que', che dal Duca hauea riceuuti.

Nota di quanto giouamento fosse l'aiuto del Rè Cattolico alla Repubblica di Genoua.

Sbrigatosi il S. Croce dall'intera ricuperatione dello Stato della Repubblica; non tardò ad inuiare al Marro (Terra, come già si è detto, posta nel centro della Valle d'Oneglia) diuerse truppe di Fanteria; da cui fù quel Castello con poca difficoltade, insieme colla Valle di Prelà occupato; su'l finir della quale Impresa, credendo ogn'vno ch'egli douesse entrar in Piemonte, e colla tante volte sospirata diuersione, ageuolare al Feria l'acquisto di Verrua; ritirandosi di nuouo in Albenga, di là vn'altra volta passò à Sauona, ed iui si trattenne diuersi giorni.

Castello del Marro, e Valle di Prelà occupati dalle gẽti del S. Croce.

Non

1625.

Non cessaua in questo mentre il Feria, di sollecitarlo con lettere, e con preghiere, e di fargli conoscere con viuissime ragioni, che altra speranza egli non haueа, mercè le insuperabili difficoltadi incontrate nell'oppugnatione di Verrua, se non ch'esso inuadendo con vigore lo Stato del Piemonte, necessitasse il Duca ad abbandonar la difesa dell'oppugnata Piazza; protestandogli che in altro modo, egli era per esser costretto à ritirarsi con poca gloria dall'Impresa; & ad oscurare in questa forma quello splendore dell'Armi Regie, che fin'à quel dì sì chiaramente haueano lampeggiato à gli occhi d'ogn'vno.

Instanze del Feria al S. Croce.

Il S. Croce adunque non potendo più contrastare à sì fatti protesti, ed à sì fatti prieghi; e parendogli hoggimai che'l resistere di vantaggio, non l'haurebbe fatto esente da vna nota di manifesta fellonia; finalmente si risoluè di mouersi senza indugio verso il Piemonte.

Instabilità di risolutioni del S. Croce.

Ma mentre staua per marchiare, toccandogli talento vn'altra volta di dilatar la sua andata quanto più fosse possibile; si applicò à voler prima occupar Ormea, Terra del Duca confinante alla Repubblica; la quale non essendo tutto che fosse molto popolata, e di Contado assai capace di nessuna, ò almeno di poca conseguenza alla somma della Guerra; volle tuttauia che si assaltasse, e si prendesse.

Ormea Terra del Duca.

Sedea questa Terra trà mezzo à due Montagne in vna Valle per cui scorrea il Tanaro, che da più alti principij trahea i suoi fonti. Onde essendo il Paese all'intorno molto precipitoso, e dirupato, non solo rendea difficilissima la condotta del Cannone; ma toglieа parimente la facoltà dell'adoperarui Caualleria. Si che bisognò, che'l S. Croce vi si accostasse sù'l principio senza bombarde, e senza Caualli; quantunque poi nell'arriuo ch'essi fecero, gli mandasse per non poter far altro, ad alloggiar due miglia indi lontano.

Sito d'Ormea.

Il S. Croce si accosta ad Ormea solo colla Fanteria.

Accampatosi appena, e preso alloggiamento, vscendo da Garressio con 2000. Fanti, e 200. Caualli D. Carlo figliuolo naturale del Duca di Sauoia, ed il Marchese di S. Trinità; tentarono

1625. tentarono d'entrare in ſoccorſo dentro d'Ormea; ed inueſtendo perciò il Quartiere di D. Antonio del Tuffo, Maſtro di Campo di Napolitani; vi fecero tal'impreſſione, che per poco no'l ruppero, e non paſſarono. Ad ogni modo, accorrendoui alla meglio co' ſuoi Caualli il Capitano Spataſuora, huomo di valore, e con eſſo altri ſuſſidij da' Quartieri iui vicini; furono i Piemonteſi con graue loro danno ributtati; e molto maggior perdita v'haurebbero anche fatto, ſe la Caualleria alloggiata indi non lunge, haueſſe potuto accorrerui tutta, & adoperarſi.

D. Carlo di Sauoia, & il Marcheſe di S. Trinità ſi mouono in ſoccorſo d'Ormea e ne ſono ributtati.

Giunta poſcia dopo molta difficoltà l'Artiglieria; cominciòſſi con eſſa à batter da due parti; e già hauendo fatto ſufficiente breccia, ne ſcorgendo alcun ſegno ne' difenſori di venir à patti; ſi diede l'aſſalto, e fù combattuto con iſcambieuole vigore. Ma toccando finalmente la meglio à que' del S. Croce, rimaſe la Terra preſa con molta ſtrage, e ſaccheggiata con bottino non inferiore à quello, che i Piemonteſi cauarono dalla Pieue.

Ormea preſa, e ſaccheggiata.

Acquiſtata Ormea, il giorno appreſſo ſi reſe il Caſtello; e l'vno, e l'altro fù ſubbito conſegnato a' Senatori, ch'erano nel Campo; i quali riceuuto il tutto à nome della Republica, vi poſero di Preſidio 600. Fanti, ſotto Marc'Antonio Brancaccio, in quell'occaſione per Maſtro di Campo da' Senatori eletto.

Marc'Antonio Brancaccio creato Maſtro di Campo.

Volraronſi di là l'armi verſo Garreſſio, luogo non meno popolato, e ricco d'Ormea, in cui ſi trouaua vn buon Preſidio ſotto Monſ. di S. Fleſcè; ma l'eſſerſi ſaputa la brauura, e la fierezza con cui poco dianzi ſi era acquiſtata Ormea; non pure impaurì grandemente i Terrazzani, ma diſanimò per guiſa il Preſidio ſteſſo, che prima che aſpettar l'arriuo del Nemico, mandarono le chiaui incontro al S. Croce. Il Caſtello però volendo ſoſtenerſi; dopo d'hauer per noue giorni, prouati i tormenti del Cannone, e'l danno delle mine; venne finalmente anch'egli alla reſa, e fù dal S. Croce fatto demolire.

Garreſſio co'l ſuo Caſtello preſi dal S. Croce.

In

In tanto la Caualleria scorrendo per que' contorni fino à Ceua predò, e fece molti danni alla Campagna. Perloche addottrinati que' di Bagnasco da gli altrui pericoli, mandarono anch'essi à rendersi al S. Croce.

1625.

Que' di Bagnasco mandano le chiaui al S. Croce.

Erasi di già auanzata la stagione alla metà di Nouembre, e le pioggie che cadeano, ed il freddo che homai cominciaua ad esser rigoroso, parea che consigliassero, più ad abbandonare, che à proseguire la Campagna.

Il Verno si comincia à far sentire.

Vdiuasi oltre di ciò vna voce, che'l Principe Vittorio vscito da Aste con grosso di Fanti, e di Caualli, ed vnitosi à D. Carlo suo fratello, ed al Marchese di S. Trinità, veniua alla volta di Ceua per battersi co'l S. Croce; onde questi sospeso sù quello che douea fare, iua spesso consultando co' suoi Vfficiali, e co' due Senatori, la risolutione che più si douea prendere; quando gli giunse vna lettera del Feria, nella quale gli dicea, che non essendogli più possibile il perseuerare sotto Verrua, e perciò hauendo di già sloggiato, non occorrea ch'egli s'inoltrasse più per quella parte.

Auuisi hauuti dal S. Croce.

Alla lettera s'aggiunse vna fama, la quale sendo per altro molto verisimile, prese gran Campo nell'altrui concetto; ed era che il Duca di Sauoia, sbrigatosi dalla difesa di Verrua, ed vdito che il S. Croce malmenaua le sue Terre, veniua à gran passi alla di lui volta, per vnirsi co'l rimanente delle sue armi guidate da' suoi figli, e per veder di coglierlo, e disfarlo.

Voce falsa diuulgatasi nel Campo Spagnuolo.

Ciò diuulgatosi per l'Esercito, tutto che la mossa del Duca riuscisse affatto vana, impresse tanto di terrore in ogni petto, che le Soldatesche con pochissimo ordine, e quasi poco meno, che fuggendo, si ritirarono senz'hauer punto d'impaccio à lasciar per la strada parte della preda fatta in Garressio, ed insieme vn grosso pezzo di Cannone, che per le difficoltà di que' Monti asprissimi, non puotero in conto alcuno condur con esso loro.

Pezzo di Cannone lasciato per lo cammino da gli Spagnuoli.

Così terminòssi l'inuasione fatta dal S. Croce nel Piemonte; onde il Principe vdito ch'ei si ritiraua, si affrettò per andar

Felizzano addocchiato d l Principe Vittorio.

1625. andar ſopra Felizzano, Terra del Marcheſato di Finale, ſottopoſta al Rè Cattolico; ma hauendo hauuto auuiſo per cammino, che il S. Croce v'hauea inuiato in difeſa buon numero di gente con prouuigioni; e già inaſprendoſi fortemente il Verno colla cadura delle pioggie, e neui; hebbe il Principe anch'egli per conueneuole il ritirarſi addentro del Piemonte.

Campo del Feria ſi apparecchia p leuarſi di ſotto à Verrua.

Tali erano i ſucceſſi che auueniuano in quelle parti, quando ò poco prima, ò nel medeſimo tempo, non hauendo poturo il Campo ſotto Verrua con quanti ſforzi v'haueſſe fatti, e di batterie, e di mine, e di frequenti aſſalti, penetrar nel Borgo più che 22. piedi; e trouandoſi per le morti, fughe, e malattie non ſolo ridotto à poco numero; ma per l'altezza de' fanghi, e rotrura delle ſtrade, quaſi impoſſibilitato al ritirarſi; riſoluto di non continuar più in vna manifeſta ruina di sè medeſimo; ſi preparò per leuar l'aſſedio.

Il Dighiera aſſalta con grand'impeto le trincee del Feria; ma ne viene ributtato.

Era giunto nel Campo Nemico di ritorno da Torino, oue fin'all'hora era ſtato infermo, il Conteſtabile Dighiera; onde conoſcendo l'opportuniſſima occaſione d'aſſaltar le trincere Spagnuole, priue di difeſe, d'Artiglierie, e negligentemente da' Soldati cuſtodire; nel cambiar delle guardie, che nel pian ſotto Verrua ſi facea alle trincere del Duca; vnendo i Soldati ch'entrauano con que' che vſciuano di guardia, andò con tal'impeto ad inueſtir la nemica linea, che occupando i primi Poſti, giunſe quaſi ne' Quartieri de gli Alemani del Mansfelt, arriuati di freſco in Campo; e per il numero, e per la brauura molto atri à qualſiuoglia più gran fattione. Però queſti facendogli gagliardiſſima reſiſtenza, e con molto valore ributtandolo; non pure difeſero i proprij lor Quartieri, ma il fecero ritirare da i Poſti nella linea già occupati; ed haurebbero proceduto più oltre, ſe D. Gonzalo, come già riſoluto di sloggiar in ogni modo, non haueſſe ſtimato inutile diſpendio, l'auuenturar la vita di tanti Soldati valoroſi per vn'acquiſto, che incontanente volea abbandonare.

Venuta

Venuta la Notte, e prohibito ogni suono di trombe, e di tamburi, cominciossi co'l maggior silentio che fù possibile ad abbandonar l'odiato assedio, & ad vscire dalle trincere; seruendo per segno alla quieta marchia, il rumor delle pietre l'vna contro l'altra percosse; ed il lampo de' razzi, che di tanto in tanto si facean volare.

1625.

Il Campo del Feria comincia à ritirarsi.

Auuedutosi il Duca la mattina ben per tempo, della furtiua ritirata, mandando dietro al Campo Nemico vn grosso numero di gente, procurò d'infestar la Retroguardia, e d'vcciderne quanti potea. Ma gli Alemani del Mansfelt, riparando ad ogni insulto, cagionauano che le genti del Duca non poteano incrudelir in altri, che in coloro, che per esser infermi, od hauer qualch'altro impicchio, rimanendo miseramente per le strade, non erano habili à seguire il grosso.

Il Duca procura d'infestar la Retroguardia.

In questa guisa camminando il Gouernatore, giunse alla perfine à ripararsi dentro di Nouàra; debole, e stracco per tal modo, che bèn s'auuide tosto ch'ei fù in sicuro, che se il Duca con tutto il Campo l'hauesse seguitato, haurebbe ottenuto da lui pienissima Vittoria. Ne per alcuni giorni fù sciolto dal timore d'esser attaccato in quella medesima Piazza; perciòche venendogli auuiso, che nell'istesso tempo ch'egli si ritiraua, era calato dalla Francia su'l Piemonte vn rinforzo di 6000. Fanti sotto Monsi. di Vignoles; e che questi già era arriuato ad alloggiar nella Città d'Inurea; tenne quasi per costante, che vnitesi queste forze con quelle del Duca, e del Contestabile, fossero per venire ad assalirlo nel Nouarese. Ma dal vedere ogni dì maggiormente inasprirsi l'Inuerno, assicuratosi che'l tempo più non permettea il campeggiare; da Nouàra se ne andò à Milano, ou'entrò, se non con titolo di Vittorioso, almeno con fama di cauto; facendo correr voce da' suoi partiali, che s'egli non hauea vinto il Duca, hauea sicuramente preseruato lo Stato di Milano, e liberato quello della Repubblica; perche collo star sotto Verrua benche perdente, hauea senza dubbio molto ageuolata la ricuperatione della Riuiera; la quale era certo che sarebbe

Il Feria giunge colle sue genti in Nouara.

Rinforzo de' Francesi venuti di fresco al Duca.

Voci, che à fauore del Feria sparsero i suoi partiali.

1625. per altro riuſcita molto difficile, quando il Duca ſciolto dall'obbligatione di Verrua, haueſſe potuto aſſiſtere alla difeſa de gli acquiſti in eſſa fatti.

Affari della Valtellina.

Ma d'altra maniera in tanto ſeguiuano le coſe nella Valtellina. Perciòche dopo che il Papenaim (ſoſtituito come già ſi diſſe al Serbellone nella difeſa della Riua) ſi fù trattenuto alcuni giorni otioſo, à mirar i vani sforzi, che contro d'eſſo tentaua di fare il Coure; e viſto che all'vltimo ſenz'hauer quegli potuto approfittarſi in coſa alcuna, ritirandoſi nella Valtellina, e preſidiando ſolennemente i Poſti di Saſſo, Corbè, Vico, e Vercè; haueа diſtribuito il reſto delle ſue genti ne' Contadi di Valtellina, e di Chiauenna; deliberò magnanimamente di ſegnalarſi con qualche coſpicua attione.

Il Coure ſi ritira, e diſtribuiſce le ſue Truppe in varij poſti.

Riſſeſſioni fatte dal Papenaim.

Sapea egli, che'l Coure non hauea fortificati i ſudetti Poſti, ſe non da quella parte che miraua da fronte il Lago; perciòche hauendo eſſi contigue alle ſpalle, le aſprezze, ed i precipitij delle inacceſſibili Montagne; ſtimaua che per la parte delle ſpalle, foſſe ſouerchia ogni Fortificatione, &c ogni riparo.

Mandati adunque alcuni huomini à riconoſcer la ſalita de' Monti, ed hauuto per relatione da eſſi, che, benche grandemente precipitoſi, nulladimeno però ſi poteano ſenza gran fatica traghettare; inuiò per quella parte mille Fanti; ordinando loro, che nel tempo ch'egli con alcune Barche, e Bergantini ſi dieſſe per il Lago ad aſſaltar da fronte i Poſti; aſſaltandogli eſſi dalle ſpalle, vedeſſero in ogni modo di renderſene Padroni.

Stratagema del Papenaim.

Ne fù diuerſo l'eſito dal Conſiglio; perciòche perdutiſi i difenſori d'animo, dal vederſi contro ogni loro credenza aſſaliti alle ſpalle; abbandonando vilmente i Poſti, e le Fortificationi, ſi diedero à fuggire verſo la Valtellina; ed il Papenaim reſtò ſenza ſpargimento di ſangue alcuno, Padrone, e de' Poſti, e d'vndici pezzi d'Artiglieria con molte Munitioni, e Vettouaglie, che vi laſciarono.

Il Papenaim acquiſta i Poſti del Nemico inſieme con 11. pezzi d'Artiglieria.

Ricoueratiſi poi la maggior parte de' Franceſi nelle Fortificationi

cationi di Traona, e di Morbegno; accostandosi il Papenaim à quella volta colle sue genti, spedì Corriere al Duca di Feria, chiedendogli licenza di quello che douea fare. Ma trouandosi il Duca all'hora ne gli impicci di Verrua, e non istimando bene, che il Papenaim s'impegnasse nell'oppugnatione di quelle due Piazze, per non metter à ripentaglio la difesa della Riua, tanto importante allo Stato di Milano; gli rispose che non s'auuenturasse più à cosa alcuna; ma che attendesse à mantenersi in possesso di quello, che sin'all'hora hauea acquistato. Ond'esso tornando addietro ad assistere a' Posti della Riua, ed à tutti quei, chè i Francesi teneano sulla Riuiera del Laghetto; rimase per conseguenza intero Padrone di tutto il Lago Superiore.

1625.

Ordine del Feria al Papenaim.

Così, con questi poco felici auuenimenti, fù molto notabile, e degno d'attentione, che il Coure prouasse nell'Impresa della Riua in Valtellina, quella sorte che'l Feria haueа prouato sotto Verrua; & il Duca, e'l Contestabile, nello Stato de' Genouesi.

Imprese poco felicemente maneggiate.

Ma non volle il fine dell'anno 1625., che quì finissero i successi più ammirabili del di lui corso; perciòche sendosi posta in Mare su'l principio d'Ottobre l'Armata Inglese, numerosa di 93. Naui, sopra di cui s'erano imbarcati da 10000. combattenti; portatasi su'l principio di Nouembre ne' Mari di Spagna, entrò nella Baia di Càdesi; e pose nell'Isola buon numero di genti, e cinque pezzi d'Artiglieria, con disegno di fortificaruisi bene, ed iui aspettar la Flotta, la quale co'l solito Tesoro dell'America, douea trà pochi giorni giungere à que' lidi.

Fine dell'anno 1625.

Armata Inglese dĕtro della Baya di Càdesi.

Datisi per tanto gli Inglesi ad espugnar la Fortezza, che chiamano del Puntale; finalmente in tre, ò quattro giorni l'ottennero à patti; e poi si riuolsero àd impadronirsi del Ponte, che la Terra ferma all'Isola di Càdesi congiunge. Ma per le dirotte pioggie che si dierono à cader dal Cielo, e per la moltitudine delle genti, che in difesa del Ponte da molte parti accorsero, non arrise la sorte al loro intento; ed oltre

Gli Inglesi si fanno Padroni della Fortezza chiamata Puntale.

di ciò

1626. di ciò venendo in questo mentre traghettata con Galee molta Soldatesca in Cadesi; D. Ferrante Girone che n'era il Gouernatore, munita con essa ottimamente la Cittade; vscì fuori, e venne alle mani co' Nemici. E benche la zuffa non fosse di gran momento, con tutto ciò non seguì senza qualche danno dell'vna, e dell'altra parte.

D. Ferrante Girone Gouernatore di Cadesi.

Veggendo per tanto gli Inglesi, che nè quiui, nè in verun'altro de' vicini luoghi, per esser tutti ben muniti, e fortificati, poteano conseguire i loro fini; partitisi, e fatta vela verso Ponente, dierono grand'occasione à gli Spagnuoli di sospettare, in conformità di quello, che da alcuni prigioni hauean riceuuto, ch'essi andassero alla volta del Capo S. Vincenzo, il più foraneo Promontorio della Spagna verso Ponente, per iui incontrar l'arriuo della Flotta. Onde non poco ansiosi di qualche disastro, spedirono alcune Carauele in diuerse parti per ricercarla, e darle auuiso del vicino pericolo de gli Inglesi; e che perciò in iscambio di venire come solea al Capo S. Vincenzo, entrasse nella Corugna; Porto estremo della Galitia. Incappò vna d'esse Carauele nelle Naui Inglesi, le quali dall'esaminarla strettamente, venendo à notitia de gli ordini per tante parti mandati alla Flotta, non tardarono à dirizzar il loro cammino verso la Corugna; con più che infallibile speranza, che imbattendosi alcuna delle Carauele mandate nella Flotta, douesse certamente far ch'essa riuolgesse la nauigatione alla volta della Corugna.

L'Armata Inglese si ritira da Cadesi.

Carauele spedite in auuiso della Flotta.

Gli Inglesi vanno ad aspettar la Flotta alla Corugna.

Ma in ciò con esempio per veritade ammirabile, si vide quanto la sorte supera souente qualunque auuedutezza, e prouuidenza humana; perciòche non intoppandosi niuna delle altre Carauele nella Flotta, e gli ordini che à lei douean peruenire, peruenendo solamente à gli Inglesi, furon cagione ch'essi si suiassero molto dalla strada, ch'essa contro il solito fù quell'anno costretta di fare; e che insieme, insieme si allontanassero dal Porto di Cadesi, intorno a' Mari del quale, e non altroue, per ogni legge di ragione, doueano aspettarla.

La sorte supera più che spesso ogni diligenza.

Concor-

1626.

Disusato viaggio fatto dalla Flotta.

Concorsero à render vani i loro disegni, non meno il successo delle Carauele, che il viaggio disusato, che quella volta la Flotta fù costretta à fare. Conciòsiache, solendo essa nell'vscir dal Canal di Bahama nauigare ordinariamente verso Tramontana sino al quarantesimo grado dell'eleuatione del Polo; e di là declinando verso Leuante, e mezzo giorno, dirizzare il suo corso trà le Isole Terzere, e'l Regno di Portogallo, ed accostarsi al Capo S. Vincenzo; quell'anno per l'insolita forza de' venti Boreali, non hauendo potuto entrar trà le Isole sudette, e'l continente; fù necessitata nel tempo appunto, che gli Inglesi sotto Càdesi si tratteneano, à passar per di fuori, ed à trascorrere nell'Africa fino alle Riue di Marrocco. All'incontro poscia, quando gli Inglesi toltisi da Càdesi andarono in traccia d'essa, sendosi messi i venti di mezzo giorno molto gagliardi; auuenne che si come co'l fauore d'essi la Flotta da' lidi di Marrocco felicemente in Càdesi si condusse; così i Nemici lasciatalasi addietro, quanto più dall'impeto de' medesimi venti verso la Corugna spinti, sperauano di trouarla; tanto più inauuedutamente se ne allontanassero, e la perdessero.

Nota con quale strano giuoco di Fortuna rimasero delusi gli Inglesi.

Hauuta dunque da costoro notitià, che la Flotta vanamente attesa era di sicuro giunta in Càdesi; disperando di poter più farne acquisto, come indubitatamente si credeano; verso Inghilterra riuolsero le prore. Ma sorgendo tantosto vn'atrocissima tempesta per tal guisa gli trauagliò, che molte delle lor Naui ruppero negli scogli; e le restanti tutte lacere, e malconcie, à gran fatica in Inghilterra si condussero. Sì che i successi, e gli affari della Lega, vno de' quali, e non il minore era quest'Armata; per segreta volontà del Cielo, riuscirон non meno infelici in Mare, di ciò che in Terra fossero riusciti.

Armata Inglese, rotta dalla Tempesta.

Prouidenza di Dio que to spicca particolarmente nella conseruatione de gli stati.

1626.

Ritornò in questo mentre, su'l principio del 1626. dalla sua Legatione di Francia à Roma, il Cardinal Francesco Barberino, poco soddisfatto delle cose trattate co'l Rè, e meno di quelle hauute co'l Cardinal Ministro. Perciòche, dopo

d'hauer

1626. d'hauer procurato, di far conoſcer in quella Corte, con quanto torto di sè medeſima; e con quanto vilipendiò del decoro Pontificio, haueſſero l'armi Chriſtianiſſime aſſaltati i Forti, e le Piazze della Valtellina, di comune conſenſo di Francia, e Spagna, nelle mani del Papa depoſitati; e ciò ch'era poſcia molto peggio con quanta ingiuſtitia gli haueanò indi à poco preſi, e poſſeduti; altro dal Rè non potè ricauare, ſe non ch'egli haurebbe reſtituiti i Forti occupati, con conditione che doueſſero incontanente demolirſi; e con patti che di nuouo i Valtellini ſi ſottometteſſero al giogo de' Grigioni loro Signori, e colla di lui Corona confederati. Dichiarandoſi apertamente, che non tanto hauea dato aiuti al Duca di Sauoia per eſſer ſuo conſanguineo, e per vederlo da' Genoueſi ingiuriato; quanto per fine di trattener l'armi, e le forze Spagnuole nella difeſa dello Stato di Genoua, perche alle ſue nella Valtellina non contraſtaſſero.

Il Card. Barberino ritorna da Francia poco ſodisfatto.

Offerta del Chriſtianiſs. al Card. Barberini poco ragioneuole.

Il Chriſtianiſſimo dichiara il ſuo interno.

Coſe tutte, le quali ſendo dal Pontefice vdite non ſenz'aſtio, ed amarezzà più che ordinaria, non ſolo non volle conſentire a' partiti così duri, ed alla Cattolica Religione, ed vfficio di Pontefice sì ripugnanti; ma penſando con qual forma poteſſe riſentirſi contro il Chriſtianiſſimo, deliberò di mandare il medeſimo Cardinal Barberini Legato in Iſpagna; perche rappreſentando viuamente à quel Rè co'l di lui mezzo le manifeſte offeſe, che dalla Corona di Francia riceuea; vedeſſero d'accordo con quali forme foſſe loro per riuſcire il coſtringerla, e ridurla a' termini del douere.

Sentimenti del Papa.

Il Papa riſolue di mandar il Card. Barberini in Iſpagna.

Ma ſtimando i Miniſtri Spagnuoli, che troppo altamente foſſe per douer reſtar pregiudicata la Maeſtà del loro Rè, ſe la Legatione di Spagna haueſſe dounto parer acceſsoria, e da quella di Francia dipendente; ed offendendoſi non poco nel vedere, che per vna medeſima negotiatione foſse ſtato prima fatto Capo à quel di Francia, che à quel di Spagna; proteſtauano che il Rè non l'harebbe in maniera alcuna accettata. Si che dopo varij dibattimenti, rimaſero le difficoltà con queſto ripiego ſuperate; ciò è, che il titolo della Legatione

Miniſtri di Spagna ſi offendono della deliberatione del Pontefice.

gatione fosse per tenere in nome del Pontefice à battesimo vna fanciulla da que' tempi nata al Rè, e successiuamente per metter in tauola la negotiatione della Pace.

1626.

Ripiega preso per l'andata del Barberini.

Appresso à questa Legatione, parendo pur troppo duro al Papa, che'l Mondo douesse vedere, che dopo che i Francesi gli haueano così arditamente perduto il rispetto nella Valtellina, co'l leuargli per forza di mano i Posti consegnati, e strappazzar le sue Armi, e le sue Insegne; egli senza farne alcuna dimostratione quietamente se la portasse in pace; e che oltre al sofferire il poco conto, che in Francia si era tenuto della sua Legatione, douesse con animo sedato sopportare le impertinenti conditioni, con cui si contentaua il Christianissimo di rilasciar la Valtellina; dandosi à preparar armi, e genti in quantitade, hebbe per conueneuole il costituirsi in tale stato, di poter dopo d'hauer tentati con poco frutto gli vffici amoreuoli, e paterni, dimostrar quegli spiriti di generosità, e di risentimento, che il Mondo sin da principio di questi moti, hauea in lui desiderato.

Il Papa si accinge à far genti.

Lieti per tanto gli Spagnuoli, dallo scorger disposto il Papa all'esecutione di que' rimedij, che soli essi stimauano proportionati per guarire i delirij de' Francesi; e perciò continuando nelle primiere offerte d'assistere à S. Santità con tutte quelle forze ch'essi poteano; furon cagione, che senza perder tempo, egli inuiasse 6000. Fanti nello Stato di Milano, sotto il comando di Torquato Conti, figliuolo del Duca di Poli, acciòche vnendosi coll'Armi di Spagna, andassero alla ricuperatione della Valtellina.

Offerte de gli Spagnuoli verso il Papa.

Il Papa inuia sei milla Fanti per ricuperar la Valtellina.

Però non istauano in questo mentre otiosi il Duca di Sauoia, e gli altri Collegati circa il prepararsi per la ventura Campagna. Perciòche, pensando essi di rinouar con più gagliardi rinforzi, la Guerra che l'anno innanzi poco felicemente haueano mossa; non solo nel Piemonte, ma in molt'altri luoghi, ed in particolare nella Francia si faceano preparamenti grandi; alla fama de' quali non volendo la Republica di Genoua ritrouarsi in ogni euento sprouueduta, non si allon-

I Collegati fanno apparecchi grādi per la nuoua Campagna.

1626. si allontanò dal dare orecchio a' Marchesi di S. Croce, e Castagneda, che la persuasero à far vna Lega colla Corona di Spagna à difesa de' comuni Stati, con conditione, che si douesse metter vn'Esercito in piè d'8000. Fanti, e di buon numero di Caualli; e che le spese da mantenerlo fossero per le due terze parti pagate dal Rè, e per l'altra dalla Repubblica.

Lega della Repubblica di Genoua con la Maestà Cattolica.

Posto dunque insieme questo sì fatto Esercito, ed appoggiatone il comando à Fr. Lelio Brancaccio, con titolo di Capo, e Gouernatore dell'Armi de' Genouesi; la Repubblica oltre il darsi à trattenere co' suoi stipendij molti Tedeschi, ed Italiani; fece anche leuar due Terzi l'vno da Filippo Spinola hora Marchese d'Arquata, e l'altro da Hettore Rauaschiere Principe di Satriano, che per far più spiccar il suo affetto verso la Patria, de' suoi proprij denari il pose insieme.

Il March. d'Arquata, & il Principe di Satriano à persuasione della Repubblica mettono in piè due Terzi.

Questi apparecchi, e queste prouuigioni, risonando da per tutto con grido forse più grande di quello ch'era il vero; e dando motiuo alle Corti de' Potentati più temuti, di dubitar che sotto l'vnione del Pontefice, di Spagna, e de' Genouesi, si celassero macchine più grandi, e più fondate; fecero che il Rè di Francia, ò mosso da' successi poco felici prouati nella Lega, ò dalle turbulenze del proprio Regno, che fatalmente parea che più viue risorgessero; si applicasse à ripensare, quanto poco gli conueniua, ch'esso pe' i Venetiani, e Grigioni nella Valtellina, e per il Duca di Sauoia nel Genouesato, oltre quella de gli Spagnuoli in Lombardia, pigliasse à sostener nuoua Guerra in Italia co'l Pontefice, all'armi Cattoliche di fresco vnito; e per molti conti dalle di lui offese con grandissima ragione commosso, ed irritato. E considerando nel medesimo tempo, quanto difficili, e di poco frutto erano per riuscire i disegni de' Collegati; e quanto biasimeuoli, e dannosi i consigli c'hauessero potuto tirarlo all'abbandonamento del suo Regno, per assistere à gli attentati altrui; hebbe per molto meglio il procurar la sicurezza delle cose proprie; e posti in disparte tutt'i fini, ed interessi de' Col-

Pensieri che il Christianissimo riuolge nella mente.

de' Collegati, cercare in qualunque modo di rappacificarsi colla Corona di Spagna. Onde fatto con destrezza risonar i primi sensi di questo suo desiderio, alle orecchie de gli Spagnuoli; non potendo la Corte di Spagna vdir voce più grata, che quella che le portaua il nome di Pace; molto volentieri si applicarono à trattar le forme de' negotiati che vennero proposti; la conclusione de' quali mercè la reciproca dispositione delle parti, restò saldata à 6. di Marzo del 1626. in Monsone, Terra del Regno d'Aragona; oue per tener le Corti di quel Reame, si era il Rè da que' giorni trasferito.

1626.

Il Christianissimo si risolue di far pace con Spagna.

Pace trà Spagna, e Francia côchiusa in Monsone.

Furono gli Articoli più principali: Che si conseruasse nella Valtellina, ed in specie in Bormio, ed in Chiauenna co' suoi Contadi la Religione Cattolica, e Romana. Ritornassero gli affari di quello Stato in que' termini medesimi in cui l'anno 1617. si trouauano; potessero però que' Popoli eleggere i loro Maestrati, e Gouernatori da' quali fossero retti, senz'alcuna dipendenza de' Grigioni. Appartenesse a' Grigioni il confermar gli Eletti; i quali dopo otto giorni non confermati, potessero amministrar giustitia, ed esercitare il loro vfficio, e Giurisdittione. Mancando i Grigioni per due volte di confermare, s'intendessero scaduti per sempre dalla facoltà, ed esercitio della confermatione. Pagassero i Valtellini, ed i Compagni a' Grigioni per ricompensa della Giurisdittione in sè stessi trasferita, certa annua somma da dichiararsi ad arbitrio loro; e non accordandosi nel numero, fosse dalle MM. loro dichiarata.

Articoli più importanti della Pace.

Approuasero i Grigioni, ed accettasero con giuramento il contenuto di quelle Conuentioni, e ne promettesero l'osseruanza.

Fosero i Forti, che l'armi dell'vna, e dell'altra Corona in quelle parti posedeano, nelle mani del Pontefice rimessi; il quale restituite a' Ministri Spagnuoli le Artiglierie, e le Munitioni, che v'erano al tempo del deposito, douesse immantinente demolirgli; e che i Rè non potesero ritardarne la demolitione per il mancamento della consegna, attesa la

1626. parola che ne dauano. All'incontro douessero i due Rè, in caso che il Pontefice ne differisse la demolitione, supplicarnelo vnitamente; affinche in fatti rimanessero demoliti. Non potessero i Grigioni entrar armati nella Valtellina; nè dall'altro canto gli Spagnuoli tener più dell'vsato i confini del Milanese in armi.

Quanto alle differenze trà Genouesi, e'l Duca di Sauoia; procurassero le loro MM. ciascheduna co'l suo Collegato, che si venisse ad vna tregua di quattro mesi, ed all'elettione di due arbitri; i quali nel termine pure di quattro mesi, le loro differenze terminassero; ed in caso, che nel detto tempo non rimanessero terminate, si addossassero il Cattolico, e'l Christianissimo la cura del terminarle, e farle ciascheduno dal suo Collegato adempire senza dilatione.

Douessero vnitamente le medesime MM. metter sesto, e diffinire tutte quelle liti, e differenze, che tra' Grigioni, e Valtellini potessero nascere; e non permettere, che trà di loro venissero all'armi.

Vertendo in Italia dissensioni trà gli amici dell'vna, e dell'altra Corona, veruno de' due Rè non potesse fauorir coll'armi il suo Collegato, se prima l'vno d'essi non hauesse trattato nella Corte dell'altro, e procurato l'amicheuole compositione.

Tali in sostanza furon gli accordi della Pace di Monsone, in quanto a' punti più principali. E veramente la Corona Cattolica non potea à sè stessa desiderargli nè più vtili, nè più honoreuoli; sendo che nel negotio della Valtellina veniua certamente à conseguire tutto ciò che ne haueua preteso; tanto in riguardo alla Religione Cattolica, che molto bene vi veniua assicurata; quanto in ordine allo Stato, e libertà di que' Popoli, che altresì dal giogo, e seruitù de' Grigioni non meno sicuramente rimaneano liberati.

Vantaggi che dalla fatta Pace risultarono alla Corona di Spagna.

Nè potea veramente dirsi, che le cose dello Stato loro al termine del 1617. nel quale i Valtellini stauano all'vbbidienza de' Grigioni sottoposti, di nuouo fossero ridotte; perciòche quantun-

quantunque così si fosse pattuito, ad ogni maniera questi patti erano più d'apparenza, che di realtà; sendo che l'elettione de' Maestrati, la loro necessaria confermatione, e l'essercitio libero, e dalla loro giurisdittione independente, erano allo Stato, e Signoria del 1617. eccettioni così grandi, che quasi affatto l'annientauano. Oltre che que' Popoli scosso l'antico giogo, per il beneficio della libertà dal Rè di Spagna conseguito; per la vicinanza del Forte di Fuentes, e per la necessità c'haueano del commercio con lo stesso Stato; non pure veniuano perpetuamente costretti à star vniti alla Corona di Spagna; ma altresì, à soggiacere, & à dipendere dall'autorità de' Gouernatori di Milano.

1626.

Nota l'essenza de' patti toccanti la Valtellina.

Cagioni che necessitauano i Valtellinesi à stare vniti con Ispagna.

Così rimanendo con sì fatta Pace, il passo della Germania per la Valtellina aperto, e chiuso ad ogni cenno de gli Spagnuoli; e nell'istesso tempo distrutta l'Armata d'Inghilterra; difesa la Spagna; assicurata la Flotta; ricuperato il Brasile; e conseruato lo Stato di Genoua; si vide con mirabile essempio quanto ageuolmente restasse dissipato, ed in qual poco tempo sparisse quel turbine tempestosissimo, il quale con Lega di tanti Principi tutti vniti, era risorto all'irreparabile eccidio della Casa d'Austria. Onde non leggendosi, nè hauendosi memoria da molt'anni in quà di Pace, ò d'aggiustamento alcuno dalla Corona Cattolica con tanto vantaggio, e riputatione condotta à fine; massimamente in tempo, che le macchine ordite, e gli apparecchi de' Collegati, facendosi temere per più formidabili, che mai, cagionauano auguri quasi certi dell'intera distruttione di quella Monarchia; il vanto, e la soddisfattione de gli Spagnuoli riuscì sopra il creder de gli huomini ammirabile, e glorioso.

Nota cō quanta facilità la prouidenza di Dio dissipa, e conferma le maggiori cose del Mondo.

La Pace di Monsone riuscì molto gloriosa à gli affari di Spagna.

Ma la confusione, e lo stordimento de' Collegati, nel vedersi quando essi meno il credeano dal Rè di Francia loro Capo, posti in abbandono; e nello scorgere, che co'l discioglimento della Lega, rimaneano disciolti gli interessi, e i fini à quali con tant'ansia essi aspirauano; riuscendo altrettanto grande, e tormentoso, quanto liete, e giubilanti erano le glorie

Sentimento de' Collegati per vedersi posti in abbādono dal Christianissimo.

1626. glorie de gli Spagnuoli; è indicibile lo ſdegno, ed il crucio, onde ſi diedero à fremere, & à dolerſi.

I Grigioni adunque trà gli altri, a' quali più che ad alcuno il danno della Valtellina appartenea; non potendo in verun modo digerire, che dopo tanti trauagli, e pericoli ſoſtenuti; e tanti pregiudicij nella loro libertà ſofferti, doueſſero rimaner priui di così nobil parte di Dominio, di cui già per tant'anni erano al poſſeſſo; e non ſapendo come ridurſi, ne anche à penſare che'l Rè di Francia loro Protettore contro l'aperta profeſſione fattane, non ſolo haueſſe acconſentito à Pace così ſuantaggioſa; ma che, ſenza l'interuento, e participatione loro con tanto pregiudicio delle coſe comuni l'haueſſe concluſa; apertamente ne ricuſauano le conditioni. Allegando che non era mai per eſſer vero, ch'eſſi con tanta loro perdita, e vergogna doueſſero rimaner coſtretti à rinuntiare alle ragioni, e pertinenze, di vno Stato, per tanti capi loro sì importante.

Doglienze, e proteſte de' Grigioni.

Con non minor rammarico di quello che ſentiuano i Grigioni, doleaſi trà ſe ſteſſo il Duca di Sauoia; perciòche tralaſciando, che in iſcambio del riſentimento contro de' Genoueſi preteſo, e dell'acquiſto ſopra i loro Stati ſperato, veniua per queſta Pace à riportare la perdita di molte delle ſue Terre patrimoniali; delle Artiglierie laſciate in Gaui, e della Galera collo Stendardo di Mare; nulla hebbe forza di pungerlo più viuamente, che la pubblicatione della Pace fatta in Francia, in quel tempo appunto, che'l Principe ſuo figlio ſi era condotto in Parigi, per mantenere il Rè, e la Corte nella fede della Lega; e per procacciar nuoui, e più gagliardi apparecchi di Guerra, da rinouarſi l'anno venturo con tanto maggiore ſperanza di miglior fortuna, quanto che per non ſoggiacere alla dipendenza d'alcun Capitano, ò Generale Franceſe (come con tanto ſuo danno co'l Conteſtabile gli era auuenuto) parea che dal Rè foſſe ſtato coſtituito al ſupremo comando dell'Eſercito di quà da Monti, con titolo di Generale dell'armi Chriſtianiſſime in Italia.

Vedi quăte amarezze portò all'animo del Duca di Sauoia la pubblicatione della Pace in Francia.

Non

1626.

Rammarico de' Venetiani per il medesimo fine.

Non gran fatto minori di quelle del Duca, erano poi le doglienze che ne faceano i Venetiani; perciòche ricordandosi quanto poco hauea loro seruito in ordine al procurar la sicurezza del proprio Stato, e della libertà d'Italia, l'oro c'haueano sparso, i trauagli c'haueano sofferti, e le macchine che era loro riuscito di porre in opera; non finiuano di rammaricarsene.

Mà varia pe'l contrario era la voce, ed il concetto, che nelle Corti, e nelle adunanze ogn'vno facea del Pontefice. Conciòsiache, molti ch'erano di lui sinistramente impressi, hauendo prima d'all'hora creduto; ch'egli con profondissima dissimulatione, per fine di sottrar l'Italia dall'imminente seruitù, e d'abbattere la Grandezza Spagnuola, hauesse lasciato che i Francesi entrassero coll'armi nella Valtellina; nel veder poi vna Pace così impensata, istimauano senza dubbio, ch'egli sentisse viuamente, che il Christianissimo dopo d'essersi co'l suo Legato reso sì duro, ed impraticabile nell'aggiustamento de gli affari della Valtellina; mutando in vn subbito consiglio fosse stato nella Corte di Spagna così facile, che senz'altro hauesse ceduto il possesso di quell'acquisto, che Sua Beatitudine etiandio con pregiudicio della propria Maestà, e Grandezza, hauea procurato di mantenere. Aggiungeano questi tali oltre di ciò, che vedendo il Papa, che la neutralità da lui apertamente professata, e le forme del suo procedere in ogni occorrenza tenute, non solo non erano state basteuoli (come parea che fosse ragione) à renderlo arbitro, e componitore delle agitate controuersie; ma nè meno hauean hauuto punto forza di mouere i Rè à non far Pace senza la di lui participatione; non era imprudenza alcuna il credersi, che vn'accordo così improuuisamente succeduto, non gli hauesse apportato verun contento.

Varij discorsi, ed opinioni tenute intorno all'animo del Papa.

Parere diuerso di quelli che più intrinsecamēte professauano di saper le cose.

Coloro dall'altra parte, che non badando punto alle apparenze, s'appigliauano alla sostanza delle cose; ridendosi di chiunque sinistramente volea interpretar l'animo del Pontefice; teneano per più che indubitato, ch'esso hauesse motiui

da ri-

1626. da rimaner sodisfattissimo. Perciòche venendo egli à conseguire per mezzo di quella Pace, il punto principale della riputatione, e dell'effetto, mercè la restitutione de' Forti che doueano esser rimessi nelle sue mani; potea di più pretendere, che l'apparecchio, e mossa delle sue Armi, hauesse hauuto gran parte nel disporre il Rè di Francia à troncar le speranze, & i nodi della Lega, & ad accordarsi in vn subbito con gli Spagnuoli. Così con opinioni non meno varie, & insussistenti, che con discorsi molto dubbij, e molto incerti, si andaua per l'Italia fauellando di questa Pace, trà que' che non ne sentiuano, nè pregiudicio, nè danno alcuno.

Non v'hà cosa più insussistente, che le opinioni del Volgo.

I Collegati poi à cui per tanti fini ella riusciua indicibilmente graue, e dolorosa; non cessando colle querele, e co' gli Vffici di procurar; che almeno non si esequissero i patti del concertato; non tralasciauano nè diligenza, nè artificio alcuno, che in ordine à ciò non ponessero in opera. Però i due Rè costantissimi in quello c'haueano fatto, lasciando che i malcontenti borbotassero à loro senno; attendeano à rassettar gli affari delle lor Corone, & à dar saldi fondamenti alla dureuolezza del loro accordo.

I due Rè costanti nella Pace fatta lasciano gracciare i malcontenti.

Ma si come è sempre stato consueto, che le attioni grandi sian mirate dal più de gli huomini con rabbia, e con liuore; così auuenne, che trà più fieri detrattori che procurassero d'oscurar le Glorie di questa Pace, nessuno auanzò l'astio, e'l veleno de' Francesi stessi; come que' che auuezzi à sperar i maggiori profitti della lor fortuna da' proseguimenti della Guerra, in null'altro che nell'esercitio dell'armi fondano i loro desiderij.

I Francesi furono i più acerbi detrattori della Pace di Monsone, che verun' altro.

Costoro per tanto abborrendo del pari, e la Pace, ed il Rè, che n'era stato principale Autore; furono cagione che alcuni de' più mal sodisfatti del Gouerno, e de' più desiderosi di cose nuoue; prendendo quindi occasione, e pretesti, benche assai friuoli, si diessero à cospirare contro la persona Reale, e contro quella del Cardinal di Richeliù, primo Ministro, e Consigliero Regio; l'autorità del quale come

I Francesi cospirano contro le persone del Rè, e del Cardinal di Richeliù.

1626.

come auualorata dal grandissimo credito c'hauea appresso il Rè, sendosi condotta a' più cospicui gradi del Regno, e della Corte, e salita alla perfine al maggior colmo di comando, e di riputatione; era per conseguenza anche giunta al più gran segno di quell'odio, e di quell'inuidia, onde sogliono esser macerati i Ministri più Grandi, e più eminenti.

Fama contro il Duca di Sauoia.

Fù fama nel concetto de gli huomini molto diuulgata, che il Duca di Sauoia acceso d'implacabile sdegno per la Pace in quella guisa conchiusa, non solo fosse partecipe, ma principalissimo Capo della cospiratione nella Francia ordita; e che le macchine, e radici più fondamentali d'essa, fossero da lui gettate per mezzo dell'Abbate Alessandro Scaglia suo Residente in Parigi, co'l mandarlo in Olanda, e poscia in Inghilterra, à trattar con quegli Stati, e con quel Rè, affati non penetrati à fauore de' ribelli; e particolarmente de' Rocellesi, che in quel tempo si trouauano posti dal Christianissimo in vn duro, e pericoloso assedio. Onde l'Inglese in Virtù delle negotiationi hauute con Sauoia, non tardò à mandar tre Armate per soccorrer la Rocella; quantunque tutte tre venissero l'vna dopo l'altra ributtate.

Negotiationi del Duca di Sauoia co'l Rè d'Inghilterra.

Armate Inglesi ributtate sotto la Rocella.

Comunque però questa cospiratione andasse; egli è certo, che sendosi scoperta in Nantes, quattro mesi dopo la conclusione della Pace, i primi carcerati furono il Duca, & il Caualiere di Vandomo fratelli naturali del Rè; e che oltre che il Conte di Suissons Principe del Sangue, hebbe fortuna subbito d'assentarsi, insieme con altri principali Caualieri; corse publica, e reiterata voce, che il fine della congiura era, che estinto, ò deposto il Rè, s'inalzasse alla Corona, per non hauer il Rè figliuoli, il Duca d'Orleans di lui fratello. Il cui genio sendo più trattabile, ed all'humor de' Congiurati più vniforme; daua maggior luogo alle speranze di coloro, che alle cose del Mondo procurauan nuoui moti; e la reintegratione della Lega à pregiudicio della Pace con ogni ansia desiderauano.

Congiura scoperta.

Duca, e Caualier di Vandomo fratelli prigioni.

Nota qual fine haueano i Congiurati.

Il Duca di Sauoia adunque, dando al Duca di Roano Capo

1626. de gli Heretici contro il Rè solleuati grossi fomenti; riceuendo in Torino, e trattenendoui il Conte di Suissons; ed offerendo al Duca d'Orleans la sicurezza, e supremo comando dello Stato, quella volta che in esso per timore del Rè eleggesse di ritirarsi; si rese così aperto Nemico alla Corona di Francia, che venendogli in mente ch'era del pari rotto con quella di Spagna; e perciò dubitando di restar trà mezzo l'vna, e l'altra egualmente suffocato, ed infranto; cominciò à procurar nuoue vnioni, & aderenze colla Corte di Madrid.

Attioni del Duca di Sauoia, colle quali si dichiara apertissimo Nemico di Francia.

Fù da principio la pratica assai ben riceuuta, e bene intesa, come quella che rappresentando il Duca come ottimo stromento per la sicurezza de gli affari d'Italia, e come vnico riparo a' graui inconuenienti, che dalla di lui alienatione erano risultati; ògn'vno applaudeua al pensiero, e daua mano alla negotiatione.

Duca di Sauoia procura di riunirsi con Ispagna.

Ma sendo molto consueto che le cose grandi, e nuoue, poste in Consulta, e sminuzzate co'l discorso, habbiano in sè medesime durezze, e difficultadi tal'hora insuperabili; così auuenne, che introdottasi la proposta nel Supremo Consiglio di Stato, non mancò d'intoppare in qualche diffidenze, e contradittioni.

Le negotiationi del Duca incontrano difficultadi.

Daua fastidio il genio del Duca, in tante proue conosciuto per troppo attiuo, e spiritoso, e per amico di tutto ciò che in qualche maniera potea far risplendet la sua viuacità; e con particolar riflessione si consideraua, che se prima che colla Corona si rompesse, egli era stato sì difficile di maneggio, e sì dilicato, e risentito di conditione, come hauea fatto prouare a' Gouernatori di Milano; che cosa potea di lui sperarsi dopo ch'esso rotto il freno al rispetto, ed assuefatto l'animo à risentimenti, hauea già in tanti modi trauagliati gli affari della Monarchia? Conchiudeuasi per tanto, che sì fatta riconciliatione era per esser pòco sicura, e poco permanente; e che quantunque per le offese fatte, e riceuute (oltre che con molta difficultade haurebbe potuto reintegrarsi)

Riflessioni del Cōsiglio di Stato di Spagna.

doue sse

douesse ad ogni modo rimaner reintegrata; non essendo più possibile il ridurre il Duca all'ossequio, ed all'osseruanza primiera, ogni atto di rinouata amicitia era per recar più noie, e più trauagli, che soddisfattione, e sicurezza à gli Stati della Corona. In così esatta discussione, e bilanciamento del Consiglio, preualse tuttauia l'autorità del Conte Duca; perciòche seruendo à lui per grand'esempio, che'l Duca di Lerma suo antecessore nella priuanza, per hauer voluto vsar souerchi rigori, ed alterigie; haueua priuata la Corona dall'aderenza di quel Principe, dalla cui alienatione tante turbulenze, e ruine eran poi nate; e giudicando che la di lui riconciliatione douesse riuscire in altrettanto beneficio di Spagna, in quanta riputatione era per ridondare alle glorie del proprio nome, l'esser succeduta ne' suoi tempi, e per mezzo delle sue negotiationi; tanto si adoperò ancorche contro il parer di molti, che finalmente conchiuse il trattato.

Riconciliatione del Duca portata à fine dal Cōte Duca

Iuasi in questo mentre tirando innanzi l'adempimento della Pace di Monsone; e tutto che il Marchese di Coure storcendosi sotto varij pretesti, andasse interponendo tutte le possibili dilationi, perche volea che prima di restituirgli, fossero i forti demoliti; tuttauia, non aderendo mai il Papa alla demolitione, prima che venissero restituiti; furono consegnati in quell'essere in cui prima dell'occupatione si trouano à Torquato Conti, in nome del Pontefice; e da esso immantinente vennero demoliti, insieme colle Fortificationi tutte, e della Riua, e di Chiauenna. Si che gli affari della Pace rimasero da quella parte, con vicendeuole soddisfattione di tutti interamente saldati, ed esequiti.

Torquato Conti riceue dal Coure in nome del Papa i Forti della Valtellina, e poi gli demolisce.

Restaua à trattarsi, ed à conchiudersi la Pace tra' Genouesi, e'l Duca di Sauoia; perche finita questa, douea tantosto hauer luogo la riconciliatione poco dianzi trà la Spagna, e'l Duca stabilita. Ma di gran lunga più difficili, ed inestricabili erano le difficoltà, che in sì fatte negotiationi s'incontrauano.

Pretendeua il Duca, che prima d'ogni cosa, gli si restituissero

1626. tuiſsero le Terre occupate; le Artiglierie, la Galera; ed i Prigioni; e che poi fattaſi vna tregua, ſi veniſse ſucceſſiuamente alla deciſione delle differenze; in ordine alle quali eleggendo Arbitro dalla ſua parte Claudio de' Marini, operò che veniſse da Francia in Piemonte il Preſidente di Granoble, perche in compagnia d'vn'altro nominato dal Rè di Spagna, aſſiſteſse in nome del Chriſtianiſſimo alla deciſione, c'era per doverſi fare, e dal Marini, e da quell'Arbitro c'haueſse per sè eletto la Repubblica.

Negotiationi per la Pace trà il Duca di Sauoia, e la Repubblica di Genoua.

All'incontro ricuſando la Repubblica il cominciar dalla reſtitutione, volea che primieramente ſi eleggeſsero gli Arbitri; i quali prima di venire à qual ſi ſia eſecutione, terminaſſero le controuerſe differenze. Non ammetteua oltre di ciò, che il Marini ſuo ribelle, tutto che nell'occaſione della Pace foſſe ſtato in gratia di Spagna per interceſſione del Chriſtianiſſimo liberato; doueſse intender ne' ſuoi affari. Perche hauendo egli eſercitata la carica d'Ambaſciadore del Rè di Francia, in tempo che quella Maeſtà era nemica de' Genoueſi; ed eſsendoſi poi trouato nell'Eſercito de' Collegati, all'hora ch'eſso era entrato hoſtilmente nel Dominio Ligure; ogni ragione le inſegnaua, che non doueſse fidarſi del di lui arbitrio, nè ammetterlo all'eſecutione di veruno de' ſuoi intereſſi. Onde per moſtrare ch'ella non ſi ſcoſtaua dal ragioneuole; offeriua primieramente la tregua, e poſcia il compromeſso ne gli Arbitri; eſcluſa però la perſona del Marini.

La Repubblica non aderiſce alla forme dell'aggiuſtamento poſte in tauola dal Duca.

Claudio Marini ſoſpetto per molti capi a la Repubblica.

Replicaua il Duca, che giammai haurebbe conſentuto alla tregua, ſe prima i Genoueſi non reſtituiuano le ſue Terre. Si che rimanendo per tale impiccio incagliata la negotiatione, il Marcheſe di Caſtagneda vi trouò queſto ripiego; cioè, che ſenza dare eſpreſſa, e formal parola, ciaſcheduna delle parti ſi ſteſſe ne' ſuoi Poſti Armata; ma con ordine a' Capitani che ſi aſteneſſero da qualunque hoſtilitade; e che in caſo che gli habitatori de' Villaggi confinanti veniſſero à conteſe trà di loro, neſſuno de' Capitani in aiuto de' ſuoi ſi trametteſſe.

Ripiego ritrouato dall'Ambaſciadore Caſtagneda per iſtabilire vna tacita tregua.

Così

1626.

Così hauendo il Castagneda colla Repubblica determinato, che dalla di lei parte succederebbe; ne scrisse all'Ambasciadore di Francia nella Corte di Torino, il quale non tardò à rispondere, che sendo stato volentieri dal Duca vn simile temperamento ammesso, hauea dato anch'egli a' suoi Capitani commissioni, & ordini conformi.

In questa guisa venendo benche con apparenza diuersa conchiusa la tregua; restaua il tirar innanzi il rimanente delle negotiationi, circa gli altri interessi che concerneano alla sostanza della Pace, e dell'aggiustamento.

Ma essendo in così fatto mentre spirato il termine di quattro mesi pe' i Capitoli di Monsone à gli Arbitri statuito; fù di mestieri che i negotiari della facenda si trapportassero nella Corte di Madrid, oue sendosi condotto il Marchese di Rambulliet, per complimentar a nome del suo Rè la nascita della bambina Infanta; il Christianissimo gli ordinò, che insieme co'l Conte Duca, che agitaua per la parte della Repubblica, onninamente assistesse à quest'affare.

March. di Rambulliet inuiato dal christianissimo à Madrid.

Inconrraronuisi da principio molte durezze; perche ricusando i Genouesi il restituire le Artiglierie, e la Galea dal Duca dimandate, come cose che tolte ad vso di buona Guerra, giammai non si praticaua il restituirle, i Francesi bramosi di placar l'animo del Duca, per la Pace di Monsone non poco, come già si è detto, offeso; e gli Spagnuoli desiderosi altresì di gratificarlo in quello ch'era più d'apparenza, che di sostanza, per dargli qualche caparra dell'imminente, e prossima riconciliatione; non cessauano d'esortar la Repubblica, che in gratia alle due Corone, che ad altro non tendeano che ad vna buona Pace, volesse cedere questo punto. Ond'ella considerando su'l fin de i fini, che l'atto della restitutione era vn testimonio della gloria dell'acquisto, ed vn segno del trionfo già goduto; e vedendo che dalla parte del Duca, le veniua offerto il medesimo patto, circa il restituire le Artiglierie nelle Riuiere à lei occupare; con tanto maggior volontà si ridusse à consentire alla restitutione, quant'ella non

La Repubblica nō aderisce à restituire.

I Francesi desiderauano di tener soddisfatto il Duca.

Instanze de gli Spagnuoli alla Repubblica.

Genouesi condiscēdono finalmēte à restituire.

1626. non hauea biſogno nè d'Artiglierie, nè di Galere.

Però molto maggiori erano le difficoltà che ſi preſentauauano intorno al punto principale di Zuccarello.

Chiedea il Duca, che ſendo quel Feudo ſua coſa propria, come da eſſo anticipatamente comperata, era ragione che à lui foſſe reſtituito, ò almeno che nell'equiualente di tante Terre foſſe ricompenſato.

Difficoltà di intorno al Feudo di Zuccarello.

La Republica all'incontro, negando aſſolutamente d'aderire all'vno, od all'altro partito, allegaua dal ſuo canto viuiſſime ragioni, tutte fondate ſopra antiche ſcritture; onde dopo d'eſserſi quinci, e quindi con ſollecite negotiationi agitata la facenda; conuenneto per l'vltimo l'vna, e l'altra parte, che la compenſatione ſi doueſse far in denari; ma diſcrepauano troppo circa la ſomma. Perciòche il Duca non ſolo pretendea il prezzo altre volte sborſato, ma di più gli intereſſi; ſopra di che fatto il calcolo, ſi vedea che la ſomma à troppo eſorbitante ſegno ſi riducea. Ma nel medeſimo tempo, dandoſi l'Ambaſciadore Franceſe à pretendere che foſsero rifatti i danni a Claudio Marini, per la Caſa che in pena del ſuo delitto gli ſi era atterrata; e ricuſando la Republica di ridurſi à sì fatte Conuentioni; il Rambulliet che con impatienza à tutt'i Franceſi naturale, era hoggimai riſtucco dal prouar tante durezze; viſta la coſtanza della Republica, laſciando le negotiationi ſconcluſe, ed imperfette, poco men che improuuiſamente verſo Francia ſi partì.

Pretenſioni del Duca.

Pretenſione de' Franceſi à fauore di Claudio Marini.

Il Rambulliet poco ſoddisfatto delle negotiationi della Republica ſe ne torna da Madrid in Francia.

Per queſte anguſtie adunque paſsando nella Corte di Spagna i negotiati della Pace; parue che i loro moti infondeſſero qualità d'inquietudini, e di ſcompigli nell'otio della tacita tregua in cui all'hora riposauano l'Armi; conciosia, che mentre il Maſtro di Campo Marc'Antonio Brancaccio attendea à trattenerſi in Ormea al comando di quella Terra, à nome della Republica; riceuuto improuuiſamente vn'ordine dal General Brancaccio ſuo Zio, andò con 1200. Fanti parte gente pagata, e parte Militie, per ſorprender Briga, Terra groſsa del Duca, e ſaccheggiarla. Ma giunto ad vn

Ponte

Ponte ch'era quasi contiguo alla Terra, e trouatolo, contro 1626.
ciò ch'egli si credea, ottimamente fortificato; v'hebbe intoppo sì lungo, e sì gagliardo, che tutto ch'egli di già se ne fosse insieme con alcune vicine Case reso Padrone; ad ogni modo il combattimento durò per guisa, che soprauenendo dal luogo di Tenda alcune Compagnie di Soldati in difesa; così furiosamente ributtarono gli assalitori, che furono forzati con morte di più di cento d'essi, à ritirarsi ad Ormea d'onde poco dianzi erano venuti.

Hostilità rinouate al Ponte della Briga trà le genti della Repubblica, e quelle del Duca.

Dando per tanto questo successo al Duca grand'occasione di reclamare, ch'egli contro i patti stabiliti, era in tempo di tregua manomesso; la Repubblica che non hauea in ciò nè dato ordine, nè hauuta parte alcuna; volendo com'era ragione sincerarsi; oppose che oltre, che il General Brancaccio hauea spinto suo Nipote à quell'Impresa prima che à lui venissero gli ordini della sospensione accordata; vna Galea del Duca vscita dal Porto di Villafranca, in tempo di tregua, hauendo data caccia ad vna Barca Genouese fin sopra l'Isola d'Albenga; ed hauendola quiui presa, e condotta in Villafranca; giammai nè i Padroni delle merci, nè meno quegli della Barca medesima, puotero esserne reintegrati.

Querele vicendeuoli della Repubblica, e del Duca.

Però il Duca auuenga che pienamente conoscesse la ragione c'hauea la Repubblica; tuttauolta non potendo soffrire atto alcuno d'hostilitade, tenne segretamente trattati in Zuccarello co'l Capitano di quel Presidio; e dopo d'hauer istabilita come desideraua l'occulta trama, inuiò 600. Caualli con 600. groppe nel luogo di Garressio, poco discosto da quel di Zuccarello, con ordine che ammessi nascosamente sull'imbrunir dell'aria da i congiurati, douessero vccidere il Presidio, ed impadronirsi della Terra; e che poscia parte d'essi sotto la guida d'vno de gli Vfficiali di Zuccarello, s'incamminassero la medesima Notte verso Albenga, solo cinq; piccole miglia di là lontana, doue il General Brancaccio fidandosi sù i Presidij della Pieue, e di Zuccarello, con pochissima guardia si riposaua. Di più che atterrando co'l pettardo

Il Duca trama di sorprender Zuccarello, ed Albenga;

1626. tardo la porta della Città, ed introducendo per essa i Compagni, dopo d'hauer fatto prigione il Generale, s'impadronissero della Piazza. La qual cosa riuscita che fosse, era indubitato che apriua la strada all'occupatione della Pieue, e di tutte l'altre vicine Terre, fino al Porto Mauritio; ne v'era probabilmente dubbio, che occupata Albenga, haueßero potuto esse Terre far veruna resistenza.

La macchina del Duca viene scoperta.

Ma scoprendosi, conform'è solito delle Congiure, la macchina ordita poco prima che venisse il tempo di porla in essecutione; e facendo passar per le picche l'autore, e i complici; co'l mutarsi i Presidij, e rinforzar i Posti più importanti si diede occasione alle genti del Duca, di perder la speranza dell'attentato, e di ritirarsi.

Duca di Ghisa esce con sette Galeoni à dar gelosia alle Terre della Repubblica.

Finita questa, forse vn'altra facenda à metter di nuouo in qualche apprensione la quiete de' Genouesi; e ciò fù l'improuuisa vscita del Duca di Ghisa con sette Galeoni da Marsiglia; tra' quali l'Almirante era non meno riguardeuole per la vastezza del Corpo, che per la numerosità delle Artiglierie, ed abbondanza delle genti, che portaua sopra; e tanto più facea star sospesi gli animi circa i di lui moti, quanto che non si sapea, nè con qual disegno, nè con qual fine si fosse posto in Mare. Nauigando adunque vicino a' Mari di Corsica venne per sì fatta maniera assalito da vn'improuuisa borasca, che fù da essa non senz'ammiratione, spinto alla vista di Genoua. Onde la Repubblica dubbiosa di qualche sopramano in quel Regno, spedì colà celeri auuisi, perche in ogni caso si riparasse il colpo; e poste subbitamente in punto dodici Galere, parte sue, e parte del Rè di Spagna; straordinariamente prouuedute d'ogni apparecchio di Guerra; ne diede il comando con titolo di Generale à D. Carlo Doria, e le fece vscire due giorni dopo che'l Ghisa toglien-dosi da' Mari di Genoua, si era ricouerato nel Porto di Liuorno, per risarcirsi d'alcuni pochi danni dalla Tempesta patiti.

D. Carlo Doria esce cõtro il Ghisa con dodici Galere.

D. Carlo per tanto, dirizzate in seguimento d'esso le prore diede

diede fondo à Marzocco ricetto di Mare, due miglia da Liuorno. Ma facendo il Ghiſa di là indi à tre dì partenza, e volgendo le prore in alto alla volta di Marſiglia; il Doria poſtoſi à ſeguitarlo à tiro di Cannone, per tal modo gli tenne dietro, che vſcendo il Ghiſa dal Mar Liguſtico, entrò nell'acque di Prouenza, e ſenza più altro in Marſiglia ſi ritraſſe; con laſciar concetto aſſai riceuuto, che non per altro che per ſoddisfar in apparenza a' diſegni del Duca di Sauoia, ed alle obbligationi de' denari l'anno innanzi dal medeſimo riceuuti, ſi foſſe condotto à fare quell' inutile dimoſtratione, ſenza commetter altr'atto hoſtile, che lo ſparar alcune cannonate alle Galee che andauano ſeguitandolo.

1627.

D. Carlo Doria ſeguita il Duca di Ghiſa fin sù i Mari di Prouenza.

Già in queſto mentre ſi accoſtaua il fine del 1626. quando ammalatoſi grauemente, dopo alcuni giorni d'infermità, venne à morte Ferdinando Duca di Mantoua; il quale non laſciando figliuoli, hebbe per ſucceſſore il fratello Vincenzo, vnica prole della linea di Guglielmo Auolo di lui; e poco dopo entrato l'anno 1627. portò carattere di memorabile per la ſcoſſa, che in eſſo hebbero le priuate fortune de' Genoueſi. Conciòſia coſa che andando creditori coloro, che colla Corte di Spagna negotiauano, di poco meno che di dieci millioni; ed eſſendo loro ſtato conforme era ſolito, aſſegnato il pagamento ſu'l Teſoro delle venture Flotte; variata per decreto del Rè l'aſſegnatione del contante effettiuo in tanti giuri; è ineſplicabile il danno, e'l pregiudicio che da ciò hebbe il commercio Vniuerſale de' Genoueſi.

Morte di Ferdinando Duca di Mantoua.

1627.

Danno incredibile de' Genoueſi creditori di Spagna.

Perciòche, ſendo debitori di groſſe ſomme ad altri, e non venendo dal Rè pagati in contanti, non poteano dar ſoddiſfattione a' creditori, ſe non per via de' medeſimi giuri, ò con lunga dilatione di tempo; co'l cui beneficio arriuando à venderglì, poteſſero rimborſare il prezzo, e valerſene nelle loro obbligationi. Accrebbe di gran lunga il danno, e l'inconueniente il Decreto con cui nel medeſimo tempo il Rè prefiſſe a' giuri il prezzo maggiore della giuſta, e vera lor valuta; atteſa la moneta di rame in cui eſſi conſiſteano. Dal

Decreto del Rè intorno alla valuta de' Giuri.

Ppp che

1627. che nascendo la necessità di conuertir essa moneta per farla pagabile fuori de' Regni di Spagna in argento, od oro; nascea per conseguenza la forza del douerui patir danno eccessiuo; mercè la differenza del valore c'hauea l'vno, e l'altro metallo.

Nondimeno se quì si fossero fermati i rigori de gli ordini Regij, sarebbe ancora stato manco male; però con altro Decreto il Rè comandò, che si trattenesse il reddito d'vn'anno sopra tutt'i Giuri, che i forastieri possedean ne' Regni di Spagna, e di Napoli; dichiarando che questo reddito trattenuto, si douesse dalla Regia Camera pagare in due anni, ciò è metà per anno. Onde ristringendosi tutt'i forastieri quasi a' soli Genouesi; Riceuerono perciò questi da sì fatto Decreto doppia percossa; l'vna per la sospensione del reddito, l'altra per lo discredito in cui da simile sospensione vennero i Giuri. Sendo che temendosi, che il Rè dall'hauer posta vna volta mano nelle ritentioni de' redditi de' Giuri, potesse facilmente continuare; il loro prezzo, si sminuì senza dubbio più del terzo, di quello che prima erano soliti ad esser venduti; e più d'vn terzo conueniua perdere à tutti que', che da' negotij di Giuri si voleano sbrigare.

Giuri ritenuti;

Perdita grande fatta da' Genouesi sopra i Giuri.

Di quì fù in Genoua necessario il sospendere i pagamenti, e dar proroga a' debitori; e perche quasi tutta la Cittadinanza per varie, e rileuanti somme iua creditrice di coloro, che colla Corte negotiauano; il danno, e la percossa così generalmente afflisse tutta la Cittade; che molti furono senza rimedio alcuno costretti à fallire, con miseria estrema di molte pouere famiglie, di molte vedoue, e pupilli, i quali ad honesto interesse haueano loro i proprij denari confidato.

Fallimenti seguiti in Genoua.

La cagione d'vna tanta ruina, e nouitade, nacque dalla poca intelligenza, che passò tra'l Conte Duca, e i Genouesi, perciòche veggendo egli la gran penuria della Corte, e l'vrgente necessità, che per le Guerre d'Italia, di Fiandra, e di Germania, esso hauea di ritrouar denari; e parendogli che i Genouesi per gli aiuti di Spagna somministrati à conseruatione

Sentimenti del Conte Duca in ordine al guadagno che faceano i Genouesi.

dello

dello Stato, e libertà loro, e per le continuate ricchezze dal non mai interrotto commercio co' Spagnuoli acquistate, douessero volentieri sottomettersi à qualunque partito per souuenir di denari la Corona in tanti bisogni costituita; chiedea da essi grossi sussidij, e per lo contrario offeriua mal sicure e tenui soddisfattioni. Dal che auuenne, che non potendo i negotianti senza manifesta lor ruina à dimande di tanto pregiudicio condiscendere; commosso à graue sdegno, cominciò il Conte Duca ad hauergli in odio, ed abborrirgli; ed operando più conforme il proprio dettame, che secondo il bisogno de' Regij affari; si diede à perseguitargli, & ad opporsi in tutto ciò che poteua esser loro di giouamento; ogni dì sembrandogli viepiù vero, che succiando i Genouesi con grauissimi interessi le Regie facultadi, non pure hauessero il Regio Tesoro impouerito; ma ridotta la Corte à strettezze tali, ch'era forzata à soccombere à qualsiuoglia conditione, ogni volta che co' lor denari le bisognaua d'esser soccorsa.

1627.

Odio del Conte Duca cõtro i Genouesi.

Così facendosi à credere quel gran Ministro, che ne più vtile, ne più opportuno rimedio per la Corona, ne più glorioso, ne più ammirabile Consiglio per sè medesimo potesse ritrouarsi, che il liberare il Patrimonio Reale da tanti debiti co'l ripiego, che in ciò egli hauea preso; hebbe per indubitato, e per costante, che non solamente respirerebbe il Rè da tanta oppressione; ma che costituito in somma affluenza di ricchezze, pe' i denari delle Flotte ch'erano per giungergli alle mani, haurebbe nell'auuenire senza più indebitarsi, e senza più grauare il suo Patrimonio, larga facoltà di supplire à gli Eserciti di Terra, e Mare, e di far que' più grandi apparecchi di Guerra, che'l tempo, e l'occasione fossero per richiedere.

Opinione erronea c'hebbe il Conte Duca.

Ne v'hà da dubitare, che con questa risolutione non isdebitasse per all'hora il Rè; ma è bene anche cosa indubitata, che nell'istesso tempo lo screditò per sì fatto modo; che non potendo supplire alle ordinarie prouuigioni ne le Regie Entrate, ne i Tesori delle Flotte, non trouò poscia la Corona

1627. chi ne' bisogni più vrgenti la soccorresse. In guisa tale, che doue per l'addietro, co'l credito, e colla corrispondenza de' Genouesi, l'oro tutto dell'Europa prontamente correa in qualunque occasione à seruire il Rè; dopo che per gli accennati Decreti rimase il commercio, e la contrattatione disordinata, e per conseguenza i Negotianti colle Spagne, screditati; le Nationi che à gara somministrauano à questi i loro Tesori; ritirandogli senza indugio, e non volendo loro più fidargli, posero la Monarchia in vna non mai creduta, e non mai à bastanza deplorabile strettezza.

Nota l'vtile che apporraua il credito de' Genouesi alla Monarchia.

Conoscendo adunque il Conte Duca, i danni irreparabili, che dall'hauer iscreditati i Genouesi cominciaua il Rè à sentire; e veggendo che in ciò non si potea trouar altro rimedio, che'l reintegrar di nuouo l'interrotta contrattatione, e'l rimetter in credito i Negotianti colla Corte; cominciò à dar mano, ed à tirar nel Regio commercio, i Portughesi; e carezzandogli, ed inalzandogli con fauori straordinarij; professò di voler per l'auuenire seruirsi dell'opera loro in vece di quella de' Genouesi; da esso al più alto segno ogni dì più abborriti, ed hauuti in odio.

Il Cõte Duca conosce i suoi errori, e per corregergli comincia à metter in credito i Portughesi.

Ma non gli riuscendo nè meno questo suo nuouo consiglio (perche i Portughesi, ne per habilità, ne per ricchezze, ne per il credito, ò corrispondenza con altre Nationi, erano à tanta mole di negotij sufficienti) si accorse, benche tardi, e quando già ogni rimedio era inutile, ed intempestiuo, ch'egli co'l tenore d'vn fatal Decreto, non pure hauea ruinati gli affari del Rè; ma distrutta insieme quella macchina di negotio, e di corrispondenze, che sendo senza dubbio il più saldo fondamento dell'Imprese, e dell'Armi di quella Corona; e stando sù gli occhi à gli Emuli della di lei Grandezza; ne le Leghe, ne gli sforzi di tanti Principi insieme vniti, non haueano potuto negli anni antecedenti, ò abbattere, ò crollare.

Conseguenze ruinose, che portò con esso seco il capriccio del Cõte Duca.

E non andò molto, che cominciò à sentir gli effetti di deliberatione così disacertata; perche non si trouando forma di man-

di mandar prouigioni di contanti in Fiandra, e perciò non hauendo l'Esercito colà potuto vscir quell'anno al solito in Campagna; non solamente non vi fece progresso alcuno; ma gli Olandesi vscendo, ancorche con forze mediocri, s'impadronirono di Grol nella Contea di Zusten; Piazza per sito, e per fortezza di molta conseguenza.

1627.

Successi felici de gli Olandesi cagionati da gli errori del conte Duca.

Et oltre di ciò l'anno seguente, assicurati che l'Esercito Spagnuolo continuando à non poter vscire, non era loro per dar molestia alcuna; riuolgendo tutte le forze c'haurebbero impiegato in Terra à preparar Armata in Mare; posero in punto ottanta Vascelli da Guerra; e gl'inuiarono verso l'America. Ed entrati nel Golfo del Messico, occuparono le Naui della Mercantia; le quali partitesi conforme il consueto da S. Gio. di Lua, iuano per giuntarsi co' Galeoni all'Hauanna; sopra le quali trouando vn valsente che buona parte in merci, ed il resto Argento à 5. millioni di Ducati si calcolaua; in Olanda à man salua le condussero. E di più in diuerse altre parti dell'Oceano, predarono altri Vascelli di ricchissime portate; i quali dall'Indie Orientali, e dall'America passauano in Ispagna.

Preda de gli Olandesi nel Golfo del Messico.

Perdite per cui come da ruinosi fonti, molt'altri maggiori danni s'originarono. Perche, tralasciato, che per l'interrompimento del traffico dell'Indie, e dell'America; i Mercatanti Spagnuoli, e Portughesi rimasero così spallati, ed esausti, che non poteano contribuir aiuto alcuno alla Corona; gli Olandesi pe'l contrario diuenuti ricchi per tanta preda, hebbero agio ne gli anni seguenti, d'accrescer le forze, e d'auanzarsi a' maggiori acquisti, come furono quei delle Piazze di Vezel, e di Bolduc, importantissime nella Gheldria, e nel Brabante.

Piazze di Vezel, e di Bolduc acquistate da gli Olandesi.

Ma l'Esercito Spagnuolo tutto al rouescio, entrato in Olanda per la Velúa, non potendouisi in modo alcuno mantenere, fù necessitato senz'alcun profitto à ritirarsi.

Tali sendo i danni, e le sciagure, che nacquero da i pregiudicij fatti alle priuate fortune de' Genouesi; non andò

molto,

1627. molto, che à queste si aggiunse vn nuouo pericolo in cui si trouò la Repubblica, di rinouar più che mai fiera la Guerra contro il Duca di Sauoia.

Dopo la Pace di Monsone trà le due Corone, e la tregua tacitamente accordata trà Sauoia, e Genoua; parue al General Brancaccio bene il mandar ad alloggiar nel luogo di Pigna occupato, come già si disse da Genouesi, alcune Compagnie di Tedeschi; i quali non meno per propria soddisfattione, che per maggior sicurezza di quella Terra, tutta di gagliarde trincee là cinsero, e fortificarono. Dopo adunque alcuni mesi che colà s'erano con ogni quiete trattenuti; auuenne che conducendosi alcuni d'essi; fossesi, ò per cagion di facenda, ò di ricreatione al Busso piccolo Villaggio della Giurisdittione di Pigna, vn solo miglio da essa distante; trouarono che doue prima quegli solea render pronta vbbidienza al Capitano di Pigna; all'hora contro il consueto, dalle genti del Duca si vedea presidiato.

Affari concernenti al Duca di Sauoia, ed a' Genouesi.

Ciò primieramente riferto al Capitano, e dopo del Capitano al General Brancaccio, diede à questi motiuo d'ordinare che si andasse subbito à scacciar di là sì fatta gente. Assaltato per tanto il luogo, ed esso con ogni coraggio riuoltosi alla difesa, non potendo i Sauoiardi alla perfine resistere, furono per la maggior parte insieme con alcuni Terrazzani, tanto maschi, quanto femmine, crudelmente tagliati à pezzi.

I Genouesi prendono per forza la Terra del Busso.

Il Duca che poco prima offesosi altamente del successo della Briga, non hauea potuto sfogarsi punto colla riuscita dell'attentato di Zuccarello; quando vide questo secondo auuenimento, pieno al maggior segno d'ira, e di scandescenza, non tardò à riclamarne à tutto potere appresso a' Ministri di Spagna, nella Corte di Roma, e d'altri Principi, con vn risentito Manifesto; doue accusando i Genouesi come rompitori di tregue, e di sospensioni accordate; esaggeraua che non contenti d'hauer assaltata la Briga; dato il guasto alla Campagna; trauagliati, ed estorti i suoi Sudditi, e tagliato

Manifesto del Duca di Sauoia.

gliato loro gran quantità di Castagni nelle vicinanze d'Ormea; colla barbara attione fatta vltimamente nel Busso, haueano dato à conoscere, quanto picciol conto essi facessero di lui, de' Ministri Cattolici, della fede, della parola, e della sospensione d'armi, per mezzo de gli stessi Ministri accordata. Onde chiedendone l'emenda, e la soddisfattione, minacciaua risentimenti, se quanto prima, come gli parea decente, non gli veniua data. E non contento del Manifesto mandò à Genoua l'Abbate di Virges, per trattar co' Marchesi di S. Croce, e di Castagneda; e per dolersi con essi estremamente delle offese ch'egli pretendeà hauer riceuute da' Genouesi.

1627.

Abbate di Virges mandato dal Duca à Genoua.

La Republica dunque vdite le graui querele del Duca; fece formar processo contro que' che nel Busso haueano incrudelito nelle Femmine, e ne' fanciulli; ma non sendosi trouati rei di sì fatto eccesso altri che alcuni pochi Corsi, i quali per loro ventura haueano hauuto modo di fuggirsene; più oltre non si procedè, se non quanto vno d'essi che peruenne in mano de' Giudici fù giustitiato.

Processo contro gli essattori del Busso.

Ma parendo al Duca, che per le molte soddisfattioni ch'egli pretendea, il giusto procedere della Repubblica in altro finalmente non consistesse, che in mere apparenze di lieuissime dimostrationi; risoluto più che mai di risentirsi, daua sembianza di far grossi apparecchi per assalire vn'altra volta lo Stato Genouese.

Era da que' giorni succeduto nel Gouerno di Milano al Duca di Feria, D. Gonzalo di Cordoua; perche il primo fiasi, ò per la poca sorte, ò per la poca habilità mostrata in quella carica, era stato, non senza qualche rigore, richiamato in Ispagna.

D. Gonzalo de Cordoua fatto Gouernatore di Milano.

Il Cordoua per tanto, dubbioso di qualche improuisa nouità, e moto del Duca; e stimandosi per la nuoua lega colla Repubblica conchiusa, strettamente obbligato alla di lei difesa; inuiò nella Riuiera di Ponente il Conte Luigi Trotto co'l suo Terzo; e diede insieme molt' altri ordini, per

Cõte Luigi Trotto mãdato da D. Gonzalo per difesa della Riuiera di Genoua.

poter

1627. poter più efficacemente assistere al suo aiuto. Della qual cosa il Duca commosso à graue sdegno, ne fece nel Manifesto altissimi rumori; pretendendo che il Rè, non solo non doueſse per titolo veruno dar mano coll'armi à chi coll'hauer violate le leggi della tregua, daua giustissima occasione al risentimento; ma che ne meno potesse farlo senza contrauenire espressamente al Capitolato di Monsone; in virtù di cui rimanea stabilito, che nascendo qualche rumore in Italia trà Collegati dell'vna, ò dell'altra Corona, non potesse alcuna d'esse porgere aiuto al suo Cliente, che prima non hauesse nella Corte dell'altra, trattato de' motiui della differenza, e procuratane la compositione.

Giuste esclamationi del Duca toccanti gli Articoli della Pace di Monsone.

Ma mentre trà l'vna, e l'altra parte simili dibattimenti si agitauano; morendo Vincenzo nuouo Duca di Mantoua; cagionò colla sua morte moti, e turbulenze all'Italia di tal rilieuo, che seruirono senza dubbio per diuersione à quei, che in riguardo alle nuoue minaccie del Duca di Sauoia, in breue contro la Repubblica parea che si douessero vedere.

Morte di Vincenzo Duca di Mantoua, seguita verso il fine di Decembre 1627.

Deuoluti gli Stati di Mantoua, e di Monferrato per la morte del Duca Vincenzo, à Carlo Gonzaga Duca di Niuers, nato da Lidouico, che fù fratello di Guglielmo Auolo de' tre Duchi vltimamente morti; tanto più rimasero dichiarati suoi, quanto che non precedendo alcuno nella linea de' Gonzaghi legitima, e maschile à Carlo; il Duca Vincenzo comandò il giorno innanzi alla sua morte al Popolo Mantouano; che per esser all'hora Carlo assente, giurasse in nome di lui fedeltade al Duca di Rethel, primogenito del medesimo. E per maggior sicurezza della successione, volle che allo stesso Duca di Rethel, si sposasse oltre di ciò la Principessa Maria figliuola del Duca Francesco; quella per cui da principio come si è narrato, nacquero i primi rumori trà Sauoia, e Mantoua; sendo che già prima d'all'hora n'era stata à questo fine segretissimamente impetrata la dispensa del Pontefice.

Carlo Gonzaga Duca di Niuers, succeda al defunto Duca di Mantoua.

Il Popolo Mantouano per comãdamento del Duca Vincenzo, giura fedeltà al Duca di Niuers.

Sponsalitio del Duca di Rethel colla Principessa Maria.

Turbaronsi per questo Matrimonio egualmente il Duca di

Sauoia, ed i Ministri di Spagna; e l'vno, e gli altri se ne dolsero altamente; non cessando di rimprouerare, che quantunque il Rè, e'l Duca fossero per istretta parentela interessati colla Principessa Sposa; ad ogni modo, ella fosse stata maritata non pure senz'aspettarne il beneplacito loro; ma di più senza ne anche far la dimostratione di darne loro parte alcuna.

1628.

Querele del Cattolico, e del Duca di Sauoia.

Ma si come questi erano meri pretesti, ed apparenze di quel simulato sentimento che mostrauano d'hauere; così il vero fonte delle amarezze, e delle alterationi loro, si era (se vogliamo mirar al Duca,) ch'esso hauea destinata quella Principessa in moglie al Principe Cardinale; e speraua per mezzo d'essa d'aggiungere in sua Casa questo nuouo titolo alle antiche pretensioni del Monferrato; al cui acquisto in vna così bella congiuntura com'era quella della morte del Duca Vincenzo, ogni stimolo, ed ogni incentiuo parea che lo spingesse ad aspirare.

Disegno occulto del Duca di Sauoia.

E se si riuolgiamo à gli Spagnuoli, abborrendo essi estremamente la successione del Niuers in quegli Stati, sperauano anch'eglino grandemente che quella Principessa, douesse vn giorno seruire per attissimo stromento di sturbargli vna sì ricca, e per gli affari d'Italia sì perniciosa heredità.

Speranze che haueano gli Spagnuoli.

Ne andò molto, che gli Spagnuoli per la loro parte autenticarono coll'opre la giusta auuersione d'animo, che verso di questo nouello Principe professauano. Perche quantunque nel mouersi da Francia verso Mantoua, calando per gli Suizzeri, e pe' i Grigioni nella Valtellina, e di là nello Stato Veneto, egli fosse in ogni luogo riceuuto, ed honorato come Principe successore al Defunto Duca Vincenzo; ad ogni maniera, ricusando i Ministri di Spagna di riconoscerlo per tale, non vollero ne meno appellarlo Duca di Mantoua. Ed in tanto hauendo essi, e'l Duca di Sauoia, che in quest' affare procedeua con sentimenti vnitissimi à quei del Rè; spediti solleciti Corrieri in Ispagna, e nella Corte dell'Imperadore, per riceuer le risolutioni, e gli ordini di quello, che intorno

Gli Spagnuoli nō vogliono con dimostratione alcuna riconoscere il Duca di Niuers.

Corrieri spediti in Ispagna, ed all'Imperadore.

1628.

Le Corti di Vienna, e di Madrid erano di già preuenute per gli affari della successione del Niuers.

questa faccenda si douea esequire; sperauano senza dubbio, che le deliberationi douessero venire in tutto contrarie alla successione del nuouo Duca; sendo che già prima della morte del Duca Vincenzo, si era nell'vna, e nell'altra Corte ventilata, e poco meno che risoluta la forma, che in ciò si douea tenere.

Dichiaratione dell'Imperadore.

Il rescritto adunque dell'Imperadore fù, che douendo la successione di quegli Stati deuoluersi nel presente caso à linea transuersale; e concorrendo molti à sì fatta successione, à lui come à Signor Sourano, e come à Giudice supremo de' pretensori, se ne douea consegnare il possesso; perch'egli poscia ne haurebbe disposto à fauor di quegli, à cui pe' i termini di ragione fosse giudicato appartenere. Tale esser lo stile della Camera Imperiale, e così richieder la quiete, e'l pacifico Stato d'Italia. Oltre che s'era il medesimo osseruato nella successione del Monferrato; quando morto Gio. Giorgio Paleologo, trà molti competitori fù vna simil causa lungamente agitata, e poi decisa.

Pretendenti che si destano à concorrer nella successione co'l Niuers.

Con questa risposta innanimandosi i pretendenti, sorsero à concorrer co'l Duca di Niuers nella successione del Monferrato, non pure il Duca di Sauoia su'l vigore delle antiche pretensioni, ma etiandio Margherita, Duchessa Vedoua di Loreno, maggior sorella de gli vltimi tre Duchi; sendo ch'ella pretendea in virtù della propinquità del grado; non tanto d'escludere il Duca di Niuers; ma anche la Principessa Maria figliuola del fratello; hauuto riguardo che non si trattaua al presente del Duca Francesco Padre di Maria, à cui, esclusa lei, Ferdinando, e poscia Vincenzo erano succeduti; ma ben sì dal Duca Vincenzo vltimamente morto.

D. Ferrante Gonzaga si accinge anch'egli à pretendere il Ducato di Mantoua.

Rispetto poi al Ducato di Mantoua, di cui le femmine sono incapaci; concorrea D. Ferrante Gonzaga, Nipote di quel D. Ferrante, Capitano di chiaro grido, che fù fratello minore di Federico Duca di Mantoua, Auolo paterno del nuouo Duca; in nessun'altra cosa fondando i motiui della sua concorrenza, che sull'interpretatione d'alcune parole delle

antiche inuestiture; e sull'incapacità, ch'egli opponça al presente Duca di Niuers, di succeder in quegli Stati, per hauer quegli, e'l di lui Padre ancora, portate l'armi contro il Sacro Imperio, di cui i medesimi Stati sono antichissimi Feudi. 1628.

Erano queste pretensioni di D. Ferrante, non solo non punto mal sentite dall'Imperadore; ma di più veniuano da gli Spagnuoli con gran feruore, ed autorità protette; perche bramando l'vno, e gli altri per molti conueneuoli rispetti l'esclusione in ogni modo del Niuers; dauano mano à qualunque occorrenza di ragione, e di Giustitia, che loro veniua presentata.

Pretensioni di D. Ferrante per ragion politica egualmente gradite, e dall'Imperadore, e da gli Spagnuoli.

Aggiungeasi, che i Signori della Casa Gonzaga, molto volentieri vedeano anch'eglino le pretensioni di D. Ferrante; parendo loro che quella volta, che'l Niuers fosse rimasto escluso, essi senza dubbio si habilitauano, e si approssimauano maggiormente alla successione. Onde non mancò di correr fama, che alcuni d'essi oltrepassando i termini del desiderio, hauessero tenute con D. Ferrante pratiche segrete, per introdurlo (subbito morto il Duca Vincenzo) al possesso di quella Città, ed al Trono di quel Ducato. E per verità, al tempo della morte se ne videro alcuni inditij, da qualche segreti apparecchi, che furono poco lontani da esequirsi; però venendo dal Niuers profondamente dissimulati, e con contrarie prouuigioni opportunamente oppressi, rimasero senza che se ne facesse dimostratione alcuna con ogni quiete dissipati.

Fama che corse intorno le intentioni de' signori di Casa Gozaga.

Macchine de' SS. Gonzaghi contro il Niuers.

Alla piena di tanti pretensori, opponea il Niuers la chiara, ed indubitata dispositione delle leggi; per la quale etiandio innanzi à ragione conosciuta, l'herede più prossimo dell'vltimo Padrone, douea esser ammesso al Dominio del Feudo; non solo contro gli Agnati che aspirauano alla successione; ma, ciò ch'è molto più, contro il Sourano, e diretto Signore d'esso, quando la deuolutione, e caducità del Feudo egli pretendesse.

Ragioni che allegaua il Niuers à fauore della sua causa.

Allegaua in riguardo al Duca di Sauoia, la sentenza che

1628.

Contro il Duca di Sauoia.

Contro la Duchessa di Lorena.

già fece Carlo Quinto, trà gli antenati dell'vno, e dell'altro Competitore; con dire, che non hauendo quel Duca acquistato nuoue ragioni alcune, non poteua, fuorche per termini giudiciarij, proseguire le sue antiche pretendenze, contro chi era al possesso hereditato da' suoi maggiori. E contro alla Duchessa di Lorena prouaua, ch'essa rimanea esclusa da gli Agnati del sesso Virile, etiandio più rimoti, come alcuna volta era accaduto; ò per lo meno dalla Nipote, come in grado più accostato alla successione.

Contro D. Ferrante Gonzaga.

Ma circa D. Ferrante, che senza disputa alcuna discendea dal secondogenito del comune Antecessore; mouendosi à straordinaria marauiglia, dicea, non saper con qual titolo, ò ragione egli potesse (mentre per anche non era discusso, è dichiarato che la di lui linea fosse oriunda dal primogenito) venir dalle antiche inuestiture chiamato; volendo esse, che i Primogeniti, ed i loro successori con perpetuo, ed inuiolabile ordine di primogenitura, à tutti gli altri fossero preferiti. E quanto all'incapacitade oppostagli, negaua assolutamente hauer esso, ò pure suo Padre, vestite giammai l'armi contro il Sacro Imperio; e mostrando le cicatrici impresse nel proprio petto, per le ferite nelle Guerre d'Vngheria riceuute, nelle quali con estremi pericoli della Vita, hauea in fauore della Maestà Cesarea, e della Casa d'Austria guerreggiato; soggiungea, che quando anche vn simile supposto fosse vero; non poterglisi ad ogni modo opporre alcuna incapacità per le Paci poscia succedute; nelle cui Capitolationi si contenea ampia, e larga perdonanza, à chiunque in aiuto della contraria parte, hauesse in quelle Guerre militato.

Il Niuers rinforza le sue ragioni colla mostra delle cicatrici impresse nel petto

Però, tutto che queste, e molt'altre ragioni del Niuers fossero incontrastabilmente sode, & euidenti, potean nulladimeno molto più presso l'Imperadore gli vffici in contrario de' Ministri Spagnuoli. Perciòche considerando essi il Niuers come Principe nato, e nodrito in Francia; alleuato co' costumi Francesi; per istretto parentado congiunto al Rè; e per gli Stati molt'ampij in quel Regno posseduti, Feudatario di

Motiui che l'Imperadore, e gli Spagnuoli haueano contro il Niuers.

quella

quella Corona; miratianlo per pegni, e per vincoli troppo grandi posto in obligo, di star perpetuamente alle parti di Francia vnito; e da gli arbitrij del Christianissimo in ogni occorrenza dipendente. 1628.

Parendo adunque loro souerchiamente pericoloso il sofferirlo nel cuore d'Italia; Padrone di due Stati, e possessore di due fortissime Piazze a' confini del Milanese; perche coll'appoggio, e coll'aderenze di Francia, haurebbe potuto armare, e suscitar in Italia nuoue turbulenze, e nuoue fattioni; in virtù della cui forza, l'autorità del loro Rè venisse à declinar da quella Grandezza, e da quella stima, nella quale era certo che più facilmente si sarebbe mantenuta, quando i Francesi non haueffero in Italia hauuto piede; tanto più dauan luogo a' timori di questa fatta, quanto che il tenore de' tempi che all'hor correano, gli rendeano più probabili, e più certi.

Perciòche, per l'ambitione ne' Francesi in molte delle passate occorrenze discopertasi; e pe' i fomenti ad alcuno de' Principi Italiani da essi somministrati, si scorgea più che chiaro, che ad altro non tendeano i loro scopi, che à far che la loro autoritade à quella di Spagna preualesse; ò almeno vn gagliardo contrapeso le cagionasse.

Principale scopo de' Francesi.

L'Imperadore per tanto, mosso non solo dallo stimolo in questo caso de' comuni interessi; ma dal merito che presso di lui haueano gli Spagnuoli per gli aiuti potentissimi di gente, e di denari, da essi nel maggior colmo delle turbulenze della Germania somministratigli; e mosso oltre di ciò dal continuo bisogno, che per non esser ancora que' moti affatto sedati, egli hauea delle loro forze; ordinò mentre ancora viuea il Duca Vincenzo, che venendo à morte procurassero di pigliar il possesso di quegli Stati.

Ordine che fè l'Imperadore à prò de gli Spagnuoli prima che morisse il Duca Vincenzo.

Ma venuto il caso, si come gli Spagnuoli per non veder l'occasione ben matura, ne gli affari à loro modo disposti, e preparati, si astennero dall'esequire; così l'Imperadore, dopò la morte del Duca succeduta, raffreddandosi dal primo feruore

Perche intepidito dell'Imperadore.

1628. tore di compiacer in ogni modo i lor voleri; cominciò à proceder con maggior tepidezza; e volle che prima ch'essi venissero ad esecutione alcuna, precedesse il processo, e la sentenza della deuolutione.

Quindi fù, che auocando à sè medesimo con pubblico Decreto il possesso di quegli Stati; mandò in Italia con titolo di Commissario Imperiale il Conte Gio. di Nansao, perche il pigliasse in via di termini ciuili, quando senza ostacolo gli venisse dal nuouo Duca consegnato; ordinandogli all'incontro, che quella volta, che'l medesimo Duca facesse qualche resistenza, procedesse contro di lui colle citationi, e co' libelli; poscia co'l bando Imperiale, e successiuamente coll'armi.

Gio. Conte di Nansao mandato dalla Corte di Vienna in Italia.

Dall'altra parte la Corte di Spagna, tutto che preuedendo ciò che potea partorire la morte del Duca Vincenzo, hauesse deliberato di non sopportare, che l'autorità Francese per mezo della successione del Niuers pigliasse vn tanto piede nell'Italia; ad ogni modo, ò ritenuta dal rispetto dell'ingiustitia, ò fastidita dall'infelicità de' successi delle passate Guerre; abborrendo di farne con tanto scandalo suscitar delle nuoue; si attenne su'l principio alla più giusta, e più benigna sentenza; e risolue non solo di consentire alla nuoua successione del Niuers, ma di riceuerlo sotto il patrocinio della Corona, e di renderlo à sè medesima colla prontezza de' beneficij amico, e confidente. E di già in ordine à sì saggia, e sì Christiana risolutione, hauea posti in pronto i necessarij spacci.

Dispositioni del Cattolico, che per poco non furono esequite à fauore del Niuers.

Ma si come nulla è più atto ad eccitar il desiderio humano, che la prohibitione delle cose; così i Ministri Spagnuoli ch'erano in Italia; e particolarmente D. Gonzalo, vedendo la tepidezza dell'Imperadore, e gli ordini c'hauea dato, che si procedesse per vie ciuili; inferuorandosi più che mai ad occupar coll'armi quel possesso, che in verun modo non voleano che restasse occupato dal Niuers; e parendo loro più facile il cacciar subbitamente di Stato vn Principe nuouo, che

D. Gonzalo fù gran causa de' maggiori intoppi, ne' quali vrtò il Duca di Niuers.

che aspettare à cacciarlo, quand'egli stabilitosi in esso, rendesse con gli apparecchi, e colle Fortificationi, più difficile l'Impresa; si dierono à scriuere alla Corte con viue ragioni, l'euidente vtilità; anzi la mera necessità che la Corona haueua, d'escluder colla forza senza maggior dimora, il Duca di Niuers.

1628.

Vffici, ed instanze di que' Ministri Spagnuoli, che si trouauano in Italia.

Aggiungeano in essi per motiuo à sì fatta persuasione gli stimoli grandi del Duca di Sauoia; il quale protestando di voler sempre stare vnito alla lor Corona, molte cose di sè medesimo à prò della nuoua Impresa promettea. Ma più di qualunque affare mouea i Ministri à sollecitar la Corte di Spagna; il veder che'l Rè di Francia, che solo in questo caso potea far gagliarda oppositione, impegnato con tutte le forze sotto la Rocella, non potea molto applicarsi alle cose d'Italia, nè somministrar soccorsi al nuouo Duca.

Offerte del Duca di Sauoia à gli Spagnuoli.

Considerationi intorno il Rè di Francia.

Da tutto ciò inferuorato al maggior segno D. Gonzalo; si diede à tener pratiche in Casale per la consegnatione d'vna delle Porte della Città; e conchiuso felicemente il trattato, scrisse nella Corte molte cose delle intelligenze che tenea in quella Piazza; e dando per sicurissimo l'ottenerla, daua in conseguenza per indubitato l'acquisto in breue di tutto il rimanente di quegli Stati.

Intelligenza c'haueua D. Gonzalo dentro di Casale.

Giunsero queste lettere fatalmente in quell'hora, che non si erano per anche da Madrid spediti in Italia i dispacci, che come si è detto si trouauano nella Regia Cancellaria apparecchiati. Onde mutata in vn subbito co'l lor tenore la mente della Corte; e per vn'apparente vtilità del nuouo acquisto, poste da parte le premiere risolutioni, e gli accertati proponimenti; fù stabilito che si facesse gagliarda resistenza al Duca di Niuers, e con aperta Guerra si escludesse dalla successione di quegli Stati.

Nota le grandi conseguenze che spesso apportano le dispositioni del caso, e della sorte.

Dispacci ista risolutione della Corte di Madrid.

Indi à D. Gonzalo principal Autore dell'infelicissimo consiglio, co'l Gouerno assoluto à cui egli aspiraua dello Stato di

Dispacci mandati à D. Gonzalo.

1628. di Milano, fù la cura della nuoua ſpeditione per via di velociſſimi Corrieri ſenza perderui tempo appoggiata. Si che riceuuti da eſso non ſenza ſuo grandiſſimo contento, gli ordini, auuenga che per anche l'Imperadore non ſi moſtraſse riſoluto affatto di conſentirui; cominciò in nome di lui à publicar la Guerra, ed à far con ogni ſtudio prouuigioni d'armi, e di genti.

Si pubblica la Guerra contro il Niuers.

Diuulgò poi per titoli, e per giuſte cagioni di queſti nuoui moti, il Decreto dell'auocatione fatto da Ceſare.

Allegando che il Duca di Niuers, in vece di aſpettarne il conſenſo, è di riceuer dalle mani Imperiali il poſseſso di quegli Stati; ſe n'era di fatto, e di propria autorità contro il tenore del medeſimo Decreto, ſenza verun riſpetto impadronito.

Preteſti diuulgati da D. Gonzalo per coonestar la moſſa delle ſue armi.

E che ciò potendo intorbidar la Pace d'Italia, e la ſicurezza della Cattolica Corona, come quella che con parte de' ſuoi Stati, era contigua à gli Stati del Niuers; daua à lui giuſto motiuo di prender l'armi; e di procurare che il poſſeſso preſo dal nuouo Duca, paſsaſse per que' termini di Giuſtitia, e di conuenienza, che maggiormente richiedeano le leggi, e lo ſtile dell'Imperio.

Fieuole motiuo che aggiunſe à ſuoi preteſti D. Gonzalo.

Appreſso à ciò, più per via di rimprouero, che di legitima occaſione di nuoua Guerra, ſoggiungea il poco riſpetto, che ſi era vſato verſo la Maeſtà Cattolica, nel conchiudere il Matrimonio della Principeſsa Maria, ſenza darlene punto parte, come richiedea il vincolo del Sangue, che con eſsa, e co' Duchi ſuoi parenti il Rè profeſsaua.

Nota.

Così fatti adunque ſendo i titoli, e le cagioni della preſente Guerra, qual fama riſuegliaſsero appreſso à tutti gli huomini poco bene affetti alla Caſa d'Auſtria, ed in qual concetto metteſsero l'armi Spagnuole, e le deliberationi fin'all'hora ſtimate prudentiſſime della Corte Ceſarea; non è da dirlo.

Solo puoſſi affermare, che ſtimando il Mondo, che il

Duca

Duca di Niuers, non per altro venisse poco men che oppresso, se non per la pura, e semplice ragion di Stato; conciliò senza dubbio à sè medesimo la commiseratione, e'l fauore Vniuersale.

1628. *Duca di Niuers compatito in vniuersale da ogn'vno.*

Fine del settimo Libro.

Contenuto dell'ottauo Libro.

Riconciliatione, e patti trà gli Spagnuoli, e'l Duca di Sauoia. Artificij de' Francesi. Francesi licentiati dal Duca. Offerte del Duca di Niuers al Cattolico, & al Duca di Sauoia. Tregua accordata trà Sauoia, e Genouesi. D. Gonzalo và sotto Casale. Varij successi intorno al detto attacco. Alba, e Trino presi dal Duca di Sauoia. Nizza della Paglia presa anch'essa dall'armi di D. Gonzalo. Preparamenti di Francia à fauore del Niuers. Sentimenti de gli Spagnuoli contro il Duca di Sauoia. Ordini dell'Imperadore à gli Spagnuoli, & al Duca. Congiura macchinata in Genoua. Spagnuoli intercedono, ma in vano à prò de' Congiurati. Mossa de' Francesi in aiuto del Niuers. Oppositione, e Vittoria del Duca di Sauoia contro d'essi. Dubbij de' Genouesi contro degli Spagnuoli. Proseguimento dell'Assedio di Casale. Operationi del Duca di Niuers. Duca di Rethel si presenta all'Imperadore. Apparecchi del Rè di Francia per soccorrere il Niuers. Casal Maggiore occupato dal Niuers. Arriuo del Christianissimo à Susa. Zuffa trà le di lui armi, e quelle del Duca di Sauoia. Abboccamento in Susa, ed intercessioni di M. Cristina di Francia Nuora di Carlo Emanuelle à fauore del Socero. Capitolationi trà il Rè, & il Duca. Scioglimento dell'Assedio di Casale. Ambasciadori diuersi spediti al Rè in Susa. Ritorno del Rè in Francia. Duca di Sauoia poco soddisfatto de' Francesi. Marchese Ambrogio Spinola succede à D. Gonzalo nel Gouerno di Milano. L'Imperadore manda Esercito verso Italia. Amarezze trà gli Spagnuoli, e i Genouesi. Negotiationi introdotte dallo Spinola co'l Niuers. Esercito Cesareo arriua sù'l Milanese sotto la condotta del Collalto, e vi porta la Peste.

DELLE GVERRE, E SVCCESSI D'ITALIA

DESCRITTI

DAL CAVALIERE

LVCA ASSARINI

LIBRO OTTAVO.

1628.

Diuulgate le cagioni di questa nuoua Guerra, e già riuolti gli occhi di tutta Italia à mirar con non minor odio, che rammarico i funestissimi successi, che sourastauano all'Altezza di Mantoua; desiderando i Ministri Spagnuoli di facilitare à sè stessi l'Impresa, e di spianar la strada all'acquisto di Casale, da essi con somma auuidità bramato; appresero per più che certo, che non essendo il Duca di Sauoia per douer istarsene in quest'occasione colle mani à cintola; nè per gettarsi dietro alle spalle, e trascurare le pretensioni ch'egli hauea sù'l Monferrato; ogni debito di ragione volea, che prima d'ogni cosa si riconciliasero con esso seco.

Desiderio de gli Spagnuoli intorno l'acquisto di Casale.

Gli Spagnuoli riuolgono l'animo à ricociliarsi co'l Duca di Sauoia.

Dall'altra parte scorgendo il Duca, ch'egli non potea nulla

 meglio

1628. meglio approfittarsi della congiuntura de' tempi, fuorche co'l braccio, e co'l calore della Corona di Spagna; auuenne, che tralasciati l'vno, e gli altri tutte l'amarezze, e dissensioni, che poco dianzi trà d'essi haueano cominciato à pullulare; nessun'altro partito hebbero per più opportuno, che l'accelerare la conchiusione de gli accordi, molto prima vicendeuolmente trà di loro trattati. Ne' quali accordi, diuidendo à sè medesimi, e calcolando le portioni del Monferrato, rimasero assegnati al Duca Trino, Alba, S. Damiano, e molt'altre Terre del Monferrato, di quelle che per esser più inuiscerate nel Piemonte, molto comode gli riusciuano all'vnione di quello Stato.

Patti della riconciliatione trà il Duca, e gli Spagnuoli.

Toccò all'incontro à gli Spagnuoli quella parte di Paese, che comprendea Casale, Pontestura, Moncaluo, Nizza, Aiqui, Ponzone, e vicinanze; le quali per esser contigue al Marchesato di Finale, ed alla Riuiera di Genoua, ridondaua loro à molta comoditade l'impadronirsene.

Luoghi destinati nella diuisione del Monferrato à gli Spagnuoli.

Accordarono oltre di ciò, che per dar calore all'occupatione, di sì fatte Terre, e per cohonestare la brama, che gli vni, e l'altro haueano d'acquistarle; douesse ciascheduno d'essi cominciare, e proseguire l'Impresa à nome di Cesare; e di più, che non fosse lecito al Duca il fortificare alcuno de' luoghi occupati; nè che l'vna parte potesse per titolo veruno, esser d'impedimento all'altra nell'occupatione di quello, che in virtù della diuisione le toccasse.

Artificioso pretesto per coprir le brame comuni.

Haueano i Francesi procurato già molto prima, di sturbare questa sì fatta riconciliatione; come quei che cautamente preuedeano di quanto nocumento ella potea essere à quel seguito, & aderenza, che in Italia pretendeano d'hauere per far contraposto à gli Spagnuoli.

Onde fù fama, che per far che il Duca stesse sempre loro vnito, mentre s'agitauano le negotiationi della Pace trà lui, e la Repubblica di Genoua; e per cancellar l'ingiuria fattagli nella Pace di Monsone, tenessero sempre molt'alte le pretensioni ch'egli hauea; sicuri che non conchiudendosi accordo

Politica de' Francesi, vsata nelle negotiationi trà'l Duca, e la Repubblica, perche il primo nõ s'aggiustasse con gli Spagnuoli.

cordo

cordo alcuno co' Genouesi; la riconciliatione trà lui, e gli Spagnuoli douesse non hauer luogo, ed isuanire. Ne di ciò paghi, per renderlo à sè medesimi più diuoto, e più partiale; anche prima che'l Duca Vincenzo venisse à morte introdussero negotiati di parentado, tra'l Cardinal di Sauoia, e la Principessa Maria; e trà la Vedoua Infanta Madre di lei, & il Duca di Niuers, con qualche aggiustamento delle pretensioni del Monferrato. Ed à questo fine, con l'occasione che'l Christianissimo mandò Monſ. di S. Chiaumond Ambasciadore Straordinario al Duca Vincenzo, per condolersi della morte del Duca Ferdinando, e per congratularsi della di lui assuntione al luogo del defunto; passando l'Ambasciadore à Torino, e poscia giungendo à Mantoua, ne tenne e coll'vno, e coll'altro strettissime pratiche à nome del Rè.

1628.

Negotiationi di parentad, tentate prima, che il Duca Vincenzo morisse.

Monſ. di S. Chiaumond.

Giunse anche indi à poco nella Corte di Torino, Monſ. di Guron; il quale facendo à nome Regio nuoue offerte di potentissimi aiuti, non solo in ordine alle fresche pretensioni c'hauea il Duca su'l Monferrato; ma in riguardo anche della Guerra che tuttauia pendea trà lui, e la Repubblica; perche co'l calore del braccio Francese potesse più speditamente riacquistare le Terre della Riuiera à lui per i Capitoli di Susa senza contradittione alcuna assegnati; diedero i Francesi à diuedere, che non tralasciauano vfficio, ò diligenza alcuna, onde potessero con sicurezza rendersi obbligato l'animo del Duca.

Monſ. di Guron porta nuoue offerte del Christianiss. al Duca.

Per le quali dimostrationi vedendosi egli supplicato nella propria Corte da' Ministri de due potentissimi Rè, e con offerte de' più vantaggiosi partiti tentato, perche alle parti d'ogn'vno di loro si accostasse; non poteua à meno di godere trà se stesso, nello scorgere che quasi da lui solo il moto delle cose presenti dipendesse; e che in lui solo il fondamento, e la sicurezza de gli affari d'Italia, si appoggiasse.

Compiacimento c'hauea di se stesso il Duca.

Ma poco innanzi la morte del Duca Vincenzo, penetrando i Francesi i negotiati, che'l Duca hauea per le mani con gli Spagnuoli; ed il rappattumamento, e diuisione del Monferrato,

Negotiationi del Duca penetrate da Francesi.

1628. ferrato, che con esso loro disegnaua di fare; e da ciò trahendo sensi di non minore sdegno, che marauiglia; stimarono per molto conueneuole, già che non era loro possibile il guadagnar quel Principe, lo stringersi almeno con doppij vincoli co'l Duca di Niuers. Onde per questo fine, e per render al Duca di Sauoia il contracambio di quegli artifici, co' quali esso hauea fin'all'hora dissimulate, e nascoste le male soddisfattioni, che contro della Francia egli nodriua; tosto che'l Duca Vincenzo chiuse gli occhi, scoprirono il Matrimonio conchiuso co'l Duca di Rethel, e ne fecero pompa, ed allegrezza grande. Della quale attione, come di cosa oltremodo inaspettata, (sendo che nulla punge maggiormente vn petto humano, che'l vedersi deluso con que' mezzi stessi, co' quali egli procura di deluder gli altri), rimanendo il Duca molto offeso; non potè per tal guisa celarne lo sdegno, che grauemente non se ne dolesse prima co'l Sanchiaumond, e poscia con Mons. di Guron. Indi veggendo chiaramente da questo successo, le vantaggiose conditioni, che dall'vnirsi co' Spagnuoli erano per risultargli; conchiuse, come si è detto, la propria riconciliatione, e'l ripartimento de' Paesi; e poscia diede parte a' Ministri di Francia dell'accordo co' Spagnuoli stabilito; e con tacito rimprouero della Pace di Monsone fatta dal loro Rè, senza ne meno participarla a' Collegati, e senza tenere vn minimo conto de gli interessi loro, ingegnosamente motteggiandogli; disse, c'hauea imparato dal Christianissimo l'abbracciar prontamente l'amicitia, e l'vnione della Corona di Spagna, perche trouandosi ella all'hora con tanta saldezza à quella di Francia congiunta, quanta ne dimostrauano gli aiuti da quella à questa nell'Impresa della Rocella somministrati; non era da porre in dubbio, che l'essersi anch'esso alla medesima Corona appoggiato, potesse, ò douesse mai disunirlo da quella di Francia, ò recargli danno, ò disturbo di maniera alcuna.

Nota le interne gare che passauano tra' Francesi, e'l Duca di Sauoia.

Matrimonio dell' Infanta Maria co'l Duca di Rethel sentito altamente dal Duca di Sauoia.

Il Duca dà parte non senza vn ironico complimento à Fräcia della riconciliatione fatta trà essa, e gli Spagnuoli.

Con questi sensi licentiati nō pure i Ministri, ma etiandio

i Solda-

i Soldati Francesi, che a' suoi stipendij trattenèa; ritenendo solo appresso di sè l'Ambasciadore Claudio Marini, perche tacitamente seruisse come per ostaggio, fino à che ritornasse da Parigi il Residente suo; rimase perfettamente la riconciliatione co' Spagnuoli stabilita; e restarono per conseguenza gli interessi del nuouo Duca molto abbattuti di speranza, e d'opinione. Conciòsiache, quantunque l'abbattimento di quel Principato, e per l'esempio, e per le conseguenze fosse a' Principi d'Italia molestissimo; ad ogni modo vedendo essi quanto vnitamente camminassero contro il Niuers l'Imperadore, Spagna, e'l Duca di Sauoia; non solo gli costringea à gir molto cauti nel dichiararsi; ma di più ad astenersi dal porgergli, ò somministrargli qual si sia benche minimo sollieuo.

1628.

Il Duca licentia da sè tutt'i Frãcesi, e solo ritiene Claudio Marini.

Nota.

Cagione per la quale i Principi d'Italia non ardiuano di dichiararsi à fauore del Niuers.

Era l'autorità dell'Imperadore da que' tempi (per esser rimasto superiore alle parti contrarie del Palatino, e de' di lui partiali; per vn continuato corso di molt'altre Vittorie hauute; e per vn'Esercito potentissimo di più di 100. m. combattenti in varie parti della Germania distribuito,) molto grande, e formidabile. Onde non v'essendo dubbio, che voltate le forze sull'Italia, non si fosse fatto prontamente vbbidire; il Pontefice, e i Venetiani ne' quali senza fallo (sendo il Rè di Francia all'hora molto inhabile ad aiutarsi) tutte le di lei maggiori forze si riduceano; erano costretti à procedere in suo fauore con molta cautela, e circospettione. Il primo, perche riuscendo grandemente necessaria alla Repubblica Christiana la Pace tra'l Pontefice, e gli Imperadori, non istimaua punto conueneuole il romperla, per sostenere in possesso il nuouo Duca; i secondi, per non aggiunger nuoue ingiurie à gli antichi sdegni, e nemistadi con questo stesso Imperador contratte, quando per cagione de gli Vscocchi, tentarono con ostinata Guerra di priuarlo de gli Stati Patrimoniali, che nel Friuli possedea.

Ponderationi intorno i Principi che poteano aiutare il Niuers.

Aggiungea oltre di ciò splendore alla riuerita autorità di Cesare, la Pace che da que' tempi egli hauea fatta co'l

Cagioni per le quali l'Imperadore era diuenuto formidabile.

1628. Turco, e co'l Transiluano; e le vantaggiose conditioni, che gli veniuano offerte da' suoi ribelli, e dal Rè di Danimarca loro Capo; il quale più volte rotto in battaglia, e spogliato in gran parte del proprio Regno, nulla maggiormente desideraua, che'l rimettersi in Pace con esso seco. Perloche, non mancauano molti di temere, che sedate quelle turbulenze, per cui solo la Germania era tuttauia in qualche agitatione; e finito il processo, e pubblicato contro il Niuers il bando Imperiale; douesse l'Imperadore con forze molto potenti passar in Italia, per mantenere in essa la sua autoritade; e per far vedere à chi che fosse, quant'era da temersi la Maestà del Sacro Impero.

Opinioni di molti circa ciò che fosse per far l'Imperadore contro il Niuers.

Seruiua poscia per gran motiuo à far che i Principi Italiani andassero lenti nel dichiararsi à fauore del nuouo Duca, la gran ragione che dalla parte di Cesare si scorgea. Perciòche, sendo quella Maestà Supremo Signore non meno de gli Stati di Mantoua, che del nuouo Duca; non v'era alcuno che potesse, ò douesse legitimamente intromettersi trà esso, e'l Vassallo, ne pretender di correggere, ò di rigettare qual si sia deliberatione, ò atto giudiciale, che ne succedesse; non v'essendo altro Tribunale à cui per autorità, ò giurisdittione, potesse il Duca in qualunque caso far ricorso.

I Principi d'Italia apprendeano che Cesare hauesse gran ragione.

Considerate per tanto dal Niuers tutte sì fatte cose; e visto che mancandogli l'appoggio del Christianissimo, difficilmente poteà mantenersi in piedi contro gli vrti di quelle forze, che à danni suoi s'apparecchiauano; offeriua varie forme d'aggiustamento tanto al Rè, quanto al Duca di Sauoia; pregando il primo che nella guisa, che co' Duchi suoi Antecessori egli hauea fatto, si compiacesse d'accettarlo nella solita protettione della sua Corona; e volesse credersi, che in tutte le cose, ed in tutte le occasioni, esso era per dipendere dalla sua autorità, e da' suoi voleri.

Offerte del Niuers al Cattolico, & al Duca di Sauoia.

Indi per non mostrarsi contumace al Decreto Cesareo, e per torre à gli Spagnuoli la gelosia, che potessero hauere della Cittadella di Casale; esibiua di riceuere in tutte le Terre,

e Piazze

e Piazze de' suoi Stati que' Presidij, che più piacesse all'Imperadore di mandarui; e d'erger in essi le Insegne Imperiali; eccettuata Mantoua, che non era, com'egli dicea, Piazza d'Armi, e Casale; doue in vece di Presidio si contentaua di demolire quella parte di mura, e di Baluardi, che la Città dalla Cittadella diuideano; affinche formando d'entrambi vn corpo istesso, più facili si rendessero all'espugnarsi.

1628.

È naturale che ne' mali estremi si dia mano ad estremi rimedij.

Ma non venendo questi partiti punto accettati; ne trattenendosi il corso del processo, e delle citationi per lo bando Imperiale dal Commissario Cesareo, che già era giunto in Italia, ogni dì maggiormente minacciatogli; hebbe per conueneuole il darsi à munire al meglio che potea le Piazze di Mantoua, e di Casale; e visto che'l cedere, e sponraneamente spogliarsi del possesso de gli Stati, era la pessima delle risolutioni à cui giammai potesse dar di mano; risoluè di stare apparecchiato, e di conseruarsi fin all'estremo delle sue forze.

Non si stimano i partiti che offerisce vn'abbattuto, od vn debole.

Il Niuers prende coraggio da' suoi pericoli.

Era stato da que' dì costituito dal Duca di Niuers a la General sourainrendenza de gli Stati di Mantoua, e di Monferrato Traian Guiscardi Gran Cancelliere; huomo ne gli affari del Mondo molto versato, e de gli interessi del Padrone, e del nome Francese partialissimo. Onde attendendo questi insieme co' Marchesi di Canossa, e di Riuàra, Gouernatori l'vno del Monferrato, e l'altro della Cittadella di Casale, à far tutte le possibili prouuigioni per la difesa; non lasciauano nè studio, nè vigilanza (particolarmente il Canossa, che gouernaua anche la Città,) che tutta non mettessero in opera per questo fine.

Traian Guiscardi.

Marchese di Canossa.

La Famiglia del Marchese Canossa, vanta co'l possesso del Castello di questo nome, più di 1400. anni di Nobiltà, discendendo per dritta linea dal medesimo ceppo della Ser.ma Casa d'Este. E sigloria di trarre origine dalla stirpe della famosa Contessa Matilda.

Auuenne, che non essendosi fatta dal Gouernatore di Milano, nè da gli altri Ministri di Spagna prohibitione alcuna, dopo la morte del Duca Vincenzo per ouuiare che Genti, ò Suddite, ò Straniere entrassero in difesa di quelle Città; erano per la Valtellina, e per le Terre de' Venetiani, e de' Genouesi, entrati in Mantoua dou'era il Niuers, molti Soldati alla sfilata; ed eransi in Casale introdotti parimente molti

1628. di que' Francesi, che dopo la sua riconciliatione con Spagna, erano stati dal Duca di Sauoia licentiati. Si che il Niuers, prima che la Guerra cominciasse si trouò hauer circa 6000. Fanti, e 1000. Caualli, parte naturali, e parte stranieri, e questi per lo più Francesi; ed in Casale 4000. Fanti, di que' che come si è detto, erano da Sauoia stati licentiati.

Gēti che si erano condotte in aiuto del Niuers.

Penuria di forze

A D. Gonzalo all'incontro, ed à Carlo Emanuelle ogni dì si accresceano le strettezze, e le penurie; perciòche non si trouando nello Stato di Milano più che 2200. Caualli, e 12000. Fanti, de' quali douea tener in Como per difesa de' passi verso gli Suizzeri, e Grigioni 2000. e 4.m.cō 800. Caualli almeno su'l Cremonese a' confini del Mantouano; non altri che 6000. Fanti, e 1400. Caualli da far giuocare in Campagna gli rimaneano.

Aggiungeasi alla scarsezza delle genti quella delle vettouaglie; e del contante; la prima cagionata dalla straordinaria sterilità di raccolto in quell'anno occorsa; e la seconda dal disordine della contrattatione per gli accennati Decreti del Rè, e dal poco credito in cui eran caduti i Negotianti Genouesi colla Corte di Spagna.

In queste conditioni costituito il Gouernatore, considerando che non gli era possibile il mettersi con sì deboli forze sotto Casale, (Piazza forte per sè medesima, ma molto più per la Cittadella, che per esser di sito molto grande, e capace, e di tutta pianta, e con tutte le regole, e tutte le forme delle moderne Fortificationi lauorata, veniua tenuta per la più inespugnabile di quante in Italia si trouassero) diedesi con ogni studio à procurar Soldatesche da Sardigna, Sicilia, e Napoli. E riuscendogli l'accordar vna tregua di 6. mesi trà la Repubblica di Genoua, & il Duca di Sauoia, gli venne fatto parimente l'ottener da Genouesi 5000. Fanti, che mercè la sudetta tregua pareano souerchi; co' quali rauuiuare grandemente le sue speranze; fù consigliato che prima di mettersi sotto Casale, procurasse d'impadronirsi di Nizza, Moncaluo, Ponzone, e d'altre Terre à quella Piazza conui-

Tregua accordata per sei mesi trà la Repubblica, e'l Duca di Sauoia riesce di molto vtile à D. Gonzalo.

Cōsiglio dato da' Capi Spagnuoli.

cine.

cine. Perche, non ſendo queſte per coſtargli nè gran fatica, nè gran diſpendio di genti; impadronito che ſi foſſe d'eſse, haurebbe per maniera circondato da ogni parte quella Piazza; che non potendo in eſsa entrare cos'alcuna; trà breui meſi era forza, che come conſumata da sè ſteſſa, cadeſse nelle di lui mani. E che pe'l contrario, ſe di primo colpo vi ſi metteua ſotto, correa gran riſchio per la ſua fortezza, di conſumarui tutto vn'intero Eſercito; e per vltimo non acquiſtarla; ilche quando foſse accaduto, ſarebbe ſtato il maggior de gli errori ch'egli haueſse mai potuto commettere. Ma parendo à lui queſto conſiglio di lunga riuſcita, e volendo conforme le promeſse fatte alla Corte di Spagna, dar trà breui ſettimane l'Impreſa terminata; tanto maggiormente preferiua l'attacco di Caſale à qualunque altra ſpeditione, quanto per alcuni vani auuiſi faceaſi certamente à credere, che con trouarſi colà dentro poche munitioni, vi foſſero di più alcune intelligenze à ſuo fauore.

1628.

Speranze poco fõdate di D. Gõzalo intorno all'acquiſto di Caſale.

Luſingaua anche sè medeſimo nel ripenſare, che conſtando la maggior parte del Preſidio di Caſale di Monferrini (gente tutta gregaria, ed ineſperta del meſtier dell'armi) tantoſto che queſti vedeſsero dar il guaſto a' loro poderi, ed abbruciar in Campagna le loro Caſe; atterriti da i danni, ed oppreſſi dal dolore delle iatture, non haurebbero potuto nella difeſa della Piazza lungamente perſeuerare.

Però fallaci gli riuſcirono tutti queſti fondamenti, e queſti calcoli; conciòſia coſa che per le negligenze commeſse nel chiuder gli aditi alle introduttioni, le vettouaglie, e i viueri furono molto maggiori di quello ch'ei ſi credea; le intelligenze venendo per la vigilanza de' Capi ſcoperte, non hebbero effetto; ed i Monferrini contro la ſua opinione valoroſi, ed agguerriti, ſi fecero conoſcer di maggior fede, e di maggior coſtanza, di quello che verſo d'vn Principe nuouo, e non più viſto, altri haurebbe potuto in ogni caſo prometterſi, e deſiderare.

Le vettouaglie, e la fede verſo il proprio Principe ſi trouarono in Caſale in molto maggiore abbondanza di quello che ſtimaua D. Gonzalo.

Alzaſi la Città di Caſale lungo la ſponda del Pò, ſopra vn

 piano

1628. piano, che lo stesso fiume nel dilungarsi dalle Colline à mano destra si lascia. La di lei forma, è più tosto tonda, che d'altra guisa; cinta intorno di mura, e fossi, fuorche doue accostandosi da Tramontana il Pò, poco meno che à lambir le mura, co'l suo letto le forma vn ben sicuro fosso. Hà la Cittadella situata dalla parte di mezzo giorno, ed il Castello da quella di Settentrione doue à mezzo miglio verso Ponente, le Colline gli si accostano.

Sito, e forma di Casale.

Vscita in Campagna di D. Gonzalo.

Vscito dunque su'l fine di Marzo in Campagna il Gouernatore, e traghettato à Valenza il Pò, condussesi con l'Esercito à Frassineto prima Terra del Monferrato, due miglia da Casale; ou'eretti i Magazini per le vettouaglie, e munitioni da guerra, dando mostra alle sue schiere, non contò in esse più di sette in 8000. Fanti, compresi 2000. Napolitani, che sotto D. Antonio del Tuffo primi di tutti dallo Stato de' Genouesi soprauennero; e 1500. ò più Caualli.

Numero del di lui Esercito.

Prede posto sotto Casale.

Sull'accamparsi ch'egli fece, e su'l prendere i primi posti intorno alla Cittade; vsciti que' di dentro in grosso numero à piedi, & à Cauallo, appicchiarono con grand'animo, e vigore vna sì gagliarda scaramuccia, che durò fino alla sera, non senza spargimento di sangue dell'vna, e dell'altra parte; e tutto che virilmente ributtati si ritirassero, il giorno appresso tuttauia non mancarono d'vscir di nuouo, con maggior impeto, e maggior risolutione. Conciòsiache difesi da i Cannoni della Cittadella, che da quella parte furiosamente giuocauano; non haueano difficoltà nell'auanzarsi fin sotto le trincere; ed iui con ogni ardore azzuffatisi, combatter fino all'vltimo sforzo; e poscia incalzati ritirarsi protetti dal calore della medesima Artiglieria. Onde continuãdo in questo modo per alcuni giorni, non solo ritardarono, ed impedirono à quei di fuori l'accostarsi colle fortificationi, e co' gli approcci; ma diedero agio a' loro fabbriccieri di ben munire, e fortificare l'ala nuoua, contro di cui tutto l'impeto hostile vedeano riuolto; hauendo al di fuori d'essa alzate due mezze lune, che la Porta nuoua ricopriuano, e due gran piattefor-

Risolutione, e valore di que' di dentro.

Fortificationi nuoue erette da que' di dentro.

piatteforme in sembianza di forbici; le quali non pure riparauano la Piazza; ma altresì le Mulina, che più all'insù à canto al muro vecchio sopra il Pò prouuedeano di macinato. 1628.

Ma finalmente accostatisi gli oppugnatori à segno di poter erger le batterie, ne piantarono senza indugio quattro; vna delle quali era de gli Italiani, à canto alla Chiesa de' Capuccini; e l'altre rimanenti de gli Spagnuoli più verso il colle; le quali benche con gran furia cominciassero à battere, piccolo nondimeno era il profitto; mercè che la maggior parte de' colpi, non andauano à ferire se non nelle più alte Case; e tal'hora vccideano qualcheduno di que', che sulle fortificationi stauano lauorando. Onde sendosi veduto dopo d'hauer per qualche giorni in questa guisa perseuerato, il poco auanzamento che in tal maniera di combattere si facea; e riuscendo molto diuersa l'opera dal concetto che prima se n'era hauuto; si conobbe, che dalle Colline, come quelle ch'erano contigue alle spalle del Monferrato, entrauano tutto il giorno nella Piazza nuoue genti, e nuoue prouuigioni; le quali i Monferrini come bramosi di conseruare à sè medesimi il loro Principe naturale, e come in estremo abborrenti l'Imperio Spagnuolo, non cessauano d'introdurui.

Batterie infruttuose de gli Spagnuoli.

Soccorsi, e vettouaglie, che per la parte delle Colline entrauano cõtinuamente:

Visto per tanto, che il tentar Casale senza prima esser Padroni delle Colline era Impresa troppo malageuole, e troppo disperata; e che per occuparle facea di mestiere il tralasciare il cominciato lauoro, e metter mano ad altra maniera d'oppugnatione; conobbe insieme il Gouernatore, che tanto maggiormente era all'hora ciò riuscibile, quanto che oltre l'esser venute tutte le genti, che dallo Stato di Genoua potean venire, erano altresì giunti da Napoli, 1200. Napolitani, e 1200. Spagnuoli, 700. huomini da Sicilia, e 400. di Sardigna.

Gẽti fresche giũte al Campo.

Ma essendo per vna certa fatale ambitione proprio di molti Capitani, il voler più tosto soggiacere à gli inconuenienti, che da esse ponno originarsi, che il ritrattare, e'l correggere le deliberationi vna volta fatte; e parendo à D. Gonzalo, che le speranze date in Corte della prestezza, e facilità dell'-

I Grandi per lo più stimano prudẽza il persistere ne gli errori vna volta fatti, e non si auueggono che ciò è vno de' maggiori falli ch'essi possano mai commettere.

Impresa,

1628. Impresa, non gli permettessero il ricominciarla da capo, quando le sue promesse il costituiuano in obligo di darla per finita; con inganno di sè medesimo, e della Corte, volle in ogni modo continuare su'l cammino de' primieri supposti; e coll'aggiunta di qualch'altra maggior diligenza, & assiduità, si sforzò d'andargli sostenendo, e fomentando.

Sapea egli quant'importaua per ageuolare à sè medesimo la Vittoria di Casale, il torre a' Nemici le Mulina, e l'occupare il Castello di Rossigliano; il quale per esser situato sù i Colli, cinque miglia discosto dalla Piazza, non solo seruiua per asilo, e ricouero de' Monferrini; ma per direttione, ed incamminamento di tutte le vettouaglie, che di là si mandauano alla Cittade; oltre la molestia, che per esser buona parte alloggiata in que' contorni, ne riceuea la Caualleria Spagnuola. Si che, risoluto d'accingersi all'vno, ed all'altro acquisto, inuiò D. Federico Enriquez, con sei Compagnie di Fanti, e tre di Caualli verso Rossigliano; ed al Mastro di Campo Luigi Trotti raccomandò la facenda delle Mulina.

Genti mandate cõtro Rossigliano, e contro le Mulina.

Ma nè l'vno, nè l'altro di questi due affari, sortì l'esito che si desideraua; perciòche, seruendosi l'Enriquez d'vna guida Monferrina, che malitiosamente gli fè allungar la strada; nón potè giungere à Rossigliano, massimamente coll'impiccio d'alcuni pettardi, che trahea seco, se non quando già leuato il Sole, fù necessariamente scoperto da' Nemici. La onde dopo vn leggiero tentatiuo, lasciandoui otto morti, e riportandone 15. feriti, tra' quali per vn lieue colpo di sasso riceuuto in capo si contaua esso medesimo; fù costretto à ritirarsi; ed il Trotti impedito dalle due tenaglie che le copriuano, ad auanzarsi à dirittura verso le Mulina; passando con 3000. Fanti, e 200. Caualli, guidati da Gherardo Gambacorta nell'Isola, che dirimpetto à quelle formaua il Pò; benche in essa alzasse vna batteria, non fece cosa di momento. Perciòche, hauendoui trouato eretto da' difensori vn grand'argine, sopra vn banco d'arena, che riparaua tutt'i colpi; e venendo molestato da vna reiterata piena del fiume, che cresciuto

D. Federico Enriquez giũge tardi à Rossigliano.

Luigi Trotti non fà progresso alcuno contro le Mulina.

sciuto due volte allagò gran parte dell'Isola, e pose in pericolo non pure il medesimo Trotti, ma v'affogò alcune delle sue genti; fù costretto à ritirarsi nell'altra Riua; oue parimente sforzatosi d'alzare vn'altra batteria, nè meno fece con essa alcun progresso; sì perche le palle per la lontananza nõ potean colpire; sì anche perche quei di dentro tirando le Mulina alquanto più in sù, le misero al coperto della sua vista; si ch'egli necessitato à tralasciare ancora quiui la cominciata Impresa, si ritirò nel primiero alloggiamento.

1628.

Pericolo cagionato dalla crescenza del Pò.

Ma con più lieti auspici hauendo il Duca di Sauoia in questo medesimo tempo, dato principio alla conquista della parte, che pe'i patti della diuisione à lui toccaua; scelta per la sua prima Impresa la Città d'Alba, in cui non erano altri che due Compagnie di Soldati, (Presidio al gran giro molto inferiore) dopò vna leggiera scaramuccia, nella quale trà gli altri venne vcciso il Conte della Trinità, se ne resè subbito Padrone. Occupata Alba co'l suo Contado, andò con 4000. Fanti, e 1000. Caualli à mettersi sotto Trino; e cintolo con lunga linea da quella parte che rimiraua verso Casale, per cui solamente poteano hauer adito i soccorsi, con 20. pezzi eretti in cinque batterie si diede à tormentar le mura; e poscia approssimatosi colla Zappa al fosso, procurò di leuar le difese à tutt'i ripari che si vedea opposti.

Progressi del Duca di Sauoia.

Il Duca occupa Alba colla morte del Conte della Trinità.

Trino battuto cõ venti Cannoni sotto la condotta del March. Villas

Non si trouauano dentro di Trino altri che 300. Fanti di fortuna, 200. di Militia, e due Compagnie di Caualli; ed era sì scarsamente prouueduto delle cose necessarie, che non hauendo altro che tre piccoli pezzi di Cannone, ed alquanti barili di poluere; non tardò il Duca ad arriuare con gli approcci al fosso. Quinci resosi Padrone d'vna piccola mezza luna, e riuolto ad espugnarne vn'altra molto maggiore, ch'era dirimpetto alla Porta; non indugiando à minarla da vn capo all'altro, minacciò i difensori di farla volare, se rantosto non veniuano alla deditione. Perloche il Capitano atterrito dal pericolo, e condotto al fine delle munitioni, auuenga che la breccia fatta dalla batteria non fosse molta, e

Presidio di Trino quale, e quanto.

che

1628. che haueſſe altri ripari di Terrapieni, e di tagliate; chieſe ad ogni modo di poter eſſo, e'l Preſidio vſcire coll'armi, e bagaglio; e d'eſſer accompagnato fin dentro di Caſale. Però ſtipulati qual ſe ne foſſe la cagione i Capitoli con parole ambigue, e termini aſſai dubbij; altro non fù conceduto al Capitano, che l'entrar con cinque ſoli Vfficiali dentro di Moncaluo; e di dare al rimanente de' ſuoi Soldati vna piena libertà di poterſi condurre, oue più loro foſſe tornato in acconcio.

Trino viene alla resa.

Patti della resa intorbidati.

Rimaſto per tal guiſa il Duca dopo l'acquiſto di queſte due Piazze, in poſseſso di tutto ciò che in virtù della diuiſione accordata co' Spagnuoli gli ſi appartenea (perche l'altre Terre del rimanente Paeſe ſendo più deboli, e perciò non hauendo biſogno d'eſpugnatione, vennero immantinente à riconoſcerlo, ed à giurargli fedeltà) eſſo per maggiormente ſtabilirſi nell'acquiſtato, diede ſubbito principio ad vna Fortificatione Reale intorno à Trino; la quale condotta in poco tempo à fine, fè diuenir quella Piazza poco meno, che Caſale ineſpugnabile.

Il Duca fortifica Trino.

Riſultaua ciò à gran pregiudicio dello Stato di Milano; perche non v'era dubbio, che non acquiſtandoſi Caſale, la geloſia ſi raddoppiaua; ed acquiſtandoſi non ſi toglieа; ma ſi mutaua da vna, ad vn'altra Piazza. Onde ſi come la Fortificatione era contraria al Capitolato del già eſeguito ripartimento; così deſideroſo il Duca di raddolcire con nuoui vfficî l'animo di D. Gonzalo, mandò ad occupare Ponteſtura, e diuenutone Padrone à patti, la conſegnò ſubbito al Gouernatore, come Terra in virtù della diuiſione fatta, appartenente alla parte Regia. Indi bramoſo d'acquiſtar Moncaluo, Terra che pure era dal ripartimento deſtinata à Spagna, colà ſi riuolſe con tutto l'impeto delle ſue forze.

Pontestura occupata dal Duca.

Il Duca và sotto Moncaluo.

Amareggiaronſi altamente per tanta preſtezza di ſucceſſi gli animi del Gouernatore, e de gl'altri Capitani Regij; e ripenſando che per eſſerſi impegnati ſotto vna Piazza, che ogni giorno diueniua alle loro armi più ineſpugnabile, nè poteano con honore abbandonarla, nè con profitto all'occupatione

D. Gonzalo, e gli altri Capi mirano con amarezza i progressi del Duca.

del

del Monferrato riuoltarsi; punti dall'emulatione de' progressi del Duca, non sapeano senza sdegno sofferire, che l'Armi Cattoliche quasi accessorie, sollevamento, ed aiuto da quelle del Duca riceuessero.

1628.

Di quì conoscendo, che se voleano ricominciar l'Impresa dall'occupatione delle Colline, come facea di mestieri; oltre che l'affare era d'esito lungo, era altresì da ogn'vno abborrito, perche così veniua à confessarsi l'errore, che nel dar principio all'oppugnatione si era commesso; saltarono in pensiero di conseguir per altra strada, e con maniera più breue, e men difficile quel medesimo fine, che dall'occupar le Colline haurebbero potuto sperare.

Instabilità di pareri, & irrisolutioni de' Capi Spagnuoli.

Considerato adunque, che si come dopo l'occupatione di Trino, e di Moncaluo, restando tutto il Monferrato superiore segregato dalla diuotione, e dal commercio di Mantoua, non potea più somministrar sollieuo alcuno à gli assediati di Casale; così acquistata dall'altra parte Nizza della Paglia, ch'era quasi il capo, ed il propugnacolo del Monferrato inferiore, tanto più si sarebbero prohibiti i soccorsi a' medesimi assediati, quanto che per esser Nizza sulla strada, che veniua dal Mare, molti sussidij per la parte delle Colline, dentro di Casale tramandaua; à questa Impresa senza perder tempo riuolsero l'animo.

Nizza della Paglia considerata da D. Gonzalo per posto importante.

Aggiungea stimoli à sì fatta risolutione, il grido che da que' giorni si era sparso, che i Francesi veniuano in Italia; percioche non rimanendo loro altro ricouero che Nizza; si correa rischio, che mettendouisi dentro, e fortificandouisi; di là potessero grandemente sturbare con varie guise l'assedio di Casale.

Mandòuui per tanto D. Gonzalo il Conte Giouanni Serbellone con 4000. Fanti la maggior parte da soldo; & indi à poco v'aggiunse 500. Caualli, e diece pezzi d'Artiglieria.

Il Serbellone contro Nizza.

Trouauasi Nizza in quest'occasione assai sprouista; conciòsiache non contandosi in essa altro che vn Presidio di Militie Monferrine poco numeroso, due sagri, ed vn pedrero,

1628. con poche munitioni da Guerra; in altro non fondaua maggiormente la sua difesa, che nell'assistenza del Conte d'Agamonte Francese; il quale con altri Vfficiali della medesima Natione, partendosi da Mantoua alla sfilata, ed in habito sconosciuto; e passando per le Terre de' Genouesi, dentro di Nizza alcuni giorni prima si era venuto à porre.

Conte d'Agamonte si mette con altri dentro di Nizza.

Costoro adunque, nell'auuicinarsi che fecero gli Spagnuoli, facendo gagliarde sortite, e scaramucciando à tutta possa, si sforzarono d'impedir loro il pigliar posto, ed alzar linea. Però tutto che sù i primi dì cagionassero disturbo, e ritardassero in qualche maniera i progressi de' Nemici; nulladimeno non puotero far tanto, che finalmente non piantassero da tre lati le batterie.

Batterie erette dal Serbellone contro Nizza.

Haueano quei di dentro alzata vna mezza luna dirimpetto ad vna parte del muro più debole, e ruinoso, alla quale come à Posto importante accostandosi gli Spagnuoli à tutto potere colla zappa, tentarono di notte tempo di sorprenderla; ma hauendoui trouata maggior resistenza di quella che s'haueano presuposto, e perciò sendo costretti à ritirarsi; vi ritornarono indi à poco con maggiori forze. Quiui venuti dopo diuersi assalti al Minatore, quei di dentro che si accorsero della Mina, furono così diligenti nel rimedio, che nel darle fuoco da gli Spagnuoli, la suentarono. Pure non mancando i primi d'andar all'assalto, si attaccò trà gli vni, e gli altri vna fiera zuffa; su'l fine della quale sendo maggiore il danno di quei di fuori, furono di nuouo necessitati à ritirarsi non senza perdita per i molti Soldati de' più valorosi, che vi lasciarono.

Mina suentata.

Con tutto ciò rimanendo gli assalitori alloggiati nel fosso della mezza luna, ed iui procurando co' fornelli di disfarla; quei di dentro ridotti horamai à non hauer più poluere, e conosciuto perciò che non v'era più luogo alla difesa; si risoluerono di rendersi; e capitolata con molto honore la deditione, vscirono dalla Piazza dopo d'hauerla virilmente sostenuta quindeci giorni.

Nizza dopo 15. giorni d'oppugnatione si rende.

Perde-

1628.

Numero di gente pduta da gli Spagnuoli sotto Nizza.

Perderono gli Spagnuoli sotto Nizza da 500. huomini, oltre i feriti; tra' quali il Conte Serbellone di moschettata in vn braccio, e nella coscia; ed il Conte Trotti leggierissimamente in volto. Caduta Nizza, seguitarono à rendersi senza difficoltà tutte le Terre del Monferrato inferiore, fuorche Ponzone; il quale vantando fortezza di sito più che ordinaria, deliberò di voler sostenersi per il Niuers.

Duca di Sauoia s'impossessa di Moncaluo, e lo fortifica.

In tanto il Duca di Sauoia, che come si è detto si era con tutte le sue genti condotto sotto Moncaluo; dopo d'hauer con poca difficoltade occupata la Terra; dandosi colle batterie, e colle mine à trauagliare il Castello, in pochi giorni se ne fè Padrone; e persuaso dall'opportunità, e fortezza del sito, sendo che trà Aste, e Trino si vedea fondato; contro i patti del ripartimento, e contro la credenza del Gouernatore (il quale stimaua che come di Pontestura douesse disporne) per sè il ritenne; e fattoui entrar Presidio di Piemontesi, fè intendere à D. Gonzalo, che se ne aggiusterebbe co'l Rè, dandogli in contracambio altre Terre equiualenti.

Spagnuoli dissimulano i dispiaceri, che l vo cagiona il Duca.

Colpì grandemente l'animo del Gouernatore questa ritentione di Moncaluo, si come prima l'hauea colpito l'impensata fortificatione di Trino. Però considerando esso, e gli altri Ministri di Spagna, che già che per acquistar con maggior facilità Casale, haueano permesso à quel Duca la diuisione del Monferrato; non era ragione che co'l disgustarlo, rendessero à sè stessi più dura di quello che all'hora la prouauano l'Impresa di quella Piazza; tanto più hebbero per bene il chiuder gli occhi, quanto che vdendosi a' confini della Francia gagliardi apparecchi di genti, e d'armi, si potea temere, che vnendosi egli co' Francesi, fosse per cagionar pregiudicij impensati alla Corona.

Non erano ignote al Duca le dissimulationi, che con esso seco vsauano gli Spagnuoli; onde prendendo animo dalla loro sofferéza; non solo attese à ritenere, & ad accrescere qualche fortificatione in Moncaluo; ma pigliando pretesto da' rumori che sentiua a' suoi confini, circa gli apparecchi mi-

1628. litari che faceano i Francesi; si diede con molta instanza à chieder aiuto di Soldatesche, e di denari, per potersi opporre à gli impeti di quella Natione, à cui per esser più de gli altri vicino, correa gran rischio di soggiacere.

Il Duca fatto animoso dalle dissimulationi de gli Spagnuoli chiede gente, e denari.

Ed in fatti veggendo il Duca di Niuers, che per esser il Christianissimo tutto occupato sotto la Rocella, era per all'hora impossibile il poter riceuer da esso aiuto; impegnando alcuni de' suoi Stati in Francia, e perciò cauando grossa somma di denari, fè con essi metter insieme 12. m. Fanti, e 1500. Caualli Francesi; à' quali per ordine Regio douea vnirsi il Marescìallo di Chrichì, Gouernatore del Delfinato, colle ordinanze della sua giurisdittione, che arriuauano à quasi 5000. Fanti, e 500. Caualli.

Esercito apparecchiato in Francia à pro del Duca di Niuers.

In tanto egli, hauendo atteso in Mantoua à raccoglier con ogni diligenza quanta gente gli era stata possibile; hauea posto sotto le sue Insegne vn Corpo di 8000. Fanti, e poco più di 500. Caualli; co' quali nell'vdir l'arriuo de' suoi Francesi in Italia, minacciaua d'attrauersar lo Stato di Milano; & vnitosi con essi procurar la liberatione di Casale, e la ricuperatione del suo perduto Stato.

Numero di gēte posta in piedi in Mantoua.

Mettean, non si può negare, questi prossimi successi, in gran pensiero l'animo non meno del Gouernatore, che de gli altri Ministri Spagnuoli; come que' che trouandosi con poca gente, pochi denari, e minor credito, impegnati sotto Casale, Piazza di non meno incerta, che lunga, e difficile espugnatione; non vedeano con qual forma potesse loro riuscire il soddisfare alle necessarie richieste del Duca; e riparare alla piena de' rischi, e de' trauagli, che all'Italia, ed in particolare alle cose loro sourastauano.

Sentimēto de gli Spagnuoli cagionato dal considerare lo stato in quel Tempo de' loro affari.

Ma senza paragone più d'ogn'altro rammarico gli angustiaua il dubbio della fede, e costanza del Duca; e la tema c'hauend'egli all'hora ottenuto buona parte del Monferrato, mosso dall'auidità di conseruarla, e d'auanzarsi à cose maggiori; ò pure stimolato da desiderio d'ouuiar qualche nuoua Guerra ne' suoi Stati, riuolgesse i pensieri altroue, e macchinasse

Dubbio di D. Gonzalo intorno la fede del Duca di Sauoia.

siasse qualche cosa à pregiudicio dell'vnione poco prima co'l Rè con chiusa; tanto più, che non tornaua bene à gli interessi del suo Stato, che gli Spagnuoli, s'impossessassero di Casale. 1628.

Subodorauansi le segrete intelligenze, che nella Corte di Francia tuttauia egli tenea; e le minaccie che per vna parte, e le grandissime offerte che per l'altra, contro de' Genouesi gli veniuano fatte; e stimandoli il Mondo motiui potentissimi à sconuolger qualunque più che salda volontà, ed à far vacillare qual si sia ben fondata costanza; parea che con ragione si potesse dubitare, che'l Duca non fosse per dar mano à tutto ciò che à maggior vantaggio della propria fortuna, hauesse potuto promouerlo, ed allettarlo. *Nota.*

Non passaua senza sospetto, che Claudio Marini Ambasciadore di Francia, continuasse (quantunque sotto pretesto quasi d'ostaggio insino al ritorno del Residente del Duca da Parigi) à trattenersi nella Corte di Torino; e gli speculatiui che osseruauano le di lui attioni, non solo diceano che ciò non potea seguire senza mistero; ma di più accusauano lo stesso Duca; affermando che tutto che nelle esterne dimostrationi studiosissimo de gli affari del Cattolico si sforzasse d'apparire; e della nuoua riconciliatione, & amicitia con maniere di particolar osseruanza, verso quella Corona, e di singolar rispetto verso i Ministri di lei, contentissimo si professasse; con tutto ciò, tanta, e così eccessiua beneuolenza in vn Principe, che poco dianzi era nemicissimo del nome Spagnuolo, non potea esser se non simulatione, ed effetto di doppiezza.

Quant'è facile à generar di sè sospetto chiunque prima è stato agevole à mutare amicitie, e fede.

Accresceansi questi sospetti da vn sussurro, che tacitamente s'andaua spargendo, che ne meno il Gouernatore, ne gli altri Ministri Spagnuoli sinceramente al Duca corrispondeano; allegando esser poco probabile, che impadronitisi di Casale, fossero per sopportarlo nel possesso di quel nuouo acquisto; che all'hora l'hauea reso maggiormente Grande; sendo che i patti della diuisione tra'l Duca, ed il Gouernatore à nome del

Ragioni per le quali gli Spagnuoli si rendeano sospetti anch'essi al Duca.

1628. del Rè solamente stabiliti, oltre il non esser giammai nella Corte di Madrid stati accettati; non eran ne anche stati in quella di Germania dalla Cesarea Maestà permessi.

Doglienze del Duca di Niuers stimate dal Mondo molto giuste.

Prendea vigore la fama di queste augurate contingenze; dal vedere quanto altamente si dolesse il Duca di Niuers, che fend'egli stimato appresso il Mondo il più prossimo, & indubitato herede de gli Stati di Mantouà; l'Imperadore etiandio colla cominatione del bando Imperiale, ne pretendesse quel possesso, nel quale egli senz'alcuna violenza, e con applausi così grandi de' Popoli, e d'vna buona parte de' Principi d'Italia, si era posto. E che per lo contrario al Rè, che non hauea vna minima giustitia di pretendere in quegli Stati; e che al Duca di Sauoia, che da' più lontani principij cauaua i pretesti delle sue pretensioni, già dalla sentenza di Carlo Quinto rigettate; non pure permettesse la ritentione di quello, che di fatto, e di propria autorità per mezzo dell'armi, e della forza haueano occupato; ma che con pubblico scandalo, e con nota di manifesta partialità sofferisse, ch'essi continuassero ad occupare il rimanente.

Ordini dell'Imperatore al Duca, & à gli Spagnuoli.

Imprimendo adunque queste sì fatte doglienze altissimo concetto nella generalità de gli huomini, che il Duca di Niuers fosse contro le leggi, e contro la ragione delle genti oppresso; cagionarono, che non potendo Cesare senza espressa euidenza di Tirannia, proceder rigorosamente cōtro dell'vno, e sù gli occhi proprij dissimulare le attioni de gli altri; fece intendere al Duca, che anch'egli restituisse il tolto; & à gli Spagnuoli, che dall'occupatione di Casale si astenessero. Colla forza de' quali ordini venne à far credere quello appunto, che le improuuise, ed inaspettate Fortificationi di Trino, Alba, e Moncaluo dauano à diuedere; ciò è che il Duca facesse trà sè medesimo quel concetto della mente de gli Spagnuoli verso della sua persona, che gli Spagnuoli faceano de' di lui pensieri verso gli affari del Rè. E che perciò l'vnione che trà gli vni, e gli altri passaua, benche in apparenza fosse vestita di dimostrationi di fondato affetto, e di

Vedi come all'hora per mezzo d'impensati raggiri si scoprono i più cupi segreti delle menti humane.

salda

ſalda beneuolenza; altro intrinſecamente nō conteneſſe, che'l fine d'ottener con reciproco inganno l'acquiſto gli vni di Caſale, e l'altro di buona parte del Monferrato; e che aſſeguito il loro intento, altro non foſſero per fare ſe non l'impedire ſottomano, e vicendeuolmente attrauerſarſi a' fini, ed intereſſi del compagno.

1628.

E per verità queſti sì fatti ſuſſurri, e ſoſpettioni, non diſpiaceano punto al Duca; perche ſend'egli già impoſſeſſato di ciò che pretendea; ſtimaua per più che certo, che quanto più s'ingeloſiuano gli animi de gli Spagnuoli, più che mai biſognoſi in que' tempi della ſua amicitia, ed alianza; tanto maggiormente erano per renderſi ſolleciti nel procurare le di lui ſoddisfattioni.

Il Duca godea trà sè medeſimo, che pullulaſſero ſoſpetti, e geloſie trà lui, e gli Spagnuoli.

Nè mancaua egli nelle occorrenze, benche con modi molto dilicati, di nodrire in proua queſti dubbij, e queſte geloſie; à ſegno, che aggiungendoſi loro la ritentione di Moncaluò, le Fortificationi delle Piazze acquiſtate, contrarie a' patti, e contrarie all'eſempio di Ponteſtura; le pretenſioni grandi che in lui ſi ſcorgeano; le dimande che tutto il dì facea; e la fiera tempeſta, che dalla Francia parea che gli foſſe minacciata; daua occaſione che già per lo Campo, e per le Città dello Stato di Milano pubblicamente ſi conſideraſſe, come hoggi mai dalla Regia amicitia alienato, ed à quella di Francia per più capi, e per più fini riunito.

Artificio del Duca.

cagioni, che rendeano ſoſpettiſſima la del Duca.

Quinci non v'era alcuno, che mal affetto contro d'eſſo non diceſſe eſſer troppo pericoloſo il continuar amicitia con eſſo ſeco; e'l ſomminiſtrargli aiuti contro Franceſi; perche ſend'egli pur troppo d'accordo con eſſo loro, il porgergli denari, non era altro che ſpolparſi per dar à lui commodità d'impugnare maggiormente l'armi in pregiudicio di chi lo ſoueniua; ſi come il conſentirgli genti, era vn'iſmembrare le forze Regie, ed vn'eſporre lo Stato di Milano ſpogliato di Preſidij, à gli euidentiſſimi pericoli, che ſi potean temere dalle barbare genti, colle quali il Duca, era ſtimato di nuouo ſtretto.

Rimproueri del vulgo.

Ma

1628.

Gli Spagnuoli come costretti dalle contingenze degli affari, condiscendono à tutte le dimande del Duca.

Ma tutto che così grandi fossero le voci, ed i susurri contro del Duca; ad ogni modo sendo maggiore la necessità, che gli Spagnuoli haueano di stare à lui vnito; fù cagione che stando essi saldi nella dissimulatione, e mostrando inalterabile confidenza in lui; non pure soffersero in tanta penuria di Soldatesche di priuarsi di 5000. de' migliori Fanti, e d'inuiargli in Piemonte in oppositione de' Francesi, che già si sentiuano vicino all'Alpi; ma di più con pubblici bandi, e sotto grauissime pene prohibirono il sentire, non che il parlar diuersamente del Duca; impegnandosi in consentirgli etiandio qualunque dimanda, benche grande, e benche contraria à gli interessi, e fini principali delle cose loro; come si vide poco appresso in vn'accidente che occorse in Genoua.

Congiura macchinata in Genoua.

Mossi alcuni de' Popolari di quella Città, parte da priuate ingiurie da alcuni della Giouentù Nobile riceuute; e parte dal parersi dall'amministratione della Repubblica tenuti lontani; cospirarono contro il pubblico Gouerno. Ed hauendo in ordine à ciò tenute segrete intelligenze co'l Duca di Sauoia; hebbero da esso per l'esecutione dell'attentato, non leggiere promesse d'aiuti, di genti, e di fauori. Onde datisi à spargere sotto varij pretesti denari in alcuni del Popolo minuto, ed in molti delle vicine Ville; perche stimandogli di natura seditiosi, credeano di poter facilmente tirargli nella cospiratione; ad alcuni d'essi participarono il segreto, & ad altri diedero ad intendere, che si voleano valere della lor opera in vn priuato risentimento. Di quì tirati ancora con esso loro diuersi forusciti, che per occasione di seruire in Guerra, haueano ottenuta remissione d'enormissimi delitti; non senza speranza che oltre à tutti questi, tosto che si fosse posta mano all'esecutione, fossero per hauer dalla loro l'intera comunanza di tutto il Popolo; stabilirono, che vcciso il Senato, ed estinta la maggior parte della Nobiltà; si douessero fondar nuoue leggi; e con nuoue forme, e nuoui modi di gouerno, reggere, & indrizzare il Dominio Genouese. Però scopertosi il trattato, e venuti alcuni de' Congiurati alle mani

Esibitioni del Duca a' Congiurati.

Maniere, e speranze de' Congiurati.

mani della Repubblica; mentre contro d'essi per dar loro il castigo, si andaua formando il processo; il Duca dichiarandosi autore della Congiura, si diede à pretendere, che rei di qualità sì abbominieuole douessero andar esenti dal supplicio; sotto pretesto c'hauend'egli in risentimento del successo del Busso, fatta con sua intelligenza, e sua participatione ordire la Congiura; sopravenendo poscia la tregua, n'era stata di comandamento suo sospesa l'esecutione. E che perciò hauea à Congiurati promesso, che come à compresi nella tregua, haurebbe senza dubbio fatto godere del beneficio d'essa, quella volta, che per qualche sinistro accidente, essi fossero stati discoperti.

1628.

Si scopre la Congiura, & il Duca se ne dichiara Autore.

Ragioni dal Duca allegate per coonestare la Congiura ordita.

Grandi per tanto essendo le instanze, e grandi le proteste, e le esclamationi, che in ordine à far liberare i Congiurati, fece il Duca co'l Gouernatore, e co'l Marchese di Santa Croce; tant'oltre si auanzò per conseguir questo suo fine, che fatti rinserrare nelle Carceri più strette quattro principali Gentil'huomini Genouesi suoi prigioni da Guerra, che sotto parola di non fuggire passeggiauano per la Città d'Aste; minacciò risolutamente di fargli decapitare, se contro i Congiurati supplicio alcuno si esequisse.

Notai modi efficacissimi, che tenne il Duca per far liberare i Congiurati dal castigo.

All'incontro promettea, che perdonandosi loro il delitto, haurebbe conchiusa Pace colla Repubblica con patti, e conditioni per essa di molto decoro, e di molta soddisfattione. Nè contento di ciò, riuolgendosi à D. Gonzalo, ed à gli altri Ministri Spagnuoli, caldamente si pose à pretendere, che sendo essi stati i mediatori della tregua fatta, costringessero la Repubblica ad osseruarla; e per maniera alcuna non comportassero, che co'l supplicio de' Congiurati si venisse à romperla, e gettarla à monte; potendo essi credersi, che quindi sarebbero per originarsi conseguenze non mai pensate.

Instanze fatte à Ministri Spagnuoli.

Trouauansi il Gouernatore, e gli altri per così graui, e risolute instanze, ridotti à partito, ed à cimento molto pericoloso; perche senza punto esaminare se le pretensioni del Duca fossero giuste, ò nò; abborriuano contradicendo d'alienarlo,

Sospensioni d'animo, e dubbietà grandi in cui si trouauano gli Spagnuoli.

1628. narlo, e perderlo dalla loro vnione; ò consentendo, di cagionar nuoue turbulenze trà di lui, e la Repubblica; in ordine alle quali il Rè si trouasse poi costretto à dichiararsi in fauore, ò dell'vno, ò dell'altro; con euidentissimo pericolo, di rompere il corso à gli incamminati affari; e di scoprire quella profonda dissimulatione, onde hauea co'l Duca sin'all'hor trattato.

Pure dopo grauissime considerationi, conoscendo gli Spagnuoli viuamente quanto danno potea loro risultare dal voler sostener le parti della Repubblica; che alla perfine in ciò non importauano altro se non il semplice castigo di quattro rei; si applicarono per dubbio di perder l'amicitia, e l'vnione del Duca, à procurar con ogni maggior feruore la liberatione, ed impunità de' Congiurati. E non contento il Gouernatore di presentare a' Genouesi lettere in ciò del medesimo Rè, quantunque dalle circostanze de' tempi, e d'altro appariuano vergate sù que' fogli bianchi, che si sogliono per occasioni grandi consegnare a' Ministri più autoreuoli; mandò à Genoua D. Aluaro di Lusada, perche trattando di quest'affare con essi efficacemente loro dimostrasse, quanto il perdono de' rei fosse per riuscire opportuno ad indurre l'animo del Duca ad vna buona, e sicura Pace con esso seco; e quanto per lo contrario si douea temere, che'l supplicio de' medesimi, fosse per irritare quel Principe, e riaccendere nel di lui cuore, nuoui motiui di turbulenze, certamente molto maggiori di quelle, che sin'all'hora si erano prouate.

D. Gonzalo si moue à passar ogni vfficio à prò de' congiurati.

Ma sdegnata la Repubblica per pretensioni al di lei desiderio sì contrarie; come quella che benissimo sapea, che non solo non s'erano mai li Congiurati, dopo la tregua, astenuti dal proseguire l'Impresa; ma che anzi se non veniuano scoperti, trà pochi giorni doueano metterla ad effetto; ed essendole più che noto, che le ragioni addotte dal Duca, erano tutte mendicatissimi pretesti; perche confessando i rei di propria bocca i trattati hauuti con esso seco in Torino, giammai non haueano allegato per loro difesa, nè tregua, nè ordine

La Repubblica o le contrastio grà di le proposte di D. Gonzalo.

ordine alcuno hauuto dal Duca, di fourafedere, nè parola benche minima d'impunità fourafedendo; congregato fulle propofte del Lufada il minor Configlio (così chiamato per il numero più ftretto de' Confultori, non già per lo fplendore, ed autorità; mentre fendo compofto de' più qualificati Cittadini, in effo fi trattauano le facende di Stato più importanti) fù in quella ragunanza chì del pari intrepido, e nemico, fauellò con quefti fenfi.

1628.

Minor Configlio in Genoua, che cofa fia.

„Se giammai foffe poffibile il darmi à credere, che per „gran fciagura noftra, alcun Giulio Cefare infra noi fi ritro„uaffe, il quale con più che troppo temerario ardire, per „l'impunità di quefti Nouelli Catilini apriffe bocca; ogni ra„gione correrebbe à perfuadermi, che tutti noi quafi tanti „zelantiffimi Ciceroni, contro sì efecrando, & abbomineuo„le Confultore, con altro che con fieriffime inuettiue al tuon „primiero della mal nata bocca, vnanimamente fi fcaglieria„mo. Ma perche la Dio mercede, al giuftiffimo caftigo di „così deteftabile parricidio gli animi di tutti incitatiffimi io „fcorgo; tralafciate come fuperflue quelle declamationi, che „in queft'affare farebbero per auuentura ftimate conueneuo„li, riftringerò il mio dire al punto della Quiftione, che „nella prefente confulta propriamente cade; ciò è, quello che „à noi conuenga di rifoluere, intorno alle dimande, che à „prò di quefti fcellerati, & ad inftigatione del Duca princi„pal Promotore della Congiura, auuolorate co'l nome, ed „autorità Regia, da' Miniftri Spagnuoli ci vengon fatte. Di„mande per verità, quanto più difufate, tanto più ftrane; e „quanto più fenza efempio, tanto più eccedenti in horrore, „& in abbominatione la Congiura fteffa. Conciòfia che „non v'hà neffuno che non fappia, che altro non farebbe il „perdonare à quefti rei, fe non vn'ifpargere tra' Popoli vn „fecondiffimo feme di perpetue cofpirationi; dalle quali il „noftro Stato, ed il noftro Gouerno, verrebbe fenza fine „perturbato; vn confentir loro vn potentiffimo Capo per le „future feditioni; & vn'autorizzare, e metter il Duca noftro

Ragionamento d'vno de' Configlieri.

1628. „Nemico al possesso contro di noi medesimi; di quella pro„tettione de' nostri Popoli, à cui egli con ogni studio pre„sentaneamente aspira. In guisa tale, che tolto poscia il fre„no al rispetto, aperto il varco all'insolenza; e tolto il timo„re del castigo, verrebbe la Maestà di questo Gouerno ab„battuta; l'autorità di quest'Ordine conculcata; e l'vbbidien„za de' Popoli totalmente ridotta al nulla. E vi sarà quì „petto alcuno, che con sì inique conditioni potrà sopportare „l'vdir parole di Pace? Trouerassi alcuno sì poco zelante del „pubblico bene, e così empio Nemico della Repubblica, il „quale non elegga più tosto d'incontrar qualunque più la„grimeuole infortunio, e sofferir ogni qual si sia morte più spa„uentosa; che'l consentire ad vna Pace proceduta da diman„de sì detestabili? Quì non si tratta più della sola dignità, „non della semplice riputatione della Repubblica, per la qua„le sarebbe ragione ch'esponessimo, etiandio mille vite quan„do ogn'vno di noi mille ne hauesse; ma si parla dell'intera „somma della pubblica salute; dell'anima della stessa libertà; „e de gli spiriti vitali del Gouerno presente; il quale rice„uuta così mortal ferita, che altro diuerrebbe che vn corpo „cadaueroso pieno d'horrori; e non altro spirante, se non „ruine, seditioni, & irrimediabilissime morti? Il perdonar „Congiure giouò tal'hora; ma à Principi di fresco asceso al „Principato. Di Augusto Cesare si legge, c'hauendo trouato „il castigo, e la vendetta esser più tosto incitamento, che „freno à nuoue Congiure; per consiglio della moglie pose „in opera il perdono; e trouollo rimedio più saluteuole, e „preseruatiuo più opportuno alla qualità del male, che in que' „tempi correa così maligno, e pericoloso. Perciòche il buon „nome, che per vsar clemenza, e benignitade s'acquistò, „suelse dall'animo de' Popoli imperuersati co'l timore, l'odio, „che fierissimo gli portauano; e v'accese vn cordiale affetto; „sì che quel Principe, che poco dianzi per la frequenza de' „supplicij era da ogn'vno abborrito, e con segrete macchine „insidiato; tosto che si fè conoscere per benigno, diuenne

Esempio addotto d'Augusto Cesare.

Nota quando politicamente il perdonare è bene.

„da tutti

1628.

„da tutti incessantemente amato, e con ogni diuotione riue-
„rito. Ma à noi qual giouamento recherebbe nelle presenti
„contingenze il perdono, quando non motiuo di clemenza,
„nè desiderio di risparmiar sangue ciuile; ma puro timore
„delle minaccie del Duca, e mero dubbio d'incontrar mali
„molto maggiori, sarebbero credute le cagioni, che ci haues-
„sero costretto alla perdonanza? Potrebbesi forse negare, che
„tutto il merito del beneficio, tutta la fama della benignità,
„tutta l'aura della clemenza, si ascriuerebbe al Duca nostro
„Nemico? E che si come à lui solo come à pio, & affettuo-
„so, ed à potente liberatore de gli oppressi, non pure da' rei
„protetti, ma da tutt'i maligni, e malcontenti si professareb-
„be ogni gratitudine, ed ogni obbligatione; così à noi ani-
„me vili, restando il nome d'oppressori, di crudeli, e di
„sanguinarij, rimarrebbe in conseguenza l'odio de' Popoli,
„lo scherno de gli stranieri, e'l disprezzo, e l'abbominatione
„di tutt'in generale? Chi non vede adunque, che se il per-
„donare vn tanto delitto, sarebbe vn grand'errore, ed vn
„gran segno di debiltade; il farlo ad instanza del Duca, e
„de' Ministri Regij, moltiplicarebbe certamente à noi co'l
„titolo di leggierezza, il danno, e la vergogna? Onde quan-
„to più viui sono gli vffici, quanto più calde le instanze,
„tanto maggiormente dobbiamo coll'esser renitenti nel con-
„sentirle, & inflessibili nel dinegarle, tener per più che cer-
„to, e per più che indubitato, che nessuno infortunio, e nes-
„sun disastro così grande potrebbe mai alle cose nostre at-
„trauersarsi, che del perdonare à questi rei senza dubbio non
„fosse minore. Dio buono! per vn piccolo Feudo poco, ò
„nulla alla somma de' nostri affari rileuante, non tememmo
„le minaccie superbissime del Duca, all'hora vnito in istret-
„ta lega co' Francesi, senza l'appoggio de' quali giammai
„non haurebbe ardito d'assalirci; ed hora trattandosi di pun-
„to che tocca al viuo lo spirito, e la sostanza dell'esser no-
„stro, in tempo che il Duca hà già prouato quanto sia du-
„ro il cozzar con questi Monti, e che'l veggiamo nelle

Intrepidezza rammentata.

„Guerre

1628. „Guerre del Monferrato bene immerso; dal Rè di Francia irreconciliabilmente alienato; ed alla Corona di Spagna così „poco sinceramente vnito; sofferiremo da lui dimande così „impertinenti, e così ingiuste? Ma darà forse ad alcuno „qualche occasione di temere, il dubbio, che la Corona di „Spagna c'hoggidì mira per auuentura i nostri interessi con „occhi poco ben'affetti, possa vnirsi co'l Duca, e pigliarlasi „contro di noi in fauor suo? Veramente chi ne dubitasse, „mostrerebbe à parer mio, quanto sia poco intendente delle „cose del Mondo; sendo che la spetienza ogni giorno ci insegna quanto ageuolmente l'ire, e gli sdegni de' Principi „in nulla si risoluono, quella volta che da gli interessi de' „loro Stati, non prendano origine, e fomento. Giouanni di „Bernauelt, il maggior Ministro de gli Stati d'Olanda; huo„mo d'Eccellentissimo consiglio, Oracolo delle Prouincie „vnite; inuecchiato ne gli affari più graui; e ne' gradi più „eminenti di quella Repubblica; e chiaro per l'Ambascierie di negotij importantissimi appresso a' maggiori Rè, e „Potentati del Settentrione esercitate; venne non hà molt'an„ni per alcune emulationi dal Conte Mauritio posto in Car„cere; e preualendo l'autorità del più potente alla virtù, e „meriti d'vn tant'huomo, fù alla fine à morte condannato. „Compatitono le di lui sciagure i Principi di quelle Regio„ni; e su'l rimbombo della sua fama, e buon'odore delle „sue attioni, il Rè di Francia trà gli altri non co' fogli in „bianco sottoscritti; ma con vn'Ambasciadore espresso, per „la di lui salute viuamente s'adoperò. Ogn'vno sà quanta „sia l'autorità di quel Rè, e quanto i meriti della di lui Co„rona appresso alle Prouincie vnite; e nondimeno rigettate le „Regie intercessioni, rimase il Bernauelt decapitato. Qual „ruina attendete, ò Signori, che tanta ripulsa à gli Olandesi „partorisse? Aspettate forse d'vdire, che vna furia Francese „più tempestosa, e più terribile che la crescenza dell'Ocea„no, quelle Prouincie diuorasse? Niente meno. Il Rè non „solo non se ne commosse punto, nè punto si ruppe con quella

Esempio di Giouanni di Bernauelt.

„Repub-

„Repubblica amica, e cliente della sua Corona; ma ciò che 1628.
„anch'è maggior cosa, non la priuò ne meno de' soliti fa-
„uori, nè de' soccorsi ch'egli era vsato darle.

„Hor riuolgiamci à considerare quanto sia diseguale il pa-
„ragone, ò se si riguarda la qualità de' delinquenti, ò se
„l'enormità de' delitti, ò se la cagione, e'l motiuo delle di-
„mande. Ed hauraßi da noi dubbio in causa senza compa-
„ratione migliore, di ritrouare nella Corte di Spagna minor
„moderatione di quella che nella Francia trouarono gli Olan-
„desi? Stimeremo che quel Rè debba giammai à così ini-
„que, ed esorbitanti dimande del Duca, e de' suoi Ministri
„d'Italia non solo sottoscriuersi, ma ancora contro noi co'l
„Duca vnirsi, per vendicar coll'armi la giustissima ripulsa,
„che noi siam tenuti à dargli? Oh quanto, quanto sono
„lontani simiglianti concetti da i portamenti di quella Corte!
„Quanto alieni dalla fede, e magnanimità che quel Gran Rè
„professa, e mantiene con gli amici; e che verso di noi in
„tutt'i tempi, ed in tutte le occasioni, e particolarmente in
„quest'vltime Guerre, hà professato, e costantissimamente
„cō gli effetti mantenuto. Rimosso adunq; il vano timore del-
„lo sdegno di quella Maestà, che altro ci resta di cui teme-
„re, quando à così sfacciate dimande non consentiamo? La
„vita per auuentura de' nostri Cittadini, che trattiene il Du-
„ca prigioni? Oue sono i Bruti i quali per la libertà, ou' i
„Torquati che per la disciplina militare, alla vita de' proprij
„figliuoli non perdonarono? Voi chiamo in testimonio ani-
„me generose, veramente Romane. E voi altresì, ò Curtij,
„ò Decij, i quali per la Patria, e per la salute delle Legioni
„Romane, le proprie vite volontariamente sagrificaste. Deh
„citati, comparite solo per confusione d'alcuno, se alcuno
„ve n'hauesse trà noi, al quale, ò tenerezza di sangue, ò
„affetto, ò dubbio vano del pericolo de' congiunti, potesse
„à sinistra deliberatione l'animo persuadere. Ma che stò io
„à dire de' dubbij, e de' pericoli della Vita de' nostri Prigio-
„nieri? Chi sarà mai quegli che possa credere così brutta, e

barbara

1628. „barbara attione, in vn Principe Christiano; la quale in vn „Scitha, in vn Trace, in vn Canibale sarebbe infame, e be- „stiale? Pure quando l'hauere quel Principe con così hor- „renda Congiura alle nostre vite insidiato, facesse il caso assai „dubitabile, e pericoloso; deh che faremo? Sofferiremo per „l'incertissimo pericolo della vita d'alcuni pochi, benche „meriteuolissimi Cittadini, il mandar la pubblica salute in „manifesta, & indubitatissima ruina? E chi non è certo, ch'- „essi medesimi (tanto della Virtù d'ogn'vno di loro è lecito „prometterci) giammai il sofferirebbono? Anzi è da stimarsi, „che se sotto la fè di ritornar prigioni, fosse loro il compa- „rir quà trà noi dal Duca conceduto; mi assicuro, che quasi „tanti Attilij Regoli, e vorrebbero, e supplicherebbero che „alla salute loro priuata, la pubblica anteponendo, dimo- „strassimo quella costanza, à cui per l'obbligo che habbia- „mo à noi medesimi, ed alla Patria comune; ogni ragione „ci astringe; ed ottenuto da noi l'intento, al supplicio appa- „recchiato, con animo costante, e generoso ritornerebbero. „Per lo contrario s'essi fossero così infelici, che per via del „perdono vedessero la Vita di questi sciagurati, redenta dal „Duca, e da' Ministri di Spagna, à prezzo d'insolentissime „dimande, e d'indegne pretensioni; nel considerar la Repub- „blica per vn tanto fregio sì bruttamente deformata, odian- „do mortalmente la propria Vita, nulla meno haurebbero in „odio tutti que', che per la loro priuata salute hauessero la „pubblica così vituperosamente tradita. Ma che? Quando „di loro così fosse nel Cielo prescritto, saranno essi mai al- „tro che vn'honoratissima iattura di quella Vita, di cui stan- „do nella Patria trà le mani de' loro più congiunti, vn ca- „tarro, vna febbre, od vn leggierissimo accidente, con fine „oscuro potrebbe fare? E ciò non douerassi ad vna felicis- „sima fortuna ascriuere, mentre quando pure così segua, vi- „uranno immortali, e sempre gloriosi, non solo per hauere „colle priuate fortune, e colle Vite alla Patria nelle presenti „Guerre seruito; ma per esser stati quasi vittime innocẽti per la „pubblica salute sagrificati?

Vdito

Vdito con marauigliosa attentione sì fatto ragionamento, fù coll'Vniuersal consenso di tutti approuato per tal guisa, che fattasi la sperienza de' suffragij sopra il vedere se si doueua acconsentire alle richieste de' Ministri Spagnuoli, ouero dando loro la negatiua, lasciar tagliar la testa à que' quattro Gentil'huomini; nè meno riportò vn solo voto ripugnante; tutto che molti di que' che interuennero nella consulta, fossero, e per sangue, e per affetto vnitissimi à que' Nobili prigioni, c'hauea in suo potere il Duca.

1628.

Vnione grãde degli animi Genouesi nel rigettar le domande del Duca, e de gli Spagnuoli.

Dal che più che chiaramente si conobbe, quanto fosse l'abborrimento che si hebbe contro le pretensioni, e maniere da esso tenute; e quanto lo sdegno contro i Ministri Spagnuoli, perche portando le dimande del Duca coll'autorità del Rè, si sforzassero di venirne à Capo. Onde in conformità della sentenza contro i Cospiratori pronunciata, senza dar loro vn punto di dilatione, fuorche quella che dalle leggi ordinarie viene statuita; furono decapitati quattro de' rei, il delitto de' quali, era per lo processo anticipatamente verificato.

Quattro de' principali Congiurati lasciano la testa sotto la manaia.

Per la qual cosa acceso il Duca d'inesplicabile sdegno; ordinò senza indugio, che fossero decapitati i quattro Principali Genouesi ch'egli hauea prigioni. E già venendo preparati gli stromenti del supplicio, non v'era quasi dubbio, che'l di lui ordine non si esequisse. Ma alla perfine, ò lasciatosi vincere dalle instanze, e preghiere de' suoi, ò dal rimorso d'vna sì rigorosa, ed intempestiua attione, ò pure che trà se stesso diuersamente hauesse stabilito; comandò che il suo ordine si sospendesse.

Ordine del Duca contro i quattro Nobili prigioni, ch'egli haueà in mano.

Ma non meno di lui il Gouernatore, e gli altri Ministri si mostrarono commossi contro la Repubblica, non tanto perche camminando co' sensi del Duca haueano à caro l'ostentar ch'essi participauano delle di lui male soddisfattioni; quãto perche hauendo in questa occorrenza impegnato molto dell'autorità del Rè, pareua loro ch'essa fosse stata in così libera, ed assoluta esecutione, non leggiermente dalla Re-

Ministri spagnuoli mal soddisfatti della Repubblica.

1628. pubblica pregiudicata. E tanto s'inoltratono nelle dimostrationi di sdegno, e di mal talento, che quantunque il Gouernatore, prima che'l Duca si fosse in fauore della Congiura scoperto, fosse stato quegli che hauesse fatto peruenire in mano della Repubblica due de' rei già decapitati; ad ogni modo, essendo stato dalla Repubblica pregato che le concedesse alcuni altri de' Congiurati, che alle mani frescamente gli erano peruenuti, senza tenere vn minimo conto delle di lei instanze, nè del costume in occorrenze di rei anche di molto minor conditione trà Principi vsato; non pure gli mise in libertà; ma acciòche alcuni altri ch'erano citati hauessero giusto pretesto di scansare il giudicio, e la condannagione, furono sotto graui pene, e con vincoli di grosse cautioni nello Stato di Milano trattenuti.

Tacito risentimento di D. Gonzalo.

Congiurati fauoriti in Torino dal Duca.

Scritture seditiose sparse per l'Italia contro la Repubblica.

Oltre di ciò, essendosi alcuni altri de' Cospiratori nella Corte di Torino ricouerati; il Duca trattenendogli appresso di sè con fauori straordinarij, ad onta della Repubblica gli innalzaua; permettendo loro di più, che con iscritti seditiosi per l'Italia in istampa pubblicati, parlassero contro lo Stato, e Gouerno presente; e comouendo à seditione il Popolo Genouese, l'assicurassero che il Duca in fauore della di lui libertà si dichiarerebbe. Ma ciò che più di tutto veniua stimato graue, ed importante, quantunque venisse da' più intendenti tenuto per falso, era che il Duca procuraua di seminar discordie, e d'accender fuochi trà la Repubblica, e gli Spagnuoli; dando loro ad intendere per maggiormente rendergli irritati, ch'esso nodriua in Genoua molte intelligenze; le quali douendo hauere trà breue tempo esecutione, non s'haueua punto dubbio che i Francesi per non lasciare andare à voto occorrenza sì opportuna, haurebbero concorso con esso seco con ogni calore, ed ogni aiuto. E ciò (conforme ne correa vna bugiarda fama) molto artificiosamente egli si lasciaua vscir di bocca, per necessitar gli Spagnuoli ad vnirsi con esso lui nella medesima Impresa; e per far ch'essi in questa guisa si mouessero ad escluder totalmente i Francesi dall'Ita-

Artificij del Duca.

dall'Italia, ed à toglier ogni occasione al Duca, che per risentirsi contro i Genouesi, fosse costretto vn'altra volta à dar loro mano, e richiamargli. 1628.

Facean non si può negare gran breccia nell'animo di D. Gonzalo, e de gli altri Ministri, sì fatti titoli, e motiui; tanto più che hauendo essi alle mani l'Impresa di Casale, ogni dì si rendean più bisogneuoli, d'hauer con esso loro vnito il Duca. Onde parendo che Genoua fosse la pietra dello scandalo, in cui andassero à ferir tutti gli vrti de gli Emuli della lor Grandezza; rimase molto incerto appresso ad ogn'vno, ciò che dalla Corte di Madrid fosse intorno à sì fatte occorrenze risoluto; non potendosi con gli effetti comprendere, ne co'l discorso penetrare, in qual parte ella inclinasse; tant'era grande il contrasto delle cause, e delle ragioni, che per l'vna, e per l'altra parte militauano.

Incertezza di ciò che potè risoluere la Corte di Madrid.

Era nondimeno concetto molto costante appresso à chi che sia, che l'augumento fatto dal Duca per lo nuouo acquisto della parte del Monferrato, cominciasse à diuenire alla Corte Cattolica sospetto, ed in conseguenza odioso.

Sono sempre gli accresciménti altrui odiosi al Compagno.

E nessuno potea probabilmēte credere, che i Ministri Spagnuoli coll'aderire a' di lui concetti, e co'l deprimere la Repubblica tanto partiale della Corona Cattolica, e tanto comoda, ed vtile à gli interessi del Rè; volessero aggiungere scandali, à scandali; ingelosire affatto l'Italia; e perder la Gloria d'hauer poc'anzi difesa, e conseruata l'istessa Repubblica; per ingrandire, e far più potente vn Principe, da cui oltre l'hauer riceuuto infinite gelosie, e trauagli, erano per riceuerne molt'altri tanto maggiori, quanto più grande doue a riuscir lo stato in cui fossero per costituirlo, e collocarlo.

Sentimenti molto ragioneuoli che l'vniuersale haueua intorno l'animo de gli Spagnuoli.

Nondimeno, perch'è molto naturale del più de gli huomini, sia ò per desiderio d'esser tenuti ingegni perspicaci, ò sia per inclinatione d'interpretar sempre sinistramente qualunque cosa, l'esser diuersi da gli altri di senso, e d'opinione; fù da molti creduto fermamente, che la Corte di Spagna non solo prestasse l'orecchio a' partiti del Duca; ma che v'ap-

Nota ciò che da molti veniua creduto.

1628. plaudesse, e vi consentisse. Egli è però vero, che trà costoro rimase tuttauia molto in dubbio, se in ciò da gli Spagnuoli si fosse sinceramente proceduto; ò se pure con apparenze, e con fintioni; affine di trattenere il Duca nell'Impresa di Casale ben'affetto, e d'allontanarlo dalle pratiche, che à pregiudicio della Repubblica, si come si mostraua risoluto d'intraprendere, potea co' Francesi ageuolmente cominciare. Ma le querimonie, ed esclamationi del Duca, vnite a' sinistri rapporti de' Ministri d'Italia, intorno al fatto della Congiura, e delle conseguenze, che le seditioni di Genoua poteano apportare à gli interessi Regij; ed i memoriali che alcuni de' Congiurati ch'erano in Torino, e diuersi Popolari Genouesi mandarono à Madrid; fecero in quella Corte impressione così trista del Gouerno, e dello Stato della Repubblica, che oltre il render vani tutt'i dubbij, che fin'all'hora si erano hauuti della sincerità de gli Spagnuoli verso il Duca; cagionarono che il Rè, e tutt'i suoi Ministri in generale, si dimostrassero poco soddisfatti de' Genouesi. Onde quando giunse in Madrid Luca Pallauicino, fatto Ambasciadore straordinario, per disingannare quella Corte, e renderla capace de gli affari, che all'hora erano in tauola; non cessando di rigettare le di lui ragioni, si dolsero altamente dell'affrettata esecutione contro de' Congiurati, in dispregio de' prieghi, e delle instanze, che Sua Maestà à prò d'essi hauea fatto. E mostrando di tener maggior conto delle soddisfattioni del Duca, che delle ragioni della Repubblica; non s'asteneano di prorompere in parole, di molto sdegno, e di molto sentimento contro d'essa; à segno tale, che obbligauano i Genouesi à formar sinistri concetti della mente di Sua Maestà; ed à credersi ch'ella fosse poco ben'affetta, e molto dalla Repubblica alienata.

Tiro prudente de gli Spagnuoli.

Sinistre informationi mandate à Madrid contro la Repubblica.

Luca Pallauicino mandato Ambasciadore al Catolico.

Sdegni, e commotioni d'animo contro i Genouesi.

Accrebbe non poco questa credenza il vedere, che sendo stato il Conte di Monterey all'hora Presidente del Consiglio d'Italia destinato Ambasciadore al Pontefice; il Rè gli impose, che mettendosi senza indugio in viaggio, arriuato che

fosse

fosse in Genoua; vi si trattenesse alcuni mesi; e ciò non ad altro fine, per quanto ne risuonò pubblica la Fama, se non perche esequisse alcune molto segrete, e molto importanti commissioni, che intorno gli affari de' Genouesi, gli furono dalla Regia Segretaria con premura date.

1628.

Fama intorno alcuni ordini, che si stimauano dati al Monterey.

Mentre così passauano le cose, i Francesi che vdendo il Duca di Niuers posto alle strette, voleano in ogni modo porgergli soccorso; raccoltisi sotto il Marchese d'Vxelles formarono vn Corpo di 12. m. Fanti, e 1500. Caualli; al quale douendo vnirsi il Maresciallo di Chrichì, con vn'altro neruo di gente; fù così fatta vnione disturbata per quanto alcuni credono, dalla poca intelligenza che trà'l Marchese, ed il Maresciallo passaua; e per quanto altri affermarono, per l'oppositione che gli fece il Principe Tomaso con alcune truppe a' confini della Sauoia.

Il March. d'Vxelles con vn Corpo di 12 m. huomini si muoue in aiuto del Niuers.

Ma postosi l'Vxelles colla sua gente in marchia, dopo d'hauer superato il passo che chiamano dell'Agnello; e calatosi per esso in Val d'Vraita; peruenne facilmente fino à Castel Delfino; di doue per istrada assai larga, ed alla Caualleria molto comoda, potea senza trouar intoppi fin sulla Piana di Saluzzo, e del Piemonte incamminarsi. Però il Duca che già hauea tutt'i passi dell'Alpi molto ben fortificati; fabbricando vn Forte à Castel S. Pietro, vicino alla sboccatura della Valle verso il Piemonte; rese quel passo per tal guisa proueduto, che senza espugnarlo, era all'Vxelles affatto impossibile il penetrar più innanzi. Oltre che, sendo à sì fatta espugnatione necessaria l'Artiglieria, restaua pe' i difficilissimi passi quasi impossibile il poterlaui condurre.

Il Duca di Sauoia per opporsi all'Vxelles fortifica alcuni passi dell'Alpi.

Con tutto ciò desideroso il Francese in ogni maniera d'auanzarsi; ripigliato il cammino, ed occupati per istrada tre ridotti, sopra i Monti dal Duca eretti, scendendo nella Valle d'Vraita, che prende il nome dal Fiume, che per essa trascorre; peruenne à Castel S. Pietro, oue scorgendo che il Duca gli veniua colla sua gente incontro, datosi senza perder tempo à schierare il suo Esercito in vn luogo, che per esser vn poco

L'Vxelles peruiene nella Valle d'Vraita, e si auanza à Castel S. Pietro.

Il Duca di Sauoia và contro l'Vxelles.

1628. poco rileuante, parea alquanto forte, e vantaggioso; coraggiosamente si pose ad aspettarlo. Hauea poco prima D. Gonzalo mandato al Duca, sotto la direttione del Maestro di Campo Geri della Rena, quel rinforzo di genti, che già si è detto, che constaua di 5000. Fanti; onde trouandosi con esso il Duca vn Corpo di 12. m. Fanti, e 2000. Caualli, mandò tantosto il Principe Vittorio con buona parte delle sue truppe, come quelle ch'erano più pratiche del Paese, ad occupar le falde de' Monti, che formano la Valle; ed egli co'l resto dell'Esercito posto in ordinanza, si fermò à fronte vn quarto di miglio da quello de' Francesi, ad osseruare i loro mouimenti.

Geri della Rena con 5000. Fanti si vnisce al Duca di Sauoia.

L'Vxelles visto che gli era necessario il combatter co' Nemici su'l piano, e sulla pendice de' Monti; inuiando buona parte delle sue schiere contro coloro che difendeano le Colline; fè inuestir co'l rimanente il corno destro del Duca; oue trouandosi i Napolitani, che aiutati dalla Caualleria Piemontese sostennero brauamente l'impeto nemico, furono i Francesi dopo qualche spatio costretti à rinculcare. Per lo che; conoscendo che lo spuntar per quella parte, era impossibile; guazzato il Fiume, e saliti soura certa Collinetta, iui di nuouo si rimessero in ordinanza. In tanto gli altri, auanzatisi per la falda de' Monti, ed assalite con grand'impeto le genti che conducea il Principe Vittorio; queste facendo sembianza di non poter resistere, coll'andare addietro à poco, gli tirarono in alcune insidie poco prima preparate; ed iui dando loro addosso con inesplicabile fierezza, gli posero non senza gran danno, e perdita in manifesta fuga.

Zuffa trà le genti dell'Vxelles, e quelle del Duca.

Durò il combattimento dal leuar del Sole fino al cader del giorno; e benche fosse in fatti ostinato, e sanguinoso; ad ogni modo il danno dalla parte del Duca fù molto lieue. Nondimeno i Francesi non si perdendo punto d'animo; deliberarono il dì seguente co'l formare vn'imboscata alle genti del Principe Vittorio, azzuffarsi di nuouo con esso seco; e tentare vn'altra volta la loro sorte. Mà venuti da capo al cimento, furono dal Principe rotti à segno, che lasciata in

Rotta data dal Principe Vittorio all'Vxelles.

terra

terra parte dell'armi, e del bagaglio; meglio in altro non confidarono, che nello scampo d'vna veloce fuga. Con tutto ciò, sparsasi fama ch'essi fossero per tentare il passo di Pinaruolo, ò quello di Sauoia, ou'all'hora si trouaua il Principe Tomaso; già che quello di Castel S. Pietro non era loro riuscito; obbligarono il Duca à mandar buon numero di truppe nell'vno, e nell'altro luogo; ancorche per esser rimasti i Francesi totalmente disfatti, ed abbattuti, simigliante diligenza riuscisse appieno souerchia.

1628.

Per la felicità di successo sì vittorioso, crebbero à tanta riputatione, e confidenza gli affari del Duca presso à tutt'i Ministri di Spagna, che parendo loro che non vi fosse offesa, che dalla presente attione non rimanesse cancellata, nè premio che à tanto merito fosse equiualente; esso il braccio destro del Rè, esso l'antemurale d'Italia, e'l propugnacolo de gli Stati, e de gli affari della Corona, à piena bocca veniua proclamato. E'l Rè medesimo, sulla nuoua della lietissima Vittoria, prorompendo in parole di molto giubilo, hebbe à dire pubblicamente: Che haurebbe recato à sua somma felicità, l'esserfi trouato in questa occasione con vna picca alla mano al lato del Duca suo Zio. Onde il Conte Duca come principalissimo Autore della rinouata amistà trà l'vno, e l'altro Principe; andaua sopramodo glorioso, che il Rè, e la Corte cominciassero à prouare i frutti delle sue negotiationi, e de' suoi consigli.

Gloria, ed affetto grande acquistato dal Duca di Sauoia appresso à gli Spagnuoli per l'oppositione fatta all'Vxellos.

Espressioni del Catt lico à prò del Duca di Sauoia.

Giubilo del Conte Duca.

Questi applausi per tanto, e queste lodi, che con pienezza di volontà si dauan dalla Corte di Spagna all'armi, ed alle attioni del Duca di Sauoia; seruendo per argomento a' Genouesi della propensione d'animo, e dell'affetto con cui ogni giorno il Rè si andaua maggiormente stringendo al Duca; seruiuano anche nel medesimo tempo per motiui di credersi, che gli Spagnuoli affine di tener contento, & vnito il Duca à gli interessi della lor Corona, non haurebbero badato à qual si sia pregiudicio, che da ciò alla Repubblica potesse ridondare.

Riflessioni fatte da'Genouesi circa l'vnione di Sauoia con Spagna.

E tanto

1628. E tanto più si confermauano in questo dubbio, quanto che ricordandosi della poca soddisfattione, che passaua tra'l Conte Duca, e Genouesi, delle seucrità vsate à gli Ambasciadori di quella Repubblica; de' rigorosi decreti dell'anno antecedente, e di mill'altri disgusti, e pregiudicij, che la lor Natione cotidianamente pretendea di riceuer; haueano innanzi à gli occhi quelle maggiori proue, che in quai si siano altre occasioni parea loro che potessero hauere dell'odio, e dell'abbominatione, in cui appresso à gli Spagnuoli si ritrouauano.

Motiui c'haueano i Genouesi di credersi odiati da gli Spagnuoli.

Aggiunse non poca diffidenza, e non poco timore a' Genouesi il vedere, che sendo stato ne' Mari di Prouenza intercetto vn Corriere spedito da Madrid a' Ministri d'Italia; publicarono i Francesi hauer trouato ne' suoi dispacci, negotiationi molto strane, e pregiudiciali alla Repubblica; le quali trà quella Corte, e'l Duca all'hora feruidamente si maneggiauano. E tanto più ciò aggiunse diffidenze, quanto che inuiati come molti vogliono questi dispacci dalla Corte di Francia al Duca di Niuers, e da lui al Pontefice; furono dall'vno, e dall'altro participati alla Repubblica; con auuisarla del pericolo che correa, e con auuertirla nel medesimo tempo, che quella volta ch'ella volesse vnirsi per la comune libertà d'Italia, e co'l Christianissimo, e con Sua Santità; essi sarebbero stati prontissimi à riceuerla sotto la loro protettione; & à difenderla da qual si sia macchina, che contro d'essa hauessero potuto tentar gli Spagnuoli, & il Duca di Sauoia vniti insieme.

Corriere intercetto.

La Repubblica di Genoua viene inuitata à collegarsi con Francia, e co'l Papa.

La Repubblica adunque, posta in mezzo à sì fatte contingenze, pesando da vna parte le ragioni c'hauea di temere, e dall'altra i motiui c'hauea di sperare: tutto che andasse con molta cautela circa il risoluersi à cambiar amicitia, e protettione; nulladimanco non diffidando mai della fede, e dell'animo rettissimo del Rè di Spagna; riducea tutt'i suoi timori al dubitare, che il Duca sciolto in que' tempi dal dubbio dell'Armi Francesi; & assicurato per l'ottima corrispondenza co'l Rè Cattolico di non hauer oppositione alcuna delle di

La Repubblica mostra vna salda confidenza nel Cattolico.

lui forze; inuadesse di nuouo la Riuiera di Genoua. E che gli Spagnuoli, ò per non irritarlo nella congiuntura delle cose all'hor presenti; ò per risentirsi del piccolo conto tenuto dalla Repubblica della Regia autorità nel supplicio de' Congiurati; senza punto protegger lo Stato Genouese, lasciassero correr le vendette d'esso, come più loro fosse tornato in accócio.

1628.

Nota che cosa temeano i Genouesi.

Ma considerando per l'altra parte, che mentre i Francesi non fossero per dare aiuto al Duca contro di lei, poco le importaua, che gli Spagnuoli nella Guerra co'l medesimo non l'assistessero; senza più implorar aiuto in Ispagna, deliberò di prouuedersi di forze in tutto da se dipendenti; ed ottenuti 1000. Fanti dal Papa, e mill'altri dal Duca di Bauiera; con essi, e con molta gente pagata, che ancora trattenea a' suoi stipendij, e colle Militie Nationali, andò rinforzando i più importanti luoghi dello Stato, e mettendosi in difesa per regger à qualunque tempesta, che contro d'essa fosse per iscaricarsi.

La Repubblica s'arma sẽza l'aiuto del Cattolico.

Così fluttuaua l'animo de' Genouesi, quando giunto in Genoua il Conte di Monterey, nel quale per la fama poc'anzi sparsa, ch'egli venisse ad eccitar turbolenze, stauano riuolti gli occhi d'ogn'vno; in vece delle temute tempeste recò alla Repubblica tanta tranquillitade, che dissipati i nuuoli delle sinistre impressioni; fece apparir la vanità de' rumori sparsi; e dimorò nella Città quasi due mesi con tanta modestia, e soddisfattione, che non fece ne anche motto di cosa all'amministratione, ed al pubblico Gouerno appartenente. Onde il Duca non solo per la di lui venuta non si mosse, ne cagionò alcuna nouità contro de' Genouesi; ma il Conte con l'occasione d'andare in Lombardia à trattar con esso seco de' comuni affari; offerendo alla Repubblica l'opera sua circa il procurar qualche compositione co'l Duca; maneggiò i di lei interessi appresso à quel Principe, con tutto quell'affetto, e quel zelo, che maggiormente si potea desiderare; benche trouando il Duca tuttauia esasperato, e pieno d'odio per il supplicio esequito contro de' Congiurati, non potè venire à

Arriuo del Conte di Monterey in Genoua dissipa tutt'i dubbi, che haueano i Genouesi contro gli Spagnuoli.

Affetto, e finezza del Móterey à prò de' Genouesi.

1628. conclusione alcuna d'aggiustamento. Però tornando à Genoua, e rappresentando al Senato il pregiudicio grande, ch'era per cagionare a' negotiati di Pace, che nelle Corti dell'vno, e dell'altro Rè molto caldamente s'iuano agitando, l'esecutione contro due de' rei Cospiratori, che non erano ancora stati condannati; fece instanza, ed ottenne che'l loro castigo si sospendesse. Indi postosi in viaggio per l'Ambascieria di Roma, lasciò le cose in Genoua verso gli interessi del Rè tanto meglio disposte, e ridotte in sesto; quanto più differenti le hauerebbe trouate, se vi fosse venuto con pensieri, & attioni diuerse, da quelle che mostrò quando vi venne.

Esecutione cõtro due de' Congiurati sospesa per consiglio del Mõterey.

Proseguimento dell'Assedio di Casale.

Abbondanza di grani, e vini ch'entrauano in Casale.

Proseguiuasi in questo mentre, tutto che con molto disordine, in particolare dopo che s'erano mandat' i 5. m. Fanti in soccorso del Piemonte, l'Assedio di Casale; ed essendosi colà dentro in più volte introdotte per la negligenza de gli oppugnatori 18 m. sacca di grano, la maggior parte condottaui per quello che da molti si sospettò, con tacito consenso del Duca; non furono poscia in tempo delle Vindemie men numerose l'vue, ed i vini che parimente penetrarono nella Città; in guisa ch'essa non venendo ne percossa dalle batterie, ne molestata da gli assalti, ne ristretta dall'Assedio; era necessario che con poca riputatione de gli Spagnuoli, fosse per mantenersi più lungamente, di quello ch'ella medesima poteuà sperare.

D. Filippo Spinola figlio del Marchese fatto Generale della Caualleria.

Ma ritornate al Campo su'l principio di Settembre le genti mandate in soccorso del Duca; ed essendo nel medesimo tempo giunto da Spagna D. Filippo figliuolo del Marchese Spinola, con carica di Generale della Caualleria; dopo d'hauer ripigliato miglior ordine nell'Assedio, deliberarono gli Spagnuoli due Imprese, ciò è à dire l'vna delle Colline, e l'altra di Ponzone. Era questa vna Terra forte, posta sulla cima d'vn Colle, à mezzo appunto la strada per cui dal Mare di Sauona si viene in Aqui. Onde sendo tuttauia posseduta dal Presidio di Mantoua, non pure cagionaua danno à que-

que' Villaggi circonuicini, che già riconosceano, & vbbidiuano al Gouernatore di Milano; ma potea ageuolare, od impedire alcuni abbondeuoli soccorsi, i quali s'iuano apparecchiando nella Prouenza, non senza voce che per via di Mare potessero esser portati in aiuto del Duca di Niuers.

1628.

La Terra di Ponzone molto opportuna pe' i traghetti del Mare.

Furono adunque à questa speditione deputati il Conte Luigi Trotti, e Marc'Antonio Brancaccio co' loro Terzi. Trouauansi dentro di Ponzone 450. Soldati di Presidio; 150. Fanti parte Terrieri, e parte delle vicine Ville; e circa cento Francesi la maggior parte huomini di conto, i quali vsciti di Mantoua, e partitisi dal Seruigio del Niuers, quasi viandanti se ne ritornauano in Francia, senz'hauer trouato intoppo alcuno.

D. Gonzalo mãda gẽte per ispugnar la Terra di Ponzone.

Numero di gente ch'era dentro di Ponzone.

Vnitisi per tanto tutti costoro, con molta risolutione alla difesa della Terra; dieronsi à circondarla tutta di trincere, e fortificando le parti più alte del Colle, munirono ancora di ripari vna Chiesa, che à piè d'esso si ritrouaua. Ma dirizzate da gli Spagnuoli le batterie, e venuti in capo à due giorni all'assalto delle trincere; quei di dentro abbandonando con poco contrasto a' Nemici la Terra, si ritirarono nel Castello; e la sera accordarono anche d'vscir da esso, con facoltade à gli Vfficiali di portar via le lor armi, e bagagli, ed a' Soldati non altro che le spade.

Ponzone si rende insieme col Castello.

Fù la Terra incontanente saccheggiata; ne di ciò paghi i Vincitori, assaltando ficramente, e contro i patti il Presidio, che si ritiraua, e che non era ancora due miglia lontano da Ponzone; così auidamente tutto lo spogliarono, che à molti non fù lasciata ne anche la camiscia; e ciò non seguì senza vn ricco botino, mercè la quantità de' danari, che in ispecie trouaron ne' Francesi, i quali veniuano da Mantoua; come quei che in buona parte erano loro stati dati dal Duca di Niuers, perche andassero in Francia à procurar gente à suo fauore.

Ponzone è saccheggiato.

Gli Spagnuoli abbotinano il Presidio di Ponzone.

Ritornati gli Spagnuoli dall'acquisto di Ponzone, appli-

1628. candosi senza perder tempo à quello delle Colline; cominciarono l'Impresa della Terra di S. Giorgio, sopra d'esse situata; la quale tutto che hauesse dentro vna Guernigione di 300. Fanti, con buona quantità di viueri, e di munitioni; ad ogni modo veduta si circondare con diuerse Fortificationi da gli oppugnatori, e minacciar dell'vltima ruina, se senza dimora alla resa non si piegaua; accordando con poco contrasto la deditione, si rese al terzo giorno; & il Presidio hebbe facoltà di rientrare in Casale.

Terra detta S. Giorgio si rende à gli Spagnuoli.

Voltàronsi quindi l'Armi contro di Rossigliano, luogo, e per sito, e per arte reso assai forte; oue facendo i difensori gagliarda resistenza, non puoterò però far sì, che D. Filippo ch'era Capo dell'Impresa, speditamente non ergesse vna batteria, colla quale dopo d'hauer tormentate le mura per quattro giorni, liuellando vn grosso Cannone alla porta, e già facendo cauar le mine; atterrì per maniera quei di dentro, che diffidati di potersi tenere, vennero alla resa, salue le persone.

Resa di Rossigliano.

In questa guisa diuenuto D. Gonzalo Padrone delle Colline, ad altro maggiormente subbito non attese, che à chiuder tutt'i passi, e tutti gli aditi per cui da quella parte si potesse penetrare nella Città. Indi tirando vn lungo, e profondo fosso dal Pò fino ad vn certo Riuolo, chiamato della Gattola; eresse così sulle sponde di questo, come sulla riua vlteriore del Fiume diuersi Fortini; colla cui catena rimanendo l'Assedio di Casale molto ristretto, non v'era dubbio che fosse più capace di riceuer soccorsi. Fabbricò poscia à piè delle Colline, soura certa sommitade alquanto rileuata vn bastione; oue eretta vna batteria di quattro pezzi, tiraua cō essa verso il Castello, e verso quella parte del muro, che tra'l Castello, e la Cittadella cingendo la Città, si riuolgeua alle Colline.

D. Gōzalo stringe l'Assedio di Casale.

Ma lasciando dall'altra parte voto all'intorno tutto della Piazza vn grande spatio di Campagna, ou'erano praterie, alberi, e sterpi, da cui gli Assediati iuano cauando gran quantità

Errore di D. Gōzalo.

quantità di legna, di fieni, di strami, e di radici, per supplire al mancamento del bestiame, de' caualli, e de' forni; ed hauendo oltre di ciò come si è detto, prima d'all'hora introdotto buona quantità di grani, e vini; fù cagione, che potendo essi sostenersi per tutto il Verno, che già era cominciato, potessero in conseguenza aspettare i soccorsi, che dalla Francia sicuramente sperauano.

Scaramuccie reciproche trà quei di Casale, e gli Spagnuoli.

Grandi erano in quel mentre le scaramuccie, che quinci, e quindi iuano seguendo; in vna delle quali restando morto il Marchese di Beuerone Capo de' Francesi, che quasi tutto il peso della difesa sostenea; gli Assediati hebbero gran danno; e grandi erano i disagi, la patienza, e l'industria, colla quale gli oppugnatori in mezzo a' ghiacci del Verno più crudele, procurauano di stringer quei di dentro, e di forzargli alla deditione.

Regola, ed accuratezza di quei di dentro nel dispensar le Vettouaglie.

Ma altrettanta era la vigilanza, la regola, & il risparmio delle vittouaglie, con cui questi procurauano di tirar in lungo l'Assedio, e di stancar co' patimenti i Nemici; à segno di costringergli ad abbandonar l'Impresa. E veramente sendo state quell'anno le raccolte molto sterili; ed hauendo il Duca di Ghisa per dubbio che penetrasse al Campo sotto Casale, prohibita strettamente ogni estrattione di grani dalla Prouenza; si aggiungea per accrescer la fame à gli Assedianti, che non solo per l'auaritia di vendergli à prezzi più eccessiui, si nascondeano in Milano tutt'i formenti; ma il Duca di Niuers tenendo chiuso il Pò, con due Forti sulle riue contigue al Mantouano, impediua la condotta delle vettouaglie, che D. Gonzalo per via d'alcuni Mercatanti Milanesi, hauea fatto venire dalla Puglia, e da altri luoghi Maritimi di quelle Coste. Per lo che fù di mestieri dar nuoue commissioni à Napoli, in Sicilia, e nella Sardigna; ma perche gli ordini furono tardi, e la distanza delle condotte ricercaua molta dilatione; la Plebe di Milano, che anch'ella strettamente patiua, impatiente d'indugi; veggendo vn dì le botteghe del pane chiuse, cominciò ad eccitar tumulti; in guisa che D. Gonzalo

Milano mezzo assediato per le diligenze del Duca di Niuers.

Plebe di Milano rumoreggia per il pane.

1628. zalo lasciato il Gouerno del Campo à D. Filippo Spinola, corse à Milano à sedar le solleuationi.

Con questi deboli progressi, e con sì fatte penurie, ed istrettezze, proseguendo l'Impresa di Casale; non più felicemente si erano nel tempo istesso poste in opera le Citationi, e gli Editti Cesarei contro il Duca di Niuers. Conciòsiache, hauendo il Conte di Nassau, che come già si disse era venuto in Italia con titolo di Commissario di Cesare, mandati Monitorij, e per due volte comminato à quel Duca il bando Imperiale, se colla libera cessione di quegli Stati, alla volontà dell'Imperadore non soddisfacesse; il Duca senza far alcun'atto d'vbbidienza, attendendo à fabbricar scritture in suo fauore, ed à pubblicare alle Stampe Consulti di Leggisti, co' quali si sforzaua di prouare, che non potea per giustitia venir costretto ad vscire innanzi à ragion conosciuta, dal possesso de gli Stati; e dolendosi molto, che non si facesse il medesimo comandamento al Duca di Sauoia, ed al Gouernatore di Milano; i quali di fatto, e coll'armi haueano violentemente occupato parte de gli Stati, e tuttauia iuano proseguendo ad occupare il resto; tanto fece, che venendosi al terzo Monitorio, l'Imperadore dichiarò che il Duca di Sauoia, & il Gouernatore rilascierebbero l'occupato, quand'esso di Niuers rimettesse nelle di lui mani il possesso di ciò ch'egli tenea. Di maniera, che accettando egli il partito, e dichiarando ch'era pronto à cedere; inuiò alla Corte Cesarea il Duca di Rethel suo figliuolo, perche fauorito dall'Imperadrice (colla quale per esser essa sorella de' tre vltimi Duchi era strettamente congiunto di sangue) cercasse la speditione della causa.

Conte di Nassau per due volte intima il bādo Imperiale al Niuers.

Diligenze colle quali il Niuers procura d'aiutarsi.

Ma giunto il Rethel in Vienna, e trouato che l'Imperadore per dubbio, che ne il Duca, ne gli Spagnuoli douessero venire alla restitutione, mitigando l'Editto, ed accomodandosi alla congiuntura de' tempi, proponea nuouo partito; rimase non meno deluso dalle sue speranze, che altamente marauigliato dell'incostanza delle Corti.

Duca di Rethel si conduce in Vienna.

Incostanza delle Corti.

Proponea

Proponea l'Imperadore, che il Duca di Sauoia, e gli Spagnuoli ritenessero à suo nome il possesso dell'occupato; e che al Duca di Niuers fosse conceduta la quieta, e pacifica retentione della Città, e dell'intero Ducato di Mantoua; mentre a' Tedeschi, i quali à nome della Maestà Cesarea erano per mandarsi in Italia, fosse consegnata la Città, Cittadella, e Castello di Casale, sino à ragion conosciuta.

1628.

Proposte dell'Imperadore.

Così non hauendo il Rethel potuto far que' profitti nella sua causa, ch'egli s'hauea immaginato; e non essendo ne anche dall'Imperadore stato riceuuto, ne trattato come Principe di Mantoua, mercè gli vrgentissimi protesti fattigli da' Ministri Spagnuoli; perche con sì fatta dichiaratione tacitamente non si venisse à giustificare le pretensioni di lui, & à condannare nel medesimo tempo la causa dell'Armi Regie nel Monferrato; pochissimo soddisfatto se ne ritornò dalla Corte di Vienna. Ne meno il Duca suo Padre si curò punto d'accettare il nuouo partito; percioche veggendo ogni giorno sminuire altrettanto le forze del Campo Spagnuolo, quanto crescere i felici progressi del Rè di Francia; riuolse l'animo à confidar più nell'armi, e nel fauore di quella Corona, che nelle sentenze, ò decisioni della Maestà Cesarea.

Gli Spagnuoli procurano che il Rethel non sia dall'Imperadore trattato come Principe di Mantoua.

Con queste negotiationi, e questi accidenti, tra' quali si annouerò la morte del Duca di Modena, si chiuse l'anno del 1628. nella serie del quale, sendo venuto finalmente il Christianissimo à capo dell'Impresa della Rocella; dopo d'esser entrato in quella Piazza vittorioso, e trionfante il primo di Nouembre; e dopo d'hauer con questo successo abbattuto in guisa l'orgoglio de gli Heretici, che non v'era più dubbio per gran tempo, ch'essi potessero rialzar la fronte contro della Corona; à null'altro affare riuolse con più attentione tutt'i suoi pensieri, che al passar di quà dall'Alpi in fauore del Duca di Niuers.

Rocella quando si rese al Christianissimo.

Comandando egli adunque, che senza indugio si mettessero due Eserciti in piedi; e destinando di passar in persona col primo per la via del Delfinato, e Lionese in soccorso del Monfer-

Il Christianissimo si accinge à soccorrere il Niuers.

1628. Monferrato; decretò che il secondo, per lo Contado di Nizza, e per la Riuiera di Genoua, à Casale douesse condursi.

Opinione de gli Spagnuoli.

Parea impossibile à gli Spagnuoli, & al Duca di Sauoia, che il Rè co'l Regno ancora inquieto, coll'Esercito stracco, e consumato sotto la Rocella; e coll'Erario affatto esausto, e penurioso; potesse di mezzo Verno passar con gagliarde forze l'Alpi già cariche di Neui, e condur per esse Artiglierie, Vettouaglie, ed altre prouuigioni, ad vn sì gran mouimento bisogneuoli. Tanto più ch'egli era certo, ch'essendo il Duca di Sauoia, e colle forze, e colle intelligenze à gli Spagnuoli tutto vnito; era per hauerlo opposto a' passi da esso ottimamente muniti, e presidiati. Per la qual cosa, sperando che la voce sparsasi de' gran preparamenti de' Francesi, douesse come il più delle volte solea auuenire, risoluersi più in vani rumori, che in effettiue sussistenze; attendeano co'l medesimo tenore à tirar innanzi l'Assedio di Casale.

La Fama ch'è auuezza ad esser falsa, anche con danno viene spesso non creduta.

Concorrea ad accrescer questa loro speranza, il considerare, che mentr'essi, & il Duca di Sauoia ch'erano al pacifico possesso dello Stato di Milano, e del Piemonte; per la sterilità grandissima che correa, prouauano insoffribili penurie di viueri, e di vettouaglie; ogni ragione richiedea, che i Francesi venendo con numeroso Esercito, e trouando tutte le Piazze serrate, e la Campagna esausta, douessero patire altrettanta necessitade; ed esser finalmente astretti ad abbandonare ogni qualunque impresa, e ritornarsene alle paterne Case; e che la sola consideratione, che il Christianissimo ragioneuolmente dotiea fare, circa vn così necessario, ed ineuitabile incontro, fosse per douerlo ritenere almeno per quell'anno dal mouersi in qual si sia maniera, contro l'armi, che in Italia si agitauano.

Conti che molte volte non riescono veri.

Sù così fatte difficoltà per tanto, confidata la Corte di Spagna; non solo non fece (come penuriosa in estremo di contanti) veruno di quegli apparecchi, che alla difesa erano più necessarij; ma tralasciando di procurar diuersioni pe'i Pirenei, e per la Borgogna, e di porger occulti fomenti a' Ribelli

Negligenze di Spagna.

Ribelli della Francia; per tener quel Rè trauagliato, ed occupato nelle dimestiche faccende; non si curò ne meno d'inuiar al Duca i soccorsi promessi per la difesa del Piemonte, e per poter opporsi, ed ouuiar l'inuasione d'Italia minacciata da' Francesi. 1629.

Ma crescendo ogni dì la fama de' grandissimi apparecchi di quel Regno; e correndo vna costante voce, ch'essi fossero per esser maggiori di quei, che da gran tempo in quà si erano veduti; gli Spagnuoli, e'l Duca alla perfine cominciarono ad entrare in pensiero, ed à temere di tutto quello che da sì grande, e sì potente speditione potea originarsi. E tanto più crebbe l'angustia de gli animi loro, quanto che sendo già qualche tempo, che per le turbolenze del Regno di Francia per cui bisognaua che passassero i Corrieri, non hauean nuoua alcuna della Corte di Madrid; si aggiunse per non sò qual fatalità di fortuna, che tre Corrieri spediti da Spagna, spinti dalla violenza del Mare, e dalla furia de' venti, a' lidi di Prouenza; vi furono trattenuti, e le lettere intercette. Si chè dipendendo in gran parte le risolutioni d'Italia da' Decreti di quella Corte; restauano il Duca, ed il Gouernatore sospesi sull'incertezza de' partiti, che in tanta turbolenza di cose era spediente che pigliassero. Non consentendo adunque la scarsezza de' denari, delle vettouaglie, e de gli auuisi, il dar di mano à prouuigione alcuna; ne permettédo il tempo, che si facessero nuoue leuate di genti; così per la necessaria difesa dello Stato di Milano, come per gli vrgenti bisogni del Campo sotto Casale, e per le truppe già verso il Cremonese molto diminuite; fù preso per vltimo rimedio batter tamburo nello Stato di Milano, per far massa di gente collettitia; affinche col mandarla al Campo sotto Casale desse comodità d'estrarne la Soldatesca migliore, e di porla in Campagna per ostare alla venuta de' Nemici.

Apparecchi di Francia mettono in apprensione il Duca, e gli Spagnuoli.

Tre corrieri di Spagna trattenuti da' Francesi in Prouenza.

Genti collettitie dello Stato di Milano mandate sotto Casale.

Non riuscì totalmente vano, benche per altro poco fruttuoso il ripiego delle Militie preso; perche moltissimi Paesani spinti dalla fame, sperando che arrolati, fossero per hauer

1629. comodità di saciarsi del pane di munitione, quantunq; pessimo, e di sostanza affatto insalubre; comparuero in gran numero à consegnarsi sotto le bandiere. Con tutto ciò, conoscendosi assai subbito anche questo prouuedimento per riparo molto tenue, alla gran tempesta che sourastaua; gli affari di quello Stato, e del Piemonte, si riduceano à grandissimi pericoli, e necessitadi.

Esercito del Niuers pronto ad vscire.

Già s'vdiua, che'l Duca di Niuers con vn Corpo di circa 8000. Fanti, e 1200. Caualli, staua pronto per vscire al primo auuiso della mossa de' Francesi; e già ingrossati i Venetiani a' confini di Bergamo, e di Brescia; facean temere, che vnitisi co'l Niuers, ò pure da esso separati, assalendo da quella parte lo Stato di Milano, le forze del Gouernatore dall'opositione contro i Francesi, diuertissero.

D. Gonzalo teme che i Veneti attacchino lo stato di Milano.

Per questi dubbij D. Gonzalo, conducendosi velocemente à Lodi, e colà facendo Piazza d'Armi contro i Venetiani; ordinò à D. Francesco Padiglia succeduto al Montenegro, che posto in abbandono il Forte di Viadana, l'anno addietro eretto su'l Mantouano; e fatto il simile di tutto il rimanente del Cremonese; i piccoli Corpi di que' Presidij alla sola difesa di Cremona vnisse. Indi richiesto, ed ottenuto dal Duca di Parma, vn sussidio di mille Fanti, diedesi con questa, e molt'altre forme à procurar aiuti da molt'altre parti.

Si procura di munir Cremona.

Ma perche in questo mentre conoscea, che quantunque si trouasse costituito in mezzo à tante penurie, ed istrettezze, era necessarijssimo il somministrare qualche soccorso al Piemonte; facendo l'vltimo del possibile nel proprio Esercito, cauò da esso 4000. de' migliori Fanti, che contro la Piazza di Casale militassero; e mettendogli sotto la condotta di D. Gerolamo d'Agostini, inuiògli senza dimora in quella parte.

Quattro mila Fanti inuiati da D. Gonzalo al Duca.

Erano nel corso di questo tẽpo giunte à Genoua da Napoli 12. Galere con 2000. Fanti; quando vdendo il Gouernatore, che l'Esercito, che in Prouenza si apparecchiaua, douea esser traghettato colle Naui, che dalla Rocella si aspettauan, ne' lidi che più fossero stati opportuni, per passar con prestezza

Diligenze per impedir in qualche maniera lo sbarco de' Francesi destinati à Casale.

ſtezza al Piemonte, od à Caſale; fù ſenza poter ſeruirſi d'eſſi, neceſſitato à laſciargli ſopra le Galere, perche in qualche modo impediſſero, ò difficoltaſſero il Nemico sbarco. 1629.

Ma anguſtiandogli più che ogn'altra coſa la mente il moto de' Venetiani; e temendo ch'eſſi vniti per le ſtrette intelligenze, che già v'haueano coll'armi de' Franceſi, inuadeſſero lo Stato di Milano; paſsò caldi vfficì co'l Gran Duca, acciòche interponendoſi trà eſſo, e quella Repubblica, la diſſuadeſſe dal trauagliare in così vrgente occaſione gli Stati del Rè.

In tanto il Duca di Sauoia, conſiderando la debilezza delle difeſe, e de' ſoccorſi; e già ſentendo più da vicino la piena dell'Armi Franceſi, che prima i ſuoi, che gli Stati del Cattolico era per inondare; inuiati al Rè di Francia primieramente il Conte di Verrua, e poſcia il Principe ſuo figliuolo, per trattenere il corſo di quell'Eſercito, e per tentar qualche cōpoſitione con quella Maeſtà; ſoſpeſe ſin'all'eſito di queſte ſpeditioni la marchia di D. Gerolamo Agoſtini colle genti Auſiliarie del Gouernatore; e fè che ſi fermaſſe nel Contado d'Aſte.

Duca di Sauoia inuia il Principe suo figlio, & il Conte di Verrua p vedere di placar il Christianissimo.

Ma il Chriſtianiſſimo coſtante nella riſolutione di condurſi in ogni modo in Italia, rimeſſe il Principe di Piemonte al Cardinale di Richieliù; i quali dopo d'hauer trattato molte forme di compoſitione ſenza mai poter aggiuſtarſi in veruna d'eſſe; conchiuſero ſu'l fine vna ſoſpenſione di cinque giorni, per dar parte al Duca del nulla che s'era fatto. Per la qual coſa ſcorgendo queſti la fiſſa deliberatione del Rè nel venire a' ſuoi danni, ed à quello de gli Spagnuoli; ſi diede con molta preſtezza à fortificare il Poſto di Suſa, alla volta del quale vedeua il Rè coll'Eſercito incamminarſi.

Sospensione di cinque giorni circa la marchia del Rè.

Il Duca fortifica Susa.

Douendo in queſto mentre il Chriſtianiſſimo ſpedire a' Principi d'Italia vn Meſſaggiere, per dar loro auuiſo della ſua venuta, e de' fini, e delle intentioni ch'eſſo hauea; inuiò Mons di Laudè, al quale impoſe ch'entrato in Genoua, non pure dal timore, e dalla ſoſpitione della ſua venuta gli animi

Mons di Laudè assicura i Genouesi della buona intentione del Rè.

1629. de' Genouesi assicurasse; ma che anche in suo nome loro promettesse, (e ciò forse per destar qualche nuoua gelosia trà quella Repubblica, e gli Spagnuoli) qual si volesse maggior aiùto, ed assistenza contro chì si fosse, che d'insidiare la loro libertade procurasse.

Adempiuto questo vfficio dal Laudè, passò speditamente à Mantoua, ed à Venetia, per auuisar quel Duca, e quella Repubblica, che al più tardi sù i 25. di Marzo il Christianissimo era per trouarsi di quà dall'Alpi. Si che il Niuers tutto rauuiuato per così lieta nuoua, vscendo quel dì preciso co'l suo Corpo d'Esercito in Campagna, assaltò, e con poca resistenza s'impadronì di Casal Maggiore, vltima Terra del Milanese verso il Mantouano; oue dato il sacco, e poste le vicine Ville in contributione, lasciandoui buon numero di Soldati per Presidio, s'incaminò alla volta di Sabbionetta, Castello assai forte, e Feudo Imperiale; mà per la gagliarda guarnigione pochi giorni prima dal Duca di Parma, ad instanza dell'Imperadore postaui dentro, non gli riuscì punto l'occuparlo.

Duca di Niuers assalta, ed occupa Casal Maggiore.

Trattanto il Rè di Francia, hauendo con ordini reiterati fatto intendere al Duca di Ghisa, deputato Generale dell'Esercito di Prouenza, & al Marchese di Coure suo Luogotenente, e Maresciallo; che costeggiando il Mare, verso Italia colle genti prendessero il cammino, egli stesso in persona colla Vanguardia, che di circa 12. m. Fanti, e 2000. Caualli la maggior parte Nobiltà Francese si facea numerosa; per la strada dell'Alpi verso il Piemonte si pose à marchiare; e superato il passo di Mongeneura, scese nella Valle di Susa à 6. di Marzo.

Il Rè di Francia giunge co'l suo Esercito à Susa.

Iui si era già il Duca poco prima condotto, ed alzato nō lontano mezzo miglio dalla Terra di Susa vn gran Trincerone sulla strada per cui douea il Rè passare, v'haueà posto in difesa il Mastro di Campo Bellone, co'l suo Terzo; ed egli co'l grosso dell'altre sue genti, trà le quali erano quelle del Gouernatore di Milano, condotte da D. Gerolimo Ago-

 stini,

stini, dietro al Bellone in ordinanza si era fermato. 1629.

Il Rè occupate tutte le cime delle Montagne in giro, non ostante che si fossero altamente coperte di neue; e ripartite a' posti più bassi molt'altre genti; comandò ad alcune di quelle Compagnie, che professando di non istimar punto la Morte si chiamano volgarmẽte huomini perduti; che andassero ad inuestire il Trincerone del Duca. Il che da essi fatto, non trouandoui quella resistenza che sarebbe stata necessaria, mercè che i Soldati del Bellone erano gente nuoua, e nella Guerra poco esperta, ageuolmente al primiero assalto se ne resero Padroni.

Trincerone intorno alla strada di Susa, preso da' Francesi.

Di là cresciuti di numero per le continue schiere che loro andauano souragiungendo, assaltarono il Posto oue il Duca con tutto il neruo delle sue forze si trattenea; nel qual luogo auuenga che il contrasto riuscisse assai più duro, e più sanguinolento; ad ogni modo non potendo i difensori reggere alla gran furia colla quale i Francesi s'iuano auanzando; alla perfine si trouarono costretti à cedere, ed à ritirarsi verso Auigliana, noue miglia lungi da Torino; con lasciar Susa in poter del Rè.

S'azzuffano i Francesi co'l Duca; e questi alla perfine si ritirà.

Credeuasi ogn'vno che'l Christianissimo, per disanimar le altre Piazze dal resistere alle sue Armi, tosto che fosse entrato dentro di Susa, douesse darla alle sue genti à sacco, e permetter loro che v'vsassero ogni hostilitade; ma egli mosso dalla Natia clemenza, riceuendo come Padre, non meno i Soldati che gli habitanti; con ordini molto seueri, e molto rigorosi, da ogni danno, ed insulto gli preseruò.

Il Rè benignamente preserua Susa da ogni trauaglio.

I morti dell'vna, e dell'altra parte furono in questa fattione assai numerosi; però in segno della Vittoria ottenuta dal Rè, furongli tantosto presentate nuoue bandiere, e circa cento prigioni; trà quali diuersi Capitani, ed altri Vfficiali di minor grado, che tutti da esso vénero subbito liberati. Il Duca medesimo corse anch'egli gran pericolo di prigionia, e D. Gerolamo d'Agostini per due volte perdè il Cauallo.

Mentre colà seguiuano così le cose, l'Esercito di Prouenza

compo-

1629.

L'Esercito di Prouenza dimãda passo à Nizza.

composto di 15. m. Fanti, prouuedendosi da Marsiglia d'alcuni pezzi di Cannone, ed accostandosi colla marchia alla Città di Nizza, inuiò vn trombetta à chieder libero passaggio per quel Contado, à D. Felice figliuolo naturale del Duca, che all'hora era il Gouernatore di quella Piazza. Da cui sendosi risposto non esser in sua mano il consentirlo senza espressa licenza di suo Padre; gli fù dato tempo per ispedirgliene l'auuiso; e trattanto l'Esercito varcato il Varo, Fiume che diuidendo l'Italia dalla Francia, due miglia lontano da Nizza sbocca in Mare, distese le sue truppe lungo quelle vicine spiaggie, ad aspettar la risolutione, che circa il passaggio douea venir dal Duca.

Cannonate sparate dalle Galere Spagnuole cõtro l'Esercito di Prouenza.

Comparuero in questo tempo alla vista de' Francesi le Galere di Napoli vscite da Genoua, insieme con alcun'altre dello stuolo del Doria; le quali sull'ottima occasione, che loro si presentaua, non tardarono colle Attiglierie à danneggiare le Nemiche truppe; mà queste ritirandosi tantosto più à dentro terra, e coprendosi dal bersaglio delle palle colle mura delle contigue Ville; quando le Galere videro non poter loro far più danno alcuno; accostatesi à Villafranca vi sbarcarono da mille huomini; i quali occupati alcuni posti vicini a' Francesi, vennero con esso loro à qualche lieue scaramuccia.

Madama Christina di Sauoia si conduce à Susa co'l Principe suo Cognato, e placa il Rè.

Ma il Duca scorgendo dopo l'auuiso hauuto da D. Felice, qual tempesta per la debilezza delle forze, e delle prouuigioni, oltre al poco auuenturoso successo di Susa, sourastaua al suo, ed allo Stato di Milano; stimò meglio per via di qualche accordo il fermare la ruinosa piena che gli veniua addosso, che con vna fieuole, e poco accertata oppositione, auuenturar la somma di se stesso, e de' suoi Stati. Per lo che inuiata Madama la Principessa sua Nuora, ch'era Sorella del Rè à Susa, affinche per la parentela, per la gratia, e fauore, che presso à quella Maestà possedea, placasse l'animo, e lo sdegno del Fratello; e dopo d'essa inuiatoui parimente il Principe suo figlio, introdusse per loro mezzo nuoue pratiche

di com-

di compositione; le quali auuenga che incontrassero molti dibattimenti; rimasero su'l fine dal Cardinale di Richieliù in nome del Rè accordate, e dal Principe in nome del Duca con questi patti stabilite. 1629.

Fosse obligato il Duca à dar libero passaggio alle genti del Rè qualunque volta per soccorso di Casale, e del Monferrato il bisogno si presentasse; si com'anche à prouuederle mediante il pagamento di Vittouaglie, e di Munitioni per mantenimento dell'Essercito Regio, e della Piazza insieme sudetta. Promettesse che il Gouernatore di Milano trà lo spatio di quattro giorni si leuerebbe di sotto à Casale; e ritirerebbe la gente dal Monferrato, liberando quella Città, e quello Stato, da' Presidij del Cattolico, e lasciandone al Duca di Mantoua libero il possesso; con solenne promessa del medesimo Gouernatore, in nome del suo Rè, di non molestare per l'auuenire gli Stati di Mantoua, e del Mōferrato; e che il Re di Spagna trà sei settimane quell'accordo ratificherebbe. Mettesse il Duca dentro di Casale quindeci milla sacca di formenti; e restituisse tutte le Terre del Monferrato da sè occupate, eccetto Trino, ed eccetto tant'altre Terre, che corrispondessero quindeci milla scudi d'annuo reddito conforme al partito offertogli come si dicea dal Niuers, prima della Guerra presente; e che ciò gli seruisse per intera soddisfattione di tutto ciò (nulla escluso) che su'l Monferrato potesse pretendere. Consegnasse al Christianissimo la Cittadella di Susa, ed il Castello di S. Francesco, per pegno dell'essecutione dell'accordato; nelle quali Fortezze douesse il Rè tener Presidio di Suizzeri; i quali giurassero al Duca di restituirglieli sempre; ed ogni volta, che dal suo canto hauesse le presenti Conuentioni osseruato. Promettesse il Rè, come promettea, di non molestare gli Stati della Maestà Cattolica, ne de' suoi Collegati. Riceuesse in protettione il Duca, e con ogni pronta assistenza il difendesse, caso che per queste Conuentioni, ò per altri rispetti da qualunque Potentato venisse assalito. In euento che il Rè di Spagna ricusasse

Patti stabiliti trà il Rè, & il Duca.

di rati-

1629. di ratificar questi Capitolati, ò dopo d'hauergli ratificati, non si compiacesse d'osseruargli; il Duca si vnisse al Rè di Francia per costringerlo alla ratificatione, ed all'osseruanza.

Capitolationi, ò sia Lega stabilita trà il Rè, e diuersi Principi d'Italia.

Accordata in questa forma la Capitolatione, ne fù à parte stipulata vn'altra, in virtù della quale rimaneano strettamente collegati insieme il Christianissimo, il Duca di Sauoia, il Papa, i Venetiani, & il Duca di Niuers; per la difesa, e quieto possesso de gli Stati da ogn'vno d'essi posseduto. Sottoscriuendosi adunque la primiera Capitolatione, ed inuiandosi senza dimora al Duca; esso chiamati à Consiglio D. Gerolamo Agostini, ed il Conte Giouanni Serbellone, Ministri del Rè, e del Gouernatore, consultò lungamente con essò loro, se si douea accettare; e finalmente hauuto riguardo, che l'vrgenza dello stato presente non permettea, che si badasse, ne all'vtilità, ne alla riputatione dell'armi comuni; fù risoluto, che si accettassero. Nondimeno il Duca per maggior cautela, mandando il Comendatore Gio. Tomaso Paciero suo primo Segretario di Stato, colla Capitolatione al Gouernatore, volle più chiara, e più precisamente intender intorno àd essa la volontà di lui; nè potendo il Gouernatore à meno di accomodarsi anch'esso all'vrgente necessità del Tempo; fù forzato benche di mala voglia à prestarui il suo consenso.

Il Duca accetta le Capitolationi di Susa.

D. Gonzalo presta il consenso alle Capitolationi ottenute da Madama in Susa.

In tal guisa accettando il Duca, e sottoscriuendo la primiera Capitolatione; fù l'Assedio di Casale subbito disciolto; e l'armi, e la persona del Christianissimo gloriosa d'hauer con vna sola occhiata liberato il Duca di Niuers, & il Monferrato; ripassando, come si dirà, all'vltimo d'Aprile i Monti, furon cagione che anche l'Esercito ch'era appresso à Nizza di Prouenza; non meno che le Galere Spagnuole, che si tratteneano in Villafranca, pacificamente se ne tornassero addietro.

L'Assedio di Casale disciolto.

Esercito di Prouenza si ritira.

Fece poi subbito il Duca di Sauoia condurre à Casale, à conto della somma nella Capitolatione pattuita, circa 1500. sacca di grani; e diede il passo à 3000. Fanti, & à 2500. Caualli

Munitioni e genti, che passano à soccorrer Casale.

Caualli inuiati sotto Monsſ. di Toràs nel Monferrato inferiore. 1629.

Mentre il Christianissimo in Susa si trattenea; andando il Duca à fargli riuerenza, fù da esso mezzo miglio dalla Piazza, benche sotto pretesto d'esser vscito à Caccia, con grand'affetto incontrato, e riceuuto: onde tornando il Rè addietro, fù il cõgresso dentro di Susa per la parte del Duca tutto pieno d'humilissime sommissioni; sforzandosi egli con tutti gli studi, ed allettamenti, non pure di placar l'animo del Rè; ma di cattiuare il di lui genio, e d'acquistarsi la di lui volontade, ed inclinatione. Ed in questa guisa andò sotto varij sotterfugij differendo la sottoscrittione dell'altro Capitolato della Lega; e dando tempo alla partenza del Rè di ritorno in Francia; per poi partito ch'egli fosse, negar come fece à fronte aperta di sottoscriuerlo. E nondimeno, tutto che in questa guisa il Duca si diportasse, non fù possibile ch'egli potesse schiuare il liuore d'vna costantissima Fama, assai subito sparsasi per l'Italia, ch'esso mancando alla fè per ogni conto douuta verso la rinouata amistà, ed vnione colla Corona di Spagna; fosse quegli che colle negotiationi poco prima agitate per mezzo del Principe suo figlio in Francia, hauesse fatto venire il Christianissimo a' confini del Piemonte; e con vna finta necessità imposta à sè stesso, hauesse forzati gli Spagnuoli à pigliar vn'accordo così suantaggioso à gli interessi de' loro Stati; e così pregiudiciale al decoro delle lor'Armi, com'era quello che consistea nelle Capitolationi stabilite. Ne valse per turar la bocca a' mormoratori, e poco ben'affetti, che per le Corti de' Principi iuano detrahendo alle sue attioni, il considerare, che non era credibile, che con sì grande suo suantaggio, egli hauesse volontariamente ceduto nelle Capitolationi co'l Christianissimo, tanta parte di quell'acquisto, che dall'amicitia Spagnuola ei veniua à conseguire. E che non hauendo ne gli anni addietro, quando con potentissimi Eserciti da gli Spagnuoli fù assalito, giammai voluto acconsentire a' Francesi in Piemonte, ne meno vna

Abboccamento del Rè, e del Duca in Susa.

Il Duca schiua di sottoscriuer la Capitolatione segreta.

Fama sparsa contro il Duca.

Riflessioni, che si poteano fare à fauore del Duca.

 no vna

1629. no vna sola Torre perche il sostenessero, e l'aiutassero; era tanto manco probabile, che hora hauesse di buona voglia consegnata senz'alcun beneficio vna Piazza; la quale oltre l'essergli vtilissima in riguardo a' Datij, che gli tributauano i continui traghetti delle merci che andauano, e veniuano dalla Francia; gli era indicibilmente necessaria, per esser ella vna delle Porte del Piemonte, & vno de' passi più facili, e più frequenti, che i Francesi potessero hauere per condurre Eserciti in Italia. L'hauer di più fortificata la Terra d'Auigliana in quel tempo appunto, nel quale si stauano accordando le Capitolationi co'l Christianissimo; l'Artiglieria sotto gli occhi d'esso dopo d'hauer Capitolato fattaui condurre; le genti di Spagna Ausiliarie sempre trattenute, in sua difesa; e molt'altre dimostrationi di poco affetto, e confidenza destramente vsate verso de' Francesi; doueano seruire per argomento à chi che sia, che ne' maneggi di simile facenda egli hauea proceduto verso gli interessi di Spagna, con ogni sincera fedeltade, & amicitia. Ad ogni modo, il concetto che il Duca appresso la maggior parte de gli huomini riportò, etiandio nella Corte di Madrid, oue il Conte Duca per propria riputatione à tutta passata il sosteneà; fù, che, ristucco da qualche male soddisfattioni hauute da' Ministri di Spagna, e dubbioso de' danni che gli potea inferire il Christianissimo colla sua venuta in Italia; mandasse il Principe suo figlio ad accordar nuoui trattati colla Francia; e che hauendo sicura speranza ch'essi douessero restar felicemente conchiusi, chiedesse, all'hora che l'Esercito sotto Casale si trouaua in quella maggiore strettezza di genti, nella quale si fosse mai trouato, 4000. Fanti, e buon numero di Caualli al Gouernatore; sotto pretesto di difesa del Piemonte; con animo d'appartarsi dall'amicitia Spagnuola; e d'abbandonar la causa che con essi hauea comune, quando così intempestiua dimanda gli fosse negata. Ma che hauendo D. Filippo Spinola, che in quel tempo per l'assenza del Gouernatore comădaua il Campo sotto Casale, puntualmente soddisfatto alle sue dimande; ed es-

Nota le colpe che si addossauano al Duca.

ed essendosi egli molto annoiato dell'inaspettata concessione 1629. delle sudette genti; non pure le facesse trattenere otiose sù i confini del Piemonte; ma con modi assai rigorosi procurasse di farle tornare addietro. E che vedute poscia contr'ogni sua credenza sconcluse in Francia le pratiche de gli accordi; richiamandole subbitamente in sua difesa, contro l'Essercito del Rè che con ogni celerità gli veniua addosso; facesse con esse quella difesa, che la breuità del tempo, e la necessità imminente à Susa, gli permise.

Nota il testimonio irrefragabile, che prouaua l'innocenza del Duca.

Ma nessun argomento parea che potesse con più chiarezza sincerar ch'esso non hauea co'l Christianissimo collusione alcuna; che quello dell'hauer egli mandato la Principessa sua Nuora à Susa, à placar con gli vffici, e con le preghiere l'animo del Rè. Con la cui attione si com'egli mostrò ch'esso non hauea con quella Maestà veruna intelligenza; così la Principessa nel placar l'ira, e gli sdegni del fratello, e nel far ch'egli sospendendo, e l'armi, e i passi, si contentasse del Capitolato che si conchiuse; con ogni ragione si acquistò titolo d'hauer fatto il maggior beneficio, ed vtile all'Italia, che da gran tempo addietro ell'hauesse riceuuto da qualunqu'altro Principe, ò Rè potente. Oltre che sendo molto proprio de' Principi il far à sè medesimi lecita qualunque mutatione, quando si tratta, ò di sottrar da qualche pericolo lo Stato, ò d'accrescere, e migliorare le conditioni d'esso; non vi potea esser alcuno, che i Consigli, e le attioni del Duca in ciò di mancamento potesse arguire.

Beneficio grande cagionato da Madama Christina all'Italia.

Lodi grandi che da ogn'vno si diedero al Rè di Francia.

Comunque però la facenda si portasse, egli è certo, che il Rè di Francia fù generalmente per l'Italia con infinite lodi celebrato; non dando fine le lingue insieme, e le penne d'encomiarlo con titolo di giusto, di forte, e di generoso; e nõ cessando di far marauiglie, ch'egli stanco per le fatiche, da sè, e dal suo Essercito sotto la Rocella sostenute; si fosse posto à trauersare armato la Francia; e varcando nel più horrido del Verno l'Alpi, fosse giunto inaspettato in Italia, per liberarla dall'imminente seruitù; e per solleuare il Cliente

1629. nelle più ardue necessità costituito. Onde mentr'esso in Susa si tratenne, venendogli da quasi tutt'i Principi Italiani spediti Ambasciadori per rallegrarsi d'vna tanta felicità di successi; e per ringratiarlo d'hauer sottratta la loro libertà, da quel rischio, che per la caduta di Casale troppo euidentemente le sourastaua; quei della Republica di Venetia, aggiungendo a' complimenti le negotiationi, non mancarono per quanto si pubblicò d'incitarlo al proceder più innanzi coll'armi; offerendo d'vnir seco le forze, e le intelligenze contro l'Impero Spagnuolo; per conto del quale così in ordine a' successi passati della Valtellina, come in riguardo à nuoui mouimenti contro del Monferrato sendosi posti in graui gelosie; malissimo soddisfatti si dichiarauano.

Ambasciadori diuersi spediti al Rè in Susa; tra' quali si annouerò il March. Canossa, che con molta gloria come già s'è detto, difese Casale ne' due primieri Assedij di D. Gonzalo, e del March. Spinola; e mandato dal Duca suo Padrone; andando con pompa, e seguito grande, fù riceuuto dal Christianissimo, con segni di molta stima con annue pensioni, e gioie di molto valore.

Negotiationi, & offerte de' Venetiani al Rè.

Ma il Rè poco badando à gli vffici, ed alle gelosie de' Venetiani, senz'aspettar che il negotio del Monferrato rimanesse colla ratificatione di Spagna bene stabilito, e senza curarsi di lasciar tuttauia le cose d'Italia mezzo imbrogliate, ed imperfette; con subbita, ed inaspettata deliberatione all'vltimo d'Aprile s'incamminò di ritorno verso Francia; e nel partirsi lasciò il Cardinale, e gli altri primarij Vfficiali della Corte in Susa; i quali però seguitando assai presto il Rè, ripassarono anch'essi i Monti, fuorche il Marescciallo di Chrichì, rimasto in Susa al supremo Gouerno delle cose d'Italia; con 6000. Fanti, e 500. Caualli, compresi quei che pochi giorni prima, erano sotto Mons di Toras passati nel Monferrato; i quali pure per l'estrema penuria di Vittouaglie, che da per tutto si patiua, in breue tempo tutti si disfecero.

Il Rè se ne ritorna frettoloso in Francia.

Chrichì rimane al Gouerno di Susa.

Rimase dopo la partenza del Rè, varia in ogn'vno la Fama, e l'opinione, circa la causa di moto così improuiso; però quei che con più fondamento si apposero alla verità del fatto, giudicarono, che sendo venuto il Rè con forze assai minori di ciò che il grido hauea vanamente sparso; e non essendo basteuole esse ad accingersi à quelle Imprese, che l'Vniuersale de gli huomini aspettaua; hauesse prudentemente stimato più sano, e più vtile consiglio, il contentarsi della

Motiui che haueano conforme molti cagionato l'improuiso ritorno del Rè in Francia.

Gloria

Gloria acquistata, che cimentandola à nuoui, ed improuuisi rischi, correr pericolo di perderla, ò di oscurarla. 1629.

Non mancarono tuttauia molti, e trà questi i Francesi stessi, di vociferare, che non per altro il Rè con sì subbita, ed inaspettata partenza se ne fosse ritornato in Francia; se non perche, veggendo il Duca di Roano, (ch'era il Capo più principale de gli Heretici, e Ribelli del Regno) che per la perdita, come si disse, della Rocella, le sue parti rimaneano affatto distrutte; e che dalla Corte di Madrid oue hauea spediti più Messaggieri apposta, non gli erano stati per la penuria del contante somministrati i creduti soccorsi; hauesse fatto chiamata per venire, e rendersi all'vbbidienza Regia. La qual cosa, perche douea porre l'vltima mano al sedar le turbolenze, ed i moti della Francia; riusciua à gli interessi del Rè di così gran momento, che l'hauean costretto tralasciando addietro qualunque altro affare, à correr personalmente à quella parte, per istabilire, e consolidare la desiderata quiete.

Altra opinione intorno alle cause della partenza del Rè.

Ma qual si fosse la cagione della sua subbita partenza, nō v'hà dubbio, ch'ella sminuisse molto dell'autorità, e riputatione dell'Armi Francesi; massimamente appresso à coloro, che bramosi di cose nuoue, erano già per la di lui venuta entrati in espettatione di successi grandi. Onde colle loro mormorationi detrahendo alle di lui forze, e facendo apparir che in Italia egli non haurebbe potuto operare tutto quello, che la fama era andata intorno spargendo; cagionarono che'l Duca pentito d'esser corso sì frettolosamente ad aggiustarsi co'l Rè, e sentendo al viuo la perdita di Susa, e la restitutione della maggior parte dell'acquistato, tutto che apertamente si dichiarasse di non voler punto appartarsi dalle Capitolationi; ad ogni modo non si curò di fornire co'l resto delle pattuite Vittouaglie la Cittadella di Casale. E riuolgendo nell'animo, che per essergli stato con tanta facilità forzato il passo dell'Alpi; egli non potea più vantarsi d'esser quegli che tenesse in mano le chiaui d'Italia, ed il quale solo potesse

Mormorationi contro il Rè.

Pentimento del Duca di Sauoia.

1629. à suo talento escludere, od introdurui i Francesi; vsaua ogni diligenza per rimettersi nel credito primiero, e per necessitar quella Corona à compositioni più moderate, e più honoreuoli.

Sentimento de gli Spagnuoli.

Non dissimili à lui di senso, erano in queste facende gli Spagnuoli; perche non potendo anch'essi digerire, che con sì fauoreuole fortuna il Christianissimo gli hauesse costretti co'l lasciarsi solamente vedere alle Porte del Piemonte, ad abbandonar l'Assedio di Casale; ed à rilasciar tutto ciò che al Duca di Niuers haueano occupato; si posero in animo, non solamente di rifiutar gli accordi di Susa; ma di risarcire con nuoui apparecchi il graue danno, che altri stimaua ch'essi nella riputatione hauessero patito. Onde sendo da que' giorni giunta la Flotta in Ispagna, ricca più di 10. millioni parte argento conniato; il Rè oltre à quello che à dirittura gli appartenea, ritenne vn millione, e mezzo di contanti, di que' che à persone particolari erano douuti, per impiegargli ne' preparamenti d'Italia; & il Duca d'Alua inuiando da Napoli à Genoua con vna Galea Tomaso Caracciolo, fè che condottosi à Milano confortasse l'animo del Gouernatore, con l'offerta di 2000. Caualli, 20. m. Fanti, e 700. m. Ducati, che in quel Regno tenea pronti per somministrargli.

Dinari della Flotta ritenuti dal Cattolico.

Offerte del Vice-rè di Napoli, e conforti à D. Gonzalo.

Auiglianà fortificata dal Duca.

In tanto il Duca, fatta gagliardamente fortificare Auigliana, e collocatiui 8000. Fanti di difesa; iua soccorrendo benche con debili prouuigioni la Piazza di Casale; sì perche costretta dalla fame non facesse qualche moto pregiudiciale a' suoi disegni; sì per dar à diuedere al Rè di Francia, ed à gli Spagnuoli, che staua in sua mano la di lei caduta, ò conseruatione.

Instanze del Duca per l'elettione d'alcuni Arbitri.

Dall'altra parte bramoso di far conoscere, ch'egli non volea punto allontanarsi da quello, che in Susa hauea Capitolato; si diede à far reiterati vffici, perche il Rè di Francia, & il Niuers eleggessero gli Arbitri destinati à tassare il valore di quelle Terre, da cui si doueano cauare i 15. m. scudi annui; che in vigore delle Capitolationi di Susa. Si hauea riserbato

per ſoddisfattione di tutto ciò, che nel Monferrato potea pretendere. Ma eletti gli Arbitri, e venuti trà essi alla conferenza, riuſcirono à ſegno diſcordi circa l'eſtimatione, che non potè per all'hora l'arbitrio hauer effetto. 1629.

Pretenſioni del Duca contro lo Stato di Monferrato.

Conciòſiache, pretendendo il Duca, che l'eſtimatione ſi faceſſe non conforme al valore, e reddito all'hora preſente; ma ben sì à miſura di ciò, che rendeano le Terre a' tempi antichi, quando le di lui pretenſioni hebbero principio; e riuſcendo vna taſſa di queſta forma tanto grande, e tanto vaſta, che aſſorbiua vna parte del Monferrato quaſi maggiore di quella, che per la diuiſione fatta con gli Spagnuoli eſſo hauea à sè medeſimo già appropriata; cagionaua che il Duca di Niuers, riclamando altamente contro sì inaſpettate pretenſioni; non ceſſaua di rappreſentare al Rè, che quando non rigettaſſe dimande così irragioneuoli, era certo, che la di lei ombra, e patrocinio, ſarebbe per eſſo diuentato più oppreſſione, che ſollieuo. Per lo che il Rè, opponendoſi per vna parte alle intentioni del Duca; e per l'altra parendo à queſti, ch'eſſo per la neceſſità c'hauea di tenerloſi congiunto doueſſe chiuder gli occhi, e ſecondare ogni ſua ſoddisfattione; ne nacque, che il Duca tutto pieno di ſdegno, e di mal talento; aſcriuendo la ripugnanza del Rè alla poca volontà ch'ei credea, che quegli haueſſe di terminar queſte facende, per fine di trattenergli quanto più foſſe poſſibile la reſtitutione, & il poſſeſſo di Suſa; ſi riuolſe tutto a lamentarſi della Corte, & à gir più riſerbato nell'oſſeruar le coſe patteggiate.

Eſclamationi del Duca di Niuers verſo il Christianiſſimo.

Sdegno del Duca di Sauoia contro il Christianiſſimo.

In queſti termini trouandoſi gli affari; la Corte di Spagna dopo d'hauer hauute varie conſulte intorno al ſucceſſo della venuta del Chriſtianiſſimo in Suſa, ed intorno alle Capitolationi colà co'l Duca ſtabilite; non volendo ne ricuſare, ne approuare il contenuto d'eſſe; ſceſe per ripiego il dichiararſi, che quando reſtituita Suſa, e laſciato il Monferrato nel primiero eſſere, l'Armi Franceſi totalmente ſi ritiraſſero dall'Italia; il Cattolico all'hora ceſſerebbe dal moleſtare il Monferrato.

Nota il ripiego preſo circa le Capitolationi di Suſa dalla Corte di Madrid.

Il parti-

1629\. Il partito era più dettato da vna costante risolutione di nõ voler da' Francesi sofferire l'affronto grande, che gli Spagnuoli haueano riceuuto; che da speranza alcuna, che il Christianissimo douesse accettarlo. Si che giudicandosi in Madrid, che egli fosse per douer essere indubitatamente rifiutato; si hebbe per molto necessario l'anticipar quelle prouuigioni, che al riparo delle future tempeste pareano più douute; e particolarmente il dar nuouo, e più habile Gouernatore allo Stato di Milano; affine che le cose d'Italia passassero in altra forma di quella, che per l'addietro erano passate.

Fine con cui preso si fatto ripiego.

Sostituito per tanto à D. Gonzalo il Marchese Ambrogio Spinola, il quale ammirabile per le famose attioni operate in Fiandra, si era di là condotto à Madrid; ed iui per alcuni pubblici, e priuati affari appresso alla Corte si trattenea; fecegli il Rè consegnare poco meno di due millioni, buona parte in contanti, ed il resto in prontissimi assegnamenti; e datagli tutta quella autorità, che per far la Guerra, e per trattare, e conchiudere la Pace si potea maggiormente conferire, l'inuiò al Gouerno di Milano. Indi spediti Corrieri all'Imperadore per dargli minutissimo conto delle risolutioni, che stanti le cose d'Italia, nella Corte si erano fatte; e per persuaderlo che anch'egli dal suo canto operasse in guisa, che il Duca di Niuers, & i Francesi non potessero vantarsi d'hauer perduto il rispetto alla Maestà dell'Impero, e conculcato il decoro, e l'Armi della Casa d'Austria; si pose attento ad osseruare, ciò che fossero i Francesi in congiunture sì grandi per risoluere.

March. Ambrogio Spinola succede nel Gouerno di Milano à D. Gonzalo.

Autorità, e denari dati allo Spinola.

Corriere spedito da Madrid all'Imperadore.

L'Imperadore adunque, che fino all'hora più colle Citationi, e termini giudiciarij, che coll'Armi, e colle speditioni de gli Eserciti, hauea verso il Duca proceduto; non senza mostrarsi oltre di ciò se non affatto contrario, lontano almeno da quelle violenze, a' quali D. Gonzalo, & il Duca di Sauoia hauean voluto dar di mano; quando arriuò ad vdire non pure la venuta del Christianissimo in Italia, e le Capitolationi di Susa; ma che il Niuers con così poco rispetto

della

della Maestà Imperiale, Supremo Signore dello Stato di Milano, era hostilmente entrato in esso, ed hauea in Casal Maggiore, e ne' luoghi circonuicini adoperate come Nemico l'Armi, e maltrattati gli habitanti; si stimò per guisa offeso, e nella dignità, e nelle ragioni del Sagro Impero; che senza framettervi dimora alcuna, comandò al Conte di Meròde, che con 36. m. Fanti, ed 8000. Caualli di que' che sotto il General Collalto nell'Alsatia, e nel Tiruolo si stauano alloggiati; passasse subbito in Italia. Per lo che questi vbbedendo prontamente; occupato prima lo Staine, non senza facilità per hauerlo trouato mal prouueduto, sourag̃iunse così improuuiso à Coira, ed à Maiafeld, primarie Piazze del Paese de' Grigioni; ch'essendosi esse per così inaspettato arriuo trouate senza Guernigione da potergli contrastare; furono costrette à riceuerlo, ed à rinfrescarlo. Di là colla Vanguardia, che constaua di 10. m. Fanti, sceso il Conte in Val di Chiauenna, e nella Valtellina, si accostò allo Stato di Milano per inoltrarsi poi più innanzi, conforme gli hauesse maggiormente fatto intendere il Gouernatore.

L'Imperadore si stima altamente offeso dal Niuers.

Esercito Cesareo guidato dal Collalto giunge nella Valtellina.

Ma non tantosto si riseppe in Ispagna, che i Tedeschi erano arriuati a' confini del Milanese, pronti per vendicar gli sdegni della Maestà Cesarea; che non contento il Cattolico di persistere ne' pensieri di rintuzzar l'orgoglio Francese, e di farsi Padrone in ogni modo di Casale; risoluè per diuertire i Francesi dal dare aiuto à quella Piazza, d'assalire il loro Regno verso i confini della Catalogna, e d'operar che l'Imperadore facendo accostare vna parte del suo Esercito a' lati della Lorena, da quelle vicinanze anch'egli il medesimo Regno di Francia assalisse. Di quì fù, che mandando il Duca di Feria con mille Caualli, e circa 4000. Fanti à Barcellona; gli ordinò, che raccolto, ed assoldato quiui il maggior numero di gente che fosse possibile; con esso entrasse nella Linguadocca, e nella Prouenza. E l'Imperadore impose poco dopo anch'egli al Valestain, Capitan Generale delle sue Armi, che con vn neruo di gagliarde forze, per la parte

Desiderio del Cattolico di farsi in ogni modo Padrone di Casale.

Spagnuoli inuiati con intentione di attaccar la Linguadocca.

Commissioni dell'Imperadore contro il Christianissimo.

1629. della Lorena ad entrar nella Francia si apparecchiasse.

Non erano ignoti a' Francesi così fatti preparamenti, e dispositioni, e procurando anch'essi di mettersi in istato da poter resistere in Italia alle potenze, e di Spagna, e dell'Imperadore; e di mantener costanti l'intrapresa protettione del Duca di Niuers; andauano à cammino di guadagnarsi il seguito, e l'aderenza di qualche altro Principe Italiano; già che haueano in proua più volte conosciuto, che quella del Duca di Sauoia era loro riuscita nelle più belle occasioni instabile, e titubante. E perche già sapeano i disgusti, e diffidenze, che per l'addietro erano passate trà la Repubblica di Genoua, e la Corona di Spagna; le quali anche per alcuni nuoui accidenti si erano in vltimo rinfrescate; riuolgẽdo ogni studio à vedere se loro potea riuscire il tirar i Genouesi al partito loro; il Rè prima di mouersi coll'Essercito alla volta di Susa, hauea inuiato come già si è detto Mons. di Laudè in Italia, il quale condottosi in Genoua, non pure assicurò la Repubblica, che le di lui Armi non erano mai per essercitar contro d'essa atto alcuno d'hostilità; ma di più le offerse in nome Regio ogni fauore, ed ogni aiuto, contro chiunque di toglierle la libertà macchinasse.

Diligenze del Christianissimo p tirar à sè qualche Principe d'Italia.

I Genouesi per tanto, vdita indi à non molto la Capitolatione di Susa; e dubbiosi che tra'l Rè, & il Duca di Sauoia si facesse qualche più stretta vnione à pregiudicio, e de gli interessi, e della sicurezza loro; stimando conueneuole il corrispondere à gli vffici, che'l Rè hauea verso d'essi vsati, con qualche particolar dimostratione d'honore, e di riuerenza; gli spedirono con titolo d'Ambasciadore Agostino Pallauicino, che poi fù Duce, per ringratiarlo della buona volontade à prò della loro Repubblica dimostrata; e per pregarlo che volesse mantenersi nella già stabilita beneuolẽza, e dispositione.

Agostino Pallauicino spedito da' Genouesi al Rè di Francia.

Trassero anche motiuo i Genouesi per mandar sì fatta Ambascieria dal vedere, che quando D. Gonzalo si trouò costretto ad abbãdonar l'Impresa del Monferrato, e che stimò le cose d'Italia disperate; fece intendere alla Repubblica, che à' proprij

Cagioni dell'Ambasciaria fatta da' Genouesi al Rè di Francia.

proprij affari alla meglio prouuedesse. E pure, cessato che fù il pericolo, e'l timore per il subbito ritorno, che'l Christianissimo fece in Francia, gli Spagnuoli, che haurebbero nella Repubblica desiderate quelle proue di costanza, e d'inflessibilità, che non hauea dato il Ministro loro; si dimostrarono mal soddisfatti per tale Ambasciería; argomentando che per esser essa stata la primiera trà tutte le Ambascierie de' Principi Italiani; al comparir della tempesta, hauesse la Repubblica prima d'ogn'vno nell'amicitia di Spagna vacillato.

1629.

Nota ciò che si ponderaua da gli Spagnuoli cõtro la Repubblica di Genoua.

I Francesi adunque desiderosi di fomentar queste doglienze, e d'accrescer le gelosie da cui solo poteano sperare i conseguimenti de' loro fini; mandarono tantosto Mons. di Sabrano à Genoua, sotto pretesto ch'egli andasse à prouuedere la sicurezza del passaggio alle Vittouaglie, che dalla Prouenza in Monferrato si doueano inuiare; mà in fatti, perche colà facesse come loro Ministro continua residenza. La qual cosa, parendo tanto più strana à gli Spagnuoli, quanto che per lunga serie di tempo haueano veduto, esser non solo costume della Repubblica il non tener presso di sè altro Ambasciadore ordinario, che quello di Spagna; ma che quando alcuna volta era stata, ò dal Papa, ò dal Rè di Francia ricercata à tenerui qualche loro Ministro; colla scusa d'esser ciò direttamente contrario à qualche sua antica costitutione, se n'era sempre dimostrata aliena; cagionò in essi marauiglia, e sentimento non vulgare.

Mons. di Sabrano mandato dalla Corte di Parigi à Genoua.

Ma quando poscia videro, che dopo d'esser stato il Sabrano da principio riceuuto, e spesato dalla Repubblica come Ministro del Rè; non tardò ad aprir Casa in Genoua, & à dar sembianza di continuar in esa per vn pezzo la Residenza; cominciando à rumoreggiare, pretesero, e dimandarono apertamente a' Genouesi, che non trattenesero nella Città colui ch'era Ministro della Corona di Francia.

Gli Spagnuoli fanno instanza alla Repubblica, che non ritenga appresso di sè il Sabrano,

Consentì la Republica in parte, ed in parte non consentì à dimande, e richieste così fatte. Conciòsiache, quanto al ritenerlo come Ambasciadore, ò Ministro del Rè di Francia,

1629. non amando di trauiar da gli antichi instituti, ordinò, che non fosse come tale, ne pubblica, ne priuatamente riceuuto; ma quanto all'escluderlo dall'habitatione della Città, quando come priuato volesse habitarui, rigettò affatto le pretensioni; sendo troppo contrario alla libertà comune delle genti, il prohibire à chi che sia l'vso, e l'habitatione d'vna Città libera, e per causa del gran commercio aperta à tutte le Nationi, e tanto maggiormente alla Francese.

Però tenendo la Corte di Spagna per più che certo, che il Sabrano quantunque costituito in conditione di persona priuata, non haurebbe pretermesso di negotiare qual si sia interesse del suo Rè co' Genouesi; stimò che la Repubblica per mezzo d'vn simiglieuole temperamento, hauesse al Rè di Francia con gli effetti, ed al Cattolico co'l solo titolo di vana dimostratione soddisfatto.

Si che, crescendo nella Corte il liuore, e l'astio, e persuadendosi, che l'intraprendere nuoue intelligenze co'l Christianissimo, massimamente in tempo, che gli humori d'Italia in vniuersale, e quei della Repubblica co'l Cattolico, cominciauano ad intorbidarsi; fosse inditio chiaro, che i Genouesi voleano staccarsi dall'antica vnione, e buona corrispondenza fin'à quell'hora colla Spagna mantenuta; se ne riputò assai offesa; e nò cessò di dolersene in ogni occorrenza.

Spagnuoli si chiamano off. si, e si dolgono dalla Repubblica.

Ma quanto più per questi rispetti gli Spagnuoli si mostrauano mal soddisfatti; tanto maggiormente crescea ne' Francesi la speranza di douer vnirsi, e stringersi colla Repubblica. Onde vedendo il Duca di Sauoia, che non erano con grate orecchie vdite in Francia le pratiche ch'egli promouea contro d'essa, tanto maggiormente si riuolgea verso de gli Spagnuoli per vedere se almeno con essi potea aspirare à qualche danno, ò pregiudicio contro Genouesi. Con tutto ciò, scorgendo anche da questa parte, che quantunque gli Spagnuoli si riputassero grauemente dalla Repubblica offesi; ad ogni modo non voleano per fini più sodi, e più prudenti, venire contro d'essa à manifeste rotture, ò dissensioni; pieno

Destreggiamenti del Duca di Sauoia.

tra sè

trà sè stesso di sdegno, e di rammarico, andaua alla meglio destreggiando coll'vna, e coll'altra Corona; ed aspettaua che le occasioni, e la congiuntura de' tempi rendessero la di lui opera, & aderenza all'vno, od all'altro Rè più bisogneuole; affine poi di fargliela pagar tanto più cara, quanto l'vrgenza del bisogno la facesse più necessaria. 1629.

Arriuo del Marchese Spinola nello stato di Milano, e sue considerationi.

Ma il Marchese Spinola giunto da questi giorni nello Stato di Milano, benche come già si disse, egli hauesse liberissima autorità di trattar e la Pace, e la Guerra à suo talento; molte cose tuttauia assai presto sotto gli occhi gli si presentarono, le quali dissuadendolo dal sottoporsi à gli incerti auuenimenti d'vna pericolosa Guerra; a' più sicuri partiti d'vna benefica Pace il consigliauano.

Consideraua primieramente, che lo Stato Milanese, il quale douea senza dubbio esser il principal sostegno, e fondamento della Guerra, per trouarsi homai tutto esausto, e consumato, non era possibile, che potesse lungamente reggere a' trauagli di nuoue tempeste, e turbolenze. Vedea che le Piazze di Mantoua, e di Casale, come straordinariamente forti per la qualità del sito, e pe' i benefici dell'arte, richiedean non men lunga, che incertissima espugnatione. Pareagli che l'Impresa d'esse, oltre ch'era per riuscire nel cospetto de gli huomini odiosa, a' Principi Italiani sospettissima, ed in generale da tutto il Mondo detestata; era senz'altro per richiamar di nuouo i Francesi, costantissimi nella protettione del Duca di Niuers, e già, già apparecchiati à ripassar di quà dall'Alpi. Conoscea il vario, ed instabile Genio del Duca di Sauoia; l'amicitia, & aderenza del quale, richiedendo per tenerla salda vna continua profusione di denari; riusciua nondimeno così dubbia, che come si era visto l'anno addietro, si potea sempre temere, che a' primi incontri douesse cambiar partito.

Nota.

Nota le riflessioni fatte dallo Spinola intorno l'Esercito Cesare.

Ma ciò che più di qualunque altra consideratione il trauagliaua si era, il ricordarsi che l'Esercito Alemano, quanto più potente, e più feroce, tanto più formidabile, e per gli

affari

1629. affari del Rè pericoloso, à gli occhi suoi si presentaua. Conciosiache, quantunque per esser seco indubitatamente vnito, douesse riporre in esso le maggiori speranze circa l'esito felice dell'Impresa; hauuto riguardo tuttauia alla superbia, alterigia, e rapacità di quella Natione, naturalmente insatiabile; ed impatiente della disciplina Militare; e per conseguenza facile à gli ammotinamenti, e seditioni; stimaua molto ragioneuole il douere star per esso molto più in timore, che in confidenza.

Aggiungeasi à tutto ciò la spesa intolerabile, à cui per mantenere vn sì fatto Esercito, bisognaua che soggiacesse l'Erario Regio; il quale per tante, e sì lunghe Guerre affatto esausto, hoggimai non potea più somministrare denaro alcuno. Considerationi tutte, che si come veniuano dettate dall'occulata prudenza del Marchese, così per necessario studio, & auuedimento, doueano con molta esatezza esser pesate.

Però quello che à qualunque altra più matura riflessione daua il maggior peso, ed il maggior tracollo si era il vedere, che douendo l'Armi Tedesche guerreggiare in Italia, non come Ausiliare, e condottitie delle Spagnuole, ma come sourane, e principali, co'l far le Imprese à nome dell'Imperadore; doueasi in conseguenza temere, che non pure non fossero per ceder il luogo all'autorità dell'Armi Spagnuole, all'intentione delle quali effettiuamente esse douean seruire; ma che per la souranità, che in Italia tiene l'Imperadore, per la quātità, e qualità delle di lui forze, e per l'ambitione de' di lui Capitani, fossero questi per voler sourastare, e per costringer l'Esercito Spagnuolo à guerreggiare à modo loro.

Nota.

Si che douendo in cotál guisa esser l'Armi Tedesche pericolose nella Guerra; molto più doueano esserlo nella Vittoria, ogni volta che occupata Mantoua, ò Casale, volessero fermare il piede in Italia, e costituendoui la Sede della Maestà Cesarea, necessitare i Principi Italiani per la maggior parte Feudatarij dell'Imperio, à prender le leggi dalla sudetta

Maestà,

Maeſtà, ed à ſtar da eſsa, quaſi da Signor Sourano, ſogget- ti, e dipendenti. 1629.

Per queſte conſiderationi adunque, diuenuto lo Spinola più inchinato a' deſiderij della Pace, che acceſo da i penſieri della Guerra; giunto à lui Monſignor Scappi Veſcouo di Piacenza, che per parte del Pontefice era venuto à viſitarlo; introduſſe con eſſo ſeco, e co'l Conte Giacomo Mandelli inuiatogli dal Niuers, alcune pratiche di compoſitione; nelle quali ſi offeriua d'impetrare al Niuers l'inueſtitura de gli Stati, quella volta ch'egli riceueſse, ed alloggiaſſe parte delle genti Ceſaree ſu'l Mantouano, e parte delle Spagnuole nel Monferrato; affinche purgando con sì fatta pronta vbbidienza, e con queſt'atto di pubblica ſommiſſione la contumacia delle andate coſe; poteſsero l'vna, e l'altra Maeſtà cõ loro honore riceuerlo in gratia; e cõ la prima, delle Inueſtiture, e cõ la ſeconda della protettione da eſso Niuers richieſta, e deſiderata, compiacerlo.

Monſignor Scappi mandato allo Spinola.

Negotiationi introdotte dallo Spinola co'l Niuers.

Non piacque al Duca il partito; foſseſi, ò perche diffidaua dell'eſecutione, ò pure perche hauea molta ſperanza ſull'Armi de' Franceſi, e de gli altri Principi, che à prò di lui ſi erano Collegati; i ſenſi, e la volontà de' quali profeſsando in tutto di voler oſseruare; ſi laſciò intendere, che prima che mouerſi à riſolutione alcuna, volea dar parte d'ogni coſa alla Corte di Francia, ed alla Repubblica Veneta; ſenza il cui conſenſo, ed il cui parere, dichiaraua non poter appigliarſi à ripiego alcuno.

Riſpoſta data dal Niuers all'apertura fattagli dallo Spinola.

Ma mentre ſconſigliato da' Veneti (perche abborriuano che'l Campo Ceſareo a' loro confini ſi accoſtaſſe), indugiano à comparirgli anche da Francia le vltime riſolutioni; non hauendo i Tedeſchi trà la ſterilità dell'Alpi Rhetiche più Vittouaglie onde cibarſi; fù forza allo Spinola contro l'intimo ſenſo del ſuo cuore, il permetter loro, che ſcendeſſero in Italia.

Lo Spinola benche forzatamente permette all'Eſercito Ceſareo l'entrar ſu'l Milaneſe.

Comparuero in numero di 22. m. Fanti, e poco meno di 4000. Caualli, comandati con titolo di General Ceſareo, da Rambal-

1629. Rambaldo vno de' Conti di Collalto; Capitano che per hauer lungamente eſercitata la Guerra nella Germania, e nell'Vngheria, era giunto à conditione di molta ſtima, e di molta autoritade.

Calati adunque nella Valle di Chiauenna, e di là per lo Lago di Como peruenuti à Lecco, ſi conduſſero nel Cremoneſe egualmente funeſti alla Lombardia, ed al Piemonte; non tanto per le rapine, crudeltà, ſaccheggiamenti, e contributioni, che da per tutto vſarono; quanto per la Peſte, che con eſſo loro conduſſero. La quale entrata con eſſi, quaſi rapidiſſima, ed ineſtinguibil fiamma, non tardò à dilatarſi per tutta la Lombardia, e pe'l Piemonte. E quindi penetrando per le Terre de' Venetiani, e della Romagna, giunſe horribile à Venetia, e nella Toſcana; co'l cagionare in ogni luogo mortalità sì grande d'huomini, e d'armenti, che fù coſa indubitata, che più della metà de gli habitatori rimaneſſe per così lagrimeuole Contaggio eſtinta.

Arriuo del medeſimo Eſercito nel Contado di Cremona funeſtiſſimo per la Peſte, che con eſſo ſeco portaua.

Fine dell'ottauo Libro.

Contenu-

Contenuto del nono Libro.

ABboccamento del Collalto con lo Spinola in Milano. Gente de' Venetiani in Mantoua. Inuasione del Mantouano fatto dalle genti Cesaree. Tregua, e Negotiationi trà esso, ed i Mantouani. Esercito del Papa su'l Bolognese. Negotiationi di Monsignor Panziruoli co'l Niuers, e co'l Collalto. Studi, & Operationi del Marchese Spinola. Peste in Mantoua, ed hostilità ne' suoi contorni. Esercito condotto dal Card. di Richieliù in aiuto del Niuers. Conuentioni trà'l Christianissimo, & il Duca di Sauoia. Diligenze del Duca di Sauoia a' danni dell'Esercito Francese. Oppositioni del medesimo fatte coll'armi in Campagna. Gare, e contentioni nate trà esso, e'l Card. di Richieliù. Trama scoperta in Torino. Manifesto del Duca. Attacco, e presa di Pinaruolo. Genti mandate dallo Spinola in aiuto del Duca. Negotiationi del Legato co'l Richieliù. Forma d'aggiustamento accettato dallo Spinola. Querele del Duca contro lo Spinola. Querele di M. R. contro il Richieliù. Gare dello Spinola co'l Collalto. Attacco di Casale. Difesa in esso de' Francesi. Inuasione del Piemonte. Il Christianissimo occupa tutta la Sauoia fuorche Momiliano. Varij successi originati dalla mossa de' Francesi. Fatto d'Armi appresso à Susa. Arriuo del Mazarini al Campo Francese. Operationi de' Tedeschi su'l Mantouano. Genti venute in aiuto del Niuers. Sorpresa, e sacco di Mantoua. Morte del Duca di Sauoia. Successione à lui di Vitttorio Amedeo. Varie fattioni del medesimo. Hostilità sotto Carignano. Unione delle genti del Collalto con quelle di Vittorio Amedeo. Casale ridotto

alle strette. Dieta, e Negotiationi di Pace in Ratisbona. Tregua trattata, & accettata sotto Casale. Morte del Marchese Spinola. Successione del Marchese S. Croce. Tregua accettata dal S. Croce. Discioglimento dell'Assedio di Casale.

DEL-

DELLE GVERRE, E SVCCESSI D'ITALIA

DESCRITTI

DAL CAVALIERE

LVCA ASSARINI

LIBRO NONO.

CESO il Collalto in Italia, e condottosi con buona comitiua de' suoi più principali ad abboccarsi collo Spinola in Milano, fù da esso con dimostrationi di molta stima accolto. E dopo d'hauer longamente l'vno, e l'altro della somma delle cose diuisato; accordarono, che separandosi gli Eserciti douesse ogn'vno d'essi accingersi ad vna particolare Impresa. Dal che essendo al Collalto co' Tedeschi toccata quella di Mantoua; ed allo Spinola colle genti di Spagna quella di Casale, e del Monferrato; compartite senza indugio le cariche, e l'amministratione della Guerra, come loro parue più necessario; si riuolse ogn'vno d'essi verso quella parte, che conforme la distri-

1629.

Il Collalto s'abbocca in Milano con lo Spinola.

1629. burione stabilita gli era toccata in sorte. Dall'altro canto il Rè di Francia mettendo anch'egli in opera co' Venetiani la protettione, che del Duca di Niuers s'hauea presa; lasciò loro il pensiero di soccorrer lo Stato di Mantoua, & addosò à sè medesimo il carico di difendere il Monferrato. L'Esercito Cesareo adunque (perche il Collalto rimasto per indispositione à Lodi, non potè trouarsi alla testa d'esso) condotto da' Sergenti Generali Galasso, & Aldringher, varcando con subbita mossa l'Oglio, ed occupando Volengo, luogo del Mantouano; si gettò immantinente sopra Caneto, Terra nella quale si trouauano di Presidio sott'Angelo Cornaro Gentil'huomo Venetiano, 2000. Fanti, e trà essi due Compagnie Venete; oltre diuersi de' più principali del Paese. Hauea poco prima il Duca di Niuers, più sollecito della conseruatione delle Terre, che di quella della Cittade, in cui douea impiegare il maggiore sforzo; distribuite con poc'vtile consiglio quasi tutte le sue genti, pe' i Borghi, e Castelli dello Stato. Onde confidando molto, che'l Presidio di Caneto per esser gagliardo, douesse trattener qualche giorni il Nemico, ed in tanto esso hauer tempo di prouuedere la Citta di Mantoua; lasciò volentieri che'l primo impeto dell'Armi Tedesche corresse à quella parte. Ma non finirono appena di comparir le prime schiere, che'l Presidio con non minor vergogna, che paura, senza punto combattere venne alla resa; e seguitato come per il più suole auuenire il di lui esempio dall'altre conuicine Terre di Gazzuolo, Cicognara, e Gouernuolo, che giace sulla foce del Mincio, oue sbocca il Pò; i Tedeschi impadronendosi per tanta dapocaggine de' Soldati Mantouani, di quasi tutt'il Contado all'intorno, dopo d'hauerlo miseramente saccheggiato, non trouarono veruno intoppo per accostarsi alla Città. Essa in tanto del pari confusissima, e dolente per la poca resistenza, che da' suoi vedeua fatta; per là perdita della maggior somma delle genti, che come sparse nella difesa di tanti luoghi, si era in gran parte sbandata, ed in gran numero anche fuggita; e per la confer-

Il Rè di Francia addossa à Veneti il soccorrer lo Stato di Mantoua.

I Tedeschi si gettano sopra Caneto.

Distributione poco profitteuole delle gẽti del Niuers.

Vergognosa resa di quei di Caneto, e cagione che si rendano molt'altre Terre.

Mantoua piena di rammarico.

confermata opinione della ferocia de' Nemici; haurebbe ſenza dubbio come quella che ſi trouaua sfornitá delle ſue migliori forze, corſo gran riſchio; ſe auuedutiſi i Venetiani del pericolo, non v'haueſſero tantoſto inuiati in ſuſſidio ſotto la ſcorta del Colonnello Durante, Franceſe, 1200. huomini; con qualche ſomma di contanti.

1629.

Suſſidio di gente mandato da' Venetiani à Mantoua.

Giaceſi la Città di Mantoua, poco meno che in mezzo al Lago, che di sè medeſimo forma il Fiume Mincio; il quale vſcendo dal Lago di Garda, e dilatando le ſue acque in quel giro di Terra che circonda Mantoua; iui come laguna ſi ſtagna, e poſcia eſce di nuouo à sboccar nel Pò. L'Iſola ſulla quale reſta eretta la Cittade, hà participatione co'l continente per via d'alcuni argini, ò ponti, di lunghezza chì più, chì meno; conforme la maggiore, ò minor diſtanza, che da quella parte ſi troua alla Terra ferma. In capo al ponte maggiore, s'erge ſituato il Borgo, che chiamano di S. Giorgio, che all'hora ſi trouaua molto debole di muro, e ſenza terrapieno; à cui accoſtandoſi l'Eſercito coll'Artiglieria; Federico Gonzaga che v'era dentro, cominciò à nome del Duca à trattar coll'Aldringher di compoſitione; ſtudiandoſi di dargli à diuedere, che deſideroſo il Duca di far conoſcer al Mondo l'vbbidienza, e'l riſpetto, che come fedele Vaſſallo douea alla Maeſtà Ceſarea; non era per ricuſar di riceuerlo, e dargli quel Borgo in alloggiamento.

Sito, e forma di Mantoua.

Federigo Gonzaga, e ſua offerta all'Aldringher.

Ma l'Aldringher, che conoſcendo il luogo indifenſibile, non volea accettar à titolo di corteſia ciò che per ragion di Guerra non gli potèa vſcir dalle mani; rigettando gli vffici del Gonzaga, il riduſſe in breuiſſimi tratti à ſegno, ch'eſſo non potendo più ſchermirſi, l'introduſſe liberamente dentro; ritenendo però per sè ſolamente la Rocchetta; la quale non era altro, che la Porta alquanto fortificata, per cui dal Borgo s'vſciua ſu'l Ponte, che conduceua alla Cittade.

L'Aldringher s'impoſſeſſa del Borgo di S.Giorgio.

Impadronitiſi i Tedeſchi di S. Giorgio, conchiuſeſi vna tregua di poche hore; nello ſpatio della quale, credendoſi il Duca di mitigar con vn'altra vana offerta il furor dell'Armi

Tregua tra' Tedeſchi, e Mantouani.

Nemi-

1629. Nemiche, fece oblatione al Collalto (che giunto tuttauia indisposto da Lodi, sulle riue di Mantoua, alloggiaua nel Monastero di S. Benedetto) che gli haurebbe data la medesima Rocchetta, mentre in forma solo di spontanea, e libera deditione, volesse accettarla. Ma rispondendogli l'Aldringher, che non era meno inutile, che souerchia l'offerta d'vna cosa, la quale non poteua alla fine costar altro, che vna sol hora di lieue assalto; s'interruppe ogni negotiatione; e si attese solo à lasciar spirare la tregua.

Il Niuers offerisce al Collalto la Rocchetta, ed egli la rifiuta.

Auuenne in questo tempo, che la Retroguardia ch'era condotta da Federico, vno della Casa di Sassonia, accostandosi senza saputa dell'Aldringher al Borgo delle Ciregie, che anch'egli restaua situato sulla sponda del Lago; e non trouando in esso altro riparo, che'l principio d'vna mezza luna, che si era cominciata à fabbricare, senz'alcun contrasto, e senza punto badare alla tregua fatta, ne fece acquisto; e ciò con tanto maggiore conseguenza, quanto che di là poteano i Tedeschi facilmente impossessarsi dell'Isola del Te; così vicina alla Cittade, che da non altro, che da vn gran fosso si vedea da lei disgiunta.

Borgo delle Ciregie occupato da Tedeschi.

Eccitò quest'accidente gran bisbiglio, e confusione in Mãtoua; onde stimandosi assaliti contro la fede, e patti della Tregua; inuiato subbito il Colonnello Durante à prouueder con nuoui ripari dalla parte delle Ciregie; cominciarono dalla Cittade à sparar le Artiglierie, che poco prima contro il Borgo di S. Giorgio si erano dirizzate. Si che, quei che guardauano la Rocchetta, vdito poco dianzi il rumore seguito al Borgo delle Ciregie, e poscia il Cannone della Città contro il Borgo di S. Giorgio; dando incontanente di mano alla Moschetteria, con essa bersagliarono all'improuiso que' Capitani, ed Vfficiali Tedeschi, che spensierati in virtù della Tregua sulla Piazza d'Arme sottoposta al sito della Rocchetta passeggiauano; e trà essi grauemente ferirono vn Colonello chiamato il Coloredo.

Nota strano accidente.

Non haueano i Tedeschi notitia nè del successo occorso

alle

alle Ciregie, nè della cagione c'hauea spinto quei della Cittade, à bersagliarli; così improuuisamente; per lo che commossi à tanto più crudo sdegno, quanto meno aspettate loro giunsero le palle della Rocchetta; ripigliando furiosamente l'Armi, assalirono con tal'impeto il di lei posto, che colla morte di molti de' difensori, trà breue spatio se ne impossessarono. Indi passati più innanzi si resero Padroni anche del Ponte; e correndo per esso fino alla tagliata, che co'l Ponte leuatoio si commette; non v'era dubbio, che se i Mantouani non l'hauessero alzato à tempo, i Tedeschi non fossero entrati furiosamente nella Piazza; però non potendo penetrar più oltre, si diedero à fortificarsi, ed à batter colle Artiglierie la Città; si com'eglino da essa nel medesimo tempo veniuano battuti.

1629.

I Tedeschi si rendono Padroni della Rocchetta.

In tali termini trouandosi le cose, i Venetiani cui pur troppo premea la libertà di Mantoua, posti insieme mille altri Fanti, diece pezzi d'Artiglieria, cento carra trà Vittouaglie, e munitioni, oltre buona somma di contanti; incamminando il tutto con grossa scorta per la via di Goito; di là fecero felicemente entrare ogni cosa nella Cittade. Conobbero quei di fuori da questo successo, quanto Goito per esser sulla foce del Mincio, poco prima ch'egli si dilaghi, fosse luogo accomodato per tramandar soccorsi dentro; la onde trouandosi in obbligo d'occuparlo per serrar in tal guisa vn passo, ed vn posto così importante; inuiarono il Baron Galasso, perche dopo d'hauerlo riconosciuto, si accingesse subbito ad oppugnarlo.

Conuoio de' Venetiani entra felicemente in Mantoua.

Baron Galasso inuiato ad occupar la Terra di Goito.

Trouauasi in Goito vn Presidio conueniente; e non v'era dubbio, che sendo il Posto in riua all'acque, quando i difensori hauessero voluto adempire le loro obbligationi; aiutati dalla rigorosa stagione del Verno che correa, haurebbero fino à Primauera potuto sostenersi. Ma appena videro loro accostarsi il Galasso, che cominciando à dar segni di molto timore, il fecero entrare in isperanza grande di buon successo. Per lo che, hauend'egli addocchiato in certe Cassine

1629. poco discoste, alcune di quelle Barche; le quali seruiuano per condotta delle Vendemmie; e non tardando à valersi d'esse, e d'alcune funi per traghettare il Mincio; quei di dentro spauentati dalla sua mossa, e dal vedere, che gli erano giunti dal Campo due pezzi d'Artiglieria, dandosi senz'altro à parlamentare accordarono la resa; à conditione però, che loro fossero prima sparati alcuni pochi colpi, affine di mostrar con essi, che non s'erano resi per viltade.

Goito si rende al Galasso.

Apportò la caduta di questo Posto, non piccolo danno alla Cittade; perche senza esso rimaneua priua di quella Porta, onde potea sempre aspettare i soccorsi più abbondanti. In tanto veggendo i Tedeschi, che la batteria di S. Giorgio contro la Città per esser in souerchia lontananza non riusciua di profitto; e che dal Borgo delle Ciregie non poteano spuntare le trincere contro d'esso erette dal Colonnello Durante; riuolsero l'animo all'espugnatione di Porto, ch'era vn'altro Borgo più vicino alla Cittade, al quale da essa si andaua per lo ponte delle Mulina; e per vn'argine in capo al Ponte. Era questo Borgo ridotto in Fortezza; perche oltre all'hauer Mura, Baluardi, e Fossi; veniua da vna parte dalle sponde del Lago assicurato. Con tutto ciò accostatisi i Tedeschi con gli approcci al Fosso, erano entrati in pensiero d'asciugarlo, e di tentare tosto che fosse asciutto, la batteria, e poi l'assalto; à cui vna volta che fossero peruenuti, non v'era dubbio che douessero incontrare vn'esito felice, mercè la dapocaggine de' difensori, à tante proue da essi conosciuta.

I Tedeschi si riuolgono ad espugnar il Borgo chiamato Porto.

Apparecchiate dunque le bombarde, già stauano per dar principio alle batterie; ma diuenendo il Verno per gli asprissimi ghiacci più che mai crudele, e perciò apparendo l'Impresa più difficile, e più lunga di quello, che co'l discorso era stata misurata, massimamente perche resa la Città da tutte l'altre parti assai sicura; poteua alla difesa di questa sola riuolger tutte le sue genti; e di più riducendosi l'Esercito ogni giorno in maggior penuria di viueri, e di strami; oltre l'afflittione della Peste, che vi facea molta strage; mutato pensiero,

La crudeltà del Verno fà cessar i Tedeschi dalle fattioni.

La Peste facea molto danno nell'Esercito.

pensiero, risoluè il Collalto d'attender per quel Verno à curare, e pascere il suo Campo, ed à conseruare i Posti di cui fin'all'hora hauea fatto acqnisto.

1629.

Distribuito per tanto l'Esercito per le vicine Terre, affine di tener Mantoua con largo Assedio ristretta; occupò gli aditi, ed i passi all'intorno più opportuni, e più importanti; e dispose in tal guisa la Caualleria, che scorrendo la Campagna potesse prohibir l'ingresso à qual si sia soccorso. Ed egli poscia, passò à suernare in Reggio, oue introdusse vn Corpo di Soldatesca in alloggiamento; non hauendo il Duca di Modena come Feudatario di Cesare, potuto ricusarlo; come ne meno tutti gli altri Feudatarij dell'Imperio, puotero scansare chi l'alloggiamẽto, e chi la contributione per le spese della Guerra; conforme la qualità, e misura colla quale vennero dal Collalto taleggiati.

Il Collalto passa à suernare in Reggio.

Feudatarj dell'Imperio sostengono i pesi delle Truppe Cesaree.

Non era stato in questo tempo dal suo canto otioso il Marchese Spinola; perciòche dopò d'hauer data mostra Generale al suo Esercito, e trouatolo numeroso di 16. m. Fanti, e 4000. Caualli; inuiando quasi la metà d'esso sotto D. Filippo suo figliuolo, Generale come si è detto della Caualleria dello Stato, à Valenza del Pò; la fece distribuire per varie Terre tutte confinanti al Monferrato; oue raccogliendo Vittouaglie, e Munitioni; fè correr voce, che volea metter mano all'espugnatione di Casale. Onde non durando fatica i Francesi in crederli ciò che sospettauano; abbandonate le Terre del Monferrato; tutte le loro forze alla difesa di quella Piazza, con molta fretta riuoltarono; si che valendosi D. Filippo à tempo dello stratagema, inuiato oltre al Tanaro D. Ferrante di Gueuara, suo Luogotenente Generale, con 4000. Fanti, non hebbe difficultade in far piegare alla resa Nizza, Aiqui, Ponzone, e successiuamente tutte l'altre Terre, che poco dianzi per la venuta del Christianissimo in Susa, dall'Imperio Spagnuolo si erano sottratte.

Stratagema vsato dal Marchese Spinola per ricuperar le Terre del Monferrato c'haueano perduto.

Ciò fatto, riducendo le genti in Alessandria, di là vscirono di nuouo all'occupatione di S. Saluadore, Lù, Fubine,

1629. Vignale, e dell'altre Terre del Duca di Niuers, che giaceuano trà mezzo Aleſſandria, e Caſale; laſciando però intentate Roſſiglione, S. Giorgio, e Ponteſtura; le quali potendo ſeruire quaſi di Baluardi a' fianchi di Caſale; non pure erano ſtate come l'altre Terre da' Franceſi poſte in abbandono; ma oltre l'hauerle cinte di Foſſi, e di Trincee, di groſſe Guernigioni le haueano Preſidiate.

Terre del Monferrato fortificate da' Franceſi.

Quindi lo Spinola, non oſtante c'haueſſe moſtrata riſolutione in contrario, non eleſſe di tentar Caſale; sì perche la ſtagione molto fredda, non daua più agio al Campeggiare; sì perche probabilmente ſupponea, che i Franceſi con tutto lo sforzo, in difeſa di quella Piazza ſi ſarebbero impiegati. Oltre che fortemente dubitaua, che co'l cominciar sì fatta oppugnatione, foſſe per cagionar non poco danno alle pratiche della Pace, ch'egli tuttauia meditaua di porre in tauola.

Cagioni per cui lo Spinola nõ ſi riſolue d'attaccar Caſale.

Aggiungeaſi, che il Duca di Sauoia, ſiaſi, ò perche vedeſſe mal volontieri quella Piazza in mano de gli Spagnuoli; ò perche ſdegnato in ordine a' rigori, che lo Spinola hauea cominciato ad vſar con lui, voleſſe attrauerſare i fini, e le Impreſe à cui ſi accingea; molto apertamente ſi dichiaraua, che in virtù de gli vltimi patti accordati co'l Chriſtianiſſimo in Suſa, non era per poter à meno di dar, e paſſaggio, e Vittouaglie a' Franceſi, quella volta ch'eſſi voleſſero ſoccorrerla.

Onde lo Spinola ſoddisfatto non oſtante il ſucceſſo di Suſa d'eſſerſi ricondotto nel Monferrato, e d'hauer in faccia a' Franceſi ripigliate quelle Terre, che'l ſuo Anteceſſore all'apparir del Rè di Francia in Italia, fù coſtretto ad abbandonare; andò per le medeſime Terre occupate diſtribuendo le genti, oue per tutto il ſeguente Inuerno alloggiarono otioſe.

Genti ſpagnuole diſtribuite in alloggio per le Terre del Monferrato.

Tal era lo ſtato in cui dopo gli acquiſti ſudetti ſi trouaua l'vno, e l'altro Campo; ma le Soldateſche, e i Cittadini, che co'l Niuers erano Aſſediati in Mantoua, non mancauano in queſto mentre d'vſcire in groſſe truppe fuori, e di trauagliare i Poſti, che dalle Squadre di Ceſare erano ſtati occupati, non ſenza danno de' difenſori; à ſegno che vna trà l'altre

fiate,

1629.

fiate, vscendo lo stesso Duca co'l Principe, e buon seguito di Soldati, ed inuestendo Mirmiruolo luogo cinque miglia lontano; isforzò i Tedeschi, i quali in buon numero v'alloggiauano à rendersi à discretione; e poscia condottisi à Castiglione Mantouano, parimente il riacquistò.

Il Duca di Niuers isforza à rẽdersi à discretione i Tedeschi ch'erano dentro la Terra di Mirmiruolo.

Co' quali successi, slargando i passi a' soccorsi di Verona; aprì la strada alla Repubblica Veneta, d'inuiar Vittouaglie, e molt'altre cose ch'eran bisogneuoli alla Città di Mantoua.

Ma non così arrise la Fortuna all'Armi del Niuers nella Terra di Riuolta, posta sulla sinistra sponda del Mincio, ou'esso entra nel Lago. Conciòsiache, sendosi questa poco prima per gli aiuti delle genti Venete solleuata; accorsiui tantosto i Tedeschi con assai gagliarde forze, fù colla morte di tutt'i Terrazzani, (i quali hauendo ricusato la deditione rimasero fino a' bambini tagliati à fil di spada) vn'altra volta posta sotto al giogo. Però quantunque per sì fatti esempi, tenessero i Tedeschi le conuicine Terre in assai timore, e non cessassero colla Caualleria, di battere del continuo le strade, e i passi; ad ogni modo, non mancauano quasi ogni giorno d'introdursi soccorsi dallo Stato Venetiano; ma essendo questi e piccoli, e furtiui, non potean di gran via supplire a' bisogni della Città, che cinta da' Nemici, e dal Contaggio fieramente manomessa, si trouaua in necessità d'esser potentemente soccorsa, ed alimentata. Ed in vero, da quei giorni la Peste hauea per maniera preso campo quasi in tutte le Città della Romagna, Toscana, e Lombardia; che in Venetia in particolare fece così horribili progressi, che trà poco tempo superando il male tutt'i rimedij, e preseruatiui; rimase la cura di chì gouernaua quasi affatto abbandonata; onde fù incredibile la mortalitade.

La Terra di Riuolta posta miseramente tutta à fil di spada da' Tedeschi.

Mantoua penuriosa di viueri, & afflitta dalla Peste.

Venetia poco meno che desolata dalla Peste.

Non si mancaua in tanto, e da' Capitani de gli Eserciti, e da' Principi Italiani, d'attendere a' prouuedimenti della Guerra, per la nouella Campagna, & alla direttione di qualche trattato di Pace, per imporre fine à tante flebili sciagure. E trà gl'altri il Pontefice, veggendo allo Stato della Chiesa

1629. l'Armi Tedesche sì vicine; dopo d'hauer raccolto, ed inuiato nel Bolognese, sotto D. Carlo suo fratello, da 18. m. Fanti, e circa 1800. Caualli; e dopo d'hauer con premura sollecitata la fabbrica del Forte Vrbano, due anni innanzi risoluta, e cominciata à Castel Franco, sulla strada che da Bologna conduce à Modena; creò Legato il Cardinale Antonio, secondo genito del fratello; e gli impose, che anch'esso si conducesse in Bologna, doue il Padre gouernaua l'Armi Ecclesiastiche; e di là mandasse Monſ. Gio. Giacomo Panziruolo, assegnatogli per Nuntio della Legatione; affinche trattando, e concludendo co'l Duca, e co'l Collalto qualche sospensione d'Armi; potesse poscia nello spatio della sospensione, più ageuolmente, e con maggiori speranze introdurre le pratiche della Pace.

Il Papa manda sù'l Bolognese vn' Esercito di 18. m. Fāti, e circa 2. m. Caualli.

Il cardinal Antonio Barberino creato Legato, passa à Bologna.

Monſ. Panziruoli mandato dal Legato à negotiare co'l Niuers, e co'l Collalto.

Fù l'andata del Nuntio inutile, e senza frutto; perciòche insuperbitosi il Collalto della felicità de' successi, ed entrato in sicura espettatione di douer à primo tēpo finir l'Impresa, hauea pretensioni molto altiere; e staua sù dimande troppo vantaggiose. Per lo che il Duca à cui trattone Casale, e Mantoua, non restaua altro che consentire; non hauea modo per onde soddisfare alle dimande; ne si trouaua mezzo termine co'l quale potessero le parti in qualche maniera conuenirsi.

Pretensioni del Collalto molto altere.

Nondimeno, ripensando il medesimo Duca per l'altra parte, quant'erano scapitate di credito l'Armi Cesaree, mercè la tralasciata oppugnatione di Mantoua; e con quanta circospettione, e perplessità d'animo, procedea lo *Spinola* circa l'attaccar Casale; entraua ogni giorno in maggiori speranze di solleuar le sue fortune; e consolauasi nel conoscere, che tenendosi in piè queste due Piazze, poco alla somma della Guerra potean rileuare le Terre debili, che l'vno, e l'altro inimico sin'à quell'hora teneano occupate.

Pensieri, e sperāze del Neuers.

Concorrea oltre di ciò ad accrescer in esso la fiducia, il considerare quanto per ogni conto era probabile, che gli Eserciti per la fierezza del Contagio, e per le incomodità del Verno, e della Campagna; douessero finalmente sminuirsi

in gui-

in guisa, che non potendo à Primauera opporsi alle gagliarde forze de' Francesi, che doueano in quel tempo passare i Monti; fossero per douer esser con molta ageuolezza iscacciati da tutto il suo Dominio, e render lui libero, e spedito dall'oppressione in cui si ritrouaua. 1629.

Questa medesima consideratione, con effetto molto contrario affligea dall'altra parte l'animo del Marchese Spinola. Conciòsia cosa che, facendosi venire in mente ch'egli era obbligato in tutto il corso di quell'Inuerno, à somministrar denari, e prouuigioni à tutti due gli Eserciti; e temendo su'l venir poi della Primauera di restarne per maniera esausto, che non gli fosse possibile lo spendere, all'hora che le spese doueano riuscirgli più necessarie; diuenne parchissimo, e tenace nel distribuire ogni qualunque somma di contante; si che non solo si rese in qualche maniera odioso a' Capi, & Vfficiali dell'vno, e dell'altro Campo; ma etiandio a' Ministri della sua Corte, come quei che dalla parsimonia del Padrone, non poteano trarre vtile a' loro appetiti, e scialaquamenti.

Riflessioni, e rammarici del Marchese Spinola.

Il Marchese Spinola vá molto pesato nello spender denari.

Ma nessuno s'annoiò con più tedio della di lui scarsezza, che il Duca di Sauoia; il quale già per molti rispetti caduto in sospetto dello Spinola, che in alcun modo passasse, benche molto segretamente, intelligenza co' Francesi; tanto più prouaua esso Spinola difficile alle sue richieste, quanto che ogni giorno quegli vedea maggiori inditij, che'l dubbio che del Duca hauea conceputo, fosse in alcuna maniera fondato, e sussistente.

Durezze prouate dal Duca di Sauoia nello Spinola.

Quinci à poco, à poco giunse à segno con esso seco, che ricercandolo il Duca di qualche somma di contanti, il Marchese ricercò lui d'alcuna delle Piazze del Piemonte, per sicurezza di quella buona volontà, ed inclinatione, che con tante iattanze, verso la Corona professaua. Dimande non solo molestissime al Duca, ma anche a' Principi Italiani, per la gelosia che con ogni ragione parea loro di poter hauere; essendo che stimauano molto ageuole, che finito c'hauessero gli

Gelosie c'haueano i Principi Italiani cagionate loro da gli Spagnuoli.

1629. gli Spagnuoli d'impossessarsi del Monferrato, potessero metter piede etiandio nelle Piazze del Piemonte. E che quantunque il Duca pe'i proprij interessi non douesse mai appartarsi dalla causa comune; ad ogni modo fosse possibile, che costretto dalla necessità, non potesse à meno di soggiacere alle voglie de gli Spagnuoli.

Ammonitioni segrete di Madrid allo Spinola.

Però sendosi il Duca lamentato con calde lettere appresso il Rè, delle strane dimande che gli facea il Marchese; ottenne comandamenti, & ordini da Madrid, che lo Spinola da simili richieste si astenesse; non senza qualche segreta ammonitione al medesimo Spinola indirizzata, che non volesse con souerchi rigori esacerbare l'animo del Duca, e metterlo à pericolo di far qualche disperata risolutione.

L'Imperadore, e'l Rè Cattolico fanno apparecchi p assalire da diuerse parti la Francia.

In tanto, attendendosi con molta sollecitudine non pure in Italia, ma anche fuori, à gli apparecchi di Guerra; il Rè di Francia raccoglieа potente Esercito, per ripassar di nuouo più che prima gagliardo nel Piemonte; e l'Imperadore, e'l Rè Cattolico, perche l'Armi Francesi, ò non opprimessero il Duca, ò no'l forzassero à seguitar le parti loro; si apparecchiauano per assalire come già haueano destinato l'vno dalla parte di Spagna, e l'altro di Germania, gli Stati, e'l Paese del Christianissimo.

Cagioni per cui le risolutioni del Cattolico non furono poste ad effetto.

Non andò però molto; che l'vna, e l'altra deliberatione, contro la comune spettatiua, senza effetto alcuno nella vanità d'vn aereo rumore si risoluerono. Cagione di ciò in quanto al Rè di Spagna, fù la tenuità del pubblico Erario; perciòche colle forze d'esso potendo appena supplire alle Guerre d'Italia, di Fiandra, e di Germania; non gli restaua forma onde potesse cominciare, non che sostenere questa nuoua mossa d'Armi, contro la Francia deliberata.

Alla penuria del contante aggiungeasi quella della Soldatesca; perciòche trouandosi la Spagna molto esausta d'habitatori, consumatisi nelle Guerre, nelle varie Nauigationi del Mediterraneo, e dell'Oceano; e ne' frequenti traffichi dalle Spagne all'America; & all'Indie Orientali; soggiacea di vantaggio

taggio à gli incomodi, che la cacciata de' Mori sotto il Rè Filippo Terzo succeduta (per cui si contauano più di due millioni d'anime da que' Regni vscite) le cagionaua. Perche, quantunque per esser sì fatta gente in gran parte dedita, e trattenuta ne gli affari seruili, e bassi, e particolarmente in que' della coltura de' Campi, e del pascolo de gli Armenti, giammai non venisse impiegata nelle Arti Ciuili, e Militari; ad ogni maniera però, supplendo essi à gli Esercitij del vomero, e della mandra, dáuan luogo à gli Spagnuoli, che disobbligati da' vili impieghi; ad attioni più nobili potessero applicarsi.

1629. *Mori cacciati da Spagna faceano gran mancamento in quel Regno.*

Ma dopo l'vscita de' Moreschi, conuenendo loro ripigliar l'agricoltura, e'l pascolo delle greggi, di cui la Spagna è fecondissima; cominciòssi in tutti que' Regni à sentir penuria più che ordinaria d'huomini; ed in particolare de' Soldati, per mandar fuori à nuoue conquiste, e speditioni. Per le quali cause, e perche ne meno i Catalani inclinauano à romper la Guerra da quella parte contro i Francesi, affine di non priuarsi del traffico, che cō reciproca vtilità passaua trà di loro; non solo venne la diuersione da i destinati confini di Catalogna à risoluersi in nulla; ma diede occasione parimente à quella di Germania, di far l'istesso.

Catalani renitenti à romper la Guerra co' Francesi.

Conciòsia cosa che l'Imperadore, che pur all'hora sulla forza de' prieghi, e de gli vffici del Cattolico, nella Guerra d'Italia si trouaua impegnato; subodorando le penurie de gli Spagnuoli, e veggendo ch'essi conforme l'accordato non tirauano innanzi dal loro canto l'inuasione della Francia; non istimò punto diceuole il rompersi egli solo co'l Christianissimo; e per sostenere gli interessi altrui impugnare la Spada contro la di lui Corona. Tanto più che gli Elettori, i quali s'intendeano co'l Rè di Francia, stimando la causa del Niuers per molto giusta; e perciò dimostrandosi verso d'essa fauoreuoli; oltre il non approuar le attioni dell'Imperadore, si doleano che senza participar loro cosa alcuna, egli hauesse contro gli instituti, e leggi dell'Imperio, inuiati Eserciti in Italia. Si

L'Imperadore si raffredda nelle risolutioni che contro Francia hauea fatte.

che

1630. che per questi, e per altri più reconditi pretesti, rallentandosi le deliberationi, e gli apparecchi della Corte Cesarea; hebbe il Christianissimo maggior luogo d'accingersi alle Guerre d'Italia, e d'inuiare al Niuers con più larga mano i soccorsi bisogneuoli.

Il Christianissimo inuia sotto la cōdotta del cardinale di Richieliù vn'Essercito fiorito in aiuto del Niuers.

Creato adunque per Capitan Generale dell'Essercito, che inuiaua nel Piemonte il Card. di Richieliù, con suprema autorità di trattare, e la Guerra, e la Pace; gli assegnò per primarij Capi, e Consiglieri, i Marescialli di Sciomberg, Forza, e Chrichì; e volle che le truppe dell'Essercito aggiunte à quelle che si trouauano in Susa, ed in Monferrato, ascendessero à 20. m. Fanti, e 2000. Caualli. Era stata poco prima dal Rè patruita co'l Duca di Sauoia, buona quantità di Vittouaglie, e di Munitioni da Guerra, co'l numero delle tappe, che per il passaggio dell'Essercito era maggiormente necessario; e di più hauea accordato, che facendo egli trasmettere dalla Prouenza 15. m. sacca di grani nella Città di Nizza, douesse il Duca farle trapportar di là al Campo nel Piemonte à ragione di tre scudi d'oro di condotta per ogni sacco. Ma ciò che più di tutto era importante, hauea stabilito co'l medesimo Duca, che mettendo esso in piedi 15. m. combattenti, con essi all'Armi Regie si congiungesse, & vnito co'l Cardinale alla decretata speditione senza risparmio di diligenza cooperasse.

Patti, e conuentioni accordate trà il Christianissimo, & il Duca di Sauoia in ordine al mantenimento dell'Essercito.

Ma veggendo il Duca indi à breui giorni, con quanto feruore si tirauano da ogni parte innanzi gli apparecchi; e considerando le graui conseguenze, che prima à lui, e poscia à gli altri Principi d'Italia potea recar questa nuoua mossa de' Francesi; spedì Corriere all'Ambasciadore, che in Parigi mantenea, con ordine, che presentandosi innanzi al Cardinale, l'assicurasse, che co'l consenso de' Venetiani, era stata in Italia aggiustata vna sospensione d'Armi per due mesi, trà il Niuers, ed i Capitani Cesarei, ed Ispagnuoli; e che in riguardo à ciò, hauendo il Collalto da Mantoua, e lo Spinola dal Monferrato le loro genti ritirate, sperauano gli vni, e gli altri,

Corriere spedito dal Duca di Sauoia à Parigi con nuoue supposte.

altri, che la conclusione della Pace Vniuersale, si douesse vedere in breue. 1630.

Scopertosi però assai subbito, che l'assertione dell'Ambasciadore era stata vn'artificio del Duca suo Padrone, posto in opera per trastornare la speditione, e per tener più lontane che fosse possibile dal Piemonte, l'Armi che con tant'ardore nella Francia s'apparecchiauano; il Cardinale più che mai feruente nell'opera, partì le Feste di Natale da Parigi; e condottosi à Lione sù i primi giorni del 1630. spedì al Duca, auuisandolo della sua mossa; ed inuiandogli ordini molto precisi, perche colle Vittouaglie, e coll'altre prouuigioni si trouasse non solo apparecchiato per riceuerlo; ma conforme l'accordato, stesse colle sue genti pronto per vnirsi all'Armi del Rè in quell'Impresa; in fauore della quale richiedea, che senza indugio alcuno si dichiarasse.

L'artificio del Duca viene conosciuto.

Partenza del Richielià da Parigi

Ordini inuiati dal medesimo Richieliù al Duca.

Il Duca in tanto, veggendo che'l Cardinale sull'approssimarsi con tante forze, e con tanta risolutione al Piemonte, stimaua ch'egli non poco atterrito della di lui venuta, douesse puntualmente tutte le Vittouaglie, e tutte le Soldatesche tener apparecchiate; e conoscendo insieme, che mentre l'Esercito, fondato sulle sue promesse passaua i Monti senza Vittouaglie, ò prouuigione alcuna, staua in sua mano, il conseruarlo, o'l metterlo in ruina; pensò di valersi dell'occasione, che molto opportuna gli si faceua innanzi; e di cooperar felicemenre a' fini, che di continuo trà sè medesimi riuolgea. Per lo che inuiato al Card. il Principe suo figlio per tentarlo di nuoui partiti, e proporgli vn'altra volta le Imprese di Genoua, e di Milano; mandò dall'altra parte nello stesso tempo allo Spinola, & al Collalto, perche à sua persuasiua si facessero colle genti innanzi; ed vniti con esso seco su'l calar dell'Alpi, all'Armi Francesi s'opponessero; perciòche venendo queste condotte in Italia con certezza della di lui vnione, e con sicura speranza di ritrouare in Piemonte quelle Vittouaglie, e prouuigioni, ch'egli non era mai per somministrare; quando si vedessero à fronte forze così gagliarde,

Nota la risolutione del Duca di Sauoia.

Speditioni diuerse fatte dal Duca

Persuasiue del Duca al Collalto, ed allo Spinola.

1630. gliarde, era certo che non haurebbero potuto à meno, ò di ritornar con molta vergogna addietro, ò di rinchiuderfi in Sufa per perir di fame; ò pure venendo al fatto d'Armi, d'effer fenza fallo veruno pienamente disfatte, e tagliate à pezzi.

Conti che trà sè faceua il Duca.

I conti del Duca erano quefti: ò il Cardinale doueа confentire ò nò alle fue propofte. Se vi confentiua, egli co'l tentar feco vnito l'Imprefa di Genoua, e di Milano, fi farebbe vendicato delle molte ingiurie, che pretendeua hauer riceuuto dalla Repubblica Genouefe, e dal Marchefe Spinola; ed oltre l'ampliar nell'vna, e nell'altra parte il fuo Dominio, fi haurebbe fatto reftituir Sufa; & haurebbe obbligato il Rè di Francia ad vna dichiarata Guerra contro Spagna; nel corfo della quale, douendo il Rè hauer molte volte bifogno di lui, gli fi farebbero prefentate mille occafioni di migliorar la fua fortuna; e di farfi in vn certo modo arbitro de gli affari d'Italia co'l riacquiftar di nuouo quello fplendore, e riputatione, da cui poco dianzi parea fcaduto. Se il Cardinale non vi confenriua; egli fi farebbe riftretto co' Spagnuoli, e co'l Collalto; ed aiutando co'l tener indietro l'Armi Francefi, ad opprimere il Niuers, haurebbe goduto dalla di lui ruina quella parte del Monferrato, à cui cotanto egli anhelaua; haurebbe per forza ricuperata Sufa; e fi farebbe refo habile coll'aiuto de gli Spagnuoli, ad ottener fopra la Repubblica di Genoua vna Pace sì vantaggiofa, quale mai haueffe potuto defiderare.

Nota.

Nota.

Motiui che il Duca di Sauoia metteua innanzi al Collalto, ed allo Spinola.

Sulla fpeciofità di quefti fuoi penfieri, per maggiormente mouer lo Spinola, ed il Collalto ad accoftarfi à lui; facea loro metter fotto gli occhi lo ftato della Francia da varie, e pericolofe turbolenze minacciato, per la partenza dalla Corte, e dal Regno del Duca d'Orleans, vnico fratello del Rè; per la ritirata da Parigi del Principe di Condè; e per le male foddisfattioni di molti Principi, e Signori; i quali non potendo più fopportare, che il Cardinale non oftante che foffe d'habito, e di profeffione Religiofo, anche nella condotta dell'Ar-

dell'Armi Regie fosse stato loro antiposto; non finiuano di 1630. rimprouerare alla Corte, che l'ambitione d'esso fosse cresciuta à segno, che portato dal Regio fauore, volesse vsurparsi quelle cariche, le quali pe' i gran meriti de' loro Antenati, per i pericoli scorsi, pe' i trauagli nelle Guerre sostenuti, e pe'l sangue sparso; ad essi, e non à verun'altri con ogni ragione erano doute. Indi auuisandogli delle solleuationi di varie Prouincie del Regno, ed in particolare della Prouenza, mercè che i Popoli non poteano più sofferire le grauissime impositioni, che per sostener le Guerre esterne, ogni dì veniuan di nuouo loro imposte; procuraua di far loro toccar con mano la facilità, e sicurezza dell'Impresa; e quant'era conueneuole, ch'essi non si lasciassero fuggire vna sì bella opportunità di far bene i fatti de' Principi loro.

Il Duca non ritrahe profitto dalle spedite Ambascierie.

Ma l'vna, e l'altra Ambascieria, contro la total credenza del Duca riuscì vana. Perciòche, non essendosi egli prima d'all'hora per tal guisa saputo diportare sulle Neutralità, che i suoi pensieri, ed i suoi fini non fossero stati penetrati; e che non si fosse visto per mezzo d'essi, che ad altro egli non aspiraua, che al diuenir Arbitro dell'Armi di due Potentissimi Rè; e mantenendo in equilibrio l'vno, e l'altro, assicurar co'l contrapreso d'ambidue l'auanzamento della propria fortuna, e lo splendore della propria riputatione; tanto maggiormente diuenne all'hora in odio, ed in sospetto all'vna, ed all'altra parte; quanto che per la diuersità delle di lui speditioni, si conobbero i suoi fini, e le sue macchine.

Lo Spinola, ed il Collalto diuengono poco ben'affetti al Duca.

Non erano ignote per quello che rimiraua la parte di Spagna al Marchese Spinola, le continue pratiche sotto varij pretesti dal Duca co' Francesi maneggiate; le promesse di Vittouaglie, e d'altre Munitioni, & i denari à conto d'esse riceuuti; le prouigioni à Casale somministrate; le tappe per il passaggio de' Francesi poste in ordine; e la speditione vltimamente del Principe suo figliuolo mandato in Francia. E da tutte queste cose cauando argomento, ch'era molto lontano dalla prudenza il credere, che le proposte, & offerte

 ch'egli

1630. ch'egli facea poteſſero eſſer vere; e ch'eſſendoſi ſin'all'hora così maneggiato, e riſtretto co' Franceſi, non potea mai eſſere, che mutato in vn ſubbito conſiglio, e volontà, doueſſe vnirſi à gli Spagnuoli, e moſtrarſi tutto contrario all'Armi Chriſtianiſſime; hebbe per molto accertato il non dar fede alcuna a' di lui partiti; ed il non arriſchiar la ſomma delle coſe ſopra le di lui aſſeueranze.

Ma non meno dello Spinola accorgendoſi il Cardinale, che le negotiationi, che'l Duca gli proponea, altro non erano che deſtriſſime maniere, colle quali egli procuraua di metterlo al punto, e di neceſſitarlo à ſeguitar le di lui voglie co'l farlo guerreggiare à ſuo talento; non pure nō diede luogo alle nuoue pratiche del Duca, ne volle abboccarſi co'l Principe ſuo figlinolo, il quale venuto in Sauoia deſiderò di negotiar con eſſo ſeco; ma tutto rigido, e ſeuero, rimeſſe le negotiationi per quando coll'Eſercito egli foſſe nel Piemonte peruenuto.

Il Richieliù accortoſi de gli artificij del Duca non vuol negotiare co'l Principe ſuo figliuolo.

Hauea il Duca raccolto vn'Eſercito di 12. m. Fanti, e quaſi 3000. Caualli, e con eſſo, abbondeuolmente prouuiſto di Munitioni, e d'ogn'altra coſa neceſſaria, ſi era poſto dentro d'Auigliana; Piazza come già ſi diſſe, da lui prima d'all'hora ottimamente fortificata. E ſapendo, che ſe il Cardinale volea auanzarſi al ſoccorſo di Caſale, era neceſſitato à ſcacciarlo prima da quel Poſto; non temea punto nè la venuta nè le minaccie con cui eſſo ſi sforzaua di ſpauentarlo. Perciòche non hauendo nè vittouaglie con cui nodrir l'Eſercito, nè prouuigioni onde ſoccorrer la Piazza di Caſale, conueniuagli neceſſariamente ò accordarſi con eſſo ſecò, ò conſumarſi otioſo in Suſa; ò vero con vergogna ritornarſene addietro in Francia.

Il Duca con vn buon'Eſercito ſi trattiene in Auigliana.

Motiui che rendeano altero il Duca.

Di maniera, che quanto più vedea il Cardinale con numeroſo Eſercito farſi à lui vicino; tanto più ſtimaua d'hauer in pugno la facolta di coſtringerlo alle negotiationi; ò la certezza d'ottener contro d'eſſo vna pieniſſima Vittoria; e perciò maggiormente oſtinandoſi nelle ſue pretenſioni, ſi dimoſtraua

moſtraua

mostraua ogn'hora più difficile intorno à tutto quello, che da' Ministri di Francia, e particolarmente dal Marescialllo di Chrichì, con molta instanza gli veniua ricercato. Si che il Cardinale, giunto coll'Essercito in Ambruno, e colà contr'ogni sua credenza fatto certo, che il Duca cōtinuaua più che mai nelle difficultadi; e ch'era quasi impossibile il rimouerlo da esse; sospendendo la celerità di quella marchia, colla quale hauea stimato douer rendersi al Duca formidabile, e spauentoso; conobbe che il voler contro la volontà d'esso condursi al soccorso di Casale, (principale scopo della sua speditione) non era altro, che ruinar affatto sè medesimo, l'Essercito, e la riputatione dell'Armi Francesi; tanto più, che vedea, che'l Duca potea in qual si sia occcorrenza, trouarsi senza indugio dall'Armi Spagnuole, e Tedesche ottimamente spalleggiato.

1630.

Ostinatione del Duca circa il non consentire richiesta alcuna de' Francesi.

Il Richeliù rallenta la fretta della sua marchia.

Di qui temperando l'intrapreso ardore, e trattenendosi in Ambruno alcuni giorni, cominciò ad introdur co'l Duca negotiationi molto più moderate, ed amoreuoli; e con esse tentò di piegarlo, perche all'Armi Regie in quell'Impresa le sue forze vnisse; e con candidezza d'animo al soccorso di Casale cooperasse.

Negotiati introdotti dal Cardinale co'l Duca.

Ma tutto che nel corso di questo negotiato il Cardinale costretto dalla necessità, ogni dimanda quantunque grande, e quantunque straordinaria al Duca consentisse; questi ad ogni modo, pretendendo sempre cose maggiori, e tergiuersando nell'essecutione delle accordate, le andaua del continuo differendo; e ciò non per altro fine, se non perche colle dilationi crescessero ogni dì più le difficultà, ed i bisogni dell'Essercito; ed in conseguenza conoscessero i Francesi, quanto la sua amicitia, ed il suo fauore, fossero loro vtili, e necessarij. E tant'oltre si condusse la facenda, che giunto il Cardinale in Susa, ed abboccatosi co'l Principe, che andò à visitarlo à Bussolino; non pure non si venne trà essi à veruna conclusione; ma ne meno si rinouarono punto i negotiati.

Vedi che artifitiose maniere tēne il Duca.

Perciòche il Principe, volendo risentirsi dell'vdienza in

Sauoia

1630. Sauoia dinegatagli, e mostrare al Cardinale quanto più à lui, che à sè medesimo stauano bene le negotiationi; dopo d'hauer passati gli Vffici di cerimonia, e complimento, non volle proporre cos'alcuna; pretendendo, che il Cardinale douesse esser il primo à ripigliar le pratiche già proposte, & ad offerir partiti, e conditioni più plausibili.

Gare segrete trà il Principe Vittorio, e'l Cardinale di Richeliù in Susa.

Ed in vero, se per vna parte in qualche maniera si considerauano le auuersioni, e le durezze che vsaua il Duca; non parea che del tutto fossero lontane dalla ragione. Conciòsiacosa che, comprendendo egli dalle molte offese da' Francesi riceuute; dall'ingiuria della Pace di Monsone, dall'vdienza negata in Sauoia al Principe, e da molt'altre rigorose, e superbe dimostrationi, che l'animo del Cardinale era non meno abborrente da' suoi interessi, e dalle sue soddisfattioni, che desideroso della sua depressione, e della sua ruina; pareagli, che nessun'accordo, fossesi pure quanto solenne ei si volesse, era per venirgli punto osseruato, e mantenuto. Anzi haueа per più che indubitato, che quanto maggiori fossero per esser le cose, che'l Cardinale mercè la di lui vrgente necessità si riducesse à concedergli; tanto più l'esecutione d'esse fosse per rendersi malageuole, & inarriuabile; si che non gli parea tratto di prudenza, mentre dubitaua d'esser ingannato il priuarsi della facoltà del tempo presente, per le speranze de' benefici del futuro.

Motiui di ragione che haueа il Duca cõtro il Richeliù.

Il Duca teme di restare ingannato, e però non si fida pũto del Cardinale.

Pungeuagli oltre di ciò altamente l'animo, e non potea darsi Pace, sù'l ripensare l'improuuiso arriuò che fece il Rè à Susa; e le suantaggiose Conuentioni, alle quali fù in quel tempo necessitato à consentire. E si come all'hora si parea scaduto da quell'opinione, nella quale con tanta sua gloria tutto il Mondo prima il tenea, di poter à sua voglia escludere, ed introdurre i Francesi in Italia; così pensaua che non vi fosse ne'l maggiore, ne'l più opportuno rimedio per riaccendere gli vsati suoi splendori, che l'opporsi viuamente al loro passaggio; e coll'intera ruina, e dell'Esercito, e dell'Impresa, lasciar vn perpetuo esempio à quella Natione, della necessità ch'essa

Sentimenti che nel suo animo riuolgeua il Duca.

ch'eſſa haueа di ſtimarlo per il vero Portinaio dell'Alpi; e di far conoſcere nel medeſimo tempo à gli Spagnuoli, ch'eſſendo egli l'Antimuro d'Italia, e dello Stato di Milano; doueano per ogni conto mantenerlo ben'affetto, e ſoddisfatto. Venne creduto anche da molti, che in lui poteſſe grandemente il dubbio, che quando per la di lui vnione ſi foſſe il Cardinale veduto in iſtato di molta potenza, e ſicurezza; all'hora conchiudendo qualche Pace con gli Spagnuoli con l'eſcluſione de' ſuoi intereſſi, come appunto in quella di Monſone era ſeguito, haueſſe voluto vendicarſi de torti, che preſentaneamente gli parea di riceuere; e per tutto ciò abborrendo l'vnione eſpreſſa con alcuna delle parti, affine di non ſottometterſi all'vna, od inimicarſi l'altra; haueſſe riſoluto di ſtar coſtante nella Neutralità; ſingolare, ed vnica maniera per mantenerſi ſuperiore à tutte due.

1630.

Opinione intorno à quello, che il Cardinale haurebbe potuto fare à pregiudicio del Duca.

In tanto il Cardinale, come in eſtremo biſognoſo dell'opera di lui, non volendo romperla con eſſo ſeco, ne far naufragio nel pericoloſiſſimo ſcoglio della ſua alienatione; iua à tutto potere diſſimulando que' rigori, che gli parea che dal Duca gli veniuano vſati; e procuraua colla ſofferenza, e colla corteſia di guadagnarlo, e di metterlo a' ſuoi voleri.

Patienza del Cardinale verſo i portamenti del Duca.

Conoſcendo all'incontro il Duca il vantaggio della ſua Fortuna, depoſto ogni timore dell'Armi Franceſi, non tralaſciaua opportunità, che tutta à ſuo prò non metteſſe in opera. A ſegno, che hauendo il Cardinale per ſolleuar la troppo vrgente neceſſità del di lui Campo, accordato prouuigioni di Vittouaglie con alcuni Sudditi del Duca; e con alcuni altri la condotta di quelle ch'erano in Nizza; fece il Duca carcerare nõ meno i primi, che i ſecondi; nè potendo ſenz'aperta hoſtilità dinegare al Cardinale la condotta di quelle ch'erano in Nizza, ſendo che di già haueа hauuto il prezzo d'eſſa; volle dar egli medeſimo i Condottieri, affinch'eſſi dipendendo in tutto dal ſuo comando, più, e meno ſecondo il ſuo arbitrio ne conduceſſero.

Il Duca fà carcerare alcuni co' quali il Richielièu hauea negotiato il tragbetto di qualche viueri.

Ma non potendo più l'Eſercito tollerare le penurie in cui ſi ritro-

1630. si ritrouaua; ed essendo necessario al Cardinale, ò romperla, ò vergognosamente ritornare in Francia; volle prima di venire ad alcun cimento, far l'vltimo de' tentatiui circa il guadagnarsi l'animo del Duca; e per tanto gli fè proporre, che s'incamminerebbe ad assalire qualche Piazza del Milanese, mentr'esso prouuedesse Casale di Vittouaglie.

Proposta del Card. al Duca.

Accettò il Duca, ò finse d'accettare il partito di molto buona voglia; e perciò hauendo il Cardinale fatto auanzare la Vanguardia, ch'era vn Corpo di 7000. Fanti, e mille Caualli, sotto il Maresciallo di Chrichì; vscì quasi immediatamente anch'esso co'l rimanente dell'Esercito; e tutto che poco prima hauesse fatto sborsare al Duca gran somma di contanti per le tappe, e per l'alloggiamento delle truppe; ad ogni modo non potè ottenere, che le sue genti passassero per la via ordinaria, e per la strada militare, che da Susa conduce ad Auigliana; nella quale era più commodo, e più patente il cammino, e gli alloggiamenti si trouauano migliori; ma volle che passasse per la via di Condonè, e di Casalette, che restaua à man sinistra. Viaggio, che oltre l'esser trauagliosissimo alle Fanterie non che à i Caualli, e quasi affatto impraticabile alla condotta del Cannone; era senz'apparecchi, ò prouuigioni alcune per gli alloggiamenti. Si che l'Esercito, che in Casalette co'l Cardinale per qualche giorni si trattenne, sarebbe in ordine a' grandissimi disagi di fame, e di freddo per la maggior parte perito; se con celerità non si fossero fatte condurre da Susa quelle reliquie di Vittouaglie, che il Cardinale v'hauea lasciate.

Il Duca fa camminare per istrane vie l'Esercito del Cardinale.

Hauea in questo mentre il Duca inuiata verso Casale buona quantità di Vittouaglie; però accorgendosi, che la Vanguardia Francese, giunta che fù à Riuàs Terra del Monferrato, non proseguiua più il viaggio; fece anch'egli far alto alla marchia delle Vittouaglie; sotto pretesto, che non essendo habile la Vanguardia à far'impressione di momento contro lo Stato di Milano; era conueneuole, che dal rimanente dell'Esercito venisse seguitata.

Nota i belli giuochi fatti dal Duca co'l Cardin.

Turbòssi

1630.

Turbòssi non poco il Cardinale sù questo sì fatto tiro del Duca, veggendo benissimo per mezzo d'esso, che seco s'vsauano quegli artifici stessi, ch'egli si sforzaua d'adoperar cō altri. Conciòsiacosa, che sendo stata la mossa della Vanguardia non per altro dal Cardinale esequita, che per indurre il Duca à metter Vittouaglie dentro di Casale; così l'incamminamento delle Vittouaglie, non partìe dal Duca fatto ad altro fine, che per far vscire il Cardinale coll'Esercito da Susa (oue per anche si trouaua qualche prouuigione, con cui mantenersi); e per condurlo à fronte de gli Eserciti di Cesare, e di Spagna, priuo di qualsiuoglia sorte di Vitto; e colle spalle mal sicure, per il suo Esercito che gli rimaneua addietro; e ciò che più di tutto era importante, posto à rischio d'esser colto in mezzo; si che senza combattere fosse vinto dalla fame, ò pure combattendo miseramente rimanesse disfatto.

Strani partiti ne' quali era ridotto l'Esercito Francese.

Di quì fù, che per render la pariglia al Duca circa gli artifici, che con esso secò vsaua; e per vendicarsi di moltissimi torti, che gli parea d'hauer da esso riceuuti; cominciò con non minor destrezza, che silentio, alcuni trattati dentro di Torino con que' Francesi, che in molto numero colà si ritrouauano; sperando di far improuuisamente vn colpo, che haurebbe affatto atterrito, e l'animo, e le forze del Duca; e costrettolo à fare tutto ciò, che maggiormente egli hauesse voluto.

Intelligenza trāmata dal Cardinale dētro di Torino.

Instaua in questo mentre il Duca, che il Cardinale partisse coll'Esercito da Casalette; e proseguisse il viaggio verso lo Stato di Milano. Ma il Cardinale che vedea, che la trama negotiata in Torino, staua in procinto di venire all'esecutione; rispose con gran franchezza, che se'l Duca volea, che passasse innanzi, e continuasse il suo cammino, il prouedesse di Vittouaglie; si dichiarasse apertamente in fauore del Rè, e gli togliesse l'impedimento d'Auigliana, che gli si trauersaua tra' piedi; perche stando quella Piazza in que' termini, non gli permettea l'inoltrarsi.

Instāza del Duca, e risposta del Cardinale.

 Replicò

1630. Replicò il Duca, che la corrente penuria di Vittouaglie, che da per tutto più che troppo si sentiua, gli rendea impossibile il somministrargli prouuigione alcuna. Che non era douere per verun capo, ch'egli si dichiarasse cōtro l'Imperadore suo Signor Sourano, da cui tāti Stati in Feudo riconoscea. E che circa alla richiesta d'Auigliana, egli non hauea obbligo veruno come gli Heretici, e Ribelli di Francia, di spianar le proprie Piazze per render lastricata la strada à gli Eserciti del Rè. Ma che nondimeno, per isgombrar da lui i sospetti, e le gelosie, era pronto à cauar d'Auigliana qualche parte delle genti. E con ciò dire ne cauò fuori da 7000. Fanti; ma gli pose incontanente in guernigione a' ponti, ed a' passi, per cui l'Esercito Francese varcata la Dora, che correa trà mezzo, potea venire ad assalirlo.

Il Duca fa vscir buona parte del suo Esercito da Auigliana.

Ciò veggendo il Cardinale, e gli altri Capitani Francesi; e sapendo, che l'intelligenza ordita in Torino era affatto matura, e che altro non aspettauano i Cospiratori per eseguirla, se non i di lui cenni; mandò subbito à chiamare il Chrichì, che colla Vanguardia si trattenea tuttauia à Riuàs; perche in questa sì fatta occorrenza, volea seruirsi anche di quella gente. Colla quale attione dando sospetto al Duca, ch'egli disperato di poter guadagnare l'animo, e l'operà di lui, volesse venire alla forza, e varcando la Dora fosse risoluto d'andare ad assaltarlo in Riuoli, oue con parte delle sue truppe egli dimoraua; non pure non gli cagionò timore alcuno, ma lo fece entrare in altissime speranze, che presto, presto douesse rimaner disfatto.

Perche facendo egli conto, che non altroue, fuorche ad Auigliana, od à Torino, poteano i Francesi dar di petto; non dubitaua, che per esser l'vna, e l'altra Piazza ottimamente prouueduta, non fossero per trouarui tanta resistenza, che gli Eserciti Cesareo, e Spagnuolo, hauessero tempo di farsi innanzi, e trouandogli accampati sotto questa, ò quella, distruggergli à man salua; quando la penuria delle Vittouaglie non gli hauesse asai prima forzati à disloggiare, ed à torsi dall'Impresa.

Ma mentr'egli sù questa spettatione, staua lieto attendendo ciò, che fosse per fare il Cardinale; peruenutagli d'improuiso la nuoua del trattato di Torino; abbandonando senz'altro i ponti, e i passi della Dora, volò subbito colla gente à mettersi dentro della Cittade; oue non tantosto si trouò giunto, che due figliuoli del Chrichì, i quali erano stati i Capi dell'ordita trama, si ritirarono in saluo all'Esercito. Però il Duca pieno d'indicibile sdegno per l'inaspettato pericolo c'hauea corso la Piazza di Torino, facendo far prigioni i più principali de' Francesi, ch'egli stimaua complici del trattato; diede alle Stampe vn Manifesto, nel quale altamente querelandosi del Cardinale dicea. Che sendo quegli entrato sotto specie d'amico ne' suoi Stati, & hauendolo esso come tale riceuuto, e prouuisto di Vittouaglie, e d'altro, con tanto danno, ed incomodo de' suoi Popoli, che non s'era astenuto dal sottrar dalle loro bocche anche il nodrimento necessario; il Cardinale con esempio d'inaudita fellonia, ed ingratitudine, hauea per via di macchine, e di trattati, tentato d'opprimerlo nella propria Casa. E ciò non per altro, se non perch'egli non hauea voluto vnir le sue Armi alle Francesi contro l'Imperadore suo Signor Sourano, e contrò il Rè di Spagna, con cui non hauea occasione di venire à rottura alcuna.

1630.

Il Duca vien auuisato della trama ordita in Torino.

Manifesto dato fuori dal Duca.

Indi apertamente dichiarandosi à fauore dell'Armi Cesaree, e del Rè Cattolico contro l'Esercito Francese; Spedì nuoui, e più vrgenti auuisi allo Spinola, ed al Collalto, perche con ogni celerità si mouessero in soccorso del Piemonte; promettendo loro, che per trouarsi i Nemici strettamente angustiati da molte necessità, la loro Vittoria era per esser tanto più piena, e segnalata, quanto che da essa douea dipendere il felicissimo fine delle Imprese di Mantoua, e di Casale.

In tanto, visto dal Richieliù suanita la sua macchina, ed abbandonati i passi della Dora, per l'improuuisa ritirata c'hauea fatto il Duca dentro di Torino; varcando il fiume con ogni comodità, condusse l'Esercito à Riuoli, e stese in allog-

Il Cardin. passa co'l suo Esercito à Riuol.

 giamento

1630. giamento le sue truppe nelle Terre conuicine. Però ripensando alla poca sorte hauutà nell'attentato di Torino, mentr'altro frutto non hauea ricauato dà quella macchina, che'l dar la spinta all'aperta rottura del Duca; e considerando trà sè medesimo, che'l mandar à soccorrer Casale con genti senza viueri, era più tosto vn'opprimere, che vn sollenare quella Piazza; il dimorar otioso in que' contorni di Riuoli, riusciua non meno impossibile per il mancamento delle Vettouaglie, che pericoloso per la venuta de gli Eserciti Nemici; e che finalmente il mettersi sotto Auigliana, ò Torino, sendo l'vna, e l'altra Impresa affatto disperata, e ruinosa, non conueniua punto, ne al decoro dell'Armi Regie, ne alla prudenza di lui che le guidaua; non conobbe in tant'angustia, e confusione di pensieri, altra cosa per miglior ripiego, che lo spedire al Duca vno de' suoi Capi, il quale trattando con esso seco, e con Madama di Piemonte, raddolcisse cotanto sdegno, ed à più moderati consigli il Duca riducesse.

Il Cardinale spedisce vno de' suoi principali al Duca.

Ma ne meno per questa via ritrasse frutto alcuno dalla sua incombenza; perciòche il Duca fieramente concitato contro d'esso, & animoso per lo suantaggio della conditione che'n lui vedea; non mirando maggiormente ad altro con tutto l'animo, che alla vendetta, ed all'intero sterminio dell'Esercito Francese, e del Cardinale; non volle ne ammettere il Messaggiere, nè ch'egli con Madama, ò con altri Ambasciadori di Principi nella sua Corte Residenti, negotiasse.

Inflessibilità del Duca.

Parendo adunque al Cardinale, ch'egli non potesse esser dal Duca trattato, nè con più inique conditioni, ne con più hostili, e rigide maniere; costretto dall'vltima necessità prese consiglio di cambiar la Guerra, ch'egli portaua difensiua al Duca di Niuers, in Guerra offensiua contro il Duca di Sauoia; onde saccheggiato subbito Riuoli, e le vicine Terre, non sapendo à qual parte meglio riuolgersi per fargli sentire la forza dell'Armi Regie, si riuolse à Pinaruolo; verso doue incamminato tantosto il Chrichì colla Vanguardia, egli co'l resto delle truppe il dì seguente prese la marchia.

Il Cardin. s'incammina verso Pinaruolo.

Fù

Fù non si può negare questa risolutione altrettanto necessaria per l'vrgenza de' motiui, che più non si erano potuti dissimulare; quanto pericolosa per l'incertezza del fine, che ragioneuolmente se ne doueа temere. Perciòche, se quella Piazza hauesse hauute dètro quelle prouuigioni, che la qualità del sito, e la conditione de' tempi richiedea; non v'hà dubbio, che obbligando il Cardinale à tratteneruisi sotto, l'haurebbe esposto à rischio di venire con suo grande suantaggio al fatto d'Armi, caso che gli Eserciti Cesareo, ed Ispagnuolo si fossero affrettati per soccorrerla; ò si sarebbe visto astretto con non minor confusione, che vergogna, à ritirarsi dall'Impresa.

1630.

Rischio grande à cui si espose il Cardinale.

E non potendo per verun modo ricouerarsi altroue, che dentro della Piazza di Susa, era certo, che colà assediato, e per molte circostanze reso inhabile al sostenersi, gli sarebbe stato d'huopo il riceuer da' Vincitori quelle leggi, che più loro fossero tornate à grado; oscurando in ciò vilmente quello splendore, che l'anno innanzi in quel medesimo luogo, hauea con tanta sua gloria il Rè acquistato.

Ma la Fortuna, che non senza marauiglia di tutto il Mondo, parea c'hauesse giurati i suoi fauori à qualunque attione del Cardinale; solleuando con giuoco non meno strano, che inaspettato, al colmo delle felicità i suoi affari, homai stimati in vltimo esterminio; precipitò per lo contrario quei del Duca, che nel più alto della Gloria, e della Grandezza pareano all'hora collocati. Ciò fù, che sapendo il Duca, che la Piazza di Pinaruolo non si trouaua da que' dì con altra guernigione, che con quella ch'era solita ad hauere in tempo di Pace: e perciò accortamente dubitando di qualche improuiso sopramano, v'inuiò quel medesimo giorno, che l'Esercito Francese si partì da Riuoli, vn grosso Corpo di Soldatesche. Ma sendosi il Chrichì, per suo felice errore, in iscambio di Pinaruolo incamminato colla Vanguardia, e coll'Artiglieria, che gli venìua appresso, alla volta di Torino; il Duca, che da ciò si credè, che veramente i Francesi si mouessero per asse-

1630. diarlo colà dentro; mandando con gran celeritàde à richiamar la gente, che verso Pinaruolo hauea inuiato, e ritenendola seco à difesa della Città principale; fù cagione, che rimasto Pinaruolo sprouueduto, venisse assai subbito dal Chrìchì attaccato; il quale poscia arriuando senza molto indugio à collocar la batteria su'l fosso, e non potendo la Città difenderfi, il vigesimo giorno di Marzo, per accordo, patteggiò la resa; ed il Castello indi à pochi giorni fece lo stesso.

Nota per quale stranissimo caso il Duca perdè tutta la fortuna, che fin'all'hora hauea hauuta co'l Card.

Pinaruolo si rende à' Francesi.

Con questo successo respirando il Cardinale da tante angustie, non pure per mezzo d'esso si aprì la porta a' viueri, ed alle prouuigioni della Francia; ma pose di più in contributione tutte le vicine Terre del Piemonte, abbondanti di Vittouaglie; e coll'esser Padrone di Pinaruolo, e Susa, oltre che si rendeua habile ad altri maggiori acquisti, non gli premea più tanto la caduta di Casale, qual'hora non potendo esser soccorso, fosse venuto in mano de gli Spagnuoli; aggiungendosi oltre di ciò, ch'egli era costituito in conditione di negotiar con molto vantaggio la Pace, e rappattumamento co'l Duca di Sauoia; ne meno di lui, colla Spagna, e coll'Imperio ancora.

Il Cardinale viene costituito in gran conditione per l'acquisto di Pinaruolo.

Dall'altra parte il Duca, perduta la facoltà di tener più stretto l'Esercito Francese di Vittouaglie, e dipendente dal suo arbitrio circa il soccorrer Casale; non potea ne meno tenere ansiosi gli Spagnuoli della di lui vnione co' Francesi; anzi conueniuagli dipendere, e soggiacere, non tanto alla volontà del Cardinale, che per hauer fatto acquisto di Pinaruolo potea in molte maniere danneggiarlo; quanto anche à quello del Marchese Spinola, per la necessità c'hauea d'esser da esso contro l'Armi Francesi difeso, ed assistito. Si che d'Arbitro, ch'egli prima si stimaua della Pace, e della Guerra, diuenendo in vn subbito a' voleri dell'vno, e dell'altro sottoposto; gli era d'huopo il rimettersi onninamente alla dispositione, ed all'arbitrio di coloro, che con non minor forza, che celerità, poteano difenderlo, ò ruinarlo.

Infortunio, e cōseguenze pregiudiciali al Duca.

Ma lo Spinola, auuisato della marchia de' Francesi verso

Pinaruo-

Pinaruolo, e vinto dalle grandiſſime inſtanze, che con replicati Corrieri s'vdiua far dal Duca; inuiò in ſoccorſo d'eſſo D. Martino d'Aragona colla Vanguardia, numeroſa di circa 5000. Fanti, e mille Caualli; ed egli trattenendoſi in Aleſſandria, ad aſpettare il Legato, che veniua per introdur ſeco Negotiationi di Pace; cominciò à formar nuoui penſieri, & ad affrettare con maggiori ſollecitudini i preparamenti di Guerra. 1630.

Il March. Spinola innia D. Martino d'Aragona in ſoccorſo del Duca cō vn Corpo di 5.m. Fanti, e mille Caualli.

Spediti adunque l'vn dopo l'altro meſſi in Napoli, ed in Germania, per accelerare la venuta delle leue impoſte; & in Iſpagna affine di farſi inuiar nuoue prouuigioni di denaro; deſideroſo d'accreſcer ſicurezza allo Stato di Milano, ſi riuolſe ad erger vn gran Forte ſu'l Pò dirimpetto à Valenza; vn'altro alla Villata; ed vn'altro vicino à Sartirana; e gettati due Ponti, l'vno alla Villata, e l'altro à Valenza, atteſe à munir tutti quei Poſti di tutto ciò che facea loro di meſtieri.

Apparecchi, e Fortificationi fatte in diuerſi luoghi dello Stato di Milano.

In tanto marchiando D. Martin d'Aragona colla Vanguardia; ò foſſe che le continue pioggie per la rottura delle ſtrade ripugnaſſero alla fretta del viaggio; ò che lo Spinola teneſſe per impoſſibile, ch'eſſo giungeſſe à tempo di ſoccorrer il Caſtello di Pinaruolo, che ſi vdiua attaccato; e che perciò ſtimaſſe meglio, che douendoſi quello in ogni modo perdere, ſi perdeſſe mentre per anche l'Armi del Rè non foſſero comparſe; ò che pure, come molti giudicarono, lo Spinola non ſi aſſicuraſſe per anche totalmēte della volontà del Duca, e che perciò non gli foſſe diſcara quella perdita, la quale isforzaua il Duca à ſtare vnito alle parti del Rè, per la neceſſità che gli veniua impoſta, d'eſſer aiutato alla ricuperatione; la Vanguardia arreſtandoſi à mezzo cammino, non ſecondò quella caldezza, e ſollecitudine, con cui ſu'l principio s'era poſta in marchia.

Conſiderationi per le quali viene creduto, che D. Martino d'Aragona rallentaſſe il calore della marchia colle ſue gēti.

Giunſe trattanto in Aleſſandria il Legato; e venuto à conferenza collo Spinola, e co'l Marcheſe Santa Croce, da Genoua per tal fine colà condottoſi; trouò molta diſpoſitione alla Pace, e ne rimaſe ſoddisfatto. Conciòſia coſa che lo Spino-

Abboccamento del Legato con lo Spinola in Aleſſandria.

1630. Spinola, e'l Santa Croce, mentre i Francesi, restituite le Piazze del Piemonte in Francia, se ne ritornassero, offeriuano la restitutione del Niuers, & il di lui pacifico possesso ne gli Stati di Mantoua, e del Monferrato colle inuestiture douute; la remissione de' Forti, e Posti a' Grigioni occupati; il ritorno dell'Esercito Cesareo in Germania, & il discioglimento dello Spagnuolo in Italia. Si che partito il Legato d'Alessandria con sì fatte proposte, si condusse in Piemonte per trattar co'l Duca, e co'l Cardinale di Richieliù; ma non trouò in essi quella dispositione ch'egli si credea.

Patti offerti dallo Spinola al Legato per la Pace.

Allegaua il Cardinale, che mentre l'Impresa, ch'egli hauea alle mani del Castello di Pinaruolo, non fosse condotta à fine, non era decoro dell'Armi Regie l'entrar in veruna Negotiatione. Ond'al Legato fù forza trattenersi vndeci giorni in Torino; in capo a' quali sendosi il Castello piegato alla resa, attese il Cardinale con ogni sollecitudine à cinger la Terra di Baluardi Reali, e'l Castello di gagliarde Fortificationi; à segno che in breue diuenne quella Piazza, inespugnabile.

Il Richieliù fà piegar alla resa Castello di Pinaruolo, e subbito si dà à fortificare la Terra, & à renderla inespugnabile.

Indi fù senza indugio occupato Bricherasco, Terra non lungi da Pinaruolo à piè dell'Alpi, ed anch'essa con diuerse Fortificationi subbito munita.

Trasferitosi il Cardinal Legato in questo tempo da Torino à Pinaruolo, e di nuouo al Richieliù proposti i punti, che collo Spinola, e co'l Santa Croce in Alessandria hauea di già accordati; non gli fù difficile il far che anch'egli si riducesse ad accettargli tutti, fuorche quello della restitutione di Pinaruolo; dicendo intorno ad essa: Esser troppo necessario il ritenere quella Piazza, non solo per le ragioni, che il suo Rè vi pretendeua; ma per la sicurezzà de gli affari del Niuers, e della Pace che fosse per conchiudersi; la quale, com'egli dicea, per esser stata già molte volte dalla parte di Spagna violata, daua giusta occasione di temere, che ripassati ch'egli hauesse i Monti, non venisse di nuouo intorbidata.

Il Legato propone al Richieliù i patti offerti dallo Spinola.

Ragioni per le qual il Richieliù non si risolueà à restituir Pinaruolo.

Erano queste ragioni nel Richieliù assai probabili; ma il più intrinseco motiuo ch'egli hauea per non venire alla restitutione

tutione di Pinaruolo; faceasi creder da molti che fosse, il considerar che seruendo quella Piazza di gagliardo freno al Piemonte, & a' Duchi di Sauoia; di continua gelosia allo Stato di Milano; e di patentissima Porta al Rè di Francia per qualunque Impresa, che di quà dall'Alpi gli occorresse d'intraprendere; & andando egli per tutti questi fini, oltremodo glorioso d'hauer fatto vn tanto acquisto; non era ragione che si riducesse à perder co'l frutto d'esso, il merito, il vanto, e la perpetua rinomanza, ché gli risultaua da sì segnalato beneficio, fatto alla Corona Christianissima. Tanto più, che se la Francia hauea sentito grandissimo rammarico all'hora, che Pinaruolo fù dal Rè Enrico Terzo al Padre del presente Duca restituito; tanto maggiore douea esser al presente il giubilo d'hauerlo vn'altra volta ricuperato.

1630.

Pinaruolo importantissimo Posto à qualunque affare, che'l Rè Christianissimo fosse per hauer in Italia.

Motiui interni del Richieliù non palesi ad ogn'vno.

Ma sendo questo il più importante punto, che per la conclusione, ò esclusione della Pace, le pratiche del Legato potessero hauere; e ricordandosi il Richieliù, che oltre ch'era proprio di tutte le Paci il restituire le cose altrui; quando al presente egli hauesse voluto tener in mano Pinaruolo, haurebbe operato contro il titolo, e contro il motiuo, che'l Rè hauea hauuto di mandarlo colle sue Armi al sollieuo de' Principi in Italia; si contentò di temperar le proposte, e di ridurre la ritentione di quella Piazza al termine di due anni; offerendo al Duca per pegno della restitutione Moncaluo, con alcun'altre Terre del Monferrato. Parea con tutto ciò, che questa sì fatta offerta fosse tale, che sottomettesse l'osseruanza dell'accordo all'arbitrio de' Francesi; perche potendosi temere, che liberato Casale, e Mantoua, eglino sotto varij pretesti non volessero più restituir Pinaruolo; era chiaro, che il pegno di Moncaluo, e dell'altre Terre, non potea esser di rilieuo alla sicurezza, che nello stabilir la Pace si richiedea. Di maniera, che fù per vltimo proposto, che i Tedeschi ritenessero le Piazze tolte a' Grigioni, ed i Francesi quelle del Duca, sino à che gli affari d'Italia tra'l termine di quindeci giorni si aggiustassero; e che composte, e stabilite, si venisse

Pretensioni del Richieliù rese à forme più moderate.

Forma d'aggiustamento accettato dallo Spinola.

1630. dall'vna, e dall'altra parte alla restitutione del ritenuto.

Acconsentì lo Spinola alla proposta, come quegli che la stimò molto più moderata, e più ragioneuole; in guisa che discorrendone alla presenza del Duca, e d'altri Capitani, si lasciò intendere, ch'egli sarebbe stato pronto ad accettarla anche quando il termine della restitutione si fosse steso fino à due mesi. La qual cosa, accrescendo nel Duca lo sdegno, che già per molt'altre male soddisfattioni contro lo Spinola haueua conceputo; fè ch'esso ne esclamasse, e se ne dolesse molto co'l Collalto; e penetrando poi che tra'l Richieliù, e lo Spinola si trattaua vn'abboccamento; tanto maggiormente accrebbe i suoi sospetti; à segno che non mancò di lasciarsi vscir di bocca, che trà l'vno, e l'altro di què due Capi, passaua segreta intelligenza à pregiudicio suo.

Il Duca si duole, che lo Spinola si mostri facile alla Pace.

Sospetto del Duca contro lo Spinola.

Aggiunsesi da quegli stessi giorni, che hauendo i Francesi intercetti alcuni dispacci inuiati allo Spinola; il Richieliù così chiusi, e sigillati com'essi erano glieli mandò; il che risaputo dal Duca, e ricordatosi dell'amicitia, che lo Spinola contrasse co'l Richieliù, quando passando dalla Fiandra alla Corte di Madrid, giunse al Campo sotto la Rocella; e colà riuerito il Rè, ed accolto dal Cardinale con ogni honore, lodò molto il modo co'l quale si era quell'oppugnatione incamminata; fù cagione, che tenendo per quasi indubitati i suoi timori, inuiasse l'Abbate Scaglia alla Corte di Spagna, per dolersi altamente co'l Rè de gli stranissimi portamenti, che dallo Spinola riceuea, così in pregiudicio de' proprij affari, come de gli interessi dello stesso Rè, e della causa commune. Indi riuoltosi à Madama R. sua Nuora, fè ch'ella grauemente si dolesse del Cardinale nella Corte di Francia; ed in particolare colla Regina Madre; à cui la Grandezza del Richieliù, tutto che per l'addietro le fosse stato confidentissimo; cominciaua però la troppo autoritade acquistata, e per il credito grande nel quale era dal Rè tenuto; à diuentar sospetta, & odiosa. Si che suscitate in Parigi varie voci contro d'esso cominciarono fortemente à lacerarlo; incolpandolo

L'Abbate Scaglia mandato dal Duca à Madrid à querelarsi dello Spinola.

Doglienze mandate à fare in Parigi da Madama R. christina di Fràcia contro il Richieliù.

gli vni, che hauend'egli hauuto ordine di trattare amoreuolmente, e con soauitade il Duca; non hauesse hauuto maggiore studio in tutta quella speditione, che di esacerbarlo, e con istrapazzi, e rigidezze troppo ingiuriose, alienarlo da gli interessi del Rè, e dal fine dell'Impresa.

1630.

Detrattioni grādi fatte in Francia in biasimo del Richieliù.

Gli altri prouerbiandolo d'inesperienza nelle cose di Guerra, d'ingiustitia, e violenza in ogni sua attione; à piena bocca esaggerauano, che quell'Armi, che'l Rè hauea destinate alla difesa, e protettione d'vn Principe oppresso, fossero state da lui riuolte in oppressione, e ruina d'vn'altro, che oltre l'esser Parente strettissimo del Rè, era Amico, e Collegato della Corona. E che purch'egli satiasse i pruriti eccitati in sè medesimo dall'innata superbia, ed alterigia; non hauea punto badato allo scandalo dell'Armi Regie, & al pericolo dell'Impresa, e di quell'Esercito, nel quale militauano tanti Signori, e Capitani; e ciò che più importaua alla dignità, e riputatione del Rè, co'l metter à manifesto ripentaglio ogni qualunque cosa.

Da sì fatti susurri sentendosi il Cardinale altamente querelato, e temendo d'incontrare la disgratia Regia; abbandonata ogni Negotiatione di Pace, e lasciata la cura delle cose del Piemonte a' Marescialli Sciomberg, e Forza; si mosse co'l Chrichì alla volta di Parigi. Oue giunto, e scolpatosi co'l Rè delle sue attioni, e delle vrgentissime contingenze, nelle quali il Duca l'hauea posto; non perciò gli fù ageuole lo sgombrar le nubi, e'l rischiarar l'ombre, che contro la sua autorità, e grandezza le lingue della Corte haueano sollevato.

Il Richieliù si discolpa appresso al Christianissimo, ma non pienamente.

Tali furono i successi, onde su'l Tauoliere del Piemonte la Fortuna giuocò artificiosissimamente trà questi Capi; per lo che rimanendo suanite quelle apparenze di Pace, che poco dianzi lusingauano gli occhi dell'afflitta Italia; ridottisi il Duca, lo Spinola, il Collalto, il Santa Croce, e'l Duca di Lerma, con molt'altri Ministri di minor grado à Consulta in Carmagnola, sopra la somma delle cose; il Duca fù di parere,

Consulta in Carmagnuola de' Capi Spagnuoli, Tedeschi, e del Duca.

1630. che tralasciando per all'hora le Imprese di Mantoua, e di Casale, & vnendo tutte le forze insieme; s'andasse con esse alla ricuperatione di Susa, e di Pinaruolo; e che si procurasse di ributtar di là da' Monti l'Esercito Francese.

Conciòsiacosa, che non tantosto si vedrebbe da esso sgombrato il Piemonte, che Casale, e Mantoua, per non poter senza quegli punto sostenersi, da per sè stesse sarebbero cadute; tanto più che Casale non hauea viueri con cui potersi molti giorni mantenere; ed esso Duca in fè di Principe assicuraua, che non l'haurebbe di sorte alcuna di Vittouaglie prouueduto. E perche ciascheduno de' Capi iui adunati, potesse di buon'animo concorrere nella di lui sentenza, si obbligaua di lasciar il Piemonte libero alla loro dispositione, affinche à modo loro potessero guerreggiatui; dichiarandosi ch'egli contento di 10. ò 12. m. Fanti, e di 1500. Caualli, volea con essi in Sauoia, e di là condursi nel Delfinato; doue impadronitosi de' passi, e delle strade che vengono in Italia, era per impedire sì fattamente il commercio trà la Francia, e l'Esercito, che nella difesa di Pinaruolo si trouaua occupato; che non potendo dalla Francia riceuer rinforzo di genti, nè sussidio di Vittouaglie, e di denari; si sarebbe ridotto à necessità, ò di morirui tutto, ò d'abbandonar l'Italia, ed il Piemonte di maniera, che tolta in questa guisa l'oppositione de' Francesi, le Imprese di Mantoua, e di Casale à nõ meno sicuri, che breui termini di espugnatione, si sarebbero condotte.

Ragioni colle quali il Duca cobonestaua il douersi attaccar Susa, e Pinaruolo.

Piacque à tutt'i Consultori il parere, che per all'hora si sospendessero le oppugnationi di Mantoua, e di Casale; e che solo si attendesse colle forze comuni alla ricuperatione delle Terre del Duca, ed allo scacciamento de' Francesi dall'Italia; ma nõ era comunemente lodata l'altra parte del Consiglio del medesimo Duca, che rimitaua il trapportar con parte delle genti la Guerra di là da Monti; parendo ad ogn'vno, che ciò fosse vn partito altrettanto animoso, e pieno di pericoli, quanto quello del fermarsi tutti vniti alla ricuperatione delle Terre del Piemonte, si facea conoscer vtile, e necessario.

Consiglio del Duca stimato animoso.

Però

Però lo Spinola, non fidandosi ancora affatto della mente del Duca, e considerando ch'essa potea da vn momento all'altro colla semplice offerta fattagli da' Francesi delle stesse Piazze, esser subornata, ed isconuolta; hebbe per molto più conueneuole partito, il non metter à pericolo le forze, e la sicurezza de gli affari, e de gli Stati del Cattolico, ed auuenturar la propria riputatione sull'incertezza di quegli euēti, che anche impensatamente poteano succedere. La onde contro il parere non pure del Consiglio, ma etiandio del medesimo Marchese Santa Croce, determinò, che riuolgendosi il Collalto co'l maggior nerbo delle genti all'oppositione de' Francesi; egli co'l rimanente douesse applicarsi all'espugnatione di Casale.

1630.

Il Marchese Spinola stà fermo nel voler proseguire l'Impresa di Casale.

Spedito per tanto D. Filippo suo figliuolo con 5000. Fanti, e circa 700. Caualli ad occupar Pontestura, S. Giorgio, e Lusignano; gli ordinò, che mentr'egli si sbrigàua per tenergli dietro co'l restante dell'Essercito, non perdesse tempo in essequire le imposte commessioni.

Rimase il Duca per così inaspettata mossa non poco alterato, e pieno di mal talento. Perche, oltre ch'egli si vedea abbandonare da quel Capitano, è da buona parte dell'Essercito Spagnuolo; temea nel medesimo tempo, che occupato Casale, douesse lo Spinola ir men sollecito, e men feruente nella sua difesa; e nella ricuperatione di Pinaruolo, e dell'altre sue Terre. E tanto più si concentrò in sì fatti dubbij, quanto che ridondando la perdita di Casale à molto pregiudicio de' suoi interessi; era molto facile, che gli Spagnuoli dubitassero, che tantosto ch'egli hauesse con gli aiuti del Collalto ricuperate le sue proprie Terre; douesse come prima con ogni studio impedire la caduta di quella Piazza.

Sentimenti del Duca cagionatigli dallo Spinola.

Il Collalto resta anch'egli mal soddisfatto dello Spinola.

Ma non tanto punse la risolutione dello Spinola l'animo del Duca, quant'anche fieramente esacerbò la mente del Collalto; come quegli che già guasto dalle lusinghe, e come molti stimano da' gran donatiui del Duca, fauorendo la di lui causa co'l pretesto che fosse causa comune; volea che

questa

1630. questa fosse à qualunque altro partito, ed à qualunque altra consideratione, senz'alcuna difficultade anteposta. Si che sendo trà di essi già prima d'all'hora nate altre emulationi, nacquero per questo rispetto non lieui gare, e non lieui dispareri; per onde la somma delle cose da fini, ed interessi diuersi, e da priuati studi, e fiere contentioni distratta; quasi naue da' varij venti, e marosi combattuta, fù à grauissimi rischi, ed accidenti sottoposta.

Gare, e dispareri trà lo Spinola, e'l Collalto.

Quinci auuenne, che'l Collalto, mutando anch'egli senso, e non volendo rimaner solo nell'Impresa del Piemonte, si ritirò alle sue truppe sotto Mantoua; parendogli molto di ragione, che s'altri alla causa comune la particolare del suo Principe preferiua, fosse anch'egli obbligato quella di Mantoua, ch'era particolare dell'Imperadore, à quella di Casale, e del Piemonte portar innanzi.

Il Collalto si riuolge di nuouo all'Impresa di Mantoua.

D. Filippo adunque auuicinatosi à Pontestura, oue i Francesi haueano cominciato ad alzare alcune Fortificationi; dopo d'hauerla cinta, ed apertaui trincera, non potendo i difensori sofferire i colpi del Cannone con cui hauea dato principio alla batteria, nel quinto giorno dell'attacco vennero alla resa; con patti, che non potessero nè entrar in Casale, nè rimaner in Italia; e con obbligo di lasciar tutte le Vittouaglie, e tutte le prouigioni, che nella Piazza si ritrouauano.

Resa di Pontestura à D. Filippo Spinola figlio del Marchese.

In tal guisa rimasto Padrone del Luogo fè che'l Presidio passasse à Finale; e di là per Mare à Marsiglia si traghettasse.

Posesi poscia sotto il Castello di S. Giorgio, non più d'vn miglio, e mezzo lontano da Casale; oue tutto che non si trouassero altri che dodici Francesi di Guernigione, oltre i Terrazzani, prouò sì fatta resistenza, che gli fù necessario il venire all'atto delle Mine; però, dubitando finalmente i difensori di rimaner presi per forza, si arresero con gli stessi patti, ma con più gloria di que' di Pontestura.

Resa del Castello di S. Giorgio al medemo Spinola.

Era situato S. Giorgio trà mezzo à Casale, ed à Rossigliano; onde parendo à D. Filippo, che per l'acquisto di questo primo Posto non gli fosse più di mestiere in ordine allo stringer Ca-

get Casale, del possesso del secondo; non hauea pensiero d'attaccarlo; tanto più che per trouarsi dẽtro di Rossigliano 300. trà Fancesi, e Monferrini, e per esser il luogo forte, e situato sulla cima d'vn Colle, sapea che la di lui Impresa sarebbe stata molto più difficile di quella di Pontestura, e di S. Giorgio. Ma scriuendogli il Padre, che in maniera alcuna non si lasciasse addietro quella Terra; portatonisi sotto, trouò che dentro v'era Comandante il Marchese di Montausier; giouane che per esser di spirito, e di talento, desideraua di reintegrar colle sue attioni, quello splendore, che in quanto alla riputatione del nome Francese gli parea, che nel successo di Pontestura, fosse rimasto alquanto denigrato.

1630.

Hor attaccato da D. Filippo questo Luogo per tre lati, cominciò prima con gli approcci, e poscia con due batterie à tentarne sollecitamente l'espugnatione; ma venendo da' que' di dentro con molto valore contrastato; durò l'Impresa lo spatio di quindeci giorni; in capo a' quali non potendosi più mantenere, si ridusse il Montausier alla deditione, con que' medesimi patti con cui s'era resa Pontestura; se non, quanto gli fù permesso il poter entrar in Casale cõ alcune Camerate.

Rossigliano si rende allo Spinola.

Preso Rossigliano, & vdito dal Marchese Spinola, che colla di lui caduta, rimanea Casale totalmente chiuso, e circondato; lasciando nel Piemonte circa 6000. Fanti sotto i Mastri di Campo D. Martino d'Aragona, Nicolò Doria, Antonio del Tuffo, e'l Baron di Sciamburgò; ed insieme mille Caualli comandati da Gherardo Gambacorta, Gouernatore della Caualleria di Napoli; venne co'l resto della gente all'oppugnatione di Casale.

Genti lasciate dal March. Spinola nel Piemõte.

Ma prima di partirsi, congedandosi dal Duca nella miglior maniera, che gli permise la dissimulatione delle gare poco prima con esso lui passate; dopo d'hauergli di nuouo rappresentata l'vrgenza de' motiui, che à quella speditione il sollecitaua; gli promise, che tantosto c'hauesse espugnata la Piazza, ritornerebbe con tutte le forze alla di lui difesa; e che in tanto i Mastri di Campo, e la gente, che nel Piemonte

Congedi, e promesse del March. Spinola verso il Duca.

1630. monte egli lasciaua, haurebbero puntualmente esequiti tutt'i suoi ordini; sendo che hauea loro seueramente imposto, che in ogni qualunque cosa l'vbbidissero, e l'osseruassero.

Tedeschi lasciati dal Collalto in Auigliana.

Partì nel medesimo tempo dal Piemonte il Collalto, lasciandoui anch'esso poco meno di 4000. Tedeschi, sotto il Tenente del Baron Galasso, i quali senza indugio furono posti di Presidio in Auigliana. Stette lo Spinola alquanto irrisoluto su'l pensar trà se medesimo, se per via di fame, ò per forza di ferro, douea tentar l'acquisto di Casale. Ma finalmente parendogli più breue, e più sicuro l'adoperar contro d'esso l'Armi, che lo stringerlo colla penuria, affine di non soggiacere alla sorte de gli stranissimi accidenti, che seco potea portare vn lungo Assedio; su'l finir di Maggio vi si pose sotto.

Il Marchese Spinola si mette sotto Casale.

Il Duca di Humena direttore delle cose dentro di Casale.

Trouauasi al comando della Città il Duca di Humena, secondo genito del Niuers; il quale ancorche fosse, e giouane d'etade, e poco sperimentato nell'Armi; ad ogni modo aggiungendo colla sua presenza autoritade al comando, e perciò mantenendo in vna vfficiosa concordia; & vbbidienza tutt'i Capitani, & Vfficiali; cagionaua, che la somma delle cose passasse con quella regola, e cō quel buon'ordine, che la Congiuntura del tempo, e l'vrgenza dell'occasione, maggiormente richiedea. Il Presidio della Città, e del Castello, constaua di 2000. Fanti, e 300. Caualli Francesi; Capo de' quali era il Marescíallo di Toràs, Capitano che in diuerse Imprese, hauea dato gran saggio della sua habilità, e del suo valore. All'incontro la Guernigione della Cittadella, era tutta composta di Monferrini, sotto la condotta del Marchese di Riuara; Soldato anch'egli di conosciuta sperienza.

Mons. di Toràs Comandante del Presidio di Casale.

Il March. di Riuara comanda al Presidio della Cittadella.

Quando il Toràs si chiuse dentro di Casale, le più cospicue Fortificationi di quella Piazza, si erano solamente alzate verso il Pò, e verso la pianura, per cui già come s'è detto era stato attaccato da D. Gonzalo. Ma dalla parte della Collina, quasi nessun riparo vi si era aggiunto. Per lo che temēdo egli da quel lato il maggior impeto de' Nemici assalti;

e veden-

1630.

e vedendo insieme, che la Cittadella non hauea di fuori altro che due mezze lune; l'vna delle quali copriua la porta del soccorso, e l'altra rimiraua la Città; si riuolse con molto studio ad erger da per tutto le Fortificationi, che gli paruero più necessarie; e particolarmente alzò vna gran mezza luna con doppio recinto trà i due Baluardi della Cittadella, che faceano fronte alla Collina; luogo ou'egli stimaua, che douesse ferire il primo colpo dello Spinola. Ne andò fallace il di lui pensiero; perche stimando lo Spinola quella facciata a' suoi disegni più opportuna, cominciò contro d'essa à lauorare con quattro approcci.

Fortificationi erette dal Toiras intorno alle mura di Casale.

Veniua il primo d'essi guidato da' Napolitani del Mastro di Campo Filomarini; e stendea il suo lauoro verso quella parte della Città, chiamata de' tre Venti; soggiacendo à gli intoppi d'alcune Fortificationi, fatte in sito rileuato fuori del Castello, e particolarmente d'vn'Angolo in dentro, eretto in forma di forbice, ch'era egualmente composto, e dal muro del Castello, e da quello della Cittade. Altri due approcci tirauano diritto à due Baluardi della Cittadella, nel primo de' quali ch'era l'interiore; e più vicino alla Porta, che và à Torino, trauagliauano gli Spagnuoli sotto il Duca di Lerma; e nel secondo gli Alemani comandati dal Tenente del Seiamburgo. Il quarto approccio, che si conducea contro il Baluardo, da cui si cominciaua à scoprire la Campagna, era tirato innanzi sotto i Mastri di Campo Trotti, e Sforza, da i Terzi di Lombardia; i quali andando à gara nel trauaglio coll'altre Nationi, procurauano di non restare à nessuna d'esse indietro.

Dispositioni, e forme dell'attacco dello Spinola.

In tanto alzandosi da per tutto la linea, affine di render sicuro il Campo da gli insulti esteriori, ch'egli potea riceuere; lo Spinola comandò à D. Geronimo d'Agostini, che vscendo dalla Villata ou'era stato posto in guardia, si auuicinasse al Pò dirimpetto à Casale; e per maggiormente ristringer la Piazza, colà eretto il suo alloggiamento, assalisse l'Isola vicina; sopra della quale, perche più che molto importaua alla

Linea alzata dallo Spinola.

 sicurezza

1630. ſicurezza della Piazza, e delle Mulina, che di là erano poco lontane, haueano i Franceſi poſto molta gente, ed alzate alcune Fortificationi.

L'Agoſtini adunque ſguazzando in eſecutione dell'ordine colla Caualleria ingroppata il fiume; tanto s'adoperò quantunque da' Forti della Città veniſſe co' Moſchetti molto infeſtato, che ſi fè Padrone dell'Iſola, con morte di 300. Franceſi trà vccisi, ed annegati in quella parte del Pò, che correndo trà l'Iſola, e la Città, per trouarſi in alueo molto più riſtretto, diueniua più rapido, e più profondo.

Le genti dello Spinola s'impadroniſcono dell'Iſola del Pò.

Parue queſta fattione à quei di dentro molto ardita, e molto riſoluta; ed accozzando la poca fortuna prouata in quell'Iſola colla viltà moſtrata à Ponteſtura, cominciarono i Caſalaſchi à diffidar non poco del valore de' Franceſi; ed à mormorare della loro difeſa, e protettione. Per lo che il Toràs commoſſo à gran deſiderio di ſegnalar sè ſteſſo, e di rimetter nel primiero concetto il valore, e la fortezza della ſua Natione; auuedendoſi che i Lombardi, che lauorauano al quarto approccio, non haueano per anche finito vn ridotto; e che i loro Vfficiali il faceano guardare con molta negligenza; vſcì improuuiſo con circa 400. Fanti, e 50. Caualli; ed arriuando loro addoſſo molto inaſpettato, non hebbe difficultade in tagliargli tutti à pezzi.

Sortita fatta dal Toràs, e ſuoi felici ſucceſſi.

Ciò fatto, portandoſi ſenza indugio al ſecondo ridotto; di queſto pure per eſſer ſtato vergognoſamente poſto in abbandono da tre Alfieri, che colle loro genti il guardauano; con ageuolezza s'impadronì. Indi co'l medeſimo valore, e colle medeſime ſperanze paſſando al terzo, trouò quiui contro la ſua ſpettatione, molto più valeuole reſiſtenza per la Caualleria, che tantoſto gli ſi fece innanzi, guidata dal Conte di Soragna. Si che coſtretto à cedere, ſi ritirò ſotto il Cannone della Cittadella; però non ſenza danno della parte auuerſa. Conciòſiache oltre il numero d'ottanta Soldati morti, v'vcciſe anche tre Capitani, diuerſi Vfficiali, e ferì per guiſa il medeſimo Conte, che indi à pochi giorni ſi morì. Acquiſtarono

ſtarono molto coraggio per queſta fattione que' di dentro; in guiſa che arriſchiandoſi aſſai più ſpeſſo all'euento delle ſortite, con danno hora maggiore, hora minore dell'vna, e dell'altra parte; non poco impediuano l'auanzamento de gli approcci; come quei che quanto maggiormente s'iuano accoſtando, tanto più ſi ſottoponeano alle offeſe de' difenſori. Così trauagliauaſi ſotto Caſale.

1630.

Il Duca in tanto, dubbioſo che'l Rè veniſſe ad aſſaltargli, ed occupargli la Sauoia; ſpediti otto, ò 10. m. Fanti à difeſa di quella Prouincia, ſotto il Principe Tomaſo; egli del rimanente della Soldateſca, ch'era compoſta delle ſue; e delle genti laſciategli dallo Spinola, e dal Collalto; formando vn Corpo di 15. m. Fanti, e 3000. Caualli, vſcì in Campagna; e ſi accampò à Pancalieri, Terra di là dal Pò, oppoſta verſo l'Alpi à Pinaruolo, in diſtanza di quindeci miglia; e datoſi à fortificarla con buone trincee, ſi poſe quiui ad oſſeruar gli andamenti de' Franceſi, per opporſi à qualunque moſſa, ch'eſſi foſſero per fare.

Il Duca di Sauoia con fiorito Eſercito ſi accampa à Pancalieri.

Ma eſſendo la direttione della Guerra in quanto a' Franceſi, rimaſta come s'è detto, mercè la partenza del Cardinale, e del Chrichì, a' Mareſcialli della Forza, e di Sciomberg; & anche dopo queſt'vltimo, che pur anch'egli partì per Francia, al Duca di Memoranſì; e trouandoſi ripartiti in Pinaruolo, e Bricheraſco, e non poco ſcemati per le fughe, e per il Contaggio, che loro hauea fatto gran danno; ſtauano i Franceſi più ſulle difeſe, che ſulle offeſe. Nondimeno, hauendo eſſi fiſſati gli occhi ſulla Terra di Vigone, la quale auuenga che ſfaſciata, ed aperta, era però grande, e di molta conſeguenza, per le raccolte de' grani; vi ſi conduſſero in molto numero, e l'aſſalirono. Però portandouiſi ſubbito in ſoccorſo con alcune Compagnie di Carabini, e buon numero di Moſchettieri il Principe di Piemonte; ne vennero ributtati. Si che voltatiſi i Franceſi al Caſtello di Cercenaſco di là poco diſcoſto, per quindi aprirſi la ſtrada, che andaua à Carignano, e renderſi Padroni d'vn Ponte di legno, che in

I Franceſi aſſaltano la Terra di Vigone.

Pōte di Cercenaſco occupato da' Franceſi.

1630. quel luogo si trouaua fabbricato su'l Pò, opportunissimo al passaggio di Casale; non tardarono à farne acquisto; ed occupatolo, lasciandoui in difesa vna Compagnia, si ritirarono à Pinaruolo.

Ciò visto dal Duca, sollecito di ricuperar quella Terra, tanto più che vdiua, che i Francesi si erano di nuouo ritirati; vi si accostò con buon nerbo di Soldatesche; e mandò nel medesimo tempo con 1000. Fanti, e 500. Caualli il Marchese Villa, à tentare Bricherasco, già come s'è detto occupato da' Francesi, e di forte circonuallatione intorno, intorno ben munito.

Cadde Cercenasco nello spatio di tre giorni, dopo d'hauer sofferti alcuni colpi di batteria. Ma Bricherasco quantunque assalito dal Marchese di notte tempo con tal furia, che rotte le trincere, già le di lui genti, come Vittoriose si erano date confusamente à predare il bagaglio de' vinti; ad ogni modo, rimettendosi i difensori in sesto, e ributtando non senza danno i Nemici addietro, si mantenne in piede.

I Francesi, & il Duca stanno in procinto di venire à giornata sotto Cercenasco.

Ne di ciò paghi i Francesi, non potendo per verun modo sopportare la perdita di Cercenasco, si condussero con tutte le forze à tentarne la ricuperatione. Quinci il Duca, auuenga che si conoscesse inferiore di Caualleria, per non esser ancora ritornata quella, che co'l Marchese Villa hauea mandata à Bricherasco; visto che il Memoransi volea attaccar la battaglia, hauendo seco quasi tutta la sua gente, non si tirò pũto indietro per isfuggirla. Ma il Marescíallo della Forza, che che ne fosse la cagione, nõ volle che si venisse al cimento. Così ritiratisi i Francesi di nuouo a' Posti già preoccupati; il Cõtaggio, che nell'vno, e nell'altro Esercito facea gran progressi, fù cagione, che per molti giorni stessero à fronte gl'vni de gli altri ne' loro alloggiamenti, quasi in vna ben'accordata tregua, senz'operar cos'alcuna di momento.

La Peste fà cessare le fattioni nell'vno, e nell'altro Esercito.

In questo mentre il Rè, che con 8000. Fanti, e 2000. Caualli, era entrato nella Sauoia, hauendola tutta fuorche Momiliano in suo poter ridotta; perche il Principe Tomaso in or-

Il Christianissimo con vn'Esercito à parte occupa tutta la Sauoia fuorche Momiliano.

in ordine à non penetrati misteri non gli s'era opposto; risoluè stante la Fortezza della Piazza, ch'era quasi inespugnabile; di cingerla per ogni parte, e con istretto Assedio consumarla; tanto più, che pareua impossibile il soccorrerla. 1630.

Di maniera, che non hauendo il Rè mestieri di molta gente per sì fatta Impresa, come quella, che chiusi i passi, da sè medesima si conducea al desiderato fine; ne mandò parte in Italia per rinforzo del suo Essercito, che molto ne abbisognaua; ed altresì il Principe Tomaso richiamato dal Padre, abbandonando la difesa della Sauoia, ricondusse le sue schiere ad vnirsi coll'Essercito del Piemonte.

Il Principe Tomaso abbandona la difesa della Sauoia.

Così rinforzato l'vno, e l'altro Campo, apparecchiauasi il Francese à liberar Casale; & il Duca à disturbare il di lui disegno. Trouauasi il rinforzo de' Francesi numeroso di circa 10. m. Fanti, e 1000. Caualli; e guidato dal Duca di Memoransì, che gli si era posto alla testa, scendea per la Valle di Susa, affine d'incorporarsi colla gente, che in Pinaruolo si trattenea; e poscia così vnito, trauersando in fretta il Piemonte, presentarsi innanzi à Casale. Onde il Maresciallo della Forza, lasciato sufficiente Presidio in Pinaruolo, e nell'altre Piazze; condussesi per la strada de' Monti al luogo di Giauenna vicino à Susa, ed iui si fermò per darsi mano co'l Memoransì.

L'Essercito Francese si accinge per venire à soccorrer Casale.

La Fama in tanto solita ad ingrandire, oltre i confini della Verità le cose, spargendo intorno con esorbitante amplificatione la mossa de' Francesi; e nel medesimo tempo vdendosi, che il Rè in persona ritornato con più potente Essercito dell'anno addietro, hauea già posto il piè sull'Alpi, e saliua frettoloso la Montagna di S. Bernardo; cagionò che'l Duca, e che lo Spinola si turbassero non poco per questi auuisi. Il primo, perche non sapea di qual nuouo schermo valersi contro il braccio d'vn Rè, la seconda fiata a' danni suoi riuolto; ed il secondo, perche trouandosi con poche genti impegnato sotto Casale, temea d'esser forzato come il Predecessore, ad abbandonare quell'Impresa, ch'egli contro il parer d'ogn'-

Apprensioni d'animo dello Spinola, e del Duca per la mossa de' Francesi.

1630. d'ogn'vno, hauea in tutt'i modi voluto cimentare.

Lo Spinola concede 6000. Tedeschi al Duca.

Furono in ogni maniera così grandi le instanze, che'l Duca fece allo Spinola, perche lo soccorresse di numero di genti; che arriuatigli appunto da que' dì 6000. Tedeschi dalla Germania, non ischiuò il mandarglieli subbito, insieme con sei Compagnie di Caualli guidate dal Duca d'Auigliana, fratello del Principe Doria; il quale come giouane di prima età hauendo l'anno innanzi sotto D. Gonzalo cominciata la sua Militia; si era nell'oppugnatione di Casale assai valorosamente diportato. Onde indebilito in questa guisa, perche venendo il Rè no'l costringesse à lasciar quell'Assedio, od à combattere; si trouò in necessità di leuar mano dal lauoro de gli approcci, e d'impiegar in fretta la sua gente nell'erettione d'vna curua, ed alta trincea; colla quale cinse tutto il Campo. La qual fabbrica costituendolo in bisogno per guardarla, d'hauer maggior numero di Soldatesca; dopo d'essergli riuscito vano il richieder più volte vn sussidio al Collalto di 1000. Tedeschi; si riuolse alla Repubblica di Genoua, perche si contentasse di concedergli 1000. Alemani, che di fresco hauea condotti.

Trincerone alzato dallo Spinola tutt'intorno al suo Campo.

La Repubblica di Genoua nega il dar alcun sussidio di gente allo Spinola.

Ma non volendo la Repubblica trouarsi sprouueduta in tempo, che da ogni parte, e singolarmente dalla Prouenza si vdiuano preparamenti d'Armi; e dubitando di più, che mandate vna volta le genti sotto Casale, doue la malignità del Contaggio facea horribili progressi, non haurebbe poi potuto, quando il bisogno si fosse presentato, richiamarle in sua difesa, senza manifesto rischio d'infettare il proprio Stato; non hebbe punto per conueneuole il compiacere alle dimande dello Spinola. Di modo, che vedendosi egli ridotto in vn'estrema penuria di Soldatesca, si conobbe assolutamente costretto à conuertire in difesa del proprio Campo, quell'oppugnatione c'hauea cominciata in offesa altrui. Nel medesimo tempo il Duca di Sauoia, temendo di qualche attentato contro d'Auigliana; vi mandò da Pancalieri il Conte di Vertua con 3000. Fanti, ed il Gambacorta con 400. Caualli;

Lo Spinola conuerte in difesa del proprio Esercito l'oppugnatione di Casale.

Rinforzo di genti mādate dal Duca in Auigliana.

seuera-

seueramente imponendo all'vno, e all'altro, che subbito occupassero le trincee, e le Fortificationi già abbandonate; le quali chiudeano la Valle, che da Auigliana à Susa si stendea. 1630.

Condottisi adunque costoro à quella volta, trouarono i Nemici homai vicini; ma preoccupando essi le trincee, e soprauenendo assai subbito il Principe Tomaso co'l grosso della gente, dopo d'hauer rinforzato tutti que' Posti con 2000. Fanti; si accamparono co'l rimanente à Riano, poco men di due miglia lungi da Auigliana.

L'Esercito del Duca si accampa à Riano à fronte de' Francesi.

Quiui i Francesi da vna parte, ed essi dall'altra, fermaronsi per due dì continui à fronte gli vni de gli altri; senza che trà di loro si commettessero maggiori hostilità, che quelle che importauano alcune leggiere scaramuccie. Ma il terzo giorno, auueggendosi i Francesi, ch'era loro impossibile il passare innanzi, ed isforzar que' Posti abbandonato il pensiero di condursi per quella parte à Casale, risoluerono di varcare il Colle di Giauenna, ed vnendosi co'l Forza ch'iui colle sue genti si trattenea, passarsene tutt'insieme per la Montagna à Pinaruolo.

I Francesi s'incamminano per istrade molto disagiose alla volta di Pinaruolo.

Era la strada del Colle di Giauenna per sì fatta guisa stretta, e malageuole, ch'essendo per essa già passati i due terzi della gente; il resto si rimanea tuttauia nel piano in pericolo co'l venire assalito d'esser disfatto; mercè che non potea più riceuer soccorso alcuno da que' che già sull'alto del Colle si erano inoltrati. Conobbe il Principe Tomaso l'opportunissima occasione di far bene i fatti suoi; onde senz'aspettar maggior numero di genti di quelle, che in quel punto hauea alla mano; risoluè d'andar con esse ad inuestire la Retroguardia del Nemico, non senza vna ferma speranza di riportarne la Vittoria.

Constaua la Retroguardia Francese, ch'era rimasta sù'l piano di 3000. Fanti, e 400. Caualli de' migliori, che fossero in tutto il resto dell'Esercito; ed era assistito per Capi dal Duca di Memoransì, dal Marchese Diffiat, e da altri Vfficiali de' più sperimentati, trattenutisi in pròua trà quelle

Il Principe Tomaso si risolue di attaccar la Retroguardia de' Francesi.

schiere,

1630. ſchiere, per aſſicurar loro là moſſa, che immediatamente dopo il Corpo di battaglia doueano fare.

Qualità, e numero di gente del Principe Tomaſo.

All'incontro la gente del Principe Tomaſo, ſi riſtringea in 5000. Alemani in due truppe di Caualli delle ſue Guardie, e nelle ſei Compagnie di Caualleria del Doria; le quali oltre l'eſser nuoue, e di poca ſperienza, non paſsauano il numero di 300. ſoli Caualli. Dilagauaſi trà le vne, e l'altre genti vna grand'acqua in forma di Palude; per mezzo della quale dando due argini il tragitto, l'vno d'eſſi riuſciua alle ſpalle, l'altro a' fianchi de' Franceſi.

Forma, e qualità del ſito.

Per queſt'vltimo ſi auanzarono i due Capi Sciamburgo, e Sultz, colla metà de gli Alemani in vn Battaglione riſtretti, e colle truppe de' Caualli del Principe; e per l'altro il Principe in perſona, ſeguitato dalle Compagnie di Caualli del Doria, e dal rimanente de gli Alemani, c'haueano per Comandante il Tenente del Galaſso.

Modo co'l quale il Principe Tomaſo diſpoſe la ſua gente.

S'attacca la Scaramuccia.

Appicchiata per tanto da queſti la Scaramuccia, il Memoransì diuidendo tantoſto in due Squadre i ſuoi Caualli, ed allargandoſi alquanto ſulla man ſiniſtra verſo la Terra di S. Ambrogio, ch'era non lontana dalla ſtrada del Colle; fece credere al Principe ch'egli fuggiſse; e che ſalendo per quella parte il Monte, ò voleſse ridurſi in luogo di ſicurezza, ò ricouerarſi dentro di Suſa. Per lo che il Principe ordinò al Doria, che co' ſuoi Caualli andaſſe ad inueſtirlo; ed al Tenente del Galaſſo, che per iſpalleggiar queſti Caualli inuiaſſe con eſſo loro 200. Moſchettieri. Ma non fù l'ordine del Principe eſequito; perciòche non andando co'l Doria i Moſchettieri, foſseſi, ò per la confuſione, onde in tanta celerità di moto rimaneſse il Tenente; ò perch'egli non voleſse in queſta occorrenza ſcemar punto il ſuo Squadrone; ne nacque, che azzuffandoſi il Doria ſenza la ſcorta della Moſchetteria, benche ſu'l principio combatteſse egregiamente; ad ogni modo hauendo ſu'l primo incontro due delle ſue Compagnie voltata briglia; vennero l'altre immantinente disfatte; & il Doria dopo d'hauer riceuute molte ferite, vi rimaſe prigione

Il Duca d'Auigliana và ad inueſtire la caualleria del Memoransì.

Ferite, e prigionia del Duca d'Auigliana.

con

con vno de' suoi Capitani chiamato il Robustelli, ferito anch'egli da vn colpo di pistolla; si come pure vi rimase piagato; ma non prigione vn'altro de' suoi Capitani Rainero Guasco. 1630.

Gli Alemani di quella parte, vista la Caualleria malmenata, e rotta; buttando per terra l'Armi, e le Bandiere, si posero senza ritegno in manifesta fuga; indarno facendo il Principe ogni sforzo per ritenergli.

Ma l'altro Battaglione, che per l'altr'Argine marchiaua, incontrando più felice sorte, combattè valorosamente, ed atterrò molti de' Nemici, dando loro la carica pèr vn pezzo: Si che se fosse stato dall'altro Squadrone aiutato, non v'era dubbio, che non ottenessero la Vittoria. Ma veggendo la rotta, e la fuga de' Compagni, e perciò ritirandosi anch'esso a' Posti d'Auigliana lasciò libero a' Francesi il Campo di proseguire il loro viaggio. Ne per quanto il rimanente dell'Esercito del Principe in quel punto soprarriuasse; potè riuscire di giouamento alcuno; perciòche hauendo di già i Francesi salita la Montagna, era homai vano il tener loro dietro co'l seguitargli.

La Retroguardia de' Francesi Vittoriosa prosegue il suo cammino.

I morti dal canto del Principe arriuarono à 500.; e tra' feriti, e tra' prigioni fecero vn numero di poco meno. Morirono 400. altri dalla parte de' Francesi, ma vennero in poter d'essi diece Bandiere d'Alemani, ed vna Cornetta di Caualli. Giunti trattanto i Francesi per quel cammino montuoso à Pinaruolo; si auuidero, che quella strada per auanzarsi à Casale, era non meno difficoltosa, e piena d'intoppi, che tutte l'altre. Conciòsia che il Duca ingrossato in Cercenasco di molta gente arriuatagli da Auigliana, vscendo in Campo si era posto per lo piano à costeggiargli lontano da essi solo tre miglia, per tenergli più ristretti che fosse possibile; e per necessitargli in questa guisa, à non poter isbandarsi in busca di Vettouaglie; come quegli che benissimo sapea, che oltre che in quelle Montagne ne haurebbero trouate pochissime; molto minor quantità ne veniua loro sommini-

Numero de' morti, e prigioni dell'vna, e dell'altra parte.

I Francesi giunti à Pinaruolo scoprono maggiori intoppi, e difficoltà per passar à Casale, che prime.

1630. strata dal Delfinato, e dalla Francia; di maniera, che non v'era dubbio, che per la fame, e per la pestilenza, che del continuo gli trauagliaua, non fossero per disfarsi totalmente in breue.

Ma i Francesi, che ogni giorno maggiormente conosceano, che senza passare il Pò era vano lo sperar di condursi à Casale; ed il passarlo per l'oppositione del Duca era impossibile; desiderando d'vscire da tante strettezze, e di mettersi in Paese più abbondante, e più fecondo, si riuolsero verso il Marchesato di Saluzzo; oue non dubitauano, che per la fecondità, ed apertura della Campagna, non fossero per trouar Vittouaglie, e rifrescamenti, atti à ricrear l'Esercito stracco, e maltrattato dalla fame, e dal Contaggio; e non fossero di più per passare il Pò quasi co' piedi asciutti, mentre i suoi tenuissimi principij nasceano da que' Paesi.

I Francesi si volgono verso il Marchesato di Saluzzo.

Incamminatisi per tanto à Rauel Terra di quel Marchesato, e colà varcato colla facilità loro presupostasi il fiume, si condussero dirittamente à Saluzzo; i Cittadini della qual Terra, andando ad incontrargli colle chiaui in mano, per ottener vantaggiosi patti nella deditione, subbito loro si arresero.

Saluzzo si rende a' Francesi.

Entrati i Francesi in Saluzzo, e colà trouati comodissimi alloggiamenti, e rifreschi d'ogni sorte; si posero senza indugio intorno al Castello; oue tutto che poco prima il Duca hauesse inuiati 300. Fanti sotto la direttione del Caualier Balbiano; nulladimeno in Capo à tre giorni se ne impadronirono, non senza grandissimo sentimento del Duca, che non potea darsi pace nell'vdire la facilità, con cui quella Città si era resa.

Castello di Saluzzo si rende anch'egli con estremo sentimento del Duca.

Fatto perciò dubbioso, che non seguisse il simile à Sauigliano, luogo benche debile, ed aperto, tuttauia di molta conseguenza in ordine al poter osseruar da esso, & impedire i moti, che in quelle vicinanze poteano fare i Francesi; varcato anch'egli il Pò, à quella volta coll'Esercito si condusse.

Il Duca si côduce co'l suo Esercito à Sauigliano.

Iui pesate bene le sue, e le forze del Nemico, e visto che quantunque egli fosse inferiore di Fanteria, ad ogni modo

preualeua

preualeua di Caualli, ed era per lui non piccolo vantaggio la pianura in cui si trouaua l'vno, e l'altro Campo; deliberò di venire in tutte le maniere ad vn fatto d'Armi, e di sfogare in esso il mal talento, che contro quell'inquieta Natione hauea contratto; assicurandosi, che in caso di Vittoria haurebbe con quella battaglia posto fine, almeno per all'hora, alle inuasioni, ed a' progressi, che ne' suoi Stati facean l'Armi di Francia.

Risolutione del Duca circa il venir à battaglia co' Francesi.

Ma peruenuta notitia allo Spinola dell'intentione c'hauea il Duca; e temendo dell'incertezza dell'esito, e de' danni, che in caso di sinistra fortuna poteano ridondare all'Impresa di Casale; vsò prieghi, e ragioni per disuaderlo dal suo proponimento. E dopo d'hauergli ricordato, che le genti concedutegli per difesa del Piemonte, erano il Presidio del Dominio di Milano, e la sicurezza de gli altri Stati, che in Italia hauea il Rè Cattolico; e ch'esso gliele hauea inuiate, non perche le auuenturasse in vn fatto d'Armi, ma perche fosse valeuole con esse à star à fronte de' Francesi, ed à ricoprire le sue Piazze più importãti; alla fine gli protestò, che quãd'egli persistesse nella sua risolutione, esso le haurebbe richiamate à sè. Il Duca per tanto, che come dilicatissimo d'humore, per non sofferire i tratti altieri de' Ministri hora di Spagna, hora di Francia, non hauea dubitato di venir più d'vna volta à graui rotture con l'vna, e l'altra Corona; stomacato dalle rigide maniere sempre vsategli dallo Spinola, mostrò qualche inclinatione di volersene risentire coll'accordarsi co' Francesi. E già i Capitani, e i più cõspicui suoi Vfficiali si lasciauano apertamẽte intendere, che'l loro Principe hauea pur troppo in seruigio della Corona di Spagna rimesso del suo; e che ragion volea c'hoggimai egli pensasse alla ricuperatione. Che'l campeggiare non si facea finalmẽte ad altr'oggetto, che à quello di compiacer lo Spinola nell'espugnatione di Casale; à cui contro il parere, e contro il Consiglio di tutto il Mondo, si era accinto. Che non tornando in acconcio à gli interessi del Duca la perdita di quella

Disuasioni, e minaccie fatte dallo Spinola al Duca, perche non venga à battaglia.

Il Duca mostra qualche inclinatione per accordarsi co' Frãcesi.

Voci e sentimenti de gli Vfficiali del Duca.

1630. Piazza; gli era molto necessario l'accomodarsi co' Francesi, già ch'essi per la conseruatione di Casale, gli offeriuano partiti grandi, e vantaggiose conditioni. E che'l Piemonte non potendo più sostenere tanti Esérciti, miseramente ruinaua. Aggiunsesi à sì fatte voci, ch'essendo da questi tempi venuto da Francia con nuoui partiti il Mazarini; il Principe Tomaso si lasciò vscir di bocca, che i Francesi si andauano riducendo alle cose del douere.

Il Mazarini giũto da Francia al Camp. Francese porta nuoui partiti d'aggiustamento.

Si che i Capitani Spagnuoli, stando trà simili rimbrotti con molta sospensione d'animo circa la mente del Duca; dubitauano ad hora, ad hora d'vdire stabilita qualche Conuentione d'accordo, non dissimile da quella, che l'anno innanzi in Susa era stata condotta à fine. Ma oltre che sì fatte sospitioni non poteano hauer effetto, mercè le segrete contese, e gare, che passauano tra'l Duca, e'l Richieliù; spargendosi gran fama per il Campo, che il Fritlant con molte forze all'Italia s'auuicinaua; rapì per maniera tutte le attentioni à considerar le strane conseguenze, che la di lui venuta potea apportare; che soffocate da queste maggiori voci le mormorationi, ed i sussurri, che si vdiuano contro il Duca, per vn pezzo rimasero senza spirito inlanguidite.

Gli animi de gli spagnuoli costituiti in molto dubbio circa le intẽtioni del Duca.

Voce sparsa, che il Fritlant veniua in Italia.

E veramente il Fritlant, desideroso di far correre in Italia quelle fiumane di sãgue, che colla sua barbara ferocia hauea fatto inondare nella Germania, instaua grandemẽte nella Corte Cattolica (senza il consentimento della quale nõ volea l'Imperadore, ch'egli punto si mouesse) che'l lasciassero venire; ed offeriua à gli Spagnuoli d'adoperarsi altrettanto per l'augumento, e conseruatione della lor grandezza, ed autorità contro i Principi Italiani; quanto à prò della Casa d'Austria, e dell'Imperadore, hauea nella Germania contro i Potentati Heretici operato.

Offerte, che il Fritlant facea à gli spagnuoli.

Ma il Cattolico preuedendo le stragi, e le ruine, che dalla crudeltà di quell'huomo all'Italia sourastauano; ed abborrendo d'accrescer la sua potenza, e d'abbatter gli altrui orgogli con tanto spargimento di sangue Italiano; e ciò che

più

più di tutto gli premea, dubitando che per tante forze di Germania nell'Italia richiamate, in vece di sollieuo, oppressione la sua Autorità ne riceuesse; non volle mai alle instanze del Fritlant, in verun modo consentire; tanto più, che non era senza dubbio, che'l Duca passasse con esso lui segrete intelligenze; le quali maturate dalla sua venuta gli potessero cagionare impensatissimi accidenti.

1630.

Il Cattolico non vuol cõsentire in maniera alcuna la venuta del Fritlant in Italia.

Erasi in questo mentre come già si è detto, quasi tutto l'Inuerno trattenuto otioso l'Esercito Cesareo intorno alla Città di Mantoua; non ad altro maggiormente intento, che à prohibire l'entrata in esso di qual si sia Vittoüaglia, ò Munitione.

Si rinouanò colla Primauera le hostilità intorno à Mantoua.

Quando giunta la Primauera, desiderando il Duca di Niuers d'occupar la Terra di Rodrigo, poco prima abbandonata da Tedeschi, perche dal possesso d'essa potea far acquisto di Goito, e di Riuolta, Terre non lontane; vi mandò 500. de' suoi migliori Fanti; i quali non incontrando punto di fatica nell'impadronirsi di quel Luogo, si diedero subbitamente à fortificarlo. Ma accorsoui il Galasso con buon numero di Soldatesca, e con circa 300. Caualli; ed occupati all'intorno i Posti, fè cenno a' difensori se voleano venire alla deditione.

Il Niuers riacquista la Terra di Rodrigo, e la fortifica.

Hauea egli prima, che accostarsi à Rodrigo, prouueduto di Vittouaglie Goito, e lasciata qualche quantità di gente in Riuolta; onde sendo vscite da Mantoua alcune Barche cariche di Soldati per soccorrer Rodrigo; e douendo esse venire spalleggiate da alquante Compagnie di Caualli, che si tratteneano nel Monastero delle Gratie, sopra il Lago; quei di Riuolta fattisi loro incontro, non tardarono à ributtarle. Si che disperate le genti di Rodrigo dal poter esser soccorse, furono costrette à rendersi nella guisa, che più volle il capriccio del Vincitore; ciò è à dire con patti di rimaner tutti prigioni, eccettuato il Capitano à cui fù consentito di ritornare in Mantoua.

Il Galasso di nuouo ritoglie Rodrigo al Niuers.

Nè quì hebbero fine le disdette de' Mantouani; perciòche

sendosi

1630. ſendoſi indi à poco moſſi con vn buon Corpo d'eſſi i Marcheſi Alfonſo Gaimero, e Carlo de' Roſſi alla ricuperatione del Luogo d'Hoſtiglia, Terra groſſa ſulle ſponde del Pò, in cui alloggiaua vn Quartiere d'Alemani; non ſolo furono coſtretti dall'Aldringher ad abbandonar vergognoſamente l'Impreſa; ma laſciandoui da 300. morti, eſſi medeſimi Marcheſi ne vſcirono feriti. Condottoſi poſcia il medeſimo Aldringher alla Terra di Serraualle, per iſcacciar di là, e da alcune Caſe iui contigue, vn Preſidio Mantouano, che vi ſi trouaua; non vedendo miglior forma d'eſequirlo, che quella d'attaccarui il fuoco, n'eſtinſe moltiſſimi coll'incendio; e que' che *fuggi*uano vcciſe co'l ferro. Per le quali percoſſe, e per la Peſte, che in Mantoua incrudeliua, hauendo il Duca di Niuers fatta perdita di molta della migliore Soldateſca; e riducendoſi ogni giorno gli affari di quella Città, per la continuatione dell'Aſſedio benche largo, in maggiori ſtrettezze, e difficultadi; abbattuti gli animi de' difenſori, cominciarono à ſtar in forſe della propria ſalute, e conſeruatione.

Acquiſti, che i Tedeſchi faceano giornalmẽte nelle Terre del Mantouano.

Sciagure, e miſerie de' Mantouani.

Cagionaua à tutta Italia gran marauiglia, che hauendo la Republica Veneta, alla quale più che à qual ſi ſia altro Principe appartenea il ſoſtentar lo Stato di Mantoua, promeſſo da principio per via di grandiſſime offerte, e dimoſtrationi, d'applicarſi con ogni sforzo al mantenimento, e conſeruatione d'eſſo; foſſero i di lei ſoccorſi riuſciti ſino à quell'hora, non ſolo molto ſcarſi; ma molto inferiori alle promeſſe; e poco men che inualidi al biſogno. Onde ciò dando materia di varij diſcorſi, e riſuegliando nell'altrui mente ſenſi poco adattati alla candidezza di quella Republica; molti andauano ſpargendo voce, che veggendo ella l'Imperadore coſtituito in molte forze, ed in molta autorità, ed hauendo per le paſſate coſe grande occaſione di temer delle ſue Armi; con molto artificio andaua lenta nel dichiararſi contro d'eſſo.

Marauiglia cagionata da' Venetiani.

Voci ſparſe intorno le maniere con cui procedeano i Venetiani.

Moltiſſimi altri rifferiuano, che non per altro (ſotto preteſto di non poter introdurgli facilmente), ella ſi moſtraua te-

nace,

nace, e dura nel mandar gli aiuti bisogneuoli, se non per ridurre il Duca di Niuers in necessità di gittarsi nelle sue braccia; e di cederle la Piazza di Mantoua, quella volta che per non poter più sostenerla, fosse forzato à consegnarla in mano del Nemico. Per lo che, dolendosi di ciò il Duca, e con esso seco l'Ambasciadore di Francia, che in Venetia risedeua; e protestando questi, che mentre la Repubblica sì freddamente dal suo canto si diportasse; anche il Rè per esser molto meno, che i Venetiani ne gli affari d'Italia interessato, sarebbe lo stesso verso di Casale, e del Mantouano; e lascierebbe l'vno, e l'altro in preda alle auare brame, e tirannici insulti, com'essi diceano, de gli Spagnuoli; mossa la Repubblica da questi rimprouerì, e da' pericoli di Mantoua, che tanto a' suoi interessi appartenenano; finalmente si risoluè d'applicarsi con isforzo molto maggiore à prestare il bisogneuole soccorso.

1630.

Doglienze del Niuers, e dell'Ambasciadore di Frācia alla Repubblica Veneta.

La Repubblica si risolue d'assister viuamēte al Niuers.

Eransi poco prima dalla Prouenza traghettati per via di Mare nella Città di Venetia, parte sotto Mons. della Valletta, e parte del Duca di Candale, poco meno di 3000. Francesi. Onde raccogliendosi diuerse altre genti di varie Nationi, vnite à molte delle Militie dello Stato, la Repubblica ne formò vn Corpo di 8000. combattenti; e ne diede la suprema direttione à Zaccaria Sagredo, Prouueditore Generale in Terra ferma; e comandando il Duca di Candale alla Fanteria, e D. Luigi d'Este alla Caualleria; costituì Geronimo Triuisano per Prouueditor del Campo.

Esercito che la Repubblica mette in piede p soccorrer il Niuers.

Vscito perciò quest'Esercito in Campagna, fè subbito disegno di formar sua Piazza d'Armi nella Terra di Valleggio, situata su'l Veronese, a' confini del Mantouano, cinque miglia sotto Peschiera; ma prima d'effettuar questo pensiero, deliberò con miglior risolutione, d'occupar Villabuona, Marengo, e S. Britio; luoghi à Valleggio molto vicini, ed opposti in poca distanza da Goito. Andò à mettersi in Villabuona il Colonello Vimercato co'l suo Terzo; ed in Marengo Mons. della Valletta con buon numero di genti; e dopo

Le genti Venete vanno occupando, e distribuendosi in varie Terre intorno à Mantoua.

1630. d'hauer nell'vno, e nell'altro luogo cominciato ad alzar ripari, e Fortificationi; oltre il Terzo del Vimercato, giunsero à Villabuona due Compagnie di Caualli, ed alcun'altre di Corsi; ed il rimanente della gente Veneta co'l Prouueditor Sagredo, entrò dentro di Valleggio.

Il Galasso dissipando la gente Veneta le toglie 26. bandiere, e tre Cornette di corazze.

Ma appena erano alcune poc'hore, che i Veneti s'andauano in questi sì fatti luoghi facendo Forti; quando giunti loro addosso i Tedeschi guidati dal Galasso in numero di poco meno di 10. m. combattenti; con molta facilità gli ruppero, e fecero abbandonar tutti que' Posti. E seguitandogli fino à Peschiera, tolsero loro vintisei Insegne, e tre Cornette di Corazze.

Costernatione d'animo, & auguro, che à sè stessi faceano i Mantouani.

Trà i prigioni, che furono molti, si annouerò Mons. della Valletta, e tra' mòrti, e feriti, che passauano più di 500., il Sargente Maggiore Federico di Sassonia. Grande fù la costernatione d'animo, che questi poco felici successi cagionarono ne' Mantouani; perche vdendo abbattute l'Armi Venete, nelle quali hauean collocato il più viuo delle speranze loro; con molta sicurezza pronosticauano, ch'essi non erano per tenersi in piede lungamente.

Amarezze che passauano trà il Niuers, & il Residente di Venetia, cagionauano pregiudicij di rilieuo à gli affari di Mantoua.

Aggiungeasi, che il Contaggio, la fame, e le fattioni Militari, à così poco numero hauean ridotto i difensori, che non erano bastanti à prouueder di guardie tutt'il giro della Cittade. Oltre che tra'l Duca, e'l Residente di Venetia, passaua qualche amarezza, e dissensione. Perciòche chiedendo il Duca molte cose, e limitando il Residente molte delle dimande, co'l far apparire alla Repubblica le necessità di Mantoua per molto minori di ciò, che per veritade esse si vedeano; cagionaua che i Venetiani non prouuedessero sufficientemente a' bisogni estremi, in cui la Città si conosceа; e con sì fatta maniera d'operare, acceleraua le sue ruine.

Osseruationi del Galasso sù gli andamenti di quei di dentro.

Non puotero questi malori, è debilezze della Città, star così segrete, che assai presto non fossero penetrate dal Galasso, che con ogni attentione staua osseruando i moti, e le maniere con cui si portauano quei di dentro. Onde data di

tutto

tutto parte al Collalto, che nella Terra di Marignano si trouaua infermo; ed hauuto da esso gli ordini di ciò che douea operare; facendo condurre sei Barche da Casal Maggiore sulle Carra, al Borgo di S. Giorgio, le gettò nel Lago, e vi fè salire da 80. Soldati, i quali su'l far dell'alba, colla maggior quiete, e segretezza che fù possibile, nauigarono verso la Porta del Castello, che risponde al Ponte di S. Giorgio; della qual parte, perche in riguardo alla profondità dell'acqua poco si temea; nessuna, ò almeno piccolissima guardia in essa era tenuta.

1630.

Barche mandate per la via del Lago alla porta del Castello, che risponde al Ponte di S. Giorgio.

Nel medesimo tempo dando molto improuuisamente vn'assalto nella contraria parte della Città, il rumore, e distrattione, che à que' di dentro esso cagionò, diede molt'opportuna comoditade a' Soldati delle Barche, d'attaccar senza trauaglio il pettardo alla Porta del Castello; la quale come non men mal custodita, che peggio difesa, venne con ageuolezza abbattuta, ed occupata.

Porta del Castello abbattuta da vn pettardo.

Iui procurando i Tedeschi di farsi forti, rattaccarono con tauoloni à tal fine apparecchiati il Ponte di S. Giorgio, che come prima si disse era reciso; e passando per esso la Caualleria entrò nella Città senza contrasto per la Porta poco dianzi gettata à terra; sendo che tutt'il concorso de' difensori si era condotto per difender le mura all'opposta parte, chiamata della Pradella.

Stratagemma co'l quale entrarono i Tedeschi dentro di Mantoua.

I gridi, e la confusione della Città, furono quali ogn'vno può immaginarsi dall'accidente d'vna sorpresa così miserabile, e così inaspettata. Occuparono i Tedeschi subbito il Palazzo del Duca, che per esser situato non lungi alla Porta della Pradella, si offerse loro come primo oggetto di preda, e di rapina. Ed iui esercitando com'anche in tutta la Città con ogni fierezza il sacco; trouarono botino assai proportionato alle loro brame; perche gli arredi trà gli altri, e la supellettile del Palazzo Ducale, era per l'abbondanza, e pretiosità, cospicua all'Italia tutta. Durò l'assalto dato alla Pradella dall'alba fino alle 14. hore; ma vdendosi poscia, che i

Miserabile sciagura della città di Mantoua.

1630. Tedeſchi entrati in grandiſſimo numero per la contraria parte, metteano à ſacco la Città; diſanimati i difenſori, cederono alla piena de' Nemici, e furono da eſſi ſeguitati con qualche ordine ſino alla Chieſa di S. Agneſe. Ma colà giunti, e vedutiſi da ogni parte circondati; dandoſi colla fuga à procurar alla meglio il loro ſcampo; molti, e trà eſſi i Principi, e la Principeſſa Maria, co'l tenero bambino ſi ritirarono nella Fortezza di Porto; oue accingendoſi ad erger ripari verſo la parte, che rimira la Città, per cui ſolamente temeano gli aſſalti; luſingarono per breu'hora le loro ſperanze colla fiducia di poterſi difendere, e ſoſtenere. Però conoſciutiſi indi à poco priui di conſiglio, e di prouigioni, e già per le ſouerchie miſerie abbattuti d'animo, e di forze; non furono renitenti à dar orecchio a' pattiti d'accordo, che da' Tedeſchi bramoſi di por fine ad vna tanta Impreſa, vennero loro aſſai preſto poſti innanzi. Così ſtabilita la deditione, con patto che'l Duca, e gli altri ſi ritiraſſero in Ferrara; fù la Fortezza conſegnata à gli Imperiali; & il Duca colla ſua famiglia, e co'l Marcheſe di Coure (che come Miniſtro del Rè Chriſtianiſſimo era ſempre ſtato in Mantoua) furono à Ferrara con alcune Compagnie di Caualli accompagnati.

I Mantouani dopo vn'oſtinata pugna cedono alla forza de' Tedeſchi.

I Principi, e la Principeſſa Maria ſi ritirano nella Fortezza di Porto.

Il Duca di Niuers in virtù de' patti della reſa ſi ritira con tutta la ſua famiglia à Ferrara.

Fù la caduta di Mantoua, non ſolo degna di grandiſſima compaſſione per gli eceſſi di crudeltà, di libidine, e d'auaritia, che nel ſacco d'eſſa commiſero i Tedeſchi; ma perche non eſſendoſi giammai vdito, che quella Piazza foſſe ſtata coſtretta da veruno à cader per forza; la ſua ſciagura come prodotta da vn troppo violente colpo di Fortuna, apparue più lagrimeuole, e funeſta. I Principi Italiani, e particolarmente la Veneta Repubblica (che forſe ſoccorrendola ſu'l principio con più ſtudio di quello ch'ella fece, l'haurebbe preſeruata dal precipitio) ſentirono per varij fini altamente la ſua perdita; ma in iſpecie per vedere, che oltre gli Spagnuoli, s'introduceano à dominar nell'Italia gli Alemani; i quali tanto maggiore autorità, e preeminenza haurebbero preteſo ſopra l'altre Nationi, quanto ch'erano Miniſtri dell'Imperadore; e che

Caduta di Mantoua degn: d'eſſer compatita per molti capi.

Sentimento de' Venetiani per la caduta di Mantoua.

che haueano messo il piede in vno de' più importanti Posti, 1630. & in vna delle più forti Piazze, che l'Italia hauesse.

Ne men che a' Principi Italiani, fù amata coral caduta à gli Spagnuoli; perciòche doppo d'hauer essi con sì grandi instanze, e sì grandi spese procurato, che l'Armi Cesaree venissero ad inuadere il Mantouano; si accorsero che non haueano per veritade operato altro, che'l tirare in Italia vn concorrente della loro autorità, e grandezza, il quale per il luogo, che trà gli altri Principi tenea, haurebbe senza dubbio aspirato à quella superiorità, che fin'all'hora essi soli in Italia hauean goduto. Ed il Marchese Spinola non andò ne anch'egli esente dal suo cordoglio; sì per gli interessi, che intorno à gli affari di Mantoua poteano toccare al suo Rè; sì per l'emulatione, che passaua trà lui, e'l Collalto in ordine alla quale, non potea sofferire in pace, che in vn'Impresa più difficile assai, che quella di Casale, la Fortuna fosse stata à quegli sì fauoreuole, e sì felice.

Gli Spagnuoli nō meno de' Veneti considerādone le conseguenze sentirono altamente la caduta di Mātoua.

Nota i sensi dello Spinola.

Ma più che à gli Spagnuoli, e che ad ogn'altro Principe, dispiacque la perdita di Mantoua al Duca di Sauoia. Conciosiache, preuedendo da essa la sicura caduta di Casale, à cui egli più che mai non senza gran diminutione della propria libertà si trouaua all'hora costretto di cooperare; si figuraua oltre di ciò per suo maggior rammarico nella mente, che tutta la furia delle truppe Cesaree, si riuolterebbe à militare nel Piemonte; e ch'egli cinto da ogni lato d'Armi straniere, da se non dipendenti, sarebbe esposto non meno alle calamità, e barbarie de' Nemici, che à gli stratij, e superchierie de gli Amici.

Considerationi, e rāmarici del Duca di Sauoia.

Per lo che, veggendo perduta la Sauoia; acquistate da' Francesi molte Piazze nel Piemonte; estinti per la mortalità del ferro, e della Peste migliaia de' suoi Sudditi; oppresso il suo Stato da indicibili trauagli, ed afflittioni; e delusa da Ministri non meno di Francia, che di Spagna quella fierezza di macchine, e di maneggi, colla quale bilanciando per molt'anni l'Armi dell'vna, e dell'altra Corona; hauea la propria

1630.

Il Duca di Sauoia abbattuto da' lunghi trauagli d'animo, e di corpo, dopo tre soli giorni di malattia finisce i suoi giorni.

fortuna sostenuto, e si era reso quasi Arbitro, e moderatore delle cose d'Italia; venne come già stanco, e logoro per tante cure da mortale infermità assalito. E non potendosi per gli affanni dell'animo, e pe' trauagli del Corpo in tante Guerre sofferti, lungamente reggere al male; e ciò che più di tutto rileuaua trouandosi in etade al sessagesimo, e nono anno homai vicina; trà lo spatio di tre soli giorni a' 26. di Luglio del 1630. passò in Sauigliano all'altra vita. Principe, so miriamo alla Grandezza dell'animo, alla fecondità dell'Ingegno, ed all'incomparabile Virtù, e Valore, che mostrò in ogni occorrenza di Guerra; meriteuole veramente di viuer sempre nell'altrui memoria. Ma se ponghiamo mente all'inconstanza della sua Fortuna; alla troppo risentita dilicatezza della sua Natura; ed alla poca felicità con cui la sorte accompagnò qualunque sua attione; degno d'esser più compatito, che inuidiato.

Vittorio Amedeo succede nel Ducato di Sauoia à Carlo Emanuelle.

Rimase suo successore Vittorio Amedeo, che come erudito nell'Arti della Guerra, e della Pace dalla paterna Scuola; e come conscio, e partecipe di tutti gli affari, consigli, fini, è deliberationi, che Carlo Emanuelle nell'animo riuolgea; intraprese con maniere sì somiglianti al Padre il Dominio del nuouo Principato, che non solo non lasciò sentire a' suoi Sudditi veruna alteratione, ò cambiamento di Gouerno; ma diede speranza, che come per ragione douea rimanere estinto nella persona del Defunto l'odio delle due Corone; così sendo egli tanto stretto per affinità di Sangue all'vna, ed all'altra; douesse ne' trattati della Pace, ò della Guerra, hauer molto migliori conditioni di quelle, che già il Padre hauesse hauuto. Con tutto ciò, non andò molto, che in proua si conobbe quanto sian debile freno le Parentele, ed i vincoli del Sangue, per ritener le brame del Dominio, e per reprimere la cupidigia d'ampliare i confini, e di vantaggiar le forze de' Scettri, e de gli Imperi.

Speranze, che molti concepirono verso la persona di Vittorio Amedeo.

Nulla può contrastare alla ragion di stato.

Hora visto da' Francesi, che si erano rinfrescati dentro, e ne' contorni di Saluzzo, che quãtunque hauessero traghettato

1630.

il Pò, ad ogni modo mercè l'oppositione, che facea l'Esercito del Duca alloggiato in Sauigliano; non riusciua loro il passar per quella parte al soccorso di Casale; risoluerono di ritornare addietro; e per la stessa strada, che prima haueano fatto, ricondursi à gli alloggiamenti di Pinaruolo.

Francesi partono da Saluzzo, e tornano indietro à Pinaruolo.

Inuiatisi adunque verso quella volta, attaccarono per cammino la Terra di Raual; ma trouandola molto più munita, e forte di ciò ch'essi haueano creduto, abbandonandone l'oppugnatione, giunsero finalmente in Pinaruolo; di doue sentendo, che l'Esercito del Duca, oltre al Pò continuaua à trattenersi dentro di Sauigliano; scesi à Vigone, Villafranca, e Villanoua; ed occupatele insieme con altre Terre senz'alcuna resistenza; di là si portarono à Pancalieri. Quiui preso alloggiamento in que' medesimi Quartieri, e Fortificationi, nelle quali pochi giorni prima s'era Carlo Emanuelle contro d'essi fatto forte; considerando che à mezzo miglio si trouaua la Terra di Carignano; dou'era vn Ponte di legname per cui traghettando il Pò poteano senza intoppo condursi à Casale; non tardarono à venire in risolutione d'occupar quel Posto, e seruirsi della comodità, che con quel Ponte a' loro disegni si apprestaua.

Inuiate per tanto alcune truppe di Caualli sotto Mons. della Tramoglia verso Carignano, ed occupata da esse certa casa forte, che colà facea vfficio quasi di Castello, s'inoltrarono sino al Ponte; la qual cosa vdita subbito dal nuouo Duca, che con tutto il Corpo della sua gente tuttauia si trattenea in Sauigliano; vscendo in Campagna; ed accorrendo coll'Esercito per ouuiar il traghetto de' Francesi sull'opposta Riua del fiume; mandò innanzi la Caualleria Spagnuola, perche con maggior celerità peruenisse al Ponte.

I Francesi procurano d'occupar il Ponte di Carignano.

Riuscì à due Compagnie di Carabine, che camminauano innanzi, l'arriuar in quel medesimo tempo, che già i Francesi saliti sopra il Ponte, si auanzauano alla testa vlteriore d'esso; onde vista da' Carabini l'vrgenza del pericolo, posto il piede à terra si accinsero à difenderne l'acquisto. Si che i

Oppositione delle genti di Vittorio Amedeo, perche i Fràcesi nõ guadagnino il Ponte.

Francesi,

1630. Francesi, ò che temessero, che appresso a' Carabini giungesse dell'altra gente, ò che non istimassero bene il combattere collo suantaggio c'haueano per la strettezza del Ponte; lasciato vn Capitano con vna Compagnia di Caualli in Carignano, si ritirarono di nuouo à Pancalieri.

Arriuo di Vittorio Amedeo con tutto l'Esercito al Ponte di Carignano.

Arriuò la medesima sera la Caualleria di Spagna al Ponte; e sopraueneendo il giorno appresso il Duca con tutto l'Esercito, prese alloggiamento sulla riua opposta à Carignano; e si fè per maniera Padrone del Ponte, che staua in suo arbitrio il negare, ò'l concedere per esso il passaggio à chì si sia. Laonde veggendosi egli con molto vantaggio non solo in ordine al Posto che occupaua; ma in riguardo alle forze, che momento per momento era per hauere; mentre d'hora in hora aspettaua, che gli giungessero d'Auigliana poco meno di 3000. Tedeschi sotto il Conte di Verrua; pensò, che si com'egli non haurebbe rifiutato di venire al fatto d'Armi co' Francesi; così era bene il metter piede, ed alloggiare di là dal Pò, per esser più vicino, e per non perdere qualunque occasione di cõbattere, che da' Nemici gli si fosse presentata. Ma perche per far questo traghetto, era di mestieri al Duca l'espugnar prima Carignano, ché tuttauia si trouaua in mano de' Francesi; mandò alla ricuperatione d'esso con 500. Fanti, ed vn pezzo di Cannone D. Luis Ponze, Mastro di Campo Spagnuolo; e dietro à lui fè passar 400. Caualli sotto Gherardo Gambacorta; perche facendo alto sulla Piazza de' Capuccini poco discosta da Carignano, coprissero i 500. Fanti, che nell'espugnatione d'essa Terra si trouauano occupati; e facessero anche spalle a' Tedeschi, che senza alcuna scorta di Caualli, doueano da Auigliana per quella strada condursi in Campo.

Vittorio Amedeo manda gente à ricuperar dalle mani de' Francesi Carignano.

Non sì tosto adunque il Ponze, si accinse à sforzar la Terra di Carignano, che peruenutone a' Francesi l'auuiso in Pancalieri; vscì subbito vn Corpo d'essi, per portarle soccorso; per la qual cosa il Gambacorta, presentendo la loro mossa, lasciata vna Compagnia di Corazze su'l piano de' Capuccini,

puccini si auanzò co'l resto de' suoi Caualli verso la strada di Pancaleri. Iui imbattutosi nel Marchese di Diffiat, che conducea la Vanguardia del Nemico; attaccò con esso seco vna gagliarda scaramuccia; ed in tanto mandò senza perder tempo à far intender al Duca, ch'egli hauea per ben fatto, ò ch'esso con tutto l'Esercito si spingesse innanzi; ò che pure mentr'egli combattendo trattenea il Nemico, facesse ritirar con ordine il Cannone, e le genti, che sotto Carignano stauano pugnando.

1630.

Il Gambacorta viene alle mani sotto Carignano co' Francesi.

Però il Duca, che in quel medesimo punto hauea hauuto auuiso, che i Tedeschi non erano per venire, ne per quella strada, ne per quel giorno; risoluendo di non altrimente auanzarsi coll'Esercito; fè rispondere al Gambacorta, che tanto si sostenesse, che il Cannone fosse posto in cauto.

Erano già quattr'hore, che il Gambacorta combattea, all'hora, che ingrossando i Francesi, e trouandosi la sua gente già mezzo stanca; non potè à meno d'esser incalzato sin presso il Castello di Carignano; di doue malageuolmente per la strettezza del sito, haurebbe senza disordine potuto ritirarsi; se da D. Martino d'Aragona con 400. Moschettieri Spagnuoli, inuiatigli dal Duca molto à tempo, e molto opportunamente, non fosse stato soccorso. Per lo che ripreso animo, e postosi di nuouo à combattere con più furia che mai; i Francesi credẽdo che tutto il grosso dell'Esercito, co'l nuouo soccorso hauesse passato il fiume; andarono rattenuti nell'incalzare; e dierono luogo al Gambacorta, ed all'Aragona di ritirarsi colle loro genti per il Ponte senza confusione; precedendo però à tutte le Fanterie il pezzo di Cannone, con cui erano andate all'attacco di Carignano.

D. Martino d'Aragona viene in soccorso del Gambacorta.

Il Gambacorta, e l'Aragona si ritirano.

L'vccisione in questa sì fatta pugna, fù nell'vna, e nell'altra parte eguale; se non quanto tra' Francesi rimasero grauemente feriti vn Capitano di Caualli, & il Duca della Tramoglia, che toccò vna moschettata in vn ginocchio.

Alloggiarono i Nemici in Carignano, & il Ducà nell'opposta riua del Pò; oue dopo vn giorno recandosi ad onta

l'esser

1630. l'esser necessitato à trattenersi di là dal fiume; s'inuogliò di stabilire il suo Campo sulle sponde della nemica riua; e per manteneruisi con più fermezza, fortificare la testa del Ponte verso Carignano.

Deliberatione di Vittorio Amedeo posta in Cõsulta.

Quinci posto il negotio in Consulta, incontrò differenza di pareri; perciòche que' che lodauano il di lui pensiero diceano, che fortificandosi la testa del Ponte, e con esso dando comoditade al Campo di trattenersi nell'opposta riua, verrebbe il Nemico forzato à viuer più vnito, e più ristretto, à prouar maggior penuria di Vittouaglie, e di foraggi; e che quella volta ch'egli come si temea disponesse d'andare à Torino, ò vero volesse tentare per il Canauese la strada di Casale; sarebbe stato più ageuole il seguitarlo, impedirgli i disegni, ed interrompergli qualunque tentatiuo.

Varij pareri de' Consultori.

All'incontro, coloro che non assentiuano alla risolutione del Duca, allegauano; che quanto la disegnata Fortificatione fosse per esser vtile, ed opportuna, tanto doueasi credere, che il cominciarla, & il ridurla à perfettione sarebbe malageuole, e pericoloso, mercè la vicinanza del Nemico alloggiato in Carignano; sendo ch'esso, quando non per altro per la riputatione almeno, non era per douere sofferire, che quella Fortificatione s'ergesse sotto gli occhi suoi.

Metteano poscia in consideratione, che douendo il lauoro esser diuiso, e separato dall'alloggiamento dell'Esercito per via del fiume, malageuolmente haurebbe potuto esser soccorso; e da tutto ciò conchiudeano, che'l migliore de' partiti era, che contenrsi di possedere, e d'esser Padroni del Ponte, il quale porgea basteuole comodità per tener à dietro qualunque mouimento del Nemico; si godesse della sicurtà, che facea il fiume, per ostare à qual si sia hostilità, che da esso si potesse riceuere.

Ma tutto che questo fosse il più vtile consiglio, ad ogni modo preualendo il contrario parere; si deliberò, che in capo al Ponte, che miraua verso Carignano, s'alzasse vna mezza luna, la quale dall'vno, e dall'altro lato venisse fiancheggiata

giata di trincee da farsi in vn'Isoletta, che vicino à quella Riua formaua il Pò; ed appoggiando il pensiero della mezza Luna à gli Spagnuoli; la destra delle due trincee fù commessa a' Tedeschi, e la sinistra à gli Italiani; ed à gli vni, ed à gli altri venne imposto, che se da' Nemici prima d'essersi fortificati fossero assaliti, per via del Ponte senza far altra resistenza si ritirassero; se dopo, si difendessero. 1630.

Il Duca fà erger Fortificationi intorno al Ponte.

Tiròssi innanzi il lauoro per due giorni con ogni quiete, senza che i Francesi facessero alcun moto, come que' che più tosto che altro si burlauano della macchina de' Nemici. Ma cōsiderata meglio la conseguenza, ed il pregiudicio, che dopo d'esser cōdotta à fine ella cagionerebbe, particolarmente all'hora che fosse necessario lo sloggiar da Carignano; fatto senza indugio venir da Pancalieri vn buon Corpo di Soldatesca, vscirono all'improuiso, e con molt'impeto, cominciarono à dar addosso al trauaglio delle trincee; e prima di tutti con 1200. sceltissimi Francesi, assalirono gli Alemani; i quali sendo que' medesimi, che nel conflitto d'Auigliana haueano fatta pessima riuscita; non tardarono ad abbandonare il Posto; e senza quasi combattere, à mettersi in vergognosissima fuga. Si che rimanendo la mezza luna da quel lato scoperta; e non hauendo per sua imperfettione chiuse per anche le vscite; dopo vna gagliarda resistenza, venne con perdita di molta gente in mano de' Francesi; e da ciò risultando à gli Italiani l'impossibilità di mantener l'altra trincea; il Duca che conobbe l'vrgentissimo pericolo, si sforzò d'inuiarui genti al soccorso.

Assalto de' Frācesi per isturbare il lauoro.

Fuga de gli Alemani dal lauoro intorno al Ponte.

Ma non concedendo la strettezza del Ponte per cui bisognaua che passassero, solo il transito alla sfilata; riusciua il soccorso tanto tenue, che in riguardo alla furia dell'assalto era senza dubbio, più di danno, che di sollieuo. Conciòsiache nelle anguste del Ponte vrtandosi coloro che fuggiuano, con que' che andauano per soccorrere; e cadendo molti nel fiume, e molti annegandouisi; la confusione, & il danno fù vie più maggiore, di ciò che altri potesse immaginarsi; e la

1630. perdita della trincea non si puote in modo alcuno riparare.

Morirono dalla parte del Duca 500. Fanti vccisi, e parte sommersi; tra' quali s'annouerò D. Alfonso Suaso, Luogotenente del Mastro di Campo Generale, con alcuni Capitani di Fanterie; D. Martino d'Aragona, & il Mastro di Campo Nicolò Doria, si contarono tra' feriti; però con questa differenza, che'l primo rimase prigione, ed il secondo trà pochi giorni si morì.

Danno che nella zuffa hebbero quei del Duca.

Il danno de' Francesi, arriuò al numero di 250. huomini; e nondimeno rimanendo il timore trà i due Campi quasi eguale; ciascheduno d'essi tagliò dalla sua parte il Ponte. Tagliaronlo i Francesi, perche sentendosi assai deboli, e diminuiti di gente, e sospettando d'hora, in hora, che giungesse nel Campo del Duca tutto il grosso de' Tedeschi, che si trouauano sotto Mantoua; dubitauano di qualche fiero assalto; e tagliollo parimente il Duca, perche all'incontro egli temea, che i Francesi valendosi del calore della Vittoria, passassero il Ponte, e di nuouo inuestendo la sua gente, cagionassero nel di lui Campo tutto ripieno all'hora di confusione, e di timore, qualche danno, ò disturbo rileuante.

Danno c'hebberoi Francesi.

Ponte tagliato egualmẽte, e dalla parte del Duca, e dalla parte de' Francesi.

In tal guisa restando ciascheduno d'essi separato dal fiume, e padrone per la sua parte della Campagna; il Marescciallo della Forza, & il Duca di Memoransì, dopo d'hauer riposato otiosi colla loro gente in Carignano, e rifrescatala, e prouedutala coll'abbondanza delle Vittouaglie, che in quella Terra ritrouarono; auuisati, che il Marescciallo di Sciomberg veniua da Francia per vnirsi con esso loro, con vn rinforzo di 4000. Fanti, e 500. Caualli, e che douea passare per la via di Susa; si mossero verso quella parte per incontrargli.

Il Memoransì rifresca la sua gente in Carignano.

Il Memoransì se ne passa alla volta di Susa.

Onde il Duca, dopò la loro partenza, mouendosi anch'egli da' suoi Posti, e marchiando lungo la riua del Pò; prese alloggiamento trà Torino, e Moncalieri; oue con molto suo contento, hebbe à sè il Collalto, Vittorioso per l'espugnatione di Mantoua, con 8000. Fanti, e 1500. Caualli. Si che inuiati senza perder tempo 2000. Soldati in difesa di Torino;

Il Collalto si và ad vnire cõ 8.m. Fanti, e 1500. Caualli al Duca.

Torino; esso prendendo posto al Ponte di pietra fabbricato 1630.
su'l Pò vicino à Moncalieri; si fermò con tutto il Campo per
difender quel passo; e mandò ad alloggiar 2000. Fanti sù
quel Colle, che dalla parte di Moncalieri sorge assai procliue
à soprastare il Ponte.

Il Duca con tutto il suo Campo si ferma al Ponte di Pietra vicino à Moncalieri.

In tanto condottosi l'Esercito Francese nella Terra di Viola, e colà inteso, che lo Sciomberg giunto co'l rinforzo di Francia, hauea occupato Auigliana, come Terra per la Peste vota d'habitatori; e che si era posto ad espugnare il di lei Castello, oue tuttauia si trouaua vn buon Presidio; passò subbito à quella parte, ad vnirsi con esso seco.

Il Maresciallo di Sciomberg assalta il Castello d'Auigliana.

Sofferiua mal volentieri il Duca, che quel Castello si perdesse; si che volendo inuiarsi al di lui soccorso, il Collalto, che preuedea che ciò era per indurgli necessità di far giornata; e che temea, che le genti del Duca abbattute per l'infelicità de' successi delle due vltime fattioni, non fossero per far niente maggiori proue, di quelle c'haueano poco prima fatte; dissuadendo il Duca dal suo proponimento, gli rappresentò, che non gli parea sano consiglio l'auuenturar la somma delle cose, sull'esito incertissimo d'vna battaglia; per onde il Castello priuo di soccorso, e ridotto all'vltima strettezza, più dalla penuria dell'acqua, che dalla forza dell'oppugnatione, cadde in mano de' Francesi.

Castello d'Auigliana si rende a' Francesi.

Rimase loro con sì fatto acquisto liberamente aperto il passo al Canauese, e quindi à Casale; dal che dubitando il Duca, che facilmente potessero passare il Pò dirimpetto à quella Piazza; perche coll'esser difesi dalle Artiglierie d'essa, e coll'esser loro porta la mano dal Presidio, che v'era; il traghetto; ed in conseguenza il soccorso sarebbe infallibilmente riuscito; mandò il Gambacorta con 400. Caualli nel Canauese, affinche varcata la Dora preoccupasse quel cammino.

Il Duca manda il Gambacorta nel Canauese con 400. Caualli.

Nel medesimo tempo temendo lo stesso pericolo il Marchese Spinola, fortificò molto bene la riua del Pò con doppia trincea, l'vna contro il Fiume, e l'altra contro la Città, e Cittadella; e trouandosi già con gli approcci tanto innanzi,

 che gli

1630. che gli Spagnuoli, a' quali era toccata l'espugnatione del Baluardo di S. Carlo, non solo haueano sboccato il fosso, ma tentauano d'attaccarsi al muro; speraua che non meno per la forza dell'Armi, che per la strettezza delle Vittouaglie di cui la Piazza cominciaua fortemente à patire; non potesse lungamente differire la sua caduta.

Casale ridotto dallo Spinola molto alle strette.

Trattauasi in questo tempo con molta efficacia nella Dieta, che come già detto habbiamo si era ragunata in Ratisbona, qualche temperamento à tanti moti dell'Italia; e gli Elettori in particolare, non contenti d'hauer costretto l'Imperadore à licentiar l'Esercito, & à deporre il Valestain, con cui si rendea formidabile alla Germania tutta; richiedeano insieme, insieme, che si trouasse qualche forma per ridurre in pace gli Stati di Mantoua, e di Monferrato.

Vffici de gli Elettori dell'Imperio à prò de gli affari d'Italia.

Colorìuano sì fatta dimanda colla Giustitia, che nella causa del Duca di Niuers diuulgauano molto grande; e dicendo che senza esser egli vdito non potea, ne douea rimaner deposto dal possesso de' suoi Stati; aggiungeano, ch'era di troppo pregiudicio à gli interessi, e giurisditioni dell'Imperio, che gli Spagnuoli sotto il nome, ed autorità Cesarea, spogliassero vn Vassallo di quegli Stati, per diuenirne essi i Padroni; sendo che quando fossero alle loro mani peruenuti, non pure sarebbe stato molto difficile l'esercitar contro d'essi l'Autorità di Cesare; ma con molta difficoltade anche sarebbe riuscito, il fargli da essi riconoscere, e tenere come Feudi dell'Imperio.

Ragioni del Niuers addotte da gli Elettori.

Passauano poscia à dolersi gli Elettori, che senza loro Autorità, ò consentimento, e senza ne meno farne loro motto, si fossero mandati Eserciti in Italia; allegando, che oltre che ciò era contro gli Instituti del Sagro Impero, già in molt'altre occasioni abusati, e posti in non cale; ridondaua anche in molto poca stima della Dignità, e decoro Elettorale. Indi esaggerando, che l'Armi, e l'Autorità Cesarea, assistessero con tanto scapito del proprio Splendore a' tirannici fini de gli Spagnuoli; contro vn Vassallo, che prontamente s'offeriua

Nota.

Nota.

di rico-

di riconoscer da Cesare quegli Stati, e ne chiedea con ogni sommessione le Inuestiture; non s'asteneano d'additare le strane conseguenze, che da sì fatti moti alla Germania sourastauano. 1630.

Conciòsiache il Rè di Francia, ed i Principi Italiani, desiderando per propria sicurezza il sosteg-o di quegli Stati, e di quel Duca; e non potendo apertamente in difesa di lui opporsi all'Armi Cesaree, ed Ispagnuole; si vniuano trà di loro con tacite intelligenze, e con segreti stimoli instigauano i Principi Germani studiosi di cose nuoue, perche alienandosi dall'Imperadore, ad aperte solleuationi i Popoli da per tutto commouessero; e con dare aiuto al Rè di Suetia, per maniera le forze dell'Imperio nella Germania trauagliassero, che non fossero valeuoli in Italia à porger fauore, ò fomento alle Spagnuole.

Motiui importantissimi al gasti da gli Elettori.

Tali adunque essendo le querimonie, e doglianze de' Principi Elettori, con tanto maggior baldanza in esse persisteano, quanto che mirando l'Imperadore disarmato, vedean se stessi dal Rè di Francia fauoriti; e con esso seco di segrete intelligenze strettamente Collegati.

Animosità degli Elettori da che cosa nascea.

Dall'altra parte il Christianissimo, diuulgando nel medesimo tempo, che non per altro hauea spinto in Italia i suoi Eserciti, che per proteggere vn Vassallo del Sagro Impero; contro la violenza dell'Armi Spagnuole, le quali sotto pretesto di renderlo vbbidiente alla Maestà Cesarea, tentauano d'opprimerlo; e coll'occupatione di quegli Stati farsi più libera la scala à quell'assoluto Dominio Italiano, à cui con ogni studio haueano sempre indirizzate le maggiori loro attioni; hauea mandato alla Dieta di Ratisbona Mons. Leon suo Ambasciadore, perche in apparenza desse conto della rettissima sua mente; mà in fatti perche sollecitasse, e tenelse in fede gli Elettori, ed i Principi Germani; affinche vnitamente cooperando al sostegno del Duca di Niuers, con ogni risolutione nel medesimo tempo, procurassero d'atterrare la souerchia Grandezza Austriaca, e la troppo cresciuta autorità Cesarea.

Vedi co quali ragioni il Christianissimo và conoscendo la mossa delle sue Armi in Italia.

Segretissimo fine del Christianissimo.

E per

1630. E per verità non si potea negare, che'l Nome, e l'Autorità Spagnuola, non fosse nella Corte di Germania cresciuta à segno, che ottenendo in essa qualunque maggior cosa; parea che in vn certo modo fosse diuenuta arbitra dell'Imperio; nè l'Imperadore per trouarsi congiunto d'interessi con gli Spagnuoli, e per la necessità c'hauea d'esser da essi soccorso di denari, potea à meno d'aderire alle lor voglie. Onde malageuolmente ciò sofferendosi da' Germani, si opponeano a' fini, ed interessi loro; e sotto apparenza della Giustitia del Niuers, e della conseruatione delle ragioni della Maestà Cesarea, si attrauersauano in questa causa all'Imperadore; e voleano sostenerla contro i Ministri Spagnuoli.

Nome, ed autorità Spagnuola grandemẽte cresciuti nella Corte Cesarea.

Nota lo scopo vero de' Principi Germani.

Aggiungeasi, che anche il Papa molto ansioso, che la libertà d'Italia pericolasse coll'esclusione de gli Stati di Mantoua dalla Casa de' Gonzaghi; non tralasciaua vfficio per fauorire la causa del Niuers.

Il Papa fauoreuole alla causa del Niuers.

L'Imperadore adunque, trouandosi disarmato, e veggendo l'auuersione grande con cui gli Elettori, e tant'altri Principi mirauano l'ingiustissima Guerra d'Italia; e desiderando di non alienar da sè punto gli animi per l'elettione in Rè de' Romani del figliuolo, che nella Dieta all'hora si douea proporre; non fù renitente à consentire, che qualche ripiego si trouasse, per non escludere il Duca di Niuers, e per restituire con vna Pace quella quiete à gli affari Italiani, che da ogn'vno veniua sì ardentemente desiderata.

Il non essersi per anche fatta l'elettione del Rè de' Romani cagionaua, che l'Imperadore andasse molto cauto nel disgustare gli Elettori.

Facilitò molto questa sua dispositione, il non essersi potuto trattar per alcune inosseruanze delle Leggi Imperiali l'elettione del Rè de' Romani; onde riuolgendosi tutta l'Opera di quell'Assemblea à dar sesto à gli affari della Germania; e dopo questi à gli interessi dell'Italia, e particolarmente alla causa del Duca di Niuers; si posero sù'l tapeto le Negotiationi della Pace.

Trouauasi nella Dieta come Ambasciadore straordinario mandato da Spagna ad assistere all'elettione del Rè de' Romani, D. Carlo Doria Duca di Tursi. Questi perciò benissimo

simo conoscendo con quanto suantaggio del Cattolico, la Pace che si negotiaua stesse in punto di concludersi; quanto per l'appoggio, ed intelligenza che haueano con gli Elettori, preualessero i Francesi; e quanto l'Imperadore fosse costretto per la maligna congiuntura de' tempi, ad inclinare nelle loro soddisfattioni, etiandio con notabile pregiudicio de' proprij interessi; dopo d'hauer mostrato ch'egli non hauea facoltade alcuna di trattare in nome del Rè Negotiationi di Pace; chiese, ed ottenne, che prima di conchiudere il trattato, si scriuesse in Ispagna, e si diesse parte à quella Corte, delle conditioni, e patti con cui si fatto accordo si trattaua. Co'l qual pretesto, facendo sospender per due mesi la conchiusione delle cose già determinate; diede tempo à' Ministri di Madrid, di prouuedere all'indennità della Corona.

Negotiationi di Pace poste in Tauola dall'Assemblea.

Notabile ripiego preso dal Duca di Tursi.

Ma con non minor caldezza di ciò che si faceua in Germania, veniua la stessa materia di Pace, dal Nuntio Panziruoli in Italia maneggiata. Perciòche hauend'egli penetrato, che'l Collalto non meno del Duca di Sauoia, e'l Duca di Sauoia non meno che'l Rè di Francia abborriuano, che Casale cadesse in mano de gli Spagnuoli; e sapendo anche di certo, che lo stesso Marchese Spinola, ch'era sotto quella Piazza, haurebbe molto volentieri abbracciato qualche giusto pretesto d'abbandonarla, perche temea, che dalla forza de' Francesi, e dall'emulatione del Collalto, fosse per esser costretto à leuarsi dall'Impresa; tanto s'era adoperato ne' maneggi, che finalmente hauea ridotto lo Spinola à contentarsi di lasciar l'oppugnatione; purche i Francesi lasciando libere al Duca di Sauoia le Piazze tolte, di là da' Monti si ritirassero.

Negotiationi di Monf. Panziruolo.

E già il Rè di Francia, hauendo accettato sì fatte conditioni, haurebbe senz'altro sottoscritto l'accordo, se l'Abbate Scaglia, mandato come già si disse dal Defunto Duca alla Corte di Madrid, à querelarsi dello Spinola, non hauesse colla forza delle sue ragioni appresso al Rè, ed appresso al Conte Duca, fatto riuocar l'Autorità, che quegli hauea di conchiudere la Pace.

L'Abbate Scaglia, e sue operationi in Madrid cōtro lo Spinola.

Perciò-

1630. Perciòche dopo d'hauer colà rappresentate le dissensioni, che passauano trà esso, e'l Duca e la poca intelligenza, che in vn medesimo tẽpo il sudetto Spinola professaua co'l Collalto; e dopo d'hauer esposto il troppo smoderato desiderio, ch'egli hauea di conchiudere vna Pace, con qualunque conditione, nõ pure poco diceuole al decoro, e splendore dell'Armi Regie; ma euidentemente pericolosa à gli interessi de' comuni affari; stendendosi in prouar co' fatti, ciò che colle parole altamente esaggeraua; cauò fuori l'abbozzatura di certa Capitolatione di Pace, scritta per mano del Segretario del medesimo Spinola; dal cui tenore auuenga che si vedessero patti, che'l Christianissimo douesse liberare gli Stati del Duca di Sauoia, e ritirare le sue genti in Francia; non si vedea in esso tuttauia cautione alcuna, per l'adempimento, ed osseruanza de' medesimi patti. Si che, staua in mano, e nell'arbitrio del sudetto Rè, dopo che gli Spagnuoli dal canto loro hauessero osseruato; l'osseruar quello che più gli fosse tornato à grado. Mostrò di più nella stessa abbozzatura, che con indicibil danno, e pregiudicio della Corona di Spagna, si pattuiua nel conuenuto accordo, che tutt'i Potentati Italici, e Germani, e con essi nominatamente gli Elettori, douessero porgere aiuto, e fauorire gli Stati di Mantoua, e di Monferrato; ogni volta che da chi che sia venissero, ò inuasi, ò perturbati; obbligandosi il Duca à dar passaggio, e Vittouaglie à gli Eserciti Francesi, che in loro soccorso, e difesa si mouessero. La quale circostanza, ò vogliam dir patto, se con sincerità si volea giudicare, altro finalmente esso non era, che vna lega, ò cospiratione di tutt'i Principi contro l'Imperadore, e contro il Rè di Spagna; da mettersi puntualmente in atto pratico, sempre che quegli contro il Vassallo per giuste occasioni procedesse, ò questi all'Imperadore colle proprie Armi diesse assistenza.

Copia di Capitolationi mostrate al Rè dallo Scaglia.

Nota gli vrgentissimi motiui addotti dallo Scaglia.

E nondimeno (soggiungea lo Scaglia) non badando lo Spinola à tante indignità, ed à così graui pregiudicij, molto di buon'animo haurebbe accettata, e sottoscritta cotal Pace; se dal

se dal Duca, e dal Collalto coll'vniuersal parere di tutt'i Capitani, non fosse stata come troppo superba, e troppo indegna all'Autorità Cesarea, e come di troppo gran pregiudicio al Piemonte, ed allo Stato di Milano, assolutamente rigettata. E per vltimo aggiunse lo Scaglia, che non potendo tutto ciò originarsi da verun'altra causa, che da vna irreconciliabile auuersione d'animo dello Spinola contro il Duca; in ordine alla quale hauea egli prima d'all'hora hauuti da quella Corte richiami, e querimonie non leggiere; non erano da sperarsi da tanta discrepanza d'humori, di fini, e di volontà, nell'auuenire se non successi ruinosi, e deplorabili per gli affari comuni. Oltre che il Duca, non potendo più sopportar le di lui maniere, sarebbe stato costretto à procurar in qualunque altra forma la conseruatione della propria dignitade, e sicurezza.

1630.

Lingua dello Scaglia, Cannone di batteria contro lo Spinola.

Queste adunque, e molt'altre cose, sendo state dallo Scaglia nella Corte Cattolica viuamente esposte; furon cagione come si è detto, che il Rè limitasse allo Spinola l'autorità di conchiudere la Pace, in guisa tale, che quando il Mazarini andato in Francia per negotiar co'l Rè, fè ritorno in Italia colla conchiusione, rimase il tutto pe'i nuoui ordini di Madrid affatto sconcertato, ed isconchiuso.

Vedi le conseguenze, che apportarono gli vffici dello Scaglia.

Visto per tanto da Vittorio Amedeo, che sendo rimaste le Negotiationi della Pace attrauersate da quest'impensatissimo accidente, era necessario aspettar che'l Tempo co'l beneficio di migliori occasioni, e congiunture maturasse nuoui modi da condurla vna volta à fine; e che per esser i suoi Popoli in questo mentre stanchi hoggimai, non meno da gli incomodi della Guerra, che da' trauagli del Contaggio; era d'huopo il procurar loro qualche sollieuo, auuenga che per breue termine di tempo; trattò vna sospensione d'Armi trà sè, e i Capitani Cesarei, ed Ispagnuoli da vna parte, ed i Capitani dell'Essercito Francese dall'altra; la quale seruisse tanto in Italia, quanto fuori.

Tregua trattata dal Duca di Sauoia.

Conteneano i Capitoli d'essa, che si prohibisse ogni sorte

1630. d'hostilità, e d'innouatione, non solo in quanto al venire a' fatti d'Armi, ed all'occupar Piazze, e Posti; ma in quanto al fabbricar ripari, e Fortificationi. Che si douesse immantinente consegnare allo Spinola la Città, e Castello di Casale, con obbligo ch'egli mediante il prezzo, somministrasse alla Cittadella il Vitto cotidiano, per tutto il tempo della Tregua. Che conchiudendosi in Ratisbona la Pace, fosse da tutti osseruata; non conchiudendosi, sulla metà d'Ottobre cessasse la Tregua; e fosse dopo quel giorno lecito a' Frãcesi l'andare al soccorso della Cittadella; ed alla parte contraria l'impedirgli; e che ciascheduno potesse procurar nell'Armi i suoi vantaggi, ed vsar qualunque atto d'hostilità come prima della Tregua. Non venendo per tutt'Ottobre dato soccorso alla Cittadella, fosse consegnata allo Spinola; à cui per sicurezza dell'esecutione si diessero presentaneamente Ostaggi. All'incontro soccorrendosi, douesse lo Spinola, la Città, e'l Castello riconsegnare.

Capitoli della Tregua trattata.

Pareano sì fatte Capitolationi in riguardo all'vna, ed all'altra parte, non pure molto giuste; e ragioneuoli; ma etiandio molto spedienti, e molto necessarie; e nondimeno, tutto che il Toràs con reiterate lettere rappresentasse a' Capitani Francesi, le estreme necessità, nelle quali egli si trouaua di denari, di Vittouaglie, e di Combattenti, per la forza del Contaggio più della maggior parte estinti; e quantunque loro protestasse, che non gli era possibile il prorogare, oltre il mese di Settembre là deditione; ad ogni modo, essi non osarono per maniera alcuna d'accettarle, senz'espresso ordine del Rè.

Il Toràs rappresenta le sue necessità.

I Francesi non osano accettar la Tregua.

Inuiarele per tanto à Parigi, non fù posto veruno indugio nell'ammetterle, ed abbracciarle; sendo che sommamente si desideraua in quella Corte, il guadagnar tempo alla deditione di Casale; sì per poter accordare (dato che la Piazza si mantenesse) con vantaggio la Pace, che in Ratisbona si trattaua; come per hauer tempo di soccorrerla, caso che pure le Negotiationi non si conducessero al desiderato fine.

Per

Per tutto ciò fù immantinente inuiato in Italia Monſ. di Brezzè, con ordini eſpreſſi a' Capitani dell'Eſercito, e particolarmente al Duca di Humena, che come ſi è detto era dentro di Caſale, perche ſenz'altro accettaſſero queſta Tregua.

1630.

Il Chriſtianiſſimo manda Monſ. di Brezzè per far che i Capitani del ſuo Eſercito accettino la Tregua.

Tirauaſi in queſto mentre dallo Spinola con molto feruore innanzi l'oppugnatione, e già hauendo come ſi è detto gli Spagnuoli sboccato ſu'l foſſo, ed eſſendoſi i Napolitani, che oppugnauano la Città attaccati al muro; gli auanzamenti di queſti, e di quegli, aggiunti alla Peſtilenza c'hauea conſumati molti de' difenſori, ed alla ſtrettezza delle Vittouaglie, in cui lo Spinola ſapea ch'eglino ſi trouauano; variarono per maniera lo ſtato delle coſe, che quando da Francia venne l'ordine, che la Tregua ſi accettaſſe; lo Spinola che volea godere del vantaggio in cui vedea l'Impreſa coſtituita; ſi poſe in tuono di non voler più ammettere negotiato alcuno, ne di Tregua, ne di Pace.

Caſale viene poſto dallo Spinola in grandi ſtrette.

Lo Spinola non vuol ammetter Tregua alcuna.

E non v'era dubbio, che l'oppugnatione di Caſale ſi ſarebbe ridotta pe' Franceſi à termini molto ſtretti; ſe lo Spinola come affaticato di corpo, e d'animo pe' i trauagli ſofferti, e per le amarezze in mille occaſioni inghiottite, e particolarmente in quella dell'autorità, che gli ſi era limitata; cadendo infermo, e cominciando aſſai preſto à dar ſegni di mente poco ſana; non foſſe diuenuto tra pochi giorni inhabile, non ſolo al gouerno di tanta Impreſa; ma etiandio al puro diſcorrere, e negotiare.

Spinola caduto infermo dà ſegni di mente poco ſana.

Quindi ſubbito chiamato da Genoua il Marcheſe di Santa Croce, e da Milano il Gran Cancelliere, con alcuni altri del Conſiglio Segreto; aprendo in Campo gli ordini Regij, che prouuedeano di ſucceſſione, in caſo di morte del Gouernatore; videro nominato il Marcheſe di Santa Croce. Per lo che lo Spinola depoſto in eſſo la carica, ed il penſiero d'ogni coſa; ſi ritirò in Caſtelnuouo di Scriuia nel Tortoneſe; non ceſſando così alienato com'egli era di mente, d'abborrir con ogni coſtanza la Tregua; come quella che da lui veniua ſti-

Miniſtri di Spagna chiamati al Campo.

Il March. Santa Croce ſuccede allo Spinola nel Gouerno di Milano.

1630. mata per molto pregiudiciale alle cose del Rè, ed alla somma dell'Impresa.

Morte del Marchese Spinola in Castelnuouo di Scriuia.

Non andarono molti giorni, che crescendo il male, ed essendo l'età molto inoltrata; finalmente a' 25. di Settembre due mesi dopo la morte di Carlo Emanuelle, passò il Marchese in Castelnuouo di Scriuia all'altra vita.

Conditioni rimaste del Sãta Croce infondono coraggio nel Duca di Sauoia, e ne' Frãcesi.

Morto lo Spinola, e subentrato in suo luogo il Santa Croce; gli affari del Gouerno, e della Guerra cambiarono faccia, e deteriorarono molto da quell'vfficio, e disciplina in cui dalla vigilanza, e seuerità dello Spinola, erano stati fin'all'hora tenuti. Perciòche sendo il Santa Croce d'animo assai rimesso, e mansueto; e di mente altrettanto amica della Pace, e de' Negotij ciuili, quanto aliena, ed abborrente dalle noie, e pericoli Militari; la sua debilezza innanimaua grandemente non pure i Francesi, ma Vittorio Amedeo stesso à procurar senza tanti riguardi i lor vantaggi, ed à migliorar in ogni maniera le conditioni loro.

I Francesi promettono al Duca la restitutione delle di lui Piazze.

Per lo che veggendo i Francesi, che la maggior difficoltà, e pericolo, che patiuano le loro Armi circa il dar soccorso à Casale, altronde non nascea, che dall'oppositione che loro facea il Duca; datisi con ogni studio à guadagnarlo, & à disunirlo dalle parti di Spagna; gli prometteano oltre molt'altre cose, ogni facilità, e prontezza nella restitutione delle Piazze occupate, s'esso staccandosi dall'vnione degli Spagnuoli, con esso loro volea collegarsi.

Pensieri di Vittorio Amedeo.

Piaceua al Duca internamente la proposta; perche send'egli stracco da' lunghi trauagli, e sentendo molto male, che gli Spagnuoli sopportassero, ch'egli andasse perdendo lo Stato, pur ch'essi facessero acquisto di Casale; iua trà suo cuore meditando, che'l fauorire quella sì fatta Impresa, altro non era che vn fabbricar à sè medesimo, i ceppi di quella seruitù, onde per tutt' i conti parea molto probabile, che gli Spagnuoli douessero costituirlo, tosto che di Casale si facessero Padroni. Si che ogni sano consiglio il persuadea, che mentre fosse per riuscirgli il ricuperar le Piazze del suo Stato,

e conse-

1630.

e conseguire la sodisfattione delle sue pretensioni; non douesse porre indugio à riunirsi colla Francia; ed à correr seco quelle fortune, da cui molto maggior vtile, che dall'amicitia di Spagna hauea sempre ricauato. Ma desideroso di schiuar quel nome d'incostanre, e di facile à voltarsi dall'vna, e dall'altra parte, che in più occasioni non senza suo graue pregiudicio, s'hauea acquistato Carlo Emanuelle suo Padre; e volendo altresì colla tardanza del risoluersi, inuogliar maggiormente l'animo de' Francesi, e far ch'essi gli proponessero, per finire di tirarlo à loro, patti, e conditioni più vantaggiose; offeriua di farsi Neutrale per qualche tempo; e quando poi alle cose del douere dal canto di Spagna si mancasse, dichiararsi totalmente per Francia, & opporsi à coloro, che a' partiti ragioneuoli non consentissero. Così agitandosi queste materie, tanto si scaldarono per l'vna parte, e l'altra, che il Duca per vltimo giunse à segno, di dichiararsi, che volentieri haurebbe abbandonato il partito dell'Imperadore, e del Cattolico, quella volta, che i Francesi gli hauessero effettiuamente restituito tutto l'occupato. Ma rispondēdo il Christianissimo, che ogni douere richiedea, ch'esso ritenesse il tutto in mano, sin'à che si restituisse Mantoua, e Casale, quando questi per sorte venisse à cadere; non si venne à veruna conclusione.

Vittorio Amedeò offerisce di farsi Neutrale.

Vittorio Amedeò dichiara il suo interno.

Non mancaua però il Duca di sentirsi disposto, ad abbracciare l'amicitia di Francia, per la ricuperatione del suo Stato; e per la conseruatione di Casale; sendogli noto molto bene, che oltre il pregiudicio della propria indennità, la perdita di quella Piazza haurebbe esclusa la Pace Vniuersale, co'l cui solo beneficio egli speraua di rimettersi nell'esser primiero.

Motiui che haueua Vittorio Amedeo per riunirsi in amicitia colla Francia.

In tali termini trouandosi gli affari; i Francesi, che per vna parte vedeano, che l'oppugnatione di Casale cominciaua à minacciar pericolo; e per l'altra erano assicurati, che'l Collalto come molt'offeso per diuersi rispetti da' Ministri Spagnuoli, non volea dar fomento alcuno alla caduta di quella

Piazza

1630. Piazza, ma solamente attendere alla difesa del Piemonte contro l'Armi Christianissime; di più, sendo loro à più segni noto, che'l Duca non meno, che'l Collalto mal soddisfatto di Spagna, internamente inclinaua alle loro parti; desiderosi di valersi di sì opportune congiunture, per saluar Casale, che homai cadea; e per dar principio nel medesimo tempo alla disunione del Duca contro del Cattolico; tanto si adoperarono con segreti vfficj, che l'indussero à far ch'egli in gratia loro, e'l Collalto in gratia di lui, accettassero la Tregua, che dallo Spinolà sì costantemente fino all'vltimo spirito era stata rifiutata.

I Francesi riducono il Duca à cõtentarsi di accettar la Tregua.

Cotale accordo senza alcuna participatione, anzi contro il volere del Santa Croce da essi accettato, e sottoscritto; fù senza indugio à lui inuiato, affinche anch'egli l'accettasse, e sottoscriuesse.

Tregua inuiata al S. Croce, perche la sottoscriua.

Attione, che oltre che à lui, ed à gli altri Capi dell'Esercito Spagnuolo, parue più che troppo imperiosa, e risoluta; diede gran motiuo di far loro credere, che il Duca, ed il Collalto arrogandosi l'arbitrio Supremo delle cose; nulla curauano della parte, e della soddisfattione, che ne potesse toccare à gli interessi di Spagna.

Però non hauendo il Santa Croce spirito per contradire, e per risentirsi; e preualendo al rispetto della Dignità di Gouernatore, il dubbio dell'alienatione del Duca, e del Collalto; fù la Tregua, e sospensione, di comune consenso conchiusa, ed accettata.

Il Sãta Croce accetta la Tregua.

L'Esercito ch'era sotto Casale, si ritirò subbito nello Stato di Milano; eccettuati 2000. Fanti, ch'entrarono nella Città, e nel Castello, (per le Capitolationi della Tregua consegnati al Santa Croce) e fuorche alcun'altre Compagnie, che rimasero alla Guardia de' Quartieri, e del Cannone.

L'Esercito Spagnuolo si ritira di sotto à Casale lasciãdo però parte delle sue genti ne' posti occupati sotto Casale.

Non volendo gli Spagnuoli per ogni buon rispetto, (benche ciò fosse molto debile cautela) perdere il possesso di que' Posti, oue co'l corso dell'Assedio, si erano inoltrati.

Il resto

Il resto della gente Spagnuola, che militaua nel Piemonte, 1630. si ritirò anch'essa à ristoro nel Milanese, e solo rimasero negli Stati del Duca le truppe Cesaree.

L'Esercito del Collalto resta in alloggio al Piemonte.

Così quando la Cittadella di Casale si tenea vicinissima alla caduta; per impensatissimo accidente ritrouò sostegno, e rimase in piede.

IL FINE.

LAVS SEMPER DEO.

INDICE

Delle cose più notabili, che si trouano nella presente Historia.

A.

Nnnn Aiuti

B.

C.

Conse-

D.

E.

F.

G.

Il Du-

I.

Lettera

INDICE.

L.

M.

Nota

N.

O.

Pruden-

P.

Q.

R.

S.

T.

V.

Il Fine dell'Indice.

Gli errori della stampa sono intoppi quasi ineuitabili. Chi non lo crede lo proui. Si pongono quà que' che più paiono considerabili. Alcuni altri d'ortografia, benche pochi si sono tralasciati; e tutt'insieme non ascendendo à gran numero rispetto alla grossezza del Volume, si rendono in qualche maniera più degni di scusa.

	ERRORI.	CORRETTIONI.
Fac. 52. lin. 27.	sofferisce	sofferisse
Fac. 77. lin. 7.	era stato	era stata
Fac. 79. lin. 11.	e di lui interessi	e de' di lui interessi
Fac. 100. lin. 28.	condottisi	condottosi
Fac. 118. lin. 2.	stupidita	stupidità
Fac. 133. lin. 29.	tutra	tutta
Fac. 135. lin. 4.	disfatto	disfatte
Fac. 143. lin. 35.	abboccatosi	abbocatisi
Fac. 161. lin. 1.	di loro	de' loro
Fac. 208. lin. 13.	procuraua	prouaua
Fac. 220. lin. 5.	assedianti	assediati
Fac. 233. lin. 27.	amarne	armarne
Fac. 236. lin. 15.	molte	molto
Fac. 367. lin. 11.	titornò	ritornò
Fac. 270. lin. 25.	argomentando	argomentando
Fac. 326. lin. 13.	di riputatione, c e d'autorita	di riputatione, e di autorità
Fac. 402. lin. 24.	Suauona	Sauona
Fac. 447. lin. 22.	de Baluardi	di Baluardi
Fac. 488. lin. 22.	Terzi Duchi	tre Duchi
Fac. 450. lin. 19.	soddisfatti	soddisfatte
Fac. 534. lin. 24.	à poco gli tirarono	à poco, à poco gli tirarono
Fac. 556. lin. 33.	e non essendo basteuole esse	e nõ essendo basteuole cõ esse
Fac. 585. lin. 26.	trà sè medesimi	trà sè medesimo
Fac. 587. lin. 3.	fosse cresciura	fosse cresciuta
Fac. 588. lin. 14.	Fignuolo	Figliuolo